Della

Libreria del Card.le G.F. Spada. 1741 —

12°

GLI STATUTI
DELL'AGRICOLTURA
PARTE PRIMA

Nella quale ſi contiene il Statuto Latino volgarizzato con molte annotazioni, e ſua pratica.


Filippo Vasconi inuent.; delin. e sculp. Rom.

GLI STATUTI DELL' AGRICOLTURA

Con varie osservazioni, bolle, decisioni della S. Ruota, e decreti intorno alla medesima:

VOLGARIZZATI

D'ordine degl'Illustrissimi Signori GIOVANNI DEGLI ANNIBALI DELLA MOLARA, CONTE FERDINANDO BOLOGNETTI, MARCHESE FILIPPO PATRIZJ, E MARCH. CESARE RASPONI,

Consoli della nobil' Arte dell' Agricoltura.



OPERA DIVISA IN QUATTRO PARTI,

E dedicata all' Illustriss., ed Eccellentiss. Signore

D. CARLO ALBANI

Nipote di N. S. Papa CLEMENTE XI. e Difensore della medesima nobil'Arte.



In ROMA, Nella Stamperia della R. C. A. 1718.
Con licenza de' Superiori.

ILLUSTRISS.^MO ed ECCELLENTISS.^MO
SIGNORE



*ON è da credere, che ci sia alcuno sì poco pratico dell'Istorie Romane, il quale prenda maraviglia veggendo dedicato all'*ECCELLENZA VOSTRA

 il

il preſente Volume, trattante di materie di Agricoltura; imperciocchè, ſe riguardiamo l'antico tempo, chi non sà, quanto queſta nobil'Arte foſſe in pregio preſſo i noſtri Maggiori, i quali, benche inalzati a ſublime grado, e occupati da grandi applicazioni ne' Conſolati, nelle Dittature, e in altre ſupreme, e coſpicue cariche, nulladimeno ſempre più amanti di sì bell'Arte, e della nobiltà di eſſa, ad ogni altra, ſuperiore, depoſti i Faſci Conſolari, e le Militari Inſegne, ſe ne tornavano, non pure ad aſſiſtere, ma di propria mano a eſercitarſi nella cultura de' campi, ed appendevano a' loro aratri quelle Corone trionfali, che in Campidoglio erano ſtate poſte loro ſu'l crine. Se poi riguardaſi il moderno tempo, egualmente è noto all'Univerſo, con qual decoro ſia ella ſtata fino a' noſtri giorni aſſiſtita da' principali Cavalieri Romani, ed abbia goduta per lo più la protezione di quelli, che ſono ſtati più ſtrettamente

con-

congiunti al Supremo Principe, i quali anno avuto a grado di esserne chiamati Difensori. Nè senza piena ragione è ciò addivenuto, imperocchè dipendendo dall' Agricoltura la sussistenza dell'umana vita, e tutto in lei consistendo il commodo, anzi l'uso più necessario del Pubblico, siccome ella prevale a tutte le altre arti, le quali, non v' hà dubbio, che sono meno necessarie al pubblico bene; così debba con molta gelosia essere custodita, e mantenuta, e per conseguenza la cura di lei dee stare, siccome sempr'ella è stata, presso i più saggi, e più accreditati Cittadini; e conviene, che da essa punto non si allontani la vigilanza del Principe. Quindi veggiamo, che la prima volta, che uscirono i Statuti di essa ne' tempi di Gregorio XII., ne fu commessa la difesa al Senatore di Roma; e quando per la seconda volta furono pubblicati, era la stessa carica di Difensore sostenuta da D. Carlo Barberini Fratello di Urbano VIII.

GLI STATUTI
DELL'AGRICOLTURA
PARTE PRIMA

Nella quale si contiene il Statuto Latino volgarizzato con molte annotazioni, e sua pratica.


Filippo Vasconi inuent.; delin. e sculp. Rom.

GLI

STATUTI

DELL' AGRICOLTURA

Con varie oſſervazioni, bolle, deciſioni della S. Ruota, e decreti intorno alla medeſima:

VOLGARIZZATI

D'ordine degl'Illuſtriſſimi Signori GIOVANNI DEGLI ANNIBALI DELLA MOLARA, CONTE FERDINANDO BOLOGNETTI, MARCHESE FILIPPO PATRIZJ, E MARCH. CESARE RASPONI,

Conſoli della nobil'Arte dell'Agricoltura.



OPERA DIVISA IN QUATTRO PARTI,

E dedicata all'Illuſtriſs., ed Eccellentiſs. Signore

D. CARLO ALBANI

Nipote di N. S. Papa CLEMENTE XI. e Difenſore della medeſima nobil'Arte.



In ROMA, Nella Stamperia della R. C. A. 1718.
Con licenza de' Superiori.

ILLUSTRISS.MO ed ECCELLENTISS.MO
SIGNORE



*ON è da credere, che ci sia alcuno sì poco pratico dell'Istorie Romane, il quale prenda maraviglia veggendo dedicato all'*ECCELLENZA VOSTRA

il presente Volume, trattante di materie di Agricoltura; imperciocchè, se riguardiamo l'antico tempo, chi non sà, quanto questa nobil' Arte fosse in pregio presso i nostri Maggiori, i quali, benche inalzati a sublime grado, e occupati da grandi applicazioni ne' Consolati, nelle Dittature, e in altre supreme, e cospicue cariche, nulladimeno sempre più amanti di sì bell' Arte, e della nobiltà di essa, ad ogni altra, superiore, deposti i Fasci Consolari, e le Militari Insegne, se ne tornavano, non pure ad assistere, ma di propria mano a esercitarsi nella cultura de' campi, ed appendevano a' loro aratri quelle Corone trionfali, che in Campidoglio erano state poste loro su'l crine. Se poi riguardasi il moderno tempo, egualmente è noto all'Universo, con qual decoro sia ella stata fino a' nostri giorni assistita da' principali Cavalieri Romani, ed abbia goduta per lo più la protezione di quelli, che sono stati più strettamente

con-

congiunti al Supremo Principe, i quali anno avuto a grado di esserne chiamati Difensori. Nè senza piena ragione è ciò addivenuto, imperocchè dipendendo dall' Agricoltura la sussistenza dell'umana vita, e tutto in lei consistendo il commodo, anzi l'uso più necessario del Pubblico, siccome ella prevale a tutte le altre arti, le quali, non v' hà dubbio, che sono meno necessarie al pubblico bene; così debba con molta gelosia essere custodita, e mantenuta, e per conseguenza la cura di lei dee stare, siccome sempr'ella è stata, presso i più saggi, e più accreditati Cittadini; e conviene, che da essa punto non si allontani la vigilanza del Principe. Quindi veggiamo, che la prima volta, che uscirono i Statuti di essa ne' tempi di Gregorio XII., ne fu commessa la difesa al Senatore di Roma; e quando per la seconda volta furono pubblicati, era la stessa carica di Difensore sostenuta da D. Carlo Barberini Fratello di Urbano VIII.

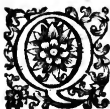
Ora dunque, che di nuovo veggono la pubblica luce, perche non ſaranno dovuti a VOSTRA ECCELLENZA, *che al preſente ſi degna eſſerne Difenſore, e ſotto la cui tutela è ſtato prodotto tutto ciò, che nel preſente Volume riguarda il maggior comodo degli Agricoltori? Il dedichiamo adunque di buon talento all'*E.V., *e ſperiamo dalla ſua innata, e generoſa bontà, che quanta è la premura, colla quale* Ella *invigila al buon regolamento di queſta riguardevole Arte, altrettanto ſia per gradire la noſtra attenzione, di onorare, e d'illuſtrare la preſente* Opera, *col permettere, che le ſia poſto in fronte il coſpicuo nome di* V.E. *alla quale facciamo profondiſſimo inchino.*

Di V. E.

Umiliſſimi, e Devotiſſimi Servitori
Li Conſoli dell'Agricoltura di Roma.



A chi legge.



UANTO la nobil'Arte dell'Agricoltura sia stata sempremai in istima nel Mondo, e spezialmente appresso i Romani, è soverchio quì esagerare, sì perche non vi è erudito, che nol sappia, sì anco perche se ne favella abbastanza per entro la presente Opera, e particolarmente nelle note al *Capitolo primo, parte prima*. Ristrigneremo adunque il ragionamento alla sola istoria dello Statuto, il quale ha somministrata occasione di compilare, e di pubblicare la medesima Opera, e ciò che riguarda la sua disposizione. Lo Statuto dell'Agricoltura di Roma ebbe la sua prima origine, per quello che possiamo conghietturare, molto prima del Pontificato di Gregorio XII. sotto il quale essendo nel medesimo molte cose, che più non erano in uso, ed altre affatto superflue di maniera questi si era renduto disutile, che i Consoli di quel tempo (i quali furono Cecchino Collemacchi del Rione di Campo Marzo, Gio: Antonio de' Cosciari del Rione di Parione, Nannolo di Gio: Petitti del Rione di Trevi, e Salvato di Pier Giovanni la Corte del Rione de' Monti tutti Nobili Romani) prendendo le facoltà necessarie dal Cardinale Pietro degli Annibali detto de' Stefaneschi Vicario del Papa, le quali furono loro da lui concesse a i 20. Novembre l'Anno 1407. come apparisce dalla prima Bolla inserita nella *Parte terza* dell'Opera coll'ajuto, e consiglio di diversi altri Nobili Romani, ed intendenti dell'Arte, compilarono i nuovi Statuti, ed oltre alla confermazione del predetto Vicario, furono anche approvati, e confermati da Ruggiero Conte d'Antignalle Senatore di Roma nel 1410. e l'Anno seguente da Riccardo degli Alidosi Senatore. E questi Statuti sono quegli stessi, che furono pubblicati colle stampe l'Anno 1526. con il Titolo *Statuta Nobilis Artis Bobatteriorum Urbis*, essendo Consoli Francesco

cesco Leni, Evangelista Maddaleni Capodiferro, Fausto Camillo Capranica, e Bernardino Vittorj, e con questi si governò l'Arte per molti Anni; ma essendosi di belnuovo per la variazione de' tempi ridotti inutili, anche questi parimente furono riformati, e rifatti di nuovo da i Consoli Gregorio Serlupi, Lentolo de' Lentoli, Cesare Muti, ed Evangelista Fabj, e questi son quei Statuti, che furono confermati da S. Pio V. per sua *Bolla terza impressa in questo Parte terza*. Nel Pontificato poi di Urbano VIII. essendo Difensore dell'Arte D. Carlo Barberini Fratello del Papa, e Consoli Lorenzo Altieri, Mario de' Rossi, Orazio Manilio, e Benedetto Cecchino, furono dati alle Stampe in Roma l'anno 1627. colle annotazioni di Fulvio Fulvj Benigni celebre Avvocato nella Curia Romana; e ultimamente li 7. Marzo 1647. furono confermati dalla San. me. d'Innocenzo X. coll'inserzione de' Capitoli de' suddetti Statuti, come alla Bolla impressa in questo *Parte terza*: essendo Consolo Tiberio degli Annibali della Molara, Antonio Altieri, Augustino Maffei, e Pietro Caffarelli.

Ora considerando i moderni Consoli, che in molte cose ancor questi anno patita variazione, di maniera che non è agevole il conservar nella memoria tutte le mutazioni, sì anco, perche l'edizione suddetta è divenuta assai rara, e finalmente perche simili Statuti in lingua Latina mal s'accomodano all'intelligenza degli uomini di campagna, che perlopiù sono affatto privi di lettere, stabilirono di porger rimedio ai mentovati inconvenienti, non solamente con far tradurre in lingua volgare i medesimi Statuti con diverse note per la pratica, e variazione di essa, ma di più con altre note, osservazioni, notizie, Bolle, Privilegj, Decisioni, ed altri simili Documenti appartenenti all'Arte; e quel che più si rende utile, si è ad essi aggiunto un pieno trattato di ciò, che la medesima Arte riguarda, tanto in ordine alla coltivazione de' terreni, al raccoglimento de' loro frutti, al governo, e al mantenimento de' bestiami, ed altre spese, che intorno a queste cose annualmente occorrono, quanto rispetto ai contratti, ed alla maniera di togliere le controversie, che possono nascere, e di regolare qualunque negozio della campagna. Le annotazioni però consistono perlopiù nell' accennare gli Autori, che trattano della materia, di cui si favella ne i capitoli: e questo per non rendere il libro soverchiamente voluminoso.

L'Opera poi per maggior chiarezza, e comodità si è divisa in quattro parti; la prima delle quali contiene il volgarizzamento de i detti Statuti colle note della pratica presente, il che è stato il principa-

cipal motivo della presente Opera; la seconda, il Trattato suddetto ornato di molte notizie per li negozj de' bestiami, per le Selve, per li prati, ed una relazione delle Cavallette, e altre cose spettanti a detta Arte; la terza, Bolle, Decisioni, e Voti coi loro argomenti, e Sommarj; e finalmente la quarta, il Testo latino de' medesimi Statuti colle annotazioni di Fulvio Fulvj Benigni: colle quali circostanze l'Autore si persuade di dover recare molto giovamento a gli Agricoltori; e questo è l'unico fine, che egli ha avuto d'intraprendere la presente Opera.



Impri-

Imprimatur

Si videbitur Reverendiſs. Patri Mag. Sac. Pal. Apoſt.

T. Epiſcopus Herbaclea Viceſg.

APPROVAZIONE

Dell'Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Signore

MONSIGNORE

ANSALDO ANSALDI

Decano della Sacra Ruota.

PErubbidire a i comandamenti del Reverendiſs. Padre Fr. Gregorio Selleri Maeſtro del Sacro Palazzo Apoſtolico, ho letta, non ſolo con tutta la dovuta attenzione, ma con molta mia particolar ſoddisfazione l'Opera intitolata; *Gli Statuti dell'Agricoltura con varie oſſervazioni, Bolle, Deciſioni della S. Rota, e decreti intorno alla medeſima volgarizzati*, e non vi ho trovata coſa, non ſolo in alcun modo repugnante a i ſentimenti della S. Fede, a i riſpetti de' Prencipi, ed al regolamento de' buoni coſtumi, ma piuttoſto un diſcorſo molto utile, e vantaggioſo al pubblico bene per la chiarezza, ed utilità della materia, coll'accoppiamento d'ornamenti legali, e di una pratica perfettiſſima della campagna, e cognizione ben grande; di modo che la ſtimo degna della pubblica luce, e di lode per l'Autore di eſſa; mentre era difficile unir tante coſe inſieme con la penna di altro Scrittore, fuori dell'induſtria, e capacità de' medeſimi Signori Conſoli di eſſa nobiliſſima Arte, che ne anno avuta la cura, ed il penſiero, meritevole di applauſo diſtinto.

Anſaldo Anſaldi Decano della Sac. Ruota.

Imprimatur

Fr. Gregorius Selleri Ordin. Prædic. Sac. Palatii Apoſt. Magiſt.

STA-

INDICE DE' CAPITOLI,

Che si contengono nella Parte Prima.

DEll'Uffizio de' Consoli, Cap. I. pag. 1.
Dell'Uffizio de' Defensori, Cap. II. 11
Dell'Uffizio del Camerlengo, Cap. III. 12
Dell'Uffizio de i Tredici, Cap. IV. 13
Dell'Uffizio dell'Assessore, Cap. V. 14
Del medesimo Assessore in caso sia allegato sospetto, Cap. VI. 16
Del Notaro, Cap. VII. 17
Dell'Uffizio del Notaro in ordine a custodire, lasciare, e trasmutare le Scritture, Cap. VIII. 19
Del Camerlengo de' Giuochi di Piazza Navona, e di testaccio, Cap. IX. 20
Che gli eletti a qualche Uffizio sieno tenuti esercitarlo, Cap. X. 23
Che l'Uffizio de' Consoli sia in solidum, Cap. XI. 24
Dell'allegare sospetti i Consoli, Cap. XII. 24
Del giuramenno da darsi dagli Uffiziali, Cap. XIII. 25
Del Sindicato degli Uffiziali, Cap. XIV. 25
Che il Camerlengo finito l'Uffizio sia tenuto render conto, Cap. XV. 27
Dell'imbossolazione degli Uffiziali, Cap. XVI. 28
Della maniera di eleggere gli Uffiziali in luogo degli altri impediti, o morti, Cap. XVII. 30
Dell'autorità data a i Consoli di poter disporre circa gli Statuti, Cap. XVIII. 31
Della Festa di Maria Vergine Assunta, Cap. XIX. 31
Dell'ordine da osservarsi nel far la colletta della festa suddetta, del salario dell'Assessore, e di altre cose da farsi, Cap. XX. 32
Di quelli, che ricusano di pagare per la detta festa per l'Assessore, Cap. XXI. 33
Di quelli, che si comprendono nell'Arte, e che non possono rinunciare al Foro, Cap. XXII. 34
Sopra quali cose li Consoli possono esercitare Giurisdizione, Cap. XXIII. 36
Del modo di procedere nelle Cause Civili di qualsivoglia sorte, Cap. XXIV. 39

Della

INDICE DE' CAPITOLI.

Della esecuzione degli stromenti, e delle polize private, Cap. XXV. 43
Del modo di procedere nelle istanze per la somma di scudi dieci in giù, Cap. XXVI. 46
Delle Cause di mercedi, Cap. XXVII. 47
Della deputatione de' Curatori a i minori, Cap. XXVIII. 48
De i sospetti, e de i fugitivi, Cap. XXIX. 47
Della Citatione contro quelli, che non anno domicilio, Cap. XXX. 49
Del modo da tenersi contro i Forensi del distretto di Roma, Cap. XXXI. 50
Del modo di procedere contro i forastiari fuori del distretto di Roma, Cap. XXXII. 52
Dell'essecuzione contra i forastieri del distretto, Cap. XXXIII. 56
Che nissuno abbia ardire di far ricorso in altra Curia, Cap. XXXIV. 57
Che si creda alla Fede della Dogana, Cap. XXXV. 58
Del modo di rispondere agli articoli, Cap. XXXVI. 59
Del Giuramento sopra il partito, Cap. XXXVII. 60
Del dover'ammetter le ragioni, Cap. XXXVIII. 61
De i compagni da potersi convenire in solidum, Cap. XXXIX. 61
Che si dia fede alle Scritture de' libri degli Uomini dell'Arte, Cap. XL. 62
Del modo di procedere nelle Cause di danno dato, Cap. XLI. 63
Del danno dato nell'erbe fresche di estate, o d'inverno, Cap. XLII. 69
Del modo di procedere nelle Cause di danno dato nelle tenute de' Castelli del distretto di Roma, Cap. XLIII. 71
Delle pene di quelli, che fanno danno, Cap. XLIV. 73
De i danni dati nel legname, Cap. XLV. 75
Degli animali dati in soccita, che recano danno, Cap. XLVI. 76
De i Tori indomiti, che fanno danno, Cap. XLVII. 76
Che non sia lecito di prendere gli animali, che dannificano, nettampoco i pegni, se non nel luogo del danno dato, Cap. XLVIII. 78
Di quelli, che non consegnano i pegni, ovvero gli animali in Camera, Cap. XLIX. 78
Di quelli, che ritolgono gli animali rimessi, o i pegni presi, Cap. L. 79
Dell'emenda de' danni, Cap. LI. 81
Della mercede de' periti, Cap. LII. 82
De i custodi delle tenute, Cap. LIII. 82

Che

INDICE DE' CAPITOLI.

Che non sia lecito appellare dalla sentenza de' Consoli, e dell'elezione de' rivisori, e del loro uffizio, Cap. LIV. 84
Dell'eseguire le Sentenze, Cap. LV. 88
Del fine dell'istanza, Cap. LVI. 89
De' tempi de' famigli, i quali chiamano stagioni, Cap. LVII. 89
Delle scalette, Cap. LVIII. 91
Che nessuno riceva garzone altrui, Cap. LIX. 91
De' garzoni, e de' pastori, che si debbono sforzare a terminare il servizio, Cap. LX. 92
Degli aratri montani, Cap. LXI. 93
Del moderare il prezzo de' mietitori, Cap. LXII. 95
De' misuratori de' grani, Cap. LXIII. 96
Del modo da osservarsi da' portatori, e da' palangari, o da' facchini, nella vendita de' grani, e quando essi sieno tenuti per li compratori, Cap. LXIV. 96
Che i portatori di grano non ricevano il garzone altrui, Cap. LXV. 98
Che a ciascheduno dell'Arte sia lecito prendere i suoi garzoni senza pena, e condurgli alla Curia. Cap. LXVI. 99
Della divisione delle tenute. Cap. LXVII. 100
Del terminare la questione de' confini, Cap. LXVIII. 102
Della misura delle tenute, Cap. LXIX. 103
Di quei, che passano per le tenute altrui, Cap. LXX. 104
Delle locazioni a tutt'i frutti, Cap. LXXI. 105
Che nelle altre locazioni non sia lecito tagliare gli alberi. Cap. LXXII. 106
Che gli animali, o i seminati sien'obbligati per gli affitti. Cap. LXXIII. 107
Della licenza di rimettere gli Animali affidati. Cap. LXXIV. 109
Del custodire i Prati, Cap. LXXV. 110
Del cacio delle locazioni, Cap. LXXVI. 111
Del tempo della locazione finita, Cap. LXXVII. 111
Del fare i lavorieri, Cap. LXXVIII. 112
Del seminare i colti, Cap. LXXIX. 113
Delle biade date a mezzo, Cap. LXXX. 113
Di quelli, che mettono il fuoco avanti il primo giorno di Agosto, Cap. LXXXI. 115
Di quelli, che aspettano i grani dall'ara senza licenza del padrone, Cap. LXXXII. 116
Del modo di aggrossar le bestie ricevute in fida, o a invernare, Cap. LXXXIII. 117

INDICE DE' CAPITOLI.

Del modo di aggroſſare gli animali da venderſi, ſecondo il coſtume di Roma, Cap. LXXXIV. 119
Degli animali perduti, applicati fra le beſtie altrui, Cap. LXXXV. 123
Dell'uſo, e conſuetudine di buona ſoccita, Cap. LXXXVI. 124
Del rinunziare le ſoccite, Cap. LXXXVII. 127
Del non oſſervare le alternative, e le dilazioni di qualſivoglia ſorte, Cap LXXXVIII. 128
In quali cauſe abbiano luogo i preſenti Statuti, Cap. LXXXIX. 131

INDICE DE' CAPITOLI,

Che ſi contengono nella Seconda Parte.

DEll'Agricoltura, Maeſi, Colti, Rotticioni, e ſpeſe, che ſi fanno nella Campagna Romana a tutta la raccolta, ed altre notizie ſpettanti a detta Arte, Cap. I. pag. 135
Delle pecore, e capre, Cap. II. 145
Delle vacche bianche, de' bovi, e delle vacche roſſe, Cap. III. 149
De' cavalli, e cavalle., Cap. IV. 154
Delle bufale lattare, e ſode, Cap, V. 157
De' porci, Cap. VI. 161
Delle ſelve, Cap. VII. 164
De' prati, Cap. VIII. 167
Delle ſpeſe, e faccende ſolite praticarſi nelle tenute Romane in tutto l'anno, poſte per ordine di meſe, Cap. IX. 172
Decreti, ſentenze, ed altro concernente all'Agricoltura, Cap. X. 176
Oſſervazioni intorno alle Cavallette diſteſe da Franceſco Scufonio Dottore di Filoſofia, e di Medicina, Cap. XI. 194
De' defalchi da farſi per le rompiture de' terreni ſtabiliti nella Congregazione dell'Anno 1626. come nel libro di detto anno a car. 25. e confermati nella ſteſſa forma li 5. Luglio 1652. a car. 23. nel modo ſeguente. Cap. XII. 217
Catalago de' Conſoli dall'an. 1617. a tutto Giugno 1718. Cap. XIII. 221

STA-



STATUTI
DELLA NOBIL'ARTE DELL'AGRICOLTURA DI ROMA.

DELL'UFFIZIO DE' CONSOLI. CAP. I.

PRIMIERAMENTE cassando, & annullando gli Antichi Statuti, le riforme, le consuetudini fatte, ed osservate, come anche lo stile, che si è tenuto fin'ora, stabbiliamo, & ordiniamo, che in
a detta Arte siano, e debban'esser Consoli [a] quattro Nobili Uomini scelti fra quelli dell'Arte medesima, l'uffizio de' quali duri per sei mesi intieri, cominciando dal primo giorno di Decem-
b bre [b], e che nel prossimo Trimestre si estraggano
c a sorte dalla Bussola due altri Consoli [c], i quali
unitamente con due de' primi quattro, esserciti-

no nel seguente Trimestre l'uffizio di Console,
e così di mano in mano ogni Trimestre se n'
estraggano altri due, i quali colli due Consoli ul-
timamente estratti, sian' obbligati d'esercitare,
attualmente, e con tutta la loro industria accre-
scere la Nobil' Arte dell' Agricoltura, conservan-
do la pace fra i Professori di essa, con ammini-
strare la Giustizia a quei, che litigano nella loro
Curia, ed implorano l'autorità del loro uffizio,
con fabbricar Processi, spedir Cause, pronunciar
Sentenze, condannare i Rei, assolvere gl'In-
nocenti, ed esiger pene, osservando sempre, e
mettendo in prattica i presenti, ed altri Statuti,
che potranno esser fatti a commodo dell'Arte,
ed in somma mandare ad essecuzione tutte quel-
le cose, che conosceranno spettare al detto uffi-
zio de' Consoli, osservando le cose già dette, e
tutte l'altre contenute nel presente Volume: Sia-
no perciò obbligati nel principio del loro uffizio
di dare nelle solite forme il giuramento nelle ma-
d ni de' Difensori [d], e possano in tutte, e per tutte
le cose, che spettano all' Arte suddetta, proce-
dere, fabbricar Processi, ordinare, decidere,
difinire, e determinare le pene statutarie, secon-
do la forma degl' infrascritti Statuti, conceden-
do le gravatorie contra i citati, e contumaci, fi-
no alla somma di scudi due, pubblicando procla-
mi, o siano Bandi, imponendo, & esigendo le
pene fino alla somma di cinquecento scudi d'oro,

con-

contra i disubbidienti alla loro autorità, mentre sono in detto uffizio, con podestà di aggravarli, farli arrestare, carcerare, e trattenere, ed anche di lasciarli, e liberarli a loro arbitrio, di maniera però, che dopo seguita la condanna, non possano rimetter la pena spettante, ed applicata alla Camera dell'Arte, se non in caso, che due Consoli presenti nel Consolato fussero concordi, ed allora solamente abbiano facoltà di rimettere graziosamente la metà, e non più, di detta condanna, e quando anche fossero tre, o quattro Consoli nel Consolato, la maggior parte di essi non possa rimettere più della metà di detta Condanna [e], i quali Consoli debbano ricevere il loro emolumento dal Camerlengo della Città [f]. Finito poi il loro uffizio siano tenuti dell'amministrato, e delle cose fatte render [g] ragione a i Sindici, i quali debbano eleggersi nella forma, che viene prescritta.

a Prima di spiegare ciò, che siano i Consoli dell'Agricoltura, e l'importare del loro uffizio, stimo necessario dar qui brevemente una cognizione generale del sistema, e del regolamento dell'Annona; dal che apparirà anche quanto singolare, e nobile sia il Magistrato del quale si favella in questo Capitolo; La cura dell'Annona al tempo dei Re di Roma apparteneva a i Prefetti della Tribù, o Tribuni, a i Curioni, e Decurioni, l'uno subordinato all'altro giusta la disposizione, e divisione, che fece Romolo del Popolo, che si era con lui raccolto nella nuova Città di Roma, come *Dionis. Alicar. l. 2. – in tres partes divisa universa multitudine singulis præclarum aliquem Virum Ducem præposuit, deinde unamquamque rursùs in decem partitas, totidem fortissimos Viros eis præfecit, hos Curiones, illos Tribunos vocari voluit*, e poco dopo: *Sicut Præ-*

fectos alteros Tribunos, alteros Curiis Præpositos Curiones, Romani nominant, Curiæ rursùs in decurias distributæ sunt, & cuique suus præerat Decurio.

Con poca fatica però si essercitava da costoro in quel tempo la cura dell'Annona, imperocchè divisi, e ripartiti da Romolo per ciascuna Curia i Campi, che gli spettavano, come lo stesso Storico nel luogo citato *ità digesto per Tribus, atque Curias Populo, Agro quoque in triginta sortes equales diviso singulas Curias sortiri jussit*; Ciascheduno godeva de i frutti, che gli provenivano senza necessità, o di vendere, o di comprare, e procacciarsegli altrove. Il regolamento, e governo di tutto ciò spettava a i Patritii. *Bifariam distributa multitudine Patricios appellabant ex Illustribus familiis, pollentes opibus, penes quos fuit Civitatis regimen*, e non molto dopo: *Romulus porrò postquam discernit, quid utrisque faciendum, ut Patricii sacra curarent, Magistratus gererent, res urbanas obirent.* Ma cresciuto di numero il Popolo nella Città, e per li Sabini, che vi si aggiunsero sotto lo stesso Romolo, e per gli Albani, dopo che fu da Tullio Ostilio distrutta la loro Città, e per molte altre vicine genti, che per forza, o volontariamente si raccolsero, variò molto il Governo, e particolarmente nel tempo di Tarquinio il Superbo, il quale riducendo il Regno a Tirannide, governava a suo arbitrio, e per mezzo de' suoi nuovi Ministri; Ma non però (che si sappia) la cura dell'Annona giunse ad aver un particolar Magistrato; come l'ebbe, allorchè sedici anni in circa dopo, che furono discacciati i Re, ed introdotti i Consoli per riunire la Plebe co' Senatori, da' quali si era divisa, fu introdotto per consiglio di Lucio Junio Bruto un Magistrato Plebeo chiamato Tribunato della Plebe, e quelli, che l'essercitavano furono detti Tribuni, i quali erano di grande autorità, sì nelle cose private della sola Città, come anche nelle pubbliche, e politiche del Governo; e perche questi non potevano da se soli a tutto provvedere, domandarono al Senato la facoltà di eleggere due per loro Ministri, a i quali potessero commettere alcuno degli uffizj; ed ottenutane licenza chiamarono due della Plebe alla cura delle cose Economiche della sola Città, i quali furono chiamati Edili *Dion. Alicar. lib.6. in fin. -- & hic quoque persolutis pro gratiarum actione victimis, impetrataque sui Magistratus confirmatione à Patritiis, petierunt à Senatu permitti sibi, ut quot annis duos à Plebe crearent, subministraturos Tribunis quidquid opus sit, ac lites nonnullas eorum permissu diudicaturos ædiumque Sacrorum locorum publicorum, atque Annonæ curam habituros, hoc quoque per Senatum concesso, crea-*

creaverunt, quos tunc Ministros, ac Socios Tribunorum, ac Judices appellabant, nunc verò ab officiorum uno Ædiles vocant, potestatem habentes alterius Magistratus Ministram, ut antea, e nella Sanzione alle leggi delle dodici Tavole *sunt Ædiles curatoresq; Urbis Annonæ, ludorumque solemnium*; nel Testo alla *l. 2. ff. de origine Juris*, tuttociò si conferma con le seguenti parole: *itemque, ut essent, qui Ædibus praeessent, in quibus omnia scita sua Plebs deferebat, duos ex Plebe constituerunt, qui etiam Ædiles appellati sunt*.

Da tuttociò, e da quel che da Tito Livio, e da altri si cava, non si sà di che tempo questo Magistrato s'incominciasse a chiamare Edilità, o se veramente fosse prima nella Città sotto altro nome; ma ciò ed altre simili investigazioni poco a noi appartengono, solamente si dice per cosa certa, che la cura dell'Annona spettava a i due Edili della Plebe, i quali sopraintendevano al Grano, all'Oglio, alle Carni, agli Erbaggi, ed a tutti i cibi, ed insieme alle misure, ed al prezzo, e peso, affinchè alcuno non fosse ingannato: e durò tale autorità libera in mano della Plebe, finchè i Patritii avvedendosi, che grande amore s'acquista colui appresso il Popolo, il quale lo sà dalla fame liberare, come scrisse Cassiodoro parlando di Pompeo in simile occasione, *quia meritò singularis est amor Populi, cum potuit à penuria liberari*, presero l'occasione, ed aggiunsero col volere del Popolo a i due Edili Plebei, due altri Edili del numero de' Patrizj, i quali furono chiamati, a differenza de i Plebei, Edili Curuli, detti Curuli dalla Sedia, o dalla Carretta, nella quale come Patrizj erano portati in Senato; ed i primi, che dell'ordine Patrizio essercitassero tal Magistrato, furono Gneo Quintio Capitolino, e Pubblio Cornelio Scipione. Questi insieme lungo tempo governarono l'Annona, e dopo questi non ad altri commise il Popolo Romano l'Annona, che agli Edili, e se si legge, che egli creò alcuna volta il Prefetto dell'Annona, lo fece solo negli estremi bisogni, come fu allora, ch'ei dichiarò Prefetto Lucio Minuccio à similitudine di ciò, che faceva ne' bisogni estremi della Guerra, creando il Dittatore. Ultimamente poi, ne furono creati due altri da Giulio Cesare, a quali era appoggiata la sola cura dell'Annona, che da lui furono chiamati Cereali da Cerere Dea del Frumento. Confusa poi la Repubblica, e ridotto in mano di Augusto l'Imperio, ei fù il primo, che facesse i Prefetti dell'Annona, dall'essempio del quale presero poi norma tutti gl'Imperadori seguenti, lasciando agli Edili, e il riconoscer le misure, e il sopraintendere alle cause, ed altro. Anzi il medesimo Augusto, offerendogli il Popolo in tempo di Carestia

la

la Dittatura perpetua, insieme con la Prefettura dell'Annona, ricusò la prima, e prese la seconda, facendo distribuire gran quantità di Pane per sostentamento della Plebe, col che guadagnossi l' amore di tutti. Lo stesso fecero poi gli altri Imperadori, i quali creavano i Prefetti dell'Annona per loro Ministri; ma l'abbondanza volevano, che si riconoscesse provenire immediatamente dalle loro mani, come da' Congiarj espressi nelle loro medaglie chiaramente apparisce. Quella del Prefetto dell'Annona era una carica molto considerabile, ed andava unita con quella del Prefetto della Città, talchè più volte il Prefetto della Città da se solo l'essercitava, avvegnache questi Magistrati avessero differenti Ministri, o Apparitori, come al lib. 12. del Codice, *est quidem Præfectus Annonæ sub dispositione Præfecti Vrbis, & uterque Annonæ Civilis curam agit, sed separatos apparitores habent, quos lex confundi, & commisceri vetat, nempè Præfecti Annonæ apparitores Annonarii dicebantur, Præfecti Vrbis Vrbaniciani*, e il Cujacio al lib. 2. tit. 23. *Populo alendo conferebant Provinciales Frumentum, Oleum, Porcinam, Bubulam, & hic est, qui dicitur canon, & commeatus Populi Romani, quem curante Præfecto Vrbi, & Præfecto Annonæ advehebant Navicularii, sive Nautici, & Caudicarii inspectum priùs à Præsidibus Provinciarum, vel à Duumviris, apud quos etiam Navicularios testari oportebat de suscepti commeatus integritate. Inspectionem quoque Præfecti Annonæ hac constitutio exigit navi appulsa Romam*, e più chiaramente di tutto ciò discorre Cassiodoro *nella formola 18. del Prefetto dell'Annona al lib. 6. variorum. Tui siquidem studii est*, parla col Prefetto, *ut sacratissimæ Vrbi præparetur Annona, ubique redundet Panis copia, & tam magnus Populus tamquam una mensa satietur. Per officinas Pistorum, ciboſque discurris, pensum, & munditiem Panis exigis, nec vile judicas esse, undè te possit Roma laudare merito, quando gloria singularis est illius Civitatis affectus. Et ne quod agis aliquid putetur extremum; carpentum Præfecti Vrbi mixta glorificatione conscendis, tu illi in spectaculis conjunctissimus inveniris, ut Plebs, quam industria tua satiat, in suam reverentiam te honoratum esse cognoscat*, e ciò che segue; dal che apparisce quanta autorità, e quanto decoro vogliano i Prencipi, che godano coloro, che all' Annona presiedono, promovendo sempre a tal grado gli Uomini più integri della Città; e veramente bisogna, che siano tali, essendo esposti alle censure della penuria, e della fame, la quale non si lascia così facilmente ingannare. Molti sovra gli altri hanno acquistata gran lode con amministrare ottimamente un tal'offizio,

zio, tra' quali Pompeo viene sommamente lodato, come Cicerone scrive nel lib. degli officii, ed Asconio Pediano anch'egli, e molti altri nelle Romane Istorie lodatissimi. Oltre l'autorità solita aversi da i Prefetti dell'Annona, la quale non si stendeva a poter punire gli Uomini con pena capitale si trova, che alle volte, anch'essi avevano il *jus gladii*, come da una iscrizione apparisce, ultimamente ritrovata in un piedestallo incisa, nell'appianar che si fece la Piazza di S. Maria in Cosmedin, l'anno 1716, ed è la seguente

DIVO, AC VENERABILI
PRINCIPI CONSTANTIN
PATRI PRINCIPUM
MAXIMORUM
L. CREPEREJUS MADALIANUS. V.
PRÆF. ANN. CUM JURE GLADII.

Iscrizione singolare per più capi, come dirò, ma particolarmente per le parole *cum jure gladii*, la quale autorità non apparisce da altro genere di documenti, che essi abbiano mai avuta, e sarebbe da alcuni poco accurati creduta suppositizia, se non se ne facesse veder loro un'altra riportata dall'eruditissimo Panvin. al cap. 58. de Civ. Rom.

M. MACCIO MEMMIO
TURIO BALBURIO
CÆCILIANO PLACIDIO C. V.
PRÆFECTO ANNONÆ
URBI SACRÆ CUM
JURE GLADII.

La quale non si controverte; Mà ritornando alla prima, parve medesimamente ad alcuni, che la parola *Venerabili* fosse nuova nelle iscrizioni; Ma ciò non sussiste, perche sebbene prima di Costantino non ne ho io veduta alcuna simile; al tempo del detto però ne leggo un'altra riferita dal Grutero pag. 284. e dice egli ritrovarsi in Napoli, nella contrada detta Seggio di Montagna nella seguente forma.

PIIS-

PIISSIMÆ, AC VENERABILI
DOMINÆ NOSTRÆ HELENÆ
AUGUSTÆ MATRI
DOMINI NOSTRI VICTORIS
SEMPER AUG. CONSTANTINI, ET
AVIÆ DOMINORUM NOSTRORUM
BEATISSIMORUM CÆSARUM
ORDO, ET POPULUS NEAPOLITANUS.

Alla quale se ne può aggiugnere un'altra riferita dal medesimo alla stessa pagina con le parole *Venerando* :

ÆTERNO PRINCIPI
DOMINO NOSTRO FLAVIO CLAUDIO
JULIANO UTIQUE VENERANDO SEMPER AUG. &c.

E questo basti intorno alla riferita Inscrizione ritrovata novellamente: concludendo, che ella è legittima inalzata a Costantino già morto sotto l'Imperio de' suoi Figliuoli, e che i Prefetti dell' Annona alcuna volta ebbero il *Jus gladii*, concesso loro ne' gravi bisogni, affinchè fossero, e temuti, ed ubbiditi.

Il regolamento dell'Annona fatto al tempo degl'Imperadori nella suddetta guisa, prese poi diverso sistema, essendo Roma venuta in potere de' Sommi Pontefici; imperciocchè fu ella in primo luogo appoggiata totalmente al Camerario; Ministro così detto, perche assisteva in Camera al Sommo Pontefice nella spedizione de' pubblici affari, potendosi in certo modo affermare, che egli succedesse in luogo del Prefetto di Roma: ma crescendo col tratto del tempo la moltiplicità de' negozj, per cui ricorrevasi alla S. Sede, non potendo il Camerario suddetto per se solo compire a tutto, furono dal Sommo Pontefice eletti dodici Chierici, acciò supplendo in Camera le veci del Camerario (per la qual ragione furono chiamati Chierici di Camera) presedessero al governo dell'Erario Apostolico, e degl'interessi pubblici, e Fiscali, e fu indi appresso deputato uno di loro Prefetto dell'Annona, restando però la suprema giurisdizione, e sopraintendenza appo il Cardinal Camerlengo, come si raccoglie da diverse Costituzioni Apostoliche, e particolarmente da una pubblicata l'Anno 1560. il primo di Luglio dalla san. me. di Pio IV. il quale dichiarò Prefetto dell'Annona per Roma, e per tutto lo Stato Ecclesiastico Alessandro Sforza Cherico di Camera per un'anno, e di poi a beneplacito: *cum honoribus, oneribus, facultate, auctoritate, privile-*

vilegiis, exemptionibus, & prærogativis solitis, & consuetis &c. sono le stesse parole della detta Costituzione impressa in un'antico Bollario dell'anno 1579. in ordine fra quelle di tal Pontefice la 29. alla pagina 517. e nella medesima forma praticarono gli altri Successori Pontefici, e fino al giorno di oggi sogliono (per Breve, non già per Bolla) commettere ad uno de' Cherici di Camera la carica dell'Annona, con la medesima autorità, e prerogative concedute agli altri, che vale a dire con le stesse, che concedevansi all'antico Prefetto.

Se poi nella stessa forma fin dal principio del dominio de' Romani Pontefici proseguisse anche l'antico costume di deputare gli Edili Curuli, non è possibile il rintracciarlo dalle Costituzioni Apostoliche, anzi nettampoco può ricavarsi dagli Storici. E però ben verisimile, che per qualche spazio di tempo si continuasse l'antico costume, ma per li noti deplorabili infortunj, sofferti in diversi tempi da questa Capitale del Mondo, ridottosi quel numero innumerabile di popolo, che la componeva, a poche migliaia di persone, e rendutosi l'Agro Romano, che prima era ripieno di molte Ville, e presso che tutto popolato, una incolta Campagna ripiena di Precoi di Vacche rosse, fu di mestieri cambiare anche, e trasmutare la carica degli Edili Curuli, e dove prima il buon governo dell'Annona consisteva nel provvedere da tante parti del Mondo un'immenso numero di Grano per saziare un numero infinito di popolo, e nella ben regolata distribuzione del pane, nel che era la principal cura degli Edili Curuli, come si raccoglie da Cassiodoro di sopra citato, e riferisce l'Alzeved *in comment. ad leg. recollect. de nov. addit. leg. 9. tit. 5. lib. 7.* convenne poi per il buon regolamento della medesima Annona, secondo quel nuovo stato di cose, principalmente fondarlo nella buona, e diligente coltivazione dell'Agro Romano, con cui potea supplirsi, e saziarsi non solo il popolo di Roma, e suo Territorio, senza aver di bisogno d'andar mendicando il Grano da Paesi forestieri, ma di vantaggio raccogliersi tal copia di Grano, che senza pregiudizio della Città di Roma, se ne potesse anche somministrare a i Paesi vicini, e stranieri, come si raccoglie dalle Costituzioni Apostoliche di Pio IV. di sopra riferite, e di Clemente VII. che è la seconda nelle impresse in questo; ma più espressamente nella Costituzione *Pia devotio* di S. Pio V. in ordine all'impresse in questo la quarta. Laonde lasciata al Prefetto dell'Annona la cura di amministrare il Grano raccolto, e separato dalla Campagna, e di provvederne in caso di mancanza, e di sopraintendere a i Fornari, e quanto riguar-

da la panizazione; Per lo regolamento della coltura dell'Agro Romano, fu istituito da tempo antichissimo un Collegio chiamato dell'Agricoltura, e furono deputati quattro nobili Romani con titolo di Consoli, e con piena giurisdizione, e autorità circa le cose che riguardano la Campagna, e con facoltà di giudicare anche nelle Cause degli Agricoltori affidati, e de i danni dati, e con Statuti, e Privilegi particolari, il qual Collegio, come anche la giurisdizione antichissima de' Consoli fu confermata, ed ampliata da S. Pio V. come si è detto; de' quali Consoli dell'Agricoltura, che non v'ha dubbio, che (benche variato il loro uffizio per il cambiamento delle cose) rappresentino oggi gli antichi Edili, non già Plebei, ma Curuli; se ne deputano due ogni tre mesi dall'Eminentissimo Sig. Cardinal Camerlengo, che rappresenta l'antico Camerario, e questi insieme con gli altri due, che rimangono, hanno seggio, e luogo in Campidoglio, come avevano i mentovati Edili, ove giudicano tanto nelle Cause Civili, quanto nelle Criminali in materia d'Agricoltura, con giurisdizione privativa, come facevano gli antichi Edili Curuli, i quali, e non già i Plebei promulgavano gli Editti appellati Edilizj, come abbiamo dal Cujacio *alla l.2. de orig. jur.* -- *Ab Ædilibus Curulibus sunt Ædicta Ædilicia, quæ habemus, non à Plebeis, qui non insedebant sellæ Curuli*; e da' loro giudicati, essi medesimi ammettono, in caso che vi entri l'appellazione, e ne commettono ad altri la cognizione. Anzi ne' secoli passati ebbero anche la cura delle misure, e la sopraintendenza degli Spettacoli, e Giuochi di Navona, e di Testaccio, come apparisce dallo Statuto cap.9., & cap.63. il che conferma, che il loro Magistrato era succeduto in luogo degli Edili suddetti, che ebbero anch'essi tale incumbenza: ma i riferiti Spettacoli, è più d'un Secolo, che sono andati in disuso; e la cura delle misure oggi entra tra le incumbenze del Prefetto dell'Annona; la qual carica oggi è essercitata con somma lode, ed integrità da Monsignor Illustrissimo Giulio Imperiali Cherico di Camera, e Prelato vigilantissimo, che per le sue rare prerogative si hà guadagnato l'applauso, e l'amore di Roma.

Vedi il disc. 39. del Card. De Luca nella relazione della Romana Curia impressa nelle decisioni num.27. parte 3.

b Dopo la correzione Gregoriana seguita dell'anno 1583. si fanno i Consoli nel mese di Gennaro.

c Al presente dal Notaro si porta una lista di dieci Cavalieri presi dal ruollo del Tribunale dell'Agricoltura all'Eminentiss. Card. Camerlengo, il quale ne sceglie due d'ordine del Papa ogni tre mesi.

Questo

d Questo Giuramento non si pratica.

e Le pene al presente si dividono, cioè la metà và al Tribunale; e l'altra metà si suddivide tra il Fiscale, ed il Notaro, ed alcune volte ne è stata data porzione all'Assessore.

f Non vi è emolumento veruno: anzi per decreto della Congregazione de' Nobili tenuta sotto il dì 20. Agosto 1717. viene stabilito, che i Consoli pro tempore non abbiano mai d'avere, nè ricevere ricognizione, ed emolumento alcuno, per conto del medesimo Consolato.

g Non essendovi amministrazione veruna, non si può domandare rendimento di Conti.

Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 3.

Dell'Uffizio de' Difensori. Cap. II.

PArimenti ordiniamo, che in ciascun Anno sieno eletti quattro Uomini Nobili dell'Arte suddetta, i quali sieno, e debban'essere Difensori degli Statuti, e dell'Arte, obbligati a difenderla, e ad accrescerla quanto sarà loro possibile, giudicando essi tutti gli Uffiziali dell' Arte. La loro Elezione si faccia dentro il mese di Dicembre nel Consolato, intimata la Congregazione generale dal Mandataro di Campidoglio, con lasciar nelle Case d'ogn'uno le intimazioni scritte; e gli Adunati debbano dare il loro voto segreto al Notaro dell'Arte, e chi averà sopra la metà de' voti, s'intenda eletto Difensore, e nella stessa maniera si proceda successivamente all'elezione degli altri sino al numero di quattro, e così debba farsi l'elezione per ciascun'anno. E gli eletti sieno tenuti di prestare in mano de' Consoli il giuramento di osservare le cose sud-

dette, dovendo il loro uffizio cominciare il pri-
a mo giorno di Gennaro, e prendano il loro [a] emo-
lumento nella stessa forma, che i Consoli.

a Al presente non vi è emolumento veruno.
Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 5.

Dell'Uffizio del Camerlengo. Cap. III.

PArimente ordiniamo, che nella detta Arte sia, e debba essere un Camerlengo idoneo da eleggersi fra gli Uomini dell'Arte dalla Congregazion generale, nella stessa maniera, e nel medesimo giorno, nel quale si eleggono i Difensori, & il cui uffizio duri per un'anno da cominciare il primo di Gennaro; ed egli sia tenuto di esigere le pene Statutarie da chi le avrà incorse, e sarà stato condannato. Sia obbligato il Notaro di notificare al detto Camerlengo il nome del Condannato, e la quantità della pena, per cedola da darsi in iscritto, ed egli riceva tutti i frutti, e proventi spettanti alla Camera di detta Arte, e dovuti alla medesima nel tempo del suo uffizio, i quali non abbia ardire di spendergli, se non col mandato della maggior parte de' Consoli da farsi in iscritto; a i quali egli sia tenuto d'ubbidire in quelle cose, che appartengono al detto uffizio, facendo quelle spese, co' proventi, frutti, e rendite suddette secondo che gli verrà ordinato da i Consoli, e guadagni per se

la quarta parte solamente delle pene da lui riscosse, cioè di quelle pene, che averà riscosse per sua diligenza, e di più abbia i soliti emolumenti; ed in assenza de' Consoli possa, e debba render ragione, e fabbricare Processi così civili, come criminali nella Curia dell'Arte fino alla sentenza esclusiva, ed in simili cose abbia egli in assenza di detti Consoli quelle stesse autorità, che hanno i Consoli medesimi mentre sono presenti, non ostante, che i detti Processi fossero già principiati avanti di uno, o di tutti di loro.

In questa parte, al presente è succeduto il Fiscale, rispetto alle pene, ed il Camerlengo non ha esazione, nè emolumento veruno.
Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 7.

Dell'Uffizio de i Tredici. Cap: IV.

Similmente ordiniamo, che nel principio del Mese di Gennaro di ciascun'anno, i Consoli, Difensori, ed il Camerlengo si adunino nel Consolato, e scelgano tredici Uomini dell'Arte, l'uffizio de' quali duri per tutto l'anno, e sieno, e debbano essere Consiglieri di detti Consoli, e chiamati sieno tenuti di comparire in ciascuna Congregazione da farsi da detti nel tempo del loro uffizio, ed abbiano i soliti emolumenti.

Non vi è emolumento veruno.
Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 8.

Dell'

Dell'Uffizio dell' Assessore. Cap. V.

COsì anche ordiniamo, che nella Curia de i detti Consoli, sia, e debba essere un Dottor di Legge, che sia, e debba essere Assessore, e Consultore di detti Consoli, del Consiglio del quale essi possano valersi nelle cause, che parerà loro; e la deputazione, ed elezione di esso si faccia, convocati d'ordine de' Consoli, i Difensori, il Camerlengo, ed i detti tredici Consiglieri, coll'intimazione da eseguirsi dal Mandataro della Curia Capitolina, di cui debba lasciarsi in casa loro la copia. Si faccia nel mese di Dicembre di ciascun'anno da i Consoli, dalli Difensori, dal Camerlengo, e da i tredici Consiglieri, o dalla maggior parte di loro; e se gl'intimati non venissero, nè la maggior parte di essi, si chiamino, e s'intimino per un' altro giorno; e se parimente per detto giorno non venissero in tal numero, che possa dirsi la maggior parte, allora si chiamino per un'altra volta; e adunati, sia, o non sia la maggior parte, abbiano podestà, e debbano eleggere, e deputare detto Assessore solamente per un'an-
a no [a], da cominciarsi il primo giorno di Gennaro; ed i Consoli nel detto mese di Dicembre di ciascun'anno convocati come sopra, i predetti Uffiziali, nella maniera, colla quale devono eleg-

gere,

gere, colla stessa possano confermare l'Assessore per un'altr'anno solamente, e così ogn'anno; e non confermandolo, si venga nel modo premesso all'elezione d'un'altro, il quale parimente nel modo predetto possa esser confermato; e così di tutti ciaschedun'anno. Il detto Assessore sia tenuto difendere a tutto suo potere i diritti, e la giurisdizione dell'Arte, risedendo tutt'i giorni
b giuridichi nella Curia de' Consoli [b], con facoltà, in loro assenza, di render ragione a i Litiganti, e di fare tutti gli Atti, e Processi fino alla sentenza esclusivamente, che potrebbero fare detti Consoli, se fossero presenti; dimanierachè gli atti, e Processi fatti alla presenza di lui, in assenza de' Consoli, vagliano ugualmente, che se fossero fatti alla presenza de i Consoli, non ostante, che le Cause non fossero principiate
c avanti lui, ed abbia per suo salario [c] quel che gli sarà ordinato da' Consoli, e dagli altri Uffiziali.

a Detto Uffizio dalla sa. me. di Urbano VIII. col consenso de' Consoli fu fatto uffizio vacabile, e fu conferito a Silvio Petrucci per scudi cinquecento, come dal Breve spedito in Roma del mese di Febbraro 1617. e nel libro delle Congregazioni di detto anno c.54. Dell'anno 1645. ricorsero i Consoli dell'Agricoltura alla san. mem. d'Innocenzo X. acciò che mutasse l'Assessore, e Sua Santità ordinò al Senatore di Roma, che provvedesse, come dal seguente Decreto -- *Habito verbo cum Sanctissimo Domino Innocentio X., & de illius ordine, & mandato deputavit in Consules Nobil., & Antiquæ Artis Agriculturæ Urbis illustrissimos DD. Tyberium Annibaldensem de Molaria, & Jacobum Vellium, & in Assessorem illustrem, & Excellentissimum D. Laurentium Mannosum V.J.D.*,

V. J. D., *& in Alma Urbe Advocatum*, come più diffusamente apparisce nel libro de' Decreti, e Congregazioni de' 13. Settembre 1645. car. 73.

Dell'anno 1647. a' 9. Luglio con Chirografo d'Innocenzo X. furono restituiti i scudi cinquecento al detto Petrucci, ed il detto uffizio ritornò all'elezione de' Consoli, e della Congregazione dell'Agricoltura, come nel libro delle Congregazioni dell'anno 1647. car. 2.; e si deputa di nuovo, o si conferma nel mese di Dicembre di ciaschedun'anno intimata precedentemente la Congregazion generale.

b Dui giorni la settimana assiste quando si tengono l'Udienze; e nelle cause, che da' Consoli sono rimesse all'Assessore ne fa l'udienza, e sente l'informazioni in sua casa, o in Campidoglio.

c Rispetto al salario, presentemente non vi è alcuno emolumento fisso, solo quando dà il voto in iscritto nelle cause a lui rimesse da' Consoli, gli si dà dal Vincitore della lite uno scudo, e cinque bajocchi, fino alla somma di scudi venticinque; e dalla detta somma in sù si dà la sportula, come nella tassa del Consultore de' Revisori al cap. 9. num. 4.

Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 11.

Del medesimo Assessore in caso, che sia allegato sospetto. Cap. VI.

PArimente ordiniamo, che non sia lecito a veruno di allegar sospetto il detto Assessore dopo scaduto il termine Statutario assegnato, e prefisso per far le prove, ma avanti, e col giuramento del Principale, e non altrimenti. In caso diverso l'allegazione sia nulla; nel primo caso si elegga un'altro non sospetto alle Parti in questa forma, cioè, che sia citata la Parte allegante a dar la lista de' confidenti, e diffidenti, data che sia, e le Parti non concordino, o non data detta lista, sieno imbussolati

da'

da' Signori Consoli, il giorno seguente, citata prima la Parte, dieci Giurisconsulti, fra' quali non ve ne sia alcuno de' confidenti, o diffidenti, e se n'estragga uno a sorte, il quale non possa essere in verun conto allegato sospetto; E questi abbia nella Causa, alla quale è deputato, l'autorità medesima, che ha l'Assessore ordinario.

Vedi l'anotazione allo Statuto Latino pag. 13.

Del Notaro. Cap. VII.

Similmente ordiniamo, che i Consoli, chiamati per mezzo del Mandataro della Curia Capitolina i Difensori, il Camerlengo, ed i Tredici Consiglieri, ogn'Anno nel Mese di Decembre possano procedere alla confermazione per un'Anno solamente del Notaro esistente nel Consolato, cominciando il primo giorno di Gennaro, e così d'anno in anno; e non confermandolo, eleggerlo di nuovo, e questo poi confermarlo similmente nella forma, che si prescrive. Nella conferma di esso Notaro si proceda col voto della maggior parte, e quando gli Uffiziali chiamati non intervengano, nè tampoco la maggior parte di essi, allora si chiamino similmente per un altro giorno, e se parimente non intervenissero in tal numero, che possa dirsi la maggior parte di essi, allora di nuovo si convochino nel modo stesso, ed adunati, sia, o non

ſia la maggior parte, poſſano procedere alla con-
a ferma del Notaro come s'è detto di ſopra [a]. Il Notaro poſſa prendere dalle Parti litiganti la mercede delle ſue ſcritture, ſecondo la Taſſa
b delle mercedi aſſegnata al Notaro [b], ed abbia ancora i ſuoi ſoliti emolumenti. Inoltre poſſa detto Notaro, in caſo di neceſſità, ſoſtituire in ſuo luogo un'altro Notaro idoneo, o ritenere un Coadiutore, col conſenſo però de' Conſoli dell' Arte, che ſaranno allora in Uffizio; il qual conſenſo debba apparire in iſcritto, altrimenti detto Notaro s'intenda privato dell'Uffizio, e nondimeno i Proceſſi fatti avanti lui ſieno validi. Finito poi il ſuo Uffizio ſia tenuto conſegnare le Scritture al Notaro Succeſſore nel Conſolato. Di più eſſo Notaro, o ſuo Soſtituto, o Coadiutore, in aſſenza de' Conſoli, dell'Aſſeſſore, e del Camerlengo poſſa ricevere in qualſivoglia Cauſa gli atti, documenti, e le prove, come anche far Proceſſi, ed ogn'altr'atto giudiziario, come potrebbero fare i Conſoli ſe foſſero preſenti, ſino però alla ſentenza eſcluſivamente; e ſieno validi, come ſe foſſero fatti per mezzo, ed alla preſenza di detti Conſoli, non oſtante, che dette Cauſe ſieno ſtate principiate avanti uno, o tutti loro.

a L'elezione del Notaro al preſente non ſi fa, come preſcrive detto Capitolo, atteſochè Siſto V. fece detto Uffizio venale, e vacabile per la terza parte, come riferiſce la Deciſione di Monſignor

gnor Bourlemont li 2. Marzo 1668. impressa nella parte 15. recen. Decis. 197.

b Prende l'emolumento in conformità della Tassa sottoscritta da' Consoli al cap. XI. num. IV. parte 2.

Vedi l'annotazione allo Statuto Latino pag. 17.

Dell'Uffizio del Notaro in ordine a custodire, lasciare, e trasmutare le Scritture. *Cap. VIII.*

DI più ordiniamo, e vogliamo, che qualsivoglia Notaro, il quale averà da essercitare in detto Consolato l'Uffizio di Notaro, sia tenuto fare ogni Anno, o ritenere appresso di se quattro libri; uno, nel quale, secondo lo stile antico, egli scriva gli Atti Giudiziarj ogni giorno, secondo si anderanno facendo; l'altro, in cui scriva, e noti tutti gl'Istromenti, che rogherà per quei dell'Arte dell'Agricoltura, o di cose spettanti ad essa, o per occasione di essa; il terzo, per notare l'entrate del Consolato secondo la nota da farsene dal Camerlengo, il qual libro chiamasi riscontro [a]. Il quarto, nel quale noti tutte le Condanne, e le Pene col nome del condannato, colla quantità della pena, e col giorno della Condanna, acciocchè sappia in tal forma il Camerlengo ciò, che gli resti da fare, e da chi riscuotere. I quali libri con tutte l'altre Scritture debbano ritenersi nel Consolato dentro l'Archivio, o Armario da farsi, e passino suc-

cessivamente, e si consegnino di mano in mano da un Notaro all'altro, mediante l'inventario. Ma quel Notaro, che contraverrà, sia tenuto perpetuamente per infame, e sia onninamente rimosso dall'Uffizio, colla pena inoltre di scudi cinquanta d'applicarsi alla Camera del Consolato. Dandosi poi il caso, che un Notaro, il quale si fosse rogato di qualche Istromento nel modo suddetto, venisse in tanto a morte, o uscisse d'Uffizio, possa, chi gli sarà surrogato, riassumere l'Istromento Precessore, o del Predecessore, stenderlo, pubblicarlo, e transuntarlo, com' avrebbe potuto fare quello, che ne fu rogato, e nella maniera, che sogliono praticare i Notari degli Uffizj perpetui dell'Auditor della Camera, e del Vicario di Roma; non ostante gli Statuti di Roma, e qualsivoglia cosa, la quale faccia in contrario.

a Non si pratica, perchè non vi è entrata veruna del Tribunale.
Vedi l'anotazione allo Statuto Latino pag. 20.

Del Camerlengo de' Giuochi di Piazza Navona, e di Testaccio. Cap. IX.

DI più, che quelli, i quali saranno Consoli nel Carnevale sieno tenuti, e debbano nel principio del loro Uffizio far descrivere i proprj nomi in quattro Bollettini, e chiusi in una.

una Bossola, o Borsa, se n'estragga uno a sorte, e questo sia, e debba essere il Camerlengo de' Giuochi di Piazza Navona, e di Testaccio per un'anno secondo la forma de i Statuti di Roma. Questo sia tenuto, e debba effettivamente assegnare quei dieci Fiorini, che averà ricevuti, secondo la forma parimente de i detti Statuti, nel termine di dieci giorni immediatamente seguenti al Camerlengo della detta Arte, che in quel tempo sarà in Uffizio, sotto la pena del doppio: alla qual pena, terminato il suo Uffizio, debba esser condannato per sentenza de' Difensori, e non sia punto udito se volesse riclamare nel Tribunale dell'Arte, e se fosse udito il Processo fatto, e da farsi in suo favore sia nullo, e debba dargli si di nullità in qualsivoglia tempo, e avanti qualsivoglia Giudice, nè possa esser mai convalidato, se non seguito detto pagamento, e debba in oltre pagare i soliti diritti.

De i Giuochi di Piazza Navona, e di Testaccio.

I Giuochi di Piazza Navona furono istituiti da Numa, e consagrati dal medesimo a Giano, e celebravansi per nove giorni continui nel mese di Gennaro, come lasciò scritto Anzia. Il cerchio, in cui si celebravano, era da prima cavato nella nuda Terra, ed erbosa, ma Alessandro Severo dopo molto tempo lo fece ristorare, e ornare di marmi; fecevi celebrare il corso de' Cavalli, e delle Carrette, e ogni altra sorte di spettacoli, come facevasi nel cerchio Massimo. Detta Piazza, o cerchio era situato nel Campo Flaminio detto Agonale, da *Agon*, vocabolo Greco, che significa battaglia, o contesa, la quale esercitandosi per giuoco, latinamente dicesi *Ludus*, o pure come altri vogliono per essere fabbrica-

to

to in forma di cerchio senz'angoli. Vegganfi gli Antiquarj, che trattano delle Fabbriche di Roma, come Bartolomeo Marliano lib. 5. cap. 12. della Topografia della Città di Roma. Nardini al lib. 6. cap. 5., e il Padre Donato lib. 3. cap. 14., ed il Biondo nella Roma ristorata nel lib. 3. num. 39., e 40. così favella, che *niuno si deve maravigliare, che sia il nome di Circo Flaminio mutato in Agone, perche nel tempo della Republica furono in questo luogo fatti molti Giuochi, e molti Spettacoli, ma a dì nostri anche vi si rappresentano ogni Anno i Giuochi Appollinari, percioccbè quei Giuochi, che l'ultimo Giovedì di Carnevale vi si celebrano pajono tratti dagli antichi Appollinari, e molti altri, che non è d'uopo numerare.*

I Giuochi poi di Testaccio si facevano nel Prato soggetto al Monte detto *Testaccio* da i frantumi dell'antiche urne, e vasi di creta cotta, latinamente *Testæ*, trasportate dall'antiche Fornaci, che quì d'intorno erano. Plinio dice, *che si facevano non solo l'effigie di creta delli Dei, ma anche vasi da vino, ed acqua, e che Numa ordinò in Roma sette Collegi di Figoli, e che i corpi morti si riponessero ne' vasi di creta*; Sicchè non ci deve recar maraviglia, se vediamo questo gran monte di cocci, perche se si fossero gettati nel Tevere si sarebbe presto riempiuto; e perche detto sito era incolto, e pieno di mortelle ivi furono d'ordine de i Romani trasportati; Detto Prato è chiuso da una parte, come dicevasi del detto Monte, e dall'altra dal muro della Città; dal terzo lato poi era terminato dalle radici del Monte Aventino, le quali finiscono alla Porta Ostiense, detta ora di S. Paolo dagli antichi chiamata Trigemina. Dal quarto lato in fine viene ora terminato da alcune Vigne, che finiscono da una parte col suddetto muro della Città, e dall'altra col Tevere; ed i Giuochi, che ivi facevansi erano il precipitare dall'alto del Monte Testaccio Barrozze coperte con un pallio rosso, e dentro ciascheduna un Porco vivo legato, il quale veniva a cadere rovinosamente nel mezzo del prato, ivi atteso dalla Plebe, che accorreva affollata per guadagnarselo; ed a chi riusciva prenderlo ne diveniva padrone. In oltre vi si facevano le caccie de' Tori; e vi si correvano i Pallj da' Barbari, Cavalli, e Cavalle, come suol farsi ora nella strada Flaminia, detta oggi del Corso. Oltre à ciò si facevano moltissime comparse di Maschere a piedi, ed a Cavallo diversamente vestite; e non mi par fuori di proposito riferire ora le feste, che furono fatte il dì 17. Febraro 1545., come apparisce in una relazione manoscritta appresso i Signori della Molara, e dell'altre stampate nel medesimo anno, nelle

nella quale si dice, che furono gittate sei delle suddette Barrozze, e furono ammazzati 13. Tori, e furono fatte corse de Pallj; la prima dalli Barbari al Pallio di broccato d'oro; la seconda da' Cavalli al Pallio di velluto cremisino; e di velluto paonazzo per la corsa delle Cavalle. Nel medesimo tempo comparvero molte belle livree; una delle quali fù di 36. Mattaccini vestiti di rosso a cavallo con zagaglia in mano, i quali furono i primi ad assaltare i Tori; ed in appresso sei Cavalieri vestiti all'Eroica colle vesti ricamate d'oro, e d'argento, e con ricami di seta ben concertati sovra bellissimi Cavalli con egual pompa adorni, ed erano quelle delli Mattaccini le livree del Cardinal Farnese, e Cardinale S.Fiora, e del Duca di Camerino; al presente tali Giuochi più non si praticano, e le corse de'Cavalli, che prima ivi si facevano il Carnevale oggi si fanno nella Strada Flaminia comunemente detta del corso.

Parla ancora de i suddetti Giuochi lo Satuto di Roma nel 3. lib. cap. 87. 88. 89.

Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag.22.

Che gli eletti a qualche Uffizio sieno tenuti essercitarlo. Cap. X.

DI più, che tutti quelli dell'Arte, i quali saranno deputati, o eletti a qualche uffizio sieno tenuti, e debbano accettarlo, ed essercitarlo attualmente per tutto il tempo, che dura, e quelli, che contraverranno non sieno uditi per il corso di un'anno se volessero agitare contra alcuno nel Tribunale; e se fossero uditi, il Processo fatto, e da farsi a loro favore sia nullo, e possa darsi di nullità in qualsivoglia tempo, e avanti qualsivoglia Giudice; ma nulladimeno possano essere convenuti dagli altri.

Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag.23.

Che

Che l'Uffizio de' Consoli sia in solidum. Cap. XI.

DI più, che l'Uffizio de' Consoli della detta Arte sia, e debba essere in solidum, e possano gli altri Consoli procedere in una Causa principiata avanti ciascheduno di loro, e se la Causa medesima fosse principiata avanti tutti loro, ciascheduno di essi possa procedere fino alla sentenza, nè perciò da veruno possa ritrattarsi; così però, che nel pubblicarsi la sentenza debbano esser presenti almeno due Consoli della detta Arte.

Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag.24.

Dell'allegare sospetti i Consoli. Cap. XII.

DI più per togliere le calunnie, e per terminare più speditamente le liti, ordiniamo, che non sia ammesso veruno ad allegare per sospetti tutti i Consoli, ma se alcuno nel principio della lite, o in tempo congruo per qualche causa ragionevole avrà per sospetto alcuno de' Consoli, possa allora allegare per sospetti, due, e non più, ancorche fossero estratti nuovi Consoli durante la lite, imperocchè egli è ben sufficiente a poter allegare per sospetti due de' quattro Giudici, che sono per durare sì breve tempo.

Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag.25.

Del Giuramento da darsi dagli Uffiziali. Cap. XIII.

DI più, che il Notaro dell'Arte sia tenuto notificare per mezzo del Mandataro a i Consoli, a i Consiglieri, al Camerlengo, all'Assessore, e a i Difensori il loro Uffizio, e il giorno, che dovranno cominciare a esercitarlo; nel qual giorno dovranno comparire tutti nel Consolato per esser'avvisati dal Notaro di quello, che debbano fare, e i Consoli, il Camerlengo, e l'Assessore dovranno giurare in mano de' Difensori, e i Difensori in mano de' Consoli di esercitare l'uffizio bene, e legalmente senza veruna passione. Tutti i Consoli poi, almeno due di essi, sieno tenuti di risedere personalmente nel Tribunale dell'Arte tutti i giorni giuridici nell'ora solita, di manierachè possano i litiganti aver udienza congrua, e spedire le loro cause.

a Il giuramento suddetto non è più in uso. Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 27.

Del Sindicato degli Uffiziali. Cap. XIV.

DI più ordiniamo, che tutti i Difensori, o almeno due di essi, sieno tenuti, e debbano mettere a Sindicato i Consoli, il Camerlengo, l'Assessore, il Notaro, e

il Camerlengo de' Giuochi di Piazza Navona, e di Testaccio [a], per tutto ciò, che averanno operato, e amministrato, e assolvergli, o condannargli: e questo Sindicato debba farsi nel termine di un mese avvenire dopo terminato il loro uffizio; che perciò il Camerlengo dell'Arte, che sarà in uffizio, sia tenuto nel termine di dieci giorni intimare a i Difensori, quando, e quali Uffiziali avranno terminato il loro uffizio, e procedere contra essi avanti detti Difensori, sino alla sentenza inclusiva, sotto la pena di scudi venticinque d'applicarsi alla Camera dell'Arte; la quale pena irremissibilmente debbano i Consoli esigere dallo stesso Camerlengo, e se contravenisse il Camerlengo, il Notaro sia tenuto in luogo di lui procedere contra gli Uffiziali al Sindicato, sino alla sentenza, avanti i Difensori, sotto la stessa pena da esigersi come sopra; e i Difensori, intimata la Congregazione, benchè questa non si adunasse, sieno tenuti onninamente pubblicar la sentenza nel Consolato.

a Non è più in uso.
Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 28.

Che

Che il Camerlengo finito l'Uffizio ſia tenuto render conto. Cap. XV.

DI più, che il Camerlengo ſia obbligato tenere un libro, nel quale diligentemente deſcriva l'entrata, e l'uſcita della Camera dell'Arte, e il Notaro parimente un'altro libro detto il rincontro, nel quale ſia notata l'entrata, e l'uſcita predetta: e ſe qualche partita notata nel libro del Camerlengo non ſi troverà notata nel libro del Notaro, e non foſſe ordinato da due almeno de' Conſoli in ſcriptis il pagamento, in neſſun modo s'abbia fede al libro del Camerlengo; e terminato il ſuo uffizio, ſia egli tenuto nel termine di otto giorni immediatamente ſeguenti render conto dell'entrata, e dell'uſcita, e della ſua amminiſtrazione a i Difenſori dell'Arte ſotto pena di ſcudi venti da applicarſi alla Camera dell'Arte, alla qual pena debba eſſer condannato da' Difenſori; e nientedimeno ſia obbligato render conto. Fatto poi il calcolo, ſe ſi trovaſſe appreſſo lo ſteſſo Camer-
a lengo qualche avanzo de' proventi [a] incamerati, debba tutto conſegnarlo prontamente al ſuo ſucceſſore nel termine di otto giorni dopo fatto detto calcolo ſotto pena del quadruplo di quello, che reſta debitore: nella qual pena ſieno tenuti i Difenſori condannare il Camerlengo, e con-

dannato forzarlo co' rimedj opportuni: nè possa esser sentito, se volesse appellarsi nel Tribunale de' Consoli, finchè non averà pagata la pena, renduti i conti, e soddisfatto il debito; e se fosse sentito, il Processo fatto, e da farsi a suo favore sia nullo *ipso Jure*, e possa darsi di nullità in qualsivoglia tempo, e avanti qualsivoglia Giudice, e non sia in verun modo convalidato, se non dopo, che averà adempiuto a quanto di sopra; ma quando abbia adempito sia *ipso facto* valido il Processo, nè possa darsi più oltre di nullità.

a Non si pratica, perche non gli entra in mano denaro di sorte veruna.
Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 30.

Dell'imbossolazione degli Uffiziali. Cap. XVI.

DI più, che i Consoli dell'Arte, che si troveranno ultimi imbossolati, sieno tenuti nel principio del Mese di Dicembre a far chiamare dal Mandataro per ora, e luogo certo i detti quattro difensori per imbossolare gli Uffiziali dell'Arte, e se chiamati non verranno oltra le due terze parti, sieno intimati per un'altro giorno nella medesima forma, e se parimente non venissero oltra le due terze parti, sieno di nuovo intimati per la terza volta, e se nè meno allora si aduneranno dette due terze

pa-

parti; quando almeno vi sia la metà degli intimati, sieno tenuti i Consoli, e i Difensori far la Bossola al più per tre anni interi, e abbiano autorità nel detto tempo di fare, e ordinare la detta imbossolazione: la quale fatta e ordinata nella detta forma sia valida, e abbia lo stesso vigore, come se fosse stata fatta, e ordinata da tutta l'Università dell'Arte, non ostante qualsivoglia Statuto, o Capitolo dell'Arte, o consuetudine, o altra cosa contraria a questo Statuto; così però, che non possano imbossolare, o eleggere a qualche Uffizio dell'Arte alcuno, il quale come Uomo di detta Arte non sia compreso nello Statuto; e se faranno diversamente una tal'elezione, o imbossolazione di chi non sarà dell'Arte, non vaglia: le quali imbossolazioni, poichè saranno fatte, o ordinate nella forma predetta, non vi sia chi abbia ardire, o presuma toglierle, distruggerle, o violarle sotto la pena di scudi venticinque di oro per qualsivoglia contraventore, d'applicarsi alla Camera di detta Arte in qualsivoglia caso di contravenzione; e questa pena debba farsi esigere da i Consoli dell'Arte, i quali possano, e debbano in ogni tempo, e senza alcun Processo punire i Trasgressori. Noi però vogliamo che se i detti Consoli, e Difensori nel fare detta imbossolazione, saranno in qualsivoglia modo discordi, allora la maggior parte di quelli, che si troveranno presenti, basti,

e pos-

e possa fare l'imbossolazione nel modo, che alla detta maggior parte parerà: e ciò, che da essa nelle suddette cose sarà fatto, e ordinato, vaglia, e abbia vigore, come se fosse stato fatto, e ordinato da tutti i suddetti Consoli, e Difensori &c.

Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 33.

Della maniera di eleggere gli Uffiziali in luogo degli altri impediti, o morti. Cap. XVII.

DI più, che se nell'elezione, o estrazione degli Uffiziali, o dopo che sarà fatta, mancasse alcun Uffiziale, o l'estratto non fosse dell'Arte, o fosse morto, o assente, o altrimenti impedito, o si assentasse, o morisse, o in altra maniera non potesse esercitare il suo Uffizio, i Consoli dell'Arte, che saranno in uffizio, possano, e sieno tenuti scegliere un'altro in luogo di esso, o commutarlo, o surrogarlo quanto prima, e abbiano piena autorità di fare, ordinare, e disporre nelle cose suddette, come parerà alla loro discrezione: ma ciò non abbia luogo, quando gli Uffiziali, che chiamano sciolti, fossero stati imbossolati, perche in quel caso vogliamo, che simili sciolti sieno estratti dal Bossolo.

Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 34.

Dell'autorità data a i Consoli di poter disporre circa gli Statuti. Cap. XVIII.

DI più, che se vi fosse qualche cosa da sei scudi in giù da farsi, o da terminarsi nel Tribunale, della quale i presenti Statuti non disponessero, possano, e abbiano autorità i Consoli secondo la loro discretezza di procedere sopra essa, e terminarla, consultati prima, e fatta deliberazione con alcuni Uomini dell'Arte; la qual deliberazione debba apparire dagli Atti del Notaro di detta Curia.

Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 35.

Della Festa di Maria Vergine Assunta. Cap. XIX.

DI più, che quei Consoli, i quali saranno in uffizio nella Festa della Betissima Vergine [a] Assunta, sieno tenuti, e debbano fare, e ordinare, che si celebri la Festa medesima con ogni onore, e venerazione come meglio, o più onorevolmente si potrà, e facciano fare due Doppieri, e altre cose necessarie, com'è stata solita di fare la Camera dell'arte finora.

a Al presente si celebra la Festà nel giorno di S. Isidòro nella sua Chiesa, con Messa Cantata, coll'intervento di Monsignor Presiden-

fidente dell'Annona, e de' Consoli nel giorno, che corre la Festa del Santo, e coll'Esposizione del Venerabile nel giorno seguente. E questa Festa si fà in detta Chiesa, perche da' Consoli, unitamente co' Mercanti, e Professori dell'Arte dell'Agricoltura fu dato Memoriale al Sig. Cardinal Vicario per l'erezione d'una Congregazione Laicale in detta Chiesa, come apparisce dal Decreto, e dall'Istromento di detta erezione sotto li 23. Ottobre 1679. per gli atti del de Rossi.

Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 36.

Dell'ordine da osservarsi nel far la Colletta della Festa suddetta, del Salario dell'Assessore, e di altre cose da farsi. *Cap. XX.*

DI più, che la Colletta si ordini, e si faccia in questa maniera, cioè, che i Consoli della detta Arte della Tratta del Mese
a di Giugno a sieno tenuti, e debbano roccogliere, e far esigere ogni anno dagli Uomini dell' Arte per la suddetta Festa da farsi, per il Salario dell'Assessore, e per l'altre cose necessarie, quattro Giulj da qualunque Persona, la quale possiede Terra, e Animali; ma da quelli, i quali hanno solamente qualche Possessione senza gli Animali, o gli Animali senza la Possessione, due giulj per anno: da i Partitori del grano due giulj; da ogni Magazzino, o Accatastatore di legna due giulj; da ogni venditore d'orzo a minuto due giulj; e così ciascuno di essi sia tenuto di pagare ogn'anno: dichiarando però, che se fossero più fratelli, che convivessero, sieno te-

nuti

nuti fare ſolamente una ſola paga unitamente per ciaſchedun anno. Se viveſſero poi ſeparatamente, ſia tenuto ciaſcheduno di loro.

a Non è più in uſo; ma ſi eleggono ſei Mercanti, i quali hanno l'incombenza di far detta feſta, fatta però una contribuzione volontaria da tutti quelli, che eſercitano l'arte.
Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 37.

Di quelli, che ricuſano di pagare per la detta feſta, e per l'Aſſeſſore. Cap. XXI.

DI più, che ciaſcheduno ſoggetto all'Arte, e ogn'altro, che in qualſivoglia maniera ſortiſſe il Foro dell'Arte ſuddetta, ſia tenuto, e debba pagare [a] ogn'anno nella forma detta di ſopra; e ſe alcuno, come s'è detto, non pagherà, non ſia ſentito in alcuna coſa, quando mai voleſſe nel tribunale agitare contro alcuno; e quando foſſe ſentito, il proceſſo fatto a favore di lui ſia nullo, e poſſa eſſergli dato di nullità in qualſivoglia tempo avanti qualſivoglia Giudice anche Eccleſiaſtico; nè poſſa eſſere convalidato, ſe non pagato il quadruplo, dopo il qual pagamento ſi faccia buono, e valido *ipſo jure*, nè poſſa ulteriormente eſsergli dato di nullità, e nondimeno poſsa eſsere sforzato al pagamento dovuto.

a Non ſi pratica.
Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 39.

Di quelli, i quali si comprendono nell'Arte, e che non possono rinunziare al Foro.
Cap. XXII.

DI più cassando, e annullando la Matricola, che anticamente solea farsi degli uomini dell'Arte, vogliamo, che qualsivoglia persona di qualsivoglia stato, grado, e dignità, s'intenda essere dell'Arte dell'Agricoltura, ogni volta che faccia, o amministri da se stesso, o per mezzo d'altra persona a suo nome, qualche esercizio di detta Arte, o ad essa spettante. Similmente quelli, i quali averanno qualche Possessione, o Casale, ovvero Pedica, ovvero Monticello di terra, o Selva, o Bosco, o Pantano, o Prato, o Animali quadrupedi per esercizio di detta Arte: come anche tutti quelli, i quali impieghino in qualche esercizio della medesima Arte il loro travaglio, come per esempio, in seminare qualsivoglia sorte di biade, di legumi, di frumenti, o coltivando, e lavorando terreni in qualsivoglia modo per le dette cose, mondando, mietendo, falciando, cooperando, travagliando, portando biada, legumi, frumenti, tenendo animali, e custodendogli, comprando, o vendendo i medesimi, o alcuno di essi, lana, cacio, o qualsivoglia altro frutto degli animali, e de i casali delle possessioni, o

facen-

facendo qualsivoglia altro esercizio nelle medesime cose, o intorno ad esse, dimanierachè tutti, e singoli, che in esse, e intorno ad esse, e nelle dipendenze delle stesse cose si eserciteranno in qualche maniera: come altresì i Bifolci, i Vaccari, i Bufalari, i Carrari, i Condottieri de' giumenti, i Gargari, i Pecorari, i Caprari, i Porcari, i Casinghi, gli Asinari, i Mulattieri, i Butteri; e qualsivoglia altro Pastore d'animali, e anche i Custodi delle Tenute, o Guardiani sotto qualsivoglia nome chiamati, i Monelli, i Sementatori, i Tagliatori di legna, i Magazzinieri di legname, gli Sterpatori, i Mietitori, gli Adunatori, i Tagliatori, i Forcinatori, i Vetturali de' frumenti, di biade, e di qualsivoglia sorte di strame; i Lavoratori delle tenute, i Falciatori, e finalmente i Portatori di grano, che abbiano argasteria, o bottega, i misuratori di grano, e di legnami, i venditori di orzo a minuto, tutti sieno compresi, e s'intendano essere dell'Arte, e non possano declinare il Foro dell'arte sopra le predette cose in veruna maniera, anzi s'abbiano per soggetti al Foro, e alla Giurisdizione della Curia dell'Arte in occasione delle cose suddette, e di ciascuna di esse, non ostante qualsivoglia statuto della Città di Roma, o delle altre Arti di Roma parimente; nettampoco ostanti i privilegj conceduti, o da concedersi al Doganiero della

dogana delle pecore, o agli affidati da lui.

Vedi Barbat. de divis. fructuum parte 2. lib. 2. num. 37., Zaulo osservaz. alla rubrica 17. num. 77. lib. 5.

Nella materia degli Affidati, vedi in questo il cap. x. num. 2. num. 4., num. 5., num. 13., num. 14., num. 16. part. 2.

Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 41.

Sopra quali cose possano i Consoli esercitare giurisdizione. Cap. XXIII.

DI più, che i Consoli dell'Arte, che si troveranno in uffizio, possano procedere, conoscere, e terminare, e abbiano giurisdizione, e ogni facoltà di procedere, di conoscere, e di terminare ogni controversia insorta fra gli Uomini dell'Arte; sieno di qualsivoglia grado, stato, condizione, o dignità; e frà ciascun'altro, il quale esercitasse in qualsivoglia modo cos'alcuna di quelle, che spettano all'Arte, o che si sia mescolato in esse; e sopra tutte, e singole cose, e negozj spettanti all'Arte, e spezialmente sopra, e circa ogni sorte di animali, così grossi come minuti, Api, e Alvearj, Casali, Terre, Prati, e qualsivoglia altra Possessione spettante all'Arte, locazioni, vendite di casali, di erbe, di ghiande, e di qualsivoglia animale; prezzi di essi, soccite, stagli, miglioramenti, erbe, pascoli, spighe, fieno, frumenti, biade, legumi, ghiande, castagne, selve, lane, cacio, latte, e ogni altra sorte di frutti di possessioni, e

di

di animali ſuddetti; mietiture, tritature, forcinature, vetture, falciature, ſementi, mondature, e altre opere neceſſarie alle coſe predette; come anche diviſioni, e confini di detti caſali, e degli animali predetti, e prezzi di eſſi, e per il prezzo degli animali, anche contro i Macellari, e per quello del grano contro i Fornari, e Portatori, e ogni altro Compratore, e Venditore di alcuna delle coſe contenute nello ſtatuto; ancorchè la vendita ſi faccia a minuto: come parimente della mercede de' Paſtori, o di altri Garzoni, e Operarj, che ſervono per le coſe ſuddette, e ſimilmente de' danni dati nell'erbe, ghiande, caſtagne, e ſpighe, biade, e ne i prati, e paſcolari, ſelve, e ſterpari; e de i frutti di coſe ſpettanti a detta Arte, delle vigne, de' canne-
a ti[a], e de' legnami, che ſieno ne' magazzini, o fuori di eſſi; come parimente de' Carboni, e de' Carbonari, e de' Cuſtodi delle tenute, o ſieno Guardiani; de' loro ſalarj, e di tutte, e ſingole altre coſe, che ſi conoſcano ſpettare all'Arte, o ſieno dipendenti da eſſa, e per occaſione di eſſa, e nei caſi eſpreſſi in queſto ſtatuto: non oſtante che quelli, contra i quali ſi procedeſſe, non foſſero dell'Arte; dimanierachè non poſſa alcuno declinare in qualſivoglia modo il tribunale di detti Conſoli ſopra le predette coſe, o alcuna di eſſe, o per occaſioni di eſſe: le quali tutte determiniamo, che ſpettino all'Arte; e in eſſe,

e ſo-

e sopra esse il Tribunale di detti Consoli sia, e debba essere a tutti Foro competente, e ciascuno sia tenuto agitare, e rispondere sopra le accennate cose in detta Curia, benchè non fosse Uomo di detta Arte, o dagli statuti dell'altre Arti venisse a sorte disposto in contrario; e nissun Giudice ordinario di Roma possa inibire a' detti Consoli sopra le cose predette, e quando mai inibisse, sieno nulle le inibizioni, nè a quelle i Consoli, e le Parti sieno tenuti a ubbidire; e possa senza incorso di attentati procedersi nel Consolato, non ostanti le dette inibizioni, e le contravenzioni, e l'incorso delle pene, contenute nelle inibizioni suddette.

a Vedi il Scannarola nell'appendice cap.5.fol.54.il quale riferisce la risoluzione presa dalla Congregazione deputata da Paolo V. sopra la Giurisdizione de' Consoli, e de' Mastri Giustizieri al cap.x. num. 1. parte 2.

Il medesimo Scannarola lib. 2. car. 273. cap. 2. riferisce i Privilegj dell'Agricoltura di Roma. Constantino ad Statut. articolo primo annotazione 60. car. 501. Zauli allo Statuto Faventino osservazione alla rubrica 17. Il Card. Nuzzi nel suo erudito discorso della Coltivazione della Campagna di Roma car. 15. riferisce i privilegj conceduti agli Agricoltori.

I Consoli concedono le inibizioni dell'Agricoltura per il tempo delle sementi, e raccolte, come alla Bolla di S. Pio V. nelle Bolle impresse in questo la terza; e non possano esser carcerati, ne esecutate le cose spettanti all'Arte.

La Bolla d'Innocenzo Undecimo sopra la conferma de' Decreti della Congregazione particolare deputata li 4. Luglio 1689. che si dà nelle Bolle impresse la nona.

Nella materia delle Vigne, e de' Canneti, il loro frutto, e valutazione, vedi nelle decisioni qui impresse la quarta avanti Monsig. Litta; e nelle Vigne concedute a Mezzeria, benche dal concedente si rite-

teneſſe col patto redimendi, il redimente deve mantenere il contratto della Mezzeria; ciò ferma la deciſione Romana Coloniç 7. Maggio 1593. avanti Monſignor Orano.

Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 44.

Del modo di procedere nelle Cauſe Civili di qualſivogia ſorte. Cap. XXIV.

DI più, che nelle cauſe civili di qualſivoglia ſomma, dal Mandataro, o perſonalmente, o alla caſa, con laſciar copia della citazione, ſia citato il Reo un giorno per l'altro a riſpondere all'iſtanza per la prima udienza, e l'Attore ponga la relazione, e faccia l'iſtanza verbale, la quale non ſia tenuto fare in iſcritto, ſe non volendo; e in detta iſtanza ſpecifichi la quantità a lui dovuta, e la cauſa per cui ſi debba. Se il Debitore non comparirà, ſia citato per la ſeconda udienza, e poi per la terza coll'iſtanza, che gli ſi conceda il mandato; e riprodotta negli Atti queſta terza citazione inſieme coll'altre due antecedenti, ſi rilaſci contro il Debitore, che non compariſce, il mandato per la ſomma preteſa, e per le ſpeſe; ma ſe il Reo comparirà, ed avrà rifatte le ſpeſe contumaciali all'Attore, ſia eſſo Debitore udito nelle ſue diſeſe, ſi revochi il mandato: rimanendo però ferma l'eſecuzione, quando foſſe già fatta; che ſe poi il Debitore confeſſa il debito, gli ſi aſſegni a pagare la ſomma dovuta un termine di quindici giorni, i quali ſcaduti, e non ſeguito il pagamento, ſi rilaſci

con-

contra lui, citato prima una ſol volta a pagare, ſecondo la forma del termine, il mandato reale, e perſonale: ma ſe il Reo comparirà, e farà iſtanza, che gli ſia data copia della petizione, gli ſi dia a ſue ſpeſe, ed egli ſia tenuto il giorno ſeguente di riceverla, e ripigliarla, e nel giorno ſeguente giuridico, nell'ora dell'udienza ſia tenuto conteſtare la lite, e riſpondere alla petizione, altrimenti fin da quel punto ſi abbia la lite per conteſtata ſenz'altre citazioni, e ſenz'opera di alcun giudice; la qual riſpoſta, e conteſtazione non poſſa eſſer ritardata per veruna eccezione, anche tale, che impediſſe l'introduzione della lite; che ſe avrà il Reo alcuna eccezione, ſi riſerbi l'eſame di eſſa dopo la detta riſpoſta, e s'intenda in virtù di queſto ſtatuto riſervata *ipſo jure*; ma ſe il Debitore negherà il debito, ovvero ſe paſſerà il termine aſſegnatogli a prender la copia, come ſi permette, ſi abbia per fatta la negativa; ſi aſſegni alle Parti il termine di otto giorni utili, ne i quali ſieno tenute di provare per ogni ſorta di prova, fuorchè d'iſtromenti pubblici, e di Cedole private, le quali poſſano eſſere in ogni tempo prodotte avanti la pubblicazione della ſentenza. Terminate queſte coſe, ſi pubblichi il proceſſo, ſe di cio ſi farà l'iſtanza, e s'aſſegni il termine di tre giorni utili per opporre contra le perſone, e contra la depoſizione de' teſtimonj, cominciando il giorno del termine

da

quello, in cui sarà stata data, o offerta copia di esse deposizioni; e scaduti i tre giorni suddetti si proceda alla sentenza diffinitiva. I Consoli però, a e in assenza di essi l'Assessore [a], il Camerlengo, ovvero il Notaro, che saranno in uffizio, possano, quando a loro piacerà, prorogare per una sol volta il detto termine ad altri cinque giorni utili; e poss'ancora il Creditore, se gli piace, far citare il Debitore a rispondere alla petizione, e ad ammetterla: e i Consoli, e l'Assessore, il Camerlengo, ovvero in assenza di essi il Notaro, debbano ammetterla, se, e in quanto sarà di ragione; e nel giorno seguente far citare il Debitore a contestare, e a vedersi contestare la lite, a giurare, e a veder giurare di Calunnia, altrimenti a pronunziarsi, che la lite sia per contestata, e che il Giuramento di calunnia si abbia per fatto; e il seguente giorno, se il Debitore non comparirà, o avrà trascurato di dare il giuramento di calunnia, e di contestare, allora il Creditore giuri egli per sua parte di calunnia, e contesti la lite. Il qual giuramento si possa dare per mezzo di Procuratore, se il Principale fosse assente: e i Consoli, e in loro assenza l'Assessore, il Camerlengo, o il Notaro, in contumacia di quello, che non giura, e non contesta, pronunzino aversi la lite per contestata, e per dato il giuramento di calunnia; il che fatto si proceda alla prefissione del termine, e alla spedizione della causa, come

ſopra; e la prima iſtanza non periſca per alcun corſo di tempo, non oſtanti gli Statuti di Roma, e qualſivoglia altro diritto, o legge; e ſi proceda contra il Debitore condannato all'eſſecuzione, o reale, o perſonale, come piacerà al Creditore. Che ſe alcuna volta, come ſuol farſi da' Calunniatori, alcun Debitore convenuto chiederà, che ſi faccia il calcolo, allora per la preſunta confeſſione, vogliamo, che non ſia più ammeſſo a negare quel, che ſi chiede, ma premeſſa una ſola citazione a fare il calcolo, ſe ceſſerà di calcolare in Giudizio, ſi rilaſci, come ſopra, contra lui il mandato eſſecutivo per la ſomma da calcolarſi dal Creditore, o dal ſuo legittimo Procuratore, mediante il giuramento di credulità, premeſſa però un'altra citazione a pagare giuſta la forma del calcolo fatto dal Creditore: dal qual calcolo non poſſa chiedere la riviſione, ſe non nella forma, che ſi dirà, parlandoſi dell'eſecuzione dell'iſtromento.

a Al preſente nè il Camerlengo, nè il Notaro hanno facoltà di far decreti, ma ſi fanno da i ſoli Conſoli, e dal ſolo Aſſeſſore in aſſenza de' medeſimi, o pure dal Fiſcale in aſſenza de' Conſoli, e dell'Aſſeſſore.

b Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 49.

Della

Della esecuzione degl'Istromenti, e delle Polize private. Cap. XXV.

SImilmente, se alcuno avesse qualche pubblico istromento con qualcheduno per qualche somma, o per cosa spettante all'Arte, sopra la quale volesse chiedere l'esecuzione di esso, faccia in tal caso citare il Debitore a vedere la produzione dell'istromento, del quale intende il Creditore nella Curia di detti Consoli chiedere l'esecuzione, e a veder pronunziare, che debba eser' eseguito per la somma, che pretende, la quale si esprima negli Atti. Fatta la relazione della citazione, sia tenuto il suddetto Creditore esibire l'istromento in forma pubblica. Se il Debitore volendo contradire chiederà la copia di detto istromento, gli sia data a sue spese, e il Notaro sia obbligato dargliela nel termine di due giorni, dopo essere stata richiesta; e quando anche non comparisse il Debitore, nell'uno, e nell'altro caso gli si assegni il termine di cinque giorni utili ad opporre, e a provare quel, che potrà contro l'istromento predetto; il qual termine sia anche comune al Creditore, se a sorte per la sua parte vi fosse alcuna cosa da provare. Contro i quali pubblici istromenti non vaglia alcuna eccezione, se non che di falsità, di usura, di sodisfazione già data, o di

patto di non chiedere in perpetuo, o a tempo. Nel resto non sia udito il Contradittore in alcuna maniera. Passati poi i detti cinque giorni utili, se non sarà opposta alcuna cosa, o non provata, si proceda alla sentenza, e pronunzia sopra l'istromento prodotto, ovvero alla rilassazione del mandato esecutivo, da eseguirsi realmente, e personalmente. Ma se sarà opposta, e provata qualche cosa, allora, se una delle Parti lo richieda, si proceda alla pubblicazione de' testimonj col termine di due giorni utili ad opporre, e a provare contro la persona, e il detto de' testimonj esaminati; e di poi alla sentenza, e alla rilassazione del mandato esecutivo, come sopra. Ciò che si è detto de i pubblici istromenti, dee intendersi anche delle polize private, scritte, o sottoscritte da quello, contro il quale si chiede l'esecuzione, e questa si faccia in tutto, e per tutto nella forma suddetta. Ma prima di dar l'esecuzione, o di pronunziare, che sieno da eseguirsi dette polize, si debbano riconoscere da due testimonj, citata prima la Parte, contro la quale si producono; e se non succede, che sieno riconosciute da due testimonj, allora si citi due volte il Debitore a riconoscere la poliza scritta, e sottoscritta di sua mano, altrimenti debba aversi, e dichiararsi per riconosciuta. Se non comparirà, allora si pronunzi aversi la poliza per riconosciuta, se per il primo giorno con l'intima-

zione

zione non l'averà conosciuta, o l'averà negata; passato il qual termine senza opposizione rilevante, si abbia per riconosciuta, come se due testimonj riconosciuta l'avessero, e dipoi si proceda come sopra alla spedizione. Da tal sentenza, o rilascio di mandato esecutivo non si dia veruna rivisione, se non fatto l'attuale deposito della somma giudicata appresso un Banchiere idoneo nel termine di due giorni, da che sarà stata domandata la rivisione, quando anche il Creditore non lo richiedesse; altrimenti resti la causa *ipso Jure* deserta, e si proceda all'esecuzione come sopra, senz'altra dichiarazione, o pronunzia sopra la deserzione della causa; qual rivisione però possa chiedersi dentro il termine di otto giorni da quello della sentenza pronunziata, o del mandato rilasciato; le quali cose non abbiano luogo nelle obbligazioni in forma della Camera, quando si proceda per questa via; nel qual caso, attesa la confessione del debito, non possa darsi l'appello, nè chiedersi la rivisione.

Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 59.

Dell'

Del modo di procedere nelle istanze per la somma di scudi dieci in giù. Cap. XXVI.

CHe se le cause saranno per la somma di dieci scudi, e da questi in giù, allora il Debitore sia citato trè volte nella maniera come sopra, e se non comparirà, si rilasci contro lui il mandato reale, il quale con la refezione delle spese, rimanendo ferma l'esecuzione, se sarà fatta, e contestata la lite, e giurato di calunnia, si revochi. E quando il Debitore confessi il debito, gli si assegni il termine di dieci giorni a pagare, passati i quali, citato prima giusta la forma di detto termine, si rilasci contro lui il mandato reale, e personale ancora, se il debito confessato eccederà la somma di scudi cinque. Ma se il Debitore negherà, allora si prefiga alle Parti il termine di cinque giorni utili a provare, e ad aver per approvato il debito per qualsivoglia sorte di prova, fuorchè d'istromenti pubblici, e di Cedole private, le quali possano sempre prodursi avanti la sentenza; scaduto il qual termine, se ne sarà fatta istanza si pubblichi il processo, e la deposizione de' testimonj, e si assegni il termine di due giorni ad opporre contro la persona, e detto de' testimonj, e scorsi detti due giorni, si proceda alla spedizione della causa, come sopra.

Nel-

Nelle cause, che si agitano nel Tribunale dell'Agricoltura compete la via esecutiva, e rispetto alla tela giudiziaria, si deve attendere quello, che è disposto ne i Statuti. Come ferma la Rota avanti Monsig. Guascardo dec. 19. part. 3. e l'annotazione allo Statuto latino pag. 67.

Delle Cause di Mercedi. Cap. XXVII.

DI più, stabiliamo, e ordiniamo, che i Garzoni, i Pastori, e altri Mercenarj di quest'arte, i quali vorranno convenire i suoi padroni, e conduttori per la mercede, così degli uomini, come degli animali, e delle vetture, sieno tenuti, giusta lo stile del tribunale, fargli citare, e avanti il Notaro dell'Arte stender la petizione verbale col giuramento di calunnia, che le cose da loro richieste non si richiedono con animo di calunniare, ma debitamente; e il Debitore in tal forma citato non sia ammesso a far la comparsa, e la contestazione della lite, se prima non dia giuramento di calunnia in mano del Notaro, che quelle cose, che dice, sono vere, e non dette con animo di calunniare, e fatto l'attual deposito in denaro contante, o in oro, o in argento, e prestato il giuramento, i Consoli, che sono in uffizio, sieno tenuti terminare la causa sommariamente, e non già osservata la tela giudiziaria, ma considerata solamente la verità del fatto.

Circa la destinazione delle mercedi, vedi la tassa impressa al cap. 1. sino al 8. part. 2.

Nelle

Nelle cause di mercedi non si dà l'appellazione, Zacchia de Salario q. 107. num. 1. & seqq.

Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 63.

Della deputazione de i Curatori a i Minori.
Cap. XXVIII.

PArimente vogliamo, che nelle cause vertenti avanti i Consoli contro i Minori, Pupilli, e Infanti, o pure vertenti per essi, e a loro istanza, si facciano trè citazioni a comparire legittimamente avanti detti Consoli; e non comparendo, si venga da i Consoli per ragione del loro uffizio alla deputazione del Curatore, ancorchè sieno fanciulli, che non lo chiedano, e non lo vogliano; e anche a i Minori, che compariscono, e lo chiedono, sia da i Consoli dato il Curatore, e sia provveduto in ordine a i processi da farsi contro i Curatori; perlochè nè avanti detti Consoli, nè avanti qualsivoglia altro Giudice di Roma possa darsi di nullità.

Vedi le annotazioni allo Statuto latino pag. 70.

De i sospetti, e de i fuggitivi.
Cap. XXIX.

DI più, che se alcuno dell'Arte avesse, o pretendesse d'avere alcuna azione contro persona, che asserisse sospetta, o fuggitiva, e si trattasse di cosa spettante all'Arte,

i Con-

i Consoli sieno tenuti, e debbano ad istanza della parte, che domanda, concedere la poliza, o il mandato di cattura contro esso così sospetto, perchè faccia una delle tre cose cioè; o sodisfaccia il debito, o depositi un pegno equivalente, o dia la sicurtà idonea di stare a ragione, e di pagare il giudicato della cosa richiesta; così però, che prima costi a i Consoli per strumento, o per due testimonj, o almeno per uno, col giuramento della parte, o per altra fede, giusta la discrezione de' Consoli, la prova del debito, richiesto e giurato, che averà la parte non aver' il debitore beni stabili, o mobili equivalenti, e essere sospetto di fuga.

Vedi il Scannarol. lib. 3. §. 8. cap. 2. & 12. Mausonio de causis executivis in 2. prælud. n. 11. e 29. appresso il Constantino tom. 3. dec. 34. n. 26., & 77. Ansald. de commercio, & mercatura dis. 77. n. 40. e 41. e Dec. 160. p. 14. e Dec. 362. n. 5. parte 16. recentior.

Vedi l'annotazione allo Statuto Latino pag. 72.

Della citazione contro quelli, che non hanno Domicilio. Cap. XXX.

DI più, che i Garzoni, o i Pastori, che si trovano a padrone, o altri, che non abbiano nella città il domicilio proprio, se saranno convenuti nella Curia, sieno citati personalmente, se commodamente si potranno trovare, o almeno sieno citati nelle case de' pa-

droni, o in altri luoghi dove sogliono pernottare, e alle porte della Curia del Consolato per qualsivoglia atto giudiziario anche a sentenza, fino all'intera, e final'esecuzione; e casochè il citato personalmente a eleggere il domicilio, e a costituirsi il procuratore, non averà costituito procuratore reperibile e accettante, e non averà eletto il domicilio; allora contro lui si formi processo per affissione alla porta della Curia del Consolato, e si proceda come sopra; e le citazioni da farsi come si è detto, abbiano lo stesso valore, come se fossero state fatte legittimamente alla loro solita abitazione, se avessero casa; e la citazione fatta contro quelli, che sono del corpo, e del numero gregario di qualche compagnia di forensi, e forestieri, ovvero nella capanna di essi, vaglia contro tutti i socci, padroni, e garzoni, ne possa darsi di nullità. Gli editti, e le citazioni si affigono alla porta dell'Uffizio dell'Agricoltura.

Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 75.

Del modo da tenersi contro i Forensi del distretto di Roma. Cap. XXXI.

DI più, vogliamo, che i Forensi, e quei, che abitano, e hanno il domicilio fuori della Città dentro la distanza di quaranta miglia, sieno citati con editto de' Consoli munito

nito del loro sigillo, che nel termine di tre giorni prossimi dal giorno dell'esecuzione dell'editto suddetto debbano comparire nella Curia de' Consoli per rispondere al Creditore sopra la quantità, o sopra la cosa, che intende di domandare; e il creditore sia tenuto di far'esprimere nell'editto la quantità, o la cosa con la causa perche la chiede; e nel detto termine sieno tenuti a costituire procuratori reperibili e accettanti, e a eleggere il domicilio in Roma, ove vogliono essere citati, colla minaccia, che se non compariranno, se non risponderanno, e se non deputeranno il Procuratore, e il Domicilio, di procedersi contro loro per affissione alla porta della Curia del Consolato fino alla sentenza inclusivamente; e se saranno contumaci, ad istanza dell'Attore riprodotto il mentovato editto eseguito per il Mandataro Capitolino personalmente, o con citazione lasciata alla casa della solita abitazione, o affissa contro il Reo nella piazza del luogo, o del castello, dov'egli abita, se la persona, o il domicilio non si sarà potuto trovare, si decreti il processo per affissione alle porte della detta Curia, e si venga alla contestazione della lite, e successivamente ad altri atti, come si dispone nel capitolo vigesimo terzo del modo di procedere nelle cause civili di qualsivoglia somma. Ma se il debitore comparisse dentro il termine assegnato, o qualunque volta compari-

rà avanti la ſentenza, ſia ammeſſo alle difeſe, rifatte prima le ſpeſe contumaciali. Se poi comparirà dopo la ſentenza, allora ubbidendo prima al giudicato, ſia parimente ammeſſo alle difeſe, e ſi proceda ſecondo la forma del detto Capitolo XXIII.

Vedi a piè del capitolo ſeguente, e l'annotazione allo Statuto latino pag. 77.

Del modo di procedere contro i Foreſtieri fuori del diſtretto di Roma. Cap. XXXII.

DI più, che ſe qualche Cittadino Romano, o altri del diſtretto, o qualche abitante di Roma, o abitante del diſtretto, pretendeſſe aver' azione contro alcun Foreſtiere abitante fuori del diſtretto di Roma oltre alle quaranta miglia, per cauſa di danno dato, o per cauſa criminale in detta Città, o ſuo diſtretto, o per ragione di contratto di coſa ſpettante all' Arte, onde voleſſe chiedere ragione nel Tribunale de' Conſoli, ſi proceda alla citazione, e ad altri atti contro detto Foreſtiere in tal forma. Si faccia da i Conſoli ad iſtanza dell' Attore editto citatorio, con il quale eſſo Foreſtiere ſia citato per mezzo del Mandataro di Campidoglio, o del pubblico trombetta a ſuon di tromba, nel giorno di lunedì nella piazza di Campo di Fiore, il giorno di mercordì ſuſſeguente in piazza Na-

vona,

vona, e nel giovedì, o venerdì susseguente in Campo-Vaccino; nel qual editto si assegni al detto Forense il termine di trenta giorni susseguenti a comparire nella detta Curia per rispondere all'attore sopra la cosa, o la quantità, che doverà esprimersi nello stesso editto, con la specificazione della somma, e della causa addotta dall'attore, della quale si facccia petizione verbale negli Atti del Notaro della detta Curia, e dentro il termine suddetto debba costituire, e deputare un procuratore reperibile, ed accettante, ovvero eleggere il domicilio colla minaccia, che se in detto termine non sarà comparso, o non averà deputato il procuratore, o il domicilio, si procederà contro lui, scaduto il detto termine, per affissione alle porte della Curia del Consolato; e se sarà contumace, in tal caso, riprodotto ad istanza dell'attore l'editto, eseguito nel modo detto di sopra, si venga al processo contro il Reo per affissione alle porte della Curia del Consolato, e l'attore faccia citarlo a rispondere per la prima udienza all'istanza, e si proceda come nel Capitolo XVIII. dove si tratta del modo da tenersi nelle cause civili per qualsivoglia somma. E se nel detto termine vorrà comparire alcuno per il Reo, e dare idonea sicurtà di stare per lui a ragione di pagare quello, che sarà giudicato, questo tale sia ammesso da' Consoli alla difesa del Reo, e si proceda nella causa, come si con-

tiene:

tiene nel detto Capitolo XVIII. Ma se il Reo citato, o altri per lui non sarà comparso, si proceda contro esso, come è stato detto di sopra. Che, se dopo la sentenza comparirà il Reo in qualsivoglia tempo, e rifarà all'attore le spese della lite, dando sicurtà idonea di stare a ragione, e di pagare il giudicato sopra la cosa pretesa, sia ammesso alle difese, e gli si assegni il termine perentorio di quindici giorni utili a provare, e ad aver per provato quello che vorrà; passato il qual termine, se ne sarà fatta l'istanza, si pubblichi il processo, e parimente si assegni il termine di trè giorni utili ad opporre contro le persone, e detto de i testimonj, passati i quali si proceda alla sentenza definitiva.

E perche una volta fu dubitato da persona non informata, se la Giurisdizione de' Consoli sia solamente nell'Agro Romano, o distretto, o fuori del distretto, si è stimato bene fare la presente annotazione.

Da i sopraddetti due capitoli evidentemente si scorge, che la Giurisdizione de' Consoli si estende tanto in Roma, quanto a tutti, sì abitanti, che forestieri, che si ritrovano nel distretto; anzi contra gli abitatori fuori di 40. miglia sopra il danno dato, e causa criminale mossa loro in Roma, o nel suo distretto, o sopra qualche contratto di cose, che spettano all'Arte dell'Agricoltura, che si pretendono muovere però da i Cittadini Romani, o da quelli del distretto di Roma.

Ne può dirsi, che in ciò osti il Costantino sopra lo Statuto di Roma al tom. 1. annot. 60. artic. 1. num. 66. ove par che dica, che S. Pio V. in ordine alla Città di Roma nella sua Costituzione 16. §. 4. che si dà impressa in questo, bolla 3.; e 4. nella parte 3. concedesse a i Consoli la facoltà di conoscere tutte le cause, che concernono la materia, o negozio dell'Agricoltura, anche contra

Che-

Cherici, o Curiali nella Città di Roma; poichè ne il detto Costantino ferma cosa alcuna in contrario; mentre ogni volta che è conceduto il privilegio, e la giurisdizione alla Città principale, s'intende anche sotto di quella compreso il distretto, e il territorio, Rebuff. in l. Urbis appellatio 2. §. in quantum Bartolus ff. de verb. signif., Barbos. tractat. var. appell. 49. sub num. 3., & num. 4., Ramon. cons. 19. num. 32. tom. 1. E quando anche fosse di diverso sentimento, non dovrebbe attendersi, come contrario letteralmente agli Statuti, che concedono a i Consoli tal Giurisdizione, sì rispetto à Roma, che al suo distretto, mentre l'autorità di chicchesia eccellente Dottore, si dee onninamente rigettare, se è contraria alla legge, sì generale, che municipale, conforme per la Gloss. nella l. sed licet ff. de offic. Præsid. ferma il Mart. nella prefaz. avanti a' suoi Cons. num. 34. Rot. dec. 214. num. 6. part. 16. rec.

E ciò dee molto più camminare, per essere i detti Statuti confermati in forma specifica, essendo emanata la prima conferma da Pietro Cardinale degli Annibali, detto de' Stefaneschi Vicario, e Legato in Roma, sì nelle cose spirituali, che temporali per Gregorio XII. li 15. Novembre 1407. che si dà nelle impresse in questo la Bolla prima part. 3., e avendo la detta conferma perpetua fermezza anche dopo la morte del predetto Cardinal Legato, come prova il Fermosin. nella rubr. de Constitution. quæst. 11. num. 28., Barbos. de jur. Ecclesf. universf. lib. 1. cap. 5. num. 84. Rot. dec. 536. num. 4. coram Seraphin.

La seconda conferma è di S. Pio V. che dassi parimente impressa in questo la Bolla 3. part. 3.

E la Terza è d'Innocenzo X. emanata li 7. Marzo 1647. la quale per contenere in se stessi l'inserzione di tutto lo Statuto, come alle Bolle impresse in questo; Bolla VIII. part. 3. non può dubitarsi, chè il medesimo Statuto non sia confermato in forma specifica, giusta la regola fermata dal Dec. nel Decretal. sopra la rubr. de confirm. util., vel inutil. num. 11., & 12., Bald. in cap. cum accessissent num. 13. de constitut., con altri rapportati dalla Rota nella Romana Officii Aquæ felicis 3. Januarii 1702. §. certum est avanti Monsignor Molines.

Resta dunque posta in chiaro tal giurisdizione de' Consoli, anche in ordine al distretto: primieramente dalla ragione; posciachè, come ben dice S. Pio V. nella sua Bolla, *non è cosa più conveniente, che in quelle cose, che riguardano l'Arte, alcun'altro possa meglio conoscere, e terminare, che quelli dell'Arte stesso*; e osserva il Card.

de

de Luc. de jurisdict. al disc. 108. num. 10. Ramon. dec. 50. num. 34. tom. 2. & conf. 74. num. 3. tom. 3. Rota decis. 612. num. 2. part. 19. recent.. Secondariamente tal Giurisdizione resta comprovata dall'osservanza, e da molti atti giudiziali, e mandati de restituendo, e Decreti della Sacra Consulta, e della Segnatura di Giustizia, tanto contra quelli di Roma, che del distretto, che si danno al cap X. num. 6. 7. 8. part. 2. e anche da i bandi emanati giornalmente da' medesimi Consoli, ove si dice di Roma, e del suo distretto, come a da' bandi esistenti nell'Archivio dell'Agricoltura, e nel ristretto di essi impresso in questo al Capitolo X. numero 19. non potendosi dare maggior prova del diritto di esercitare la Giurisdizione, che quella, che nasce dall'osservanza di tanti anni fondata in tanti atti serj di Giurisdizione, esercitati sotto gli occhi del Principe, e comprovati da i suoi Supremi Tribunali, e da' Segretarj di Stato, come ferma Monsignor Ansaldi dignissimo Decano della Sagra Ruota, nel suo tractat. de commerc., & mercat. disc. 18. num. 39. Rot. dec. 70. num. 56., & seqq. part. 13. & dec. 604. numero 10. parte 19. recentior.

Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 80.

Della esecuzione contra i Forestieri del distretto. Cap. XXXIII.

DI più, che i Consoli dell'Arte sieno tenuti, e debbano a requisizione delle parti far'eseguire contro i Forestieri del distretto condannati nel loro Tribunale, ordinando alla comunità della Città, del Castello, della Villa, e di altro luogo d'onde sarà il condannato, per mezzo del Mandataro di Cãpidoglio, che dovrà lasciar la copia dell'ordine alle porte della Chiesa di detto luogo, che in termine di cinque giorni debba in effetto sforzare realmente, e personalmente, e con altri rimedj opportuni il Reo a sodisfare il Creditore di tutto ciò, che apparirà con-

condannato nella ſentenza a favore di detto Attore, ſotto la pena di cento ſcudi da applicarſi alla Camera dell'Arte; il che quando non ſegua, paſſato il detto termine di nuovo per ultimo ſi ammoniſca la medeſima Comunità nella maniera ſuddetta, con minaccia, che ſe nel termine di tre altri giorni non averà effettivamente sforzato il Debitore alla ſoddisfazione, ſi procederà contro la ſteſſa Comunità, contra gli abitanti, e i beni di eſſa all'aſecuzione di detta ſomma; paſſati i quai giorni, ſieno i Conſoli tenuti provvedere all'eſecuzione contro la detta Comunità, contra gli uomini, e beni ſino all'effettiva ſoddisfazione.

Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 82.

Che neſſuno abbia ardire di far ricorſo in altra Curia. Cap. XXXIV.

DI più, che neſſuno di qualſivoglia ſtato, grado, ordine, condizione, o dignità abbia ardire di far richiamo, o di muover lite, o controverſia ſopra le coſe predette, o in alcuna di loro per occaſione di eſſe, in alcun altro Tribunale; e che niſſun giudice ordinario di Roma s'intrometta in coſe pertinenti all'Arte, ſotto qualſivoglia preteſto; che anzi le cauſe di queſta natura introdotte già, e pendenti avanti altri giudici in qualſivoglia tempo ſi riaſſumano

da i Consoli in quello stato, e in que' termini, ne' quali si trovano, e s'inibisca agli stessi giudici, e alle parti sotto pene arbitrarie, le quali pene sia obbligato a pagare irremissibilmente chi contraverrà, e i Consoli, che si troveranno in uffizio, sieno obbligati a esiggerle da chi averà fatto il contrario.

Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 83.

Che si creda alla Fede della Dogana. Cap. XXXV.

DI più statuimo, e ordiniamo, che si dia fede al Notaro della Dogana delle carni, come a pubblico strumento, quando in essa si esprime, che il compratore ha pagata la Dogana con il detto di un solo testimonio; contra la qual fede non si possa dare veruna eccezione, e i Consoli sieno tenuti a sentenziare secondo le cose predette.

Vedi la decisione di Ottobono 170. num. 26., e decis. 223., e 239. par. 11. recentior.

Del l

Del modo di rispondere agli Articoli. *Cap. XXXVI.*

DI più, che in tutte le cause, nelle quali si danno gli articoli, o si producono alcune posizioni, sia tenuto l'Attore produrgli per mezzo del suo giuramento, se però il reo ne farà istanza; e la parte, contro cui si producono, in qualsivoglia tempo durante il termine a provare, sia tenuta rispondere colla parola *crede*, o *non crede*, se dalla parte avversa si chiederà semplicemente, e mediante il suo giuramento nel termine da prefigersi nella monizione da farsi; altrimenti passato il detto termine, e citata la parte, i Consoli dichiarino aver gli articoli, e le posizioni per confessati, e il reo per confesso, come a lui sarà più svantaggioso, ne mai si dia, ne si mostri copia al reo di detti articoli, o posizioni finchè non averà risposto.

Al presente si dicono Posizioni; e in questi termini pare voglia dire il presente capitolo, e quando il reo non risponde si hanno per confessate: Ridolfin. nella sua pratica parte prima cap. X. n. 8., e num. 93. Costantin. allo Statuto di Roma nell'annotazione 8. art. 3. num. 327.

Vedi anche le annotazioni allo Statuto latino pag. 85.

Del giuramento sopra il partito. Cap. XXXVII.

DI più, che in qualsivoglia causa di qualsisia somma, se alcuna delle parti vorrà proporre il partito di dare, o di ricevere il giuramento, possa farlo, e i Consoli sieno tenuti a sforzar l'altra parte a ricevere il detto partito, cioè che, o giuri, o renda il giuramento a chi lo propone; e se quella parte, alla quale sarà stato fatto il partito, lo ricuserà, ne vorrà giurare, o far giurare, allora i Consoli sieno tenuti dare il giuramento a quello, che averà fatto il detto partito, e nella stessa maniera si faccia, se quello, il quale sarà citato a ricevere il partito, non comparirà; il qual giuramento sia, e debba essere decisorio, e non possa mai ritrattarsi, ma debbano i Consoli subito procedere alla sentenza, assolvendo il reo se giurerà di non esser tenuto ad alcuna cosa, o se giurerà l'attore, che il reo sia tenuto à qualche cosa, si rilasci il mandato contro lo stesso reo.

Vedi le annotazioni allo Statuto Latino pag. 87.

Del'

Del dover' ammettere le ragioni. Cap. XXXVIII.

DI più, che i Consoli citata prima legittimamente la parte, con la quale si agita, ammettano tutti gli atti, e tutte le ragioni, istanze, proteste, e articoli, e tutte le altre cose da prodursi nelle cause se, e in quanto sieno da ammettersi di ragione, salva l'eccezione di quelle cose, che non appartengano, e non debbano ammettersi, e salva ogni altra eccezione della parte: le quali cose si esaminino avanti la pubblicazione della sentenza, talmentechè nel pronunziarsi la sentenza s'intendano essere già tutte state discusse, ancorchè nella sentenza medesima non si facesse menzione dell'esame delle cose suddette: ne da questa, o simile interlocutoria concedasi appellazione, o rivisione.

Vedi le annotazioni allo Statuto latino pag. 88.

De i compagni da potersi convenire in solidum. Cap. XXXIX.

DI più, che tutti i compagni di qualsivoglia esercizio di cose all'Arte spettanti, sieno tenuti soddisfare l'uno per l'altro a i padroni delle suddette cose, a loro, o ad alcuno di loro, vendute, affittate alla loro parte spettan-

te; e così parimente sieno tenuti soddisfare i garzoni, i quali averanno servito a i medesimi, o a qualcuno di loro in qualche comune esercizio, ancorchè non sieno tutti stati presenti nella compra, o locazione, o nella conduzione di detti garzoni, non ostante qualsivoglia cosa in contrario.

La Rota coram Ottobono dec. 44. num. 39. dichiara il detto Capitolo, e decisione 516. numer. 6. part. 19. recenter tom. 2. dec. 10. nell'impresse in questo avanti Bocabella part. 3.
Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 90.

Che si dia fede alla scrittura de' libri degli Uomini dell'Arte. Cap. XL.

DI più, se fosse controversia fra qualcuno dell'arte, e fra il suo garzone, o pastore, sopra il termine, che anno servito, o che dovevano servire, e sopra la quantità, il salario, e il pagamento, o sopra le imprestanze fatte dal detto uomo dell'Arte al detto suo garzone, o pastore, finchè egli è stato al servizio, si debba prestar fede alla scrittura de i libri del detto padrone, col giuramento di esso, che averà scritto nelle cose suddette; e ciò s'intenda quando non si abbia in detto libro qualche manifesto sospetto; in ordine a che si stia all'arbitrio, e al giudizio de' Consoli.

Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 51.

Del

Del modo di procedere nelle Cause di danno dato. Cap. XLI.

DI più, che sia lecito a qualsivoglia padrone di tenute, di erbe, di prati, di fieni, di biade, spighe, legumi, ghiande, castagne, legnami esistenti nelle selve, ne' sterparj, o altrove; come pure sia lecito a' garzoni, a' custodi, o agli agenti di qualsivoglia sorte far pegni sopra qualsivoglia persona, o sopra gli animali trovati a far danno nelle dette cose, o in alcuna di esse, e prenderne il pegno, o il segnale, e pigliare i detti animali, rimettergli, e ritenergli, o in tutto, o in parte, liberamente, e impunemente, purchè l'inventore sia tenuto depositare nell'uffizio, e consegnare in mano del Notaro della Curia nello spazio di otto giorni immediatamente seguenti dal giorno della cattura qualsivoglia pegno, che averà preso; ma se vorrà ritenere gli animali rimessi, sia tenuto l'inventore, o il padrone dannificato notificare questa ritenzione nel termine di tre giorni per via del Mandataro di Campidoglio al padrone conduttore, possessore, amministratore, e governatore di detti animali; così però, che se il padrone di vacche rosse, e di bufale lattanti, per la prima, seconda, e terza volta trovate a far danno, offerirà all'inventore in luogo di esse il pegno, sia tenuto restituire i detti animali, e se saranno trovate dopo la ter-

za volta a far danno, possa il dannificato rimettere, e ritenere quelle, o parte di esse, come sopra. Similmente se il padrone dei buoi, o de' bufali, mentre arano, o tirano le barrozze rispettivamente offerirà al dannificato, o al custode, o all'agente il pegno per riavere i detti buoi, o bufali, che così arano, e carreggiano, sia l'inventore tenuto ricevere il detto pegno, e restituire nel tempo sopraddetto gli accennati animali; e tutte le volte, che il padrone degli animali rimessi averà data negli atti del Notaro idonea sicurtà in forma di deposito, di stare a ragione, e di pagare il giudicato per il danno, per cui saranno stati rimessi gli animali, e di pagare la pena dello Statuto, i Consoli gli concedano il mandato sigillato col sigillo dell'arte, per la restituzione di detti animali; e il padrone del danno, i suoi agenti, e ogni altro, al quale sarà presentato il mandato, sia tenuto a ubbidire sotto la pena contenuta in esso; e in quel caso, in cui debba farsi la consegna de i pegni, e degli animali, nel tempo di tal'atto, sia tenuto il custode, o l' inventore fare la consegna mediante il giuramento; e al detto del custode, o dell'inventore, col giuramento, si abbbia fede in tutte quelle cose, che deporrà sopra le cose suddette, ancorchè non sia stata citata la parte; ne esso custode, o inventore possa essere ripetito *ex officio*, o con gl'interrogatorj della parte avversa, che

nega

nega il danno dato; ma il testimonio di lui faccia piena prova, ancorchè tale inventore sia custode, garzone, agente, amico, congionto, o parente in qualsivoglia grado di parentela, o di affinità, purchè non sia padre, figlio, o fratel carnale del dannificato, o purche non abbia interesse in simil danno. Ma se il padrone della tenuta, nella quale sarà stato inferito il danno, piglierà i pegni, o gli animali, o non averà custode, o testimonio alcuno, in tal caso si abbia fede al giuramento di lui sino alla somma, e quantità di tre scudi, ancorchè la stima di esso danno da farsi da' periti eccedesse detta somma. E se il padrone, o il custode non averà preso il pegno, e non averà rimessi gli animali, ma averà un testimonio, che provi la qualità, e la quantità degli animali, di chi sieno, e dove averanno dato danno, allora si abbia fede al detto testimonio probante esaminato, citata la parte, ancorchè il detto testimonio fosse garzone, agente, amico, congionto, purchè non sia padre, figlio, o fratello carnale del producente, ne abbia interesse in detto danno. E in ogni caso della rifezione de i danni, volendo quello, che l'hà patito, conseguirne l'emenda, sia tenuto far citare personalmente (o con lasciar la citazione alla casa, secondo le forme già segnate di sopra) il padrone, o il conduttore delle bestie un giorno per l'altro a rispondere alla querela, e ad eleg-

gere, o a veder eleggere i periti, i quali debbano stimare il danno dato nel tal luogo dagli animali di lui, e a stabilire il giorno, e l'ora di riconoscerlo, altrimenti a vedere eleggersi, e deputarsi *ex officio:* e il giorno seguente debba l'attore dar la querela, o in voce, o in iscritto a suo arbitrio, alla qual querela sia tenuto il dannificante rispondere nello stesso giorno negando, ovvero accettando, e eleggere il suo perito. E se il reo verrà all'elezione del perito, non rispondendo altrimenti alla querela, ovvero persistendo nella sua contumacia trascurerà di eleggere il perito, non possa dopo la recognizione del danno dar eccezione, che il danno non sia stato fatto da i suoi animali; ma s'intenda fatto da essi; e allora a chi confesserà in detta forma, sia condonata la quarta parte della pena statutaria. Ma se citato non comparirà, o comparirà, e negherà, e non vorrà eleggere il perito, allora i Consoli, non ostante qualsivoglia eccezione, sieno tenuti a eleggerlo per parte di lui, la qual'elezione, e relazione de' periti non possa essere ritardata; ma quando accaderà, che si faccia tal'elezione contraddicenti le parti, allora debba farsi senza pregiudizio delle ragioni di amendue le parti, e ad arbitrio di chi hà patito il danno, si elegga ancora un terzo perito non sospetto alle parti, il quale con gli altri due periti vada a riconoscere il danno, ma non possa fare

la.

la relazione, se non in caso, che non concordino i due periti; e in tal caso egli faccia la relazione, e debba starsi alla relazione di lui, da farsi citata la parte; e se chi sarà citato trascurerà far fare la relazione, allora si dichiari da i Consoli, che debba starsi alla relazione di quel perito, che riferirà, quando non faccia riferire dal suo perito nel termine di due giorni con l'intimazione. Non possa però veruno eleggere persone, che sieno nel suo servigio, ne dare gl'interrogatorj nella relazione da farsi, alla qual' elezione de i due periti, e del terzo ancora si si proceda anche ne i giorni festivi, e feriati in onore del Sig. Iddio, atteso il pregiudizio della tardanza. Dopo la qual relazione si prefiga alle parti il termine di otto giorni utili a far le prove, e ad aver per provato quel, che vogliono, e possono per qualsivoglia forma di prova, fuorchè di strumenti pubblici, e di polize private, i quali possano prodursi sempre avanti la sentenza; e possano i Consoli, quando a loro piacerà per una sol volta prorogare il detto termine a loro arbitrio, il qual termine scaduto, si proceda alla pubblicazione de i testimonj, e del processo, se ne sarà fatta l'istanza, e si assegni il termine di quattro giorni utili ad opporre principiando dal giorno, che si sarà avuta, o offerta la copia degli atti, i quali quattro giorni scaduti, si proceda alla sentenza difinitiva; e quello, che sarà con-

dannato alla rifezione del danno, s'intenda anche condannato alle pene dello Statuto, e alle spese, ancorchè nella sentenza non si facesse espressa menzione della condanna, delle pene, e delle spese: e si proceda contra il vinto all'esecuzione reale, e personale, come l'attore vorrà.

Nelle cause di danno dato il Tribunale dell'Agricoltura è Giudice privativamente, come alla bolla impressa di S. Pio V. in ordine la quarta, e al Cap. X. al num. 1. §. quod si damnum part. 2. Card. de Luca de jurisdictione disc. 108. dove ne' termini della Curia di Borgo, che pretendeva la cumulativa fuori delle porte di Borgo, dice esser stata commessa a una Congregazione particolare, e non decisa; dopo datone memoriale alla fa. mem. di Innocenzo XI. da' Consoli fu commessa alla Signatura di Giustizia, *loco gratiæ*, ed emanò la risoluzione spettante *ad Consules*, come dal rescritto della Signatura piena al Capitolo X. numer. 15. parte 2.

Ulpiano nella leg. hi enim, & leg. seq. ff. de Edil. riferisce il presente editto, *Edicto Ædilium; cautum ita fuit: ne quis Canem, Verrum, Lupum, Ursum, Panteram, Leonem, aliudque, quod noceret animal; sivè soluta sint, sivè alligata, tenetur Dominus ad damnum arbitrio Judicis.*

Nella materia de' periti Zaul. observat. alla rubrica 50. num. 3. observat. alla rubrica 2. e alla rubrica 3. lib. 5. e rubrica 8. lib. 5. Vedi le decisioni in ordine impresse in questo l'ottava avanti Monsignor Ubaldo, decis. 14. avanti Monsignor Taya, dec. 16. avanti Monsignor Ottalora, dec. 22., avanti Monsignor Lancetta part. 3. E quando dalla relazione de' periti non si appella, si presume, che le parti l'abbiano accettata. Rot. dec. 217. num. 7. part. 19.

E quando il terzo perito ha riferito nel caso della discordia de' due periti, non si dà il periziore, ma si fa l'accesso dall'Assessore, con un perito, cui porta seco per istruzione dell'animo suo, e della sua relazione non si dà appellazione; e se una delle parti pretenda esser gravata, e non sieno passati i fatali, può far nuova istanza per l'accesso coll'intervento de' Consoli. E questo è stile inveterato in detto Tribunale.

Il Vermigliuolo dice, che ne' danni dati non si dà appellazione su-

ſuſpenſiva conſ. 336., e 337. Zaul. allo Stat. Favent. oſservaz. alla rubr. 1. num. 6. lib. 5.

Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 97.

Del danno dato nell'erbe freſche di eſtate, o d'inverno. Cap. XLII.

DI più, ſe qualche beſtiame sì groſſo, che minuto, eccettuate però le bufale, faranno danno nell'erbe freſche di qualche tenuta nel diſtretto della Città, dal giorno di S. Angelo di Settembre ſino a S. Angelo di Maggio; e l'erbe di detta tenuta ſieno freſche, e non ſieno già paſciute dagli animali del padrone di dette erbe, vogliamo, che datane la querela come ſopra, ſe i periti eletti averanno ſtimato aſcendere il valore di detto danno alla ſettima parte del prezzo maggiore, che ſi ſarà venduta detta erba in uno de i quattro anni precedenti al detto danno, allora il padrone, o il conduttore di detto beſtiame ſia tenuto comprare detta erba ſino alla Feſta di S. Angelo di Maggio per quel maggior prezzo, per il quale fù venduta in uno de i detti quattro anni precedenti, purchè ſi provi dal padrone dell'erbe legittimamente, che il danno ſtimato arrivi, o ſia ſuperiore alla ſettima parte del prezzo maggiore ſuddetto, e queſto s'intende, quando il padrone voglia vendere l'erbe; e così il padrone, o il conduttore degli animali obbligato alla compra ſia tenuto levar dal paſcolo

g'i

gli animali, anche da i prati soliti falciarsi in quella tenuta a mezzo Marzo, e secondo il costume, riservare l'erbe per il padrone della tenuta. Ma se il padrone dell'erbe * non vorrà venderle, e non proverà, che il danno dato ecceda, o adegui la settima parte del prezzo intero, che si sarebbe venduta in uno de i quattro anni suddetti tutta l'erba, il padrone, o il conduttore degli animali, sia tenuto alla soddisfazione del semplice danno stimato, e in qualsivoglia caso sia tenuto a pagare alla Camera le pene dello Statuto. In quanto agli animali bufalini attesa la loro fiera natura, se averanno fatto danno in dette erbe, e nel tempo suddetto, e se questo si stimasse da' periti essere la quarta parte del prezzo, che costerà legittimamente essersi vendute l'erbe predette in alcuno de i quattro anni precedenti, oppure eccederà la detta quarta parte, allora il padrone, o il conduttore di essi sia tenuto comprare le suddette erbe sino alla festa di S. Gio. di Giugno, ovvero di S. Angelo di Maggio, secondo, che saranno solite vendersi l'erbe delle tenute, e sia tenuto a comprarle per il maggior prezzo, che si saranno vendute in alcuno de i quattro anni predetti, purchè si provi legittimamente, che il danno stimato sopravãzi, o uguagli la quarta parte del prezzo, col quale sarà stato provato dal padrone dell'erbe essere stata solita vendersi l'erba in uno de i quattro anni precedenti; e ciò s'intende quando il padrone dell'

Nel testo latino manca la parola non, e perciò si è supplito.

erbe

erbe non vorrà venderle: nel qual caso si riservino i prati soliti falciarsi come sopra: e non volendo il padrone dell'erbe venderle, ne provando che il danno stimato adegui, o sormonti la quarta parte di tutto il prezzo, che fu venduta l'erba in alcuno de' detti quattro anni, il padrone, o il conduttore degli animali sia tenuto all'emenda del solo danno stimato, e alla soddisfazione, delle pene, come si è detto di sopra.

E' tenuto all'emenda del danno il padrone degli animali; l. final. Cod. l. Aquiliam in l. 1. ff. si quadrupes pauperiem fecisse dicatur.

Non è permesso ammazzare gli animali, che fanno danno, come dice il Testo nel cap. Si lœserit. de injuria, & damno, & in l. Quamvis 40. ff. ad l. Aquiliam.

Delle stime, e del valore dell'erbe, e delle rimanenze, vedi la decis. 114. avanti Monsignor Cavalieri. Vedi il Cap. X. dopo il presente Statuto al num. 1. parte 2. che fa la distinzione, che quando il danno è dato da' buoi, spetti privativamente a' Consoli.

Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 103.

Del modo di procedere nelle Cause di danno dato nelle tenute delle Città, e de' Castelli del distretto di Roma. Cap. XLIII.

DI più vogliamo, che accadendo, che gli animali di alcun Cittadino Romano, o di alcun'abitante in Roma, o nel territorio della città, o ne' casali di Cittadini Romani abbiano dato alcun danno nelle tenute de i Baroni, ovvero delle Comunità, e di qualsivoglia altra persona del distretto di Roma; allora il

Ba-

Barone, o i suoi agenti, ovvero la stessa Comunità, o particolari persone, alle quali sarà stato inferito il danno, non abbiano maggior'autorità di rimettere gli animali di quella, che è conceduta, come nel precedente capitolo a i Cittadini Romani; ma possano arrestare i detti animali, ovvero prendere i pegni come sopra, purchè quello, che piglieranno, sia da loro consegnato effettivamente nella Curia de' Consoli, nel tempo, nel modo, e nella forma, che si è di sopra espresso nel Cap. 41. e nella stessa Curia de' Consoli, e non nelle loro curie sieno tenuti alla soddisfazione del danno dato contro il dannificante; altrimenti il detto arresto degli animali, e la presa de' pegni sia nulla, e sieno tenuti alla restituzione di essi senza alcuna emenda del danno, ma però sieno tenuti all'emenda della pena; e nulladimeno i predetti trasgressori cadano nella pena di cento scudi, d'applicarsi irremissibilmente la metà alla Camera di Roma, e l'altra metà alla Camera dell'Arte, non ostante qualsivoglia privilegio, statuto, o indulto di detti Baroni, o delle dette Comunità, anche da' Romani Pontefici fin quì loro conceduti.

Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 105.

Delle

Delle pene di quelli, che fanno danno.
Cap. XLIV.

SImilmente, che se alcune bestie, o grosse, o minute, eccettuati i tori, e le bufole dell'uno, e dell'altro sesso, averanno dato danno nell' erbe fresche, ne i pascoli, ne' prati, nel fieno, o nelle biade esistenti in erba, o nelle castagne, o nelle ghiande, il padrone, ovvero il conduttore di simili bestie sia tenuto pagare alla Camera dell'arte per ciascheduna bestia grossa la pena di due bajocchi, di un bajocco per ciaschedun porco, di mezzo bajocco per ciascheduna capra, o pecora, sino al numero di cento capre, o pecore; e fino a qualsivoglia altro numero sotto la cura di un custode giulj sei in tutto, per tutte simili bestie, e per ciascheduna volta; e ciò s'intenda del danno dato di giorno; ma di notte si raddoppino le pene: ma se simili bestie averanno dato danno nelle spighe, che restano nel campo dopo levate le messi, simili pene si raddoppino di giorno; e di notte si debbano quadruplicare; e se i porci saranno in numero di cinquanta, o più, allora il padrone, o il conduttore di essi sia tenuto comprare le dette spighe, se vorrà venderle il padrone di esse, per tutta quella estate a quel maggior prezzo, che saranno state solite vendersi in alcuno de' quattro anni precedenti, se si saranno vendute;

altrimenti secondo che costerà esser il loro valore: ma se il padrone delle spighe non vorrà venderle, il padrone, o il conduttore de i porci sia obbligato a rifare il danno secondo la stima da farsi da' periti; ma se i detti porci averanno fatto danno nelle vigne piene, o nelle biade mature, o vicine a maturarsi, o pure tagliate ne i manipoli, o nelle gregge, e nelle casole, ovvero ne' barconi, così esistenti nella campagna, come nell'aia, o nelle selve piene, sia permesso a chi averà ricevuto il danno ammazzare un porco per ciascun gregge, o tronco, e applicarlo a se stesso, oltre alla rifezione, e alla soddisfazione delle pene. Ma se le altre bestie minute in qualsivoglia tempo faranno danno ne i canneti, o nelle vigne anche non piene, il padrone, o il conduttore delle medesime sia tenuto a pagar la pena di un giulio per ciascheduna bestia minuta, e per qualsivoglia bestia grossa un mezzo scudo, e nientedimeno sia tenuto all' emendazione del danno, come sopra. Ma se gli uomini averanno fatto danno ne i prati, o veramente ne i sodi, anche delle vigne, da mezzo Marzo, finchè sarà falciato, o col mietere, o col falciare l'erbe, sieno tenuti alla pena di cinque giulj da pagarsi alla detta Camera ciascheduna volta per ogni soma d'erbe, o per un fascetto portato in ispalla, e quando ciò segua di notte si raddoppi la pena, e si risarcisca il danno alla parte. E se alcun animale farà danno nelle ghian-

Manca nel testo latino la parola non.

do,

de,o nelle castagne non ancora toccate da animali dal mezzo mese di Ottobre per tutto il carnevale,oltre alle pene predette,il padrone, o il conduttore degli animali sia tenuto a rifare il danno al padrone della selva sette volte più della stima di detto danno,e che per il detto settuplo sia obbligato a comprare le dette ghiande ,e le castagne sino per tutto il carnevale, purchè il padrone della selva provi legittimamente,che le dette ghiande sieno state vendute in alcuno de'quattro anni prossimamente precedenti sino alla somma del detto settuplo : altrimenti sia tenuto solamente alla semplice soddisfazione del danno stimato; e ciò, quando il padrone della selva voglia vendere le dette ghiande, o castagne: ma se egli non vorrà venderle, il padrone, o il conduttore degli animali sia tenuto solamente pagare al padrone della selva il semplice danno stimato; e in ciascun caso debba pagare le pene statutarie alla Camera.

Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 108.

De i danni dati nel legname. *Cap. XLV.*

DI più,che nissuno abbia ardire di tagliare,o di rompere il legname,o di far fascine nelle selve, ne'sterpi,o ne' pantani, o in altri luoghi senza la licenza del padrone de' legnami,sotto

pena a' trasgressori di cinque giulj da pagarsi alla Camera dell'arte per ciascheduna soma, oltre alla rifezione del danno alla parte, secondo la stima de' periti.

Vedi al capitolo delle Selve cap. 7. e parte 2. le annotazioni allo Statuto latino pag. 110.

Degli animali dati in soccita, che recano danno. Cap. XLVI.

DI più, se gli animali, che alcuno avrà in soccita, faranno alcun danno, quello, il quale averà la soccita appresso se, sia tenuto del proprio pagare la pena alla Camera, e il danno alla parte.

Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 111.

De i Tori indomiti, che fanno danno. Cap. XLVII.

DI più, che se qualche toro, così rosso, come bianco, e bufalino indomito averà fatto danno ad alcuno, sia tenuto il dannificato far citare una sol volta i padroni, o i conduttori di esso personalmente, ovvero nella casa, con lasciar la copia della citazione, affinchè dichiarino se voglion esser tenuti alla soddisfazione de i danni dati da i loro tori nell'erbe, nelle biade,

de, nelle vigne, o ne' canneti, con la cominazione, che, se non si dichiareranno, i tori, che averanno fatto il danno, saranno dati in soddisfazione di esso danno, e che si darà la licēza di amazzargli; e in caso, che non si dichiarino, i Consoli sieno tenuti dichiarare, che i detti tori si abbiano in luogo del danno; e conceder la licenza al dannificato di ammazzargli impunemente, *nisi adprimam*, con l'intimazione, ancorchè il primo giorno non fosse giuridico; e di poter convertire in proprio uso la carne, e le pelli de' medesimi, non ostante qualsivoglia cosa in contrario. Che se i predetti tori, o altri animali vaccini, o bufalini fossero di natura fiera, e indomita, i quali non sopportassero, che alcuno si accostasse per riconoscergli, se sieno mercati, e di qual merco, averanno fatto danno: volendo il dannificato dar la querela, sia tenuto a usar prima ogni diligenza possibile per riconoscergli, e ciò fatto, ne ritrovandosi il padrone, sia tenuto dar la querela negli atti del Notaro dell'Arte, con giurare di aver usata tal diligenza; al qual giuramento si stia; e allora s'intimi al Camerlengo della Camera di Roma, e a ogni altro, che potesse avervi interesse, con intimazione affissa alle porte del Consolato, qualmente in tal luogo sono i tali animali, e se n'esprima la spezie, il numero, e il pelame, e si citino trè giorni continui a dichiarare, come sopra, e fatta simil relazione, si

dichi-

diano gli animali per il danno, e si conceda la licenza di ammazzargli impunemente, applicando la loro carne, e la pelle, come sopra si è detto.

Al presente si pratica dare il mandato de occidendo.
Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 113.

Che non sia lecito di prendere gli animali, che dannificano, nè tampoco i pegni, se non nel luogo del danno dato. Cap. XLVIII.

DI più, che nissuno fuori del luogo a lui spettante ardisca catturare, ovvero arrestare alcun animale, o prendere il pegno per ragione del danno, cui egli pretendesse aver ricevuto. E se alcuno contraverrà, incorra la pena di venticinque scudi, da pagarsi alla Camera dell'Arte, e sia tenuto a risarcire il danno, che per ciò avesse patito la parte avversa.

Si limita solo nel caso, che le bestie fuggissero, e che dal Guardiano fossero inseguite anche in altra tenuta. Zaul. tom. 2. car. 9. num. 14. observat.
Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 114.

Di quelli, che non consegnano i pegni, ovvero gli animali in Camera. Cap. XLXIX.

PArimente, che nissuno ardisca trattenere, oltra il tempo permesso di quaranta giorni gli animali arrestati per ragione del

dan-

danno dato, o i pegni per ciò presi; ma sia tenuto a consegnare ciò, che averà preso effettivamente in Camera, dentro il termine suddetto. E se alcuno contraverrà, sia tenuto a restituire tutto quello, che averà preso, e a rifare alla parte avversa i danni, e l'interesse patiti, e perda affatto l'azione sopra il danno patito, qualsivoglia cosa non ostante.

Il testo latino dee correggersi, perchè al Cap. 41. si danno giorni otto dal giorno della cattura de' pegni, e ne i bandi tanto de i Signori Conservatori di Roma, quanto della Depositeria Urbana si prescrive, che gli albergatori, e i padroni di rimesse tanto in Roma, quanto fuori sieno tenuti nel termine di 24. ore dar la nota de' bestiami trasportati da' guardiani, o altri trovati a far danno all'uffizio dell'Agricoltura; e mancando, sieno condannati alla pena di sc. 25. e a tre tratti di corda, e alla perdita de' stallatici: e nell'editto de' Consoli pubblicato li 13. Maggio 1684. impress. in questo a i bandi part. 2. s'ordina, che non s'introducano dentro Roma i bestiami levati da' guardiani, e da altri per cagione di danni dati in campagna.

Di quelli, che ritolgono gli animali rimessi, o i pegni presi. Cap. L.

DI più, che nissuno, sotto pena di venti scudi d'applicarsi alla Camera dell'Arte, abbia ardire di ripigliare da se, o per mezzo d'altri, a suo nome, pubblicamente, o occultamente, anche sotto pretesto di consegnare altro pegno, o con qualsivoglia promessa, gli animali, o qualche parte di essi, che trovati a far danno saranno stati presi, arrestati, o rimessi, ovvero, mentre

tre sono cōdotti da chi gli hà presi a qualche luogo, oppure dopo che saranno sotto la custodia di chi gli averà presi, senza espressa licenza de i Consoli dell'arte, sigillata col loro solito sigillo, e sottoscritta dal Notaro di detti Consoli, la qual pena sieno tenuti a pagare alla detta Camera, e a rifare alla parte dannificata il doppio del danno. E similmente se averanno levati i pegni di qualunque sorte, o averanno ricusato di dare i pegni a chi gli domanda, ovvero con l'armi averanno fatta forza, o si saranno difesi, cadano nella stessa pena, e soddisfino alla parte il danno duplicatamente; e contro essi debbano i Consoli per inquisizione, precedendo gl'indizj, procedere alla cattura, e alla tortura, facendone istanza la parte; e quelli, i quali non potranno pagare tal pena, la paghino corporalmente, cioè, stieno colle mani dietro legate alla colonna del Consolato fino al fine dell'udienza, con l'iscrizione della cagione di questo loro gastigo, e ciò per la prima volta. Per la seconda volta sieno frustati per la Città; e per la terza sieno consegnati in mano del Senatore, e sieno puniti secondo che dispongono le leggi, come pubblici invasori della robba altrui.

Vedi le annotazioni allo Statuto latino pag. 116.

Dell'

Dell'emenda de' danni. Cap. LI.

DI più, che alcuno ritrovato a far danno con una spezie di animali in qualsivoglia luogo, sia tenuto rifare tutto il danno, che si troverà fatto in quella tenuta da quella spezie di animali, ancorchè provasse, che altri animali della stessa spezie avessero data la maggior parte del danno nel luogo, nel quale saranno stati trovati a dar danno i suoi animali. E se citato legittimamente il padrone di altri animali della stessa spezie, il padrone di detti animali trovati per ultimo proverà, che gli animali del padrone citato averanno fatto il danno nel luogo, sia tenuto il padrone degli animali, che averanno prima dato il danno, rifare a lui la rata parte del danno senz'altra tela giudiziale. E se più convicini, o affidati in una tenuta, anche con diversi animali averanno fatto danno in alcuna tenuta, e non possa farsene la stima separatamente, sieno tenuti in solido a emendare il danno al padrone della tenuta, e si faccia fra loro la divisione per capi, e secondo la quantità degli animali.

Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 118.

Della mercede de' periti. Cap.LII.

DI più, che qualsivoglia perito per la sua mercede d'essere andato a riconoscere il danno, non possa chiedere più di giuli cinque il giorno, oltre al commodo del cavallo, e delle spese fino che si trattiene fuori di città, ancorchè dovesse riconoscere più danni, e nello stesso casale. E al terzo perito eletto, se riconoscerà il danno, e non farà la relazione, sia tenuto di pagare la sua mercede, chi l'averà condotto; ma se farà la relazione, sia tenuto pagarla alla ragione predetta quello, il quale soccomberà alla lite.

Si pagano i periti secondo la loro tassa al capitolo 9. numer. 2. parte 2.

De i custodi delle tenute: Cap.LIII.

DI più, che i custodi delle tenute sieno obbligati custodirle diligentemente, senza rubare, nè roba, nè frutti di essa, nè vendere cos'alcuna, nè permettere, che sia rubata, o venduta, e in caso di danno dato prendere gli animali, e consegnargli nel termine di sei giorni al padrone della tenuta, o i pegni nel termine di due, e se contraverranno, o se senza licenza del padrone, o senza mandato de' Consoli gli restituiranno, ovvero prenderanno denaro

da

da chi averà fatto il danno, o serviranno a due padroni nello stesso tempo in due tenute, per la prima volta sieno frustati per la piazza di Campidoglio, e per la seconda volta sieno consegnati al Senatore, che debba punirgli come ladri, e truffatori, e oltre alle dette pene sieno tenuti rifare al suo padrone il danno, che si troverà essere fatto nella tenuta, secondo la stima de' due periti. Provisto ancora, che i predetti custodi, ancorchè custodissero tenute delle città, di castelli, o di altri luoghi esistenti però nel distretto di Roma, non ricevano, ne sia loro lecito di ricevere alcuna cosa per ragione degli animali rimessi a causa del danno dato, ne dagli erbaroli, e ramoracciari, o da chi raccoglie i fonghi, e contravenendo sieno tenuti per la prima volta pagare alla Camera dell'arte uno scudo di pena, per la seconda stieno colle mani dietro legate alla colonna del Consolato sino al fine dell'udienza, con l'iscrizione della causa, e la terza volta sieno frustati per la piazza, e contro essi si proceda per inquisizione, anche con un rigoroso esame, precedendo gl'indizj, e a i custodi, che non servono per il tempo promesso, si soddisfaccia il salario per due de i trè mesi, che hanno servito, qualsivoglia cosa non ostante.

Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 120.

Che non sia lecito appellare dalla sentenza de' Consoli, e dell'elezione de' revisori, e del loro uffizio.
Cap. LIV.

CHe nessuna persona di qualsivoglia stato, grado, o condizione ella sia, ardisca, o presuma da pronunzia interlocutoria, da sentenza definitiva, o da qualsivoglia altro gravame da inferirsi in qualunque modo in detta Curia da' detti Consoli, dall'Assessore, o dal Camerlengo, o dal Notaro della detta Corte, o da Apodixa da concedersi da essi, o da qualsisia di loro, o da mandato esecutivo da rilassarsi, in alcun modo appellare, o dare di nullità, o altrimenti provocare dalle cose sopradette nella curia del Giudice delle appellazioni, o di nullità, e del Capitano del Popolo Romano, o in qualsivoglia altra curia sotto pena della perdita delle ragioni nella cosa, e alla cosa, di cui si tratta. Che, se alcuno dalla sentenza definitiva de' Consoli, o che abbia valore di definitiva, o da alcun gravame irreparabile per sentenza definitiva si sentisse gravato, non possa altrimenti da essa appellare, ma fra otto giorni immediatamente seguenti possa solamente domandare, che una tal sentenza definitiva, o che abbia valore di definitiva, ovvero gravame, come si è detto, per la definitiva, irreparabile, si riveda da due uomini accreditati della medesima arte,

i qua-

i quali in tal caſo, ſe ne ſarà ſtata fattadomanda, i Conſoli a queſto effetto richieſti ſieno tenuti a iſtanza della parte,che gli domanda, eleggere, e deputare, non ſoſpetti però alle dette parti. E la parte, che domanda l'elezione di eſſi, ſia tenuta nel termine di altri otto giorni fare, che i detti riviſori abbiano accettato, i quali riviſori in queſto modo eletti debbano nel termine di giorni trenta immediatamente ſeguenti dal giorno dell'accettazione predetta dell'ultimo riviſore, ſopra però i medeſimi atti, che ſaranno ſtati attitati nella prima iſtanza, confermare, o invalidare. E ſe ſuccederà, che la detta ſentenza ſi revochi in tutto, o in parte, allora da quello, che ſarà ſtato diſcordante dalla ſentenza de' Conſoli, nel termine di otto giorni immediatamente ſeguenti,ſi poſſa domandare la riviſione,e in tal caſo, i Conſoli ad iſtanza della parte, che il chiede, ſieno tenuti a eleggere due altri riviſori parimente non ſoſpetti alle parti; e ſimilmente ſia tenuto quello, che domanda l'elezione, fare, che accettino nel termine di detti altri otto giorni, i quali così eletti ſieno tenuti nel termine di detti trenta giorni immediatamente ſeguenti,da computarſi dal giorno dell'accettazione, come ſopra, o l'una, o l'altra ſentenza annullare, o confermare in tal maniera, che dalle due conformi ſentenze non ſi poſſa dare alcuna riviſione. E ſe l'attore nella cauſa di riviſione nel termine

di.

di otto giorni, dal giorno della sentenza pronunziata, non averà domandata l'elezione de' rivisori, e se avendogli domandati, ed ottenutane l'elezione, o non averà procurato, che i detti rivisori nel termine de' detti altri otto giorni accettino in modo, e forma, che realmente accettino, oppure, che i rivisori dati e concessi per la spedizione della causa nel termine di detti trenta giorni non abbiano terminata tal causa, che la sentenza in qualunque de' detti casi, la quale non sarà stata da' rivisori ne confermata, ne annullata, o sia sentenza de' Consoli, o sia sentenza de' Rivisori, rimanga ferma, e faccia giudicato, e contro essa non si possa opporre nullità, ne per via di azione, ne per via d'eccezione, benchè di essa apparisse da i medesimi atti, fuorchè per difetto di citazione, e di mandato, per la dichiarazione del qual giudicato non si ricerchi altra interlocutoria, o dichiarazione, ma premessa una sola citazione si proceda da' Consoli all'ulteriore esecuzione secondo la qualità della causa, come se la rivisione non fosse stata domandata. E ciascuno de' rivisori possa procedere nella causa solamente, sino alla sentenza esclusivamente, e quando parrà loro, oppure che sia stato domandato dalle parti, possano nel decidere servirsi dell'Assessore; i quali rivisori però se averanno conosciuta nulla la prima sentenza, o che patisca di vizio di nullità, possano pronunziare essersi dalla sentenza super-

flu a-

fluamente appellato, perche tal sentenza è nulla, e nel medesimo contesto riassumendo il negozio, giudicare sopra i principali meriti di esso, assolvendo, o condannando secondo che loro parerà, che sia di ragione. I rivisori però in causa di danni dati possano nel termine di detti trenta giorni, la pronunziazione, o la sentenza definitiva, o il decreto di mandato, da i medesimi atti però, che saranno stati attitati nella prima istanza, rivedere, modificare, ritrattare, o rivocare, o confermare secondo che loro parerà; e quello, che da essi in tali cause de' danni dati solamente sarà deciso, fatto, ordinato, dichiarato, o pronunziato, o che sia concorde, o non concorde colla sentenza de' Consoli, nello stesso modo vaglia, come se fossero due sentenze conformi, e contro essa così ridotta, modificata, ritrattata, e confermata, ovvero rivocata non si dia alcuna proroga, o rivisione. E se nel termine di detti trenta giorni assegnati per la spedizione della causa, in tali cause di danni dati i rivisori non averanno terminata la causa, medesimamente la sentenza de' Consoli rimanga ferma, e faccia giudicato come sopra, non ostanti qualsivoglia cose. Ma se alcuno vorrà esaminare, o produrre nuovi documenti, pagata prima con effetti la sorte principale, e le spese, di nuovo sia inteso.

Ve-

Vedi le limitazioni, che fa il Graziani disceptatione 929. nu.7. seguenti il Voto di Monsignor Severoli, che si da impresso in questo nelle decisioni al num. ventiquattro parte 3. e l'annotazione allo Statuto Latino pag. 124.

Dell'eseguire le Sentenze. Cap. LV.

DI più, che i Consoli della detta Arte, che saranno in quel tempo, sieno tenuti, e debbano ad istanza delle parti, che domandano, mandare a esecuzione le sentenze pronunziate nella curia di detta Arte contro i condannati, comandando a essi, che nel termine di otto giorni continui immediatamente seguenti debbano fare quello, che nella sentenza si contiene, i quali passati, se il condannato non averà fatte le cose premesse, si proceda contro lui al mandato, e ad altre reali, e personali esecuzioni, secondo che eleggerà l'Attore, fino all' intera soddisfazione delle cose premesse, fuorchè nelle cause di affitto di casali, di danni dati, di vendizione d'erbe, di fida d'animali, di prezzi di grano, di carni, di cacio, di butirro, e di lana, nelle quali cause, in luogo della sentenza, in tempo della pronunzia di essa si decreti il mandato esecutivo, e fuorchè negli altri casi, ne' quali in luogo di sentenza sia stato rilassato il mandato esecutivo &c.

Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 127.

Del

Del fine dell'istanza. Cap. LVI.

DI più, che la prima istanza non si distrugga per alcun corso di tempo; la seconda però s'intenda finire, come s'è espresso nel Capitolo, che dalla sentenza de' Consoli non sia lecito appellare. E quando succeda, che si dubiti della distruzione dell'istanza data a i rivisori, i Consoli debbano esser Giudici in decidere, se sia perenta, o non perenta l'istanza, e se la vedranno perenta, procedano all'altre cose, come si è espresso. Se poi la vedranno non perenta, procurino senza altra interlocutoria, che da i rivisori si proceda più avanti.

Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 128.

De' tempi de' famigli, i quali chiamano stagioni. Cap. LVII.

DI più, che tutti i pastori, e famigli della predetta arte, sieno tenuti servire a stagioni a' padroni loro, benchè non abbiano principiato a servire nel principio della stagione, e benchè a' detti famigli, e pastori non abbiano fatta in verun modo menzione della stagione. E le stagioni de' vaccari, tanto delle vacche rosse esistenti nel procoio, quanto delle bianche, in qualsivoglia tempo abbiano cominciato, s'in-

tendano finire nella festa di S. Angelo del mese di Settembre. Così pure le stagioni de' cavallari, in qualsivoglia tempo abbiano cominciato, s'intendano finire nella festa di S. Maria nel mese d' Agosto. Di più le stagioni de' pecorari, e de' caprari sieno due, la prima delle quali nel primo di Maggio, la seconda nel primo d'Ottobre, in qualsivoglia tempo abbiano cominciato, s'intendano finire. Di più le stagioni de' carrari sieno due, la prima delle quali per tutto il mese di Agosto, la seconda per tutto il mese d'Ottobre, s'intendano finire, in qualsivoglia tempo abbiano cominciato. Di più de' bifolci, e de' butteri, due sieno le stagioni, delle quali sia la prima nella festa di S. Maria del Mese d'Agosto, e l' altra nella festa della Natività del Nostro Signor Gesù Christo, in qualsivoglia tempo abbiano cominciato, s'intendano finite. Le stagioni de' butteri delle bufale nel procoio s'intendano finire, quando le bufale, che essi custodiscono, non lattano più le vitelle; gli altri bufalari del procojo sieno tenuti servire almeno per un mese intero, e che per tre giorni avanti il fine del mese sieno tenuti denunziare al minorente di non voler più servire, altrimenti sieno tenuti servire per un' altro mese; e non servendo, i padroni non sieno tenuti soddisfargli, se non delle due terze parti del tempo, che hanno servito. De' porcari, la prima stagione s'intenda finire il primo di Febbra-

ro,

ro, la ſeconda nella feſta di Santa Maria del meſe di Agoſto; e che tanto i predetti famigli, quanto gli altri operarj dell'arte, ſieno tenuti ſervire per il tempo convenuto, e ſino al fine dei tempi come ſopra determinati, ſotto pena della perdita della terza parte del ſalario, che anno ſervito, e i forcinatori dell'ara ſieno tenuti ſervire ad ara finita.

Vedi nel riſtretto di ciaſcheduna qualità d'animali i ſalarj ſoliti darſi, le ſtagioni, e altro dal capitolo primo fino al capitolo quarto parte 2.

Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 130.

Delle ſcalette. Cap. LVIII.

DI più ſtatuimo, e ordiniamo, che i carrari ſieno tenuti conſegnare al padrone la loro ſcaletta, la quale portano ne' loro carrocci per giulj due e mezzo, quando il padrone la vorrà, in altro caſo ſia degli ſteſſi carrari.

Che neſſuno riceva garzone altrui. Cap. LIX.

PArimente, che niſſuno ardiſca, o preſuma ricevere, o in qualſivoglia modo ammettere al ſuo ſervizio, o ritenere qualche garzone ſenza licenza de' Conſoli, o del Nota-

M 2 ro,

ro, la quale sieno tenuti dare in iscritto senza premio; e se lo riceverà, che subito da parte de' Consoli, ad istanza della parte, che domanda, si avvisi, che debba licenziare il garzone, o pastore dal suo servizio al detto suo primo padrone, sotto pena di scudi venti d'applicarsi alla Camera dell'arte, e sia tenuto a risarcire al primo padrone i danni, e l'interesse; e in ogni caso i Consoli sieno tenuti a forzare i trasgressori sommariamente, vedendo la sola verità del fatto, a licenziare il detto garzone, o pastore, e a pagare la pena, e ad emendare i danni, e l'interesse; e colui, che vorrà scusarsi, non si senta, se non fatto il deposito della pena.

Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 132.

De' garzoni, e de' pastori, che si debbono sforzare a terminare il servizio. Cap. LX.

DI più, che i detti Consoli sieno tenuti, e debbano sforzare i garzoni, e i pastori degli Uomini della detta arte, ad istanza de' loro padroni, a terminare i servizj, a' quali si saranno locati realmente, e personalmente, con tutti i rimedj opportuni, sommariamente, e di piano, senza strepito, o figura di giudizio, purche i detti padroni depongano con effetto negli atti del Notaro il salario convenuto, e do-

vuto.

vuto a' detti pastori. E se gli stessi pastori, o i garzoni, o i loro beni non si potessero ritrovare, ad istanza della parte, che il domandi, si condannino nel salario ricevuto più del debito, e ne i danni, nelle spese, e nell'interesse; delle quali cose nel caso predetto si stia al giuramento de' detti padroni, avuta considerazione delle persone, che giurano, secondo la discrezione de' Consoli predetti. E se il padrone non volesse agitare contro il garzone per li danni, e per l'interesse, allora in luogo de' danni, e dell'interesse, sia lecito ritenere dal salario; e i padroni degli stessi garzoni non sieno tenuti a i medesimi, che sono partiti senza licenza, o che per la cattiva servitù i padroni gli abbiano licenziati (della qual mala servitù si stia al giuramento del Caporale de i garzoni) pagare la mercede convenuta, se non due mesi per tre, che abbiano servito, qualsivoglia cosa non ostante &c.

Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 133.

Degli aratri montani. Cap. LXI.

DI più vogliamo, che a' bifolci montanari, i quali venissero con buoi montani ad arare a Roma, non sia lecito ritenere, e condurre più di dodici buoi aratori, e il tempo convenuto di arare con quattro buoi a vicenda. E se durando il termine convenuto portassero via

alcu-

alcuno di detti buoi, paghino per pena alla Camera due scudi per qualsivoglia bue portato via, e il danno, e interesse risarciscano alla parte, ne suffraghi loro la scusa, che il padrone de' buoi gli abbia tolti, ma i rimanenti buoi dal padrone del lavoro possano prendersi, e consegnarsi in Curia de' Consoli, e non si restituiscano, se non pagata la pena, e soddisfatto l'interesse, ovvero dopo il pagamento della detta pena, data idonea sicurtà di stare a ragione, e di pagare il giudicato sopra il danno, e l'interesse patiti, e da patirsi dal padrone del lavoro nella Curia de' Consoli, e costituito procuratore reperibile ed accettante, o eletto il domicilio dove voglia esser citato; e alla spedizione della causa si proceda secondo la forma di questi Statuti. E se il bifolco montano, arrestati i buoi, non comparirà, si proceda contro lui per affissione alle porte della Curia del Consolato, alla spedizione della causa; e sempre tutti i buoi s'intendano, e sieno per la detta pena, danni, e interesse obbligati, benchè non fossero in effetto di quello, che gli averà condotti a Roma, qualsivoglia cosa non ostante.

Vedi Zauli allo Statuto Faventino osservazione alla rubrica 41. num. 23. lib. 4. osservaz. alla rubrica 17. lib. 5.

Vedi le annotazioni allo Statuto latino pag. 135.

Del

Del moderare il prezzo de' mietitori. *Cap. LXII.*

DI più, che i Consoli in tempo di mietitura sieno tenuti per mandato della Curia Capitolina far chiamare al Consolato per giorno, e ora certa gli uffiziali, e gli uomini dell'arte; e la maggior parte di loro deliberare, e moderare con consenzo del governatore la mercede de' mietitori, de' cavallari, e de' forcinatori delle biade, secondo il solito, la qual moderazione, e deliberazione sia descritta dal Notaro dell'arte negli atti pubblici, e ne' pubblici luoghi di Roma si denunzj dal banditore: alla qual deliberazione, e moderazione, tanto i mercanti, quanto i mietitori, i cavallari, e i forcinatori sieno tenuti ubbidire; e secondo quella si debba fare il pagamento della mercede, le predette cose non ostanti &c.

Vedi il voto del Siliquini impresso in questo nelle decisioni numer. 25. parte 3. E l'annotazione allo Statuto latino pagina 136.

De' misuratori de' grani.
Cap. LXIII.

CHe i misuratori de' grani, dell'orzo, o de' legumi sieno tenuti, e debbano secondo il solito radere la misura fino al ferro, sotto pena di scudi venticinque d'applicarsi alla Camera dell'arte, e se non averanno da pagare, di due tratti di corda per la prima volta, la seconda volta di tre, e la terza volta sieno frustati per Roma; e non sia loro lecito esercitare l'arte di vendere, o far compagnia con chi esercita detta arte, sotto pena di scudi venticinque da applicarsi alla Camera dell'arte &c.

La giurisdizione con li misuratori de' grani, al presente spetta privativamente al Presidente dell'Annona, come al Chirografo di Paolo V. li 3. Novembre 1615. stampato con l'annotazioni di Pietro Agostino Antolini num. 61.
Vedi le annotazioni allo Statuto Latino pag. 137.

Del modo da osservarsi da' portatori, e da' palangari, o da' facchini, nella vendita de' grani, e quando essi sieno tenuti per li compratori.
Cap. LXIV.

PArimente, che i portatori, o i facchini, che vendono grano, biade, e legumi di qualche mercante di Roma, sieno tenuti il giorno seguente, nel quale si faranno simili vendite,

dite, e consegne, dare il padrone de' grani i nomi, e cognomi de' compratori, e la loro abitazione, ed esercizj, e la quantità de' grani consegnati, e il prezzo in iscritto. Fatta la qual notificazione, al padrone del frumento nel termine di otto giorni da computarsi dal giorno della detta consegna, sia lecito notificare per pubblico mandataro allo stesso facchino, e al portatore, di non volere, o di non poter esiggere il prezzo di detti grani da uno, o due, o più de' detti compratori; la qual notificazione fatta, il detto portatore, o il facchino sia tenuto al padrone per il prezzo de' grani consegnati al medesimo, a cui è stato così denunziato. E se non consegnasse al padrone del grano la lista de' compratori, o nel termine d'otto giorni il compratore se ne fuggisse, o andasse fallito: per il prezzo de' grani da quello avuti, sia tenuto al padrone di quelli il portatore, o il facchino; fra i quali otto giorni possa il portatore, o il facchino da' compratori esigere il prezzo de' grani loro venduti, o contra loro agitare per via giuridica al pagamento; ma passati i detti otto giorni, e non fatta a' portatori, e a' facchini la detta denunzia, e intimazione, se i compratori poi anderanno falliti, fuggiranno, o in altra maniera non fossero solvibili, i detti portatori, e facchini a nulla sieno tenuti al padrone de' grani; e sempre sia lecito al padrone del grano esigere il prezzo da' compratori senza pregiudizio delle

cose suddette, e secondo questo Statuto si debba dare la sentenza, qualsivoglia cosa non ostante &c.

Oggi spetta la giurisdizione privativamente a Monsignor Prefetto dell'Annona, come si è detto nel capitolo antecedente.
Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 139.

Che i portatori di grano non ricevano il garzone altrui. Cap. LXV.

Parimente, che a' portatori del grano non sia lecito ricevere l'altrui garzone, il quale non abbia il primo padrone servito per il tempo promesso, oppure gli abbia fatta qualche truffa, o barratteria, sotto pena di scudi venticinque da applicarsi alla Camera dell'Arte. La qual pena da i trasgressori debbano i Consoli irremissibilente esigere, e i garzoni, che partiranno avanti il fine del tempo promesso, sieno tenuti a i danni, e agl'interessi del detto suo padrone, per ragione della perdita del tempo de' cavalli; e in oltre il padrone non sia tenuto pagar loro, se non due mesi per tre, che abbiano servito, e così per la rata del tempo; qualsivoglia cosa non ostante.

Che a ciaſchedumo dell'Arte ſia lecito prendere i ſuoi garzoni ſenza pena, e condurgli alla Curia. *Cap. LXVI.*

PArimente, che ſia lecito a ciaſcuno dell' Arte prendere il ſuo garzone, che ſtà con eſſo lui per le ſpeſe, o col ſalario, ſe da lui ſarà fuggito, mentre doveva ſtare al ſuo ſervizio, dovunque lo potrà ritrovare, e condurlo perſonalmente, e porlo nelle carceri della Curia Capitolina di ſua propria autorità, e ivi ritenerlo, con mandato però ſopra queſta ritenzione da impetrarſi da' Conſoli della detta Arte, ſigillato col loro ſigillo, e ſottoſcritto di mano del Notaro de' detti Conſoli; i quali ſieno tenuti farlo a petizione di chi lo dimanderà, finchè da' Conſoli della detta Arte ſarà altro ordinato, ſenz'alcuna pena da pagarſi per queſta ragione alla Curia, o alla parte, purchè delle predette coſe nella Curia de' detti Conſoli negli atti del Notaro della detta Curia nel medeſimo giorno, che l'averà preſo, faccia menzione di queſta cattura, altrimenti ſia tenuto alla pena di ſcudi dieci da pagarſi alla detta Curia per ciaſcheduna volta; con queſto di più, che ſe il detto famiglio voleſſe dar cauzione idonea di ſtare in giudizio, e di pagare il giudicato ſopra quello, che il padrone, o il Signore gli averà domandato, ſubito data la cauzione

N 2 ſud-

ſuddetta, i Conſoli ſieno tenuti, e debbano far liberare eſſo famiglio dalla carcere &c.

Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 141.

Della diviſione delle tenute. Cap. LXVII.

PArimente, ſe foſſe queſtione tra chi aveſſe tenute, o caſali comuni, ſopra la loro diviſione i Conſoli ſieno tenuti a iſtanza della parte, che la domanda, sforzare le parti a eleggere un perito per ciaſcheduna; e in contumacia di chi non eleggerà, i Conſoli eleggano uno *ex officio*, i quali inſieme co i Conſoli debbano, e ſieno tenuti andare alla tenuta, della cui diviſione ſi tratta; e ſe parerà loro, che ſopporti commoda diviſione, ſieno tenuti a dividere la ſteſſa tenuta ſecondo la commodità, e adjacenza, e ſecondo la loro diſcrezione, e a ciaſcheduna delle parti conſegnare la ſua porzione diviſa dall' altre ſommariamente, e di piano, ſenza ſtrepito, e figura di giudizio, anche con mano regia. E ſe gli eletti, e i Conſoli, nel fare la detta diviſione non foſſero concordi, allora la maggior parte di eſſi ſia tenuta far aſſegnare la detta diviſione, a commodità ſecondo l'adjacenza, e ſecondo la loro diſcrezione, a ciaſcuna delle parti la portione ſua diviſa dall'altre. E ſe qualcuna delle parti non avrà voluto aver rata la detta diviſione, non le ſia lecito appellare ad alcun Giudice, ancorchè Capitano del Popolo Romano; ma



ſe

se da essa si sentisse gravata, nel termine di dieci giorni dal dì della divisione fatta, possa, e le sia lecito comparire avanti i Consoli, e a loro domandare, che la detta divisione, e consegna si rivegga, i quali Consoli sieno tenuti a istanza della parte, che domanda, eleggere in rivisori tre Nobili Uomini non sospetti alle parti, nel termine di otto giorni dal dì di questa domanda, i quali così eletti, sia tenuta la parte istante far accettare nel termine di otto giorni, da computarsi dal giorno della detta elezione. E questi così eletti insieme colli detti due periti eletti in primo luogo, e che furono presenti alla terminazione, debbano confermare, o annullare la detta divisione, e consegna nel termine di 30. giorni, da computarsi dal giorno della loro accettazione. E se l'annulleranno, sia lecito alla parte, contro la quale sarà stata data la sentenza infirmatoria, similmente fra dieci giorno dal dì della infirmazione domandare i rivisori avanti i detti Consoli, e fargli eleggere, accettare come sopra, i quali sieno tenuti ancora eleggere tre altri Nobili non sospetti alle parti, in rivisori; i quali rivisori ultimamente eletti insieme co i detti due primi periti sieno tenuti, e debban confermare, o annullare nel termine di 30. giorni, da computarsi dalla loro accettazione, l'una, o l'altra divisione, e consegna, talmente che da due conformi non si dia veruna appellazione,

o ri-

o rivisione. E se i primi, o gli ultimi rivisori nel termine del mese datogli a spedire la causa, non l'averanno terminata, la rivisione, e la consegna, dalla quale fu reclamato, rimanga ferma, e faccia giudicato, qualsivoglia cosa non ostante &c.

Vedi le annotazioni al Capitolo sequente, e le annotazioni allo Statuto latino pag. 144.

Del terminare la questione de' confini. Cap. LXVIII.

DI più, che se fosse questione tra qualcuno sopra i confini di qualsivoglia tenute, i Consoli sieno tenuti a istanza della parte, che domanda, sforzare le parti a eleggere uno per ciascheduno, e in contumacia di quella, che non eleggesse, i Consoli eleggano uno *ex officio*, i quali insieme con tre Consoli debbano andare a vedere, a ritrovare, e a dichiarare i confini delle dette tenute, e procurino per ogni modo, che meglio potranno, ritrovare la verità, e a ciascheduna delle parti consegnare la parte sua, e dichiarare sommariamente, e di piano, senza strepito, e figura di giudizio, anche colla mano Regia. E alla terminazione, e dichiarazione di quelli, che anderanno, come sopra, ciascuna parte debba star contenta, ne la possa in alcun tempo ritrattare. E se i così eletti, e i Consoli in decidere non fossero concordi, allora la maggior parte di loro debba dichiarare i detti confini, e terminargli come sopra;

pra;

pra; alla terminazione, e dichiarazione de' quali similmente ogn'una delle parti debba star contenta, ne la possa in verun modo ritrattare, riclamare, o domandare la rivisione, o ricorrere all'arbitrio di uomo da bene; qualsivoglia cosa non ostante &c.

Nella materia de' confini, vedi il Paccichelli de dist. cap. 4. num. 6. num. 13., e num. 16. Mascard. de probat. nella conclusione 393. con le seguenti. Il Card. Tusco conclus. 698. numer. 1. & seq. lit. C.

Zaulo allo Statuto Faventino lib. 3. osservazione alla rubrica 37. num. 20. car. 346.

Vedi la decisione nella Romana, seù Sutrina confinium 10. Decembre 1714. confermata il primo Aprile 1715. avanti Monsig. Lancetta, che si dà impressa in questo alla decisione 22. parte 3. e 19. Giugno 1716. avanti Monsignor Ansaldi degnissimo Decano, e a' 2. Decembre 1716. avanti Monsignor Herrera.

Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 145.

Della misura delle tenute. Cap. LXIX.

PArimente, che un rubbio di terra sia, e debba essere di staggioli undicimila e dugento riquadrati, i quali staggioli facciano canne 3703. riquadrate; e lo staggiolo sia, e debba essere di palmi cinque e tre quarti d'un' altro palmo Romano, co i quali si misurano le fabbriche di muro: colla qual misura si misurino tutte le terre, tanto a vendere le proprietà, quanto a rompere, e ad erba, qualsivoglia consuetudine non ostante.

Ve-

Vedi la tassa de' misuratori, e degli agrimensori al cap. 11. n° 3. parte 2.
Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 146.

Di quei, che passano per le tenute altrui. Cap. LXX.

DI più, che nissuno ardisca, o presuma passare per l'altrui tenute senza licenza del padrone della tenuta; che se alcuno averà fatto il contrario, e sia passato con bestie, paghi ciascuna volta giulj cinque per pena alla Camera dell'Arte, e al padrone della tenuta per la metà, se con barozze, o con carri scudi uno per ciascheduna barozza, o carro in ciascuna volta; se con armento, o con branco d'animali, uno scudo per ciaschedun branco, eccettuatone il caso fortuito. Provveduto però, che chi voglia condurre grani, biade, legumi, pomi, e qualsivoglia altri frutti, legna, fascine, e strami di qualsivoglia sorte, e qualsivoglia altre cose simili alla ripa del fiume, o del mare, a effetto di condurgli a Roma, sia tenuto ricercare, o avanti i Consoli far citare il padrone della tenuta intermedia, per la quale si dee passare a udirvi sopra ciò la dichiarazione degli stessi Consoli, i quai Consoli a istanza della parte, che domanda, sieno tenuti a mandare due uomini da bene, o periti dell' Arte, i quali così eletti sieno tenuti andare al luogo del passo, e ben considerarlo, e dichiarare, e

aſſegnare il luogo, e la quantità della terra, per la quale ſi dee paſſare; il qual paſſo ſempre ſi conceda in luogo di minor danno del padrone della tenuta; e tutte le predette coſe con giuramento riferire a i Conſoli, e allora i Conſoli ſieno tenuti imporre il prezzo del danno per il luogo aſſegnato, e oltre al detto prezzo, taſſare a loro diſcrezione ciò, che per il detto tranſito colui, che paſſa, è tenuto pagare al padrone della tenuta, conſiderata la qualità degli animali, che paſſano, e il tempo del paſſaggio; alla quale dichiarazione ciaſcuna parte ſia tenuta ſtare, e da quella non poſſa riclamare, ne appellare, o domandare, che ſi vegga il luogo, qualſivoglia coſa non oſtante &c.

Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 148.

Delle locazioni a tutt'i frutti. Cap. LXXI.

DI più, che a quei, che hanno locazione di caſali, e di tenute a tutti frutti, ſia lecito agli ſteſſi conduttori tagliare tutti gli alberi della tenuta locata, cavar quelle radici, fuorche le ſelve ſolite a cuſtodirſi, e gli alberi antichi fruttiferi; i quali antichi alberi poſſano ſolamente tagliarſi d'intorno, cioè *ſcamollare*, o tagliarne i rami; e in queſta locazione al conduttore non ſia lecito rompere i prati ſoliti a falciarſi, ſotto pena di cinquanta ſcudi per ciaſcun rubbio

di terra prativa solita a falciarsi, da applicarsi alla Camera dell'Arte; la qual pena i Consoli debbano irremissibilmente esigere, e nulladimeno sia tenuto a rifare al padrone del prato i danni, e l'interesse; e riporre nel primiero stato i prati; e se in dette tenute si trovasse salnitro, o altro occulto commodo, sia del padrone della tenuta, &c.

Se il seminato per il conduttore nella tenuta locatagli in tempo, che o non gli era permesso, ceda a comodo del locatore, o solo gli competa l'azione per li danni, o spetti al locatore per pena. Vedi il Card. de Luca de locat., & conduct. l. 4. parte 3. disc. 27. e dec. 6. avanti Monsignor Marquemonzio, e dec. 11. avanti Monsignor Bichi impresse in questo parte 3.

Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 145.

Che nelle altre locazioni non sia lecito tagliare gli arberi. Cap. LXXII.

SImilmente a quelli, che hanno la locazione da alcuno di qualche possessione, nella quale vi fossero gli alberi cedui, non sia lecito tagliare in verun modo gli alberi ancorchè cedui della detta possessione, se non solamente per le legna a uso de' pastori, che saranno in detta possessione, solamente per abbruciare, e per far le capanne, e per mandrie per uso de' pastori, e degli animali, che dimoreranno in detta tenuta; che se alcuno contraverrà, sia tenuto alla rifezione del danno, che per le cose dette sarà provenuto

al detto padrone, e al pagamento delle pene stabblilite, &c.

Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 151.

Che gli animali, o i seminati sien obbligati per gli affitti. Cap. LXXIII.

PArimente, che se bene si faccia la vendita, o la locazione de' frutti dell'erbe, o delle legna di qualche tenuta per poco, o per lungo tempo, in persona di qualcuno, il quale i detti i frutti, o la tenuta abbia ad altri locata, o venduta; nulladimeno sia lecito al padrone della detta tenuta per soddisfazione dell'affitto, o della pensione, agitare contro gli animali, che pascono, e dimorano, o sono in qualsivoglia modo affidati, o contro i grani sementati in detta tenuta. E i Consoli, che saranno *pro tempore* a istanza di chi la domanda, sieno tenuti far arrestare, o rimettere i detti animali, o le biade, e i grani, che saranno, come si è detto, nella tenuta locata, sommariamente, semplicemente, e di piano, veduta solo la verità del fatto, non osservato alcun'ordine de' Statuti, finchè il padrone della tenuta del suo credito, per ragione della locazione, o di vendita simile, sia interamente soddisfatto. E se fra otto giorni dopo il detto arresto il padrone non sarà soddisfatto, i detti animali, o i seminati si subastino, e del prezzo da

cavarsene si soddisfaccia al padrone interamente di tutto quello, che dee avere senza alcuna diminuzione delle ragioni, che ha contro il primo conduttore, e senza vizio di spoglio, o di attentati, benche tra il primo conduttore, e il padrone vi fosse lite.

La prelazione, che dassi nel detto capitolo al locatore de' frutti, dell'erbe, o delle legna di qualche tenuta sia per poco, o per lungo tempo sopra gli animali, che hanno pasciuto, e sopra i seminati di dette tenute, è uniforme alla disposizione del diritto comune, posciacche il locatore de i pascoli ha sopra gli animali, che si son serviti de' medesimi, una tacita ipoteca con privilegio di prelazione sopra i medesimi animali, che han pasciuto, contra i creditori del padrone degli stessi, benche anteriori, giusta la la disposizione della legge interdum, e della legge hujus enim ff. qui potior in pign. habean. Oter. de Pascuis cap. 13. numero 29. il Bonden. collutatione 48. numero 13. tom. 2. Salgad. labyr. Cred. prima parte cap. 24. numero 101. Card. de Luc. de cred. disc. 16. numero 14., & disc. 18. numero 6. Neguzzan. de pign. parte 7. membro 3. numero 16. Constantin. ad stat. Urb. annot. 30. n. 238., & seq. Borgian. dec. 44. parte prima numero 47., e parlando delle cose raccolte nel fondo affittato Pacion. de locat. cap. 23. numero 37., & seq. Monf. Ansaldi de commerc., & Mercat. disc. 43. numero 14. La Rota nella dec. 1303. numero primo avanti Emerix Iunior, e tutto ciò cammina, benche i frutti raccolti nella tenuta affittata sieno stati trasportati altrove, e mescolati con altri proprj del conduttore, mentre per quella quantità, che proverà il locatore essere stata mescolata cogli altri frutti sempre ne doverà ottenere la prelazione, come seguita la Rota nella detta Dec. 1303. numero 9. avanti Emerix, e alla dec. 20. avanti Monsignor Ansaldi dignissimo Decano, che si da nella parte 3.

E da notarsi però, che se bene al locatore dassi per li suoi fitti nel detto capitolo la prelazione sopra gli animali, che hanno pasciuto, e sopra le biade raccolte nella medesima tenuta fin a tanto, che egli sia interamente soddisfatto; tuttavia ciò dee intendersi per quella quantità, o porzione di erbatico, e di tenuta, che gli è stata subaffittata, ma non giache debba essere obbligato a pagare inte-

interamete il prezzo di tutta la tenuta, mentre a quello non è tenuta la sua persona, nè i suoi animali, o i seminati, se non nel caso, che gli sia stata affittata, o sublocata tutta la tenuta; ma non già quando una parte solamente; perche allora è tenuto all'intero pagamento per quella sola porzione, che alla medesima corrisponde, come ben dichiarasi il detto Statuto dalla Ruota alla decis. 5. e 6. impresse in questo part. 3.

Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 153.

Della licenza di rimettere gli Animali affidati. Cap. LXXIV.

PArimente, che gli Animali affidati in alcuna tenuta da' Cittadini, o da abitanti Romani, o del distretto di Roma, se i loro padroni al tempo debito non averanno pagata la fida convenuta citati essi, o i loro garzoni, i fattori, o i custodi una sol volta, anche al tugurio, o stazzo, o al luogo dove dimorano i pastori degli animali, con la dimissione della copia, a pagare la debita fida, altrimenti a conceder licenza di rimettere gli animali affidati; i Consoli ad istanza di chi la domanda, sieno tenuti conceder licenza di rimettere i detti animali affidati, e sia lecito al padrone dell'erbe, avutane la licenza, rimettergli, e rimessi ritenergli, finchè della fida a se dovuta sarà interamente soddisfatto. E se per la detta rimessa, e ritenzione alcuni, o tutti gli animali morissero, periscano, e muojano a danno del padrone de' detti animali, e alla subasta, e deliberazione de' medesimi, se vorrà l'Attore,

come

come in cose simili è solito farsi, si proceda.

Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 154.

Del custodire i Prati. Cap. LXXV.

DI più, ogni volta che accaderà, che si faccia la vendita, o la locazione dell'erbe di alcuna tenuta, nella quale sieno prati soliti a falciarsi, per un inverno, per una stagione, o per un anno, non fatta altrimenti menzione della vendita del fieno proveniente da' detti prati, che il compratore, o il conduttore dell'erbe, che saranno ne' prati della detta tenuta, nella metà del mese di Marzo non debba porre gli animali a pascere; ma da quelli tenere gli animali lontani; e il fieno, che provenirà da essi, sia, e debba essere del padrone della tenuta; il qual fieno il padrone di esso sia tenuto da' detti prati togliere, e far portar via per tutto il mese di di Giugno; che se alcuno contrafarrà, paghi le pene, e alla Camera, e alla parte, secondo la forma de' presenti Statuti.

Prima la pratica era di deputare i Periti per riconoscere il danno, che ha avuto il compratore dell'erba d'estate, e riconosciutosi, che dette perizie erano esorbitanti, fu risoluto nella Congregazione tenuta li 20. Agosto 1717. il modo, che in avvenire debba praticarsi come al cap. x. num. 18.

Vedi il discorso de' prati al cap. 8. parte 2. l'annotazione allo Statuto latino pag. 155.

Del

Del cacio delle locazioni. Cap. LXXVI.

SImilmente, che quando si fa la locazione di alcuna tenuta, o vendita di erba, con espressione del prezzo, e lo cacio, che c'entra, non altrimenti esprimendo la quantità, che il cacio s'intenda pagarsi a ragione di venticinque secchie per ciascun centinaro di scudi a giulj dieci per scudo. La secchia però sia di dodici libbre di cacio pecorino, e una ricotta per ciascheduna secchia.

Al presente si pratica dare una libbra di cacio fresco per scudo.

Del tempo della Locazione finita. Cap. LXXVII.

PArimente, ogni volta che si sarà fatta la locazione di alcuna tenuta per certo e determinato tempo, e quello passato, in detta tenuta sia accaduto essere, e restare alcune maesi, e colti, che sieno, e si giudichino essere del padrone della detta tenuta, senza alcuna rifezione di spese ancor fatte per acquistare, e raccogliere i frutti, se altrimenti non si sarà fra le parti convenuto.

L'affitto di una tenuta a uso di arte termina li 29. Settembre, e l'istesso giorno che principia nè prima l'attuario è tenuto rilasciare,

re, e quando si risolva l'affitto per non aver data la sicurtà ovvero non servati i patti se si possa locarla ad altri. Vedi la decisione nella Romana affictus 23. Giugno 1713. avanti Monsignor Scotti.

E l'annotazione allo Statuto latino pag. 156.

Del fare i lavorieri. Cap. LXXVIII.

PArimente, che ciascheduno, il quale abbia promesso in tenuta altrui far qualche lavoriero alla quinta, o a qualsivoglia altra parte de' frutti del detto lavoriero, da risponderfi al padrone di questa tenuta, sia tenuto, e debba il detto lavoriero fare, e coltivare almeno di sette arature a tempi debiti e opportuni almeno; e ciò, che nel detto lavoriero averà seminato, sia tenuto bene, e diligentemente coltivare, e procurare in maniera, che per la sua mancanza non possa provenire danno al padrone della tenuta. E se farà altrimenti, sia tenuto al detto padrone alla rifezione di tutti i danni, e all'interesse nei quali il padrone averà provato essere incorso per questa ragione &c.

Vedi il ristretto de' Buoi. Cap. primo numero 12. parte 2. le annotazioni allo Statuto latino pag. 157.

Del seminare i colti. Cap. LXXIX.

DI più, che tutti, e singoli, che in tenuta d'alcuno averanno fatto qualche lavoriero, sieno tenuti tutti i colti delle maesi del detto lavoriero nell'anno seguente immediatamente dopo la raccolta delle dette maesi, fare, e seminare una parte a grano, e due a biada; che se non lo faranno, sieno tenuti al padrone della tenuta alla rifezione di tutto l'interesse, nel quale per questa causa esso padrone fosse incorso.

Vedi nel ristretto delle maesi al cap. primo num. 15. parte 2. E al presente per consuetudine si dice, che se nello strumento non c'è il patto di poter far i colti, l'affittuario non può incoltare nè il padrone della tenuta può sforzare a fargli.

Delle Biade date a mezzo. Cap. LXXX.

DI più, che ciascuno, il quale averà ricevuta qualche quantità di grano, di orzo, o di altra sorte di legumi, o di biada a mezzo, sia tenuto quella a sue spese seminare, e seminata custodire, e nel tempo delle raccolte, dopo che si sarà mietuto, a tutte sue spese sia tenuto il detto grano, orzo, biada, e legumi condurre all'ara, a effetto di tritargli; e quello, che averà dato il detto grano, orzo, biada, e legumi, sia tenuto quello mondare, mietere, e tritare a

tutte sue spese; e tutto il frutto, pagata prima la risposta del terratico, si divida per metà. E se nel far le cose premesse uno di loro sarà stato negligente, sia tenuto all'altro compagno alla rifezione di tutti i danni, delle spese, e dell'interesse, nei quali per cagione delle cose premesse sarà incorso, secondo però la dichiarazione de' Consoli. E se quello, che da il detto grano, orzo, biade, e legumi, ricercato nella Curia de' detti Consoli averà trascurata la sua diligenza di ciò, che dee fare, sia lecito a quel, che piglia quel grano, e altre cose con licenza de' detti Consoli, supplire le predette cose mancanti, e per esse far le spese opportune, le quali possa ripetere, e ricevere dal detto dichiarato negligente; e per ritrarre quelle spese gli sia lecito, con licenza però de' Consoli, ritenere appresso se della parte del grano, che appartiene al compagno negligente, o degli altri legumi predetti fino all'intera soddisfazione delle dette spese; la qual licenza i detti Consoli, dopo la predetta riquisizione, a quei che la domandano, sieno tenuti dare, e concedere, se il detto così ricercato sarà stato negligente nelle cose premesse; aggiugnendo, che quello, che espone le dette spese, sia tenuto nella Curia de' Consoli, appresso il Notaro della detta Curia scrivere, e assegnare, che cosa per la ragione predetta abbia ritenuta della parte del compagno, e il numero delle spese, che averà

fatte

fatte con giuramento, nel termine di venti giorni allora immediatamente seguenti, altrimenti le predette spese in nissuna maniera possa ripetere, o avere &c.

Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 160.

Di quelli, che mettono il fuoco avanti il primo giorno di Agosto. Cap. LXXXI.

DI più, che nissuno ardisca, ne presuma mettere il fuoco nelle stoppie, o in altri luoghi de' casali di Roma, e del distretto, o in altre tenute circostanti a' detti casali avanti il primo giorno di Agosto, sotto pena di cinquanta scudi da applicarsi per tre parti alla Camera, e per l'altra all'accusatore, il quale si tenga segreto, e ciascheduno possa accusare il delinquente, e al giuramento di lui, colla prova però di un testimonio si creda; e la Curia possa delle predette cose far inquisizione; e quel, che sarà ritrovato colpevole, condannare: e nulladimeno se da questo mettere il fuoco, ad alcuno succedesse qualche danno, quel tale, che metterà il detto fuoco, sia tenuto emendare questo danno a quello, che l'ha patito. Se però dall'immissione del fuoco dopo il primo giorno d'Agosto si facesse qualche danno, quello, che mette il fuoco in nissuna maniera sia tenuto all'emenda del detto danno, e alla pena &c.

Dopo la riforma del Calendario fatta da Gregorio XIII. dell'Anno 1583. per decreto generale della congregazione de' Nobili dell' Arte fu prescritto il tempo per il giorno delli 10. Agosto Zaul. Osservaz. alla rubrica 20. lib. 5. n. 9., e al presente se ne pubblica il bando da' Signori Consoli, e si destina il giorno, secondo le contingenze de' tempi, come al lib. de' bandi esistente nel uffizio del Notaro dell'Agricoltura, e nel ristretto al cap. 10. n. 19. lib. 2.

Il vermigliolo cons. 334. Ne' giorni ventosi non si può dar fuoco, come dispone la legge, qui occidit ff. ad legem aquiliam ibi, nam si die ventoso id fecit, culpa reus est, nam qui occasionem præstat, damnum fecisse videtur Farinac. quæstione 110. num. 143. Menoch. de arbitr. Judic. lib. 2. Caso 190. in materia degl'incendj, che ne parla difusamente. Vedi il voto di Monsignor Vai impresso in questo alle decisioni num. 26. parte 3. e l'annotazione allo Statuto Latino pag. 161.

Di quelli, che aspettano i grani dall'ara senza licenza del padrone. Cap. LXXXII.

DI più, che se alcuno avesse l'altrui possessione a lavorare, o per modo di locazione, o per qualsivoglia altro modo, alla quinta però, o a qualsivoglia altra parte per rata de' frutti da rispondersi al padrone, venendo il tempo delle raccolte della detta possessione, non ardisca, o presuma dall'ara, o dal campo, dove i frutti della detta possessione saranno, in modo alcuno i detti frutti trar fuori, o portare, senza ricercarne il padrone della detta possessione, acciocchè lo stesso padrone nel ricevimento della porzione dovuta non possa essere defraudato; e se farà altrimenti, paghi per pena ognivolta alla Camera dell' Arte scudi venticinque, e paghi al

al padrone a quella ragione, come ſe aveſſe fruttato quindici per ciaſchedun rubbio, o a quella maggior quantità, alla quale il padrone della poſſeſſione averà provato, che abbiano fruttato i grani convicini, e queſto ſia a ſua elezione; e il detto colono ſia tenuto dare al padron della terra la parte convenuta, e di tutti i ſpigami, e della riſcuotitura dell'ara, e che tutta la paglia ſia del colono, e le ſpighe, che rimangono nelle ſtoppie, e le ſteſſe ſtoppie ſieno del padrone della tenuta.

Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 162.

Del modo di aggroſſar le beſtie ricevute in fida, o a invernare. Cap. LXXXIII.

PArimente, che tutti quelli, i quali abbiano ricevuti animali da alcuno per un'anno, o per una ſtagione a cuſtodire, o a ſvernare, o a paſcolare in fida, ſieno tenuti, e debbano una volta ſolamente, cioè nel principio del detto tempo aggroſſare queſti animali, e non più, durante il detto anno, o le ſtagioni predette. E ſe alcuno voleſſe altrimenti fare, il padrone degli animali non ſia tenuto pagare il prezzo convenuto, ſe non per il primo aggroſſo ſolo. Provviſtoſi ancora, che ſe durante l'anno, o le ſtagioni predette, alcune delle dette beſtie moriſſero;

ro, o si perdessero, o si vendessero, possa il padrone degli animali in luogo de' morti, dei perduti, o de' venduti in detto luogo, o ne' pascoli porne degli altri. E se nel fine del detto tempo oltra il numero degli animali aggrossati se ne trovassero in detti pascoli, sia tenuto il padrone degli animali per tutta la fida, o governo pagare, come se dal principio i detti animali fossero stati posti in detto governo. Ma se quello, che diede ad altri i detti animali a custodire, o a governare, in quel frattempo gli vendesse in tutto, o in parte, o di quelli ne morissero, o se ne perdessero, ed altri in luogo de' morti, dei perduti, e de' venduti non vi abbia posti all'intero prezzo convenuto, sia obbligato per il detto primo aggrosso; il quale così si faccia; cioè gli animali bufalini sopra tre anni, benche abbiano vitelli, si numerino per una bestia grossa; annutoli si chiamano sopra due anni, e si numerino tre per due bestie grosse; seccaticci si dicono sopra l'anno, e si numerino due per una bestia grossa; le vacche bianche, che saranno sopra due anni, si numerino per una, benche abbiano i vitelli lattanti; le seccaticce si chiamano sopra l'anno, e si numerino tre per due bestie grosse; le cavalle, che saranno sopra due anni, si numerino per bestia grossa, benche abbiano i puledri lattanti; i carosi si chiamano sopra l'anno, e si numerino tre per due bestie grosse. I porci però, se saranno sopra l'anno,

no, due faranno un paro; se faranno marzaroli, tre faranno un paro, se spigaroli, quattro faranno un paro.

Vedi ne i ristretti de' bestiami il modo, che si pratica al presente dal cap. 2. fino al cap. 5. parte 2. E l'annotazione allo Statuto Latino pag. 165.

Del modo di aggrossare gli animali da vendersi, secondo il costume di Roma. Cap. LXXXIV.

ITem, che in tutte le vendite di qualsivoglia animali da farsi secondo l'uso di Roma d'aggrossarsi, e a uso d'arte da consegnarsi, talmente tra compratori, e venditori si debba fare l'aggrossamento, e l'assegna, secondo la distinzione infrascritta, cioè, *in primis*, le vacche bianche si aggrossino in questo modo; cioè, due vacche con vitelli facciano un paro intero; tre vacche sode facciano un intero paro, quattro seccatticce facciano un paro intero, sei vitelle facciano un paro, tre giovenchi, o tori sopra due anni fino a tre facciano un paro; sopra però tre anni due facciano un paro. Vacca grossa s'intenda quella, che è sopra due anni; seccaticcia quella, che è sopra uno; vitella quella, che è sotto un'anno. L'anno si finisca in fine di ciascun mese di Marzo; si consegnino i cani, e le campane. La cavalla, che ha due in tre anni si numeri a

una

una per una, o abbia, o non abbia il puledro lattante sotto l'anno, e si chiami bestia grossa: e due delle medesime tanto con puledri, quanto senza facciano un paro. Quelle però, che saranno sopra un anno, e sotto due, o maschi, o femmine, che sieno, si chiamino carosi, e tre di loro facciano un paro; due bufale però co i suoi vitelli facciano un paro; tre sode un'altro paro; quattro annutoli un'altro paro; e sei seccaticce un'altro paro; e questo da S. Gio. del Mese di Giugno fino al primo di Gennaro seguente, e dal detto primo giorno al detto S. Giovanni, il paro s'intenda di figliate, e di sode come sopra, e di annutoli tre, e di seccaticce quattro; le bestie grosse però sopra tre anni, gli annutoli di due anni in tre, i seccaticci di due anni, e le vitelle dalla nascita in fine dell'anno. Item nella vendita delle medesime bufale s'intendano donate tutte le masserizie, come sono, la capanna, i carrocci, le caldare, le confocine, le secchie, i pali di ferro, le vetti, i vetelli, e le cupelle, e altre cose simili a uso di procoio. Item s'intendano donate due cavalle co i basti, colle coperte, e co' cesti per qualsivoglia tronco di bufale; e se sieno due, o più tronchi, s'intenda donata una cavalla da cavalcarsi dal minorente, che sia del compratore per servizio del suo minorente, e il minorente del venditore non possa domandare nè cavalla, nè altro. Item, che le pecore, che

si

si vendono nel mese di Maggio con patto, che si consegnino a uso d'arte; così s'intenda, cioè, tutte le pecore carose sopra l'anno, tanto i montoni, che i ciavari, ogni capo di essi s'intenda una pecora, tutti i cordeschi, e primaticci della masseria vadano sotto le madri senz'altro conto; i castrati sopra due anni si numerino due per tre pecore con la rigaglia di tre cavalle con basti per qualsivoglia migliaro di pecore, co' suoi finimenti, funi, acette, sacchi, reti, cupelle, cani, e simili masserizie, che si ritrovano in essere a uso di masseria, le quali cavalle si fortisca no da tutte le cavalle della masseria. E quando non fossero tante, il venditore sia tenuto comprarle, o consegnare tanti beni recipienti, ed equivalenti. E se si vende tutta la masseria, il capo gregge non debba aver cavalla, ma sia del compratore. E se si vende parte della masseria, le medesime masserizie s'intendano per rata come sopra. Item le pecore, che si vendono del mese di Settembre a uso di arte, così s'intenda; tutte le pecore carose sopra l'anno, tanto i montoni, che i ciavari, ogni capo s'intenda una pecora, tutti i primaticci, e vernarecci ritrovati nella masseria vadano colle madri senz'altro conto: i castrati si numerino, come sopra colle rigaglie. Item le pecore, che si vendono col medesimo patto a uso d'arte, quando entrassero nelle spese d'inverno, tanto avanti, che dopo

Natale, così s'intenda; tutte le pecore, i montoni, i ciavari, e i castrati come sopra, fuor de i primaticci separati dalle madri, si numerino tre per due, colle rigaglie come sopra. E tutti i vernarecci, e i cordeschi ritrovati nella masseria vadano colle madri senz' altro conto; ne sia tenuto il compratore bonificare al venditore alcune spese, tanto per ragion dell' erbe, quanto fatte per qualsivoglia altra causa, ma da quelle rimanga libero, e assoluto, se altrimenti non si sarà convenuto fra le parti; nel qual caso i patti si osservino. I porci però si aggrossino secondo le convenzioni da farsi tra compratori, e tra venditori. In tutte poi le vendite de i sopradetti, e di qualsivoglia altri animali, possa il compratore fare scarto a ragione di dieci animali per qualsivoglia centinaro, il quale scarto ancora si aggrossi, e tre animali aggrossati si numerino per due aggrossati; e tanto il venditore, quanto il compratore sia tenuto il detto scarto così aggrossare, consegnare, e ricevere rispettivamente qualsivoglia cosa non ostante.

Vedi ne i capitoli de' bestiami dal cap. 2. fino al 6. come si è detto nell'antecedente cap. parte 2. e l'annotazione allo Statuto Latino pag. 166.

Degli

Degli animali perduti, applicati fra le bestie altrui. Cap. LXXXV.

SImilmente, che se alcuna bestia grossa, o minuta di alcuno, che si fosse perduta, o in qualsivoglia modo scorrendo s'accostasse, e si applicasse fra le bestie di qualsivoglia altro padrone, quello, del quale fossero le dette bestie, alle quali la detta bestia si applicasse, sia tenuto, e debba la detta bestia una, o più, e tante, quante saranno, con merchi, o altri manifesti segni, che avessero, nella Curia de' detti Consoli assegnare nel termine di otto giorni immediatamente seguenti da questa applicazione, e da allora ogni volta che si ritrovasse il padrone, possa domandar la custodia per quella, o per quelle, per tutto quel tempo, che abbia ritenuta la detta bestia, o bestie a quella ragione, che si danno le altre bestie a svernare; altrimenti sia tenuto quella, o quelle, con tutto il frutto, e miglioramento, al padrone, o al signore rassegnare senza pagamento di fida, o di erbe; la quale non possa domandare, se non dal giorno, nel quale ne averà fatta la relazione negli atti, benchè l'abbia fatta dopo i detti otto giorni in qualsivoglia tempo; e possa ancora il padrone della tenuta, o dell'erbe, se fra quindici giorni il padrone degli animali non sarà comparso, i detti

animali con effetto nel Consolato assegnare, i quali dalla Curia si debban vendere, e soddisfatto il danno, o la fida, il residuo si riserbi per il padrone, se mai comparisse &c.

Vedi l'annotazione allo Statuto Latino pag. 169.

Dell'uso, e consuetudine di buona soccita. Cap. LXXXVI.

DI più, che nelle soccite degli animali, tanto di Romani, quanto di altri del distretto di Roma, che si danno in soccita, e che si ricevono a uso e consuetudine di buona soccita, tal uso e consuetudine, sempre s'intenda, che si debbano in queste soccite osservare, benchè nello strumento della detta soccita non fossero stati espressi cioè, che quello, il quale averà ricevuta la soccita, sia tenuto, e debba con ogni cura, e con ogni buona diligenza e sollecitudine gli animali, che ha avuti in soccita, custodire, o far custodire, e governare talmente, che per sua colpa, negligenza, o difetto non incorrano in qualche danno; e se altrimenti averà fatto, sia tenuto, e debba del suo proprio tutto il danno, che ne sarà indi avvenuto, e rifare, ed emendare. Se però fatta la diligenza dal medesimo, e cessando sua colpa, o difetto, succedesse qualche danno, e massimamente in perdita, o

amis-

amissione degli animali della detta soccita, o di parte di quelli, l'istesso danno del comune de i detti dante, e recipiente la detta soccita si debba rifare, ed emendare, talmente che la detta soccita totalmente a loro comuni spese sia reintegrata; il che se alcuna delle dette parti cesserà di fare, sia tenuto quello, che averà * diferito far ciò, per la sua parte, alla rifezione di tutti i danni, spese, e interesse, ne i quali sarà incorso, o facesse per la predetta occasione. Ma se alcuna delle dette parti per impotenza non possa reintegrare la detta soccita, che allora non sia tenuto alle cose predette, ma solamente sia tenuto, e debba rifare all'altra parte il danno, secondo che parrà alla discrezione de' Consoli. Tutto quello però d'utilità, di commodo, e di guadagno, che in dette soccite sarà venuto, o si facesse durante il tempo della detta soccita, tutto tra quel, che dà la soccita, e tra quel, che la riceve, comunemente si debba per rata parte dividere. Inoltre nelle soccite de' buoi in tempo, che si daranno le dette soccite, i buoi col vomero, coll'aratro, colla bara, giogo, conciere, e col pagliare, si debbano assegnare in soccita. Tutto quello poi, che delle predette cose sarà mancato, si debba da quello rifare, che averà ricevuta la soccita, e tutte quelle cose, che delle predette si trovassero in tempo della divisione della soccita sopradetta, si dividano in soccita comunemente.

te.

te tra loro. Nelle soccite però delle vacche, e delle bufale, se in tempo, che si da la detta soccita, fossero animali maschi tra esse, si debbano nella detta soccita tenere, finchè si facciano d'un'anno. Quando saranno gionti al tempo, nel quale si dicono annutoli, si debbano vendere, e del loro prezzo altri animali femmine del medesimo genere si comprino, i quali in questa soccita si ripongono; e quel, che si è detto de' detti animali vaccini, e bufalini, similmente s'intenda delle giumente, che abbian puledri tra loro, i quai puledri, quando saran giunti al tempo perfetto dell'estrazione, similmente si debban vendere, e del loro prezzo si comprino cavalli, e si ripongano in questa soccita di giumente. Finito però il tempo della detta soccita, tutti i detti animali, che in detta soccita si trovassero, con tutto il loro aumento, comodo, e utile, tra chi da, e chi riceve la detta soccita, si debbano in comun porzione dividere, con cessare fra loro le fraudi, e gl'inganni di qualsivoglia sorte; e che la soccita de' porci debba durare per tre anni; la soccita di vacche, e di bufale per anni cinque; la soccita di cavalle per anni cinque; la soccita de' buoi per anni cinque; la soccita di capre per anni tre; la soccita di pecore, la soccita d'api, o di alvearj per anni tre, se altrimenti non si sarà tra le parti convenuto &c.

Vedi l'annotazione allo Statuto Latino pag. 171.

Del

Del rinunziare le soccite. Cap. LXXXVII.

SImilmente quello, che averà ricevuta la soccita, o 'l miglioramento, quella, o quello non debba rinunziare, nè possa; ma per tutto quel tempo, per il quale l'averà ricevuta, sia tenuto, e debba senza ostacolo di contradizione ritenere, se non ne i casi infrascritti, e in ciascheduno de' medesimi; cioè, o per longa infermità, per povertà, o per cattura personale, per morte, o per inimicizia di quello, che averà ricevuta la detta soccita, o per guerra, che nascesse nelle parti; ne' quai casi, e in ciascheduno di essi sia lecito a quello, che averà avuta la detta soccita, e agli eredi di lui rinunziare la detta soccita, se vorrà; e così quello, che averà data la detta soccita, sia tenuto, e debba alla detta rinunzia ammettere, e ricevere la soccita appresso se, il quale non possa, durante il tempo, in alcun modo, contra voglia di quel, che la ritiene, questa soccita ricevere, o togliere, senza legittima cagione ad arbitrio de' Consoli predetti: questo però aggiunto nelle cose predette; che della povertà, o inimicizia del detto rinunziante, o della guerra, e dell'altre cagioni sopradette, se sieno, o nò sufficienti alla medesima rinunzia, si stia alla dichiarazione, e discrezione de' Consoli della detta Arte. E se a

detti

detti Consoli le dette cagioni non parranno bastare alle cose predette, allora alla rinunzia della detta soccita il soccio, che vorrà rinunziare, non si ammetta in verun modo; con provvisione però, che rinunziando la soccita, o in qualsivoglia modo venendo alla divisione di quella, non ancora finito il suo tempo legittimamente, tra loro debba farsi talmente la divisione degli animali dati in soccita per rata del tempo degli animali poscia nati in tempo di soccita, ed essa durante, per la metà &c.

Vedi l'annotazione allo Statuto Latino pag. 175.

Del non osservare le alternative, e le dilazioni di qualsivoglia sorte. Cap. LXXXVIII.

DI più, perche sebbene l'arte nostra a varie e diverse disgrazie provenienti dal Cielo soggiace, per le quali i mercanti spesso son forzati a lasciarla, nulladimeno patisce maggiori incomodi per il commercio de' cattivi uomini, i quali non vogliono il prezzo delle cose appartenenti all'Arte, sotto pretesto di pretesa povertà, e di fallimēto, soddisfare; per la qual causa i mercanti non solamente sono forzati a lasciar l'Arte, ma essi sono dalla povertà oppressi, che quasi non hanno, onde cercare il vivere, e per quest' incomodi l' Agricoltura non si esercita,

e ne

e ne nasce la carestia, come già per tanti tempi abbiamo sperimentato. Volendo dunque, noi quanto è possibile a questi inconvenienti ovviare, e dare a ciascuno quello che è suo, stabiliamo, e ordiniamo, che da quì avanti nessun macellaro, fornaro, pizzicagnolo, portatore di grani, o facchino, o qualsivoglia altra persona di qualsivoglia grado, per pagare il prezzo delle cose comprate appartenenti all'Arte, possa, e vaglia alcuna alternativa quinquennale, e cessione di beni, moratoria, significazione, salinaria, o qualsivoglia altra dilazione, e salvo condotto da qualsivoglia persona, che ne abbia podestà, impetrare, e contro i mercanti, e gli uomini dell'Arte nostra per il prezzo delle cose appartenenti all' Arte, servirsene nè dell'impetrate, o da impetrarsi possano servirsi; ma contra questi tali, che le alternative, le moratorie, le significazioni, le salinarie, e i salvi condotti impetrano, e ottengono, all'esecuzione reale, e personale, per il prezzo delle cose appartenenti all'Arte, tutte queste cose non ostanti, senza vizio d'attentati, e incorso di pene forse espresse nelle dette dilazioni, si possa procedere. E se a' Consoli parrà, per l'osservanza, e manutenzione delle cose premesse, e di tutti gli Statuti di questa Arte, andare avanti ai Magnifici Signori Conservatori di Roma, e a loro sopra tutte le cose domandare ajuto; e i Sig. Conservatori, sotto pena di nota d'infamia, come

desertori della Republica, sieno tenuti, e debbano col loro braccio tutte, e singole le predette sentenze, e Statuti, da tutti i contrafacenti far attendere, e osservare, non ostanti le predette alternative, moratorie, significazioni, salinarie, e altre dilazioni. Nulladimeno volendo anche alle povere persone, che per alcuni danni fatali son giunte all'estrema povertà, soccorrere; stabiliamo, e ordiniamo, che se alcuna persona abbia fatto alcun debito di cose appartenenti all'Arte, e poi abbia patiti danni fatali, e voglia al benefizio concesso alle miserabili persone, cioè della cessione de' beni, o del termine quinquennale ricorrere, possa andar avanti ai Consoli dell'Arte pro tempore, e per le cose appartenenti all'Arte domandare d'esser'ammessa a questo benefizio. Allora i Consoli a istanza di chi domanda, sieno tenuti, e debbano, chi così comparisce, e domanda d'esser ammesso a questo benefizio, secondo la forma degli Statuti di Roma, e altre giuridiche regole, ammettere, le cose premesse, e qualunque altre contrarie non ostanti. E se a caso alcuno con qualsivoglia autorità da altri Giudici sarà stato ammesso a questo benefizio, tale ammissione, per le cose appartenenti all'Arte niente operi, ma contra quello si proceda come sopra, qualunque cose non ostanti.

Vedi l'annotazione allo Statuto latino pag. 176.

In

In quali cause abbiano luogo i presenti Statuti.
Cap. LXXXIX.

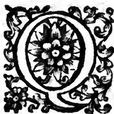
PErche le leggi sono solite a dar forma a futuri negozj, statuimo, che questi Statuti si osservino nelle cause, e ne' casi, che nasceranno in futuro. Imperocchè i passati negozj, anche quelli, che non ancora son dedotti in Giudizio, vogliamo, e comandiamo, che si decidano, e che si terminino secondo la disposizione giuridica, e degli antichi Statuti &c.

GLI STATUTI
DELL'AGRICOLTURA
PARTE SECONDA

Dove si contengono varie notizie sopra l'Agricoltura, i Bestiami, Salarj, e Spese, Selve, e Prati, con una relazione delle Cavallette;

Ed altro appartenente a detta Arte.

Dell' Agricoltura, Maesi, Colti, Rotticioni, e spese, che si fanno nella Campagna Romana a tutta la raccolta, ed altre notizie spettanti a detta Arte. Cap. I.



UANTO sia necessaria, utile, dilettevole, e decorosa l'Agricoltura, senza che io mi distenda ad esagerarlo, apparisce pienamente dalla testimonianza de' primi Scrittori antichi; imperciocchè Cicerone nel libro degli Uffizj, di essa così favella: *Omnium rerum, ex quibus aliquid exquiritur, nihil sit*
1 *Agricultura melius, nihil uberius, nihil dulcius, nihil homine libero dignius.* Orazio pure cantò nella guisa seguente.

Beatus ille, qui procul negotiis,
Ut prisca gens mortalium.
Paterna rura bobus exercet suis
Solutus omni fœnore &c.

Finalmente Tibullo nell'Elegia prima del lib. primo.

Nec tamen interdum pudeat tenuisse bidentem,
Aut stimulo tardos increpuisse Boves.

Varj furono quelli i quali in varj tempi, e in varj paesi introdus-
2 sero l'Agricoltura, come Osire appresso gli Egizj, Tritolemo in Grecia, e nell'Asia, e Saturno nel Lazio; ma la prima inven-
3 zione si dee ad Adamo, e in particolare a Caino suo figliuolo, il quale, come abbiamo dal Sagro Testo, *erat Agricola*; ma chi sia stato l'inventor dell'Aratro, e degli altri strumenti, che usano gli Agricoltori non così facilmente si può stabilire. Plinio dice,
4 che l'inventore d'accoppiare i Buoi all'Aratro fu Bige Ateniese, la maggior parte degli Scrittori l'attribuiscono a Cerere, dicendo Virgilio

5 *Prima Ceres ferro mortales vertere terram.*
Instituit &c.

Ma di questa Cerere poco conto si può fare, essendo ella un personaggio di cui si servirono i Poeti parte per favoleggiare; e parte per simbolo della terra, come da più saggi Mitologi potrà ciascuno vedere, tantoppiù, che assai prima di Cerere, la quale da

da molti fu creduta la prima inventrice degli aratri, e del seminare i grani, la notizia del frumento si aveva dagli Ebrei, e dagli
6 Egizj, e in molti altri paesi ancora, come riferisce Gioseppe Ebreo, e da più altri Autori si raccoglie, i quali tralascio per non pregiudicare alla brevità. Quello, che intorno a ciò può dirsi, si è, che non così di subito nel principio del Mondo furono discoperte le miniere del ferro, e trovato il modo di purgarlo per formarne gomere, zappe, zappette, e altri stigli, come coll'andar del tempo addivenne; e perciò lasciando queste cose a chi ne vorrà fare più distinta ricerca, mi ristrignerò al solo nostro Agro Romano, in
7 cui fu questa nobilissima, e utilissima Arte introdotta da Numa Pompilio come scrive il Zazio nella legge necessarium §. Et ita leg. Versic. Civitas num.25. ff. de origin. Jur. Non, che Numa Pompilio fosse il primo, che la introducesse nel Lazio, perche vi era già da molto tempo innanzi, come dissi; ma perche egli persuase al Popolo Romano, fin'allora dedito alle pure guerre sotto Romolo, la coltivazione de' campi, alla quale non si erano ancora applicati; essendo per altro solamente coltivati i campi quando i popoli vivono in pace. Fu ella poscia abbracciata, ed esercitata con esattissima diligenza, e con inesplicabil diletto da i Cittadini più cospicui, e da i Consoli, e da i Capitani più celebri, e rinomati.

Essendo adunque quest'Arte tanto nobile, e necessaria; e di essa trattandosi unicamente nello Statuto, che abbiamo premesso; stimiamo assai convenevole soggiugner quì una pratica intorno a tutto ciò, che a lei si appartiene, secondo lo stile dell'Agro Romano; la quale servendo ugualmente per li padroni de' campi, e per li lavoratori, anche per la piena intelligenza dello stesso Statuto, dia all'opera il suo total finimento.

Premesse dunque le cognizioni delle regole generali portate da Varrone de re rustica lib. primo cap. 5. *Aeris Aquae*, *Terrae*, *&c. Industriae rationem habere*, e spezialmente di aver una piena cognizione delle stelle, del crescimento, e decrescimento della Luna, ed altre riferite da Gio. Battista Porta nel lib. 11. cap. 6. è necessario ora passare a i tempi, quando debbasi lavorare la terra, e porre ne' campi l'Opere, il che riconoscerai dal ristretto di ogn'Anno di mese in mese, dove sono notate tutte le faccende solite praticarsi nelle tenute, che si dà appresso al cap. 8. di questo libro.

10 I terreni atti per le semente de' frumenti, secondo che dice Palladio, dovranno essere fecondi, ben fondati, e che vi sieno erbe

be

be buone, le quali indichino grassezza di terreno, che non sieno cretosi, secchi, nè valli ombrose, dicendo Virgilio.

Nigra ferè; & presso pinguis sub vomere terra,
Et cui putre solum (namque hoc imitamur arando)
Optima frumentis &c.
Nunc quo quamque modo possis cognoscere, dicam
Rara sit, an supra morem si densa, requiras:
Altera frumentis quoniam favet, altera Bacco
Salsa autem tellus, & quæ perbibetur amara,
Frugibus infelix; ea nec mansuescit arando.

11 Il paese sodo s'intende quello, che per due anni, o per due raccolte non è stato lavorato, e l'attestano più Agricoltori, come per fede prodotta nel mese d'Aprile del 1703. per gli Atti di Simone Conti Notaro Capitolino.

12 E perchè Catone dice, *quid est bene colore agrum, est bene arare*; perciò si tiene per regola di dare alle Maesi sei arature, come quì sotto.

La prima aratura si chiama rompere, ed è quando si spacca il ciglio del solco vecchio.

La seconda, riquotere, cioè traversare il solco fatto un poco intrasesso.

La terza, rifendere, cioè spaccare il ciglio del solco precedente.

La quarta, rinquartare, cioè traversare il solco fatto.

La quinta, rinfrescare, cioè spaccare il ciglio del solco precedente.

Impressare, cioè spaccare attraverso i solchi in larghezza pal.30. lung. al 4. e questo non si considera per aratura, perchè non serve ad altro, che per ben seminare, e per far le prese, o porche giuste, acciochè il sementatore getti a dovere il grano.

La sesta, seminare, cioè traversare il solco fatto, e si procura traversarlo ben diritto, il che non si osserva nel riquotere, e rinquartare; e però il Capoccio dovrà far diligenza nelle volture in tal maniera, che riesca la voltura della sementa dritta a tramontana, o a mezzo giorno, o a levante, o a ponente, come torna meglio la voltura secondo la situazione del paese, e del Sole. Vedi Gio. Battista Porta lib. 11. cap. 6. che tratta diligentemente i tempi, e il modo di arare.

13 Una serta di buoi in compra sono num. quattro, in lavoro num. cinque, e possono fare rubbia 10. di terreno a maese di sei lavori, come si è detto di sopra, quando sia paese facile, e piano, e

ne' paesi gagliardi, e di corta voltura rubbia otto.

14 Per fare un rubbio di maese a cottimo a uso d'arte, come si è detto di sopra, il prezzo è di scudi 10. per ciaschedun rubbio, purchè non sieno i terreni difficili ad ararsi, e di volture piccole, e allora si paga di più, e secondo che si concorda.

Facendosi il detto lavoro a cottimo non si debbono pagare nè Bifolchi, nè Butteri, ma la sola spesa quando si semina, secondo la tariffa de' salariati di campagna, che si da appiè di questo capitolo con tre libbre di più di cacio, e di carne.

15 Per seminare i colti in crosta, si spacca il solco del paese, dal quale nel medesimo anno si è fatta la raccolta, e ci vogliono tre Opere d'aratro per rubbio, e si pagano ba. 80. il giorno per aratro, che sono per ciaschedun rubbio scudi 2.40. con la spesa, che si è detta nel tempo delle sementi alle maesi.

16 Per li rotticcioni, che è rompere, riquotere, e seminare i colti, in tutte e tre le dette arature ci vogliono Opere nove in circa per qualsivoglia rubbio, e si pagano al prezzo come sopra, con la spesa, come sopra, solamente nelle semente.

17 Per la sterpatura, che si fa prima di seminare le maesi, ci vanno per rubbio di terreno Opere num. 3. più, o meno, secondo che il paese è inselvatichito; ed è solito pagarsi ne' mesi d'Aprile, e di Maggio ba. 15. e facendosi nel Luglio, nell'Agosto, e nel Settembre ba. 17. in 18. l'una, senza spesa.

18 Il seme solito darsi alle maesi, quando sono piani, e monti, sono cinque quarte, e mezzo per rubbio, e quando sono tutti piani, paesi gagliardi, se ne danno quarte sei, e mezza per rubbio.

19 A i colti, quando sono piani, e monti, quarte cinque scarse per rubbio; e se sono tutti piani, cinque quarte e mezza, e poco più per ogni rubbio di terreno.

20 Di seminatori ve ne vuole uno per ogni sette, o otto aratri, e quando il tempo è buono, e asciutto, si getta di seme un sacco di due quarte il giorno per ogni aratro; e al seminatore si danno di salario scudi sei il mese, e la spesa come alla tariffa con di più libbra una, e mezza di companatico, e un boccale di vino il giorno.

21 Di portasemi, ve ne vogliono tre, cioè due, che carreggino il seme dal casale al campo, e uno, che assista a i sementatori per mutare i sacchi, per raccogliere, e per ristrignere i voti; e questi tre portasemi ci vogliono tanto a quindici, quanto a venti, o a venticinque aratri. Il salario è di scudi tre il mese, e la spesa, come si è

detto

detto nel capitolo antecedente de' feminatori; e vi fono molti campieri, che ne tengono due folamente.

22 Di zappone fon folite darfi alle maefi Opere dodici per rubbio a ragione di baiocchi tredici, o quattordici il rubbio.

A i colti, e rotticcioni opere otto in nove il rubbio a detta ragione.

23 Le rozzette, il folito è farle a cottimo a uno fcudo, e ba. feffanta il migliaro, e a opere, a ba. diciaffette, o dieciotto l'una; e quando fono Aquilani, a ba. diciannove in venti l'una, fenza fpefe; nè fi può dare limitazione certa, fe quante opere poffano andarvi per rubbio a cagione, che fi danno fecondo il bifogno, e la qualità del terreno.

24 Alla terra nera per le maefi fon folite darfi opere quindici in fedici per rubbio. A i colti il fimile, a ragione di bai. dodici in tredici l'una, fenza fpefa di forte veruna.

25 Alla mondarella per le maefi fon folite darfi opere fedici in diciafette per rubbio, a ragione di ba. tredici in quattordici l'una, fenza fpefa.

Ai colti opere numero diciaffette in dieciotto per rubbio alla ragione, come fopra.

26 L'are, che fi forradono, e i monti di grano co' fuoi porta ciambelle, capocroci, e barconi, a due foli fi pagano fcudi due, e bajocchi cinquanta.

A quattro, foli fcudi cinque.

A fei, foli fcudi fette e ba. 50.

A otto, foli fcudi dieci.

27 I padiglioni, le capannelle, e le frafcate per un ara grande fi pagano fcudi quattro, e bajocchi cinquanta.

28 La mietitura a cottimo per le maefi fi paga fcudi quattro al più per ogni rubbio di terreno.

I colti per ciafchedun'rubbio fcudi tre, e bajocchi quaranta.

Si da il regalo ai mietitori per ogni dieci rubbia di terreno l'appreffo robba cioè.

Vino, barili uno

Cacio, e carne falata libbre trenta.

Aceto, agli, cipolle a difcrezione; e molti coftumano dare di donativo barili otto di vino, per efempio, in rubbia cento venti di terreno.

29 La carrucola a cottimo, per ogni rubbio di maefe, fi paga fcudi uno, e bajocchi dieci, o fcudi uno, e ba. trenta.

Per li colti per ciafchedun rubbio fcudo uno, o fc. uno, e ba. dieci.

Il regalo per ogni dieci rubbia di terreno, come alla mietitura ; senza però il donativo.

30 Al barconatore si danno al mese scudi sei, e la spesa, come si è detto di sopra de' seminatori.

31 Al Porgigregne, al barcone, e al mettitrita de' quali ve ne vogliono quattro, si danno per ciascheduno, al giorno bajocchi quindici, o diciassette, e tre fogliette di vino senz'altra spesa.

32 Per ogni suolo d'ara vi vuole un mettitrita, e un sopratrita, e si danno di salario scudi sei al mese per ciascheduno, e la spesa come a i sementatori.

33 Le cavalle per le trite si pagano per ogni trita di canne ventiquattro, scudi tre, e ba. cinquanta, e il pascolo, e nella mancanza di esso per privilegio concesso da San Pio V. si da l'inibizione dal Tribunale dell'Agricoltura, da prenderselo dove si ritrova nelle vicinanze più comode al lavoro, ed è stile inveterato non solo per le cavalle, ma per li buoi. Si fa conto andarvi rubbia due, e mezzo in circa di terreno per ogni trita, quando sia piano, e monte, ed essendo tutto piano, ve ne va meno.

34 Per ogni suolo vi vuole un trecciarolo, e un cavallaro, ai quali si da solamente la spesa, come al mettitrita.

35 Alle gavette, o vogliamo dire fascinatori, si danno scudi due per ogni trita, che sono cinque uomini per gavetta, la spesa, come al mettitrita, e il vino un barile la settimana, agli, cipolle, e aceto a discrezione.

36 Di sgrulloni ve ne vogliono tre per ogni gavetta, e si pagano bajocchi ventidue, e ba. venticinque al più per ciascheduno il giorno; e si danno loro fogliette tre di vino, e libbra una, e mezza di cacio, e di carne, e non altro.

37 Al dispensiere all'ara si danno scudi sei al mese, e la spesa, come al barconatore, e ve ne vuole uno solo.

38 Al portaspese si danno scudi cinque al mese nel tempo di mietitura, e di ara, e la spesa, come al barconatore, e tenendolo ad anno, gli si danno scudi due, e ba. cinquanta al mese, e la spesa, come alla tariffa.

39 In un'ara è necessario un conciatore, che casca il grano, il quale dee cascare due trite al giorno almeno, e ne può cascare anche tre; e gli si da a ragione di scudi nove al mese, sei fogliette di vino al giorno, agli, cipolle, e aceto a discrezione, e non gli si da altra spesa.

40 Al buttacrivello si danno scudi quattro, fino ai scudi quattro, e ba. cinquanta al mese, e la spesa, come alla tariffa.

Di

41 Di ſcopatori d'ara per ogni ſuolo ad opere ve ne vogliono dodici, e ſi pagano a ragione di bajocchi dodici l'uno, e anno tre fogliette di vino, e di companatico a diſcrezione.

42 Il tirapaglia con ſuoi buoi ha uno ſcudo il giorno, e la ſpeſa, come il mettitrita, e al meſe ha ſcudi cinque, e la ſpeſa, come alla tariffa.

43 A gli ſcamatori de' cavalloni della ſcopatura d'ara, de' quali ſi fa conto, che ne vadano opere numero trenta in tutta l'ara, ſi danno ba. venti in ventidue per opera, e fogliette tre di vino, ſenz' altra ſpeſa.

44 I fattoretti ſi tengono dal principio del zappone, o della ſterpatura; e ſe ne richiede uno per ogni compagnia; quando però non ſieno maggiori di numero quaranta uomini, e ſi tengono per tutto il tempo dell'ara, e ſi da loro a ragione di ſcudi trenta, o trentacinque l'anno, ſecondo la qualità delle perſone, e la ſpeſa conſueta, cioè in tempo di ſemente, di mietitura, e di ara, come al ſeminatore, e in altri tempi, come a i bifolci; e tenendogli per il zappone, anno ſcudi due, e ba. cinquanta al meſe, per la terra nera, ſcudi due il meſe, per la mondarella ſcudi due, e ba. cinquanta al meſe, per la mietitura, carrucola, ed ara ſcudi ſei al meſe, e la ſpeſa, come alla tariffa, ſolo nelle mietiture ſi da a diſcrezione.

45 A i cani, che guardano le cavalle, ſi da pane canino a ragione di ba. quindici la ſettimana per cane.

46 Di agli, cipolle, ed erbaggi, che ſi danno ai mietitori, e all' ara ne anderanno, per eſempio in rubbia cento venti di terreno, ſcudi cinque al più &c.

Dell' Opere diverſe in ſervizio de' Campi.

47 STerpare, abbruciare, ribattere le maeſi, zappetta, zapponi, terra nera, e mondarella negli infraſcritti tempi.

Dal primo di Gennaro per tutto il detto meſe, per ogni opera baiocchi 11.

Dal primo di Febbraro per tutto il detto meſe, ba. 12.

Dal primo di Marzo a tutto Aprile, ba. 13.

Dal primo di Maggio a tutto il detto, ba. 14.

Dal primo di Giugno a tutto Settembre, ba. 15.

Dal primo di Novembre a tutto il detto meſe, ba. 14.

Dal primo di Dicembre a tutto il detto, ba. 12.

No-

Nota, che la mercede de' suddetti Operarj, è per li Caporali di Roma, e a i Montanari, e Regnicoli si da sempre un bajocco di più.

Notizie diverse.

48 A Uno, che fa Maggesi, e colti, e che prende i lavori d'aratro a cottimo, vi anderà d'olio in tutto il campo a ragione di fogliette due, e mezza per rubbio.

49 Un conciatore, che conci il grano a tre giri, e rifaccia le conciature, ne puo conciare rubbia venti in venticinque il giorno, e s'intende, che ogni diciotto voltate fa un giro.

50. Un misuratore di grano può misurare rubbia cento a pala, e a braccia, rubbia dugento.

51 Un rivoltatore de' grani può rivoltare rubbia cento in centocinquanta il giorno; ma quando lo rivolta, e tocca il fondo, e l'alza a vento, ne farà rubbia cento in circa; e gli si da per mercede bajocchi venti per cento.

52 I grani in un'anno, quando si conciano, daranno di sporco al più rubbia sei per cento, cioè, rubbia due di terreno, e rubbia quattro di conciatura, secondo però le stagioni, e purche il grano non sia stato bagnato dalle piogge, o artificiosamente.

53 I grani sogliono crescere dopo ricevuti, e ben custoditi, cioè dopo cinque, o sei mesi, rubbia cinque per cento almeno.

54 Un'ara di due suoli darà rubbia venticinque, o trenta di grano terroso.

55 Il barconatore, si fa conto, che barconi rubbia nove al giorno di terreno.

Quando dal suolo si porta al cantiere il grano con le carriuole; quattro di esse si valutano per un rubbio, purchè la carriuola non sia piccola.

56 I sacchi da trasportare il grano con le barozze si fanno di palmi dodici, e un quarto, di canevaccio di Regno: con canne cinquanta se ne fanno sacchi numero trenta, per cucirgli si danno bajocchi due per sacco.

Per trinciafilo, e spago si danno ba. venti, e ogni mazzuolo di spago serve per tre sacchi.

57 Rompere, e ricuotere, si calcolano opere numero quattro d'aratro per rubbio.

Rifendere, e rinquartare, si calcolano opere numero tre d'aratro per rubbio.

Rin-

Rinfrefcare, e feminare, fi calcolano opere numero cinque d'aratro per rubbio.

Le maefi fi calcolano, e fi valutano, come appreffo.

Le due prime arature, che fono rompere, e ricuotere, a fcudi due il rubbio per ciafcheduna aratura.

E l'altre quattro, cioè rifendere, rinquartare, rinfrefcare, e feminare a fcudi uno, e ba. cinquanta il rubbio per ciafcheduna aratura.

Che un rubbio di maefe viene a coftare fcudi dieci.

58 I pafcolari, che fi danno per le maefi, fecondo l'arte, fono ogni dieci rubbia due rubbia di fodo, o un rubbio di prato.

59 *Modo di fapere quanto fia capace un granaro per porvi il grano, con mifurare il fito del granaro con il paffetto romano; ed altre notizie.*

UN palmo riquadrato per ogni verfo tiene di grano fcorzo uno rafo, che ogni vintiquattro fcorzi rafi fanno un rubbio; ficchè dandofi un granaro di lunghezza palmi cento quarantadue, e largo palmi quarantadue; da' quali palmi cento quarantadue fe ne levano palmi otto per il vano neceffario all'entrarvi, e praticarvi, reftano palmi cento trentaquattro di lunghezza; e dai palmi quarantadue di larghezza fe ne levano palmi tre per il comodo di girare attorno, ficchè reftano palmi trentanove, e il grano ftandovi alto folamente palmi tre, altezza proporzionata per mantenerlo, e ben confervarlo. Per fapere quanto grano nel piano di tal granaro vi entrerà, conviene moltiplicare i palmi cento trentaquattro per il trentanove; che è tutto il vano, che farà di palmi cinquemila dugento ventifei, i quali moltiplicati per tre, che è il pieno, e l'altezza del grano, ne rifulteranno palmi quindicimila feicento fettantotto quadrati pieni, e quefti partiti per vintiquattro, che è un rubbio di grano, ne verrà il numero feicento cinquantatre, e mezzo, che farà la quantità delle rubbia delle quali farà capace il detto granaro.

60 Il rubbio di terreno è compofto di catene cento dodici, cioè una di larghezza, e cento dodici di lunghezza.

Ogni catena fono ftajole dieci, che fanno palmi cinquanta fette, e mezzo per catena.

Ogni ftajolo fono palmi cinque, e tre quarti di paffetto; ficche il rubbio fono ftajole undicimila, e dugento moltiplicate.

Il

Il rubbio si divide in quattro quarte, ogni quarta sono catene ventiotto, e stajole due mila, e ottocento.

Una quarta si divide in quattro scorzi, ogni scorzo sono catene sette, stajole settecento.

Ogni scorzo si divide in quattro quartucci, ogni quartuccio sono stajole cento settantacinque.

61 Per riconoscere il guadagno, e la spesa, che vi vuole per numero ventidue buoi, tanto per lavoro di maggesi, quanto per lavoro di barozze, vedi le perizie di Giuseppe de Martinis, e Domenico Legana prodotte per gli atti del Gabrielli sotto il dì 14. Gennaro 1714., e 20. Giugno 1716. avanti Monsignor Ansidei tra l'Abate Antonio Moriconi, e Giuseppe Pavoletti.

Tariffa della spesa ordinaria ai salariati di Campagna.

62 Pane, bajocchi quaranta la settimana.
Grascia in carne salata, e cacio libbra una, e mezza.
Olio una mezza foglietta
Sale, e aceto a discrezione.

Salario de' Bifolchi a mese.

Gennaro)
Febbraro) uno scudo, e bajocchi cinquanta al mese.
Marzo)
Aprile, scudi due.
Maggio, scudi due, e ba. cinquanta.
Giugno, scudi tre, e ba. cinquanta.
Luglio, scudi quattro.
Agosto, scudi quattro, e ba. cinquanta.
Settembre)
Ottobre) a tutte le sementi, scudi tre il mese.
Novembre)
Capo Buttero)
Impresatore)
Falegname) loro si danno ba. cinquanta di più al mese di quello, che si da ai Bifolchi
Capoccetta)
Guarda aratri.)
E a tutti i sudetti la suddetta spesa.

Delle

Delle Pecore, e Capre. Cap. II.

1 SIccome Caino fu il primo, che attendesse all'Agricoltura, così Abele suo fratello fu il primo, che la cura delle pecore
2 intraprendesse. Queste appresso gli antichi furono in grandissima stima, come quelle, nelle quali tutte le maggiori ricchezze consistevano; laonde il nome di pecunia, e di peculio fu tratto dalla pecora, come afferma Columella nella prefazione del lib. 6.; e Plinio nel lib. 33. cap. 3. Scrive, che la prima volta, che fu coniato il metallo, vi fu impressa l'immagine di una pecora, dalla quale poi trasse il nome di pecunia; il che vien riferito anche da Plutarco nella vita di Pubblicola, dicendo, che nelle monete antichissime si vedeva impressa l'immagine della pecora, del porco, e del bue: e in vero dopo il bue non vi è animale, che rechi maggiore utilità all'uomo della pecora: imperocche. *Si Boves dant*
3 *quinque commoda, oves dant quatuor, Bos immolatur, pascit carne, dat lac, dat corium, & demum arat*; ma la pecora da a noi le medesime cose, tolto che non ara, e perciò nell'Esodo cap. 22.
4 vers. 1. comanda Iddio, che *si quis furatus fuerit bovem, quinque boves pro uno bove restituet, & quatuor oves pro una ove*; quasi che avesse riguardo a i quattro utili, che da lei si ritraggono, col punire quadruplicatamente il reo: ma affinche coloro, che a tal mestiere s'applicheranno, abbiano una regola certa da seguire, si sono raccolte le seguenti notizie.

5 Le pecore sono bianche, bigie, e morette; portano il parto mesi cinque. Gli agnelli, che nascono dal primo di Agosto a tutto Settembre, a Pasqua di Resurrezione si dicono vernarecci, o primaticci; quelli, che nascono d'Ottobre per tutto Gennaro, si dicono mezzarecci; quelli, che nascono di Febbraro per tutto Marzo, si dicono cordeschi, e questi sono per ordinario gli agnelli dell'ultimo branco, che per esser piccioli, e di poco fusto, non si sono potuti vendere, e si serbano per l'anno seguente.

6 Per gli allievi, e per il mantenimento della masseria si debbono prendere le agnelle vernarecce di buon fusto non difettose, nè si dee dar loro il montone, finche non averanno due anni.

Le pecore sono di tutta perfezione fino a nove anni, purche abbiano denti; poi si dicono pecore vecchie, a riserva di quelle, che anno i denti minuti, e che stanno bene in carne; e quando non sono più buone di frutto, si debbono vendere.

I montoni, che debbono servire a far l'arte, si prendono dagli

 agnel-

agnelli, che si dicono vernarecci, e che anno due anni, e allora sono di tutta perfezione.

7 Il vergaro dovrà avvertire di non far pascer erbe paludose, e renose, di non far bere le pecore, dove sono stati i porci, purchè non sia acqua corrente, nè di cacciar le pecore a buon'ora; nè di rimetterle tardi la sera.

Del modo di agrossare.

8 SE si debbono vender pecore secondo l'uso dell'arte, cioè quelle, che si vendono nel mese di Maggio, si numerano così: ogni pecora carosa, ovvero montone, che avrà più d'un' anno, s'intende pecora, e ogni cordesco va colla madre, senza esser numerato, e si rilasciano dal venditore numero trentatre pecore per migliaro: tutti gli altri agnelli si numerano tre per due, purchè sieno carosi, e s'intendano donate dal venditore tre cavalle al compratore per ciaschedun migliaro di pecore, con tutti i finimenti delle mandre; e in caso, che detta masseria non le avesse, è tenuto il venditore di essa comprarle, e consegnarle al compratore, o dargli altre cose equivalenti.

Le pecore, che si vendono il mese di Settembre, s'intendono in questa guisa, cioè ogni caroso, o montone s'intende pecora, e tutti i primaticci vanno colle madri colle stesse regaglie dette di sopra.

9 E in tutta la masseria si dee osservare, se vi son pecore con una zinna, da'pecorari dette zenghe, cieche, zoppe, e vecchie, e se vi sono, si contano tre per due.

10 Ed è stile inveterato, che il venditore dee mantenere la masseria per sei mesi non infetta di visciola.

11 Le pecore si carosano nel mese di Maggio, e si bagnano prima otto, o dieci volte.

12 Gli statuti dell'università de' pecorari furono confermati dal Senatore di Roma del 1626. li 20. Marzo per gli atti di Domenico Berardi Notaro Capitolino, e sono esistenti appresso gli ussiziali di detta università.

13 Per le vendite di masseria vedi lo strumento d'una masseria di pecore, venduta a uso di arte per gli atti del Vipera Notaro Capitolino, li 19. Gennaro 1660., ed una poliza d'altra simile prodotta per gli atti del Pagani, il primo Giugno dell'anno 1661.

14 Vedi le perizie del Requitani, e di Angelo Pelosi prodotte in Ruota avanti Monsignor Muti per gli atti del Cesarini li 11. Ottobre, e 30. Novembre 1697., e la perizia di Gregorio Napolione pro-

prodotta all'uffizio del Galloppi Segretario della Camera avanti Monsignor Molara, di Febbraro 1713.

Vedi la legge pecudum ff. de usuris, e la decisione 199. numero 2. e 3. parte 16. rec. dice, che rendono gran frutto, e avanti Ubaldo decisione 152. numero 5., e decisione 194. numero 3. ferma che fruttano l'anno ba. 40. per ciascheduna pecora:

Le Decisioni 214. 365. 383. avanti Mellini fermano, se sotto l'ipoteca generale venga il Gregge.

Nel calcolare i suoi frutti, si dee aver considerazione, non solamente al primo feto, ma anche al secondo, e terzo usquè in infinitum, come alla decisione avanti Monsignor Ottallora, impressa in questo, decisione 16. parte 3. Ed avanti Monsignor Ubaldo 299. ferma, che le pecore sogliono stimarsi scudi due per ciascheduna:

Per provare la morte delle pecore, bastano le conghietture: vedi le decisioni impresse in questo, decisione 7. avanti Monsign. Ubaldo num. 6. e decisione 8. num 8. e decisione 15. num. primo 2. e 3. e decisione 17. parte 3.

Columella cap. 2. fino al cap. 5. lib. 7. discorre delle pecore, e de' suoi mali, e il medesimo dice Marco Catone de re rustica lib. 2. cap. primo fino al 4.

Pietro Crescenzio lib. 9. cap. 46. fino al cap. 74.

Se si danno in soccita, si suol fare il contratto per 5. anni.

De' Salarj de i Pecorari, dove non vi è dispensa.

L'Anno si divide in due stagioni; la prima principia d'Ottobre a tutto Aprile, e si danno scudi dieci moneta, pelli tre per farsi le pellicce, quando vi sono pecore morte, per tutto il mese di Dicembre; se non vi sono, il padrone non è tenuto a darle.

Gli altri mesi di Maggio a tutto Settembre si danno scudi due il mese per ciascheduno, e le solite pelli.

Pagnotte numero cinque il giorno per ciascheduno.

Mezza foglietta d'olio la settimana, una foglietta nella quaresima.

Si dà il vino nel carnovale per cortesia.

Si permette, che mangino i soliti latticinj a riserva del cacio.

Le provvisioni si debbono dare ne' luoghi, dove servono.

Ai Butteri, e ai Cavallari ſcudi due il meſe per ciaſchedùno, e il companatico, come agli altri.

Dove è la diſpenſa, ſi pratica, come quì ſotto.

Per un capo caſtrataro.

IL ſalario in tutto l'Anno di ſcudi 23.
Dal primo di Gennaro a tutto il Maggio, e dal primo di Ottobre a tutto il Dicembre al meſe ſcudi 1. 50.
Giugno, Luglio, e Agoſto ſcudi 2.
Settembre ſcudi 2.
Pane bajocchi quaranta la ſettimana.
Carne ſalata, e cacio tre libbre la ſettimana.
Sarache per la quareſima, paia tre, e mezzo la ſettimana.
Olio, una miſura la ſettimana.
Per un caſtrataro il ſalario, e le ſpeſe, come ſopra.
Per il vergaro delle pecore.
Il ſalario di ſcudi cinquanta l'anno, e la ſpeſa, come agli altri.
Per il caciaro delle pecore.
Il ſalario di ſcudi venti l'anno, e la ſpeſa, come agli altri, pelli di pecora numero cinque, cioè numero tre nella ſtagione d'inverno, e due nella ſtagione di eſtate; ſcarpe, due para l'anno, cioè un paro per ſtagione.
Per il buttero delle pecore.
Il ſalario per la ſtagione della ſtate, e dell'inverno di ſcudi quattordici l'anno: la ſpeſa, come ſopra; e le pelli; ſcarpe para due.
Per un pecoraro delle pecore.
Il ſalario di ſcudi quattordici per la ſtagione dell'inverno, e della ſtate; la ſpeſa, come ſopra, le pelli, e le ſcarpe come ſi è detto.
Per un ragazzo delle pecore.
Il ſalario per la ſtagione dell'inverno, e della ſtate di ſcudi undici; la ſpeſa, le pelli, e le ſcarpe, come ſopra.

Per il capo branchiere delle pecore.

IL ſalario in tutto l'anno di ſcudi 20.
La ſpeſa, le pelli, e le ſcarpe, come agli altri detti di ſopra.

Delle

Delle capre.

LE capre portano il parto mesi cinque ; le caprette , che nascono nel mese di Dicembre si chiamano primaticce , quelle , che nascono nel mese di Febbraro si dicono cordesche ; i maschi si vendono , e non si allevano , a riserva di quelli , che debbono far l'arte.

Per gli allievi si prendono le primaticce.

Se si debbono vendere , vanno vendute secondo l'arte ; nel mese di Settembre si vendono a capo per capo , e gli allievi colle madri ; se si vendono nel mese di Maggio gli allievi , si contano tre per due.

I salarj si danno, come s'è detto ne' salariati delle pecore.

Quando si danno in soccita , la soccita dura per anni cinque.

Per provare la morte delle capre, e delle pecore , che pascolano a morra, bastano le congghietture, come alla decisione 403. num. primo , e 2. parte 16. recentior. ; e Bartol. nella leg. Quo ad præsens num. primo Cod. de Mill. leg. lib. 11. fa la limitazione , che nelle vacche , e ne' cavalli , e in altri bestiami , che non pascolano gregatim , si ricerchi una piena , e concludente prova della morte ; nè bastano i testimonj , se non provano , che la morte degli animali sia seguita per caso fortuito Rot. d. dec. 403. num. 3.

E quando debbasi per detta causa il restauro al conduttore , vedi la decisione 359. num. primo per tot. parte 16. recentior.

Trattano delle pecore , e delle capre , e de' suoi mali Columella al cap. 2. fino al cap. 5. lib. 7. Pietro Crescenzio lib. 9. cap. 75. Carlo Stefani nel lib. primo cap. 24. e cap. 25.

Delle vacche bianche , de' buoi , e delle vacche rosse.
Cap III.

1 IL frutto maggiore , che si tragga da qualunque bestia , non è da paragonarsi con quello , che si cava dalle vacche, e da' buoi: imperocchè da esse , oltre alle molte cose , che si traggono per nostro comodo , e cibo , se ne cava dall'Uomo la continua fatica , nella quale tutto il giorno s'impiegano , arando i nostri campi , traendo i carri , e facendo mille altre opere , tantochè Columella , e Virgilio, quando parlano delle sementi de' campi , soglio-

soglione unitamente chiamarle *Hominumque, bovumque labores*: talchè Aristotile ebbe a dire, che *Bos Pauperibus pro servo est*: e per ordinario dalla multiplicità de' buoi si suol presagire l'abbondanza de' grani, come Giuseppe Ebreo saggiamente interpretò il sogno delle quattordici vacche, sette grasse, e sette magre di Faraone; e si suol dire per proverbio, che chi ha piena la stalla di buoi, ha pieno il granaio di frumento. Ed in vero come dice Vegezio, non vi è sorte di frumento, o di legume, che meritamente alla fatica de' Buoi non dobbiamo, *Reliqua omnia animalia*, soggiunge egli, *ipsaeque cohortales aves ex eorum labore sustentantur, unde enim equis hordeum, cibum canibus, unde porcis pabulum, Dominorum solertia subministraret, nè pararentur bovum labore frumenta, & ne longum faciam, bobus debet alimenta quidquid ali potest*. Quindi apprenda ciascheduno, se si debbono da noi custodire con ogni diligenza le vacche, le quali, e col loro latte ci sostentano, e colla fatica propria, e de' loro figli conducono a fine tutte le opere dell'Agricoltura, colle quali principalmente l'uomo si sostenta: onde mostrarono molta prudenza, e giudizio i
2 Poeti, allorche finsero, che Apollo lasciato il cielo, e venuto in terra nessun'altro mestier facesse, che pascolar le vacche del Re Admeto; e che per ben custodirne una sola, non bastasse Argo con tutti i suoi cent'occhi: dimanierachè per concludere il mio discorso, dico, che senza ogni altro animale si può vivere; ma non già senza buoi, e vacche; servendo quelli per l'arare, e carreggio come si è detto; e le vacche per gli allievi, per li buoni formaggi, e butirri; perciò discorrerò sopra essi, per averne la piena notizia, il modo d'aggrossarle, ed altro.

3 Le vacche bianche portano il parto mesi nove.

Le vacche matricine, cioè quelle, che sono atte ad allevare debbono essere d'anni quattro per essere di tutta perfezione.

Le vacche di tre anni sono di prima figliatura; le vitelle non son buone per allievo.

Le vacche di due anni secondo l'uso dell'arte si chiamano annutole, asseccaticce; e rare son quelle, che partoriscono; e i loro vitelli non sono buoni per allievo.

Le vitelle d'un'anno finito, si dicono anniechiare.

Le vitelle, o vitelli, che si debbono lasciare per allievo, si debbono prendere dalle vacche di quattro anni, ma le nate nel mese di Gennaro, e di Febbraro sono buone per gl'allievi, e l'altre nate negli altri mesi, come non buone per esser'allevate, si vendono a i macellari.

4 La Ruota nella decisione 489. num.5. parte 16. recent. dice, che le vitelle lattanti, per la festa di tutti i Santi, si debbono separare dalle loro madri.

5 Le vacche, e i buoi per essere di buona qualità debbono essere di pelame marino, di buona orina, di buona ossatura, e di buon'armatura.

6 Modo di aggrossarle nelle vendite secondo l'uso di Roma.

Due vacche colle vitelle fanno un paro, tre vacche sode fanno un paro, quattro assecaticce fanno un paro; sei vitelle fanno un paro, tre giovenchi, o tori sopra due anni fino alli tre anni, fanno un paro; sopra tre anni, due fanno un paro.

7 Circa alle vacche, ai buoi, e a' suoi mali, vedi Columella lib.6. capitolo 11.; Agostino Gallo nella giornata 11. dell' Agricoltura.

Vedi la disertazione istorica di Monsignor Lancisi de Bovilla Peste, in cui eruditamente tratta del male contagioso de' buoi accaduto nell'anno 1712. stampato in Roma l'anno 1715. da Gio. Maria Salvioni stampatore.

Salarj, e spese, che si danno per chi tiene masseria di vacche, come quì sotto.

8 AL capovaccaro delle vacche bianche di salario in denari si danno scudi cinque il mese.

Pane ba. quaranta la settimana.

Carne salata, e cacio libbre tre.

Sale una libbra la settimana.

Sarache per la quaresima numero sette.

Olio una mezza foglietta la settimana.

Al vaccaro delle vacche bianche, quando si da il mongere, di salario uno scudo, e ba. venti.

Cacio, e carne salata una libbra, e mezza.

Sale, sarache, e olio, come sopra.

Si pratica ancora dare a tutti gli uomini per servizio della masseria giulj cinque la settimana per la spesa del pane, e del companatico, ed altro, come sopra.

Al capovaccaro, in denari scudi ottanta l'anno.

Al coradino in denari scudi sessanta l'anno.

Ai mongaroli in denari scudi tre il mese per mesi nove, e si principia il primo di Ottobre a tutto Giugno, e per gli altri mesi tre, scudi cinque il mese.

Ai

A i vaccari da tronco, ai camarronari, e a' cavallari ne' meſi di Gennaro, di Febbraro, e di Marzo, uno ſcudo, e ba. cinquanta il meſe; di Aprile ſcudi due, di Maggio ſcudi due, e ba. cinquanta, di Giugno ſcudi tre, di Luglio, Agoſto, e Settembre ſcudi quattro il meſe colla ſpeſa detta di ſopra.

Al capocamarronaro ſi uſa dare qualche coſa di più.

9 Le vacche roſſe per eſſer più gentili ſi ripongono nelle ſtalle l'inverno, la ſera ſi affienano; e il capovaccaro dee uſare molte diligenze ne i fieni, che non ſieno arenoſi, polveroſi, e fargli batter bene da i vaccari, altrimenti ſono facili a guaſtarſi. Le vitelle, che ſi debbono allevare, per eſſer vacche gentili, come ſi è detto, ſono facili a prendere l'infezione di Polmonara, e paſcolatura; perche il vitello ſempre ritiene l'infezione della madre infetta; dee anche avvertire, che non ſieno le vitelle di prima figliatura, che ſieno ſane; e conoſcer le madri, che ſieno libere, di buon pelo, e di buona qualità, altrimenti ſono facili a perderſi in poco tempo gli allievi, e quelle, che non ſono buone, ſi procura eſitarle più preſto ſia poſſibile a i macellari.

10 Il capovaccaro dee eſſer diligente ne i caci, che ſi fanno, perche non ſono come gli altri, dovendoſi uſare in queſti molta diligenza nel quagliargli, nel cuocergli, come anche nel tenergli in ſoppreſſo, e ſalargli giuſtamente, con fargli raſchiare, e rivoltare, altrimenti ſono facili a guaſtarſi, ſicchè il capovaccaro delle vacche roſſe dee eſſere di molta aſſiſtenza per il buon ſervizio.

Le vacche roſſe portano il parto meſi nove, e per far buon'allievo, deono eſſer vacche di quattro anni compiuti, ed ancorchè figlino nell' età di due, o tre anni, nientedimeno non ſono buoni i loro vitelli per eſſere allevati, ma ſi mandano al macello.

11 In quanto alle vacche roſſe in occaſione di vendita non ſi aggroſſano, come ſi coſtuma nella vendita delle vacche bianche; ma ſi valutano capo per capo, e la detta valutazione ſi regola ſecondo la loro età, e detta età ſi diſtingue nel modo ſeguente, cioè.

Vitelle d'allievo; e così ſi chiamano fino a tanto, che non hanno compiuto l'anno.

12 Affeccaticce; e tali ſi dicono le vitelle dopo, che hanno finito l'anno fino a tanto, che non compiſcono i due anni.

Bartolotte; e così ſi chiamano quelle, che ſono d'anni due in tre.

Vacche d'anni tre in ſei.

Vac-

Vacche d'anni sei in nove.

Vacche d'anni nove in dodici.

Vacche cacciatore, e tali si chiamano tutte quelle vacche, che passano gli anni dodici, e per non esser più atte ad allevare si vendono a' macellari.

Le vacche rosse anno per consuetudine inveterata il privilegio, quando anno di bisogno d'erba, di prenderla dove è comodo, ed a questo effetto, si deputa il perito a riconoscere se compete, e a stimar l'erbe, e ad assegnarne la quantità, che bisogna.

13 Vedi le perizie fatte, cioè, una nel procoio di longhezza, prodotta negli atti del Persiani Notaro Capitolino nella lite vertente fra il Signor Marchese Gio. Battista Strozzi padrone di detto procoio, ed il Signor Antonio Piatti Affittuario, il dì 26. Marzo 1714. per gli atti del Gabrielli, avanti Monsign. Ansidei, e l'altra inserita nello strumenro rogato negli Atti del Ginnetti, parimente Notaro Capitolino, il dì 12. Ottobre 1712. nel terzo protocollo a carte 155. del procoio di Tormancina spettante al Signor Marchese del Grillo.

Tariffa per li salariati ne i procoi di vacche rosse.

14 PAne, per ogni settimana baiocchi trenta per ciascheduno. Vino al capovaccaro un barile il mese, ed agli altri mezzo barile parimente il mese per ciascheduno.

Carne salata, e cacio libbra una, e mezza, la settimana per ciascheduno.

Cacio per ricognizione, tre volte l'anno, una forma da dividersi fra tutti.

Sale una libbra per ciascheduno la settimana.

Olio mezza foglietta la settimana per ciascheduno.

Butirro al capovaccaro libbra una, ed agli altri mezza libbra per ciascheduno, ogni volta che si fa il butirro.

Nella Festa del Santissimo Natale si dà un grosso di nocchiata per ciascheduno, ed in oltre, tanto in detta festa, quanto nella Pasqua della Santissima Resurrezione una libbra di carne fresca per ciascheduno, ed un barile di vino da distribuirsi fra tutti.

Nel tempo di quaresima in vece della carne salata, e del cacio, come sopra, si danno paia tre, e mezza di sarache per ciascheduno la settimana.

De' salarj in denari oltre alle suddette robbe.

AL capovaccaro scudi due il mese, e la mancia per le vitelle, che gli dà il macellaro, ed il Padrone dà al medesimo bai.. cinquanta, perche è tenuto al esatto, e non esatto, oltre al comodo della stanza nel procoio, e del letto.

Al caciero altri scudi due il mese, oltre al comodo della stanza, e del letto nel procoio.

Al buttero scudi due il mese oltre al suddetto comodo della stanza, e del letto, e alla mancia, che gli dà il macellaro per le vitelle, che esso conduce al macello.

Al sottocaldaro, dal principio d'Ottobre a tutto Aprile, giulj quindici il mese; dal principio di Maggio a tutto Settembre, scudi due il mese.

Al cavallaro uno scudo, e baiocchi cinquanta il mese, o sc. 1. e settanta, secondo la quantità maggiore, e minore del bestiame, che riguarda.

Al vaccaro di casa uno scudo, e baiocchi cinquanta per ogni mese ne i mesi sette dell'inverno dal primo di Ottobre a tutto Aprile, e per il resto dell'anno, scudi due il mese.

Al vaccaro di macchia ne i detti sette mesi d'inverno baiocchi ottantacinque, e nel resto dell'anno, uno scudo, e baiocchi cinquanta il mese.

Al vitellaro, come al vaccaro di casa.

De' cavalli, e cavalle. Cap. IV.

1 IL cavallo il più generoso fra i quadrupedi non ricusa incontrare l'armate schiere, passare a nuoto i rapidi fiumi, e lanciarsi alle volte senza timore fra le fiamme; quindi fu scelto dall'Uomo per compagno ne' suoi maggiori bisogni, e nell'opere più ardue, dalle quali esce con gloria per l'aiuto il più delle volte di esso; il quale anche è così amico, e del suono, e del canto, che al dire d'alcuni, segue il suo padrone dovunque condurre lo voglia tratto dal suono d'una zampogna: al qual suono anche i puledri concepiti sogliono essere più spiritosi. E ben veggiamo il cavallo tuttora scuotersi, ed annitrire al sonar delle trombe, talche pare, che sia formato appunto per la guerra, ed al

riferir

riferir di Virgilio nel terzo della Georgica, dopo averne descritte le fattezze.

Tum si qua sonum procul arma dedere,
Stare loco nescit, micat auribus, & tremit artus,
Collectumque premens voluit sub naribus ignem.
Densa juba, & dextro jactata recumbit in armo:
At duplex agitur per lumbos spina; cavatque
Tellurem & solido graviter sonat ungula cornu.

2 I primi, che domassero i cavalli furono alcuni popoli della Tessaglia del castel Peletronio, ed il primo, che li ponesse sotto il cocchio fu Erittonio, come Virgilio poco dopo:

Primus Erichthonius currus, & quattuor ausus
Jungere Equos, rapidisque rotis insistere victor.
Fræna Pelethronii lapithæ, gyrosque dedere
Impositi dorso: atque equitem docuere sub armis
Insultare solo, & gressus glomerare superbos.

Ancorchè molti celebratissimi Autori, *come Omero, Varrone, Columella, Virgilio, Plinio, S. Agostino, e molti altri*, affermino darsi alcuna sorte di cavalle, le quali senz'accoppiarsi con lo stallone, ma coll'esporsi solamente allo spirar de' venti, concepiscono, e figliano puledri velocissimi, ma di molta breve vita, non sopravivendo oltre al terzo anno; non si lasci però alcuno persuadere a credere diversamente da ciò, che la quotidiana esperienza gl'insegna;nè speri vedere nel suo armento correre questi aerei cavalli, lasciandogli a i Poeti, affinchè possano a lor modo correre per le strade delle loro riscaldate immaginazioni: contuttociò non farò disonore all'opera, se io rappresenterò i bellissimi versi di Virgilio scritti da lui sopra tal cosa nel suddetto libro della Georgica parlando delle cavalle.

Illas ducit amor trans Gargara, transque sonantem
Ascanium: superant montes, & flumina tranant,
Continuoque avidis ubi subdita flamma medullis,
Vere magis (quia vere redit calor ossibus) illæ
Ore, omnes versæ in zephyrum stant rupibus altis,
Expectantque leves auras: & sæpe sine ullis
Conjugiis vento gravidæ (mirabile dictu)
Saxa per, & scopulos, & depressas convalles
Diffugiunt, non, Eure, tuos, neque Solis ad ortus:
In Boream, Caurumque, aut inde nigerrimus Auster
Nascitur &c.

Ma per non inoltrarmi di vantaggio in questa materia, rimetterò

terò il lettore al detto libro di Virgilio, del quale nessuno ha scritto meglio, seguendo a ragionare di ciò, che è mio istituto.

Delle cavalle di razza.

3 LE cavalle matricine debbono avere anni cinque per esser di tutta perfezione.

Le stacche di quattr'anni sono di buona figliatura.

Le stacche di tre anni non sono di tutta perfezione, benchè facciano figli.

Le stacche di due anni si dicono carose, e non figliano.

I carosi sopra l'anno si dicono carosi, e di un'anno si dicono lattarini, o vannini.

Le cavalle portano il parto dodici lune, e quanti anni anno, tanti giorni di più portano.

I carosi maschi di due anni ingravidano le cavalle, ma di tre anni pochi sono quelli, che ingravidano.

Gli stalloni, che si debbono dare alle cavalle, debbono avere cinque anni, per esser di tutta perfezione.

Modo di agrossargli.

4 LE giumente figliate due per un paro, benchè avessero due, o tre anni.

Le stacche di tre anni sode, tre per un paro.

I carosi di due anni, quattro per un paro, trattandosi a paro secondo lo stile Romano.

5 Pietro Crescienzio dal cap. primo fino al cap. 57. lib. 9. tratta de i cavalli, e cavalle, de' suoi mali, e de' medicamenti.

Columella nel lib. 6. cap. 27. fino al cap. 28.

Gallo nella giornata XIII. dell'Agricoltura.

Vedi il lib. de Peste Bovilla citato al cap. 3. num. sette, dove narra il male contagioso de' cavalli seguito in Roma l'anno 1712.

De'

De' ſalarj.

6 AL capo cavallaro della razza.
Il ſalario ſcudi quaranta l'anno
Pane baiocchi quaranta la ſettimana.
Carne ſalata lib. 1. ÷ la ſettimana.
Cacio lib. 1. -: la ſettimana.
Sale lib. 1. la ſettimana.
Sarache per la quareſima para tre, e mezza la ſettimana.
Olio miſura una la ſettimana.

Al capoccetta delle cavalle di razza.

IL ſalario ſcudi 27. l'anno, cioè da Gennaro a tutto Maggio, ſcudi due il meſe.
Da Giugno a tutto Agoſto, ſcudi tre.
Da Settembre a tutto Decembre, ſcudi due; e la ſpeſa, come al capo cavallaro.

Per un cavallaro delle cavalle di razza.

IL ſalario, ſcudi ventidue, e baiocchi cinquanta l'anno, cioè da Gennaro a tutto Maggio al meſe, ſcudi uno e cinquanta.
Da Giugno a tutto Agoſto, ſcudi tre
Da Settembre a tutto Dicembre, ſcudi uno, e cinquanta, e la ſpeſa, come ſopra.
Per il paſcolo in occaſione di tritare i frumenti, le cavalle anno il privilegio per il paſcolo, di farſelo aſſegnare, dove loro ſia comodo, per conſuetudine inveterata.

Delle bufale lattare, e ſode. Cap. V.

1 EKrano coloro, che ſtimano eſſere ſtate affatto ignote agli Antichi le Bufale, imperocchè, e i Biſonti, e gli Uri ad eſſi molto ben cogniti, non ſon'altro, che le noſtre Bufale, le quali ſono razza di buoi ſilveſtri, e difficili molto a domarli;

marsi; veggasi *Solino al cap.*25. il quale dice. *In tractu saltus Ercinii, & in omni septentrionali plaga, Bisontes frequentissimi sunt, sunt & Uri, quos imperitus vulgus Bubalos vocat*; e tutto ciò tolse da Plinio; aggiungasi a questi Marziale nell'Epigramma di Carpoforo, il quale dice.

Ille tulit geminos facili cervice juvencos.
Illi cessit atrox Bubalus, atque Bisons.

Nel qual distico Marziale fece vedere Carpoforo superiore di forza, e a' buoi domestici, e a' buoi salvatici. San Girolamo ancora nel libro terzo del Commentario in Amos Profeta al *Cap.* 3. è di parere *Bubalum esse bovem sylvestrem*. Ora dall'autorità di tutti questi apparisce chiaramente quello, che io da principio dicea, non essere stati affatto ignoti agli Antichi, ma per la ferocia
3 loro, che rendevagli quasi che indomabili, non erano in uso come son'ora; i quali coll'arte, e industria, e con assuefargli da piccoli al giogo, ci recano molta utilità, e con le fatiche, che fan-
4 no, per essere di corpo fortissimi, e per la fecondità del latte, del quale fassene molta sorte di formaggi di buon sapore. Questi
5 animali, ancorchè domati, facilmente sogliono irritarsi, ed in particolare muovonsi contra il color rosso, come Ulisse Aldrovandi asserisce nel Tomo *de Animalibus Bisulcis*, e l'esperienza tutto giorno ce l'insegna. Ora vedremo qual debba essere la cura, che di essi deesi avere, e le loro denominazioni, e il modo d'agrossarle, come in appresso.

6 Le bufale portano il parto mesi nove.

La bufala matricina, s' intende d'anni cinque per essere di tutta perfezzione.

Le bufale d'anni quattro anno buona figliatura, e di buon frutto.

La bufala di tre anni si dice *Ienice*, e da bufalari *Ainice*

Le bufale di due anni si dicono *Annutoli*.

Le bufale di un' anno finito si dicono *Affeccatiece*.

Le bufale Cacciatore si fanno di anni quindici, e si vendono a' macellari, come anche si capano quelle, che avanti al detto tempo fanno cattivo allievo, non avendo latte nella domatura.

Modo

Modo di aggroſſarle.

SE ſi debbono vendere le bufale a uſo d'arte, vanno vendute così.

8 Le bufale lattare ſi numerano due per un paro, tre ſode fanno un paro, quattro annutoli fanno un paro, ſei affeccaticce fanno un paro; e queſto corre dalla feſta di S. Gio: di Giugno ſino a Marzo, e da Marzo ſino a detta feſta di S. Giovanni s'intende il parto figliato, e affodato; vendendoſi le bufale, s'intendano donate tutte le maſſerizie, come ſono, le campane, ſecchi, pali di ferro, cupelle, caldare, e tutto quello, che ſerve per il procoio; e due cavalle con ſella per ogni morra di bufale, le quali debbono eſſere cavalcatura del minorente, e del compratore, e le morre delle bufale debbono eſſere numero centodieci per morra.

De' ſalariati.

9 AL minorente ſcudi quattro il meſe, e baiocchi trentacinque di pane la ſettimana.

Al caſengo di ſalario ſcudi quattro il meſe, e pane, come ſopra.

Al viceminorente ſcudi due, e baiocchi ſettanta il meſe, e pane, come ſopra.

Al coradino il tutto, come ſopra.

A' bufalari ſcudi due il meſe, e pane, come ſopra.

A' buttari ſcudi due, e baiocchi venti il meſe, e pane, come ſopra.

Al cavallaro ſcudi due il meſe, e pane, come ſopra.

A i carrari ſcudi ſei il meſe ſenza pane.

A' barbettieri ſcudi cinque il meſe ſenza pane.

Al capoſodaro ſcudi tre, e baiocchi trenta il meſe, e baiocchi trentacinque di pane la ſettimana.

A' garzoni delle ſode ſcudi due, e baiocchi trenta il meſe per ciaſcheduno, e pane, come ſopra.

Al guardiano ſcudi quattro il meſe ſenza pane.

Per li cani baiocchi trentacinque la ſettimana.

Queſti ſono ſalarj, che ſi danno a chi non tiene diſpenſa in campagna. Per quelli poi, che tengono diſpenſa, i ſalarj ſi regolano nel ſeguente modo.

Per

Per il minorente delle Bufale lattare.

IL salario, scudi quattro, e baiocchi sedici, e due terzi il mese.
Pane, baiocchi quaranta la settimana.
Carne salata libbra una, e mezza la settimana.
Cacio, libbra una, e mezza la settimana.
Sale, libbra una la settimana
Sarache per la quaresima paia tre, e mezzo la settimana.
Olio misura una la settimana.

Per il casengo delle bufale lattare.

IL salario scudi quattro il mese, e le spese, come al minorente.
Provature fresche numero dodici la settimana a un baiocco l'una.
Pane per colazione, quando viene in Roma, che sono due volte la settimana, cioè pagnotte quattto la settimana.
Vino per colazione, come sopra, boccali uno la settimana.

Per un bufalaro delle bufale lattare.

IL salario scudi due il mese, e la spesa, come al minorente, con di più provature fresche numero dodici la settimana.
Il coradino, il vice minorente, e i butteri anno l'istesso salario, e la spesa, come sopra; ma di più anno scarpe, quanto bisogna &c.

Per il caposodaro delle bufale sode.

IL salario scudi due, e baiocchi cinquanta il mese, e la spesa, come al minorente.

Per un Sodaro delle bufale sode.

Il Salario è uno scudo, e baiocchi trentacinque il mese, e la spesa, come al Minorente.

10 Rispetto alla vendita di un procoio di bufale con suoi figli, vedi lo strumento rogato per gli atti del Pagani Notaro dell'Agricoltura li 24. Maggio 1660. a fog: 186.

Si danno detti i bestiami a colatico per anni sei per lavoro di maggesi con risposta a grano.

De' Porci. Cap. VI.

ORa sarà di mestiere brevemente ragionare de i porci, i quali sono animali sordidi, e desiderosi del fango, e molto abborriti, mentre essi son vivi, dall'uomo civile, di maniera che se bene Virgilio fa ad essi prevedere il tempo sereno.

. . . . non ore solutos
Immundi meminere sues jactare maniplos.

Nondimeno lo stesso Cicerone non seppe rinvenire in essi altro, che i muovimenti del corpo, quasi che non fossero altro, che corpi animati, dicendo egli nel quinto de finibus: *sunt autem bestiæ quædam, in quibus inest aliquid simile virtutis, ut in leonibus, ut in canibus, ut in equis, in quibus non corporum solum, ut in suibus, sed etiam animorum aliqua ex parte motus aliquos videmus.*

E Crisippo fu di parere, che l'anima fosse a i porci stata data per sale, acciocchè non si putrefacessero. *Sus vero, quid habet præter escam, cui quidem ne putresceret, animam ipsam pro sale datam dicit esse Crisippus.* Contuttociò di loro non vi è un pelo, che non si adoperi a qualche nostro uso, nè se ne getta parte alcuna, ma tutto serve per cibo sulle nostre mense.

Io adunque seguendo il mio discorso dico, che questo bestiame dee avere buona selva d'alberi da frutto, paese gramignoso umido, e nelle mancanze di erbe gli si danno ghiande, orzo, e castagne, e nell'ore calde vuole luogo ombroso, e paludoso.

I porci sono il tesoro del povero, come dice il Navarr. de gravam. vassal. tom. 2. gravam. 50. num. 2.

I por-

1 I porci di due anni si dicono Maiali, e s'ammazzano per la salata, e si vendono.

Quelli d'un'anno si dicono porcastri.

Quelli, che non hanno finito l'anno, si dicono porchetti.

Quelli, che si dicono troie, servono per l'allievo, e debbono essere di due anni, e questi possono servire fino agli anni otto, e poi si castrano, e s'ingrassano a ghiande, e si vendono.

2 Le troie portano il parto mesi tre, e giorni venti, e figliano tre volte l'anno, se si vogliono far figliare; ma quando si fa l'allievo delle porchette, non si può far altro, che due figliature.

La prima figliatura, si dicono i porchetti marzolini.

Quelli della seconda figliatura si dicono ottombrini.

Quelli della terza si dicono natalini, e questi porchetti, dopo finito l'anno, si dicono porcastri.

3 I porchetti quando s'allevano, con tutto che sieno animali così sporchi, vogliono della pulizia, e vi vuole l'allevatore, ed aiutatore per mantenergli puliti di sporcizia, e provvisti d'acqua netta, e gli rimettono ogni sera nelle loro rolle distintamente, le quali sono segnate per riconoscere tanto quelle delle madri, quanto quelle de' figli, e fino che non sono in tempo di mandarsi a pascolare, si fa loro questa diligenza, e vi vanno di spesa la settimana due scorzi d'orzo per qualsivoglia porchetto.

4 Vedi il Columella de re rustic. lib. 7. cap. 9. fino al xi. Pietro Cresenz. lib. 9. cap. 76. che ne parlano diffusamente.

De' salari de' porcari.

5 AL capoporcaro l'anno si danno scudi venticinque, e baiocchi trenta, e la spesa.

Al capoccetta l'anno scudi venti, e venticinque, e la spesa.

A i porcari manuali, all'allevatore, e ajutante, e a guardastanze dal primo di Gennaro a tutto Maggio scudi due il mese, e dal primo di Settembre a tutto Decembre per ciascheduno, il mese, scudo uno, e baiocchi cinquanta, e la spesa.

A detti per Giugno, Luglio, e Agosto, il mese, scudi due, e baiocchi cinquanta.

A i guidatori per il sudetto tempo, il mese, scudi tre.

A' detti per li mesi indietro, il mese, sc. uno, e baioc. cinquanta.

All'allevatore d'inverno, cioè dal primo di Settembre a tutto Maggio, il mese, scudi due, e baiocchi cinquanta.

A detto

A detto dal primo Giugno a tutto Agosto scudi tre.

Spesa, che si da al capoporcaro, e al capocetta.

Pane baiocchi trenta la settimana
Carne salata lib. una, e mezza
Cacio lib. una, e mezza
Olio una mezza foglietta
Sale lib. una.

A i porcari.

Pane baiocchi trenta
Carne salata lib. una, e mezza
Sale lib. una
Olio foglietta mezza

E quando entrano i porci alla spiga, che è nel fine di Giugno, di Luglio, e di Agosto, si dà loro il vino, e il cacio.

Al castratore de' porchetti si danno ba. settanta il cento, e la spesa, che si dà a' porcari.

Salarj, che si danno fuori dell'Agro Romano.

Al capoporcaro scudi tre ba. trenta in denari, ed una quarta di grano il mese.

Al capoccetta scudi tre, e il grano, come sopra.

A' garzoni scudi due ba. cinquanta, e grano, come sopra.

7 Al guardastanze scudi uno il mese.

Quando si danno in soccita, una, o più punte di porci suol farsi la soccita per tre anni, ed ancora per quattro, con vantaggio del soccio maggiore; e questo contribuisce per metà alle spese dell'erba, della spiga, e della ghianda, ed all'escatura, che si dà agli allevimi, nelle capanne; e si dividono anno per anno gli utili, e il prezzo, che si cava dagli animali, che si vendono. Il soccio minore paga i garzoni, e ogni altra cosa, e finito il tempo si divide per metà il capitale consegnato.

8 Si danno a miglioramento, e allora si stima la quantità de' porci, che si consegna, e il prezzo stimato resta sempre a comodo del padrone, e l'utile del migliorato si parte per metà. Il padrone poi contribuisce per metà d'erba, di spiga, di ghianda, e l'altro paga i garzoni, e le spese, e il danno dato, e pene &c.

Vedi il Trattato dell'Agricoltura di Carlo Stefani lib. primo cap. XXIII. che discorre de' porci, e suoi mali.

Delle selve. Cap. VII.

1 Le selve sono sovra ogni altra cosa necessarie al viver umano: imperocchè senza esse nè si sarebbero fatte le navi, nè fabbricate le case, nè tanti altri ornamenti delle medesime; nè vi sarebbe materia bastante da mantenere il fuoco, nè cibo sufficiente da sostentare gli animali, ed in parte ancora gli uomini; tantochè non senza ragione la parola selva suona in greco, materia: poiche tante, e sì diverse cose dalle selve si traggono, che meritamente col nome generale di materia chiamar si possono: ed in vero quei primi, che nel favoloso secol d'oro tanto celebrato da' Poeti goderono il pieno di quanto può desiderarsi per l'umano mantenimento dalla terra, che per non esser allora coltivata, convien dire, che fosse tutta una selva: cantando Virgilio.

Ante Jovem nulli subigebant arva coloni;
Nec signare quidem, aut partiri limite campum
Fas erat: in medio quærebant; ipsaque tellus.
Omnia liberius nullo poscente ferebat.

Ma perche dice Giob cap. 5. che l'uomo *est natus ad laborem*, però fin da primi giorni della sua origine gli convenne cibarsi *in sudore vultus sui*; e per conseguenza fin dal principio del Mondo cominciò a coltivarsi la terra. Oltre a ciò convenne agli uomini difendersi dalle fiere, che nelle selve dimoravano con esso loro, ed anche dalla prepotenza, che tra essi medesimi bene spesso accadeva; perlochè furono costretti, massimamente i più deboli a raccogliersi insieme, e lasciando le selve, ricovrarsi sulle cime de' monti più aspri, e scoscesi, a cui per difficil via si potesse salire, e quivi fortificarsi, ed assicurare le loro vite: ma non però abbandonarono in tutto le selve, talora scendendo a prendere da quelle il cibo, e la materia per fabbricare i lorò ripari, e le prime capanne, (delle quali presero il disegno dall'intrecciarsi, che fanno insieme i rami degli alberi, sotto cui solevano dalla pioggia, e dal Sole difendersi,) e poscia le case, delle quali da' nidi delle rondini presero l'architettura. Anche oggi delle selve grandemente ci serviamo; perche sebbene sontuosi palazzi nella città si rimirano, e le nostre mense d'altro imbandite

dite sono, che di ghiande: nondimeno si ricorre tutto il giorno alle selve, e per le navi, come dissi, e per il fuoco, e per li cibi, e per li pascoli, e per non poche altre bisogne.

2 La selva adunque, o bosco è una moltitudine d'alberi secon-
3 do Rebuff. nella legge Sylva 30. ff. de verbor. significat. Altre sono da ghiande per ingrassare porci, e da pascolo de' bestiami grossi, come dice Otterio de pascuis cap. primo num. 7. Altre sono
4 cedue, e per taglio, delle quali parla il medesimo Otterio al luogo sopracitato num. 2. ed il Cepoll. de servitute rustica cap. 22. num. 6. e queste servono per far carbone, fascine, e taglio di legnami d'ogni sorte; ma quanto al taglio, perche i legnami sieno di maggior durata, e non si tarlino, debbono tagliarsi a Luna calante, come avertono Plinio, e Teofrasto: il Vittruvio dice, che dee farsi, *ad id tempus, quod erit antequam flare incipiat favonius*: ma prima di lui l'aveva insegnato Esiodo.

Septima post decimum Cereris terat hordea sacræ,
Ingentemque licet ferro discindere Sylvam,
Ac varius aptare trabes, quibus ardua tecta
Moliri, ac structam possit agitare carinam.

6 Le vendite di dette selve da ghiande, da pascolo, e da taglio si regolano con le stagioni, e con la vicinanza, o lontananza della Città.

I tagli si fanno a patto stucco; cioè a tanto il quarto: o pure a tanti scudi il rubbio; e questo si pratica per il carbone, fascine, legna da fuoco, e per li legnami d'ogni sorte; e solo nel carbone si pratica di più a tanti ba. la soma.

7 E per notizia si dice, che da una macchia di pedagnola unita, e ben fondata, d'anni nove, si crede che possano cavarsi some cencinquanta di carbone in circa per ciaschedun rubbio di macchia.

Per far' una soma di carbone vi vogliono cinque some di legna longhe palmi cinque in circa, e così potrà regolarsi il venditore a domandare il prezzo, e dovrà considerare la vicinanza, e lontananza della Città, e il comodo del trasporto.

Se si venderà a soma di carbone per il macchiatico; il padrone dovrà provvedersi d'uomo fedele, che segni in taglia tutto il carbone, che esce dalla macchia.

8 Spese, che ci vogliono per ridurre il carbone in soma.

Per tagliatura di legna si danno ba. sei per ciascheduna soma.

Per raccogliere, comporre la carbonara, e cuocitura, si danno ba. sei per ogni soma di carbone in tutto; ed essendo macchie inferiori si dà prezzo maggiore, sì a tagliare, come a cuocere.

Le

9 Le fascine sono frutto delle macchie, e delle foreste come disse la Sagra Ruota nella dec. 230. nu. 13. parte 17. rec.

Una soma di fascine in campagna è composta di 12. fascine: ogni fascina dee avere due capovolti grossi a piena mano con otto ciarle. Le ciarle debbono essere grosse quanto un testone; e in oltre in dette macchie si fanno le stanghe da ba. cinque, da sette, e da otto, lunghe palmi 15. in 16.

Dette fascine condotte in Roma si sciolgono, e se ne fanno fascine numero venticinque per soma di peso lib. 20. in circa, per fascina, e si vendono a' fornari, ed altri.

La mercede de' tagliatori si calcola a ragione di scudi 24. il migliaro in circa, ogni volta che sieno ben fascinate, e son'obbligati a legarle bene con vitalbi, o stroppe d'altri legnami.

10 Il passo delle legna da fuoco in campagna è di palmi 24. lungo, e sei alto, legna di palmi 4. il pezzo; e non riescono mai, quando si trasportano al Porto, per la malizia de' tagliatori, che sempre procurano, che il sito, dove compongono il passo sia a balzo, e non piano, nè eguale; e ciò si riconosce apertamente, perchè quando sono portate in porto, la misura che dee essere ben serrata, e chiusa, non riesce longa, se non palmi venti, ed alta palmi cinque.

Il passo in Roma sono tre filare, lunghe in tutto palmi dodici, ed alte, palmi cinque.

11 Prezzi per manifatture degli appresso legnami soliti pagarsi a i Tagliatori alla macchia.

Frasconi a baiocchi quattro il cento.

Passoni spaccati a ba. venticinque il cento.

Doghe da botti a ba. settanta il cento.

Travicelli a ba. due l'uno.

Tavole di Castagno di palmi nove, a scudi due, e ba. cinquanta il cento.

Piane di quercia ragguagliate a palmi quindici, scudi tre, e ba. novanta il cento.

Arcarecce a ba. dieci l'una.

Legna a soma, a ba. due, e mezzo la soma.

Legna a passo, a ba. ventidue, e mezzo il passo di Campagna.

Piane di castagno, a scudo uno, e baiocchi sessanta il cento.

Passonetti tondi, a ba. sette, e mezzo il cento.

Tavoloni d'Albuccio lunghi palmi quindici, larghi due, e tre quarti, a ba. sette, e mezzo l'uno.

Sale di carrozza di licino, a ba. sette, e mezzo l'una; e d'ol-

mo

mo a ba. due l'una.

Quarti da carrozza, a scudi dieci il migliaro; e da carrettoni a ba. sette, e mezzo l'uno.

Barili, a ba. cinque l'uno.

Cosciali, a ba. cinque l'uno.

Code torte, a ba. dieci l'una.

Razzi, a scudi tre, e ba. cinquanta il migliaro.

Barili da Carrette, a ba. dieci l'uno.

Timoni, o forcine da carrette, a ba. dieci l'uno.

Tavoloncelli per colonne delle casse, e sottopiedi, a ba. dieci l'uno.

Nella materia di taglio di legna vedi la dec. 3. impressa in questo alla parte 3. avanti Monsignor Giusti, la Romana incisionis Arborum, avanti Priolo primo Giugno 1695. e Gio. Battista Porta lib. 2. cap. primo, e 2.

De i Prati. Cap. VIII.

1 IL prato, come dice Ulpiano de verborum significationibus, è una parte di terra, per prenderne il frutto, nella quale non ha da fare altro l'agricoltore, che falciare, detto così, *ut paratum ad fructum capiendum*; e tutto ciò ha egli preso da Varrone al lib. 4. de lingua latina *Prata sunt: quod sine opere parata*, al che si sottoscrive il Columella al lib. primo cap. 17. e Plinio al lib. 18. cap. 5. e in verità saggiamente dice Ulpiano, che i prati di null'altro abbiano bisogno, che della falce, ma non già in maniera, che escluda il pascolo.

Al Vossio però nel suo etimologico piace dedurre questo nome dalla parola ebraica. בנרו, che significa *fructum protulit*, perchè ne' prati opera la sola natura, e non l'industria dell'agricoltore, mandando essi fuori il frutto da se stessi, come faceva tutta la terra universalmente prima, che l'Uomo desideroso più di un frutto, che di un'altro ritrovasse l'arte di coltivare il terreno, e portasse da un luogo in un' altro i semi, e le piante, sterpandone quelle, che vi erano da se stesse nate, e cresciute. Ma per non dilungarmi di più in materia sì chiara, dico, che i prati naturalmente sono in ciascuna parte della terra, che sia dominata dal Sole: perciocchè vi nascono diverse erbe per la diversità degli umori, e de' semi contenuti nella superfizie di essa; e debbono esser terreni ben fondati, e atti allo scolo, accioc-

acciocchè sempre vi sia erba buona. Del rimanente i prati non ricevono pregiudizio dalla grandine, come gli altri terreni, e sono di poca spesa.

2 Questi si distinguono in tre spezie; la prima si dice erba d'Inverno per pascolo de' bestiami, e principia il primo dì di Ottobre a tutto il dì 15. di Marzo; la seconda si dice erba da falce, che se ne fa fieno, e dura a tutto S. Gio: di Giugno; e la terza, che si dice erba d'Estate per pascolo de' bestiami grossi, comincia il giorno dopo S. Gio: di Giugno, e termina a S. Angelo di Settembre il dì 29. detto.

3 In quanto alle vendite, il prezzo si regola secondo le stagioni, e non si può dar prezzo determinato.

4 Se si vogliono falciare per conto proprio, si pratica in due modi; l'uno si è, che si patteggia co i caporali de' falciatori a cottimo; cioè per falciare, raccogliere, e ammucchiare a un tanto, il rubbio da i giulj ventidue fino a i venticinque, e si danno per cortesia agli, cipolle, e aceto a discrezione; e se prendono pane, o altro dalla dispensa, lo pagano sopra il suddetto prezzo.

L'altro modo si è, che si stabilisce la sola falciatura co i caporali de' falciatori, a giulj tredici fino a giulj sedici, secondo però le stagioni, e l'abbondanza degli Uomini.

5 Per raccogliere, e per ammucchiare si tratta col caporale de' raccoglitori a cottimo, e si dà loro da giulj otto fino a giulj dieci, secondo le stagioni: agli, cipolle, e aceto, come sopra.

Per ogni compagnia di falciatori, e di raccoglitori si tiene un fattoretto, al quale si danno scudi sei il mese, e la solita spesa, o veramente scudi dodici per tutta la stagione, senza dargli spese di sorte veruna.

6 Negli strumenti, o nelle polize, che si fanno co' falciatori, si dee porre il patto di dovergli falciare in tempo asciutto, e non bagnato; e si pratica il medesimo co' Raccoglitori, con di più, che debbano fare i mucchi di grossezza tale, che ogni due mucchi carichino una barrozza, e sieno ben legati.

7 Il fattoretto dee star vigilante nella falciatura, perche si falci bene, e faccia scoprire spesso il cavalloncello del fieno, acciocchè non si lasci, o resti erba non falciata: di più dovrà far spianar bene la falce, e far attondare la tirata di essa, altrimenti ne viene pregiudicato il padrone.

Dovrà esser attento, che il fieno sia raccolto ben secco, e asciut-

asciutto, tanto dall'umido; che ritiene per se stessa l'erba, quanto dalla guazza; perciò dovrà farlo raccogliere a due, o tre ore di Sole; e se il fieno fosse di prato assai fondato, o di grasciete, lo farà prima rivoltare, acciochè quello di sotto possa prender il Sole, e seccarsi a dovere, con fare i suoi cavalloni grossi, e verso le 20. ore farà fare i mucchi, quando però sarà tempo buono, e sicuro; ma quando sia dubbioso, farà raccogliere tanto fieno, quanto potrà fare uno, o due mucchi per volta, e così seguitare. Le rastellature si raccolgono la mattina a buon'ora, e si pongono sopra i mucchi fatti. La sera, e la mattina si fanno le stroppe di fieno, e si legano i mucchi più fortemente, che sia possibile.

Si avverte, che ogni compagnia di raccoglitori è obbligata portare due, o tre ragazzi per rastellare.

Il padrone dee dare i rastelli, le copelle per l'acqua, e la forcina di ferro, con asta lunga, e i raccoglitori sono obbligati a portare le forcine di legno.

18 Nella materia di far i prati nuovi, di custodirgli, e altro da osservarsi in essi, si può vedere il Columella de re rustica lib. 2. cap. 17. fino al cap. 19.

Pietro Crescenzo lib. 7. dal cap. primo fino al 3.

Gio: Battista Porta lib. 12. dal cap. primo fino al cap. 4.

Carlo Stefani lib. 4. dal cap. primo fino al 6.

Scandaglio per li mucchi di fieno nel caso, che non si dasse la tenuta vacua di fieno, per riconoscere, in che danno sia il macellaro, per non esser entrato a pascere dopo S. Gio: di Giugno.

UN rubbio di terreno sono staiole undici mila, e dugento.

La catena è di staiole dieci.

Il rubbio di terreno sono canne tremila settecento e tre riquadrate.

Un mucchio, l'un per l'altro fa canne cinque riquadrate.

Ristrignendo i mucchi di fieno in un rubbio di prato, vi entreranno mucchi settecento e quaranta.

Vedi il decreto de' Consoli al cap. x. numero 18. parte 2.

 Essen-

ESsendo ſtato da noi ſottoſcritti Deputati dalla Congregazione tenuta ſotto il dì 20. Agoſto 1717. a riconoſcere le materie de' Beſtiami, Taſſe, Salarj, e altro contenuto, ed eſpreſſo nelli Capitoli Primo, Secondo, Terzo, Quarto, Quinto, Seſto, Settimo, e Ottavo della Parte Seconda delli Statuti dell' Agricoltura, che devonſi nuovamente ſtampare, ed avendo quelli non ſolo ben viſti, e conſiderati, ma inteſi ancora i prattici dell'Arte, e il lor parere, quelli abbiamo in tutto, e per tutto approvati, conforme approviamo, e confermiamo, come giuſti, doveroſi, e ſecondo l'uſo dell'Arte, e dovranno oſſervarſi, e pratticarſi nella forma ſudetta, purche tra le parti non ſiaſi diverſamente convenuto. Queſto dì 15. Aprile 1718.

Giuliano Capranica Madaleni Capo di Ferro Deputato, e Defenſore.
Gaſparo Origo Deputato, e Defenſore.
Ciriaco Spada Deputato, e Camerlengo.
Angelo Gabrielli Deputato, e Conſigliere.
Girolamo Teodoli Deputato, e Conſigliere.
Leonardo Ciogni Deputato, e Conſigliere.
Girolamo Muti Deputato, e Conſigliere.
Tiberio Cenci Deputato.
Franceſco Antonio Lancia Deputato.
Coſtanzo Patrizij Deputato.
Emilio del Cavaliere Deputato.
Mario Falconieri.

NOi ſottoſcritti Conſoli della Nobil'Arte dell'Agricoltura di Roma, avendo riconoſciuti, e ben conſiderati li ſudetti Capitoli, eſpreſſi nell'atteſtatione fatta da' ſudetti Signori Deputati quelli approviamo, confermiamo in vigore delle facoltà a noi conceſſe

cesse nel Statuto non solo in questo, ma in ogni altro meglior modo. Dato nel Consolato questo dì 23. Aprile 1718.

Gio. degl'Annibali della Molara Console.
Ferdinando Bolognetti Console.
Filippo Patrizj Console.
Cesare Rasponi Console.

Gio. Battista Zappi Assessore.

Benedetto Pagani Notaro.

Spese, e faccende solite a praticarsi nelle tenute Romane in tutto l'anno, poste per ordine di mese. Cap. IX.

Gennaro.

SI fa la terra nera per li grani.
Si ciocca, e si fanno i fossi per le tenute.
Si preparano gli aratri per rompere.
Si riguardano i pascolari.
S'ammazzano i porci per la salata.
Si tagliano le legna.
Cominciano a nascere le vitelle bianche.
Si vangano, spalano, potano, e si propaginano le vigne.
Nascono gli Agnelli mezzarecci.

Febbraro.

SI comincia a rompere a i 15.
Si fa la terra nera ne' seminati.
Si richiedono le vigne.
Nascono i cordeschi dalle pecore.
Si va fuori a spartire i terreni, e si contratta per dargli a i lavatori.
Si piantano gli ulivi, ed altri alberi fruttiferi.

Marzo.

SI rompono le maesi.
Si fa la terra nera a erba.
Si fa la sterpatura.
Si principia la mondarella.
Si ricuotono le maesi.
A mezzo Marzo si riguardano i prati falciativi.
Cominciano a nascere i puledri cavallini.
Si ricuotono le maesi.

Si

Si levano i carosi dalle madri, e si pongono nelle puledrare:
Si tendono le vigne.
I vitelli d'allievo si prendono di questo mese, e del seguente:
Nascono i porchetti.
Si spartiscono i terreni a' vassalli.
Si potano gli ulivi.

Aprile.

SI ricuotono le maesi.
Si monda il grano.
Si cerca di fare il cottimo per la mietitura.
Si dà la monta alle cavalle.
Si scacchiano le vigne.
Si tratta co' macellari per la vendita degli agnelli, e se ne fa lo strumento.
Si piantano le viti in luna calante.

Maggio.

SI ricuote.
Si rifendono le maesi.
Si mondano i grani.
Si falciano i prati.
Si rimettono i fieni.
Si bagnano le pecore, e si carosano.
Si fanno l'are per tritare i grani.
Si mercano i bestiami d'un'anno, e si castrano i puledri.
Si scavallano le vigne.
La fiera di Toscanella comincia a' 10. e finisce a' 18.
La fiera di Viterbo comincia il giorno della Pentecoste, e dura quindici giorni.
Si và alla fiera di Toscanella, si portano i puledri, e si comprano i camarroni, come anche nella fiera di Viterbo.
Si portano i puledri alla piazza di Termine a vendere.

Giugno.

SI rifendono le maeſi.
Si rinquartano le maeſi.
Si miete.
Si principia la carrucola.
Si partiſcono le cavalle per la tritatura.
Si mettono le barrozze per la carrucola.
Si fanno l'are, e i barconi per tritare.
Le pecore vanno in montagna, e ſi contano.
Cominciano a naſcere i vitelli bufalini.
Le bufale ſode ſi mandano in piſcinara in fida, e ſi contano.
Le vacche bianche ſi mandano ſopra Roma: ſi compra per eſſe l'erba, e ſi contano.
I puledri ſi mandano ſopra Roma, come ſopra.
Si rincoriano, e ſcacchiano le vigne.
Si dà il verro alle troie.

Luglio.

SI carrucola.
Si trita il grano.
Si porta, e ripone il grano ne' granari.
Si rinquartano le maeſi.
Si mettono i porci alla ſpiga.
Cominciano a naſcere gli agnelli, che a Paſqua ſi dicono vernarecci.
Nel Sol in Leone ſi riguardano le cavalle fredde, cioè che non anno preſo lo ſtallone.
Si dividono i ſomari per li campi per portare il grano.

Agoſto.

SI trita.
Si rinquartano le maeſi.
Si comincia a rinfreſcare.
Si comincia a ſterpare dove ſi dee ſeminare.

Si dà fuoco alle ftoppie, e a i fodi.
Le cavalle di trita fi mandano fopra Roma.
S'occano le vigne.
Nafcono i primaticci delle pecore in quefto, e anche nel feguente mefe.

Settembre.

SI rinfrefcano le maefi.
Si feminano le biade.
Si ripaffano le maefi nella fterpatura.
Si concia il grano per la fementa.
Si sfrondano le vigne, e fi vendemmia col feguente mefe.
Si levano i porci dalla fpiga, acciochè non facciano la caldafredda.
Nafcono i porchetti.
La fiera di Viterbo comincia a' 12. e finifce d'Ottobbre a' 14.
La fiera di Farfa comincia agli 8. e vi fi và per comprare caftrati, ed altro, fecondo il bifogno.
Si fanno i lupinari.

Ottobbre.

SI feminano i grani nel calo della Luna.
Si ribattono le maefi col zappone.
Si fanno le rozzette, e i foffi.
Si feminano l'orzo, e le fave.
Si ripartifcono i fomari per portare il feme al campo.
Si trattano le vendite dell'erbe de' prati.
Le bufale, cavalle, e vacche bianche ritornano all'erba delle tenute.
Si ripartono l'erbe per li beftiami fecondo l'arte.
Si pongono i porci alla ghianda.
Si fanno fratte, rozze, e rozzette alle rimeffe puledrare.

Novem-

Novembre.

SI femina parimente il grano.
Si fanno i lavori di zappone, le rozzette, e i fossi.
Si procura di far fide di capre nelle macchie, e di bestiame vaccino, e cavallino.
Si ricontano le pecore, che vengono da montagna.
Il misuratore dee misurare l'erbe vendute, i grani feminati da' lavoratori, e le rozzette, fossi, fratte, ed altro, che si fa a misura.

Dicembre.

CHi non ha finito di feminare, segue, ma dee esser terminato in Novembre.
Si cioccano i paesi, e si fanno i fossi.
Nascono i mezzarecci.
Si dà il verro alle troie.
Si fa la contatura di tutti i bestiami, che si trovano in essere.
Si tratta coi pizzicagnoli per la vendita de' porci, e se ne fa lo strumento.

Decreti, sentenze, ed altro concernente l'Agricoltura. Cap. X.

1 Dcreto della Sagra Congregazione della Visita sopra le controversie fra i Consoli dell'Agricoltura, e i Maestri Giustizieri, riferito dallo Scannarola de Visitat. Carcerat. cap. 15. in Appendice fol. 54.

AD tollendas controversias inter Consules Agriculturæ ex una, & Magistros Justitiarios ex altera, re inter omnes ex ordine Sanctissimi D. N. Pauli PP. V. mature discussa, & authoritate Nobis in hoc a S. S. attributa, declaramus, & decernimus, quod cognitio furtorum, seu damnorum ab hominibus cujuslibet exercitii, etiam cum bestiis, & animalibus in Vineis, & Cannetis, intrà, & extra Urbem existen., pertineat privativè ad Magistros Justitiarios.

Damno-

Damnorum autem datorum ab animalibus, absque interventu hominis in prædictis Vineis, & Cannetis, pertineat cumulativè ad Consules prædictos, & Magistros Justitiarios, itaut inter eos, sit locus præventioni.

Quod si damnum fuerit illatum a bobus aratoriis, cognitio sit ipsorum Consulum privativè sub pœna sc. 25. ipso facto incurren., tam a partibus, quam a Notariis in aliquo prædictorum casuum præventionis, ac etiam sub aliis pœnis arbitrio Gubernatoris Urbis, ad quem in casu dubitationis circa præmissa erit recurrendum, ut manu regia, etiam absquè scriptura, ulave appellatione, vel recursu illa terminetur, & decidatur. In quorum fidem &c. Datum Romæ die 27. Julii 1620.

Quelli, che conducono gli animali a pascere nella campagna di Roma, e nella provincia del Patrimonio e sono Affidati. godono molti privilegj nel passare per li Territorii delle Città e delle Terre e sopra detti privilegj sono state fatte alcune dichiarazioni, come quì sotto.

Lettera del Signor Cardinal Borghese Segretario di Stato li 28. di Ottobre 1606.

E' Stato più volte risoluto in Congregazione de' Sgravii, che il privilegio degli affidati non suffraghi a chi si ferma più di tre giorni nella casa propria con il bestiame, dovendo servir loro per andare, e tornare alli pascoli della Dogana, e però sopra l'istanza, che fa cotesta Comunità di poterli astringere indistintamente per le pene statutarie sarà contenta V. S di provvedere, che si eseguisca detta risoluzione, e che passato detto termine siano astretti a pagar la pena, come gli altri, non ostante qualsivoglia privilegio, o inibizione; E me l'offero &c.

Lettera scritta dal Signor Cardinale Aldobrandini Camerlengo, a Monsignor Vicelegato del Patrimonio.

MI è stato dato memoriale in nome di cotesta Città, e d'altre del campo in materia de' danni dati dagli affidati, nella quale V. S. potrà eseguire l'ordine dato dalla buona memoria del Signor Cardinal Caetano allora Camerlengo, ed altre volte da me replicato, cioè, che le fide non suffraghino a quelli, che stanno fermi nelle loro case, oltre tre giorni, essendosi risoluto, che ciò sia ragionevole, e più espediente per ovviare a molti in-

etiam si prędicta animalia non exeant de stanga, seu non sint spontè affidata, rebusque aliis in actis causa, & causarum hujusmodi latius deductis, visis, videndis, consideratis, considerandis. Christi nomine repetito dicimus, pronunciamus, & definitivè sententiamus prædictos D. D. de Gavottis, Butiis, Nigris, Minimis, de Tavellis, Ludovicum Felicem, Franciscum Gregorium, & litis consortes, aliosque Cives, & Incolas Urbis, ibique Artem Agriculturæ, seu Animalium Mercaturam exercentes dumtaxat manutenendos fore, & esse in pacifica possessione, seu quasi transmittendi eorum animalia ad pascendum quolibet anni tempore de loco ad locum, & de Territorio ad Territorium intra Urbis districtum, hoc est intra spatium 40. milliariorum, absque ulla solutione fidæ, seu obligatione petendi licentiam a prædictis D. D. Dohaneriis ad effectum solvendi eandem fidam, dummodo tamen prædicta animalia non transmittantur extra stangam, & de loco ad locum, & de Teritorio ad Territorium extra prædictum Urbis districtum, ac dummodo prædicta animalia non sint sponte affidata, mandatumque de manutenendo, & quodcumque aliud necessarium, & opportunum cum præservativis prædictis, & non alias relaxan. fore, & esse ad eorum favorem, prout nos per hanc nostram definitivam sententiam decernimus, & relaxamus molestationes, vexationes, & exequutiones eidem datas, & factas pro parte, & ad instantiam D. D. Dohaneriorum in casu prædicto tanquam nullas, & injustas, & de facto datas, & factas revocandas fore, & esse, prout nos revocamus, & pro revocatis haberi volumus, & mandamus, & fidejussiones quascumque per eosdem reos conventos, ad favorem eorundem Dohaneriorum præstitas, cassandas, & abolendas fore, & esse, prout nos illas cassamus, & pro cassis, & abolitis haberi mandamus. Item pari nostra sententia dicimus &c. prædictos cives, incolas, & mercatores Urbis non teneri, nec obligatos esse solvere aliquam fidam pro eorum Bobus aratoriis, & Animalibus Caballinis transmissis, seu transmittendis ad aran. proprias Tenutas, seu proprium laboran., & trituran. respectivè frumentum in eisdem Tenutis, & laboreriis recollectum tam de loco ad locum, & de Territorio ad Territorium, quam etiam si conducerentur, & reconducerentur ad effectum prædictum extra stangam, & insuper mandatum de manutenendo. & aliud quodcumqne opportunum in casu prædicto ad eorum favorem relaxandum fore, prout nos relaxamus, perpetuumque silentium pro dictis Bobus aratoriis, & animalibus Caballinis in casu prædicto impo-

imponendum, victoſque victoribus, quatenus huic noſtræ ſententiæ non acquieſcant in expenſis condemnamus, quarum taxationem nobis, vel cui de jure impoſterum reſervamus, & ita dicimus, pronunciamus, decernimus, declaramus, & definitivè ſententiamus, non ſolum &c. ſed, & omni &c.

5 *Sentenza di Monſignor Salviati Preſidente della Graſcia, nella quale ſi dichiara il medeſimo per gli atti del Liberati il primo di Luglio 1673. nel libro delle ſentenze carte 209.*

Chriſti nomine Invocato. Per hanc noſtram definitivam ſententiam, quam de juriſperitorum conſilio ferimus in his ſcriptis in cauſa, & cauſis, quæ coram nobis primo, & in prima, ſeu alia veriori verſæ fuerunt, & vertuntur inſtantia inter Illuſtriſſimum Dominum Alexandrum Brugiottum nomine, de quo in actis Actorem ex una, & Illuſtriſſimum Dominum Carolum Gavottum Reum conventum Partibus ex altera de, & ſuper prætenſa ſolutione fidæ pro tranſmiſſione ejus animalium quolibet anni tempore ad paſcendum de loco ad locum, & de Territorio ad Territorium intrà Urbis diſtrictum, hoc eſt intrà 40. milliaria, etiam ſi prædicta Animalia non exeant de ſtanga, & non ſint ſpontè affidata, rebuſque aliis &c. Dicimus, pronunciamus, decernimus, declaramus, & definitivè ſententiamus d. D. Carolum Reum conventum non teneri, neque obligatum eſſe ad ſolutionem prætenſæ Fidæ pro tranſmiſſione ejus animalium quolibet anni tempore ad paſcendum de loco ad locum, & de Territorio ad Territorum intrà d. Urbis diſtrictum, & intrà 40. milliaria ab Urbe, quatenus tamen intrà ſtangam tranſmittantur, & non extra, & propterea d. D. Carolum a petitis per D. Alexandrum abſolvendum, & liberandum fore, & eſſe, prout abſolvimus, & liberamus, moleſtationes, vexationes, & perturbationes per d. Dominum Alexandrum d. D. Carolo præſtitas, & illatas eſſe illicitas, & indebitas, illaſque non licuiſſe, neque licere, & eidem D. Alexandro de, & ſuper illis perpetuum ſilentium imponen. fore, & eſſe, prout imponimus, victumque victori in expenſis condemnamus, quarum taxationem, & liquidationem Nobis, vel cui de jure impoſterum reſervamus; & ità dicimus, pronunciamus, declaramus, & ſententiamus non ſolum &c. ſed etiam &c.

Lettera

6 *Lettera scritta dal Signor Cardinale Spada Segretario di Stato al Governator d'Albano.*

LA Sagra Consulta dopo sentita la vostra informazione ha ordinato, che si restituisca subito il bove aratorio d'Antonio Agostini della Riccia, che dal Guardiano del danno dato fu condotto in codesta osteria, riservando alle parti di dedurre avanti la medesima le ragioni, che hanno per le spese; così farete voi, che siegua; e Dio vi guardi. Roma 2. Ottobre 1698.

Vostro Amorevole -- Il Cardinal Spada.

Decreto della Sagra Consulta.

Die 7. Novembris 1698.

Ad Ponentem, juxta mentem, mens est, quod causa spectet ad Consules Agriculturæ, ideoquè Gubernator Albani teneatur ad refectionem damnorum, & expensarum passarum tam per Antonium Augustini, quam per Cauponam Albani, & quo ad eorum liquidationem ad D. Ponentem pro concordia.

Die 23. Januarii 1699.

In decisis sub die 7. *Novembris* 1698. *& Gubern. acquiescat.*

7 *Decreto della Segnatura di Giustizia.*

Die 15. Junii 1680.

IN Segnatura piena, Ponente Monsignor Caracciolo per la Comunità di Frascati contro il Cavalier Nicolò Francesco de Silva, fu rescritto *ad Consules Agriculturæ.*

8 *Mandati de restituendo.*

NEll'Uffizio dell'Agricoltura ne' suoi Brogliardi appariscono diversi Mandati de restituendo gli animali nel Distretto di Roma spediti da' Consoli, cioè l'anno 1696. cart. 269. cart. 270. cart. 934. li 2. Marzo 1697. cart. 206. e 212. e 325. e 341. e 376. e 394. e 857. e 879. e 992. e 1028. e 1095. e 1098. e nel Brogliardo del

do del 1698. cart. 10. e 56. e 119. e 124. 205. 229. 386. 394. e 1692.

In detto Uffizio nelle filze vi sono le giustificazioni de' gravami fatti da' Giudici in partibus, e spedite le solite inibizioni d'appellazione, principiando dall'anno 1644. fino al presente anno, oltre all'altre antecedenti, che sono nell'Archivio &c.

Adi 22. Marzo 1607.

9 *Sentenza sopra le lane, e bassette; che non debbano pagare Gabella per l'introduzione.*

INvocato il nome di Gesù Christo &c. nella Causa, e Cause vertenti tra li Signori Settimio Olgiati, e Filippo Guicciardino Doganieri di quest'Alma Città, ovvero Appaltatori generali della stessa Dogana, rei conventi da una parte, e l'Università de' pecorari, o li stessi pecorari nel Distretto, o Territorio di quest'Alma Città con li loro Greggi, & Armenti, che si ritengono sopra il preteso pagamento della Gabella per le lane, e pelli di pecore morte, e bassette, che in Roma si conducono, ed altre cose nel Processo della Causa, e Cause dedotte dall'altra parte. Dicemo, pronunciamo, e decretamo, e dichiaramo, che la detta Università, o li medesimi Pastori, o pecorari, e qualsivoglia di loro debba esser mantenuto nel possesso, oppure nel luogo, dove stanno, non paghino Gabella per condurre a Roma le lane, e pelli sudette, e quelle possano contrattare, ed il mandato de manutenendo, ed ogni altro necessario, decretamo, e rilassamo, li pegni levati in esecuzione alli Pastori, alli medesimi debbano restituirsi, siccome ordiniamo, che siano restituiti, le sicurtà, ed obblighi in qualsivoglia modo per detti Pastori, o alcuno di loro prestate, e fatti, si debbano cassare, ed abolire, siccome vogliamo, che si abbino per cassati, ed annullati, e così pronunciamo, non solo in questo, ma in ogni altro miglior modo &c.

Per Monsig. Biscia Presidente della Dogana così ho pronunciato.

Io Benedetto Landi Auditore

Romolo Mazzatelli Notaro.

Al presente si dà esecutione a detta Sentenza.

A di

A dì 27. Febraro 1641.

10 *Sentenza per l'Università degli Affidati della Camera Apostolica contra il Sig. Francesco Ravenna Doganiere Generale, ove si ferma, che gl' Affidati non sieno tenuti a pagare il passo da una porta all'altra.*

INvocato &c. nella Causa, e Cause vertenti avanti di noi tra l'Università degli Affidati della Reverenda Camera Apostolica, e li particolari di quella, ed il Signor Alessandro Orsini, e Giovanni Grillo Doganieri del Patrimonio, Attori da una parte, ed il Signor Francesco Ravenna Doganiere di Roma, e Monti, Commissario sopra la manotenzione nel possesso, o quasi di entrare per le porte di Roma, e per l'altre uscire, fatta solamente l'assegna, o la numerazione degli animali di quelli a branco dalli Custodi di dette porte, non altrimente al numero di detti animali, e di passare per la Città di Roma senza compagnia d'alcun Ministro della Dogana, e come si dice del Cavalcante, e sopra le altre cose dedotte negli Atti &c. dicemo, e pronunciamo &c. che la detta Università, ed Uomini affidati per causa del passo delli loro animali, non possono esser forzati di essere accompagnati per causa di detti animali, nè il cavalcante, o cavalcatura, o accompagnatura, se non nel caso di condurre branchi grossi, e senza pagamento alcuno di mercede, ma solamente siano tenuti, ed obbligati a segnare li detti loro animali, in conformità de' bandi, e sopra ciò qualsivoglia mandato, e mandati necessarj, ed opportuni da rilassarsi, decretiamo, e rilasciamo, e così pronunciamo, sentenziamo &c.

Così ho pronunciato per l'Eminentissimo Signor Cardinal Camerlengo.

Francesco Maria Mancini Auditore.

Sentenza, che gl'affidati possano estrarne sale da qualsivoglia Città, e Terra per servizio delle loro masserie.

11 A Dì 11. Aprile 1653. per li Signori Filippo del quondam Paolo Mariano del quondam Gio. Gio. del quondam Benedetto, e Giuseppe Gratiano affidati della Camera Apostolica &c. Invocato il Nome di Gesù Christo, sedendo pro Tribunali, ed avendo avanti gli occhi solo Dio &c. nella Causa, e Cause avanti

avanti di noi nella prima, o altra più vera istanza introdotte, e pendenti tra li Signori Carlo, e Francesco di Vincenzo, e Francesco del quondam Girolamo de Franceschini Subappaltatori della cassa del sale ultimamente &c. da una parre, e li Signori Filippo del qnondam Paolo, Gio. del quondam Benedetto, Mariano, e Stefano Gratiani affidati della Camera Apostoiica, e la stessa Università degli affidati di essa Camera rei conventi dall'altra parte, sopra la domanda, e pretesa proibitione, che non possano li detti Affidati levare, o estrarre sale da qualsivoglia Città, Terra, e luogo dello Stato Ecclesiastico per servizio delle massarie di pecore, e per uso proprio, e de' Garzoni, che servono a tal effetto, e sopra l'altre cose dedotte negli atti della presente Causa, tanto avanti l'Eminentissimo Camerlengo, quanto avanti di noi, diciamo pronunciamo, sentenziamo, e diffinitivamente sentenziamo, anzi decretiamo, e dichiaramo alli predetti Filippo, e Compagni, ed a tutta l'Università degli Affidati della Rev. Cam. ed a qualsivoglia di loro sia stato, e sia lecito, che il sale per servizio, ed uso degli animali, de' Garzoni, che servono, e per uso proprio, possano levare, ed estraere, ed alle proprie case, e massarie trasportare da qualsivoglia Città, Terra, Castello, ed altri Paesi dello Stato Ecclesiastico, solamente immediate, ed immediate sottoposti, senza incorrere in pena alcuna, anco in esecuzione de' Bandi dell' Eminentissimo Camerlengo a favore de' medesimi Affidati, ed Università fatti a dì 27. Settembre 1638. seu &c. o altro qualsivoglia modo per quella quantità, cioè, che sarà necessaria per servizio delle persone, famiglia, animali, garzoni, e di quelli, che servono alli medesimi affidati, con questo però, che il sale, così dagli stessi Affidati estratto, e trasportato, ad altri non si venda, nè fuori dello Stato Ecclesiastico portino, conforme al sentimento, sentenza, e pronuncia dal medesimo Camerlengo altre volte a favore degli Affidati di detta Università fatti. Noi ancora con la presente nostra diffinitiva Sentenza promulghiamo, e sentenziamo, che le molestie, istanze, perturbationi, ed altri impedimenti a detto Filippo, ed altri compagni affidati nella lite, per detta Causa, ed occasione fin'ora date, e fatte, e da farsi in avenire, siano nulle, ingiuste, & de facto intentate, nè sia lecito agli stessi Signori Franceschini Subappaltatori della Cassa del Sale, nè alli loro Ministri di dar dette molestie, a' quali sopra le cose predette, Processi, sicurtà respettivamente per il detto Filippo, ed altri compagni nella lite, tanto in Curia, quanto altrove fatti, e fabri-

fabbricati respettivamente; perpetuo silenzio ordiniamo, che sia imposto, e con effetto l'imponemo, e condanniamo li stessi Franceschini alle spese nella Causa fatte, la tassazione delle quali a noi, o a chi sarà di ragione, riservamo quando non acconsentano alla presente Sentenza, & acconsentendo, liberamo, e così diciamo, pronunciamo &c.

Così hò pronunciato, Io Antonio de Federini Auditore.

Romolo Mazzatelli Notaro di Camera.

Questa Sentenza al presente si osserva.

A dì 26. Febbraro 1657.

82 *Esenzione dalla Gabella del cacio salato di montagna.*

Sentenza per l'Università degli Affidati della Cam. Ap. contra il Signor Zenobio Baldinotti Doganiero generale.

INvocato &c. nella Causa, e Cause, che in prima, o altra più vera istanza avanti di noi sono state, e vertono tra il Sig. Zenobio Baldinotti Doganiere di Roma, Attore da una parte, e l'Università de' pecorari affidati della Rev Cam. rei conventi dall'altra, sopra il preteso pagamento della Gabella della Dogana a ragione di scudi nove per cento, per il valore del cacio salato del gregge de' medesimi affidati, chiamato cacio di montagna, in quest'Alma Città dagli stessi pecorari introdotto, e per li medesimi da vendersi, e contrattare, ed anco per l'avvenire in qualsivoglia tempo, che l'introdurranno, e da loro sarà introdotto, e venduto, e sopra altre cose dedotte negli atti; Dicemo, pronunciamo, dichiaramo, decretiamo, e sentenziamo, che la detta Università, e li medesimi Pecorari Affidati, e ciascuno di loro debbano esser mantenuti in possesso, ovvero, che non siano tenuti a pagare la Gabella, o Dogana a ragione di nove per cento per il cacio salato del Gregge de' medesimi Affidati, chiamato cacio di montagna, tanto introdotto, quanto per quello s'introducesse in avvenire in questa Città di Roma, e quello potersi contrattare, e vendere dalli medesimi Affidati, rilassando il mandato de manutenendo, ed ogni altro di sopra necessario,

fario, ed opportuno, e li pegni alli medeffimi Affidati levati; debbano effer reftituiti, e gli obblighi, e qualfivoglia ficurtà per li detti Pecorari Affidati, e ciafcuno di loro fatti, e preftate, debbano effer caffati; ficcome vogliamo, che fiano reftituiti, caffati, ed annullati, rifervata al detto Doganiere la ragione; purchè a lui competa di rifcuotere dà detti Affidati, nel cafo, che vendino detto cacio fecco, e come fi dice di montagna, da loro introdotto in Roma, e da introdurfi in avvenire, la Dogana, e Gabella a quella ragione, e proporzione folamente, che l'altro chiamato di latte, e cacio, non altrimente alla detta ragione di fcudi 9. per cento; come fopra condanniamo nelle fpefe il vinto al vincitore, quando non fi acquieti a quefta noftra fentenza, la taffazione delle quali in avvenire a noi, o a chi farà di ragione riferviamo, e così pronunciamo &c..

Per Monfignore Illuftriffimo Caraccioli Decano della Camera, e Prefidente della Grafcia, così ho pronunciato.

Metello Talpa Auditore.

Romolo Mazzatelli Notaro della Camera.

Al prefente fi paga alla porta ba. 25. per cento forme.

Sentenza, che gli Affidati non fieno tenuti al pagamento di forte veruna per trafporto di pane dalle cafe loro alla mafferia.

13 CHrifti nomine &c. per hanc noftram diffinitivam fententiam &c. in Caufa, & in Caufis, quæ primo, & in prima coram D. Locumenente Civitatis Spoleti, fecundo, & in fecunda coram R. P. D. Thefaurario, tertio, & in tertia, feu alia veriori coram nobis verfæ fuerunt, & vertuntur inftantiæ inter D. Jacobum Francifcum Laurum uti Appaltatorem Macinatus, & litis confortes actores, & appellantes ex una, & Gregorium Piergentilem, & litis confortes reos conventos, & appellantes partibus ex altera, de, & fuper folutione prætenfæ pœnæ occafione afportationis Panis, & contraventionis Bannimentorum dicti Appaltus, rebufque aliis &c. Dicimus &c. bene fuiffe, & effe per dd. reos conventos appellatum, maleque per præfatos Judices Judicatum, ideoque eorum decreta feu mandata infirman. & revocan. fore, & effe, prout nos per hanc noftram definitivam fententiam infirmamus, & revocamus, & quamcumque fidejuffionem præftitam delendam, & caffandam fore, & effe, prout nos

per

per hanc nostram definitivam sententiam, cassari, & aboleri volumus, & pro cassata, & aboleta haberi præcipimus, & mandamus.

Insuper pari nostra diffinitiva sententia dicimus, & definitivè sententiamus dictos reos conventos non teneri, nec obligatos esse ad aliquam prætensam solutionem pœnæ occasione supradictæ asportationis panis ab eorum domibus ad gregem animalium, imo a pœnis prætensis absoluta fore, & esse, prout nos per hanc nostram definitivam Sententiam absolvimus, & liberamus, & pro absolutis, & liberatis haberi volumus, & mandamus, ac super præmissis perpetuum silentium imponen. fore, & esse, prout imponimus victosque victoribus in expensis condemnamus, quarum taxatione nobis, vel cui de jure in posterum reservamus, & ita dicimus, pronunciamus, & definitivè sententiamus, non solum præmisso, sed & omni &c.

Ita pronunciavi Ego N. Grimaldus Iudex ordinarius

Lata die nona Ianuar.1699.seu &c.per acta Tartagliæ Segretarii Cameræ &c.

Questa Sentenza è in osservanza

Sentenza di Monsignor Presidente della Grascia per gli Atti del Tartaglia Segretario di Camera data il dì primo Marzo 1701. ad istanza di Domenico Graziani affidato, contra la Comunità di Vetralla: nella quale si dichiara, che gli affidati non sono tenuti alle pene de' danni dati.

14 CHristi nomine invocato in Causa, & in Causis inter magnificam Communitatem Terræ Vetrallæ actricem ex una, & D.Joannem Dominicum Gratianum affidatum reum conventum partibus ex altera, de, & super prætensa solutione sc. undecim ba. 37. scilicet sc. 10. ex causa prætensi damni dati in acceden. ad Doganas Patrimonii, ba. 75. expensis stallatici, ba. 65. mercede extimatorum ejusdem Communitatis, & aliorum scutorum duodecim pro prætensa pœna, ex causa dicti prætensi damni, rebusque aliis in Processu Causæ deductis &c. Dicimus pronunciamus, & diffinitivè sententiamus prædictum D. Joannem Dominicum Gratianum affidatum &c. non teneri, neque obligatum esse ineundo ad Montaneas, & in receden. ad Dohanam Patri-

monii ad aliam solutionem damni, nequè ad pœnam aliquam eidemque licuisse, & licere in eundo, & redeundo spatio trium dierum ejus animalia in quolibet Territorio cujuslibet loci ad formam Bannimentorum favore affidat. publicat. 2. Martij 1698. & propterea prædictum D. Joannem Dominicum reum conventum absolven. forè, & esse ab Impetitis per prædictam Communitatem actricem &c. imponen. fore, & esse prout &c. victori in expensis condemnamus &c. quarum taxationem &c. & ità dicimus &c.

Memoriale dato da i Consoli dell'Agricoltura alla San:mem: d'Innocenzo XI. contro la pretesa Giurisdizione di Borgo.

15 LI Consoli dell'Agricoltura, e con essi Giovanni Pagani titolare dell'Uffizio, divotissimi Oratori di V. S. sono in possesso di godere li primi la giurisdizione, ed il secondo gli emolumenti di detta Agricoltura, ed uffizio respettivamente, quali però da pochi anni in quà sono stati coll'autorità de' Nepoti regnanti, senza fondamento di ragione, colla mera potenza de Notarj di Borgo ingiustamente turbati, ed usurpata la Giurisdizione, e proventi, che per Bolle Pontificie spettano alli Consoli di detta Arte, Giudici privativè deputati, ed a dètto Titolare dell'Uffizio; come si giustifica dallo Statuto confermato da San Pio V. in forma specifica, ed altre molte ragioni. Ingerendosi però detti Notarj di Borgo nelle Cause spettanti all'Agricoltura, e vietando, che non siano ubbiditi li mandati, ed ordini di detti Consoli fuora delle Porte di Borgo con pura, e mera usurpazione, desiderosi li Consoli Oratori di veder terminata questa differenza a chi veramente spetti questa Giurisdizione, e la decisione di queste Cause, supplicano Vostra Santità di ordinare, che questo Articolo del Tribunale dell'Agricoltura di Roma con il Tribunale di Borgo, si termini, e risolva dalla Segnatura di Giustizia in vece di quella di Grazia, a cui spettarebbe, trattandosi di dichiarazione, ed interpretazione di Bolle Pontificie, e di Statuto specificè da Sommi Pontefici confermato. Quam Deus &c.

Di fuori -- Alla Santità di Nostro Sig. Papa Innocenzo XI.

Rescritto al detto Memoriale -- *Alla Segnatura di Giustizia, che anche in ragione delegata, come se fosse la Segnatura di Grazia proceda, e determini.*

Gio: Battista de Luca.

A'

A' 26.di Gennaro 1689. fu proposta la Causa da Monsignor Patriarca, e fu rescritto *ad Consules*, come dalla fede di detto rescritto esistente nell'Archivio del Consolato.

26 *Nota di rimessioni di Cause degli Affidati da i Doganieri, ed altri Giudici Camerali al Foro dell'Agricoltura fatte dagli Eminentissimi Prefetti di Segnatura di Giustizia, e di Grazia.*

23 JAnuarii 1637. in manuali fol. 92. Pro D. Jo. Paulo Jannesio, con. D. Carolum Gratianum.

4. Februarii fol. 133. Pro D. Jacobo, & aliis de Palotiis, con. D. Nicolaum Vitalem.

31. Martii fol. 358. Pro DD. Clarice, & aliis de Mutis, contra Baldum Valentem, & Binum de Binis.

19. Junii fol. 682. Pro D. Luca Berardo, con. Dominicum Vannuccium.

30. Junii fol. 719. Pro D. Nicolao Riccio, contra Augustinum Statium.

27. Augusti fol. 950. Pro D. Julio Porcaro, contra D. Alexandrum Orsinum.

17. Decembris fol. 1401. Pro D. Jo. Baptista Bonetto, contra Petrum Jannellum.

18. Maii 1638. fol. 453. Pro D. Equite Ascanio Panthera, contra Simeonem Sileum,

Dicta die Pro D. Augustina Lira, contra D. Bernabeum de Bernabeis.

Die 6. Julii fol. 636. Pro D. Nicolao Riccio con. D. Augustinum Statium.

30. Augusti fol. 828. Pro D. Jo. Maria de Cafrellinis contra D. Simeonem de Nigris.

15. Decembris fol. 1191. Pro D. Comite Sfortia Marescotti, contra Cesarem Blasium.

Die 9. Februarii 1640. fol. 148. Pro D. Thoma Sernano, con. D. Jo. Francifcum Pupium.

Die 5. Martii fol. 218. Pro D. Andrea Scaccia, contra D. Thomam Sarnetanum prdu&ctio actorum factorum coram Affidatis.

Dicta die fol. 201. Pro Excellentissimo D. Principe Burghesio, con. D. Jo. Francifcum Pupium.

Item pro eodem contra eundem fol. 237.

Die 26. Januarii 1641. fol. 108. Pro D. Antonio Maria Altacio, con-

contra D. Josephum Nicolinum.

Die 24. Julii fol. 962. Pro D. Joanne Laurenzino, contra Joannem Nannuccium,

8. Augusti fol. 1042. Pro eodem contrà eundem.

Die 13. Martii 1642. fol. 327. Pro D. Virgilio Cruce, contra Oderisium de Colle Pecudarium.

Die 17. dict. fol 354. Pro Bohatteriis Zagaroli, contra Adrianum Fulgentis.

2. Maii fol. 507. Pro D. Dominico Jacobutio, contra Adrianum Fulgentis.

23. Januarii 1643. fol. 107. Pro Excellentissimo D. Duce Cesarino, contra DD. Alexandrum, & Justinianum de Orsinis.

26. Martii fol. 435. Pro D. Eq. Ferdinando Ancellario, contra D. Marchionem de Torres.

27. Aprilis fol. 441. Pro D. Laurentio Olmente, contra Dominum Alcidem Torutium.

11. Maii fol. 529. Pro Canonicis S. Nicolai in Carcere, contra Jo. Baptistam Evangelistam.

25. Junii fol. 755. Pro D. Donato Puero, contra D. Pompeum Cardellonum.

27. Julii folio 892. Pro D. Jo. Baptista Nutio, contra D. Pompeum Cardellonum.

14. Augusti fol. 981. Pro eodem contra eundem.

15. Februarii 1644. fol. 142. Pro D. Jo. Vinc. Vagliente, contra D. Sebastianum Corsinum.

14. Martii fol. 263. Pro D. Salino de Salinis, con. D. Palmerinum Ectoris Petrileggi.

17. Martii fol. 282. Pro D. Jo. Baptista Jacobello, contra D. Joannem Baptistam Jacominum.

14. Aprilis fol. 382. Pro D. Palmerinum Ectoris.

3. Aprilis 1645. fol. 358. Pro D. Julio Orlando, contra D. Joannem de Nigris.

Die 5. Januarii 1647. fol. 411. Pro D. Fulvia Magnanella de Maximis contra Joannem Sanctem Felicis de Leonissa.

Die 23. Januarii 1648. fol. 78. Pro D. Cesare Marcello, contra D. Jo. Baptistam Jacominum.

30. Aprilis fol. 529. Pro D. Antonio Bonerio, contra D. Julianum Fortinum.

4. Maii fol. 545. Pro D. Drusilla Paloria, contra D. Angelinum de Angelinis.

29. Aprilis 1649. fol. 535. Pro D. Dominico Raynaldo, contra

tra

tra Sanctem Vulpinum, & Jo. Dominicum de M. Calvo.

10. Maii fol. 576. Pro Domino Jacobo Lutio, contra D. Sebastianum Carolum.

10. Januarii 1650. fol. 47. Pro D. Augustino Coletta, contra D. Franciscum Mastrotium.

Die 31. Januarii 1651. Pro Eminentissimo D. Cardinali Barberino, contra Cap. Franciscum Fabrum.

Signatura Justitiæ Præfecto.

Die 1. Aprilis 1689. per acta Liberati.

Pro D. Carolo Cirocco con. D. Andream Nerium citat. ad vid. prævia avocatione Causæ à Consulibus Agriculturæ illam remitti ad Assessorem Affidæ.

Illustrissimus, & Reverendissimus D. remisit Causam ad Consules Agriculturæ.

Auditore Sanctissimi.

Die 21. Junii 1715. per acta Tartagli &c.

Pro D. Possidonio de Possidoniis con. D. Carolum Antonium Sabatinum Affidatum in Criminalibus ad vid. prævia avocatione Causæ à Grascis Præside declarari spectare ad Consules Agriculturæ.

Illustrissimus, & Reverendissimus D. remisit Causam ad Consules Agriculturæ in Criminalibus &c.

17 *Decreto di Monsignore Auditore di Nostro Signore contra l'Affittuario della Depositeria Urbana per gli emolumenti, che pretendeva per l'arresto delle Pecore.*

Fidem facio per præsentes Ego Curiæ Cameræ Apostolicæ, ac Illustrissimi, & Reverendissimi D. Auditoris Sanctissimi Notarius publicus infrascriptus, qualiter Batialis Sanctissimi D. Nostri Papæ Cursor retulit in scriptis, se die 12. infrascripti mensis, & anni pro parte, & ad Instantiam D. Francisci Ciolli principalis, coram eodem Illustrissimo, & Reverendissimo D. Auditore Sanctissimi per acta mei &c. personaliter citasse D. Franciscum Floridum exadverso principalem, D. Ferdinandum Eusebium ex adverso Procuratorem assertum DD. Affictuariorum Depositariæ Urbanæ ex adverso principalium ad comparendum coram Illustrissimo

ſimo D. die craſtina hora ſolitæ Audientiæ, nec non mandari concedi mandatum de removendo Cuſtodes animalibus Inſtantis appoſit. quodcumque aliud impedimentum, ſeu capi quamcumque proviſionem Illuſtriſſimo D. beneviſam, dicendum contra proteſtationem, Interpellationem in forma &c. & decretum quodcumque opportunum fieri, & interponi ad d. diem, & horam die 13. Maji 1711.

Reſpondit D. Auguſtinus Cuſintus Procurator &c.

Ex tunc Illuſtriſſimus, & Reverendiſſimus D. mandavit removeri ſupra dictos Cuſtodes, & ſuperſederi per totum hodie, & citationes amplius non recipi Procuratoribus ex adverſo præſentibus, & latius in Actis mei, ad quæ &c. Dat Romæ, hac die 16. Maji 1711.

Paparozzius.

Die 3. Junii præſentis Anni per acta ſupradicti Paparozzi fuit facta alia citatio ad inſtantiam loci Pii S. Euſemiæ contra D. Auguſtinum Cuſintum exadverſo Procuratorem Franciſci Ciolli &c. ad dicendum contra Jura in forma, necnon admitti ad cauſam, & inhiberi, nè audeat quidquam innovare contra Depoſitarium Depoſitariæ Animalium, & decretum &c. in qua quidem citatione per prædictum Illuſtriſſimum, & Reverendiſſimum D. Auditorem Sanctiſſimi fuit factum Decretum, ut infra.

Relatione facta comparuit D Petrus Bonaccurſius Productor, ut ſupra &c. *Ex tunc Illuſtriſs. & Reverendiſs. D. Stetit in decretis ex eo, quod emolumenta prætenſa in caſu de quo agitur, non ſint comprehenſa in Bannimentis Depoſitariæ, prout in Inſtrumento Affictus fact. per locum Pium S. Euſemiæ, & mandavit ſuperſederi per totum hodie, & amplius Procuratore præſente.*

E in eſecuzione di detto Decreto il Depoſitario reſtituì ſcudi 64., e mezzo per detti preteſi emolumenti nullamente riſcoſſi.

18 Nella Congregazione de' Nobili dell'Agricoltura, tenuta in Campidoglio li 20. Agoſto 1717. fu riſoluto.

Che ſi provveda alle ſtime da farſi in occaſione di non eſſer ſtati levati i fieni da' prati per S. Gio. conforme è il ſolito, e che in avvenire dette ſtime non ſi debbano, nè poſſano fare da' Periti, ſe non che con contare i mucchi, affinchè con la quantità di eſſi poſſa ragguagliarſi la quantità del terreno occupato, ed in tal forma venire alla liquidazione del danno.

Ri-

19 *Ristretto de' Bandi emanati da i Consoli dell'Agricoltura di Roma, e suo distretto, esistenti nell'Archivio di detta Arte.*

ADì 20. Giugno 1641. si proibisce, che i buoi aratori non possano esser esecutati per debito civile.

Adì 11. Gennaro 1655. sopra l'estirpazione de' grilli, e dell'uova di essi.

Adì 26. Aprile 1656. altro simile.

Adì 7. Giugno 1687. altro simile.

Adì 13. Agosto 1687. notificazione da darsi de' luoghi infetti dell'uova de' grilli.

Adì 10. Febbraro 1688. altro simile sopra l'estirpazione de' grilli.

Adì 16. Aprile 1688. altro simile

Adì 1. Agosto 1688. altro simile

Adì 11. Giugno 1717. altro simile.

Adì 13. Marzo 1684., che non si introducano dentro a Roma bestiami presi da' Guardiani, ed altri per causa di danni dati in campagna.

Adì 6. Settembre 1659. per le tasse, e mercedi de' bifolchi.

Adì 8. Decembre 1690. per l'estirpazione de' sorci.

Adì 15. Giugno 1717. Editto, che si riguardino i prati atti alla seconda falciatura.

Adì 22. Luglio 1717. determinazione del modo, e del tempo di dar fuoco alle stoppie, e ad altri luoghi delle campagne di Roma, e suo distretto.

20 Nella Bolla della Santa Memoria di Innocenzo XII. stampata dell'anno 1692. dalla quale si sopprimono molti Tribunali al § quo ad Consulatus ibi.

Excipimus tamen, & sub præsenti nostra constitutione comprehensos esse nolumus, tum Consules Agriculturæ, illorumque Assessorem &c.

OSSERVAZIONI
INTORNO ALLE CAVALLETTE
DISTESE
DA FRANCESCO SCUFONIO
Dottore di Filosofia, e di Medicina.
Cap. XI.

1 *Motivo, e occasione delle presenti osservazioni.*
2 *Introduzione all'Opera.*
3 *Venuta delle Cavallette nella campagna di Roma a' tempi passati.*
4 *Ultima scoperta delle cavallette nella campagna di Roma dell'anno 1717.*
5 *Divisione della materia.*
6 *Denominazione delle Cavallette, e loro natura.*
7 *Colori delle Cavallette, e loro volo.*
8 *Cagioni del loro volo.*
9 *Sentenza degli Autori intorno alle cagioni del loro volo.*
10 *Le Cavallette nell'Italia donde vengano.*
11 *Le Cavallette nascono dall'uova.*
12 *Il parto dell'uova in quale stagione siegua.*
13 *Osservazione intorno al parto dell'uova; e al morire delle Cavallette femmine, e de' maschi.*
14 *Conferma della precedente osservazione.*
15 *Numero dell'uova in ciascheduna delle loro comuni membrane con la loro figura.*
16 *Il nascimento delle Cavallette dall'uova in quale stagione siegua.*
17 *Osservazione nel primo lor nascimento dall'uova.*
18 *Dimostrazione della precedente osservazione con la sua figura.*
19 *Differenza tra queste, e altre Cavallette.*
20 *Osservazione intorno allo spogliarsi delle Cavallette con la figura della loro spoglia.*
21 *Questa osservazione intorno allo spogliarsi delle Cavallette se sia del tutto nuova.*
22 *Della voce stridente delle Cavallette.*

23 Osser-

23 *Osservazione intorno alla generazione, e propagazione delle Cavallette con la loro figura.*
24 *Se si debba presagir cos'alcuna dalla venuta delle Cavallette.*
25 *Le Cavallette qual uso una volta avessero.*
26 *Diligenza usata per liberarsi dalle Cavallette l'anno 1717.*
27 *Quai tempi sien'opportuni per liberarsi dalle Cavallette.*
28 *Maniere adoperatesi per liberarsi dalle Cavallette nel detto anno.*
29 *Quantità delle Cavallette morte nel detto anno con gli artifizj sovrammentovati; e quai altri siensi praticati; e qual sorte di rimedj per tal affare alcuni Autori propongano.*

1 IL Signor Giovanni della Molara Cavalier Romano, e primo Consolo dell'Agricoltura, in tempo della influenza delle cavallette dell'anno 1717. per la campagna di Roma con applicazione indefessa invigilando al pubblico bene, non solamente fece usare una singolare attenzione, e diligenza per la distruzione di esse, ma eziandio, dopo essersi portato personalmente a tal'effetto più volte dov'erano, con tale occasione fece molte osservazioni intorno alle medesime senza risparamiare fatiche, nè spese, e volle anche farle intagliare in diversi rami, conforme da Lui stesso erano state riconosciute in diversi tempi. Egli poi si compiacque ultimamente di comunicare a me ogni cosa, volendo che mi accingessi a distendere la materia, supponendomi abile a tale impresa per la buona opinione, che ha sempre mostrata verso la mia persona. Io perciò ho dovuto eseguire gli ordini di un personaggio da me sommamente riverito, ritrovandomi al maggior segno costretto a ubbidirlo per le grandi obbligazioni, e per l'ossequio distinto, che gli professo. Di tanto quì mi dichiaro, affinchè il Pubblico sappia a chi è debitore delle scoperte, le quali io sono quì per esporre.

2 Non vi è dubbio alcuno, che i beni di fortuna più desiderabili debbono essere i più necessarj, tra quali i primi, e veri son quelli, che puramente si traggono dalla cultura de' campi: poichè tutte le altre vie di arricchire sono state ritrovate per conseguire un pieno possedimento di essi; onde poi riesca agevole il condurre, senza gl'incomodi della necessità, il corso naturale degli anni. Ma siccome questi emolumenti della terra indispensabilmente germogliano, crescono, e si maturano a scoperto; così continuamente sono esposti a una moltiplice serie di disgrazie, e a stravaganti, e pessime stagioni; laonde per ben coltivargli, e guardargli, e indi porgli in sicuro, è bisogno di

tanta attenzione, e di tanta sollecitudine, quanta se ne cerca in custodire una cosa di tutta importanza, e di somma considerazione. Quindi è che Virgilio in tal proposito così cantò.

Georg. lib. 1. v. 313.

Quæ vigilanda viris? vel cum ruit imbriferum ver,
Spicea jam campis cum messis inhorruit, & cum
Frumenta in viridi stipula lactentia turgent?
Sæpè ego cum flavis messorem induceret arvis
Agricola, & fragili jam stringeret hordea culmo,
Omnia ventorum concurrere prælia vidi:
Quæ gravidam latè segetem ab radicibus imis
Sublime expulsam eruerent.

e più sotto:

V. 324.

- - - - - ruit arduus æther,
Et pluvia ingenti sata læta, boumque labores
Diruit.

Egli è una estrema miseria, che le cose, che anno a servire di comune sostenimento al nostro vivere, fin dal primo lor nascimento sieno malamente combattute da strani avvenimenti, dalla improvvisa comparsa de' quali a noi pervengono disagi tanto increscevoli, che ci si rendono oltremodo sensibili, perche ci tolgono la maggiore, e la miglior parte di quello, che ci occorre. Nientedimeno però sì fatte disavventure alcuna volta ci si fanno di gran lunga più gravi, e più malagevoli per altre cagioni più atroci, e deplorabili delle mentovate; e queste sono, quando poderoso stuolo d'insetti si spande a divorare il bello, e il buono delle coltivate campagne. Tra questi i più abominevoli, e più nocivi sono *le Cavallette*, le quali portandosi in folta schiera, ove prendono luogo, rovinano in tal maniera i seminati, e l'erbe, che ivi poscia rassembra ogni cosa consumata dal fuoco, e allora si può dire con Gioele Profeta: *Depopulata est regio, luxit humus, quoniam devastatum est triticum, confusum est vinum, elanguit oleum*. Dagli Ebrei, e dagli Arabi le Cavallette si chiamano *l'Esercito di Dio*, e di queste egli si servì per deprimere la pertinacia di Faraone, dopo avergli mandati più gastighi, a' quali non volle mai piegarsi; e ordinò l'esecuzione di un flagello sì grave a Mosè in tal guisa: *Extende manum tuam super terram Ægypti ad locustam, ut ascendat super eam, & devoret omnem herbam, quæ residua fuerit grandini*. Perciò Damir, e Maometto Scrittori Arabi parlando delle Cavallette di Egitto le reputano più perniciose di tutti gli animali in certo testo, cui Samuele Bociarto così legge: *Nullum est animal perniciosius; mille*

Cap. 1. ver. 10.

Exod. cap. 10. v. 12.

le

le animalium species creavit Deus, sexcentas in mari, & quadringentas in terra; sed horum prima pestis est locusta, qua destruente sequitur reliquorum exitium, ut monile consertum. Ma oltre a' danni, che vi fanno distruggendo i frutti della terra, vi possono ancora cagionare la peste; siccome al riferire di Orosio accadde nell'Africa l'anno di Cristo 628. essendo Consoli M.Plauto Ipseo, e M. Fulvio Flacco, dove nacque un contagio non mai più udito: imperciocchè innumerabili sciami di locuste sendosi sparsi per tutta l'Africa, e avendo consumate le sementi, le foglie, e le cortecce degli alberi, e tutte l'erbe, finalmente sollevati dal vento, e portati lungamente per l'aere restarono annegati nel mare Africano, e poi di nuovo rigettati in quelle spiagge, col loro abominevole, e pessimo odore ingenerarono una orrida peste sovra gli uccelli, le pecore, i bestiami, e sovra gli Uomini ancora.

De Animal. Scriptur. tom. 2. lib. 4. cap. 1. p. 461. num. 60.

Lib. 5.

3 Simil sorte d'Insetti questi anni addietro è comparsa pure nell'Italia, e già in diversi luoghi del tratto Fiorentino vi anno esercitata la loro rabbia, e veleno. Poscia l'anno 1717. se ne sono disseminati in parecchi luoghi della campagna di Roma, e avrebbono recato un danno di molto sensibile, quando l'attenzione, e la vigilanza degl'Illustrissimi Signori Consoli dell'Agricoltura prestamente non vi avesse posti i necessarj ripari. Questa però non è la prima volta, che le Cavallette si sono vedute per la campagna di Roma: imperciocchè se ne viddero pure l'anno 1577. e l'anno 1612. nel Pontificato di Paolo V. e l'anno 1644. essendo vacante la sede per la morte di Urbano VIII. l'anno 1652. la detta campagna dinuovo fu infestata dalle Cavallette, nè si usò diligenza alcuna per distruggerle. L'anno 1654. più che mai si multiplicarono, nè perciò si fece cosa alcuna. Ne seguì poi l'anno seguente 1655. che il mese di Marzo, e di Aprile ne uscirono in tanta copia dalle uova, che fecero pensare alla loro estirpazione; ma non si potette rimediarvi. Perlochè l'anno dopo 1656. arrivarono a un numero sì grande, che rovinarono, e bruciarono l'erbe, i grani, e le frondi delle viti, e in quell'anno restarono finalmente distruttte; come si può leggere nel primo, e secondo libro degli atti esistenti nell'Archivio dell'Agricoltura, ove parlasi della estirpazione de' Grilli dell'anno 1655. e 1656. Nell'anno 1687. un'altra volta si scoprirono in diverse tenute nel Pontificato d'Innocenzo XI. e con tutte le diligenze usate per la loro distruzione durarono fino al 1688. per tutto il mese di Maggio; come stà registrato nel terzo libro del medesimo Archi-

chivio, ove trattasi pure della estirpazione de' Grilli.

4 Questa nuova influenza dunque di Cavallette siccome ha eccitata una particolare diligenza al loro esterminio; così ancora ha somministrata occasione di poter riandare molte cose intorno alle medesime, e rassembra questo essere il luogo per darne minuta contezza, e in prima come sieno venute, Nell'anno 1717. le Cavallette sono state discoperte in primo luogo il mese di Maggio nella tenuta di S. Maria, dove in numero assai considerabile andavano distruggendo i grani, e l'erbe. Il Padre Rettore del Collegio Germanico, al quale spetta detto casale, ne portò a Roma la notizia a i Signori Consoli dell'Agricoltura, da' quali fu trasmesso un Commissario per riconoscerle; ed egli ne riportò un cartoccio ripieno colle spighe del grano in buona parte divorate, e per averne più distinta, e chiara notizia volle in persona andarvi il primo Console a visitare i luoghi dove esse si ritrovavano. Poscia se ne osservarono ne' quarti di Monte Maria, di Mariolo, e di Arci, ne' quali luoghi avevano ridotti senza erba que' sodi terreni; altre portatesi per le valli seminate a grano si posero a divorare le foglie, e parte delle reste, e saltellando sulle spighe riducevano i loro fusti a tale, che parevano bruciati. Si sono però ritenute di consumare il felce, e il falce. forse per cagione della loro amarezza. Nel Pontone, ove dalla tenuta di S. Maria si entra nell'altra di S. Nicola, si osservò gran tratto di terreno sodo coperto de' medesimi insetti, ma più piccoli di figura, ed eransi ivi veduti cinque giorni prima. Ne' colli vicini vi stavano degli altri, piccoli però, e neri, e in altri luoghi pure non molto distanti a questi se ne videro altri, i quali verso il fine di Maggio non erano ancora del tutto cresciuti: poichè appena mostravano l'invoglia delle ali, in cui piegate, e rinserrate tengono fino al tempo, che si spogliano; di che si parlerà appresso. Essendo in questa maniera formate queste Cavallette, andavano saltellando da terra poco più dell' altezza di due palmi. Il Ministro di detta Tenuta ha riferito, che anche l'anno antecedente ne furono vedute sul principio della Primavera alcune piccole, le quali poi cresciute volavano; ma perchè queste erano in poco numero, nè vi cagionarono un danno sensibile, non fu fatta considerazione alcuna sopra le medesime.

5 Per ordinatamente ragionare di queste Cavallette, mi farò da principio a descrivere la loro natura, e indole, e indi le osservazioni fatte intorno al parto, e al nascimento loro, allo spogliarsi,

si, e alla generazione, e propagazione delle medesime. Sopra la qual materia poichè vi sono presso gli autori varj dispareri, sembra ella molto intrigata. Ma perche in tal' affare non vi anno luogo le idee puramente lavorate nel nostro cervello, ma ciò, che si discopre con gli occhi veggenti, io mi persuado di non avere a promovere veruna difficoltà nella fantasia di alcuno coll' esporre una semplice osservazione fatta per via di oculare ispezione. Distese queste osservazioni delle Cavallette, condurrò poi a fine il mio ragionamento coll'esporre le maniere adoperatesi per la loro distruzione, e rovina.

6 Dovendo in prima dir qualcosa intorno alla denominazione delle Locuste, o Cavallette; dirò; che Gerardo Vossio nel suo etimologico è di parere, che *locusta* abbia preso tal nome: *ex locus, & ustus, quod tactu multa urat; morsu vero omnia erodat*. Essendo egli vero, che ovunque queste si gettano, devastano, distruggono, e a guisa del fuoco bruciano. Ma gl'Italiani *Cavallette* le appellano, perchè la piccola testa di queste rassomiglia a quella di un cavallo. Quegli però, che grilli le appellano, rassembra, che non abbiano ben considerata la differente simmetria di parti, che passa tra i grilli, e le cavallette, e molte altre diverse proprietà tra gli uni, e gli altri insetti. Vivono le Cavallette di erbe, e di tutte le sorti di biade; ma del grano sono sommamente ghiotte, cui divorano non solamente quando è in erba, ma eziandio quando ha spiegate le sue spighe, nelle quali troncando l'articolazione del fusto a terra le fanno cadere. A nissun frutto della terra perdonano, nè a fiori, nè alle foglie degli alberi, nè tampoco alle viti. Laonde Teocrito prega le Cavallette, che non gli tocchino le viti. *Eidil. 5.*

Vos locustæ, quæ maceriam nostram transilire soletis.
Nè meus lædatis vites: sunt enim teneræ.

Il Bociarto così spiega la natura di esse. *Nimirum hæc animalcula quid quid in agris viret, ingurgitant, vorant, excorticant, radunt, deglabrant, neque solo morsu, sed, & contactu adurunt*. Ma inoltre Damir allegato dal Bociarto asserisce velenosa la loro saliva: *Saliva earum virus est herbis, & arboribus tam noxium, ut in quodcumque incidat, id deperdat*. Tra i molti danni, che più volte anno recati nell'Italia, se ne legge uno memorabile presso T. Livio, che così lo descrive: *Tanta in Italiæ regionibus advolavit locustarum copia, ut per sex integras horas perduravit volatus, & velut densissimæ nubes Solem obscurarent, quo factum est, ut jactæ paulo ante sementes assumptæ fue-*

Tom 2. de Animal. Scriptur. p. 461.

Tom. 2. de Animal. Scriptur. p. 461. n. 20.

Num. 78. in fin., & 79.

fuerint, ut malè certè res sese nobis cum anno sequenti bahaiſſet; nisi singula Italiæ loca eam, qua usus Gnejus Sicinius, adbibuiſſent diligentiam.

7 In quanto a' colori delle locuste egli non è sempre lo stesso: perciocchè altre si veggono del tutto verdi, altre di un verde macchiato di nero in più luoghi, quali di colore cenerino dilavato, e molte rossigne; ma tante diversità di colori in queste si notano dagli autori, che troppo tedio sarebbe in volergli tutti descrivere. Queste differenze però non sono, che accidentali, la simmetria de' loro corpi è la stessa in tutte. La sostanza di queste è tutta rara, e spugnosa; per la qualcosa elleno da ogni leggiero venticello si sollevano per l'aere, e vengono portate a seconda del vento. Rassembra peraltro malagevole a potersi comprendere, come quest'insetti abbiano tanto di vigore, e di lena per trapassare col volo mari vastissimi: imperciocchè se il volare, come si osserva negli uccelli, è un moto composto di replicati continui salti fatti per l'aria dalle vetti, o leve delle ali, che violentemente si piegano da' muscoli pettorali, si dura pena a credere, che le Cavallette abbiano tanto valeggio di così seguitamente esercitare le loro ali, le quali di lor natura sono assai fievoli, e dilicate, e dal freddo, e dall'umido incontinente si rendono inabili al volo, restando intirizzate co' loro corpicciuoli, o intormentite.

8 Egli però è certo, che le Cavallette non imprendono i loro viaggi, se non ne' giorni caldi, quando unitamente soffiano venti secchi, da' quali esse vengono sollevate, e tragittate addirittura del soffio. Laonde quelle di Egitto vi furono portate da' venti orientali, che dalla sagra Scrittura non si mentovano per semplicemente caldi, ma *urentes*, dicendovisi, che: *Dominus induxit ventum urentem tota die, & nocte, & mane facto ventus urens levavit locustas*. Si osserva, che quando si alzano da terra, vi durano qualche fatica, finattanto che con l'ali non siensi ben equilibrate nell'aria, nella quale se manca quel soffio di aura, che le guida, abbandonate cadono a terra, o nelle acque, sovra cui volano, rimangono annegate; nè esse anno la facultà di muoversi a loro piacimento di centomila moti, e di trattenersi separate dalla terra lungamente per l'aria, e quì con disordinatissimi rivolgimenti andar vagando; ma loro è uopo avere la scorta del vento. Per la qualcosa io voglio ben credere, che esse si adoperino alquanto pe'l tratto de' loro lunghi voli, ma che l'aiuto principale ricevano da forza esteriore: imper-

Exod. cap. 10. v. 13.

perciocchè come scrive Lucrezio, i venti Lib. 1.

Quamlibet in partem trudunt res ante, ruuntque
Impetibus crebris.

Si può forse concepire, che l'aria mossa da' caldi venti col suo spesso impulso urtando nelle spiegate ali, non solamente le sostenga, e sospinga per questa parte di fuori; ma che ancora aldidentro insinuatasi nella rara sostanza de' loro corpicciuoli, comunichi la stessa sua energia, e un valido movimento di oscillazione, dal quale venga a regolarsi, e a continuamente promuoversi quello delle ali.

9 Parecchi gravi autori però non istanno ad ispiegare il loro volo dietro alle naturali cagioni, ma in lui vi concepiscono un non so che di divino; onde Ulisse Aldrovandi scrive: *Sed ejusmodi altus volatus naturalis locustis non est; etenim licet animalia sint levia, mobilia, alacrisque volatus, hic tamen, ut authoris de rerum natura verbis utar, cito est deciduus. Quamobrem divini aliquod in alto eo volatu est.* Ma di più si legge nell'Apocalisse, ch'ebbero un comando limitato: *Et præceptum est illis nè læderent fænum terræ, neque omne viride, neque omnem arborem, nisi tantum homines, qui non habent signum Dei in frontibus.* Da ciò si apprende, che le Cavallette sieno assistite da una cagione, che da noi non si può spiegare, e che Idd.o ci voglia gastigare, qualora vengono a distruggerci le seminate campagne: e certamente quando queste partorirono tante calamità nella campagna di Roma nel Pontificato di Stefano VI. le quali già avevano cominciato a infestarla in quello di Adriano III. suo Predecessore, per nulla giovarono le umane diligenze, che si adoperarono per distruggerle, finattanto che quel santo Pontefice non s'nterpose a placare l'Ira del Cielo colle fervide sue orazioni.

Lib. 4. de insect. pag. 417.

Cap. 9. v. 4.

10 Le Cavallette vengono nell'Italia secondo tutti gli Autori dall' Africa. Plinio così l'esprime: *Italiam ex Africa maxima coborte infestant, sæpe populo ad sybillina coacto remedia confugere inopiæ metu.* Lib. 11 cap. 29.

11 Venendo alla generazione di esse non serve, che a destare il riso in chi è illuminato, il mentovare l'opinione di quegli, che s'immaginarono nascere queste dalla putrefazione, avendo questi tali di prima preso l'errore, che tutti gl'insetti così nascessero, per averne forse veduti prima vermi trà fracidumi, e di lì a poco divenuti mosche, e moscioni ronzarvi d'intorno. Io per altro voglio credere, che dicesse da burla quel Kiranide riferito dal Redi nel suo libro dell'esperienze intorno agl'insetti, il P. 86.

quale scrisse delle carni del tonno, che gettate dal mare sovra il lido di Libia imputridiscano, e poscia inverminino, ed i vermi si cangino prima in mosche, quindi in cavallette, e finalmente in quaglie si trasformino. Ma lasciando da parte queste ideali generazioni di alcuni de' vecchi naturalisti, egli è cosa osservabile, che a guisa degli altri insetti le Cavalette anno il loro stabilito seminario, e nascono dall'uova. La difficoltà tutta stà in saper ben discernere, e scoprire di qual tempo depongano l'uova, in qual maniera, in quai luoghi, e quando vi nascano.

12 In prima si dee sapere, che l'anno 1716. nella state furono vedute delle Cavallette in que' luoghi della campagna di Roma, ove l'anno seguente vi nacquero; ma a queste per nulla allora vi si badò; nè tampoco vi fu osservato da qual parte si venissero. Per la qual cosa bisogna credere, che in quell'anno 1716. ne' terreni vi lasciassero l'uova, dalle quali poi l'anno dopo uscissero le nuove Cavallette, mentre si videro nascere, e non venire di lontani paesi già fatte, e volanti. Quando queste depongano l'uova, alcuni anno scritto, ciò seguire nel fine della Primavera; ma Plinio asserisce, che ciò si fa nell'*Autunno; il che è vero per via di osservazione: poiche avanti il fine di Agosto si riconoscono le Cavallette femmine, che anno il ventre gonfio pieno di uova; ed è anche ragionevole, che verso l'Autunno partoriscano; poichè nella Primavera esse non sono, che abbozzate, mentre allora escono dalle uova, e nel mese di Giugno si cibano di erbe, e di grano, donde acquistano il termine della loro grandezza, e quell'incentivo, e solletico, dal quale già cresciute, e ben raffazzonate sono portate a mettere in opera gli strumenti della loro generazione.

* Lib. 11. c. 29.

13 Ora passando a ragionare del parto delle Cavallette, si può credere, che siccome la natura è sempre la medesima, e negl'individui di una spezie ugualmente opera; così anche le Cavallette femmine tutte in una somigliante maniera partoriscano. Tuttavia le osservazioni fatte altrove intorno al parto di queste, pare, che qualcosa disconvengano con quelle, che si sono fatte in questa campagna di Roma. Tutti asseriscono, che le Cavallette nel lasciare le uova, le gettino in un cilindro di terra, cui lavorino col loro aculeo inprimendolo nella terra per l'altezza di un dito attraverso, gettandovi di fondo al medesimo cert'acquetta, con cui impastino il terreno, e che poscia ritirandovi l'aculeo, serrino in cima il cilindro, o cannelletto. Ma per quella diligente attenzione, che si è avuta nello spiare la deposizione di quest'uova

va di locuste, la osservazione è accaduta nella seguente diversa maniera, la quale tuttochè paia strana, e miserabile, ella però è naturale, e propria di questa sorte d'insetti. La Cavalletta femmina venendo sollecitata dal peso delle uova a sgravarsene, cerca in prima terreno a proposito tufarino, e rimoso. Quì essa fermatasi, addirizzando il suo corpo, stende le sue gambe maggiori deretane sul piano della terra, e piegando all'ingiù le altre quattro superiori, con queste regge in diritta positura il suo corpicciuolo. In tal guisa adattatasi inprime nel terreno la estremità del suo corpo, cioè la sua coda incallita, e disposta in forma di aculeo, gettandovi di fondo al medesimo incessantemente dell' acquetta, per farsi sotto arrendevole il terreno a guisa di pasta. Indi incomincia a dimenarsi, e a scontorcersi, così sbucando il terreno, finattanto che vi nasconde, e rimpiatta sotterra tutta quella porzione del corpicciuolo, che stà di sotto alle sei sue gambe. Sepellitasi da se così viva, se ne resta poi immobile, e poco dopo si muore, e la parte, che sovrasta al terreno fattasi arida, e secca, poscia si disperde, o riducesi in polvere, talmente che di lì a due, o tre giorni, non se ne trova una menoma particella. In quel frattempo, che la Cavalletta femmina si adopera per nascondersi sotterra, i maschi due, o tre accesi di una rabbiosa libidine le si avventano addosso, la mordono, e la sgraffiano, e poi essendosi renduta immobile, la lasciano, e poco dopo per lo soverchio conceputo calore, e siccità in quell'esercizio, è stata fatta continua osservazione da' Guardiani del Collegio Germanico, che vadano ad annegarsi nelle acque vicine, e così a morire; la qual maniera di morire de' maschi molti Scrittori pure asseriscono, e che alle femmine ancora spesso succeda, accennandola Plinio in questa guisa. *Est & alius earum obitus. Gregatim sublatæ vento in maria, aut stagna decidunt*. Ma poi soggiunge, *Forte hoc casu evenit, non ut prisci existimavere, madefactis nocturno humore alis*. Comunque sia, egli è certo, che quando muojono le Cavallette femmine, anche i maschi in quella medesima stagione cessano di vivere, scrivendolo l'istesso Plinio ancora: *Eodem tempore mares obeunt*. *H. N. lib. 11. cap. 29.*

34 Tanto è vero quello, che ora si è narrato delle Cavallette femmine, quanto più volte è accaduto al Signor Giovanni della Molara d'incontrarsi con altri a vederle rimpiattarsi sotterra nella già descritta maniera. Fra le altre osservò, che una di queste avendo compiuta l'opera, e fuori restata colla parte superiore del corpo, d'intorno in piccola distanza le si accomodarono quattro

cannucce, perche si potesse distinguer quel sito; a cui si ritornò dopo tre giorni per riconoscere il seguito, dove nulla si rinvenne della parte superiore del corpo rimastavi. Mentre a bell'agio cominciossi d'intorno a scavare quel terreno, accadde, che s'incontrasse l'invoglia dell'uova, la quale nell'esterna superfizie era tutta imbrattata di terra, il che non può altramente succedere; e tanto maggiormente, che la Cavalletta nel sepellirsi, come si è detto, ammollisce, e spalma il sottoposto terreno del licore verdognolo che getta di fondo al suo aculeo. Dissotterratasi questa invoglia dell'uova, cui gli altri chiamano *cilindro*, *o cannelletto*, e ben pulita del terreno, che d'intorno aveva, si ravvisò, che non era una membrana così sottile, come altrove è stata notata. In essa vi si contarono tanti ordini di giri, o anella, dieci di numero, come naturalmente si veggono in tutte le Cavallette vive: il perche con queste Cavallette vive, e poi tagliate per mezzo paragonatasi questa membrana, e osservatasi accanto alle medesime appariva una stessa cosa in quanto alla testura, e alla grossezza. Perentro vi racchiudeva l'uova di un delicatissimo, e tenero guscio, il quale si perdeva sotto alle dita, e dilguavasi a guisa di una cosa viscida, e mucosa, non essendosi ancora potuto rassodare, e ben rappigliare per l'umore, che al di fuori abbondantemente lo bagnava, il quale venendo a diseccare nello star, che fanno l'uova sotterra, acquistano poi i loro gusci qualche poco di resistenza. Queste uova erano piene di un acqua biancastra, e grossetta, e tutte pareano tanti piccoli vermicciuoli intormentiti, ciò che molti anno creduto, e lasciato in iscritto, e prima di tutti Aristotele. Oltre a questa usata diligenza, per iscoprire vie più la verità, si fecero portare in Roma dell'uova di Cavallette racchiuse, come stavano nella loro membrana, e furono da me diligentemente osservate in presenza dell'Illustrissimo Sig. Giovanni della Molara. Questo ripostiglio, o sia vagina dell'uova, perche così è formata la parte inferiore del corpo della Cavalletta, rappresenta un cannelletto inferiormente più sottile, e aguzzo, dovendo questa estrema parte servire a forare, e a bsucare il terreno. Ma perche bene si potessero al difuori riconoscere, in primo luogo si procurò levar d'intorno la terra, ond'era imbrattata, coll'ammollirla nell'acqua fredda, e col raschiarla; dal che si venne a comprendere, che questa terra non formava un cilindro naturalmente fattosi dalla Cavalletta, ma che accidentalmente al di fuori di essa membrana erasi 'ncrostata. Vedutasi coll'occhio solo, e poi ajutato col microscopio di un sol

H. animal. lib. 5. cap. 28.

vetro,

vetro, non ſi è trovata diſpoſta diverſamente dell'accennata. Diſtaccata la parte, che ſopravia ricopre l'uova; e oſſervata col microſcopio, e ſenza, ſi è veduta rappreſentar una coſa ſpugnoſa e rada, depreſſa e quaſi 'ncavata nel ſuo mezzo; la quale però non può argomentarſi, che ſia una porzione di belletta adattataſi dalla Cavalletta, ma la propria ſoſtanza della medeſima poſtaſi ſino a quella miſura infra la terra, affinchè l'uova ben difeſe, e rinſerrate al di ſopra poteſſero mantenerſi l'inverno ſino alla Primavera, ſtagione opportuna alla fetazione, che ſono per fare. Di queſte membrane molte ſi ſono tagliate per mezzo affine di rintracciarne la propria naturale conformazione, e ſempre ſi ſono oſſervate con una ſimetria, e diſpoſizione di parti del tutto ſomigliante a quelle, onde va corredata la parte inferiore della Cavalletta. Queſto ci obbliga a credere, che l'invoglia dell' uova non ſia una ſcempia particolare membrana, ma la medeſima, che avvolge, e inveſte il corpicciuolo dell'animaletto.

15 Dentro a queſta membrana ſi racchiuggono le uova, le quali ſtanno a due, a tre, e a quattro per ſuolo immediatamente contigue, tanto per fianco, quanto ſotto, e di ſopra: e perchè lateralmente poggiano alla comune membrana, formano nella medeſima alcuni piccoli ſolchi, o ſeni. L'uova, che in ciaſcheduna di queſte membrane ſi ſono contate, non ſono mai paſſate ventidue di numero, ma in altre n'erano dodici, in altre quindici, diciaſſette, più, e meno, ma non mai più di ventidue. La loro figura è ovata, ma la lunghezza è per una volta, e mezza maggiore della groſſezza. La groſſezza potrebbe raſſomigliarſi a' grani dell' anice. Sono bianche di colore, e anno il guſcio di una aſſai ſottile, finiſſima, e traſparente membrana, la quale ſgretolandoſi ſotto alle dita fa uno ſcoppietto. L'umore, che dentro ſi racchiude è biancaſtro, viſcidetto, e traſparente, come ſopra ſi è toccato. La figura di queſta comune membrana, e quella dell' uova quì ſi dimoſtrano nella loro naturale grandezza.





Queste osservazioni dunque ci danno a divedere, che le Cavallette femmine non lavorano cilindri, o cannelli per adattarvi al didentro le uova, ma propagano la propria spezie nell'imbucarsi nella terra. Per questa medesima ragione non si può ammettere il sentimento di Aristotele, e di Plinio, che le Cavallette femmine rimangano strangolate da' vermicciuoli, che loro nascono intorno al collo nel tempo del parto.

H. animal. lib. 5. cap. 28.
H. N. lib. 11. cap. 29.

16 Nascoste nell'accennata conformità l'uova nella superfizie della terra verso il fine di Agosto, e anche nel principio di Settembre, si mantengono tutto l'Autunno, l'Inverno fino alla Primavera: nel qual tempo riscaldandosi l'aria, e ripigliando vigore la terra, tutta rinverde, e germoglia per cagione del Sole, che allora inverso noi novellamente accostandosi spande addirittura del nostro vertice i suoi raggi, anche l'uova delle Cavallette imprendono certo spirito di turgescenza, e di fermentazione; onde sono portate a mandare alla luce la propria spezie. Nascono esse dall'uova nel fine di Aprile, e il lor nascimento succede, o presto, o tardi, conforme il ripostiglio dell'uova sta esposto a parte fredda, o a parte calda: imperciocchè se sta rimpetto a parte di Cielo australe, ben presto da lui scappano le Cavallette; ma se guarda il freddo settentrione, indugiano a nascere, e per questa cagione, che il calore è favorevole al loro nascimento, quelle uova sono le prime a mandar fuori il loro insetto, le quali più vicine alla superfizie della terra, prima delle altre sono a sentire il soave tiepido calore dell'aria di Primavera. Laonde quelle, che molto stanno nascoste infra gli screpoli della terra, lentamente danno alla luce i loro feti. Inoltre il freddo, e il ghiaccio molto tengono indietro il nascimento delle Cavallette, che anzi, come avvisano gli Scrittori, sovente non succede, estinguendosi la virtù prolifica dell'uova dal soverchio rigore delle fredde stagioni, siccome pure si disperde, e si ammorza dalle copiose acque di primavera: *vernis aquis intereunt ova sicco vere major proventus*, scrive Plinio. Per lo contrario le calde, e secche stagioni riescono assai favorevoli a questi animali, e quanto è più durevole la siccità, e il caldo, tanto in maggior copia elleno si generano. Riferisce Strabone, che di queste in gran copia se ne trovino nella Libia, dove mai non piove, o di rado, e i laghi diventano tutti limacciosi. Testifica l'Aldrovandi, che a una siccità di anni cinque l'anno 1553. sussegui un numeroso esercito di Cavallette. Poco dopo egli osserva in Paolo Diacono, *circa decimum annum Mauritii Imperatoris, maximam*

H. N. lib. 11. cap. 29.

Lib. 17. p. 1186. edition. nova.
Lib. 4. de insect. pag. 420.

nimam fuisse a Ianuario usque ad Septembrem siccitatem, hancque inauditam locustarum multitudinem esse subsecutam, quæ assumptis biennio longè, latèque segetibus gravissimam Italiæ intulere famem.

17 Le Cavallette dunque nella campagna di Roma sono cominciate a nascere nel fine di Aprile. Com'escono de' loro gusci, e uscite che sono, si osservano assai piccole, come una pulce, e di un colore biancastro, cui dopo due, e tre giorni tramutano in nerigno, e poscia in rossigno. Su'principj non mostrano ali in alcuna maniera, ma poco a poco le lasciano vedere; le quali però per venti, e più giorni sono assai corte, mal fatte, che appena anno figura di ala, nè passano colla più lunga estremità la metà di tutto il corpicciuolo, il quale perciò non può con queste sì malamente abbozzate, e non ispiegate ali alzarsi al volo; ma indugia a poter ciò fare per le ragioni, che appresso diremo. Le Cavallette appena nate cominciano a saltellare, e incontinente veggonsi fornite di sei gambe, delle quali le quattro d'avanti servono per camminare, le due deretane, sendo assai lunghe, per saltare, e anche quando si spiccano per aria al volo. Le qui sotto annesse figure di Cavallette rappresentano la naturale grandezza di quelle, che non anno più di cinque, e otto giorni, nelle quali ancora non è visibile il principio delle loro ali.



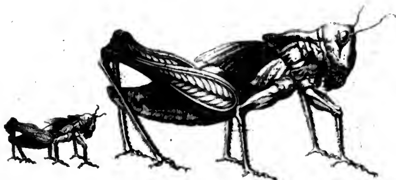


Avvi chi asserisca, che le Cavallette nel primo nascimento si veggano senza gambe, il che è falsissimo; siccome pure, che meno di sei ne abbiano. Mosè alle Cavallette assegna quattro sole gambe, e Demire Arabo, e Aristotele sei ne annoverano. Ma poi il Bociarto in tal guisa concilia queste, che paiono differenze: *E locustarum sex pedibus duo postremi longiores non ad incessum, sed ad saltum sunt comparati, proinde Moses crura vocat, non pedes; comedetis, inquit, ex omni reptili volucri ambulante super quatuor pedes suos, idest præter pedes suos, quibus saliat super terram. Hæc igitur volatilia in lege quadrupedia vocari observat Augustinus cap. 15. retractionum libri secundi, quia lex non computat in pedibus duo posteriora crura, quibus locustæ saliunt.*

Tom. 1. de animal. Scriptur. p. 451.

Essen-

18 Essendosi osservate le Cavallette di più giorni delle sovraccennate coll'occhio naturale, e col microscopio, e poi dilineate in amendue le maniere quì sotto s'inseriscono le loro figure. La piccola è della Cavalletta, come naturalmente si vede con gli occhi, mentre comincia a crescere, e a mostrare le due ali, che così corte tiene involte, e piegate in una comune membrana fino al tempo, che si spoglia. L'altra maggiore è della medesima Cavalletta, ma ingrandita col microscopio.



Gio. Batta. Brughi delin. Max. Limpach scul. Rom.

18 Queste sono delle volgari, e ordinarie, cioè di quelle, che volano a distruggere le fiorite campagne, e che anno i denti appiccati nella parte di sopra, alquanto neri, e durissimi, onde con grande facilità si mangiano le reste, e le demoliscono con istrida a differenza di quelle rare locuste, dette *Mantes* mentovate dall'Aldrovandi, e da Giovanni Gionstono, e si mostrano colle loro figure; le quali sono di una diversa simmetria di parti, e di una dentatura assai fievole, e dilicata: per la qualcosa non si cibano, che di fresca, e tenera gramigna, e della semplice

plice cima dell'erbe: Scrive il Gionſtonò di queſte: *Divina cenſetur beſtiola, ut puero interroganti de via altero pede extento rectam monſtret, atque raro, vel nunquam fallat*. Lib. 1. de Inſect. p.41. Ma tra queſte noſtre volgari, rare ſono ſtate quelle, che ſienſi vedute con quel lungo pungiglione, che da molti altrove deſcriveſi eſſerſi comunemente oſſervato in altre; ma quaſi tutte ſolamente avevano la loro deretana eſtremità aguzza, la quale perche dee ſervire a sbucare la terra, è dura, e reſiſtente a guiſa di una coſa incallita. La conformazione di queſta eſtrema parte di corpo è come ſi vede nella figura. Si ravviſano peraltro tutte le Cavallette di un'aſpetto aſſai brutto, torvo, e rugoſo, e in certo modo guernito di ſquame, le quali quaſi ricoprono la bocca; di ſotto alla teſta portano un capuccio, che termina laddove principiano l'ali, il quale non ſi oſſerva in certe altre ſorti di Cavallette deſcritte dagli Autori. Ma la coſtituzione, e natura di queſte ſi ſpiegano ancora da un Poeta Arabo riferito dal Bociarto: *Habent femur camelorum, crura ſtruthionis, alas aquilæ, pectus leonis, cauda iis ut viperarum terræ, & decorant eas equorum ſpecies in facie*.

La cagione, per cui dopo il deſcritto termine di giorni ſolamente arrivino a volare, finalmente ſi è rinvenuta col mezzo di oſſervazioni, ed è, che la Cavalletta nata nel fine di Aprile ſi ſpoglia verſo i ventiquattro, o venticinque di Maggio, o poco prima, o poco dopo, il che fa nella ſeguente maniera. Eſſendo arrivata al tempo di ſpogliarſi, in prima ſi ritira dal mangiare, e poi cerca luogo a propoſito, e ordinariamente ſceglie coſe acute, o ſpinoſe, e come ſi è oſſervato, ſi mette ſovra qualche ſpino, o cardo. Quì fermataſi incomincia a dimenare, e a volgere il capo, e il collo finattantoche nella parte ſuperiore del collo ſi rompe, e ſi apre l'eſterna pellicciuola, dalla cui apertura viene poi, ma con fatica, a metter fuori il capo; indi ſempre più adoperandoſi, tutta ſe n'eſce con tutti e ſei i ſuoi piedi, e vi laſcia appiccata a quello ſpino, o al cardo la ſua ſpoglia in una maniera, che raſſembra eſſere un'altra Cavalletta. Di queſte ſpoglie parecchie ſi conſervano dal noſtro Sig. Giovanni della Molara. Uſcita della ſpoglia più non ſi oſſerva di quello ſcuro colore, che prima avea, ma biancaſtra; e perche di molto ſi è affaticata nello ſpogliarſi, e perche brulla ſente la forza dell'aria nella ſua allora dilicata, e gentile periferia del corpicciuolo, cade ſulla terra, ove per un'ora ſen giace quaſi ſvenuta, e intormentita; e in queſto poco di tempo il biancaſtro ſuo colore poco a poco tramuta in

roſſigno, o verdognolo, o in altro, cui poſcia va prendendo, giuſta la diverſità de' luoghi, che abita. Coſa curioſa ſi è il vedere, che appena gittata la ſpoglia, le ali immantinente ſi ſpiegano, e ſi dilungano, e vanno a paſſare tutta la lunghezza de' femori delle due gambe deretane; e allora le ali intanto ſi ſpiegano, e ſi dilungano, perche per dianzi ſtavano involte, e piegate nella ſoprappoſta comune membrana, e perciò apparivano sì corte, e mal fatte. Di queſta ſpoglia quì delineata dimoſtraſi la figura.



21 Queſta proprietà delle Cavallette può parer nuova per chi avendo letti gli Autori, che ne favellano, non ſiaſi mai per avventura imbattuto a intendere, che eſſe ſi ſpoglino; e certamente è riuſcita aſſai curioſa, e nuova ſimile oſſervazione, mentre ſi è fatta, ſupponendoſi allora, che non vi foſſe tra gli Scrittori d'inſetti chi l'accennaſſo, tuttoche molti ne foſſero ſtati traſcorſi. Ma poi dopo queſto fatto è accaduto di vederlo riferito da qualche Autore, e in prima da Gionſtono, il quale ſcrive: *exuvium ſerpentum inſtar deponere, quo tempore operculum circumrumpitur, Ariſtoteles teſtis eſt*. La qual coſa però da Gionſtono non è ſtata oſſervata, nè ſi ſuppone, ma puramente ſi riferiſce. Se Ariſtotele ne parli, può eſſere, ch'egli con tal ſentimento abbia inteſo di ſcrivere, ove dopo aver eſpoſto come naſcono, ſoggiugne, come legge Giulio Ceſare Scaligero: *poſtremo circumrupta cute grandiores evadunt*; e come interpreta Teodoro Gaza: *deinde cute obrupta majores ſtatim efficiuntur*; il qual modo di dire raſſembra per altro aſſai accorciato, e non abbaſtanza chiaro, onde da queſto ſi poſſa comprendere tale avvenimento, quando non ſi foſſe ſaputo per via di oſſervazione. Nè ſolamente eſſe ſi ſpogliano, ma altri inſetti ancora, tra' quali i ragnateli, di che leggaſi Martino Liſter nel ſuo Trattato *de Araneis*. Spogliate, che ſi ſono le Cavallette, e avendo bene ſpiegate le ali, ricuperate dopo un'ora le forze immantinente commciano a volare, e a dare il guaſto alle campagne con una inſolita fierezza; il che

Lib. 1. de Inſect. pag. 61.

Lib. 5. de Hiſtor. animal. capit. 28.

Cap. 4. pag. 60. & 81.

che prima non facevano, perche ancora non erano finite di farsi. Non portano più di due ali, quantunque dal Moufeto si scriva, che l'anno 1542. nel primo loro nascimento si vedessero senz' ali, poco dopo con due, e finalmente con quattro.

22 Se la voce stridente delle Cavallette se n'esca della bocca, o di altro luogo, essendo cosa difficile a determinarsi per molte cagioni, il Gionstono pare, che si rimetta al parere di Plinio, il quale scrive: *vox earum proficisci ab occipitio videtur. Eo loco in commissura scapularum habere quasi dentes existimantur, eosque inter se terendo stridorem edere*. Questa stridente voce così si esprime da San Giovanni nell'Apocalisse. *Sonitus alarum iis, ut sonitus curuum, equis multis ad bellum currentibus*. Lib. 1. de Insect. p. 61 Lib. 11. c. 29. Cap. 9. v. 9.

23 Poco dopo che anno acquistata la libertà delle ali, si accoppiano per la generazione; il che come segua, descrivono Aristotele, Plinio, l'Adrovandi, il Gionstono, e altri: *coitus idem, qui & insectorum omnium, marem, qui minor, portante faemina*. Ma per quanto si è osservato, egli è vero, che in questo esercizio la Cavalletta femmina stà disotto al maschio, ma non lo sostiene: imperciocchè amendue accoppiatisi stanno per fianco sul terreno, come può vedersi nell'annessa figura.



Mentre il maschio per fianco si adatta a quest'opera, afferra co' denti la Cavalletta femmina dietro al collo, e colle quattro gambe d'avanti la tiene stretta, e a se unita; tenendo l'altre due deretane in certo modo rannicchiate. Indi quell'aculeo, che gli sovrasta nella estremità del ventre presso la coda, intromette nell'utero della femmina. Il Gionstono mentova due aculei, ma da noi n'è stato osservato un solo. Allora poi ne segue, com' espone il Gionstono: *faemina subagitata intentè alvum movet, & se ima parte mori applicans illum diutius continet, modo vulvae hiata, modo ejus contractione venerem sibi jucundiorem reddens*. La vagina della femmina sta nella estremità del dorso, tuttoche due Lib. 1. de Insect. p. 61.

 si

si mentovino dal Mouseto. Essendosi congiunti quest'insetti, lungamente così vi stanno, ma in maniera appiccati, che si dura fatica colle mani a staccargli, ciò che più volte è stato sperimentato, e si è veduto, che l'aculeo del maschio nella estremità aveva per intorno una certa prominenza rilevata.

24 Fin quì ho io ragionato della generazione, della propagazione, e de' costumi delle Cavallette; vi sarebbono molte altre cose da inserire, le quali perche non rassembrano convenirsi a questo luogo, dubitando forse di riuscire soverchio, tralascerò di mentovarle. Non è però da tacere, che alcuni Scrittori anno asserito, che quando le Cavallette si spandono in alcun luogo con un poderoso esercito, ivi presagiscano la fame, la peste, o la guerra. Tutte queste asserzioni sono provenute dall'essersi osservato alcuna volta susseguire alla invasione di esse, o l'uno, o l'altro degli accennati infortunj. Quanto ciò sia mal fondato, può chicchessia ravvisarlo riflettendo, che questi presagi sono di quelli, che facevano i Gentili intorno alla inspezione degli animali, e del volare degli uccelli. Quando sì fatte osservazioni ci guidassero quasi per mano a intendere più di una cagione, onde le Cavallette passino di un luogo all'altro, forse allora potrebbe formarsi qualche ragionevole discorso intorno alla comparsa di queste. E certamente porteranno la fame, se si lasceranno senz' alcun disturbo quietamente abitar la campagna, e anche cagioneranno la peste, se morte sul suolo, o nelle acque vicine contamineranno l'aria col loro fetentissimo odore. La guerra seguita alcuna volta dopo la comparsa di queste non è argomento bastevole per trarne poscia i presagi in altre influenze, quantunque in alcuni possa lasciare della impressione ciò, che si riferisce dal Gionstono in questo particolare. *Cum anno* 1543. *stupendis agminibus in Italiam convolarent* (*vid. locustæ*) *Thurca Rhegium occupavit; Ostiæ subjedit, Nicæum cepit, & multa Christianorum millia cum sexcentorum millium ducatorum præda abduxit. Item tumultuantibus Cosaccis, & rusticis nuper in Polonia factum, & quod mireris, eousque lymphaticam illam nebulonum colluviem pervenisse, quousque locustæ, quæ præcesserunt, delatæ*. Nientedimeno di questi avvenimenti, che cosa possiamo noi dedurre con raziocinio anche in apparenza sano, se non incertezze, e insussistenze, mentre noi non abbiamo fondamento alcuno di donare un simile istinto a questa sorte d'insetti, nè di riconoscere una tale costituzione nell'ordine della natura. Oltre a che scrive Leone Africano nel libro nono: *Arabiæ desertum*, *&*

Lib. 1. de Insect. p. 61.

& Lybiæ Populi earum adventum pro felici habent omine, nam vel elixas, vel ad Solem exsiccatas in farina tundunt, atque comedunt. Laonde questi sentimenti si debbono considerare come ridicoli, e di nessun momento. E la mente nostra in ciò si dà a conoscere per quello, che di lei scrive Baccone da Verulamio, prendendo a giudicare delle cose con equivoci 'ndizj: che essa anzi di potersi rassomigliare a uno specchio terso, pulito, piano, e uguale, che sinceramente riceva i raggi delle cose, e che addirittura gli trasmetta, sia uno specchio incantato ripieno di superstizioni, e di fantasime.

Lib. de augment. scient. cap. 4.

25 Alcuni Popoli per l'addietro si cibavano di Cavallette, tra' quali gli Africani, i Siri, i Persiani, gli Ebrei, e particolarmente gli Etiopi, detti *Acridophagi* dal mangiare, che facevano le Cavallette, i quali perciò, come soggiungono gli Scrittori appena arrivavano agli anni quaranta di vita, la quale ad essi toglievano certi deformi alati pidocchi, che loro nascevano nelle carni; sopra che veggasi il Godearzio degl'Insetti. Trà chiosatori della sagra Istoria vi è qualche disparere, se S. Gio: Battista ne abbia mangiate nel deserto, interpretando alcuni varie cose sotto nome di *Locusta*. Ma S. Girolamo, Origene, S. Agostino, e dopo tutti il Bociarto, vogliono, ch'egli nel deserto non si cibasse, che di mele, e di Cavallette. I Talmudisti le distingevano in Cavallette monde, e in Cavallette immonde. Oggi pure si usa mangiarle nell'India orientale, e nell'occidentale. Ma inoltre dagli antichi si mangiavano altre sorti d'insetti, e spezialmente le cicale, le quali si davano anche a novelli sposi per provocare l'appetito. E Aristofane nelle ore loda Atene, perche ivi anche l'Inverno: *Vendat Institor turdos, pyra, favos, oleas, colostrum, choria, (idest edulia ex lacte, & melle) hirundines, cicadas*.

26 Distesa conforme si è fatto, la Istoria delle Cavallette, le quali vennero l'anno 1717. in parecchi luoghi della campagna di Roma, colle osservazioni fatte intorno alle medesime, ora egli è necessario esporre l'arte, che è stata adoperata per il loro esterminio, affinchè gli altri, che succederanno, abbiano pronto, e facile il modo di liberarsene, e lo stimolo di operare al pubblico, e al proprio vantaggio. Essendo stati ragguagliati gl'Illustrissimi Consoli dell'Agricoltura di Roma, (presso i quali è sempre stato simile impiego) che le Cavallette erano venute in numeroso stuolo a far guerra alla campagna Romana, incontinente spedirono Commissarj, come sopra si è narrato, per ispiare quai luo-

luoghi aveſſero occupati; di che poi avviſati, e accertati, mandarono con tanta preſtezza a combatterle, e a diſtruggerle, che il danno recato, riſpetto a quello, che potevano fare, fu appena ſenſibile. Il perche in tali contingenze è uopo rimediare immantinente a' dati avviſi, e non indugiare, come accadde l'anno 1655. nel qual tempo eſſendoſi moltiplicate a diſmiſura recarono danni graviſſimi.

27 Per la diſtruzione di eſſe, tre diverſi tempi ſon'opportuni; l'Autunno, l'Inverno, e la Primavera. Nell'Autunno, e nell' Inverno ſi attende a diſtruggere l'uova, e nella Primavera le medeſime Cavallette, quando naſcono, e quando cominciano a creſcere. Nell'inſeguirle, tutt'è tre queſte ſtagioni s'impiegavano da quei di Cirene, preſſo i quali era una legge: *ter anno eas debellandi primò ova obterendo, deinde fœtum, poſtremò adultas. deſertoris pœna in eum qui ceſſaverit*, come aſſeriſce Plinio. La maniera di diſtruggere l'uova in queſta ultima influenza non è ſtata praticata, ma bene l'anno 1655. e 1656. nel qual tempo la campagna Romana ne fu grandemente danneggiata; e allora ſi mandarono de' porci a paſcere in que' luoghi, ove ſi ſapeva, che l'uova ſtavano naſcoſte infra la terra, le quali eſſi co' grugni diſſotterravano, e ſe le ingojavano. Si adoperarono ancora i zapponi; ma però queſto artifizio non è baſtevole a togliere affatto il ſeminario delle Cavallette, ma ſolamente può in parte alleggiare il male, che è per ſuccedere alla Primavera dall'uova. In queſta parte reſtavano alquanto ſollevati quei di Lenno dalle Lodole', le quali portano il ciuffo, dette in latino *Galeritæ*, mentre queſte per loro naturale iſtinto traevano l'uova di ſotterra, e ſe le mangiavano.

Lib. 11. cap. 29.

28 Ma l'occaſione più opportuna da ſceglierſi per l'eſterminio delle Cavallette ſi è la Primavera, quando elleno naſcono, e cominciano a creſcere, e in queſta ſtagione ultimamente ſono ſtate perſeguitate. Sopra che egli è d'avvertire, che quando anno ſpiegate le ali, ſi ſottraggono a ogni ſorte d'inſidie col volo, nè ſerve poi arte alcuna; il perche con ogni ſollecitudine ſi debbono debellare, avanti che arrivino a ſpogliarſi, e a metter fuori l'ali, che poco prima tenevano involte, e piegate in una comune membrana, come in una borſa. Quale ſtratagemma uſaſſero gli antichi Romani contra tal ſorte d'inimici, eſſendo una volta da queſti infeſtata l'Apuglia l'anno 579. mandarono un eſercito d'uomini a raccorgli, come ſcrive T. Livio. *Locuſtarum tantæ nubes a mari vento repentè in Apuliam illatæ ſunt, ut exami-*

Dec. 5. lib. 2.

mini-

minibus suis agros latè operirent , ad quam pestem frugum tollendam Gnejus Sicinius Prætor designatur, cum Imperio in Apuliam missus, ingenti agmine hominum ad colligendas eas coactio, aliquantum temporis assumpsit . Ma il come , da T. Livio non si esprime. In questa ultima influenza della campagna di Roma ha servito il fuoco di paglia, e si sono fatti fare de' tendoni bianchi di tela lunghi, e larghi venticinque palmi per ciascheduna parte. con un' apertura , alla quale stava raccomandato un sacco legato da piedi con ispago, per potere con facilità votare, sepellire, e bruciare le Cavallette, che dentro si facevano andare. Quando appena nate poco, e insensibilmente saltellavano, allora si adoperava il fuoco , facendosi sparpagliare sul terreno , ove erano, della paglia, sovra la quale si vedevano prestamente a salire, la quale accesa, esse poco dopo restavano incenerite. Nel bruciarsi mandavano qualche schifoso odore, dal quale vogliono alcuni, che per via dell'aria si possa facilmente derivare ne' corpi umani qualche contagiosa infezione; il che potrebbe forse seguire, quando in eccessivo numero avendo occupato lungo tratto di paese dappertutto col fuoco si perseguitassero . Ma tal fuoco di paglia non è stato praticato , che alle piccole di poco nate, alle quali non poteva riuscire di sottrarsi da simil gastigo ; imperciocchè le altre , che incominciavano a crescere , saltellando lo schermivano. Il perche si sono posti in opera i descritti tendoni dalla mattina dopo il levare del Sole fino al tramontare del medesimo, colla seguente avvertenza . Anno per naturale istinto le Cavallette di accamparsi in luogo ben guardato, e riscaldato dal Sole, verso il quale tengono continuamente la loro faccia , e conforme egli cammina, esse vanno volgendosi. Laonde quando l'aria era quieta , i tendoni si spiegavano per terra in maniera , che stessero tramezzo alla parte d'avanti delle Cavallette, e all'aspetto del Sole. Indi gli Uomini destinati, con frasche in mano , per la parte di dietro le andavano a bell'agio cacciando , finattanto che per via di piccoli salti esse portavansi sopra i tendoni, i quali allora dagli Uomini pronti si alzavano per gli angoli, onde le Cavallette ne' sacchi entravano , i quali poi si rinserravano dalla parte di sopra, e si pistavano co' piedi , da' quali finalmente aperti , le Cavallette così schiacciate, e morte si buttavano nelle buche fatte fare in poca distanza , le quali si coprivano di terra per l'altezza di due palmi . Ma poiche le Cavallette , quando l'aria è scossa da qualche vento, saltellando ancora vanno a seconda di questo , l'arte accennata si rende infruttuosa, se il vento

to soffia contrario alla descritta positura delle Cavallette, e all' aspetto del Sole. Allora era necessario accomodare i tendoni tra il vento, le Cavallette, e il Sole, in maniera che in quelli col favore di questo vi andassero, cacciate, come sopra si è narrato. Ma se il vento sia dalla parte del Sole, contrario diametralmente alla faccia delle Cavallette, è uopo allora per di sotto spiegare i tendoni, ond'esse in questi col semplice favore del vento vi vadano. Queste operazioni si sono proseguite con indefessa sollecitudine, finattanto che le Cavallette anno spiegate le ali: perciocche dopo si sono rendute disutili, mentre queste in luogo di portarsi sopra i tendoni, alzandosi col volo ben presto sparivano dagli occhi, portate laddove il vento le spigneva. Nientedimeno poche sono state quelle, che sono rimaste dalla strage loro fatta, prima che potessero impiegare le ali al volo, nè tante, che abbiano recato danno notabile. Non però si è potuto impedire, che il rimasuglio di queste non vi lasciasse infra la terra il seminario dell'uova per la stagione avvenire di Primavera; e con queste, che sono restate, si sono fatte le presenti osservazioni.

29 La quantità delle Cavallette morte nella riferita maniera, senza comprendere le altre bruciate colla paglia sparpagliata sulla terra, è arrivata a dugento rubbia in circa in diversi casali, come apparisce dal libro della influenza de' Grilli dell'anno 1717. esistente nell'Archivio dell'Agricoltura. Ma oltre alla strage fatta dagli uomini, i Corbi, e altri uccelli di rapina ne anno fatta strage prima, e dopo che esse avessero le ali. Inoltre il Sig. Principe Giustiniani ha fatti praticare nella sua Tenuta detta del Borghetto i Gallinacci, i quali avidamente se le mangiavano; quando poi avevano le ali, davane essi loro la caccia la mattina, e la sera, mentre le ali delle Cavallette restano quasi 'ntormentite. I Padri Gesuiti anno mandati de' branchi di Porci a mangiarne, prima però che vi avessero l'ali. Contra tal sorte d'insetti, come narrano parecchi Scrittori, gli Egizj godono un privilegio singolare per via di certi uccelli detti *Ibides* proprj, e particolari di quel clima, del quale trasportati in un' altro subito si muojono. Questi sono loro utilissimi, perche gli liberano dalle cavallette, e da' bruchi, dalla qual sorte d'insetti sono principalmente travagliati. Francesco Willugbeo nella sua Ornitologia così ne scrive: *Avertunt pestem ab Ægypto, cum volucres angues ex vastitate Lybiæ vento apbrico invectas interficiunt: ex quo fit, ut illæ nec morsu vivæ noceant, nec odore*

mor-

mortuæ. Quegli di Lenno ſcrive Plinio: *Graculos quoque ob id colunt adverſo volatu occurrentes earum exitio*. I *Graculi* ſono uccelli del genere de' Corbi, de' quali ſe ne mentovano tre ſorti dal Geſnero, e quattro da Willugbeo; ma quello, che mangia le Cavallette, diceſi anche *Coracias*, volgarmente *Ciagula*, nel Veroneſe *Tacola*, e da altri *Cutta*. Inoltre dagli Scrittori ſi propongono molti altri rimedj. Scrivono, che alcuni appiccano agli alberi i Pipiſtrelli, che altri bruciano le Cavallette, pe'l cui odore eſſe reſtino ſorpreſe dalla vertigine; che non toccheranno le viti, ſe ſi ſemineranno tre grani di Senape preſſo la loro radice. Ariſtotele propone il ſuffumigio del corno di Cervo; l'Arnoldo l'odore dello ſterco bovino, e vaccino, e altri molte altre coſe preſcrivono. Ma tutti queſti rimedj ſono di neſſuna forza, nè importa a ſapergli, nè giova a porgli in eſecuzione. Un giorno il Sig. Giovanni della Molara ne volle fare uno ſperimento in preſenza di altri. Vedendo egli un fuſto di cardo ſpinoſo tutto coperto di Cavallette, fece loro fare un ſuffumigio di zolfo, dal quale non reſtarono punto offeſe, ma unitamente ſe n'andarono, ſenza che nè pure una vi reſtaſſe intormentita. Laonde qualunque volta queſta peſte d'inſetti ſi porta a travagliarci, l'unico rimedio per liberarcene ſi è quello, che abbiamo eſpoſto ſin'ora, il quale ſe ſi rende voto, e ſenza alcun ſollievo, è ſegno, che Iddio per queſta ſtrada imprende a gaſtigarci, e allora biſogna placare lo ſdegno ſuo co' mezzi opportuni delle orazioni, e penitenze.

1 *Diſalchi da farſi per le rompiture de' terreni, ſtabiliti nella Congregazione dell' Anno 1626. come nel libro di detto anno a car. 25. e confermati nella ſteſſa forma li 5. Luglio 1652. a car. 23. nel modo ſeguente. Cap. XII.*

DA Natale fino a tutto Gennaro, la metà.
Dal 1. di Febbraro fino a i 15. di detto, il terzo.
Dalli 15. di Febbraro fino all'ultimo di detto, il quarto.
Dal 1. di Marzo fino all'ultimo di detto, il quinto. = 15 =
Da i 15. di Marzo fino all'ultimo, il ſeſto.
Dal 1. d'Aprile fino a i 15. di detto, il ſettimo.

Ee Da

Da i 15. d'Aprile in là, l'ottavo.

E' permesso al Pecoraro a pascere avanti l'aratro, nè può essere impedito studiosamente.

2 *Tassa de' Periti a riconoscere i danni, stabilita li 24. Settembre 1652. come nel libro de' Decreti di detto Anno a car. 24.*

DA Roma fino a cinque miglia lontano, uno scudo.

Da cinque miglia in là fino alle dieci miglia, giulj quindici.

Dalle dieci miglia in là, quando ritorna, scudi due.

E quando non si torna la sera, giulj venticinque per il primo giorno, e giulj quindici per il giorno del ritorno, in tutto scudi quattro moneta; e stando più di due giorni, in tal caso la mercede sia in arbitrio degl'Illustrissimi Signori Consoli.

Mercede de' Periti Agrimensori.

3 PEr misure di macchie, a ragione di baiocchi venti il rubbio.

Per misura de' seminati, a ba. dieci il rubbio, e gli paga il padrone della tenuta.

Per misura di erbe, e di mezze erbe, e de' pascolari, a baiocchi sette, e mezzo il rubbio; la metà ne paga il padrone della tenuta, e l'altra il compratore.

Per altre operazioni, che si fanno a giornata, a tutte spese dell'Agrimensore, si pagano scudi quattro il giorno.

Per misura di prati a falcia, a baiocchi dieci il rubbio, la metà al padrone della tenuta, e l'altra metà a i fienaroli.

Al misuratore, che faccia una misura d'una tenuta, e la ponga in pianta con tutta perfezione, con tutte le sue battute ben delineate, e ben miniate, si pagano baiocchi dodici per ciaschedun rubbio.

Questi però sono i prezzi rigorosi.

Tassa, e mercede del Notaro dell'Agricoltura, Assessore e Consultore de' Revisori, fatta il dì 1. di Settembre 1717. come al libro de' decreti.

1 PEr rogito di qualsivoglia strumento fino alla somma di scudi cento, *giulj due.*

Da

Da cento fino a mille scudi, *giulj due per qualsivoglia centinaro*.

Da mille fino a scudi cinquemila, *un giulio per qualsivoglia centinaro*.

Da cinquemila, fino a qualsivoglia somma, *baiocchi cinque per qualsivoglia centinaio*, purche non passi la somma di scudi venticinque.

Per pubblici strumenti di qualsivoglia contratto fra vivi, e di testamenti fino alla somma di scudi venticinque, *giulj tre*.

Da venticinque fino a cinquanta, *baiocchi settantacinque*.

Da cinquanta fino a cento, *uno scudo*.

Da cento fino a dugento, *uno scudo*.

Da dugento fino a scudi mille, *baiocchi cinquanta per qualsivoglia centinaio*.

Da mille fino a qualsivoglia somma, *baiocchi venticinque per qualsivoglia centinaio*, purche non ecceda la somma in tutto di scudi venticinque.

Per il duplicato di uno strumento pubblicato, riceve il Notaro da quella parte, che ha avuto lo strumento pubblico, o da' suoi eredi, oltre alla mercede della scrittura, *la quinta parte di quello che costerebbe*, purchè non ecceda in tutto la somma di scudi dieci.

Per la Propina del Sig. Assessore, quando dà il voto, *uno scudo, e baiocchi cinque* fino alla somma di scudi venticinque, e dalla detta somma in sù si dà la sportula, come nella tassa del Consultore de' Revisori.

Per la consegna, e pubblicazione del voto, al Notaro *baiocchi trenta*.

Per l'accesso del Sig. Assessore fuori di Roma, *scudi tre*, e *baiocchi trenta*.

Per l'accesso del Notaro fuori di Roma, *scudo uno, e baiocchi sessantacinque*.

Per le propine in seconda istanza al Consultore, fino alla somma di scudi trentasette, *scudo uno, e baiocchi cinque*.

Da scudi trentasette fino a scudi settantacinque, *scudo uno, e baiocchi cinquanta*.

Da settantacinque fino a scudi trecento, *scudi due*.

Da scudi trecento fino a qualsivoglia somma, *scudi quattro, e baiocchi quaranta*.

Per il mandato di restituir le bestie per danni dati, e rimessi nell'osteria dell'Agro Romano, *baiocchi trenta*.

Per mandato grazioso, e rigoroso ne' luoghi murati nel di-

ftretto di Roma, *baiocchi quarantacinque*.

Per la Patente del Cuftode, *baiocchi quarantacinque*.

Per il mandato di rimovere il Cuftode, *baiocchi quarantacinque*.

Per il mandato di reftituire i pegni, *baiocchi quarantacinque*.

Per il mandato d'uccider i tori, *baiocchi quarantacinque*.

Per l'Inibizione, che i Buoi aratori, e altri animali atti ad arare non fieno tenuti alle pene, *baiocchi feffanta*.

Per l'Inibizione, che i Buoi aratori non poffano effere efecutati, *baiocchi feffanta*.

Per l'inibizioni d'ottener pafcolari, *baiocchi feffanta*.

Per l'inibizione di ricorfi, *baiocchi feffanta*.

Per l'inibizione, che gli Agricoltori non poffan effer moleftati nel tempo delle fementi, e delle mietiture, *ba. feffanta*.

Per il Monitorio coll'inibizione, e per qualfivoglia altra inibizione, *baiocchi feffanta*.

Per il mandato efecutivo fino alla fomma di fcudi fette, *baiocchi diciaffette, e mezzo*.

Da fcudi fette fino a fcudi diecìotto, e baiocchi fettantacinque, *baiocchi ventifette, e mezzo*.

Da fcudi diecìotto, e baiocchi fettantacinpue fino a fcudi trentafette, e baiocchi cinquanta, *baiocchi trentafette, e mezzo*.

Da fcudi trentafette, e baiocchi cinquanta fino a fcudi fettantacinque, *baiocchi trentafette, e mezzo*.

Da fcudi fettantacinque fino a fcudi trecento fettantafette, *uno fcudo*.

Da fcudi trecento fettantafette fino a qnalfivoglia fomma, *uno fcudo, e baiocchi cinquanta*.

Per ripetizione di ftrumenti, per fcudi venticinque, *baiocchi dieci*.

Da fcudi venticinque fino a fcudi cinquanta, *baiocchi venti*, fino a fcudi cento, *baiocchi trenta*, fino a fcudi cinquecento, *baiocchi cinquanta*.

E da fcudi cinquecento fino a qualfivoglia fomma, *uno fcudo*.

Per reftituzione di Cedole *baiocchi quarantacinque*.

Per arrefto di beftiami *baiocchi feffanta*.

Gio: degli Annibali della Molara Confolo.
Ferdinando Bolognetti Confolo
Filippo Patritij Confolo
Cefare Rafponi Confolo.

Cata-

Catalogo de' Consoli dell'Agricoltura di Roma dall'anno 1617. a tutto Giugno 1718.
Cap. XIII.

A

ALberi Pietro, 1619. 1626.
Alberini Orazio, 1619. 1626. 1633. 1634. 1639. 1640. 1643. 1648. 1661.
Giacomo, 1633. 1636. 1641.
Marco, 1648.
Francesco, 1670. 1672. 1673. 1674. 1675. 1678. 1680.
Alli Giacomo, 1638. 1639. 1641.
Lelio, 1650. 1567.
Altieri Antonio, o Antonio Maria, 1634. 1635. 1637. 1638. 1643. 1644. 1647. 1650. 1656. 1657. 1659. 1662. 1663. 1665.
Clemente, 1639. 1640. 1642. 1643.
Lorenzo, 1626. 1634. 1635. 1636. 1637.
Marzio, 1641. 1643. 1650.
Orazio, 1619. 1628. 1633. 1636. 1649.
Annibali: Vedi Molara.
Astalli Pietro, 1642. 1643.
Tiberio, 1648. 1652. 1668.
Asti Benedetto, 1676. 1701. 1702. 1709. 1710. 1712. 1713. 1716.
Attavanti Domenico, 1623.

B

BAldinotti Cesare, 1684. 1685. 1686. 1687. 1688.
Barberini Carlo, 1617.
Benzoni Giacomo, 1628. 1632. 1638. 1642. 1658. 1661. 1664.
Boccapadulli Curzio, 1661. 1668.
Gio. Battista, 1683. 1685. 1686. 1687.
Giuseppe, 1680. 1683. 1685. 1692.
Prospero, 1672.
Teodoro, 1632.
Bolognetti Ferdinando, 1699. 1704. 1707. 1708. 1710. 1715. 1717. 1718.
Bongiovanni Ferdinando, 1686. 1687. 1701.
Orazio, 1664. 1667. 1671. 1673. 1677.

Bu-

Bufalo Giacinto, 1650. 1662. 1665.
Ottavio Rinaldo, 1715.
Buzii Carlo, 1711. 1714. 1716.
Giuliano, 1694.
Lorenzo, 1633.

C

CAffarelli Baldassar, 1658.
Pietro, 1647. 1648. 1649. 1651. 1654.
Capozuchi Francesco, 1651.
Mario 1708. 1714.
Capponi Ferdinando, 1697.
Gino, 1629.
Capranica Bartolomeo, 1648. 1651. 1653. 1654. 1656. 1658. 1668.
Domenico, 1633.
Giuliano, 1679. 1682. 1686. 1688. 1692. 1694. 1698. 1699. 1701. 1703. 1705. 1714.
Cardelli Asdrubale, 1682. 1684. 1688. 1689.
Carpegna Francesco Maria 1689.
Muzio.
Casali Gio. Battista, 1683. 1684. 1685. 1687. 1702. 1704.
Ludovico, 1654. 1657. 1660. 1665. 1672.
Marco, 1622.
Mario, 1949.
Raffaele, 1620. 1621. 1622.
Casini Vincenzo, 1617.
Catalani Gio. Battista, 1629.
Cavalletti Agostino, 1625.
Giacomo 1669. 1679.
Cavallerini Alfonso, 1696.
Cavalieri Pier Vincenzo, 1622. 1632. 1634. 1640. 1644.
Emilio, 1649. 1652. 1667. 1707.
Cachini Benedetto, 1627.
Celsi Fabio, 1649. 1652. 1655. 1656. 1658. 1660. 1662. 1663. 1669. 1670. 1671.
Cenci Christoforo, 1649.
Francesco, 1658. 1659. 1661. 1665. 1673. 1677. 1680. 1685. 1686.
Girolamo, 1672. 1678.
Serafino, 1666.

Tibe-

Tiberio, 1707. 1715.
Vergilio, 1645. 1648. 1654.
Cerri Antonio, 1679. 1681. 1686.
Cesi Alfonso, 1626.
Cianti Lorenzo, 1637. 1661.
Mario, 1671.
Ciogni Gio. Battista, 1676.
Leonardo, 1704. 1707. 1708. 1710. 1716.
Prospero, 1681. 1683.
Coccini Girolamo, 1629.
Ottavio, 1636.
Vincenzo, 1635. 1639.
Conti Evandro, 1631.
Crescenzj Francesco.
Gio. Battista, 1694. 1696.
Marcello, 1653. 1688.

D

E

EUstachj Pietro Paolo, 1684. 1687. 1689. 1690. 1695.

F

FAbj Francesco, 1635. 1645.
Onofrio, 1622.
Pietro Paolo, 1666. 1671. 1673. 1678. 1680.
Falconieri Lelio, 1681. 1683. 1684. 1685. 1687. 1689. 1690. 1692. 1693. 1694. 1696. 1699. 1702. 1704. 1710. 1712. 1714.
Mario, 1715.
Paolo Francesco, 1659. 1662. 1663. 1664. 1665. 1668.
Pietro Francesco, 1668.
Fani Fabio, 1618.
Francesco, 1660. 1666.
Giulio, 1627.

G

GAbrielli Antonio, 1684. 1687. 1688. 1689. 1699.
Angelo, 1701. 1703. 1705. 1707. 1708. 1709. 1711. 1712. 1715.

Mario.

Mario, 1650. 1654. 1658. 1711. 1714.
Gavotti Angelo, 1697. 1699. 1703.
Carlo, 1663. 1665. 1666. 1668. 1674. 1675.
Ghigi Montorio Ludovico, 1692. 1693. 1695. 1697.
Ghislieri Antonio, 1683. 1688.
Giulio, 1690. 1692. 1693. 1695. 1697. 1698. 1701.
Gialdoni Gialdone, 1628.
Ginnetti Marzio, 1672. 1677. 1678.
Gotifredi Bruto, 1627.
Francesco, 1702. 1706. 1708. 1710. 1714. 1716.
Gio: Battista, 1669. 1672. 1676. 1678. 1680. 1686. 1689. 1696. 1699.
Gravi Antonio Francesco, 1640.
Griffoni Antonio, 1635. 1642. 1644.
Gio: Matteo, 1628. 1637.
Grillo Cosimo, 1690.

I

JAcovacci Prospero, 1618. 1626.
Incasati Marc'Antonio, 1626.

L

LAncellotti Ottavio Maria, 1696.
Lanci Francesco Antonio, 1690. 1693. 1695. 1697. 1698. 1699. 1704. 1706. 1712. 1716.

M

MAcarani Silvio, 1628. 1690.
Maffei Achille, 1641. 1650. 1654. 1656. 1658. 1659. 1660. 1664. 1668.
Agostino, 1628. 1632. 1647. 1651. 1653. 1659.
Pietro, 1658. 1663. 1666. 1668. 1671.
Ugo, 1674.
Maidalchini Andrea, 1705.
Mancini Paolo, 1626.
Mandosi Archangelo, 1628.
Francesco, 1629.
Valeriano, 1657. 1661. 1665.

Mani-

Manili Orazio, 1627.
Marefcotti Francefco, 1661. 1662. 1666.
  Sforza, 1679. 1707.
Maffimi Camillo, 1700.
  Fabrizio, 1664. 1668.
  Mario, 1650. 1657.
  Maffimo, 1638. 1640.
  Muzio.
  Pietro, 1627.
  Valerio, 1623.
Mattei Annibale, 1617. 1627.
  Mario, 1627.
  Michel'Angelo, 1652.
Melchiorri Girolamo, 1681.
Mellini Mario, 1649.
  Paolo, 1618.
  Pietro, 1681. 1682. 1694.
  Urbano, 1642. 1652. 1663. 1665.
della Molara Annibale degl'Annibali della Molara, 1658. 1661. 1667. 1675. 1679. 1680.
  Giovanni degl'Annibali della Molara, 1690. 1693. 1694. 1695. 1697. 1698. 1699. 1702. 1703. 1705. 1707. 1708. 1709. 1712. 1713. 1714. 1717. 1718.
  Giufeppe, 1622. 1644. 1652. 1669. 1675. 1676. 1677. 1679.
  Mario, 1627. 1642.
  Tiberio, 1643. 1645. 1647. 1648. 1651. 1652.
Moroni Policarpo, 1618.
  Afcanio, 1619.
  Valeriano, 1672.
Muti Andrea, 1649. 1651.
  Annibale,
  Gio. Battifta, 1633. 1636.
  Girolamo, 1684. 1649. 1652. 1656. 1711. 1712. 1713. 1715. 1716.
  Marcello, 1617. 1628. 1637. 1638. 1688.
  Ottavio, 1636. 1638. 1641. 1642.
  Pietr'Antonio, 1632.
  Pompeo, 1674. 1675.

N

NAri Fabrizio , 1628.
Gio. Antonio , 1620. 1621. 1622.
Orazio 1642. 1650.
Nobili Stefano , 1623. 1628.
Nunez Prospero , 1698.
Vincenzo , 1704. 1711. 1713. 1716.

O

ORighi Gasparo 1688. 1690. 1691. 1693. 1695. 1699. 1700. 1703.
1705. 1707. 1709.
Ornani Giacomo , 1685.

P

DEl Palaggio Camillo, 1667. 1671. 1674. 1675. 1678. 1680. 1681.
1682. 1683. 1686. 1688. 1692.
Palazzuola Gio: Francesco.
Paluzzi Antonio , 1627. 1628.
Baldassar , 1619.
Palombara Camillo , 1671. 1674. 1676.
Francesco , 1668.
Paravicini Alessandro , 1622.
Patriarca Gregorio , 1673. 1675. 1678. 1679. 1680. 1681. 1682.
1684. 1689. 1690. 1692. 1697. 1708. 1709. 1715.
Patrizj Costanzo, 1690. 1694.
Filippo , 1702. 1703. 1704. 1706. 1708. 1709. 1711. 1713. 1714.
1717. 1718.
Patrizio , 1685. 1688.
Peroni Francesco Antonio 1632. 1636. 1695.
Petroni Francesco , 1634. 1635. 1636. 1639. 1641. 1645.
Francesco Maria 1695. 1711. 1713.
Lelio , 1627.
Lorenzo , 1633. 1639. 1645. 1650.
Orazio, 1622. 1637.
Pichi Flaminio , 1664. 1675. 1681.
Piccolomini Ferrante , 1635.
Porcari Giulio , 1620. 1625.

Otta-

Ottavio.
Savo, 1636. 1640.
Porzj Giulio, 1621. 1622. 1626.
Savo, 1634.
Della Porta Francesco, 1673. 1676. 1680.
Maria Antonio, 1651.
Del Pozzo Gabbriele, 1685. 1689. 1690.

R

RAsponi Cesare, 1717. 1718.
Ravenna Francesco, 1629. 1634. 1637. 1642. 1645.
Ravizza Filippo, 1633.
Ricci Gio. 1704. 1712.
Miniato 1673. 1678. 1680.
Rocci Pompeo, 1669.
Rondanini Nicolò, 1672. 1678.
Mario, 1620. 1621. 1622. 1627. 1630. 1632. 1634.
Rossi Vincenzo, 1619.
Rugieri Gasparo, 1649. 1650.
Pompeo, 1625.

S

SAchetti Gio. Battista, 1668.
Saldoni Saldone, 1628.
Santa Croce Valeriano, 1652. 1654. 1656.
Savelli Luzio, 1687.
Serlupi Domenico, 1701.
Francesco, 1627. 1641. 1653.
Francesco Maria, 1696. 1716.
Gio. Battista, 1671. 1674.
Spada Ciriaco, 1692. 1693. 1694. 1695. 1696. 1697. 1698. 1699. 1701. 1702. 1703. 1704. 1705. 1706. 1708. 1710. 1712.
Orazio, 1671.
Specchi, Orazio 1643.
Rotilio, 1629. 1631. 1632. 1634. 1635. 1636. 1638. 1640. 1641. 1642. 1644.
Soderini Antonio Francesco, 1619.

T

TEodoli Girolamo, 1705. 1706. 1707. 1710. 1712. 1713.
Torres Gasparo 1636. 1637. 1639. 1645. 1650.
Trinci Trincio, 1633.

V.

VAllati Gio. Battista, 1657. 1662. 1667. 1669. 1675. 1676.
Vannini Pietro, 1640. 1652. 1653. 1654. 1659.
Varresi Girolamo, 1659.
Vecchiarelli Costanzo, 1679.
Mariano, 1663. 1671. 1675. 1677. 1680. 1681. 1682. 1684. 1686. 1687. 1688. 1690. 1691.
Pietro, 1679.
Velli Bernardino, 1628.
Giacomo, 1645.
Lorenzo, 1669. 1674. 1676. 1682. 1697.
Marzio, 1621.
Verospi Fabrizio, 1694. 1695. 1699.
Ferdinando, o Ferrante, 1625.
Gio. Battista, 1658.
Mario, 1653.
Vidaschi Gio. Paolo, 1632. 1634.

Z.

ZEffiri Alessandro, 1635.
Ludovico, 1627.

Catalogo degli Assessori del nobil Tribunale dell'Agricoltura, dall'anno 1617. *fino all'anno* 1718. *posto per ordine di elezzione, come segue*.

F*Abrizio Alvero* Nobile Romano, dall'anno 1617. fino all'anno 1622. rinunziò.
Urbano Erasmi, dall'anno 1622. a tutto l'anno 1625.
Valerio Valentini della Molara di Trastevere Nobile Romano, dall'anno 1626. per tutto l'anno 1628.
Silvio Petrucci, dall'anno 1628. fino all'anno 1645. come diffusamente se ne parla nello Statuto volgarizzato cap.V. pag. 15.
Lorenzo Mannosi eletto dalla f. mem. d'Innocenzo X. li 13. Novembre 1645. esercitò a tutto Decembre 1651.
Gasparo Bricciano, dal primo Marzo 1652. a tutto Novembre detto anno.
Baldassarre Papei, da i 4. Decembre 1652. fino al 1660. poi fu Giudice del Campo, e Luogotenente Civile del Governo di Roma.
Ercole de' Giudici, da i 8. Gennaro 1661. a tutto l'anno 1667. dopo Uditore dell'Uditore della Camera.
Vincenzo Colonna da i 19. Decembre 1667. a tutto li 10. Decembre 1668.
Marcello Abbati Romano, da i 12. Decembre 1668. fino all'anno 1671. che morì.
Ulisse de Rossi, da i 2. Settembre 1671. fino all'anno 1681. che fu eletto Vescovo Suffraganeo di Sabina.
Ludovico Leonetti Romano, Procuratore di Collegio, da i 31. Giugno 1681. fino all'anno 1698. in cui rinunciò, e fu Uditore di Monsignore Tesoriere.
Antonio Bertonj Avvocato nella Curia Romana, il dì primo Novembre 1698. fino all'anno 1709. che fu Uditore di Monsignore Tesoriere.
Gio. Battista Zoppi Nobile Imolese, Avvocato nella Curia Romana, eletto nell'anno 1709. esercita tuttavia nell'anno 1718.

BOL.

GLI STATUTI
DELL'AGRICOLTURA
PARTE TERZA,

Nella quale si contiene Bolle, Decisioni, e Voti.

BOLLA PRIMA.

Privilegio, e facoltà data a' Consoli dell' Agricoltura di far Statuti concernenti tal' Arte, da Pietro Card. degl' Annibali, detto de' Stefaneschi, Vicario in temporale, e spirituale di Papa Gregorio XII.

SOMMARIO.

1 *Nel tempo, che emanò questa Bolla, l'Università dell' Arte dell' Agricoltura era composta del numero di quattrocento uomini.*
2 *Motivo della presente Bolla.*
3 *Si dà facoltà a' Consoli dell' Agricoltura di riformare, correggere, e formar di nuovo Statuti concernenti la detta Arte.*
4 *Si ordina a' Senatori, e Conservatori di Roma la conferma, ed osservanza de' medesimi Statuti.*
5 *Clausole derogatorie.*
6 *Pubblicazione della presente Bolla.*

PEtrus Miseratione Divina Tituli Sancti Angeli, Sanctæ Romæ Ecclesiæ Diaconus Cardinalis, pro Sanctissimo in Christo Patre, & Domino nostro Domino Gregorio Divina favente Clementia Papa XII. & eadem Ecclesia in Alma Urbe, suisque suburbiis, & districtu in spiritualibus, & temporalibus Vicarius generalis. Nobilibus Viris Cecchino Colo Macchi, Joanniantonio de Cosciaris, Nannolojoannis Peticti, & Salvato Petri Joannis la Corte, Consulibus nobilis Artis Bobacteriorum Urbis salutem, & gratiam nostram. Exigit vestræ devotionis sinceritas, quam ad nos, & Romanam geritis Ecclesiam, vestraque ars ubique commendabilis promeretur, ut illa vobis favorabiliter concedamus, quæ ad augumentum, & commodum artis vestræ fore conspicimus opportuna. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte vestra petitio continebat, quod cum habeatis certa Statuta, & Ordinationes dictæ Artis corrigere, ac de novo facere, & ordinare pro reformatione, & conservatione, ac honore, & augumento Artis hujusmodi, necnon consolatione Universitatis ipsius, plurimum opportuna sit vobis expediens totam Universi-

1 tatem dictæ Artis, in qua numerum quadringentorum hominum, vel id circa continetur, requirere, & saltem duas ipsius partes, & ultra super his specialiter congregare, quoniam sine requisitione, & congregatione Universitatis prædictæ, quæ ad hæc facienda vobis tribuat potestatem præmissa omninò facere nequeatis. Nam si aliter prædicta fierent viribus non subsisterent, nisi nostrum super his remedium apponamus. Cum autem, sicut eadem
2 petitio subjungebat, propter ingentem numerum hominum Universitatis ipsius illos congregari quodammodo difficile videatur sine materia scandali, quæ solet in congregatione multorum sæpius generari, pro parte vestra nobis fuit humiliter supplicatum, ut vobis super his providendi, & ordinandi ita, & taliter cum effectu, quod ea, quæ fieri contigerint in præmissis, valeant, & viribus de jure subsistant, ac plenam obtineant roboris firmitatem, concedere, & aliter super prædictis providere de potestatis nostræ plenitudine dignaremur. Nos cupientes omnem scandali
3 materiam amputare, ac volentes, quod Ars Bobacteriorum hujusmodi tanto maturius sub juris regulis, & ordinatione laudabili gubernetur, quanto ex illa videmus præcipuè maximum omnibus vitæ adjumentum afferri, & commodum publicum advenire. Vestris itaque supplicationibus inclinati vobis Consulibus supradictis, per vos, & alios, quos de Universitate prædicta ad hæc volueritis advocare, quæcumque Statuta, & Ordinationes dictæ Artis, prout vestræ, & illorum discretioni videbitur, corrigendi, cassandi, irritandi, & reformandi, seu de novo condendi, & omnia, & singula alia, quæ ad reformationem, honorem, augumentum, & bonam ordinationem, ac utilitatem, & commodum dictæ Artis, & consolationem exercentium eam, cedere videbuntur, faciendi, statuendi, & ordinandi inter homines dictæ Artis, & alios quoscumque, qui tamen aliquod exercitium, aut opus Artis prædictæ fecerint, seu sese quomodolibet immiscuerint in, & super rebus pertinentibus ad eandem, ac aliis dependentibus ab eisdem auctoritate pleni dominii dictæ Urbis, quod ex dispositione, & concessione Sedis Apostolicæ obtinemus, & omni alio modo via, jure, & forma, quibus melius possumus, & debemus, plenam, & liberam tenore præsentium concedimus facultatem; harum serie ad futuram rei memoriam auctoritate hujusmodi decernentes omnia, & singula Statuta, reformationes, & Ordinationes, quæ, & quas per vos, & alios, quos ad hæc volueritis, ut præmittitur, advocare fieri statui, reformari, & ordinari contigerint viribus de jure subsistere, & perin-

periade perpetuo valere, & illum obtinere plenam roboris firmitatem, ac si per totam Universitatem dictæ Artis, & quoscumque alios ad hæc de jure plenam potestatem habentes, Statuta facta, reformata, & ordinata solemniter extitissent Magnificis
4 Viris Senatoribus, & Conservatoribus Cameræ, ac aliis Inclytæ Urbis Romæ Officialibus, quocumque nomine nuncupentur, & quavis Officii auctoritate fungentibus, qui nunc sunt, & per tempora fuerint, & aliis quibuscumque, ad quos hoc negotium pertinet, & pertinere noscetur, tenore præsentium *strictè* percipiendo mandamus, quatenus præfata Statuta, reformationes, & ordinationes hujusmodi cum sic, ut præmittitur, & prout Statuta reformata, facta, & ordinata fuerint, confirmare, approbare, & per omnia observare, & manutenere teneantur, & debeant, ac per eos, ad quos pertinet, faciant perpetuo penitus,
5 & inviolabiliter observari. Non obstantibus quibuscumque Statutis, reformationibus, & ordinationibus, ac consuetudinibus dictæ Urbis, & aliis in contrarium editis, seu disponentibus quibuscumque, quæ, quantum ad hæc, auctoritate, & potestate hujusmodi revocamus. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis, decreti, mandati, & revocationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem Omnipotentis Dei, Sanctæque Matris Ecclesiæ, atque nostram se noverit incursurum. In quorum omnium testimonium, atque fide præsentes nostras literas fuperinde fieri, & nostri pendentis sigilli, quo utimur, jussimus appensione muniri. Datum Romæ apud Sanctum Petrum, in Sacro Palatio Apostolico, ubi residentiam facimus, sub anno à Nativitate Domini 1407. Inditione 15. Mense Novembris die 20. Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini Nostri Domini Gregorii Divina favente Clementia Papæ XII. Anno ejus primo. Simon de Prato SS. Et sigillatæ apparent sigillo pendenti dicti Domini Cardinalis cum cordula serici rubei coloris.

6 Acta, facta, ordinata, lecta, & publicata fuerunt dicta Capitula, & Statuta, ac ordinationes præfatæ per dictos Consules, & alios superius nominatos, & descriptos, ad hæc per dictos Consules advocatos modo, & forma prædictis cum insertione tenoris literarum hujusmodi. Sub Anno Domini 1407. Pontificatus dicti Domini Gregorii Papæ XII. Inditione prima Mense Decembris die 16. Romæ in lovio dictæ Artis sito in opposito Palatii Capitolii, præsentibus, & audientibus his Testibus videlicet, Nobilibus Viris Joanne Carbonis, & Petro ejus filio, ac

Archiono Joannis Archionis de regione Montium ; Paulo Joannis de Marganis de regione Campitelli, & Paulo Joannis Petri de Tostis de regione Pontis ad prædicta vocatis, & rogatis.

Et scripta, & publicata per me Nicolaum Antonii Signorilis, Civem Romanum publicum Dei gratia Apostolica, & Imperiali auctoritatibus Notarium : & nunc Notarium Artis, & Consulum prædictorum de mandato Consulum, & aliorum prædictorum. Et ideo ad fidem, & Testimonium prædictorum me subscripsi, meumque hujusmodi Notarius signum apposui consuetum.

BOLLA II. DI CLEMENTE VII.

Privilegj per l'abbondanza, ed esercizio dell' Agricoltura.

SOMMARIO.

1. *Sisto IV. concesse a tutti la licenza d'arare.*
2. *Ed ordinò, che le differenze emergenti sopra tal materia si dovessero conoscere da i Giudici deputati.*
3. *Giulio II. rinovò la detta Costituzione di Sisto IV.*
4. *Ordinò a' Baroni, ed altri, che non proibissero a' loro sudditi il portare i grani a Roma, nè si forzassero a vendergli a loro, per poi rivendergli più cari.*
5. *Si confermano le dette Bolle di Sisto IV. e di Giulio II.*
6. *Esime gl' Agricoltori dalle ripresaglie, e concede le tratte.*
7. *Si può rinunziare alle locazioni per longo tempo.*
8. *Son preferiti i Romani, e gli abitanti in Roma a' Forastieri.*
9. *Inibizione contro chi gli molesta.*
10. *Rinova le proibizioni di Giulio II. contra i Segretarj, e Baroni.*
11. *Esecutori della presente costituzione.*
12. *Clausule derogatorie,*
13. *Forma della pubblicazione di questa costituzione.*

AD sacram Beati Petri Sedem, meritis licèt imparibus, Divina dispositione vocati, continua meditatione urgemur, ut juxta commissi nobis pastoralis officii debitum, circa ea, per quæ Almæ Urbis nostræ, in qua sedes ipsa dignoscitur collocata, prosperitati, illiusque Incolarum, & ad eam con-

confluentium perſonarum commodo, & neceſſitati oportune conſuli poſſit, ſolicitis ſtudiis intendamus, ac Incolarum, & perſonarum earundem diſpendiſs, congruentibus remediis occurramus, prout temporum qualitate maturè penſata conſpicimus in Domino ſalubriter expedire.

1 Sanè licèt dudùm fel. rec. Sixtus Papa IV. prædeceſſor noſter attendens, quòd à pluribus tunc retroactis annis, omnis regio dictæ Almæ Urbi finitima frequenter habuerat ſteriles frumenti, & bladorum proventus, cum gravi populorum in ea degentium jactura, & afflictione; & conſiderans, id præter, & ultra cæli naturalem curſum, & diſpoſitionem, potiſſimè etiam provenire ex raritate culturæ agrorum, qui propter aliquam fortè majorem utilitatem indè provenientem eorum domini potius ſervabantur inculti, ut eſſent in paſcua animalibus brutis, quàm colerentur, aut coli ſinerentur in alimentum, & ſuſtentationem hominum, per ſuas literas ſtatuerat, & ordinaverat, quòd ex tunc deinceps perpetuis futuris temporibus liceret omnibus, & ſingulis agros arare, & colere volentibus, in prædictæ noſtræ Urbis territorio, & patrimonii Beati Petri in Tuſcia, ac Campaniæ maritimæ, rumpere, & arare, ac colere, alias debitis, & conſuetis temporibus, tertiam partem uniuſcujuſque tenimenti, seù tenutæ, quam eligendam duceret, tam ad quævis Monaſteria, Capitula, seù alias Eccleſias, & pia loca, quàm ad quaſvis privatas, & particulares perſonas, cujuſvis ſtatus, vel conditionis ſpectantes, & pertinentes; petita tamen, licet non obtenta, eorum, ad quos ſpectaret, licentia: dummodo Judicum tunc deſuper deputatorum, seù alicujus eorum auctoritas interveniret. Et mandaverit propterea omnibus, & ſingulis tenimentorum, seù tenutarum hujuſmodi Dominis, tam eccleſiaſticis, quàm ſecularibus cujuſvis ſtatus, vel conditionis exiſterent, & quavis dignitate præfulgerent, ut abſque ulla prorſus reſiſtentia ſinerent omnes, & ſingulos colere volentes, tenutas ipſas pro eorum arbitrio, & voluntate juxta Statuti hujuſmodi tenorem, & formam, rumpere, & arare, nullum omnino eis, aut alicui eorum, vel ipſorum famulis, & miniſtris, per ſe, aut alios impedimentum, aut moleſtiam inferentes.

2 Volueritque, tàm ſuper tempore rumpendi, quàm ſuper electione tertiæ partis hujuſmodi tenutarum, quæ arari deberet, ac reſponſione pro arata, & culta parte dominis facienda, & ſuper aliis quibuſcumque differentiis, & controverſiis, ſi fortè aliquas differentias, seù controverſias ſuper iis quoviſmodo oriri contin-

geret

geret inter eos, qui arare, & colere vellent, & quorum tenutæ ararentur, præcipuè super damnis, & interesse, si quæ forsan illo primo anno pretendere possent prædicti domini tenutarum, seù eorum conductores se ex insperato eorum cultu pati, utraque pars, præfatorum Judicum, aut duorum ex eis judicio, & determinationi stare, & acquiescere tenerentur, neque possent, aut deberent, se mutuò super hujusmodi, aut quibusvis aliis differentiis ex hujusmodi Statuti tenore quovismodo provenientibus coram quibusvis aliis judicibus convenire, aut judices ipsi, quacumque etiam potestate, & auctoritate fungerentur, eos audire, vel se de ipsis controversiis impedire: & si secus forsan actum foret, id totum irritum, & inane, ac nullius roboris, vel momenti esse decreverit.

3 Et deinde piæ memoriæ Julius Papa Secundus etiam prædecessor noster, literas prædictas per quasdam innovaverit, & quamvis ex provisione sua hujusmodi plurimi Agriculturæ se dedissent, & in territorio dictæ Ubis, & aliis locis circumvicinis magna frumenti, & aliorum bladorum quantitas colligeretur, & ex illa dictæ Urbis necessitatibus abundanter subveniri posset.

4 Quia tamen Barones, & Domicelli dictæ Urbis, domini temporales Oppidorum circumvicinorum eorum subditis, ne frumentum, & alia blada ad dictam Urbem deferre præsumerent, interdicebant: & ab eisdem subditis, qui non sine magnis sudoribus illud recolligerent, vili pretio habere, illudque eis cum frumentum aliis carius vendidissent, persolvere nolebant, ab Agriculturæ hujusmodi laudabili, & pernecessario exercitio, in animarum suarum periculum, & incolarum Urbis, & Curialium hujusmodi non modicum præjudicium, & gravamen, desistere compellebantur. Idem Julius prædecessor, Motu proprio, & ex certa scientia, per alias suas literas, omnes, & singulos Barones, & Domicellos Rom. ac quascumque alias personas tam ecclesiasticas, quàm seculares, oppida, terras, & villas infra quinquaginta milliaria à dicta Urbe possidentes, ab eorum subditis frumenta, & blada, præterquam pro usu, & necessitate victus domus eorum, emere, & ad dictam Urbem deferri interdicere, & prohibere, aut illa ad alia loca, quàm ad eandem Urbem, absque speciali sua, seù Cameræ Apostolicæ sibi nota licentia deferre præsumentes: ac in præmissis auxilium, consilium, vel favorem, publicè, vel occultè, directè, vel indirectè quovis quæsito colore, præstantes cujuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis, vel conditionis, etiamsi Cardinalatus honore fulgentes,

fo-

forent, requisierit, & monuerit: eisque districtè præcipiendo mandaverit, quatenus infra quindecim dierum spatium, postquam posteriorum literarum prædictarum notitiam haberent, videlicet Communitates, & Universitates, ac Barones, & alii in præmissis, auxilium, & favorem præstantes ab emptionibus, & prohibitionibus, ac interdictionibus hujusmodi, ex tunc deinceps penitus, & omnino desisterent: Alioquin, lapsis dictis quindecim diebus, Barones, ac Communitatum, & Universitatum singulares personas, & alios, auxilium, consilium, vel favorem præstantes, ex tunc, prout ex ea die, & è contra, excommunicationis sententiam, à qua ab alio, quàm à Romano Pontifice, & facta de eo speciali, & expressa mentione, præterquam in mortis articulo constituti, & prævia satisfactione, absolvi nequirent, innodaverit: Archiepiscopos verò, Episcopos, & alios Prælatos suspenderit à divinis: Et nihilominus, si aliqui ex prædictis Baronibus, & alii, Civitates, Oppida, & Terras, in feudum, seù Vicariatum, aut aliàs quovis titulo obtinentes, lapsis aliis ex tunc sequentibus quindecim diebus à præmissis non desisterent, dominio dictorum feudorum omnino, & penitùs privaverit, fiscòque Apostolicæ Cameræ applicuerit: & eorum Civitates, Terras, Oppida, & Villas Ecclesiastico subiecerit interdicto ipso facto, quod nisi prævia satisfactione relaxari, per alium, quàm per ipsum Julium prædecessorem, interdixit, & prohibuit. Si verò ultra semestre dictos ultimos quindecim dies immediatè sequentes in eorum pravo proposito, & duritia obstinatè perseverando mandatis suis hujusmodi non parerent, sed parere contemnerent, ex tunc ipso jure omnibus, & singulis Civitatibus, Oppidis, Terris, Villis, feudis, & juribus, quæ à Romana, & alii Ecclesiis, aut alias obtinebant, vel recognoscebant, eadem auctoritate privaverit, & ad illa alia obtinenda perpetuò inhabilitaverit, privatosque, & inhabiles esse, ac Civitates, Oppida, Terras, Villas, & jura hujusmodi Cameræ Apostolicæ pleno jure incorporata decreverit, & declaraverit, prout in eisdem literis pleniùs continetur.

5. Et in ipsa Urbe in præsentiarum propter multiplicationem, & augmentum illius Incolarum, & habitatorum, major copia frumenti, quam antea, notoriè fit necessaria; nihilominus exercitium Artis Agriculturæ, & colendorum agrorum hujusmodi, in Regione dictæ Urbi finitima, & illius territorio prædictis, ultra medietatem, ab eo, quod ante viginti annos existebat, diminutum fuerit: & cultus exercendæ Agricolturæ hujusmodi, etiam

do-

docente experientia rerum magiſtra, propter multitudinem Vaccarum rubearum in eodem Territorio exiſtentium, in dies prætermittatur, & ars ipſa quodammodo pereat, quo fit, ut in dicta Urbe frumenti penuria invaleſcat: Nos, conſiderantes Terram præfatæ Urbi finitimam, qua illius domini ad paſc[illegible] multorum animalium utuntur, ſub iſto cælo fœcundam ex[illegible]ere: & convenientius fore, ut Terra ipſa vomere, & aratro ſcindatur, & aretur, ac potius ſemen ex ea ad uſum hominum, quàm fœnum quod ſua ſponte ad uſum animalium produxit, recolligatur: & quod ex cultu Agriculturæ hujuſmodi homines ad laborem nati in exercitio honeſto ſe poterunt exercere, & aer ſalubrior reddetur, & non ſolum dictæ Urbi, & illius Incolis, & Curialibus, ac cæteris hominibus in Terris S. Rom. Eccleſiæ ſubiectis de frumento neceſſario provideri, verum etiam illud per mare ad alias nationes grano indigentes deferri poterit. Ac propterea volentes Artem Agriculturæ, & colendorum agrorum hujuſmodi in priſtinum ſtatum reſtituere, ac rei frumentariæ in dicta Urbe opulentiæ providere, & futuræ illius penuriæ obviare, Motu proprio, non ad alicujus nobis ſuper hoc oblatæ petitionis inſtantiam, ſed de noſtra mera deliberatione, & ex certa ſcientia, ac de Apoſtolicæ poteſtatis plenitudine, literas Sixti, & Julii prædeceſſorum hujuſmodi, ac in eis contenta quæcumque, ita, ut tertia pars omnium tenutarum, & poſſeſſionum, & Caſalium, tam in territorio, & Patrimonio, ac Campania maritima prædictis, quàm circa Urbem infra viginti milliaria conſiſtentium, tàm ad Eccleſias, Monaſteria, & Hoſpitalia quæcumque, ac Cameram Apoſtolicam, quàm Barones, Domicellos, & Cives Romanos, ac forenſes, cujuſcumque dignitatis, & conditionis, etiam ſi Prælati, Commendatarii, vel etiam Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinales fuerint, aut eorum domini quæcumque alia dignitate, tàm Eccleſiaſtica, quàm mundana, & temporali fulgeant, quomodolibet pertinentium, abſque ulla excepione, vel prohibitione, ſingulis annis pro frumentis ferendis, & recolligendis, ſcindi, arari, & coli poſſit, & debeat, à die publicationis præſentium liceat unicuique tenutas, poſſeſſiones, & Caſalia prædicta, ad tenutas, & poſſeſſiones ipſas, pro futuro anno rumpendum, & colendum ingredi. Sic tamen, quòd, ſi domini earumdem tenutarum, & poſſeſſionum illas pro dicta tertia parte colere, vel per alios coli facere voluerint, dummodo frumenta in illis recolligenda ad dictam Urbem deferantur, non liceat aliis in eorum Caſalibus aliquid innovare, aut illorum poſſeſſio-

sessiones colere, sed eisdem dominis tenutas, et possessiones ipsas colere nolentibus, liceat aliis Civibus, vel Mercatoribus Urbis habitatoribus, vel quibusvis aliis personis, tertiam partem tenutarum, et possessionum huiusmodi, in quolibet Casali, pro eorum arbitrio, et ubi eis melius videbitur, absque aliqua prohibitione, et impedimento, sub poena quingentorum ducatorum auri Camerae Apostolicae applicandorum, pro qualibet vice per prohibentes, vel impedientes eo ipso incurrenda, rumpi, arari, et coli facere, Ita, ut Cultores ipsi cum dictis possessionibus pasculare pro pascendis Bobus laborantibus necessarium habeant, et laboratores illo indigentes, easdem possessiones pro pascularibus reservatas quolibet anno à principio Mensis Augusti custodiri, et culturas eligendas in principio Mensis Januarii, vel post, prout eisdem commodius, et oportunius videbitur, rumpi, et arari facere possint. Nec pro intratura pro rubro terrae aliquid, vel tantum pro quolibet rubro terrae laboratae in pecunia, sed solum, et dumtaxat de tenutis, possessionibus, et Casalibus infra octo milliaria ab ipsa Urbe consistentibus, quintam partem frumenti, vel bladorum recollectorum in dicto territorio fideliter, et more boni Coloni in frumento bono, et recipienti, ac mercantili, arbitrio Consulum artis, solvere teneantur. Et pro tenutis, possessionibus, et Casalibus in eodem territorio ab octo milliaribus ultra distantibus ab Urbe usque ad quindecim, vel sexdecim milliaria, similiter de septima parte frumenti recollecti pro quolibet rubro, modo, et forma praemissis, respondere debeant. Sic tamen, quòd sub tenutis, et possessionibus praedictis non comprehendantur, nec comprehensa censeantur, quoad responsionem septimae partis fructuum, tenutae, et possessiones in Latio, et Campania maritima consistentes, pro quibus, propter faciliorem earum culturam, et multitudinem laboratorum, de quinta parte fructuum respondetur, et in quibus consuetudo hactenus servari solita servetur. Et, si contingat illas per aliquos praesentium vigore laborari, responderi debeat modo praemisso, ac pro tenutis, et possessionibus ultra dicta sexdecim milliaria, citra, et ubicumque consistentibus, (dummodo non sint loca vicina fluminum Tyberis, in quibus consuetudo loci quo ad responsiones servetur) Cultores illorum dominis eorum decimam partem frumenti, et bladorum, quae in illis sic cultivatis, et laboratis excreverint, respondere teneantur: exceptis dominis illarum eas colere volentibus, qui aliis praeferantur, dummodo blada ipsa etiam illa, de quibus daretur tra-

 cta,

cta, ad Urbem prædictam deferantur, ac per flumen, et fauces Ostiæ extrahantur, auctoritate Apostolica, tenore præsentium innovamus, ac vim, et vigorem perpetuò habere, viribusque subsistere, et observari debere decernimus.

6 Et nihilominus pro potiori cautela, præmissa omnia, de novo, modo supradicto, ac quòd Cultores præfati cum animalibus, bobus, et equabus necessariis ab omni represalici receptione, et retentione, tàm in Urbe, quàm extra liberi, et exempti existant; nec occasione alicuius debiti, vel obligationis, etiam in forma dictæ Cameræ, et Ripæ, et Ripettæ, molestari, capi, pignorari; nec eorum animalia, vel frumenta tolli, pignorari, seù auferri possint. Et, quotiescumque pretium frumenti in præfata Urbe non excedet decem, et octo iulios pro quolibet rubro ad mensuram maiorem, pala battuta nuncupatam, debeat dari cuilibet Mercatori tracta quinquaginta rubrorum pro quolibet aratro, cum solutione tractæ duorum Juliorum pro rubro, et non ultra, de quibus unus iulius cum dimidio dictæ Cameræ, medius verò iulius pro quolibet rubro militibus Sancti Petri cedat, quæ quidem tracta dari debeat pro una tempore recollectionis frumentorum, et pro alia medietatibus in festo Nativitatis Domini Nostri Jesu Christi, et interim tractæ dari non debeant aliis, donec ipsi eorum frumenta vendiderint, vel navigio ad alia loca deferri fecerint. Possint tamen dari tractæ per ad id deputatos pro maiori summa, quando esset maior abundantia, eorum arbitrio, ita, quod in Urbe ipsa propterea penuria non proveniat, iuxta voluntatem nostram, et successorum nostrorum Rom. Pontificum, pro tempore existentium, et discretionem executorum infrascriptorum.

7 Ac quòd liceat habentibus locationes Casalium etiam ad longum tempus ab Ecclesiis, et Monasteriis Urbis, vel Hospitalibus huiusmodi, renuntiare in perpetuum dictis locationibus, quas in huiusmodi eventum cassamus, irritamus, et annullamus, ad effectum præmissum, nec teneantur ad solutionem alicuius summæ ultra tempus, quo tenutas, possessiones, et Casalia huiusmodi tenuerunt, et illorum fructus perceperunt. Nec liceat alicui habere armentum vaccarum rubearum in dicto Urbis territorio infra decem milliaria excedens centum, et vigintiquinque Vaccas ad plus.

8 Quòdque in tenutis, possessionibus, et Casalibus Civium Romanorum laicorum illas colere, et Agriculturam exercere volentium, non possint alii forenses laborare, sed solum, et dumtaxat

taxat alii Cives Rom. de quibus domini illorum contentantur, et alii habitantes in dicta Urbe, artem prędictam exercere volentes: dummodo tenutæ, et possessiones ipsæ pro dicta tertia parte cultiventur, et laborentur, auctoritate, et tenore prædictis, statuimus, et ordinamus.

9 Districtius inhibentes omnibus, & singulis tenutarum, seù possessionum, et Casalium prædictorum dominis, tàm Ecclesiasticis, quàm secularibus, cujuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis, vel conditionis existentibus, quavis dignitate præfulgentibus, ne tenutas, et possessiones ipsas colere volentibus, seù eorum ministris, et famulis præfatis, per se, vel alium, directè, vel indirectè, impedimentum, vel molestiam aliquam inferre quoquomodo præsumerent, sed eos, absque ulla prorsus resistentia, tenutas, et possessiones prædictas, pro eorum arbitrio, et voluntate, juxta prædictarum, et præsentium literarum tenorem, rumpere, et arare permitterent.

10 Et nihilominus præfatos Barones, et Domicellos Rom. ac quascumque alias personas, tàm Ecclesiasticas, quàm seculares cujuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis, vel conditionis existentes, etiam Cardinalatus honore fulgentes, Oppida, Terras, et Villas in dicto territorio possidentes, requirimus, et monemus, eisque districtè præcipiendo mandamus, quatenus ab eorum subditis frumenta, et blada præterquam pro usu, et necessitate victus domus eorum, ut præfertur emere, et ad dictam Urbem deferri interdicere, et prohibere, aut illa ad alia loca, quàm ad eandem Urbem, absque speciali nostra, seù Cameræ prædictæ nobis nota licentia deferre, aut in præmissis auxilium, vel consilium, aut favorem, publicè, vel occultè, directè, vel indirectè quovis quæsito colore, præstare ulterius præsumant. Aliòquin, si contrafecerint, exnunc, prout extunc, et econtra, ipsos omnes, et singulos excommunicationis, suspensionis, interdicti, privationis, inabilitatis, applicationis, et incorporationis, ac alias censuras, et pœnas in posterioribus litteris Julii prædecessoris hujusmodi contentis, post terminos in eisdem posterioribus litteris contentos incurrisse declaramus, ac, quidquid secus attentari contigerit, irritum, et inane decernimus.

11 Quocirca Venerabili fratri Antonio Episcopo Prænestinen. et dilecto filio nostro Andreæ tituli sanctæ Priscæ præsbitero Cardinali, per Apostolica scripta Motu simili mandamus, quatenus ipsi, ac venerabilis frater noster Bernardus Episcopus Cervisin. modernus, et pro tempore existens in dicta Urbe Gubernator,

 nec-

necnon dilecti filii Magister Philippus de Senis Notarius noster dictę Cameræ Clericus, et Jacobus de Frejapanibus, ac Julius Petri de Matthæis Rom. Jacobus de Ruccellariis Florent. Civis, et illis deficientibus per eundem Gubernatorem eorum loco surrogandi, seù tres, aut plures ex eis, per se, vel alium, prædictas, et præsentes literas, ac in eis contenta quæcumque, ubi, et quando opus fuerit, ac quotiens pro parte dictorum colere volentium desuper fuerint requisiti, solemniter publicantes, eisque in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, faciant auctoritate nostra, singulas literas, et in eis contenta huiusmodi, iuxta illarum tenorem, quacumque recusatione, vel præterquam ad nos interposita reclamatione, non obstante, firmiter observari: Non permittentes eosdem colere volentes, desuper, per dominos præfatos, seù quoscumque alios quomodolibet molestari, impediri, vel perturbari. Necnon Communitates, Universitates, Barones, et alias personas præfatas, auxilium, consilium, favorem præstantes, quotiens opus fuerit, excommunicatos, et à divinis suspensos publicent, et ab aliis etiam nominatim nuntiari, et publicari, et ab omnibus Christifidelibus, donec meruerint absolutionis beneficium obtinere, arctius evitari. Et demum, etiam Civitatibus, Oppidis, Terris, feudis, et iuribus prædictis privatos, et illa eidem Cameræ incorporata fore, etiam omissis solemnitatibus positivi iuris, instante etiam Fisci nostri Procuratore, declarent, et ad declarationem huiusmodi etiam brachio Militari, et Gentium armorum, ad nostra, et eiusdem sanctæ Romanæ Ecclesiæ stipendia militantium exequantur. Contradictores, molestatores, impedientes, perturbatores quoslibet, et rebelles, per censuras, et pœnas Ecclesiasticas, ac etiam pecuniarias, eorum arbitrio imponendas, et realiter exigendas, ac alia opportuna iuris remedia compescendo.

12 Non obstantibus Constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, ac literis institutionis militum prædictorum, necnon Urbis, terrarum, oppidorum, et villarum prædictorum iuramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, Statutis, consuetudinibus, reformationibus, et decretis, privilegiis quoque, et indultis Apostolicis, Communitatibus, Universitatibus, Baronibus, ac aliis præfatis à dicta Sede forsan concessis, quæ eis quoad præmissa nolumus suffragari. Necnon pactis, et conditionibus in dictis locationibus forsan appositis, ac omnibus illis, quæ dicti prædecessores in præfatis literis voluerunt.

runt non obstare, contrariis quibuscumque. Aut, si Communitatibus, Universitatibus, Baronibus, et aliis præfatis, vel quibusvis aliis, communiter, vel divisim ab eadem sit Sede indultum, quòd interdici, suspendi, vel excommunicari non possint, per literas Apostolicas non facientes plenam, et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem.

13 Cæterum, ne quemquam de præmissis hæsitare, aut ignorantiam allegare forsan inposterum contingat, volumus pariter, et decernimus, quod præsentium literarum tenor per omnia loca publica dictæ Urbis solemniter publicari, ac præconizari debeat, Et sic publicatus, et præconizatus, à die, qua publicatus fuerit, perinde arctet omnes, quos concernit, ac si singulis eorum personaliter intimatus fuisset. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ innovationis, decreti, Statuti, ordinationis, inhibitionis, declarationis, mandati, et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri, et Pauli, Apostolorum eius, se noverit incursurum.

Datum Romæ, apud S. Petrum, Anno incarnationis Dominicæ M. D. XXIII. X. Cal. Martii, Pontificatus nostri anno primo.

Phi. de Senis.

A. de Castillo Ss.

BOLLA III. DI PIO V.

Giurisdizione de' Consoli dell' Agricoltura di conoscere Cause delle cose concernenenti l' Arte tra qualsivoglia sorte di persone, e conferma de' Statuti della medesima Arte.

S O M M A R I O.

1 *Pubblicazione di nuovi Statuti*
2 *Lode della Nobil' Arte dell' Agricoltura*
3 *Conferma de' Statuti*
4 *Giurisdizione de' Consoli della medesima Arte*
5 *Decreto irritante*
6 *Clausole derogatorie*
7 *Ordina, che basti la sola Segnatura.*

Pia

PIa devotio, et assidua cura, et diligentia, quas dilecti in Christo filii Consules, et Collegium nobilis, et antiquæ Artis Agriculturæ Urbis erga nos, et Sanctam Sedem Apostolicam, almamque Urbem nostram indesinenter exhibent, nos inducunt, ut, quæ ad dicti Collegii conservationem, et augmentum fore dignoscimus, liberaliter, et proprio Motu concedamus.

1 Cum igitur dilecti filii prædicti nuper antiquissima eorum Statuta, id usu exigente, emendaverint, et suppleverint, multaque etiam de novo, quæ ad necessariam dicti Collegii, ac iurisdictionis Consulum ipsius Collegii conservationem, et augmentum necessaria visa fuerunt, statuerint, et addiderint, quæ omnia diligenter inspici, et emendari mandavimus, prout inspecta, et emendata fuerunt.

2 Nos igitur, attendentes, quòd opera, cura, diligentia, & impensa prædictorum dilectorum filiorum, Deo optimo maximo favente, factum est, ut civitas nostra, quæ retroactis temporibus mari invecto, & undique perquisito frumento indigebat, nostris felicissimis temporibus non solum frumento abundet, sed etiam, quod plus est, vicinis, & exteris terra, marique iam agri Romani frumentum subministrari possit, prout sæpissime subministratum fuit: &, quod non minus est, aer nostræ Almę Urbis ex assidua agrorum cultura, sylvarum, & nemorum extirpatione, palustriumque locorum exiccatione factus est tutior, clementior, & salubrior, et considerantes, quod, qui agrorum culturæ incumbunt, non debent litibus, et per diversa tribunalia trahi, ne fortè à cultura propter lites, dum forum prosequi cupiunt, retrahantur, ac etiam attendentes, quod de rebus spectantibus ad artem nullus magis, quam ipsi de Arte cognoscere, et terminare valent: cupientèsque dictum Collegium, illiusque Consules, et eorumdem iurisdictionem amplioribus gratiis, et favoribus prosequi, eosdem dilectos filios à quibuscumque censuris ad effectum validitatis præsentium absolventes, et absolutos fore censentes.

3 Motu proprio, et ex certa nostra scientia, ac de Apostolicæ potestatis plenitudine, Statuta prædicta, sicut prædictum est, reformata, emendata, et suppleta, tenore præsentium approbamus, confirmamus, et emologamus eisdemque nostrum, et Sedis Apostolicæ robur adiicimus.

4 Eaque auctoritate prædictis inter homines de Arte prædicta, deq. rebus spectantibus ad Artem, iuxta eorumdem Statutorum decla-

declarationem, cuiuscumque status, gradus, et conditionis existant, etiam si Clerici, et Curiales Rom. Cur. sequentes, aut quocumque alio privilegio muniti existant, servari volumus, et mandamus., eosdemque dictis Consulibus, eorumque iurisdictioni pro rebus spectantibus ad Artem, supponimus, subiicimus, et submittimus.

5. Et sic per quoscumque Iudices tàm ordinarios, quàm delegatos, iudicari decerni, et definiri volumus, et mandamus, sublata aliter iudicandi, et interpretandi facultate. Irritum quoque, et inane decernentes quidquid in contrarium contigerit attentari. Volumus autem, quod de subreptione, et obreptione, aut intentionis defectu præsentis nostri Motus proprii quovis modo opponi possit, attento, quod Motu proprio.

6. Non obstantibus præmissis, ac quibuscunque privilegiis, et indultis, etiam quibusvis personis, ac Iudicibus ordinariis, sive delegatis, et Dohaneriis Almæ Urbis respectu affidatorum damnum dantium in segetibus, et casalibus Urbis per nos, et quoscumque Romanos Pontifices editis; quorum omnium privilegiorum, et indultorum tenores hic pro sufficienter expressis, perinde ac si de verbo ad verbum inserta, et expressa forent, haberi volumus, cæterisque contrariis quibuscumque.

7. Et quod præsentium sola Signatura sufficiat, et ubique fidem faciat, attento quod in Urbe.

Fiat Motu proprio. M.

Dat. Romæ apud sanctum Marcum, Quinto Idus Septembris, anno primo.

BOLLA IV. DI PIO V.

Privilegj per gli Agricoltori per il distretto di Roma, e per chi porta a Roma grani, e biade. Proibizione, che non si possano impedire, nè comprare oltre all'uso necessario della propria famiglia.

SOMMARIO.

1 *Motivo della presente Costituzione*
2 *Approvazione della proibizione di Clemente VII.*
3 *Dichiarazione di detta proibizione*
4 *Esenzione dal pagamento delle gabelle, ed altri pesi a favore di chi porta grani, e biade a Roma*
5 *Proibizione, che non si possa esigere cosa alcuna*
6 *Privilegio de' medesimi, che non sieno molestati per li loro debiti, etiam Camerali venendo, stando, e ritornando da Roma*
7 *Privilegio degli Agricoltori, che non sieno molestati per debiti, mentre coltivano, seminano, o raccolgono grani*
8 *Buoi aratorj non possono esser esecutati per debiti, e non si comprendono nell'hipotoche tacite, e godono il privilegio de' beni dotali*
9 *Deputazione degli Esecutori di questa Bolla*
10 *Clausole derogatorie*
11 *Ordine, che si pubblichi,*
12 *E che basti la sola Segnatura.*

Cupientes pro commisso nobis Apostolico munere omnibus regimini, ac curæ nostræ subiectis populis non modo spiritualia fideliter, ut debemus, dispensare, sed in temporalibus etiam, quantum cum Deo possumus salubriter providere; nullam prætermittimus diligentiam pro pauperum, qui sub hoc nostro temporali gubernio vivunt, sublevandis necessitatibus, ac potentiorum oppressionibus propulsandis.

1 Hinc est, quod, cum ad rei frumentariæ negotium, quod præcipua pro eorundem pauperum sustentatione, et victu cura eget, ani-

animum nostrum intendimus summopere nobis laborandum cognoscimus, ut fraudibus, quæ in dies Annonæ à ditioribus fiunt, quo carius eam vendant, omni studio, ac diligentia provideatur. Intelligentes itaque, non sine animi nostri molestia, divites ipsos, ac potentes, non modo propria ipsorum frumenta, bladaque, quæ ex prædiis suis propriaque agricultura colligunt, in horreis recondere, ac conclusa supprimere, et donec illorum pretium pro eorum avaritia adauctum conspiciant, ab omni prorsus venditione abstinere; verum etiam à laboratoribus, operariis, propriis, ac etiam subditis, (si Barones sint) illud vili pretio comparare, donec tantam undique tritici copiam cumularint, ut pauperes, qui aliunde frumentum venale non reperiunt, necessitate ducti, ab eisdem divitibus, et Baronibus eo pretio emere cogantur, quod venditorum ipsorum avaritia affectaverit. Quinimo eos etiam, qui ad Urbem hanc nostram, quo undique ex omnibus mundi partibus Christifideles confluunt, frumenta, bladaque prędicta importare cupiunt, omni via, et ratione impedire, ac retardare pręsumunt, contra summorum Pontificum prędecessorum nostrorum decreta, ordinationesque, et in maximum etiam animarum suarum periculum.

2 Nos pręmissis remedium aliquod oportunum adhibere omnino volentes, in primis divites prędictos omnes, ac Barones hortamur in Domino, et monemus, ut Dei largitatem in seipsos agnoscentes, pauperibus benigniores in posterum sese præbeant, atque ab huiusmodi detestabili frumentario quæstu prorsus abstineant, memores scriptum esse, quòd, Qui abscondit frumenta, maledicetur in populis, benedictio autem super caput vendentium. Quod si propria frumenta, quę ipsis ultra usum eorum supersunt, debitis temporibus, prout certe deberent, vendere detrectant, at saltem ab alienorum emptione, et illicita negotiatione abstineant, &, quam Dei benignitas populis fertilitatem anni concedere dignatur, eam ipsi invidiosè perturbare non præsumant. Quod si tam à prędictis emptionibus frumentorum, quam ab impediendo subditos eorum, aliosque ad Urbem Romam frumenta, bladaque omnia deferentes, in posterum non abstinuerint, sciant, se pœnas in Constitutionibus Romanorum Pontificum, prędecessorum nostrorum, pręcipuèque Clementis Septimi, pro abundantia rei frumentarię, et Agriculturę exercendę anno à Nativitate Domini Nostri Jesu Christi Millesimo quingentesimo vigesimo tertio, decimo Calendas Martii editis incursuros, quas quidem prędecessorum nostrorum dispositiones pręsen-

ti nostra perpetuò duratura Constitutione in hac parte innovamus.

3 Declarantes insuper, omnes, cuiuscumque generis, qualitatis, et conditionis fuerint, qui frumentum, aliaque blada, ultra usum familię suę, animo, et intentione illa cariùs vendendi, emunt, sine licentia in scriptis ab Ordinario annonę pro tempore obtenta (quam tamen rationabili de caussa tantùm, et gratis omnino concedi volumus) non modo pœnas amissionis ipsius frumenti, et bladorum, et alias pecuniarias ab ipso Ordinario pro tempore impositas incursuros: sed etiam Dei omnipotentis maiestatem summopere lęsuros, graviterque in eo peccaturos. Barones verò, et alios dominos, terrarumque Universitates, omnesque alios, nobis, et Sanctę Sedi Apostolicę mediatè, vel immediatè subiectos, cuiuscumque status, aut conditionis extiterint, etiam si Episcopali, Metropolitana, Patriarchali, et Cardinalatus etiam dignitate prędulgeant; qui subditorum suorum frumenta, aliaque blada, ultra usum, et necessitatem suam, et familię suę emerint; quique accedentes ad Urbem cum frumentis, aliisque rebus ad victum necessariis directè, vel indirectè impediunt, vel remorantur, pœnas in dicta Clementis Septimi, prædecessoris nostri, Constitutione expressas incursuros, videlicet privationis feudorum, suspensionis, excommunicationis, et interdicti, iuxta tenorem, et formam prædictæ Constitutionis, aliarumque in ea expressarum, quas in hac parte per præsentes nostras innovamus, et earum tenoris hic pro sufficienter expressis haberi volumus.

4 Ut vero facilius, commodiusque omnes possint ad Urbem hanc nostram frumenta, bladaque libere convehere, eos, ut prefertur, dicta de caussa ad Urbem accedentes, ab omni pedagio, gabella, aut onere, quocumque pro dictis frumenti, bladorumque comportatione eximimus, ac liberamus, immunesque, et exemptos esse, ac fore perpetuò declaramus.

5 Mandantes omnibus tàm Universitatibus terrarum, quàm Gubernatoribus, Rectoribus, aliisque dominis, nobis, ac Sanctę Sedi Apostolicę mediatè, vel immediatè subiectis, quocumque titulo, vel dignitate pręfulgeant, etiam si Sanctę Romanę Ecclesię Cardinales existant, ne prędictorum frumentorum, aliorumque bladorum ad Urbem venientium occasione quidquam solvi ab ipsis vectoribus faciant, aut quoquomodo in Civitatibus, Terris, ac Locis regimini eorum subiectis dicta de caussa solvi permittant, aut patiantur, sub pœnis supradictis, aliisque arbitrio nostro declarandis.

Volu-

6 Volumus etiam, quòd venientes ea de caussa ad Urbem, videlicet ad frumenta, bladaque prędicta convehenda, tuti omnino sint ab omnibus civilibus executionibus, tàm pro eorum debitis, quàm pro Cameralibus quibuscumque exactionibus, et represaliis, quacumque de caussa, et contra quoscumque decretis, seù decernendis. Irritum, et inane decernentes quidquid contra, et adversus prędictos, seù eorum animalia, et res, quas secum prędicta de caussa detulerint, tàm in accedendo ad Urbem, ibique commorando per biduum, ad effectum vendendi ea, quę attulerint, quàm etiam in redeundo ad eorum solitam habitationem, executum, vel quoquomodo attentatum fuerit. Inhibentes omnibus cuiuscumque generis executoribus, seù curię ministris, ne prędictos, dicta de caussa ad Urbem accedentes, ibique, ut prefertur, commorantes, seù inde discedentes, molestare presumant, sub poenis arbitrio Prefecti Annonę pro tempore infligendis.

7 Eos etiam, qui Agriculturam ipsam pro communi bono laudabiliter intra quadragesimum ab Urbe milliarium exercent, dignis favoribus, et privilegiis prosequi volentes, tam messium, quam seminum tempore, dum scilicet colligendo, vel seminando tritico verisimiliter occupantur, ab omni supradicta executione, etiam si ex obligatione in forma Camerę processerit, tutos omnino, ac salvos fore, et esse declaramus, dummodo aliunde, quam ex Agriculturę fructibus, solvere non possint.

8 Boves verò aratorios, omniaque instrumenta ad Agriculturam necessaria, non supradictis temporibus tantùm, sed perpetuò pro quavis civili obligatione auferri, aut alia ratione impediri prohibemus. Declarantes insuper in tacitis quibuscumque hypothecis, à quocumque quavis de caussa inductis, prędictos boves, aliaque instrumenta prędicta minimè comprehensa fore. Et, in summa, prędictis rebus Agriculturę inservientibus, tanquam commoditatis, immo necessitatis publicæ instrumentis, omnia privilegia concedentes, quę bonis dotalibus de iure concessa esse reperiuntur: Sicque per quoscumque Judices, etc. irritum, et inane, etc.

9 Quę omnia, quo fidelius ab omnibus observentur, volumus, Dilectos filios nostros Ludovicum Simonetam, Marcum Antonium Amulium, et Vitellotium Vitellium Camerarium Sanctę Romanę Ecclesię Cardinales ea, quam ipsorum gravitatem, et virtutem decet, diligentia curare. Dantes eis in pręmissis plenam, et omnimòdam facultatem, et eam, quam nos ipsi habe-

 mus,

mus, poteſtatem, pro pręmiſſorum executione, obſervantiaque, Cum poteſtate declarandi, et decidendi, ſi quid in pręſenti noſtra Conſtitutione, declaratione, aut definitione egere videbitur.

10 Non obſtan. conſtitutionibus, et ordinationibus Apoſtolicis, nec non Urbis, Terrarum, Oppidorum, et Villarum quarumcumque iuramento, confirmatione Apoſtolica, vel quavis firmitate alia roboratis, Statutis, conſuetudinibus, reformationibus, et decretis, privilegiis quoque, et indultis Apoſtolicis. Communitatibus, Univerſitatibus, Baronibus, ac aliis pręfatis à dicta Sede Apoſtolica, vel à nobis forſan conceſſis, quę eis quoad pręmiſſa nolumus ſuffragari. Necnon pactis, et conditionibus, ac omnibus aliis, quę dicti prędeceſſores vuluerunt non obſtare, contrariis quibuſcumque.

11 Cęterum, ne de pręmiſſis quemquam dubitare contingat, volumus, quòd pręſentium literarum tenor per omnia loca publica dictę Urbis ſolemniter publicari debeat, ipſęque literę ſic publicatę perinde arctent omnes, quos concernunt, ac ſi ſingulis eorum perſonaliter intimatę fuiſſent.

12 Volumus autem, quod pręſentis noſtri Motus proprii ſola Signatura ſufficiat, et ubique fidem faciat in iudicio, et extra, quacumque regula, ſeù Conſtitutione Apoſtolica contraria non obſtante.

Placet Motu Proprio. M.

Die Undecima Octobris 1566. *admiſſa eſt hæc cedula Motus proprii ex decreto Cameræ, & regiſtrata libro ſecundo Signaturarum Sanctiſſimi D. N. Papæ, apud me Notarium folio* 113.

Hie. di Tarano.

Anno à Nativitate Domini Milleſimo quingenteſimo ſexageſimo ſexto, Indictione nona, die verò vigeſima menſis Octobris, Pontificatus Sanctiſſimi in Chriſto Patris, & D. N. D. Pii Papæ Quinti, anno primo, Infraſcriptæ literæ Apoſtolicæ affixæ fuerunt, ac publicatæ in acie Campi Floræ, ac valuis Cancellariæ Apoſtolicæ, ut moris eſt, per nos Franciſcum Sottocaſa, & Nicolaum de Matthæis, Curſores.

Philibertus Chapius Magiſter Curſorum.

BOL.

BOLLA V. DI CLEMENTE VIII.

Privilegj per gli Agricoltori nell' Agro Romano, e proibizione, che i Baroni non facciano bannimenti contro l' Agricoltura, nè impediscano i sudditi a prendere affitti, a coltivare, e a seminar Campi fuori del loro stato.

SOMMARIO.

Motivo della presente Costituzione.
1 *Si rinovano le Bolle di Sisto IV. di Giulio II. di Clemente VII. e di Pio V. con la limitazione, che i Padroni de' Casali non sieno tenuti ad affittargli.*
2 *Facoltà conceduta agli Agricoltori di estrarre in certo modo, e tempo il grano dallo stato Ecclesiastico.*
3 *I Vassalli non possono esser impediti da' Baroni a esercitare l' Agricoltura fuori de' loro stati.*
4 *I Baroni non possono far bandi circa l' Agricoltura.*
5 *I Cherici lecitamente possono esercitar l' Agricoltura ne' proprj terreni.*
6 *Che si debbono allevare i vitelli.*
7 *Che non si possano ammazzare i buoi aratori, nè i giovenchi.*
8 *Nè si possano estrarre dal distretto.*
9 *Decreto irritante.*
10 *Esecutori della presente costituzione.*
11 *Clausole Derogatorie.*
12 *La sola Segnatura basta.*

INter multiplices pastoralis muneris nostri curas, et solicitudines, ea nobis præcipuè cordi est, ut Alma Urbs nostra ad quam quotidie tanquam ad Principis Apostolorum Sedem, et communem omnium fidelium patriam, ac parentem, Nationes omnes confluunt, et quam Nos omnibus commodis, et ornamentis augere studemus, non solum rei frumentariç inopia nequaquam vexetur, sed uberiore potius copia (quandoquidem agri

agri illius ubertas id præstare potest) iugiter perfruatur. Verum considerantes Annonę difficultates, quas ab aliquibus annis citra perpessa est, & nunc etiam patitur, et quibus Nos maximo, etiam nostro, et Camerę Apost. dispendio occurrere non recusavimus, non tantùm ex annorum sterilitate, et superiorib. caussis, quantùm ex hominum culpa, et negligentia provenisse eo magis angimur, et afflictamur. Cum sicut accepimus uberrimum, et pernecessarium Agriculturę exercitium in Urbis Territorio, et districtu, locisque finitimis paulatim negligi, seù potius deseri cœptum sit. Ita ut ubi prius vigente Agricultura, non modo ipsi Urbi necessarium frumentum suppetebat, verum etiam ad externas Nationes ingenti privatorum lucro, et non modico Cam. nostrę emolumento transmittebatur. Nunc vero cultivatione cessante externum frumentum magno pretio, et difficultate ab alijs conquirere, illudque etiam per mare vehendum expectare, et nonnunquam Urbis famem, ventorum arbitrio, non minori dedecore quàm periculo metiri necesse est.

1 Cui quidem malo quantum in Nobis est occurrere, et nobilem, ac fructuosam Agriculturę artem in agro Romano restituere, ac renovare cupientes, et ut omnes Tenutarum, et Casalium Domini, necnon quicunque Agricultores, et Coloni, spe lucri ad colen. et serendum alliciantur, Prędecessorum nostrorum Sixti IV. Iulij II. Clementis VII. Pii V. et aliorum Summorum Pontificum vestigiis inhęrentes Motu proprio etc. ex certa nostra scientia, et de Apostolicę potestatis plenitudine. dictorum Prędecessorum nostrorum literas, in favorem rei frumentarię, et Artis Agriculturę editas, quorum tenores hic pro expressis, et de verbo ad verbum insertis, et registratis haberi volumus in his, quę presentibus nostris non adversantur, et quę usu recepta fuerunt, ita ut Domini Casalium, et tenutarum cogi non possint ad illa, vel illas, in totum, seu in partem ad quotam, seù alias locare, prout in dictis eorundem Prędecessorum literis continetur, sed liberum sit ipsis Dominis de illis ad libitum disponere confirmantes, et innovantes.

2 Statuimus, et ordinamus, quòd omnes tàm cives, quam forenses, Agricultores, Mercatores, et Coloni, qui tàm in propriis, quàm alienis, et conductis Terris, Tenutis, possessionibus, & Casalibus in Territorio, & districtu Urbis, necnon Latii, Campaniæ, & Maritimæ Provinciis existen. Agriculturam, & sementem fecerint, singulis annis quibus precium, & valor frumenti communiter in Urbe per ipsos Agricultores, & mercatores

tores vendendi à tempore messis, & recollectionis, usque ad Cal. Martii cujuslibet anni summam juliorum sexaginta in singula rubra non excesserit, possint & valeant quartam partem totius frumenti per eos eodem anno recollecti, deducto tamen semine, ad quævis loca præter infidelium, & S. R. E. hostium, terra, marique liberè extrahere, & asportate, seù extrahi, & asportari facere, & hoc etiam intelligi volumus de frumento, quòd Domini, & locatores Tenutarum à Conductoribus receperint, & exegerint pro quota responsione; quatenus tamen dictas Tenutas, Terras, & Casalia, ad quotam frumenti ex eis recolligendi, & non alias locaverint. Dummodo tamen dicta quota quartam partem non excedat. Locatores verò, qui aliter, quàm ad quotam terras locaverint, extractionis beneficio pro frumento per eos exigendo frui minimè possint. Dictæ autem extractionis licentia de mense Martii cujuslibet anni, & non prius concedi debeat per literas patentes Cardinalis Camerarii pro tempore existen. juxta solitum, & solutis Cameræ nostræ Apostolicæ juliis tribus pro quolibet rubro. Si autem per nos, vel successores nostros, Camerarium, aut Annonæ Præfectos, ex quavis caussa dicta licentia impediri contigerit, teneatur ipsa Camera eisdem Agricultoribus, seù Dominis Tenutarum pro interesse dicti impedimenti summam juliorum sex pro quolibet rubro solvere liberè, & absque ulla prorsus exceptione: dummodo tamen totum eorum frumentum ad Urbem conduxerint, seù licentiam obtinuerint illud extra Urbem dimittendi, & sub obligatione ad Urbem conducendi, & data nota summæ, & loci, ubi dictum frumentum repositum fuerit. Teneantur etiam ipsi Agricultores, & Coloni infra mensem post completam sementem, singulis annis in actis Annonæ Notarii veram quantitatem, & locum sementis, quàm quisque fecerit denunciare, alioquin privilegiis, & beneficio præsentium literarum nostrarum minimè perfruantur.

3. Et ut Agriculturæ exercitium omnibus liberum sit, & Agricultorum, & Colonorum numerus non modo non diminuatur, sed potius augeatur, Statuimus, & ordinamus, quòd omnes & singuli Baronum, Principum, & Domicellorum quorumcunque S. R. E. subiectorum Subditi, & Vassalli, quascunque Terras, prædia, possessiones, & Casalia eis benè visa, etiam extra Statum, & Territorium eorundem Dominorum, per se vel alios colere, laborare, & seminare, seù etiam aliis ad colendum, & seminandum inservire, dictasque terras, possessiones, & casalia, ad effectum colendi, & seminandi ad quotam, ut supra, seù alias con-

conducere, & in eis Artem Agriculturæ exercere liberè, & licitè valeant. Nullusque ex dictis Baronibus, Domicellis, & aliis quacunque dignitate, tàm temporali, quàm Ecclesiastica præfulgen. etiamsi S. R. E. Cardinales fuerint, ac etiam Communitates dictos eorum Vassallos, subditos, & Colonos, quavis caussa, directè, vel indirectè per se, vel alios, sub amissionis, & privationis feudorum, & Statuum, aliisque nostro, & successorum nostrorum arbitrio infligendis pœnis audeat, vel præsumat cogere, impedire, vel prohibere, ne possint quascumque alias terras, possessiones, & Casalia, etiam extra eorum Statum, & Jurisdictionem conducere, colere, & seminare, seù aliis etiam conventa mercede etiam cum eorum bobus, & animalibus inservire, etiam sub prætextu quorumcumque suorum seù Castrorum, Civitatum, & Terrarum eisdem subiectarum, privilegiorum, statutorum, ordinationum, usuum, & consuetudinum etiam antiquissimarum, seù Juramentorum eorundem Vassallorum, quæ omnia tanquam contra publicam utilitatem inducta tollimus, & abrogamus, eosdemque Vassallos à quibuslibet juramentis ad effectum præfatum absolvimus, & liberamus. Conventiones autem, & pacta, quæ inter ipsos Dominos, & Vassallos in consignatione, seù assignatione Terrarum intercesserunt, dummodo justa sint, & reciproca, & ex caussa verè onerosa, quæ ipsi Domini in Camera Apostolica deducere, & exhibere teneantur infra mensem à die publicationis præsentium, observari debeant.

4 Volentes etiam, quòd omnia edicta, proclamata, ordinationes, & bannimenta, quæ ipsi Barones, Principes, & Domicelli ad Annonam, & Agriculturam pertinentia, & illam quomodolibet concernentia hactenus fecerint, teneantur illa Cardinali Camerario nunc, & pro tempore existenti exhibere, & in futurum nulla edicta, ordinationes, & bannimenta, ad Annonam, & Agriculturam pertinentia, sub antedictis, ac etiam nullitatis, & invaliditatis pœnis, facere possint.

5 Statuimus, etiam, quòd Clerici, in Casalibus tamen propriis, & non conductis, possint dictam Artem Agriculturæ per se, vel alios exercere, & exerceri facere, nec eis, vel eorum hæredibus per Cameram Apostolicam, seù illius Ministros obiici, aut imputari possit, quòd illicitam negotiationem fecerint, aut spoliis aliqua ex causa præfata subiaceant. Declarantes Dictam Artem Agriculturæ etiam ipsis Clericis in eorum Casalibus, licitam, & permissam.

6 Et quia propter Artis Agriculturæ præfatæ intermissionem, & desue-

desuetudinem; boves apprimè cultivationi necessarii defecerunt, ut quanto citius eorum numerus ad necessariam quantitatem, & copiam augeatur, & reducatur. Volumus, & mandamus, quòd omnes, qui habent Armenta, seù Massaritias Vaccarum, teneantur alere, seù ali facere tertiam partem omnium Vitulorum, qui in mense Martii, Aprilis, & Maii quolibet anno nascentur, tàm marium, quàm fœminarùm pro æquali portione.

7 Et nullus macellarius Juvencos, seù Boves aratores, & qui apti sint ad arandum, nec etiam Vaccas nisi reiiciendas (quas vulgo Cacciatore nuncupantur) seù veteres, & quæ pro massaria inutiles sint, macellare possit sub amissionis dictorum animalium, vel eorum pretii, seù aliis arbitrio Camerarii, vel Præfecti Annonæ infligendis pœnis: & si Macellarii emerint Boves veteres, qui ad arandum amplius apti minimè reputentur, aliquis tamen illis ad arandum uti velit, teneantur Macellarii tales Boves eisdem pretio convento, vel soluto, tradere, & relaxare, & Dohanerii tàm Boum, quàm Vaccarùm prædictarum, Gabellam recipere, & exigere minimè valeant sub ammissionis dictæ gabellæ, aliisque arbitrio Camerarii, seù Annonæ Præfecti infligendis pœnis.

8 Ac insuper prohibemus ne extra Territorium, & districtum Urbis, Boves, & Juvenci etiam bubalini absque licentia extrahi possint, sub amissionis dictorum Animalium per quoslibet extrahentes, & pro qualibet vice incurrendis.

9 Sicque, & non aliter per quoscunque Judices &c. sublata &c. judicari, & diffiniri debere, irritum, &c. decernimus.

10 Mandantes dilectis filiis Camerario, & Annonæ Præfecto, & eorum cuilibet insolidum, ut præsentes nostras literas publicari, & ab omnibus inviolabiliter observari faciant. Dantes eis in præmissis, & circa ea plenam, & omnimodam, & eam, quàm Nos ipsi habemus facultatem, & potestatem, declarandi, & decidendi si quid in præsenti nostra Constitutione, declaratione, & diffinitione opus esse videbitur, necnon quæcunque edicta, seù bannimenta pro præmissorum observatione, & executione necessaria, & opportuna faciendi, & publicandi.

11 Non obstantib. constitution. & ordinationib. Apostolicis, necnon Urbis, Civitatum, Terrarum, Oppidorum, & Villarum quarumcumque juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, Statutis, consuetudinibus, reformationibus, & decretis, privilegiis quoque, & indultis Apostolicis, Communitatibus, Universitatibus, Baronibus, ac aliis præfatis

tis à dicta Sede Apostolica, vel à nobis forsan concessis, Quibus omnibus etiam si de illis, &c. illorum tenores, &c. illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat ad effectum præfatum specialiter, & exprefsè derogamus, cæterisque contrariis quibuscunque.

12 Volumus etiam quòd præsentium sola Signatura etiam sine data, & registratura, sufficiat, & tàm in judicio, quàm extra, regula contraria non obstante, plenam fidem faciant, & nihilominus literæ tàm in forma brevis sub Annulo piscatoris, quàm sub plumbo cum clausulis necessariis, & opportunis, in amplissima forma expediri valeant.

Placet Motu proprio H.

Anno à Nativitate Domini Nostri Jesu Christi, 1600. Indict. 13. die verò 4. mensis Decembris Pontificatus autem Sanctiss. in Christo Patris, & D. N. D. Clementis divina providentia Papæ Octavi, Anno ejus nono. Supradictus Motus proprius affixus, & publicatus fuit in acie Campi Floræ, & aliis locis solitis, & consuetis Urbis, per me Christophorum Fundatum Cursorem Apostolicum.

Gaspar Bompiedi Magister Curs.

BOLLA VI. DI PAOLO V.

Conferma de' capitoli, e concessione di più privilegj per la conservazione, e aumento dell' Arte dell' Agricoltura nel Territorio Cornetano.

SOMMARIO.

1 *Il Papa deputò una Congregazione di Prelati per far gli Statuti sopra gl'interessi spettanti all' Agricoltura di Corneto.*
2 *La qual Congregazione fece i detti Statuti.*
3 *S'inferisce il tenore de' medesimi.*
4 *Il Papa gli approva, e ordina che si osservino.*
5 *Concede la facoltà agli Agricoltori di Corneto di estrarre il grano.*

E

6 *E che i medesimi non possano esser molestati per debiti.*
7 *Che i Buoi aratorj, e il grano destinato ad uso di seme non cadano sotto l'ipoteca.*
8 *Che gli Agricoltori in tempo di mietitura, e di sementi non possano carcerarsi per debiti civili.*
9 *Deputa gli esecutori di questa costituzione.*
10 *Clausule Derogatorie.*
11 *Ordina, che basti la sola Segnatura.*

URbem Romam, quam tot privilegiis, & gratiarum donis, admirabili providentia decoravit Altissimus, & ad quam, uti communem patriam, undique cunctarum gentium convenit multitudo, copia frumenti, & aliorum id Annonæ genus, abundantem reddere, ac servare cupientes ea, quæ ad ubertatem, ac Agriculturæ Artem augendam pertinere cognoscimus, libenter amplectimur, & in illis nostri muneris partes impendimus opportunas.

1 Dudum siquidem attendentes nos Agrum Cornetanum amplissimum, & fertilissimum, multis ab hinc annis incultum jacere; & qui prius horreum Urbis existere, cum potius, quàm ad usum hominum coli, in pascua animalium reservari, modicamque frumenti quantitatem in Annonæ Urbis subventionem præstare, ut ipsius Annonæ detrimento, aliqua ratione in his consuleretur, & Agriculturæ Ars ferè jam destituta, in agro prædicto Cornetano restitueretur nonnullorum Prælatorum Congregationem elegimus, & deputavimus, cujus partes essent, super rebus ad Agri Cornetani culturam pertinentibus se informare, ac invicem differere, Statuta, & Ordinationes, quæ (sicut accepimus) olim super Agriculturæ Arte in Civitate Cornetana salubriter edita sunt, & in desuetudinem abierunt, examinare, reformare, seù alia, prout qualitas loci, temporis, & personarum requireret, ipsique Congregationi videretur, conderet, & ordinaret.

2 Cumque Congregatio ipsa, vocatis etiam prius, & auditis pluribus Agricultoribus primariis, illarum partium, & nonnullis Deputatis à Communitate Civitatis nostræ Cornetanæ prædictæ, maturaque discussione, & deliberatione præhabita, nonnulla Capitula, ordinationes, & declarationes Vulgari idiomate conscripta compilaverit, quorum seriem, & tenorem inferius fecimus adnotari, & est, ut infra videlicet.

3 Capitoli stabiliti per conservatione, & augumento dell'Arte

 del

del Campo da osservarsi inviolabilmente nella Città, e Territorio di Corneto.

Non dovendosi privare la Comunità di quell'entrate, che cava dalla vendita dell'erbe, con quali và sostenendo li pesi Camerali, e provedendo a gl'altri suoi bisogni, si lascia, che conforme alli Statuti, possa essa Comunità vender l'erbe secondo il solito, tanto di là dalla Marta, quanto di quà nel piano; ma con le condizioni, e dichiarazioni infrascritte.

1 Che quelli, che secondo li Statuti di Corneto saranno partecipi delle compre di tutte l'erbe, tanto di quà, quanto di là dalla Marta, non possano in modo alcuno tener pecore di forestieri, nè anco sotto pretesto di soccita, miglioramento, guardia, nè in qualsivoglia altro modo; mà debbano esser veramente loro proprie, sotto pena della perdita delle pecore, e di scudi cento a chi comprarà, o riceverà l'erba, e trecento a chi la venderà, e però siano tenuti li padroni dell'erbe nell'entrar delle pecore, dar il giuramento nel modo, che ordinarà Monsignor Prefetto dell'Annona.

2 Che essi partecipi non possano in tempo alcuno rivendere li pascciticci della parte, che a loro sarà toccata, non solo a forastieri; ma nè anco fra loro stessi, sì come nè anco affidarvi bestiami d'alcuna sorte, sotto pena al compratore della perdita delle pecore, e di scudi 300. & al venditore di scudi 500.

3. Che le pecore non possano entrar a pascere prima di S. Angelo di Settembre, e debbano uscir dalli prati al principio di Marzo, sotto pena della perdita delle pecore, & a S. Angelo di Maggio da tutto il Territorio, o quindeci giorni poi, secondo che andarà la stagione, & a Monsig. Prefetto dell'Annona parerà di concedere. Ma nell'erbe del piano sopra la strada di Civitavecchia non si possa entrar' a pascere prima di mezzo Ottobre, e sotto la strada prima, che a S. Andrea sotto le pene dette di sopra.

4 Che in tutto il piano non si possano in modo alcuno intromettere più di 6000. pecore. E perche pende lite fra la Comunità, e li partecipi dell'erbe con il Sig. Alessandro de gl'Atti sopra la Tenuta di Pantano, si dichiara, che in evento, che si decidesse a favore del Sig. Alessandro, che detta Tenuta restasse sua libera quoad jus pascendi, il numero sodetto delle 6000. pecore si scemi a proporzione della quantità della detta Tenuta, e mentre pende la lite, il numero delle pecore si aggiusti secondo chi sarà in possesso: Però quelli che participaranno dell'erbe di detto piano siano obligati dare il giuramento tanto per il nume-

ro,

ro, quanto anco d'esser lor proprie, Et acciò siano tenuti pigliar la bolletta della Comunità, e dell'Arte di lavoratori, acciò si possano contare, il che si dovrà fare con licenza di Priori, e Rettori dell'Arte, con intervento d'uno da deputarsi pro tempore da Monsig. Prefetto dell'Annona, sotto pena (intromettendone al principio, o introducendone poi nascosamente maggior numero di quello, che a ciascuno de' partecipi sarà toccato) della perdita de gli animali, e 500. scudi, e privazione di non poter mai più godere, e participare nella compra di dette erbe, e alli Rettori dell'Arte dell'Agricoltura, e anco a quelli della Mosceria, e delle bandite de' Buoi, e alli Priori nel luogo, se usaranno fraude in dare dette licenze, o altrimente nell'offizio loro, sotto pena di scudi 200. e privazione d'offizio, e inabilità di poterlo più ottenere per l'avvenire. E però si mandaranno spesso persone a contarle, e si procederà per via d'accusa, inquisizione, ed ogn'altro miglior modo con ogni rigore.

5 Non possa con le pecore intrometters altr'animale, che cinque cavalle per stazzo di pecore, tanto di là dalla Marta, quanto di quà nel piano. Possano però per tutto, ed in ogni tempo insieme con le pecore pascolare li Buoi aratori, ed una bestia da soma, onde si proibiscono le capate de' seccaticci, o altri animali, eccetuando però li giovenchi di trenta mesi, li quali possono pascere per tutto il Territorio, eccetto che nel piano, sotto pena (contrafacendo a ciascuna delle cose sudette) della perdita di tutti l'animali, e di scudi 200.

6 Che in tutto il Territorio non possano pascer porci, nè bufali in qualsivoglia tempo, sotto pena della perdita de gl'animali, e di scudi 2. per bestia, e se per servizio del macello vi fosse bisogno di qualche poco numero, sia il macellaro tenuto di prenderne la licenza in scritto da Monsig. Prefetto dell'Annona.

7 Che nelle tre bandite, Selvaccia, Roccaccia, Ponton di forca di Palma si osservi il solito Comunale, non vi si ponga altro animale, che il Bestiame grosso. Sia però lecito al Cittadino originario tenervi 100. Vacche; All'Adventitio 50. Al forastiero abitante, 25. o in vece di vacche possa mettervi cavalle, come a ciascuno più piacerà, contando però due Cavalle per tre Vacche, e se forse il numero venisse a riuscir tale, che le dette tre Tenute non fossero capaci di tanti animali, si eleghino dalla Comunità due, li quali insieme con un'altro da deputarsi da Monsignor Prefetto dell'Annona giudichino quanto numero d'animali potrà capire in esse, e per il sopra più del numero sia lecito alla Mosceria

con-

conforme al solito eleggersi una delle bandite, che si affittano a pecorari, overo così parendo a Monsignor Prefetto dell'Annona si scemi a ciascuno la sua rata del numero suddetto, nè possa alcuno mettervi maggior numero di quello, che li sarà assegnato, sotto pena della perdita di tutti gl'animali, ch'ivi di quel tale si trovaranno, e di scudi venticinque per ciascuna bestia, che vi averà posta di più, e però per custodia di detto Comunale la Mosceria secondo il solito sarà il suo Rettore, il quale assista, acciò s'osservino gl'ordini suddetti, e debbano tutti quelli, che vi metteranno animali, pagarli scudi cinquecento alla Comunità pro rata al modo, che si è fatto fin quì.

8 Che la Tenuta di S. Pantaleo, che è di là dalla Marta, e quella di Monterozzi, o Cucumoletti, che è di quà attaccata alli Ristretti s'intendano riservate nel modo solito, cioè non vi possan pascere se non buoi aratori, che lavorano nel Territorio di Corneto, e questi non vi entrino prima della viglia di Natale, sotto pena della perdita d'ogni animale, che vi si troverà, e di scudi dieci per ciascuno animale; ma passata detta vigilia sia lecito ad ogni lavoratore intrometter gratis li suoi buoi per ristorarli dalle fatiche delle sementi.

9 Che nelli ristretti parimente non si possa mettere alcuna sorte d'animali fuor, che buoi aratori, cioè quelli, che lavorano nell'istesso ristretto, e 500. castrati solamente per uso del macello, e questi quando non vi siano l'Olive, sotto pena della perdita de gli animali, che vi si trovaranno, e di scudi dieci per ciascuna bestia.

10 La Tenuta d'Ancarano, la quale non solo quoad jus pascendi, ma anco quoad jus seminandi, è propria della Comunità, si riserva alla libera disposizione d'essa Comunità, che la dovrà locare per cavarne quel maggior frutto, che potrà per estinzione, o pagamento de' debiti.

11 Che non sia lecito ad alcuno, conforme alla disposizione de' Statuti far chiuse, o luoghi serrati da fossi, o siepi per impedire, che li buoi non possano entrarvi, sotto pena di scudi cinquanta, e di far brugiare dette siepi, o riempire essi fossi a spese loro, concedendo però, che conforme allo Statuto si possa riserrare a canto alle loro possessioni tanto, quanto in esso si dispone, cioè due some di terra, e non più.

12 Che non possa metter fuoco alle stoppie; ma aspettare il bando, che sopra ciò ogn'anno si publicarà, secondo, che la stagione andarà presto, o tardi, sotto pena di scudi dugento, oltre al rifacimento delli danni.

Che

13 Che quelli Cittadini originarj avventizj, o abitanti, che si come si è detto al cap. 7. vorranno tener vacche, o cavalle nel comunale siano obbligati per ogni Cittadino originario, che averà cento vacche far sei aratri di buoi, l'avventizio, che n'averà cinquanta, tre aratri, il forastiero abitante uno aratro, e non facendo, paghi alla Comunità per estinzione del debito scudo uno di più di quel, che tocca per bestia grossa.

14 Che tutti quelli, che anno pecore, e entrano partecipi nella compra dell'erbe della Comunità nel modo, che si è detto, siano obligati a far lavoriero, cioè per ogni quattrocento pecore fare almeno un'aratro, sotto pena non lo facendo di pagare un giulio per bestia, come sopra alla Comunità.

15 Si dichiara, che in tutto quello, che per li sopradetti Capitoli, ed ordini non fosse stato disposto, e provisto, si debba osservare quanto si dispone per li Statuti della Città di Corneto, purche non sia contrario alli sopradetti Capitoli, e cose contenute in essi.

In tutti li casi sudetti si procederà per via d'Inqusizione, d'accuse, e denonzie, o qualsivoglia altro miglior modo, e le pene s'intenderanno applicate un quarto all'accusatore, che sarà anco tenuto secreto, e il resto alla Camera, cioè all'abbondanza di Roma.

4. Nos volentes ordinationes, declarationes, & Capitula suprascripta valida semper fore, ac vim legis habere, & obtinere, & ab omnibus, quos concernit observari debere, firma spe, si illa fuerint custodita, & observata, posse non solum in Agro Cornetano, ipsam Agriculturæ Artem restitui, & augeri, sed alios ad eandem Artem in cæteris locis Urbis Regionis excolendam, & exercen. tali exemplo invitari. Motu proprio, & ex certa scientia, & deliberatione nostris, & de Apostolica potestatis plenitudine ordinationes, declarationes, & Capitula prædicta hujusmodi, & omnia, & singula eis contenta quæcunque de mandato, & auctoritate nostris facta fuisse, & esse attestantes, harum serie perpetuò confirmamus, & approbamus, ac illis nostræ, & Apostolicæ confirmationis, & perpetuæ firmitatis robur adiicimus, ac vim legis habere, & obtinere decernimus, ab omnibusque, & singulis, ad quos spectat, & in futurum spectabit inviolabiliter observari volumus, & mandamus.

5. Præterea volentes eos omnes, Artem Agriculturæ in Territorio Cornetano exercentes privilegiis, & gratiis prosequi specialibus, quibus, etiam ad hanc Artem in eodem Territorio alacrio-

ri,

ri, & ferventiori animo excolendam, & augendam alliciantur omnibus, & singulis, tàm Civibus, quàm forensibus Agricultoribus, mercatoribus, & Colonis, qui tàm in propriis, quàm alienis, & conductis Terris, Tenutis, Prædiis, & Casalibus in Territorio Cornetano existen. Agriculturam, & sementem fecerint, ut singulis annis, quibus precium, & valor frumenti communiter in Urbe à messis, & recollectionis tempore, usque ad Kalendas Martii cujuslibet anni summam Juliorum sexaginta in singula rubra non excesserit totidem rubra frumenti, quot, ut præfertur severint, à Territorio Cornetano extrahere, & ad quævis loca extra statum Ecclesiasticum, Terra, Marique præterquàm ad infidelium, & S. R. E. hostium loca convehere, & asportare solutis Annonæ Cameræ nostræ, & illius Administratoribus Juliis tribus pro quolibet rubro, & cum licentia dictæ Annonæ Præfecti pro tempore existentis de mense Martii, & non antea prævio nostro chirographo expedienda, possint, & valeant, concedimus, & indulgemus. Quodque talis extractio quovis prætextu minimè impediri valeat, & quatenus Annonæ Urbis necessitate cogente, vel suadente impediri contingat, Cameram nostram, ab eisdem Julios septem pro quolibet rubro frumenti, ut præfertur, extrahi concesso, & impedito, resarciendum, & solvendum teneri, & obligatam esse volumus, & declaramus dummodo frumentum prædictum ad Urbem conduxerint, seù licentiam obtinuerint ab eodem Præfecto illud extra Urbem detinendi, & sub obligatione ad Urbem conducendi, & data nota summæ, & loci ubi dictum frumentum repositum fuerit: teneantur etiam ipsi Agricultores, & Coloni infra mensem post completam sementem singulis annis in manibus Annonæ Præfecto veram quantitatem, & locum sementis, quam quisque fecerit, denunciare, aliòquin privilegio, & beneficio præsentium nostrarum literarum minimè perfruantur.

6 Item omnibus, & singulis in prædicto Territorio Cornetano Artem Agriculturæ actu exercentibus, inibique permanentibus concedimus, quòd ipsi pro quibusvis debitis etiam quantumvis privilegiatis extra statum Ecclesiasticum per eos quomodolibet contractis realiter, vel personaliter quamdiù prædictam Artem ibi exercuerint, ibidemque permanserint, gravari, vel molestari non possint. Pro debitis verò civilibus in statu Ecclesiastico ante habitationem in prædicta Civitate, & Artis prædictæ exercitium contractis, etiamsi ex obligatione Camerali, aut alia privilegiata causa proveniant per triennium à die, quo inceperint, inibi

exer-

exercere artem, & inhabitare computan. in persona molestari, capi, carcerari, seù impediri nequeant, dummodo fraudulenti, vel publici decoctores non sint, & laborerium saltem cum duobus aratris conficiant.

7 At Boves aratorii, aliaque instrumenta omnia ad Agriculturam necessaria juxta formam aliarum literarum Apostolicarum fel. rec. Pii Papæ V. prædecessoris nostri alias editarum, ac etiam ea pars frumenti, quæ ad usum seminis pro qualitate loci fuerit necessaria, & destinata, adeò eis privilegiata, & immunia semper maneant, ut sub tacita, vel expressa hypotheca, aut obligatione non veniant, minusque eis pro quovis debito, etiam, ut præfertur, privilegiato auferri, vel impediri possint, seù debeant.

8 Eos etiam, tàm messium, quàm seminum tempore, dum scilicet colligendo, vel seminando tritico verisimiliter occupantur ab omni exequutione civili, etiam si ex obligatione Camerali, aut alia privilegiata caussa processerit tutos omninò, ac salvos fore, & esse declaramus dummodo aliundè, quàm ex Agriculturæ fructibus solvere non possint juxta earundem Pii V. prædecessoris nostri literarum prædictarum dispositionem: sicque per quoscunque Judices &c. Irritum &c.

9 Quæ omnia, quo fidelius ab omnibus observentur, volumus dilectum Filium Magistrum Jacobum Serram Cameræ nostræ Apostolicæ Clericum modernum, & successivè alios pro tempore existentes Annonæ Urbis Præfectos ea, qua decet, diligentia curare. Dantes eis etiam privativè quoad omnes plenam, & omnimodam facultatem, & eam, quàm nos ipsi habemus potestatem pro præmissorum executione, & observatione, quæ eis necessaria, & oportuna videbuntur per sese, vel alium, seù alios ab eis ad eorum libitum deputandos, & revocandos in Curia, & extra, gerendi, exercendi, ac mandandi, præcipiendi, edicendi, inhibendi, etiam sub censuris Ecclesiasticis, & pœnis pecuniariis, & aliis ejus arbitrio irrogandis, & applicandis Commissarios, & alios officiales, & ministros deputandi, & alia, quæ sibi videbuntur faciendi, cum potestate capitula præinserta, interpretandi, moderandi, illisque addendi, minuendi, & seù etiam alia sibi benevisa, condendi, edendi, ac observari faciendi, necnon quicquid tàm in Capitulis, quàm in præsentibus nostris literis declaratione, aut definitione videbitur, indigere declarandi, & decidendi, & omnia, & singula Artem Agriculturæ dicti loci quomodolibet concernentia, & eis benè visa dicendi, gerendi, decerenendi, ac observari, & exequi faciendi, omnes, & singulos,

los, quos opus fuerit, in Curia, & extra citandi, monendi, requirendi, ac illis, ut fupra inhibendi, mandandi, & præcipiendi, fententias, cenfuras, & pœnas incurriffe, & incidiffe declarandi, eafque aggravandi, reaggravandi, invocato etiam ad hoc, fi opus fuerit, auxilio brachii fecularis.

10 Non obftantibus conftitutionibus, & ordinationibus Apoftolicis, necnon Urbis, & dictæ Civitatis Cornetanæ, & quibufvis aliis juramento, confirmatione Apoftolica, vel quavis firmitate alia roboratis, Statutis, confuetudinibus, reformationibus, decretis, privilegiis quoque, indultis, & literis Apoftolicis prędictis, & quibufvis aliis communiter, vel divifim à Sede Apoftolica, & forfan à nobis conceffis, editis, confirmatis, & innovatis. Quæ quoad præmiffa nolumus fuffragari, & quibus &c. etiamfi &c. illorum tenores &c. pro expreffis, & infertis habentes, hac vice, & ad effectum præfentium dumtaxat illis alias in fuo robore permanfuris etiam derogamus cæterifque contrariis, quibufcunque.

11 Volumus autem, quod præfentium fola Signatura fufficiat, &. ubique fidem faciat in judicio, & extra, regula quacunque contraria non obftante. Quodque præfentes publicentur per loca folita Urbis, & publicatæ arctent, ac fi perfonaliter forent intimatæ.

Placet Motu proprio C.

Die vj. Octobris 1608. Suprafcriptus Motus proprius affixus, & publicatus fuit in acie Campi Floræ; & aliis locis folitis, ut moris eft, per me Jacobum Brambillam Collegii DD. Curforum Decanum.

Tarifius Bonfatti Mag. Curf.

Supradicto S. D. N. Pauli PP. V. Motus proprii cedula, die vj. Menfis Octobris 1608. in plena Camera exhibita, & præfentata extitit, & die 10. ejufdem Menfis Octobris, Camera ipfa (Referente Reverendifs. D. Jacobo Serra, ejufdem Cameræ Apoftolicæ Clerico, & Annonæ Almæ Urbis Præfecto, ac Judice, ab eadem Camera fpecialiter deputato) illam admifit, & in ejufdem Cameræ Apoftolicæ libris regiftrari mandavit, prout poftmodum per me Notarium infrafcriptum regiftrata extitit libro Signaturarum ejufdem S. D. N. penes me eundem Notarium exiftente fol.

Jo. Jacob. Balgarinus.

BOL-

BOLLA VII. DI PAOLO V.

Instituzione di una Congregazione per procurare l'Annona, e la Grascia in Roma, e nello Stato Ecclesiastico. Concessione de' privilegj per chi esercita l'Arte dell' Agricoltura, e ordini per la felice propagazione della medesima Arte.

SOMMARIO.

1 *Cause della presente Costituzione.*
2 *Istituzione della medesima Congregazione.*
3 *Proibizione di vendere i buoi aratorj, o atti ad arare, ad effetto di ammazzarli.*
4 *Non si riceva gabella per il contratto de' buoi, se prima non sia riconosciuto se siano aratorj.*
5 *I macellari, e altri, non ammazzino buoi atti ad arare.*
6 *Si confermano le Bolle de' Predecessori, emanate sopra tal materia.*
7 *Si allevino ogn'anno venticinque giovenchi da ogni cento vacche bianche per servizio dell' Agricoltura, e si assegni il numero delle vacche.*
8 *I Vassalli possino seminare dove gli pare, non ostante qualunque privilegio de' loro Baroni.*
9 *Si confermano i privilegj degli Agricoltori.*
10 *Si concede alli medesimi la facoltà di estrarre il grano.*
11 *Si ordina, che alli medesimi si dia aiuto.*
12 *Autorità della Congregazione per l'osservanza del contenuto in questa Bolla.*
13 *Deroga alle cose in contrario.*
14 *Basti la sola Segnatura.*
15 *Si possino sopra di ciò spedir le lettere.*
16 *Fede de' Transunti.*

PAstoralis officii cura nos admonet, ut quæ ad Annonæ, & Grascìæ ubertatem, in ditione nostra temporali, potissimum verò in hac Alma Urbæ nostra, ad quam in dies tanta hominum frequentia undique confluit, conservandam spectare noscuntur, intentiori animo amplectamur, ac quantum in Domino possumus, in primis providere studeamus, ut in Agro Romano, locisque finitimis Agriculturæ ars humano usui adeò necessaria nullatenus deseratur. Licet enim quamplures prædecessores nostri Romani Pontifices eadem solicitudine ducti, in hanc rem diligenter incumbentes, plura remedia, & provisiones adhibere, privilegia concedere, ac subsidia parare curaverint, quibus tùm rei frumentariæ, tùm aliarum rerum Annonam, & Grasciam concernentium ubertas nedum conservari, sed augeri facilè posset, hominum tamen culpa, quod non sine animi nostri perturbatione recensemus, frustratoria cuncta redduntur.

1 Quapropter Nos tanquam paterfamilias à Domino super familiam suam constituti, summopere cupientes quantum in nobis est nostra vigilantia hisce malis occurrere, dormientes Agricolas excitare, ac oportunè etiam providere, ut Annonæ, & Grasciæ negotium universum in futurum benè providèque geratur, Agriculturæ exercitium uberius fiat, necnon frumenti, & aliarum rerum ad communem vitæ usum, & sustentationem necessariarum copia, in ipsa Urbe, & reliquo Statu nostro temporali semper suppetat. Cum verò populi promerentibus peccatis ob terræ sterilitatem, seù alias Annona, vel Grascia aliquid incommodi, seù angustiæ inciderit, viri prudentes, sint qui eam citò sublevent, congruaque remedia subministrent.

2 Motu simili, ac ex certa scientia, & deliberatione nostris, ac de Apostolicæ nobis attributæ potestatis plenitudine, Congregationem Prælatorum, Officialiumque, & egregiorum virorum pro ubertate Annonæ, & Grasciæ curanda instituimus, in qua dilecti filii Thesaurarius noster Generalis, ac Annonæ Præfectus, & Grasciæ Præses, necnon Cameræ Apostolicæ Commissarius Generalis pro tempore existentes à nobis deputati, & dilectus filius Jo. Baptista Costaguta Januensis familiaris noster, seù alius à nobis ad Congregationem hujusmodi deputandus personaliter intersint, & quintodecimo quoque ab eis statuendo die in unum conveniant, ac de Arte Agriculturæ restituenda, & augenda, laboreriis, & pascuis dividendis, atque vendendis, & de Statu Annonæ, & Grasciæ hujusmodi, rebusque omnibus illam concernentibus invicem conferant, tractent, & diligenter perpendant,

dant, & quod ab eis, seù majori parte matura consultatione prehabita fuerit resolutum nobis refereant, ut quid pro publica utilitate statuendum sit providere possimus, firma remanente in rebus arduis Congregatione S. R. E. Cardinalium super ubertate ejusdem Annonæ à fel. rec. Sixto Papa V. prædecessore nostro instituta.

3 Præterea agnoscentes quantum ad agros excolendos, artemque Agriculturæ conservandam, boves aratorii pernecessarii sint, motu, scientia, & potestate similibus, omnibus, & singulis personis, tàm Ecclesiasticis, quàm secularibus cujuscunque gradus, & conditionis, etiam S. R. E. Cardinalibus, necnon Principibus, Ducibus, Baronibus, & aliis quacunque dignitate, titulo, & prærogativa suffultis, ne boves aratorios, seù ad arandum aptos etiam nondum domitos, præcipuè autem decem annis minores pro usu macellorum sivè Urbis, sivè quorumvis aliorum Civitatum, Terrarum, & locorum Sedi Apostolicæ mediatè, vel immediatè subiectorum, vel ad effectum incontinenti, vel in aliud tempus mactandi, emere, vendere, aut aliquem contractum, seù pactum inire, sub amissionis bobum, & quingentorum scutorum Cameræ nostræ Apostolicæ applicandorum pœna.

4 Necnon Dohaneriis, & Gabellariis etiam Urbis, ac quorumvis aliorum Civitatum, Terrarum, & locorum prædictorum, eorumque Officialibus, & Ministris, & aliis, ad quos spectat, sub aliorum quingentorum scutorum eidem Cameræ, ut præfertur, applicandorum, aliisque etiam corporalibus pro qualitate personarum, & excessuum, arbitrio Annonæ Præfecti pœnis irrogandis, & moderandis, ne assignationem, notam, seù solutionem aliquam Dohanæ, seù Gabellæ, pro venditione, vel contractu bobum quoruncunque, etiamsi aratorii, vel ad arandum apti non sint recipere, nisi prius dictos boves super quibus contractus initus fuerit, tàm ipsi, quàm Commissarius ad id ab Annonæ Præfecto deputatus diligenter inspexerint, ubi verò eos aratorios, vel ad arandum aptos esse cognoverint, contractum aliquem sub eadem pœna nullatenus admittere.

5 Laniis verò, & aliis animalium mactatoribus, ne sub eisdem, & etiam fustigationis pœnis ejusdem Præfecti arbitrio irrogandis, boves aratorios, vel ad arandum aptos hujusmodi, mactare audeant, vel præsumant, districtius prohibemus.

6 Ac quascunque ordinationes, tàm per Nos, & prædecessores nostros Romanos Pontifices, quàm ejusdem S. R. E. Camerarios, & Annonæ Præfectos, desuper factas, seù editas, illarum tenorem

norem præsentibus etiam pro expresso, & inserto habentes, approbamus, confirmamus, & innovamus.

7 Mercatores autem, & quivis alii greges, seù armenta vaccarum albarum habentes, ad quotannis juvencos vigintiquinque pro quolibet centenario vaccarum hujusmodi ad usum Artis Agriculturæ educandum, necnon ad veram earundem vaccarum quantitatem, quam habent in principio cujuslibet anni eidem Annonæ Præfecto notificandum, & assignandum teneri, statuimus, & mandamus, & ad id sub scutorum quingentorum, aliisque etiam gravioribus pœnis ejusdem Præfecti arbitrio irrogandis etiam compellantur.

8 Insuper, ut Artis Agriculturæ exercitium latiùs patere possit, Agricultorumque, & colonorum copia sit, nec illorum numerus minuatur, prohibitioni aliàs à rec. me. Clemente PP. VIII. similiter prædecessore nostro per suas literas desuper factę inhęrentes, illamque extendentes, & ampliantes, Volumus, pariter, & declaramus, quòd quicunque etiam Ducum, Baronum, Domicellorum, Principum, & etiam ejusdem S. R. E. Cardinalium, aut alia quacunque, temporali vel Ecclesiastica dignitate fulgentium, Vassalli, seù subditi quò eis placuerit ad laborandum, & colendum agros accedere possint, nec ipsi etiam in propriis terrenis Ducum, Baronum, & Domicellorum suorum, etiam Principum, & S. R. E. Cardinalium, aut aliàs, ut præfertur qualificatorum inviti laborare cogantur, aut quo minus ad loca eis benè visa ad laborandum, & colendum, etiam cum eorum bobus, & animalibus accedant, ab eisdem Ducibus, Baronibus, Domicellis, & etiam Principibus, & S. R. E. Cardinalibus, aut alias, ut præfertur qualificatis, eorumvè Officialibus, Agentibus, Factoribus, & Ministris, sub confiscationis bonorum, & feudorum, ac etiam excommunicationis latæ sententiæ pœna, directè, vel indirectè impediri possint, seù debeant, etiam prætextu quorumvis privilegiorum, & indultorum eis concessorum, aut consuetudini, vel etiam juramentorum, quæ tanquam contra publicam utilitatem inducta quoad hoc tollimus, & abrogamus.

9 Ut autem mercatores, & alii quicunque ad agros excolendos, artemque Agriculturæ exercendam eo magis alliciantur, & invitentur, illos gratiis, & favoribus prosequentes, omnia, & singula indulta, & privilegia in favorem Artem prædictam exercentium, per Nos, & Prædecessores nostros quomodolibet hactenus concessa, quoad, ea quæ præsentibus non adversantur, confirmamus, & approbamus.

Item

10. Item omnibus Agricultoribus, Mercatoribus, & Colonis, qui tàm in propriis, quàm in alienis, & conductis terris, in Territorio, & districtu Urbis, necnon Latii, Campaniæ, Maritimæque Provinciis Agriculturam exercuerint, & sementem fecerint, singulis annis quibus pretium, & valor frumenti communiter in Urbe, per ipsos Agricultores. & Mercatores vendendi à tempore messis, & recollectionis usque ad Kalend. Martii, cujuslibet anni summam Juliorum quinquagintaquinque in singula rubra non excesserit, quintam partem totius frumenti per ipsos eodem anno recollecti, deducto tamen semine ad quævis loca, præter infidelium, & S. R. E. hostium terra, marique liberè extrahendi, & transportandi, seù extrahi, & transportari faciendi facultatem concedimus, & hoc etiam intelligi volumus de frumento, quod Domini, & Locatores tenutarum, seù terrarum à conductoribus receperint, quatenus tamen eorum tenutas, & terras ad frumenti recolligendi quotam, & non alias locaverint, & dummodo quota hujusmodi quintam partem prædictam non excedat, ii autem qui aliter, quàm ad quotam tenutas, seù terras locaverint, hujusmodi extractionis beneficio pro frumento ab eis exigendo frui minimè possint, dictæ autem extractionis licentia de mense Martii cujuslibet anni, & non prius concedi debeat à Congregatione prædicta, ac præcedente Chirographo à Nobis subsignato, solutis tamen prius Cameræ nostræ Apostolicæ, Juliis quinque pro quolibet rubro extrahendo. Quòd si aliqui prædicti ob maris distantiam, seù alias quantitatem frumenti permissam extrahere nequiverint, seù noluerint, facultatem, & privilegium extractionis hujusmodi aliis ad rationem Juliorum quinque pro quolibet rubro vendere, seù cedere valeant. Si autem per Nos, vel Successores nostros, Cameramque aut Annonæ Præfectos ex quavis caussa dictam licentiam impediri contigerit, teneatur ipsa Camera eisdem Agricultoribus, seù Dominis tenutarum, seù terrarum, pro interesse dicti impedimenti summam Juliorum sex pro quolibet rubro solvere liberè, & absque ulla prorsus exceptione, dummodo tamen totum eorum frumentum ad Urbem conduxerint, seù licentiam obtinuerint illud extra Urbem dimittendi sub obligatione ad Urbem conducendi, & data nota summæ, & loci ubi dictum frumentum repositum fuerit.

11. Ac eisdem Agricultoribus Agriculturæ Artem exercentibus, præterea de aliquo subventionis auxilio providere volentes, quo faciliùs Arti hujusmodi incumbere, pecuniasque minori interusurio.

rio habere valeant, motu, ſcientia, & poteſtate ſimilibus dilectis filiis proviſoribus ſacri Montis Pietatis Urbis, eorumque Miniſtris, ad quos ſpectat, per præſentes diſtrictus præcipiendo mandamus, ut cuilibet verò Agricultori uſque ad ſummam mille ſcutorum monetæ, ſeù aliam à Præfecto prædicto ordinandam, accepto eodem emolumento duorum pro centenario nomine meriti, ſeù alias ab aliis ratione expenſarum ſolvi conſueto, & accepto idoneo, & ſufficienti pignore, aliiſque ejuſdem Montis legibus, & inſtitutis hactenus obſervari ſolitis, adimpletis, & obſervatis, debeant mutuare, de licentia tamen Præfecti Annonæ prædicti, & non aliter, & cum conditionibus, & clauſulis ab eo præſcriptis, dummodo illæ Montem prædictum majori, quàm prædicto onere non afficiant, qui quidem Annonæ Præfectus antequam Agricultorem ad hujuſmodi commodum admittat, licentiamque expediat, quantitatis laborerii, & qualitatis perſonæ rationem habebit, dictamque licentiam oportunis temporibus tantùm, & pro ea ſumma, quæ ſibi videbitur neceſſaria, dummodo quantitatem mille ſcutorum prædictam non excedat, concedet; Summa autem mille ſcutorum prædicta de ordine ipſius Congregationis pro qualitate perſonæ, & laborerii ejuſdem Congregationis arbitrio etiam uſque ad ſummam bis mille ſcutorum augeri poſſit, ſicque in præmiſſis omnibus &c. ſublata &c. irritum &c.

12 Mandantes etiam Congregationi, & Deputatis prædictis, & eorum ſingulis, ut præſentes noſtras literas, & in eis contenta quæcunque obſervent, & exequantur, & faciant ab aliis quantum in eis erit condigna pœnarum inflictarum animadverſione, aliiſque oportunis juris, & facti remediis, firmiter, & inviolabiliter obſervari. Dantes eis in præmiſſis, & circa ea, plenam, & omnimodam facultatem, & poteſtatem.

13 Non obſtantibus præmiſſis, necnon quibuſvis conſtitutionibus, & ordinationibus Apoſtolicis, ac illa etiam quatenus opus ſit, ejuſdem Pii IV. prædeceſſoris noſtri de regiſtrandis, ita ut præſentes abſque alia in eadem Camera admiſſione, & regiſtratione validæ ſint, ſuumque debitum ſortiantur effectum, necnon Urbis, Civitatum, Terrarum, Oppidorum, Villarum, & locorum quorumcunque juramento, confirmatione Apoſtolica, & quavis alia firmitate roboratis, Statutis, conſuetudinibus, reformationibus, decretis, privilegiis quoque, indultis, & literis Apoſtolicis Communitatibus, Univerſitatibus, Baronibus, aliiſque prædictis, & quibuſvis à Sede prædicta, vel à Nobis forſan conceſſis, ac etiam confirmatis, approbatis, & innovatis, quę

eis quoad præmissa nolumus suffragari, & quibus omnibus, & singulis etiamsi &c. illorum tenores &c. pro sufficienter expressis, & insertis habentes, hac vice ad effectum præsentium dumtaxat, illis alias in suo robore permansuris, specialitèr, & expressè, ac latissimè derogamus, cæterisque contrariis quibuscunque.

14 Volumus etiam quod præsentium sola Signatura sufficiat, etiam absque alia data, & registratura, regula quacunque contraria pariter non obstante.

15 Et nihilominus literæ in quavis forma expediri possint cum clausulis oportunis.

16 Præsentiumque, & literarum desuper forsan expediendarum transumptis etiam impressis, manu unius ex Cameræ nostræ Apostolicæ Notariis subscriptis, & sigillo alicujus ex congregatione prædicta obsignatis, in judicio, & extra plena fides adhibeatur.

Placet Motu proprio C.

Anno à Nativitate Domini Nostri Jesu Christi millesimo sexcentesimo undecimo, Indictione nona, Pontificatus Sanctissimi D.N.D. Pauli Papæ V. Anno septimo, die verò 19. mensis Octobris, supradicta Cedula motus proprii publicata, & affixa fuit in acie Campi Floræ, & aliis locis solitis, & consuetis, per me Jo. Dominicum de Pace Curs.

Christoforus Fund. pro Mag. Curs.

BOLLA VIII. D'INNOCENZO X.

Conferma dello Statuto.

S O M M A R I O.

1 *S'inserisce il tenore de' Statuti.*
2 *Conferma de' medesimi Statuti, senza pregiudizio delle ragioni della Camera Apostolica, in particolare, in quanto alle Dogane, e Doganieri de' Bestiami, e del Patrimonio di S. Pietro.*
3 *Si conferma anche l'elezione fatta de' Consoli di quel tempo.*
4 *Decreto irritante.*
5 *Clausule derogatorie.*

 Assi-

ASsidua quam de conservanda in hac Alma Urbe nostra rei frumentariæ, & Annonæ uberfate gerimus cura postulat, ut iis, quæ pro colendis Arvis eidem Urbi circumjectis, Artisque, Agriculturæ exercitio, & administratione unde Annonæ copia provenire solet, providè sancita fuerunt quò exactiùs observentur Apostolici muniminis adiiciamus firmitatem: Exponi siquidem Nobis nuper fecerunt dilecti filii moderni Consules Artis Agriculturæ de Urbe, quòd aliàs pro felici regimine
1 Artis prædictæ condita fuerunt quædam Statuta, quorum tenor est, qui sequitur videlicet.

Omissis Capitulis &c.

Cum autem sicut eadem expositio subjungebat dicti Consules præinserta Statuta, quò firmiùs subsistant, & exactius observentur auctoritatis Nostræ præsidio communiri, & alias, ut infra provideri summopere desiderent Nos eorundem Consulum votis hujusmodi annuere volentes, & eorum singulares personas à quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis à jure, vel ab homine, quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet existunt ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, & absolutos fore censentes supplicationibus eorundem Consulum nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati præinserta Statuta, Apostolica auctoritate,
2 tenore præsentium sine ullo tamen quorumcumque Jurium Cameræ nostræ Apostolicæ præsertim quoad Doganas, & Doganerios Pecudum, ac Patrimonii Sancti Petri confirmamus, & approbamus, illisque perpetuæ inviolabilis Apostolicæ firmitatis vim, & robur adiicimus, ac omnes, & singulos tam Juris, quàm facti defectus, si qui desuper quomodolibet intervenerint supplemus,
3 Ac pro interim electionem de personis prædictorum modernorum Consulum factam similiter confirmamus, & approbamus. Decernentes præsentes literas validas, firmas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, & ab omnibus, ad quos spectet inviolabiliter observari. Sicque, & non aliter in præmissis, per quoscumque Judices ordinarios, & Delegatos etiam Causarum Palatii Apostolici
4 Auditores judicari, & definiri debere; Ac irritum, & inane si secus super his à quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus constitutionibus, &
5 ordinationibus Apostolicis, ac quibusvis aliis dictæ Artis, necnon Urbis prædictæ, & Juramento, confirmatione Apostolica, vel qua-

quavis firmitate alia roboratis Statutis, et Consuetudinibus, Privilegiis quoque, Indultis, & literis Apostolicis in contrarium quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus, & singulis illorum tenores præsentibus pro plenè, & sufficienter expressis, & ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad præmissorum effectum, hac vice dumtaxat specialitèr, & expressè derogamus, Cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die septima Martii 1647. Pontificatus nostri anno 3.

Decreti della Congregazione deputata dalla sa. me. di Urbano VIII. sopra le Inibizioni, e non gravetur estorti da' debitori, da osservarsi da tutti i Tribunali, e Giudici di Roma, confermati poi dalla sa. me. d'Innocenzo X. ne' quali vi sono varie provisioni circa l'Inibizioni dell' Agricoltura.

INhibitiones Agriculturæ ferentibus ordea, & alia blada, vel legumina non concedantur, sed solummodo unicuique ferenti saltem rubra octo tritici quolibet anno.

Et quoad tempora serventur respectu seminum à die prima Octobris usque & per totum mensem Novembris; respectu verò messium, à die prima Junii, usque ad diem 15. Augusti tantùm, juxtà decretum alias emanatum tempore fel. rec. Pauli Papæ V.

Quo verò ad personas debitorum, etiamsi aliundè habeant unde solvant, suffragentur utroque tempore, videlicet messium, et seminum.

Super bonis autem quibuscumque ex Agricultura non provenientibus, vel non inservientibus pro Agricultura, executiones fieri possint quocumque tempore etiam messium, et seminum, non obstantibus inhibitionibus.

Notarii, per acta quorum conceduntur dictæ inhibitiones teneantur retinere librum examinum testium pro obtinendis inhibitionibus examinandorum, qui testes debeant esse cogniti Nota-

 rio,

rio, vel saltem duobus testibus Notario notis ; sin minus præstetur juramentum petenti inhibitionem, ac inducenti testes, quatenus sit præsens: Et rursus Notarius teneatur habere, ac retinere matriculam, in qua describat omnes inhibitiones, cum nominibus illorum, quibus conceduntur.

Judices, seù Assessores dum inhibitiones prædictas concedunt, teneantur discutere relevantiam probationum, et non admittant probationes irrelevantes, neque quicquam recipiant provisione, et subscriptione inhibitionum.

Nec admittant fides Communitatum, nisi prævio examine testium coram superiore loci, servata forma suprascripta facto, et de verbo ad verbum inserto.

Societas quoque, venditiones, communiones, admissiones ad participandum cessiones, declarationes, et recognitiones similiter non admittant, nisi causa cognita.

Societates quoque, venditiones, communiones, admissiones ad participandum cessiones, declarationes, et recognitiones similitèr non admittant, nisi causa cognita.

Inhibitiones, supradictis omnibus non servatis, partibus obtinentibus nullatenus suffragentur, et Notarii, qui illas imposterum concedent, ultra damna, et interesse partium, prout de jure, subiaceant pœnis etiam corporalibus arbitrio Congregationis.

Quoad fidas quibuscunque solventibus fidam grossam (habentibus tamen requisita necessaria) serventur solitæ inhibitiones, omnibus verò aliis fidæ, et inhibitiones non suffragentur, nisi respectu rerum fidam concernentium.

Non gravetur, et inhibitiones Eminentissimi Camerarii, et Præsidis Grasciæ non suffragentur, nisi quoad personas lanionum in matricula descriptorum, et res illorum ad Grasciam pertinentes.

Reservata tamen facultate Eminentissimo Domino dd. inhibitiones quandocunque revocan., et moderan.

Salsamentariis autem, et fructuum, piscium, candelarum, et olei venditoribus, vaccinariis, omnibusque aliis similibus non concedantur, et concessæ non suffragentur.

Possit etiam Grasciæ Præses mandare exequi mandata aliorum judicum contra personas lanionum, et res grasciam concernentes etiam absque citatione.

Sed abstineat à cognitione meritorum causæ principalis.

Inhibitiones per Eminentissimum Camerarium, et Præsidem,

Anno-

Annonæ non concedantur, nisi pistoribus, seù furnariis, molitoribus, vel molendinariis, quoad eorum personas, res, et bona ad Artem pertinen.

Inhibitiones à Præside Riparum non concedantur, et concessæ non suffragentur, nisi occasione rerum ripalium, et contractuum super rebus ripalibus.

Ac pro personis, belluis, barchis, curribus, et aliis instrumentis actu inservientibus carrigio, et conductioni ad urbem, tàm per flumen, quàm per terram.

Ac in illorum concessione serventur superius disposita circa inhibitiones Agriculturæ.

Pręses Carcerum non concedat inhibitiones, et non gravetur excarceratis ob non præstationem alimentorum, nisi contra creditores, qui alimenta carceratis ad eorum instantiam præstare noluerunt.

Similitèr non concedat inhibitiones, et non gravetur debitoribus nondum carceratis vigore memorialium, nisi in illis adsit specialis ordo Sanctissimi.

Non decernantur, neque fiant ab aliquo Judice exequutiones super belluis inservientibus pro confectione pulveris, et salnitri, vel caldariis, aut aliis instrumentis, nisi pro debitis particularibus appaltus, vel ministrorum, juxtà formam bannimentorum.

Inhibitiones ad favorem textorum artis lanæ imposterum non concedantur, nisi de ordine Eminentissimi.

Inhibitiones venerabilis Fabricę Principis Apostolorum procuratoribus, notario, ministris, operariis, et quibuscumque aliis imposterum non concedantur, et hucusque concessæ, nullo modo suffragentur, nisi pro rebus eandem Fabricam concernentibus.

Eminentissimi Cardinales Archipresbyteri S. Joannis Lateranen. S. Petri, et S. Mariæ Majoris non concedant inhibitiones generales, sed particulares tantummodo citata parte, et juxtà terminos privilegiorum Apostolicorum dumtaxat, et alios concessæ non serventur, et liberè eis non obstantibus fiat executio.

Emphiteutæ, inquilini, coloni, affictnarii, et conductores non gaudeant privilegiis supradictis, nisi quando agitur de interesse Ecclesiæ, et Ecclesia est in causa.

Inhibitiones hospitalis S. Sixti, Neophitorum, et Cathecumenorum, Annunciatæ, S. Marcelli, Orphanorum, Sanctissimæ Trinitatis, S. Hieronymi Charitatis, et quorumcumque locorum piorum, etiam sub protectione Eminentissimorum Cardi-

nalium

nalium non dentur, nisi parte citata, et quando agitur de rebus, vel interesse dd. locorum piorum, et ad favorem ministrorum, actu, et mercede illis inservien.

Ad instantiam locatorum ædium, ne fiat aliqua exequutio super bonis à conductore invectis.

Ad instantiam patris, ne fiat exequutio pro debitis filii super bonis in domo communi habita existentibus; Item ne fiat super pallio, quem filius gestat.

Ad instantiam domini domus, vel conductoris, ne fiat exequutio in domo sua, vel ab eo conducta pro debito cujusvis personæ etiam cohabitantis.

Vigore testium examinatorum, quibus in actis quis probaverit talia bona esse instantis ad impediendas executiones cujusvis alterius.

Ad instantiam filii familias ad impediendas exequutiones contra eum relaxatas, vel relaxandas sub prætextu Statuti annullandi contractus filiorum familias.

Ad instantiam viri, ne fiat exequutio super bonis in domo per eum conjunctim cum uxore habitata existen. vigore mandatotum contra uxorem relaxatorum.

Vigore Statuti pro mulieribus obligatis absque decreto, et solemnitatibus.

Inhibitio dotalis propter hypothecam uxoris in bonis viri, nisi expresso Notario die, et anno, quo instrumentum dotis fuit rogatum.

Ad instantiam venditoris vigore reservationis dominii super re vendita, ne in ea fiat exequutio pro debito emptoris, aut alio quopiam.

Ad instantiam commodantis, ne fiat exequutio super re commodata pro debito commodatarii.

Vigore captæ possessionis de Judicis mandato, ne alter audeat ejusdem rei possessionem capere, nisi citato eo, qui fuit à Judice, vel immissus, vel manutentus, vel ex quacumque causa associatus.

Adversus mandata suspicionis fugæ, nisi parte citata petens inhibitionem probaverit se possidere in Urbe, vel districtu bona stabilia, vel mobilia, quæ de facili amoveri non possunt, vel saltem dederit cautionem de non descendendo donec parte citata probaverit se possidere, ut supra.

Adversus mandata suspicionis fugæ stante cautione in actis præstita de stando Juri, nisi tantum pro summa contenta in cautione, et adversus creditorem nominatum.

Non

Non gravetur gratiosum, vel ad effectum concordandi, vel aliquando iterum audiendi, vel aliis de causis, nisi semel tantùm, et pro quinque diebus ad summum.

Similitèr in casibus infrascriptis non dentur inhibitiones, videlicet.

Inhibitiones generales quibuscumque personis etiam privilegiatis per quoscumque Judices imposterum non dentur, sed tantùm speciales vigore reassumptionum, et appellationum in forma.

Cæterum inhibitiones datæ contra formam præsentium decretorum non afficiant, et illis non obstantibus facta executio valeat.

Reservata fiunt, et semper remanente Eminentissimo Præfecto, facultate, et authoritate omnes, et singulas supradictas, et quascumque alias inhibitiones, et non gravetur à quocumque Judice, et ex quacumque causa, et capite, tàm in præsentibus expressis, quàm non expressis pro ejus arbitrio, et libito voluntatis revocandi, et moderandi, et illis non obstantibus, quæcumque exequatur, seù executiones sibi bene visas concedendi.

Necnon omnes, et quoscumque Judices, Notarios, et Executores, ac alias quasvis personas suprascripta decreta non observantes, vel illis quomodolibet, et qualitercumque directè, vel indirectè sub quovis prætextu, vel quæsito colore contravenientes, et contrafacientes corrigendi, mulctandi, ac quibusvis pœnis etiam corporalibus ejus arbitrio infligendis, et moderandis manu regia plecten. et punien.

Die 3. Junii 1679. facto per me infrascriptum præfatorum decretorum, & resolutionum relatione Sanctissimo D. N. Innocentio XI. ea laudavit, approbavit, atque imprimi, publicari, & observari mandavit.

J. B. Spinula Arch. Januen. Gubern. Gen. etc.

Antonius de Simonibus Secretarius.

DE-

DECISIONE PRIMA.

ARGOMENTO.

Statuto dell' Agricoltura al cap. 73. che dispone, che il Padrone della tenuta possa agitare per gl' intieri affitti contro gl' animali del subconduttore ritrovati nella tenuta, è diverso dal Jus commune, secondo il quale, il subconduttore non è tenuto se non pro rata.

SOMMARIO.

1 *Statuto dell' Agricoltura al cap. 73. dispone, che il Padrone della tenuta per sodisfazione dell' affitto possa agitare contro qualsivoglia sorte d' animali esistenti nella tenuta.*

2 *Il subconduttore de Jure non è tenuto, se non per la rata; che ha preso in affitto; ma in vigore dello Statuto dell' Agricoltura è tenuto intieramente, e al num. 4.*

3 *Il subconduttore in vigore dello Statuto dell' Agricoltura è obligato per gli affitti decorsi avanti la sua subconduzione.*

5 *Statuto, benche esorbitante dal Jus commune, si deve osservare.*

R. P. D. PENIA

Romana Pecuniaria

Mercurii 1. Julii 1598.

LOcaverat Domina Flavia Nara de Gabriellibus tutrix Domini Antonii sui filii anno 1587. Honorio Trincio ad novem annos Casale nuncupatum Cornazzano pro annua pensione sc. 690. certis temporibus persolvendorum: directis Honorius Trincius anno 1595. idem Casale sublocaverat dd. Benedicto, et Hieronymo de Spinolis. Cum verò paulò post Honorius præmente fortuna foro cessisset, et Dominus Antonius Gabriellius prætenderet ratione affictus remansisse creditor sc. 800.

pro

pro Annis decursis vigore Statuti Artis Agriculturæ, *cap.73.* coram Consulibus ejusdem Artis contra dd. Spinolas judicium movit pro consequen. sc. 800. quæ Trincium priorem conductorem sibi debere prætendebat.

Cum autem in hoc judicio DD. Spinolæ succubuissent, et DD. Revisores Consulum Sententiam confirmassent, et Spinolæ prætenderent se gravatos, habito recursu ad Sanctissimum, obtinuerunt iterum audiri ab Illustrissimo D. Senatore cum suffragio Rotæ: Itaque dato dubio, *An mandata, sivè Sententia Consulum, sivè Revisorum Agriculturæ essent revocan. vel confirman. ad effectum, de quo agebatur.*

Rota cum duobus præsuppositis, quod Spinolæ subconduxerant à Trincio totum Casale, et quod D. Antonius Gabriellius sufficienter docuit de prætenso ejus credito, Sententiam, et mandatum Consulum Agriculturæ confirman. censuit.

Quamvis enim agnoverit Statutum nimis rigidum, et asperum, quatenus dispofuit, licere Domino tenimenti pro satisfactione affictus, seù pensionis agere contra animalia pascentia, et commorantia, vel quomodocumque affidata, vel sata frumenta in
1 dicto Tenimento, et Consules ad instantiam petentis debere dd. animalia, vel segetes, et frumenta in Tenimento locato existentia arrestari, seù remitti facere donec Domino Tenimenti integraliter de ejus credito ratione locationis, seù venditionis fuerit satisfactum, quia de jure communi secundus Conductor non te-
2 netur, nisi pro rata, pro qua conduxit, pro eaque tantùm bona invecta sunt obligata, *l. solutum §. solutam, ubi Bartol. n. 8. Salic. num. 6. & Aret. num. 9. notat. 4. ff. de pign. act. Paul. de Castr. in l. si in lege §. si Colonus, ff. locati. Gomez in §. item Serviana Inst. de act. num. 5.*

Nihilominus verba Statuti visa fuerunt Dominis adeò clara, ut non esset aliis subtilibus interpretationibus, quas commemorabant informantes pro Dominis de Spinolis, *l. ille aut ille, ff. de leg. 3. Aret. cons. 115. num. 2. Natt. cons. 318. in princ. lib. 2.* Statutum enim, Animalia, vel Segetes, et frumenta in Tenimento locato existentia obligata esse vult, et arrestari debere, do-
3 nec integraliter Domino Tenimenti de suo credito fuerit satisfactum, dum enim integraliter satisfieri jubet, omnem diminutionem excludit, quam vigore juris communis prætendere possent Subconductores, *l. pœnales ff. ad l. falcid. Paris. cons. 93. nu. 41. lib. 2. Ruin. cons. 65. num. 6. lib. 1.*

Neque enim placuit intellectus judicatus per informationes pro

DD. de Spinolis, quod Statutum debere intelligi solum pro eo tempore, quo Subconductor possidet Casale, seù Tenimentum, tum quia Statutum loquens generaliter, et indistinctè, et consequenter, cum generaliter sit non est restringendum ad illum casum tantùm, *l. 1. §. generaliter ff. de leg. praest.* tum etiam quia Statutum hoc modo intellectum esset elusorium, nam si Conductor sublocavit Tenimentum pro toto tempore, non est dubium quin
4. subconductor teneatur ad solutionem pensionis pro toto tempore.

Argumentum ex observantia Statuti subsequuta, ut pro toto tempore affictus secundus Conductor teneatur Domino Tenimenti si fuisset probata, difficultatem omnem substulisset, quanquam ex prædictis apparebat non oportuisse probari observantia, quia verba Statuti sunt clara.

Et quamvis Statutum sit exorbitans à jure communi, nihilominus
5. minus est servandum, maximè cum fuerit à Summo Pontifice confirmatum cum prędictis tamen suppositis, quod totum Tenimentum, seù Casale sublocetur, et Dominus Tenimenti de suo credito sufficienter docere teneatur. Iniquum enim est, ut quando pars Tenimenti sublocaretur, quod subconductor ad pensiones totius Tenimenti decursas teneretur. Et quod Dominus Tenimenti non teneretur de suo credito sufficienter docere, cum inde possent fraudes, et collusiones oriri.

DECISIONE II.

ARGOMENTO.

Remissione d'affitto, in che caso competa.

SOMMARIO.

1 *La Remissione dell'affitto compete, quando dal fondo in tutto, o in parte non ha il Conduttore potuto ricevere il frutto.*

2 *La Remissione dell'affitto non compete, quando non è perito il fondo locato; ma il Conduttore ha patito qualche danno non perpetuo, ma temporale, perche allora vanno compensati l'anni fertili, con li sterili.*

3 *La Remissione dell'affitto, perche abbia luogo non basta provare il danno in certo tempo; ma è necessario provare il danno in tutto il tempo della locazione.*

R. P. D.

R. P. D. MELLINI

Romana remissionis Affictus

Mercurii 5. Martii 1603.

DOmini dixerunt, quod in hac materia sunt distinguendi duo Casus principales, Primus est, quod fundus locatus, vel ejus Pars est totaliter perempta, et in hoc casu, quia Conductor solvit unicum pretium, respectu ad totam rem locatam, et Locator non potest præstare patientiam, fit remissio pro rata, et in his terminis procedit *textus in l. in Venditione §. ultimo ff. de pæn. & comm. rei vendit.*, et maior pars Authoritatum, quæ adducuntur per Informantes, et iste non est casus noster.

Secundus casus est, quod res locata non periit, sed Conductor propter inundationem, vel alium casum similem non potuit percipere aliquam partem fructuum, et in hoc casu, quando damnum est temporale, et non perpetuum, licèt aliqui videantur, sequi simplicitèr eamdem opinionem, quod fiat remissio pro rata, tamen Dominis placuit opinio contraria, quod habeat locum compensatio annorum fertilium cum sterili *Caputaquen. decis.* 19. *lib.* 1. *in manuscript.* et benè distinguit istos duos casus, et in similibus terminis fuit latè deductum in causa *Bononien. Remissionis Mercedis coram R. P. D. meo Coccino*, et ex mente Doctorum benè deducit *Ægid. Bossi in titul. de remiss. merced. num.* 104. et iste est casus noster, quia damnum contingit solum in herbis, et in certa parte, et propterea secundum Dominos non est locus remissioni, mercedis, quia non sufficit ad istum effectum probatio damni in certo tempore locationis, ut fuit resolutum in hac Causa, et sæpius tentum in aliis etc.

Et ita etc.

DECISIONE III.

ARGOMEMTO.

Se il patto, che le legna tagliate, e non portate via nel tempo convenuto rimanghino libere del venditore

tore si presuma parte del prezzo o più tosto sia penale, e si risolve, che sia penale.

SOMMARIO.

1. *Il patto è penale, e non contiene parte del prezzo, quando non si tratta dell'interesse della cosa venduta, o locata.*
2. *Il patto si dice penale, benche non si faccia menzione di pena, quando uno è tenuto a pagar qualche cosa in evento di contravenzione al patto*
3. *Il patto si dice penale, benche non si esprime il nome della pena.*
4. *Il patto essendo una cosa incerta può esser parte del prezzo, quando è utile al venditore, e oneroso al compratore, non così però quando è comminativo, ed eventuale.*
5. *La disposizione del testo nella legge* fundi partem, *non camina nel patto privativo della cosa comprata, o locata.*
6. *Il patto non viene come accidentale alla natura del contratto, altrimente diventarebbe parte del medesimo contratto.*

R. P. D. JUSTO.

Romana Lignorum

Lunæ 9. Junii 1603.

Contractus emptionis sylvæ ceduæ fuit celebratus, certo prætio apposito 3000. scutorum, et cum pacto, quod ligna incisa asportarentur à Casali per totum annum 1601. et transacto dicto tempore, ligna, quæ reperirentur in Sylva, et Casali incisa non transportata, remanerent libera Hospitali Sanctissimi Salvatoris Venditoris sinè aliqua solutione, vel difalco; Intrà tempus conventum non fuerunt asportata omnia ligna, Venerabile Hospitale prætendebat ad se spectare tamquam partem prętii, sed DD. Hyeronimus Bubalus, et Papirius Alvarus Emptores dicebant pactum esse pęnale, et nihil deberi, nisi quatenus intersit; Quod negotium fuit à Sanctissimo Domino Nostro demandatum Illustrissimis Cardinalibus Burghesio, et Blanchetto, qui studerent concordare Partes, et tamen visum fuit pro celeriori expeditione, quod disputaretur Dubium in Rota; *An pactum, quod.*

quod ligna incisa , & non asportata in tempore convento præsumatur pars prætii , vel potius sit pœnale ; Et Partibus hinc indè in-
1 formantibus dixerunt Domini , *Pactum esse pœnale , & non continere partem prætii* , quià pars pretii tunc dicitur, quandò agitur circà Interesse nec venditę, vel locatę, quod compensandum est Venditori , vel Locatori ; Quando verò additur pactum in Instrumento ; quod in eventum non paritionis Quis teneatur ad solvendum aliquod , licèt non fiat mentio pœnę, pactum est ge-
2 nerale , non pars illius Contractus , ut *per DD. in l. 4. §. Cato , ff. de verbor. obligat. ubi Alciat. num.* 45. attestatur de communi opinione , *& Horman. Det. num.* 37. *Silvestr. Aldobr. in addit. quià pœna* ; Et quandocumque aliquid est appositum causa coercendi , quo magis Quis aliquid faciat , et quod sit præstandum in aliqua specie , non in pecunia , in quo proprie est pœna *Galial. in d. §. Cato num.* 11. *& ibi Det. num.* 48. Et hanc opinionem , quod etiam non appositis verbis nomine pœnæ pactum sit pœnale
3 tenuit *Rot. cor. Reverendo D. meo Patriarca Alexandrino in Romana Casalis Marciliani* 19. *Junii* 1587. *& in alia Romana Casalis* 16. *Martii* 1588.

Non obstat *Text. in l. fundi partem ff. de contrab. empt.* quià procedit quando pactum est utile Venditori , et onerosum Emptori , quando autem est comminativum , vel eventuale non po-
4 test esse pars pretii cum sit, quid incertum *secundum Doctores allegatos in dicto §. Cato* , præsertim , quia *text. in leg. fundi par-*
5 *tem* non potest procedere in pacto privativo rei emptæ, vel locatæ, ut in hoc casu , in quo omnia ligna incisa transierunt in Dominium Conductorum , atque eventualiter est admittendum , si non fuerint asportata , & hoc modo pactum est pœnale *Bald. in l. nemo Maritus num.* 3. *de Sacrosanct. Eccles. Jacob. de Aren. in l. si Insulam num.* 144. *in* 6. *oppos. Bartol.* & ibi *Crot. num.* 27 *ff.*
6 *de verb. obligat.* nec venit tamquam accidentale ad naturam Contractus , quo pactum efficeretur pars contractus *Alberic. in dicta l. fundi partem*.

Et tantò magis quia pro parte Hospitalis nemo conqueritur pretium non fuisse justum , immò illa verba apposita in pacto -- *Senza pagamento , o defalco alcuno* -- ostendunt ligna incisa non transportata compræhendi in prætio convento , & sic agitur de amittenda re , vel pretio , & est pœna , quæ non potest exigi , nisi quatenus intersit , ut per Informantes.

Et ità &c. decisum &c.

DE-

DECISIONE IV.

ARGOMENTO.

Se si debba lo spogliatore condannare non solo alla restituzione de' frutti percetti della cosa spogliata; ma ancora a' danni, spese, e interessi patiti dallo spogliato, e si tratta della materia di liquidazione de' frutti Uve, Acquati, Canneti, e simili, e anche di Tassa di spese.

SOMMARIO.

1 *L'Uve s'apprezzano dalla Rota a ragione di giulj quattro per ogni cento libre.*

2 *L'Acquato si liquida a ragione di barili 28. per ogni cento barili di mosto.*

3 *L'Acquato si apprezza a ragione di giulj quattro per barile.*

4 *Per far l'acquato si tassano le spese a ragione di ba. 5. da detraersi dal prezzo di ogni barile.*

5 *Le Canne si liquidano a ragione di undeci migliara per qualsivoglia pezza di Canneto.*

6 *Le Canne si apprezzano a ragione di giulj sedici per migliaro.*

7 *Le Spese per la Coltura del Canneto si tassano a ragione di sedici giulj per pezza.*

8 *Le Canne per uso di vigna si liquidano a ragione di un migliaro per qualsivoglia pezza di vigna.*

9 *Le Fascine si liquidano a ragione di un migliaro per qualsivoglia pezza di vigna.*

10 *Le Fascine si apprezzano a ragione di giulj quattordici per migliaro.*

11 *Le spese per aggiustar le fascine si tassano a ragione di giulj cinque per qualsivoglia migliaro.*

12 *I Frutti d'arbori, e piante si liquidano con i testimonj, e la quantità, e valore del mosto con la relazione del Custode.*

13 *La liquidazione fatta non si può impugnare dal debitore sotto pretesto di eccesso.*

Le

14 *Le spese del Custode della Vigna si devono detrarre.*
15 *Decisione precedente di questa Causa si dichiara.*
16 *La Percezione de' frutti consta dal possesso dello spogliato.*
17 *Niuno si presume, che voglia buttare il suo.*
18 *I danni, ed interessi vengono nella purgazione dello spoglio.*

R. P. D. LITTA

Romana Vineæ de Fabris, seu liquidationis

Veneris 14. Novembris 1603.

PRocedendo ad ulteriorem liquidationem reliquorum fructuum Vineæ, de qua agitur pro anno 1588. & 1589. juxtà reservationem; de qua in Decisione in hac Causa facta sub die 26. Maii præsentis anni, Domini firmarunt, Uvas ex dicta Vinea perceptas anno 1588. fuisse libras 920. ut constat ex relatione Custodis deputati per Rotam, de qua in regestro coram
1 Comitulo fol. 223. dictarumque Uvarum prætium taxarunt ad rationem Juliorum quatuor pro centenario, licèt ex Testibus desuper examinatis non desint, qui deponant de majori prætio, ut in Summ. juxtà 11. Et perceptas de anno 1589. fuisse libras 3320. ut similiter constat ex relatione Custodis per Rotam deputati, de qua in regestro coram Domino meo Pamphilio fol. 175. illarumque prætium taxarunt Domini, ut suprà, videlicet ad rationem Juliorum quatuor pro centenario.

Aquatum verò pro dictis annis 1588. & 1589. posse liquidari dixerunt ad rationem Barilorum 28. pro singulo centenario Bari-
2 lorum musti, quia licèt aliqui ex Testibus desuper examinatis deponant: *Che il vinaccio di cento barili di mosto faccia 27. e 28. barili d'acquato per ordinario, buono &c.* Et sextus dum dicit. *E questo è la verità, che communemente il vinaccio di cento barili di mosto fa trenta barili d'acquato buono; e recipiente &c.* Undè Domini amplectendo mediam viam; mitiusque agendo contra Debitorem, liquidarunt aquatum ad supradictam tantùm quantitatem.

Pretium verò illius taxarunt ad Julios quatuor pro singulo ba-
3 rili, sic pariter mediæ viæ inhærendo; Nam ex Testibus super prætio examinatis, alii deponunt de Juliis tribus cum dimidio, alii de quatuor, & quatuor cum dimidio, & alii de Juliis quinque, ut videre est *in Summ. Testium circa 2.*

Et

Et quia impossibile est, quod fiat sine expensis, tum pro habenda aqua, tum denique pro aliis parandis ad perfectionem, & gubernium illius necessariis, quę quidem expensę veniunt deducendę ex omni fructu, ut omnibus notum est; Ideò licèt Testes super hujusmodi expensis inducti, de quibus in Summ. circa 3.
4 de admodum modicis deponant, allegantes Puteum esse penes vascam, nec ab ea multum distare flumen Tyberis, attamen Domini habita consideratione omnium, quę necessaria visa fuerunt pro dicto aquato faciendo, & conservando, & de quibus non deponunt predicti Testes, arbitrati sunt, etiam meliorem circà hoc ipsius Debitoris conditionem faciendo, quod ratione dictarum expensarum deduci debeant ex prętio uniuscujus barilis supradicti aquati taxati bon. quinque.

Quantum autem ad Arundines Canneti ejusdem Vineę, quod esse petiarum decem, ut ex publicis documentis, constat in actis;
5 Domini eas liquidarunt ad rationem undecim milliarium pro qualibet petia; Nam desuper Testes examinati, de quibus in Summario circa 4. omnes in dicta quantitate conveniunt, licèt aliqui adsint deponentes de 14. & 15. milliariis pro unaquaque petia, & sic de majori quantitate.

Pretium verò illarum taxarunt ad Julios sexdecim pro millia-
6 rio, licèt non desint Testes de majori etiam prętio deponentes, ut videre est in Summ. circa 6.

Et quia pro cultura ipsius Canneti, & incisione dictarum Arundinum, ac colligatione, & custodia earum requiruntur expensę, quę pariter ex prętio Arundinum deduci debent, ideo di-
7 ctas expensas taxarunt Domini ad rationem Juliorum sexdecim pro singula petia ipsius Canneti, stante quod in hac quantitate conveniunt Testes, de quibus in Summ. circa 7.

Ex istis autem Arundinibus possunt detrahi milliaria 35. quæ verosimiliter deservierunt pro dicto anno 1589. ad usum Vineæ,
8 cum quolibet anno veteribus novæ jungantur, & sic ad ratonem unius milliarii pro qualibet petia Vineæ.

Quo verò ad fascinas Domini attenta depositione Testium, de qua in Summ. circa octavum, & semper mitius agendo cum ipso
9 Debitore illas liquidarunt ad rationem unius milliarii pro qualibet petia dictæ Vineæ, quæ est petiarum trigintaquinque, ut patet ex publicis documentis, de quibus in actis, & pretium illa-
10 rum taxarunt ad Julios quatuordecim pro milliario, ex quo pretio deduci debent expensæ, quæ fiunt pro illis parandis, quas
11 Domini taxarunt ad Julios quinque pro quolibet milliario, juxtà depo-

depoſitionem Teſtium, de quibus in Summ. circa 9.

Inſuper ſpontè Domini omiſerunt liquidare fructus in dictis duobus annis veroſimiliter per ipſum ſpoliatorem perceptos ex arboribus, & plantis exiſtentibus in dicta vinea, illorumque
12 pretium taxare, ſuper quo, & quibus deponunt Teſtes in Summ. circa 13. nec non & quantitatem, & valorem muſti pro conſerva facienda conſumpti, de qua conſerva fit mentio in relatione cuſtodis per Rotam deputati de anno 1589. in regeſtro coram Domino meo Pamphilio folio ſupracitato, ut ſic firmiter reddatur ex
13 parte Creditoris liquidatio facta, nec illa impoſterum prætextu alicujus exceſſus ex parte ipſius Debitoris impugnari valeat.

Præterea Domini argumentando à ſolito, & ab uſu Patris familias, cum pro tribus menſibus anni videlicèt Auguſti, Septembris, & Octobris, quibus fit recollectio fructuum ſoleat in Vineas apponi perſona, quæ illorum Cuſtodiam gerat, ideò pro anno 1588. quo decem petiæ locatæ reperiebantur per Bernardi-
14 num de Zephiris, Matthiæ de Pacettis Mediarolo, quæ ob id non egebant Cuſtode, his prætermiſſis, taxarunt pro reliquis duabus partibus Vineæ ſcuta octo; Pro anno verò 89. pro Cuſtodia totius Vineæ dictorum trium menſium ſcuta duodecim deducenda etiam cenſuerunt pro ſalario dicti Cuſtodis.

Ulterius quia medietas muſti recollecta ex illis petiis decem Vineæ de anno 1588. aſcendebat ad barili 168. ut conſtat ex quodam Computo in actis producto, de quo in regeſtro coram Comitulo fol. 281. in quo inter alia dicitur, quod Matthiæ de Pacettis pro reſiduo medietatis ſibi tangentis debentur barilia 68. &c. & ex confeſſione ejuſdem Matthiæ facta in favorem hæredum de Luſar, dum fatetur, ſe recipere à Joanne Ochoa illorum Procuratore ſcuta viginti pro reſiduo barilium 168. muſti, ſeù vini recollecti pro medietate ſibi tangente de qua in eodem regeſtro fol. 290. idcirco ultra barilia centum alias ex decreto Rotæ data Domino Matthiæ, de quibus fit mentio in Deciſione in hac Cauſa facta ſub die 26. Maii præteriti, dixerunt ex ſumma muſti in Deciſio-
15 ne liquidata in barilibus 2026. deducenda eſſe barilia 68. & ità ſummam ibi liquidatam eſſe ad barilia 1958. tantum.

Nec obſtat, quod ſpoliator iſte fuerit condemnatus ad reſtitutionem fructuum perceptorum, & non quod percipi potuerunt; Et quod ex Teſtibus ſuperius ponderatis; Quoad Aquatum, Arundines, & Faſcinas non probatur aliqua perceptio, nec de ea aliundè conſtet, quia duobus modis fuit reſponſum; Primò quod de perceptione dictorum fructuum immò omnium dictæ Vineæ

16 satis constare dicitur ex possessione ipsius spoliatoris pro dicto tempore, non dato alio Possessore *Rota dec.* 25. *de præbend. in nov. Achill. decis.* 22. *Aprilis* 127. *de restit. spoliat.* cui magis standum est uti Causæ Ponenti, quam *Verallo* contrarium asserenti *decis.* 30. *par.* 2. quæ est eadem coram Achille facta; maximè cum hanc opinionem amplexa est *Rota in Causa Romana* 50. *m. coram Sanctissimo Domino Nostro*; Et à fortiori vindicari sibi debeat locum hoc in Casu, in quo constat de reali perceptione Vini, Uvarum, & aliorum, de quibus in relatione Custodum, qui vindemmiarum tantùm tempore astiterunt collectioni, ex qua probabiliter argui potest ad perceptionem aliorum fructuum dictæ Vineæ, qui postmodum maturati sunt per regulam, quod nemo,
17 præsumitur, velle jactare suum, seù quod suum esse putat.

Secundò fuit responsum, quod spoliator ipse fuit condemnatus non tantum ad restitutionem fructuum perceptorum, sed etiam ad damna, expensas, & interesse interim passa per spoliatum,
18 quo fit, ut quatenus liquidatio ista respectu Aquati, Arundinum, & Fascinarum, defectu dictæ probationis circa perceptionem, non substineatur, substineri tamen saltem debeat occasione damnorum, quæ verè passus fuit spoliatus, & quæ similitèr veniunt in purgatione spolii ipsius *cap. Accedens il* 2. *ubi Abb. in ult. notab. num.* 5. *ut lit. non contestat.* cum aliis per *Rip. in l. naturalitèr §. nihil commune num.* 5. *ff. de acquir. possess.*

Et ita &c.

DECISIONE V.

ARGOMENTO.

Il subconduttore di un Casale non è tenuto, se non per la rata, che ha subcondotto, e si dichiara lo Statuto dell' Agricoltura al cap. 73.

SOMMARIO.

1. *Il subconduttore de jure non è tenuto di pagar altro, che quello, che era tenuto a pagare al sullocatore.*
2. *Il Statuto dell' Agricoltura, che dispone il contrario, si dichiara.*

Il

3 *Il Statuto deve esprimere, ciò, che vuol statuire, e tanto opera, quanto parla.*
4 *Dizione* detto, *è repetitiva di tutte le cose precedenti con le sue qualità, & al num. 5.*
6 *Il Statuto esorbitante dall'Jus commune, si deve intendere strettamente.*

R. P. D. P E N I A

Romana Affictus

Luna 13. *Martii* 1606.

DOminus Carolus de Maximis anno 1602. locavit ad novem annos omnes fructus Petro Angelo Dulcio Casale nuncupatum Porcareccia pro scutis 1040. Anno 1603. Petrus Angelus conductor vendidit Francisco Calvo herbas æstivas dicti Casalis per triennium proximum pro scutis 60. quolibet anno: Franciscus Calvus pasculavit prædictas herbas anno 1603. & pro reliquis duobus Annis 1604. & 1605. eas retrovendidit, & retrocessit Andreæ Nerio, & Jo. Jacobo Ligio pro eisdem sc. 60. Interim Petrus Angelus conductor totius Casalis, & respectivè venditor dd. herbarum æstivatum foro cessit, & D. Carolus Creditor Petri Angeli in duobus terminis prædicti affictus à Consulibus Agriculturæ vigore Statuti 73. ejusdem Artis obtinuit arrestum contra animalia Andreæ, & Jo. Jacobi in dicti Casali pascentia. Ceterum quia articulus videbatur dubius, & exemplaris, & dubitabatur utrum in hoc casu haberet locum decisio aliàs coram me in simili causa facta in una *Romana pecuniaria die* 1. *Julii* 1598. Judex, & partes declarationem Rotæ postulaverunt. Undè proposito dubio, An esset locus Statuto Rota utraque parte informante, non esse locum censuit, nisi pro rata portionis sublocatæ, ratio potissima Decisionis fuit, quia cum Andreas, & Jo. Jacobus non essent subconductores totius Casalis, sed modicæ tantum partis, nempe herbarum æstivarum duorum annorum, consequentèr non te-
1 nebatur Domino Carolo locatori pro affictu debito à primo conductore sublocante, sed tantùm pro rata temporis, & partis secundæ conductionis, seù vendictionis, ac prætii illius, §. *solutum ubi Bart. num.* 8. *vers. sed textus hic in fin. Salic. num.* 6. *ff. de pign. act. Menoch. de adipiscen. remed.* 3. *num.* 100. *Neguisan. tract. de pignor. membr.* 4. *par.* 2. *num.* 136. *vers. intellige tamen.*

quod cum sine difficultate procederet de Jure communi difficultas reducebatur ad prædictum Statutum Agriculturæ c. 73. quod Rota censuit non obstare Andreæ, & Jo. Jacobo, quia loquitur
2 quando sublocatio, vel secunda venditio fit de omnibus fructibus, & de toto Casali, non autem quando sublocatur aliqua pars, quia quando conductor sublocavit partem Casalis, vel tenimenti, subconductor non tenetur pro affictu maturato ante subconductionem, tùm quia si id inducere voluisset statuentes, expressissent, *Bald. l. illam num.* 1. *in princ. C. de collat.* tùm quia
3 Statutum tantum disponit, quantum loquitur *Dec. cons.* 660. *nu.* 6. *& seqq. Gratus cons.* 82. *num.* 13. *lib.* 2. *Socc. Senior. cons.* 33. *num.* 8. *lib.* 1. & hunc intellectum tenuit *Rota coram me in simili causa, die* 1. *Julii* 1598.

Idem videbatur Dominis clarè colligi ex serie, & verbis ejus-
4 dem Statuti, ubi: qui dictos fructus, vel tenimentum alteri locaverit. Dictio enim, *dictos*, repetit præcedentia cum suis qualitatibus, *Bart. in l. si quis servum*, §. *fin. nu.* 5. *ff. de leg.* 2. *Roland. cons.* 34. *num.* 31. *lib.* 4. *Aldobrandin. Consul.* 31. *nu.* 19. undè cum ante Statutum fuerit loquutum de toto tenimento in sublocatione dispositionem repetivit respectu totius tenimenti.

Et rursus ibi, *& liceat Domino tenimenti agere contra animalia pascentia, sata frumenta in dicto tenimento*; Nam ponderando relativum, *dictos*, & *dicto*, quod est repetitivum cum omnibus suis qualitatibus, consequenter infertur Statutum procedere, quando subconductio fuit facta de toto tenimento, aliàs enim
6 Statutum esset valdè exorbitans à Jure communi, & ideò ne iniquitatem contineat, quod contingeret si unus solveret pro alio, strictè debet intelligi, *Soccin. Jun. cons.* 9. *num.* 3. *&* 4. *lib.* 1.

Nec refert, quod Statutum mandet integraliter satisfieri locatori, quia intelligitur retentis eisdem terminis, quando subconductor conduxit totum tenimentum locatum.

Postremò non suffragabatur D. Carolo idem Statutum, dum disponit, quod locator pro satisfactione integræ mercedis possit agere contra animalia quomodocumque affidata, quia debet intelligi, quòd subconductor successit in toto tenimento, & subconductio est de ead. quantitate, & specie locata, alias enim iniquum esset, ut quando pars tenimenti sublocaretur, subconductor teneretur ad pensiones totius tenimenti decursas, ut Rota consideravit in prædicta Decis. facta super intellectu ejusdem Statuti.

Et ità &c.

DE-

DECISIONE VI.

ARGOMENTO.

Il Conduttore può sullocare la cosa locata tanto de Jure, quanto in vigor del patto. I Beni invetti, e portati in un predio son tacitamente obligati per gl'affitti, per rata però della locazione, che uno ha fatto, e si dichiara lo Statuto dell' Agricoltura al cap. 73. che dispone il contrario, & al cap. 39. che vuole, che il compagno sia tenuto per l'altro compagno.

SOMMARIO.

1 *Il Conduttore può sublocare la cosa locatagli.*
2 *Il Locatore deve prestar la pazienza, che il conduttore si possa servire della cosa locata.*
3 *Il Subconduttore, pagato l'affitto, fa i frutti suoi.*
4 *Il Locatore può convenire con l'attione personale il conduttore.*
5 *Il Subconduttore non è tenuto se non per la rata sua affittatagli.*
6 *Il Locatore non può riservare alcuna hipoteca sopra i frutti, se non per rata alla cosa subaffittata.*
7 *L'Hipoteca è accessoria dall'azione personale.*
8 *I Beni portati, e ritrovati nel predio locato sono tacitamente hipothecati per l'affitto.*
9 *Il che si deve intendere per rata della cosa sublocata.*
10 *Lo Statuto dell'Agricoltura, che ordina, che il subconduttore sia tenuto a favore del padrone per la sublocatione s'intende per la rata del tempo.*
11 *La riserva dell'hipotheca s'intende rispetto a'creditori anteriori.*
12 *La Dizione* nisi *porta il consenso in quel caso.*
13 *Divisione dell'obligo si dice fatta, quando ha uno l'obligo in tutto a suo favore, e domanda solo la parte.*
13 *Lo Statuto contro il Jus commune si deve intendere strettamente.*

Lo.

15 *Lo Statuto dell'Agricoltura; che il socio sia tenuto per l'altro socio, si deve intendere quando l'altro a nome suo, e a nome degli altri socj assenti stipolò il contratto.*

R. P. D. MARQUEMONTIO

Romana affictus

Luna 20. *Novembris* 1606.

1 FUit conclusum DD. Julium, & Fabium tertiam partem af-
fictus, posse liberè percipere, ac consequi tertiam partem
fructuum; ratio fuit, quia bonorum locatorum tertia pars
fuit per conductorem sublocata DD. Julio, & Fabio, quod fieri
2 potuerit, tàm ex juris dispositione *l. nemo*, *C. de locat.* quàm vi-
gore pacti per conductores initi cum D. Franciotto qui propterea
patientiam præstare debet, ut subconductores re subconducta uti
possint, *l. si sibi, & sequenti, ff. locat. Bart. in l. Modestinus,
num.* 1. *ff. solut.* possintque soluto affictu, qui debetur propter
fructuum perceptionem, *Bart. in l. fin. ff. de jure fisc. in fin. Sali-*
3 *cet. in l. licet sub num.* 2. *C. locat. fructus percipere, & facere suos,
Bart. in l. si servus, §. locavi in fin. ff. de furt.* cumque in subcon-
ductione dd. Julius, & Fabius se obstrinxerint de solvendo ipsi
4 D. Franciotto, sicut D. Franciottus illos actione personali con-
venire potest, *l. fidejussor in princ. & ibi Bart. de fidejuss.* ità
etiam cum se obligaverint tantùm pro tertia parte non aliter nec
alio modo illa personalis actio non potest adversus eos dirigi, nisi
pro dicta tertia parte, quandoquidem alias tenerentur ultra quam
se obligarunt contra *l. legem*, *C. locat.*, & pro aliorum portione
6 contra *l. divisa*, *C. eodem*, & per consequens nec etiam potest
D. Franciottus contra eos uti aliqua reservatione hypothecæ su-
7 per fructibus nisi pro dicta tertia parte, cum hypotheca sit acces-
soria actionis personalis, *l.* 1. *in fin. C. commun. delegat. l. fide-
jussor obligari, & ibi DD. ff. de fidejuss. Socc. Jun. cons.* 20. *nu.*
7. *lib.* 2. *Romana de Magdalenis* 10. Maii 1574. *coram bon. mem.*
8 *Rubeo*. Sic licèt receptum sit, ut bona illata à subconductore sint
obligata D. pro pensione illa debita à principali conductore, *l. si*
9 *tu l. §. Colonus*, *ff. de locat.*, id tamen intelligitur pro rata tan-
tùm, & portione, qua subconductoribus conduxit, *l. solata*, *ff.
de pignor. act. & ibi Bart. num.* 8. *& Salic. num.* 8. *Neguf. de pi-
gnor.* 4. *membr.* 2. *part. num.* 136. *Rebuff. cons.* 157. *& facit dec.*
in

in Romana affictus Casalis Lunæ 13. *Martii præteriti coram R. P. D. Decano*, in qua fuit conclusum, Statutum 73. Artis
10. Agriculturæ, quod vult subconductores teneri ad favorem DD. intelligi deberi pro rata temporis, & fructuum, quos percepit subconductor.

11. Non obstat pactum reservationis hypothecæ, nam ultra quod videtur potius appositum respectu anteriorum Creditorum conductoris, ut in hac causa jam fuit dictum Veneris 23. Junii proximi præteriti adhuc intelligendum est in persona Vincentii conductoris, ut quoad omnes fructus pro qualibet parte affictus non soluta, essent obligati, secus verò quoad subconductores alicujus partis, stante consensu ipsius D. Franciotti, qui satis colli-
12. gitur vigore dictionis in ea appositæ in illa clausula, quod Vincentius non possit sublocare, *nisi faciat obligare subconductores. Jas. in l. actione. num. 1. C. de transact.* ibi quæ add. ex quo consensu sublocandi, sequitur etiam consensus, quod obligatio alias individua in primo conductore esset dividua in subconductoribus.

Nec facit, quod dicitur illud capitulum de sublocando fuisse appositum ad majorem cautelam locationis, ideoque nec deberi contra eum operari, prout contingeret si divideretur pactum reservationis dominii, & hypothecæ, nam responsio patet ex verbis ejusdem capituli ubi sublocatio sub conditione restricta est ad solutionem ipsorum affictus, & expressè additur, quod firma nihilominus remanet obligatio Vincentii conductoris, & ejus fidejussorum, voluit quippè locator habere plures obligatos nempè subconductores pro parte affictus subconductorum, & Vincentium conductore pro toto affictu.

Atque ità sensisse contrahentes apparet, ex quo ipse D. locator, sive procurator ejus nomine egit contra istos subconductores pro tertia parte affictus juxta eorum obligationem, ex quo etiam resultat, quod quatenus dicta reservatio in omnibus fructibus esset expressa etiam in casu sublocationis tamen ex quo egit pro tertia parte videtur omisso remedio generali reservationis confugisse ad remedium particulare sublocationis, & illos convenisse non tanquam habentes causam à Vincentio Conductore, sed à seipso in vim facultatis promissa de sublocan. partem, & consequenter voluisse facere divisionem, *juxtà notat. per glos. in*
13. *l. si divisa C. de locat.* itaut non possit amplius pro ea parte pro qua habuit affictum inhærere fructibus, *Afflict. decis.* 142. *Cott. in memor. in vers. Creditor habere plures Debitores, Beninten. decis.* 81. *num.* 6.

Deni-

Denique non obstat Statutum Agricult. capit. 39. quod socii teneantur in solidum, nam ultra quod ex hoc subconductores tenerentur tantùm condictione ex Statuto, & non actione ex stipulatu sicque non intrarent cauthelæ, nec etiam haberent locum quoad terminos solutos ex supradictis. Respondetur etiam quod Statutum uti devians à jure communi strictè debet intelligi, quando Dominus contrahit ab initio cum sociis, voluitque illos uti tales obligare, nec refert quod Statutum subdat, *licet non omnes*
15 *intervenerint in emptione, & locatione*, quia intelligendum quando alius nomine suo, & sociorum absentium contraxerat, hic autem D. Franciottus nequaquam cogitavit de sociis, sed conventio fuit facta de subconductoribus, ideòque nihil refert quomodo inter se conductor ea parte, pro qua sunt obligati, ut est *text. in d. l. solutum, §. solutam ff. de pignor. act. ubi tradit Bart.* & habetur copiosè in præfata decisione in causa Romana affictus coram R. P. D. meo Decano.

Et ità &c.

DECISIONE VII.

ARGOMENTO.

Per provare s'attende più tosto l'Istromento publico, che l'Inventario. Certo numero delle cose, non costa dalla vendita di esse, senza espressione del numero. Vendita fatta dall'Amministratore con condizione dannosa al Padrone, non pregiudica a questo se potè farsi diversamente. Custode, o Amministratore d'Animali non resta liberato per la morte d'essi, non provata legitimamente. Chi vende la robba d'altri, senza mandato di Procura, non detrahe la gabella, e altri danni nella restituzione della medesima robba.

SOMMARIO.

1 *Il numero apposto nell'Istromento si deve attendere, in concorso*

so del numero apposto nell'Inventario.

2 *Il numero delle pecore non costa dal conto in cui si fa menzione di più pecore vendute, senza esprimere il numero.*

3 *Il prezzo delle pecore vendute a' macellari a ragione di giulj sei l'una, si dice giusto, o più tosto dannoso al Padrone.*

4 *La vendita fatta dall'Amministratore con condizione dannosa al Padrone, non deve a questo pregiudicare, se non si prova, che non si poteva fare diversamente.*

5 *Massime se costa esser il Padrone gravato in altro nella medesima vendita.*

6 *La morte degli animali, che vanno a branchi, basta provarla per congetture.*

7 *Ma la prova deve concludere, che communemente nel paese, o territorio, la medesima morte è accaduta in tanta quantità.*

8 *La qual prova non s'induce da' testimonj, che depongono della possibilità, e che mojano secondo l'accidenti, ed infermità.*

9 *Un testimonio unico non prova, ed al num.* 17.

10 *I fogli dell'Amministratore, che non hanno apparenza di vero libro di rendimento de' conti, non provano in specie a favore del scribente, e al num.* 16.

11 *I libri de' conti, perche da medesimi si possa dire ben reso il conto, devono contenere debito, e credito, per qual causa, e in qual giorno.*

12 *L'Amministratore delle pecore deve fare il libro de' conti legittimamente scritto.*

13 *L'identità degli animali di due Padroni abrancati insieme, se saranno morti, non può costare con facilità.*

14 *L'Amministratore deve subrogare altri animali in luogo de' morti.*

15 *L'alienazione, che non si prova, non si attende.*

17 *Al num.* 9.

18 *I testimonj, che non provano l'identità della cosa, non si attendono.*

19 *E nè pure li testimonj* de auditu.

20 *Il Padrone non deve bonificare la gabella della cosa venduta, senza sua licenza.*

21 *Tanto più quando fosse immune della gabella.*

22 *Nè è tenuto a scomputare il prezzo, che si suol rilasciare al Compratore nella vendita.*

 Ben-

23 *Benche senza pregiudizio delle sue ragioni si sia riservato di conseguire contro il venditore il prezzo.*
24 *La Causa limitata produce effetto limitato.*

R. P. D. UBALDO

Romana Pecudum

Veneris 10. Novembris 1613.

EX Decisione emanata 10. Decembris præteriti in hac causa coram me; Cosmus qui tunc non informavit, prætendebat se gravatum in multis, ideo hodie proposito dubio ad ejus instantiam an esset à dicta decisione recedendum, DD. utraque Parte informante steterunt in decisis. Nam ad primum ejus obiectum, quod ipse in Inventario descripserit Pecudes nu. 855. & Capellas 114. non autem numerum majorem, de quo in Decisione. Respondebatur, quod quidquid dicendum sit de ejus Inventario, constat ex Instrumento inter Partes celebrato per diem ante quod Pecudes re vera erant 860. Capræ verò 115. & hic nu-
1 merus videtur attendendus tanquam conformis Instrumento quod dicitur probatio probata, *l. cum precibus C. de prob. Bald. in C. quoties, in fin. C. de judic. Cagnol. in l. si Librarius, num.* 80. *ff. de reg. jur. Honded. cons.* 89. *num.* 16. *lib.* 1.

Secundò prætenditur fuisse erratum in numero Pecudum venditarum in Montanea, quas Peritus censuit detrahendas ad favorem Cosmi, cum de earum pretio fuerit in relatione creatus debitor, & ipse dicit præter Capras novem in quibus concordatur fuisse venditas pecudes num. 36. agnos autem 16. & sic Capita 52. in decisione verò solum habetur ratio Pecudum 30. Huic præten-
2 sioni fuit responsum, quoad Pecudes non apparere numerum Pecudum venditarum in Computo exhibito ipsi Perito, de quo in actis, sed solum dicitur. *Per Pecore vecchie vendute alli macellari sc.* 18. & propterea detractionem Pecudum 30. de qua in Decisione,
3 videre justam, vel potius damnosam Veronicæ ad rationem jul. 6. pro quolibet Capite, cum statim in eodem Computo subiiciatur pretium Capellarum novem in scut. decem 6. 80. & sic ad rationem juliorum 12. pro Capite.

Tertiò prætenditur quod ex venditione Pecudum facta à Cosmo sint detrahendæ Pecudes 31. ad rationem Pecudum 33. pro quolibet milliario, ut dicitur, *per refuto*, juxta dispositionem Sta-

Statuti Agriculturæ c. 84. & consuetudinem v endendi, ut dicitur,
ad usum artis, de qua deponunt Testes pro Cosmo inducti, sed
respondebatur quod Testes prædicti non pro bant, quod Pecudes
non vendantur etiam sub aliis conditionibus magis utilibus Ven-
ditori, vel quod grex per Cosmum venditus aliter ven di non po-
4 tuisset, ideo si eo modo Cosmus vendidit non debet hoc præju-
5 dicare Veronicæ, præsertim quia, ut constat ex depositione Te-
stium, Pecudes solent vendi pro pretio scut. duorum pro quali-
bet, & tamen Veronicæ solvuntur in vim dictæ Venditionis fa-
ctæ à Cosmo solum jul. 16. ideo non videtur alio onere gravan.
ut patiatur diminutionem ratione dicti refuti, *ad tex. in l. Divus
cum ibi not. ff. de Off. Præsid.*

Quartò prætenditur detractio pecudum mortuarum iuxta rela-
tionem Periti, sed placuit Decisio, quod Cosmus non probet le-
gitimè mortem iuxta doctrinam *Bart. in l. quod ad præsens C. de
Marilegul. lib.* 11. qui licet dicat mortem animalium, quæ gre-
6 gatim pascebantur sufficere probare per coniecturas, quam sequi-
tur ibi *Jo. de Plat. sub num.* 2. *vers. die, aut tractatur, Dec. in
l. si pascenda num.* 20. *C. de pact.* Tamen dicit etiam eam proba-
7 tionem debere concludere, quod mors animalium de illo tempo-
re communiter contigit in regione pro tanta parte, & sequitur
idem *Jo. de Plat. loco citato. Rip. in tract. de Pest. in tit. de privi-
8 leg. contract. num.* 168. quæ probatio hic non adest, quia primus
Testis ad hoc inductus pro Cosmo deponit, *che può stare che d'o-
gni migliaro ne morino* 130. *l'anno*. Tertius deponit *morì secondo
gli accidenti, ed infermità, che li vengano*; & idem deponit quar-
tus. Secundus verò, qui deponit, *che ordinariamente delle Pe-
core se ne mojano d'ogni migliaro novanta, e cento in circa* est uni-
9 cus, & sic non probat. *Gab. de testib. concl.* 1. *in princ.*

Computum verò Vergarii, & parvi libri producti à Cosmo DD.
10 non videbantur mereri fidem, quia sunt folia, & non habent fa-
11 ciem verò libri rationum, in quo debent contineri data, & ac-
cepta, ex qua causa, & nominatim qua die, alias non dicitur
reddita ratio juxta *l. cum servus ff. de cond. & dem. Bart. cons.* 150.
num. 9. *lib.* 1. *Bald. cons.* 152. *num.* 1. *post med. vers. V. g. lib.* 3.
Petr. de Ubald. in tract. de duob. fratrib. part. 12. *nu.* 7. *Rol. cons.*
49. *num.* 22. & 28. *lib.* 1. Et in terminis Administratoris Pecudum,
12 quod debeat retinere librum rationum legitimè conscriptum. *Ga-
br. cons.* 148. *num.* 5. & 9. *lib.* 1. quem sequuta est Rota in hac
causa 2. Decemb. 1613. coram me, & quod tam Vergarius, quam
Dominus, sive Administrator Massariæ Pecudum soleat tenere ta-

 lem

lem librum, deponunt Testes ab ipso Cosmo inducti, & dati *in*
13 *Summ. Veronicæ num.* 4. quibus accedit quod non constat de identitate animalium, cum fuerint confusa cum ovibus Cosmi, nec ulla in dictis Computis habetur ratio fœtuum qui subrogantur loco
14 co mortuorum, ut fuit consideratum in ult. decis. & nunc additur clara attestatio Testium de hujusmodi subrogatione deponen-
15 tium, *ut d. Summ. num.* 1. Nec relevat, quod isti fœtus dicantur alienati pro solvendis expensis pro sustentatione dictorum animalium, quia non probatur dicta alienatio nisi ex libro administrationis, & expensarum Cosmi, qui patitur defectus, de qui-
16 bus supra, & regulariter pro scribente non probat *Doct. in l. Admonendi*, ubi *Jas. in Repet. num.* 120. *ff. de jure jur.*

Quò verò ad prætensionem pretii duarum Equarum demortuarum, illa nec videbatur justificata, cum ex tribus Testibus de
17 morte deponentibus, Primus tamen deponat de morte duarum
18 equarum consignatarum Cosmo, Tertius autem, & Quartus non deponut de consignatis, & sic non constat de identitate, ultra
19 quod quartus deponit de audito à Vergario, unde nihil probat *l. Testium C. de Testib. cum vulg.*

Prætensio scut. 55. pro Gabella fuit rejecta in decisione ex eo,
20 quod Veronica non vendidit, nec dedit mandatum ad venden-
21 dum, & nunc additur dictum unius Testis quod Romani hujusmodi Gabellas, non solvant, *dict. Summar. Veronicæ num.* 5. &
22 ratione ejusdem defectus mandati ad vendendum corruit alia Prætensio scut. 50. pro pretio duarum equarum, quæ ut dicitur dimittuntur Emptori.

23 Non obstat declaratio facta in actis à Procuratore Veronicæ, quod intendebat exequi mandatum pro pretio juliorum 16. pro quolibet Capite, quanti fuerunt vendita Animalia ab ipso Cosmo, quia talis declaratio fuit cum reservatione jurium Veronicæ, & citra approbationem dictæ venditionis tanquam factæ absque scientia, & consensu suæ principalis, ut in ea legitur, ideò non potuit præjudicare Veronicæ nisi quoad quantitatem pretii,
24 quod non controvertitur cum limitata causa limitatum producat effectum. *L. in agris, ff. de acquir. rer. dom.*

Ex quibus fuit resolutum, standum esse in decisis.

ANNOTATIO.

Est impressa *Decis.* 690. *part.* 1. *rec.*

Hanc refert Rota *in Romana redditionis rationis* 10. *Decembris* 1646. *coram bo. me. Peutingerio* §. *Parito in ea parte.*

DE-

DECISIONE VIII.

ARGOMEMTO.

Si deve stare alla relazione del Perito eletto di consenso delle Parti, e quando il Perito possa conoscere sopra le cose connesse, e l'Amministratore, che non fa il libro de' conti a che cosa sia tenuto.

SOMMARIO.

1 *La relazione del perito eletto di consenso delle Parti si deve osservare.*
Massime sopra la cosa spettante al suo mestiere come al num. 4. & per tot.
2 *La perdita di quietanza del pagamento si deve provare, nè basta la sicurtà di rilevare indenne.*
3 *Il libro privato de' conti circa le spese minute, quando si debba attendere.*
5 *L'Amministratore deve fare il libro de' conti.*
Amplia, che non basta esibire le carte scritte di mano dell'Amministratore.
6 *Il lucro più tosto si presume, che danno.*
7 *L'arbitro può giudicare sopra i connessi, e dependenti, senza li quali non può ben spiegare, ciò che gl'è stato espressamente commesso.*
8 *La morte degli animali si dice caso fortuito il pericolo spetta al Padrone, e non all'Amministratore.*

R. P. D. UBALDO

Romana Pecudum.

Lunæ 2. Decembris 1613.

1 CUm D. Cosmus Gambarus administrasset Massariam pecudum D. Veronicæ Murtulæ, & super redditione rationis prædictæ administrationis orta fuisset controversia inter Partes, & Causa in Rota commissa fuit de consensu earundem Par-

Partium, & de mandato Rotæ electus Peritus D. Bernardinus Maffejus, qui post maturam discussionem dedit relationem in actis, circa quam cum adhuc Partes in aliquibus dissentirent, proposui dubium, An sit standum dictæ relationi, & in qua parte, & Domini firmarunt standum esse in totum dictæ relationi, cum Peritus fuerit electus, servatis servandis, & de consensu Partium, ut dixit *Glos. in l.item si unus §. principaliter, in verb. auctoritati in fin. ff. de Arbitris. Bart. in l. 1. §. ultimo, & ibi Castr. in fin. Alex. num. 4. & Jas. num. 7. ubi de communi ff. de verb. obligat. Paris. cons.* 96. *num.* 32. *lib.* 1. & fuit resolutum in Causa Romana Mercedis 14. Novembris 1611. coram me.

Et quia dicta relatio habet duas partes principales, quoad primam continentem calculum ad creditum Cosmi in summa scutis 862. 35. pro tot solutis Creditoribus D. Veronicæ, & expensis factis in Massaria usque ad diem 2. Novembris 1609. comprehensis tamen duabus partitis, quas Peritus remittit Rotæ judicio, Partes non discordant, nisi in dictis duabus partitis, quarum Domini dixerunt non esse habendam rationem, nisi prout infra.

Prima enim est scut. 77. debitorum Administratoribus Annonæ, quibus erant solvenda à Cosmo de mandato Veronicæ, & non docet solvisse nisi scut. 20. 70. ut apparet ex quietantia; & licet
2 Cosmus asserat amisisse quietantiam aliorum à se solutorum; tamen amissionem non probat, nec cautio oblata de relevando Veronicam indemnem Cosmo suffragatur ad eum liberandum à solutione promissa.

Altera verò scut. 78. quæ Cosmus asserit solvisse ante consignationem pecudum pro expensis factis, nec etiam iustificatur: Et licet in Instrumento fuit ei data facultas expediendi, & providendi pro usu dictorum pecudum, non tamen fuit conventum stari circa expensas eius dicto, maximè cum non reportaverit ullas quietantias, nec retinuerit librum rationum; unde non intrat quæ-
3 stio An circa expensas minutas stetur libro rationum, ut per *Cravett. de antiq. temp. 1. par. sect. vers. quid in libro Officialis num. 4. & 5. & sic ista prima pars relationis reducitur ad scut.* 728. 5. *ad creditum Cosmi.*

Circa secundam partem illa continet duo capita principalia. Primum est quod à die 2. Novembris 1609. usque ad diem 2. Junii 1612. Peritus reperit creditorem Cosmum in scut. 758. 90. iuxta computum datum ab ipso Cosmo, sed cum istud computum non sit iustificatum nec ex libro rationum, nec aliunde, ut dicitur in
4 eadem relatione, dictæ relationi videtur standum, cum sit super

re

re ad Peritum pertinente, & ad quam fuit electus, & alias certum sit quemlibet Administratorem teneri conficere librum rationum *l. 1. §. officio ff. de tut. & rat. distra.* qui licet loquatur in Tutore, tamen extenditur ad quemlibet Administratorem, ut ibi *per Bart. Bald. & alios DD. Bald. cons.* 152. ubi cumulat plura iura ad hoc propositum *lib.* 3. *Ang. cons.* 277. *sub num.* 5. *Petr. de Vbald. tract. de duob. fratr. par.* 12. *num.* 7. & in terminis Administratoris pecudum est plenum *cons. Gabr.* 148. *per tot. lib.* 1. & quod non sufficiat si loco libri exhibeantur paginæ quædam manu Administratoris confectæ, *Bald. dicto cons.* 152. *sub num.* 1. *vers. verbi gratia Gabr. d. cons.* 148. *num.* 5.

5

Secundum caput est, in quo peritus refert se esse huius sententiæ, ut Cosmus lucratus fuerit per spatium quatuor annorum iulios quatuor pro quolibet capite Ovis, & Capræ, & in totidem illum esse condemnandum, sed quia Cosmus retinuit pecunias supradictas, quarum erat Creditor pro servitio Massariæ, ideo illum facit debitorem juliorum quatuor pro quolibet capite, deductis tamen capitibus sexcentis, & sic pro illis, quæ supersunt, juxtà numerationem factam tempore celebrati Instrumenti, necnon detractis ad favorem Cosmi Capitibus, quæ ostendit vendidisse de anno 1609. vel docebit eo anno fuisse demortua.

Hoc etiam Caput relationis videbat. Dominis satis justificatum, nec de eo Cosmus conqueri posse, tum quia in hac Administratione Cosmus non probat se habuisse damnum, & lucrum in dubium præsumitur, *Soc. cons.* 23. *num.* 41. *lib.* 1. Tum quia Peritus illi attribuit lucrum sexcentarum pecudum pro interesse suarum pecuniarum quas retinuit servitio Massariæ absque eo quod probet requisita, de quibus *per Paul. Castr. in l.* 3. *§. fin. ff. de eo quod cert. loc.*

6 Nec visum est subsistere quod Peritus excesserit fines suæ peritiæ, taxando lucrum, ut supra, quia cum Cosmus susceperit administrationem, nec rationem sufficientem reddiderit, ut teneatur ex supradictis, videtur licuisse Perito hanc Partem liquidare, cum alias super redditione rationis referre non posset, ut dicitur de Arbitrio, qui licet non posset excedere fines suæ facultatis, potest tamen pronunciare super connexis, & dependentibus, sine quibus non possunt sibi expressè commissa commodè explicari, *Glos. in l. non distinguemus §. de Officio, in ver. cautum, ff. de recept. Arbitr. & in c. cum dilectus, in ver. nisi de his, extr. eodem tit. Feder. de Sen. cons.* 216. *D. Federico sub num.* 2 *vers. quinimò, & Arbiter Abb. cons.* 62. *num.* 5. *par.* 2.

Nec.

7 Nec est verum quod Peritus fecerit dict. taxam in pœnam non confectionis libri, & non exhibitionis comp**t**i de anno 1613. cujus tamen anni fructus adhuc Cosmus non perceperat tempore factæ relationis, quia Peritus fecit dictam liquidationem ob defectum non redditæ rationis à Cosmo, & sic non in pœnam, sed in subsidium, & ex necessitate, ut proximè dictum est, ut sonant verba relationis ibi, *e perche detto Cosmo non mi mostra conto giustificato da libro di amministratione, nè d'altra sorte, son di parere &c.*

Nec Peritus petiit computum anni 1613. sed anni præcedentis usque ad tempus relationis quod fuit de mense Aprilis 1613. & sic per quatuor Annos incæptos de anno 1609. ut patet ex verbis relationis ibi, *per questi quattro anni*.

8 Non obstat quod Peritus declaraverit periculum mortis Animalium spectare ad Cosmum à mense Septembris 1609. & sic contra formam Instrumenti, & contra regulas juris, secundum quas mors Animalium tanquam casus fortuitus spectat ad Dominum, non autem ad Administratorem, *l. contractus, ff. de reg. jur. cum alleg.* Quia obiectum cessat ex facto cum nihil tale legatur in relatione, sed solum ad favorem Cosmi, quod non teneatur ad quatuor julios taxatos pro capitibus demortuis tempore æstatis 1609. Prò aliis verò, si qua probabuntur mortua post illud tempus, relatio nihil declarat.

Ex quibus ita fuit resolutum.

ANNOTATIO.

Hanc refert *Cavaler. decis.* 488. *num.* 2.

DECISIONE IX.

ARGOMENTO.

Se il patto apposto nel mutuo di grano, o altra specie, di restituirlo ad ogni requisizione del mutuante, sia valido.

SOMMARIO.

1 *Narrativa del fatto.*

Il

2 *Il patto di restituire il grano, o altra cosa mutuata ad ogni requisizione del mutante se sostiene.*
3 *Il grano si vende più caro ne' tempi vicini alla nuova raccolta.*
4 *Il mutuo deve conservar la libertà all'uno, e l'altro contrahente, di ripetere, e restituire la cosa mutuata quando gli pare.*
5 *L'arbitrio del Giudice deve entrare, quando il mutuante volesse ripetere la cosa mutuata nell'istesso giorno.*
6 *Patto apposto nel contratto del mutuo, se non contenga restituzione di maggior quantità, vale.*
7 *Parole* ad ogni requisizione *portano tempo incerto.*
8 *E s'intendono apposte a favore del Creditore.*
9 *L'obligo, che deve certamente haver il suo effetto, non si può dire condizionale.*
10 *Le parole*, ad ogni requisizione, *non portano condizione sospensiva.*
11 *La presunzione esclusiva di nullità del contratto, induce l'altra per la validità del medesimo.*
12 *Il patto, che il Debitore non possa pagare al Creditore, se non quando piacerà al medesimo Creditore è usurario, e non si sostiene.*
13 *L'usura entra, quando uno de' contraenti probabilmente è sicuro del lucro, e l'altro del danno.*

R. P. D. PIROVANO

Firmana Grani.

Lunæ 18. *Martii* 1619.

Paulus Savinus mutuo dederat usque de anno 1612. quantitatem grani diversis personis, quæ confessæ fuerunt eam habuisse, & se obligarunt cum formula verborum subsequenti in publicis Instrumentis redacta.

Andreas Massetus, & alii confessi fuerunt mutuo recepisse gratis, & amore à Joanne Paulo Savino absente &c. ante tamen celebrationem Instrumenti rubra 46. frumenti boni, & recipien-
1 tis sibi mensurata à d. Jo. Paulo in Arce Montis Armorum Status Firmi, quod frumentum promiserunt sine aliquo impedimento restituere, & reconsignare eidem Jo. Paulo ad omnem ipsius requisitionem in supradicta Arce Montis Armorum in eadem quali-

tate, quantitate, & bonitate, & cum eisdem privilegiis, & absque onere gabellarum &c.

Et in eventum quod d. Jo: Andreas, & alii non restituerent frumentum prædictum eidem Jo. Paulo ad omnem ipsius requisitionem promiserunt eidem solvere pretium per ipsum Jo:Paulum declarandum in dicta Arce Montis Armorum, quando ipsi Jo: Paulo videbit. & placebit cum aliis personis Communitatis, & aliis quibuscumque habentibus de eodem frumento in dicta Arce, & hoc per totum mensem Augusti subsequentis, alias &c.

Fuit protestatum de retrahendo frumento, ac etiam elapso termino fuit declaratum pretium in scut. decem pro rubro, & ad rationem istius liquidationis A. C. relaxavit mandatum, & aliæ secutæ sunt sententiæ. Causa postmodum per appellationem in hoc Tribunali introducta, fuit dubitatum de justitia prædicti mandati circa pa[illegible], & pretium liquidatum. Et quoad pactum Censuerunt DD. contractum sustineri, reservando particulariter videre de justitia sententiarum in liquidatione pretii.

Ex contextu enim Instrumenti prædicti colligitur mutuum frumenti fuisse factum, ut restituatur ad omnem ipsius Joannis Pauli requisitionem, & sic quando, vel qua die fuerit petitum per mutuantem, ex quibus verbis visum fuit non esse ademptam facultatem debitoribus mutuariis restituendi granum mutuatum ante de-
2 clarationem, & requisitionem mutuarii, quo casu pactum à Jure improbatum non reperitur; quia non continet onus certum, vel probabile impositum debitori, dum expectanda non est certa dies, in qua verisimiliter res mutuata sit pretiosior, ut ponderat *Calder. in c. Naviganti in 6. qu. de usur. & Imol. cap. 25. num. 1.* & prout
3 essent menses proximi ad novam messem secundum *Nost. in dicto cap. Naviganti num. 6. Botr. num. 11. Boicb. num. 7. de usur. Asten. in Summ. part. 1. lib. 3. tit. 11. eodem tit. de usur.* neque adversatur naturæ contractus mutui [illegible] est conservare hanc liber-
4 tatem ex parte utriusque [illegible], & repetendo semper, & quandocumque speciem [illegible] frui[illegible] in genere suo,
5 quamvis respectu mutuantis [illegible] peteret, daretur aliqua dilatio arbitrio Judicis, *Jas. in l. si pactum num. 7. de verbo. oblig. Menoch. de arbitr. cas. 22.* & [illegible] scrupulo majoris quan-
6 titatis frumenti certi, vel probabilis de tempore restitutionis, pactum remanet sine vitio, & suspicione, ut affirmat *Navar. in Man. cap. 17. n. 219. vers. secus si verisimiliter dubitab[illegible], Covar. var. resol. lib. 2. cap. 3. n. 6. vers. cæterum quandocumque Lop. de usur. com. 3. §. 5. num. 123.*

Non

Non obstat, quod ista facultas non remaneat libera in debito-
7 re mutuario, ex quo verba illa ad omnem Jo: Pauli requisitionem sonant in diem incertum, quæ pro venditione habet, *l. dies incertus, ff. de cond. & demonstr.* per quam mutuarius privat. libertate restituendi ante requisitionem, cum censeat. apposita favore Cre-
8 ditoris, *Bart. in l. stipulatio ista, §. inter cætera, & Jas. nu. 3. ff. de verb. oblig. Dec. in l. cum tempus num. 5. ff. de reg. Jur. Imol. in bis terminis cons. 25. n. 1.*

Ad prædicta enim fuit responsum, quod hujusmodi obligatio de restituendo mutuo, est certa, & radicata de tempore mutui, quamvis illius exequutio posita fuerit in beneplacito Creditoris, & ideo
9 tamquam certo extitura conditionalis dici non potest, *l. si pupillus, §. qui sub condit. ff. de Novat. gloss. in l. cedere diem, in vers. pendente, ff. de verbo signific. Bart. in l. ita stipulatus num. 42. de verb. oblig.* atque ita illa verba ad omnem requisitionem non im-
10 portant conditionem suspensivam, sed monitionem, quando petierit, ut dicit *text. in l. si decem* 48. *& in l. si quis ita promiserit* 135. *ff. de verb. oblig.* & eo casu remanet pura obligatio cum libertate restituendi semper, & quandocumque. Præterea ista præsumptio, quæ à lege inducitur pro Creditore, quidquid sit in aliis contractibus, & ubi Creditori possit interesse recipere ante diem, vinum, frumentum, vel oleum corruptioni, & decremento subpositum, & in quibus terminis loquuntur *Marf. sing. 146. Soc. reg. 77. & alii allegati.* In mutuo tamen cessare debet, quia per eam redderetur
11 contractus contrarius, quo casu excluditur omnis præsumptio peccati inductiva, & alia includitur, quæ stat pro validitate contractus, *l. quoties la 2. ff. de reb. dub. Alc. r. 3. 1. præsumpt. 30. Castald. dec. 21. de prabend.*

Et ex prædictis patet responsio ad *cons. Imol. 25. nu. 2.* nam pactum erat ibi negativè conceptum, quod Debitor non possit sibi
12 solvere, nisi quando sibi placuerit, ex quibus tollit. libertas solvendi ante requisitionem, quæ libertas si per similia, aut alia æquivalentia verba tolleretur directè, vel per indirectum, usura
13 esset certa, quia mutuantem poneret, quoad lucrum probabiliter in tuto, & illum cum quo contrahit ad damnum, & cum ista distinctione transit, *Joan. de Salas de Usur. in dub. 24. vers. secundo quando, & vers. tertio quando,* & per eamdem rationem sublatæ libertatis, senserunt usuram non posse dissimulari in mutuante *S. Antonin. in Summ. part. 2. tit. 1. cap. 7. §. 13. Jo. de Capistran. de Usur. part. 1. secundæ partis principalis num 3. Medin. de reb. rest. qu. fin. §. est itaque vers. si itaque dat. triticum, Conrad. de contr.*

 tract.

tract.2.quaest.3. praesertim concl.4. quae ratio cum in praesenti ex deductis non probetur merito censuerunt Domini contractum sustineri.

Et ita &c.

DECISIONE X.

ARGOMENTO.

La società de' Beni se sia stata fra alcuni convenuta, come si provi, e una volta provata, si presume continuata sino alla morte, se non si prova diversamente.

SOMMARIO.

1 *La società quando vi sia stata si deve al socio la metà de' Beni.*
2 *La Communione provata una volta si presume continuata sino alla morte, se non si prova il contrario.*
3 *I testimonj se sono Religiosi non ammettono alcuna eccezzione.*
4 *La società in quanto alla loro prova, si ammettono anche i Testimonj singolari, e che depongono di diversi atti.*
5 *De' Testimonj le contrarietà se non sono circa le cose sostanziali non si devono attendere.*
6 *I Testimonj in ogni modo si devono ridurre a concordia.*
6 *Le Lettere contra lo Scribente, e chi a causa da lui, appieno provano.*
8 *Del Tutore la confessione amminicola la prova contra il Pupillo.*
9 *Tutore da, che non si presuma, che abbia fatto, o confessato, falsamente qualche cosa in pregiudizio del Pupillo.*
10 *La società, e communione con più facilità si presume tra' fratelli.*
11 *I Testimonj esaminati in Giudizio Criminale, senza Citazione della Parte, non provano in giudizio Civile.*
12 *Il socio se fa qualche contratto a nome proprio in cose sociali, come ciò faccia.*
13 *Dall'osservanza, e il solito s'arguisce l'animo de' contraenti, benchè non l'abbino espresso.*

R.P.D.

R. P. D. BUCCABELLA

Romana Bonorum de Augustinis

Die Mercurii 14. Martii 1635.

Censuerunt Domini medietatem bonorum de quibus agitur spectare ad Benedictum. Cum enim constet inter ipsum, & q. Augustinum ejus. germanum fratrem adfuisse societatem quoad bona stabilia in loco eorum originis, & quo ad Pecudes, & alia animalia, & Agriculturæ Artem: apertè sequitur, tam ipsa animalia, quam etiam frumentum, vinum, & alias fruges, necnon credita, & alia, quæ ex dd. bonis communibus, & negotiationibus provenerunt fuisse pariter inter dd. fra-
1. tres communia, & consequenter eorum medietatem ad d. Benedictum spectare, *ut per Bart. in l. si Patruus numero 5. C. comm. utriusq. Judic. Seraph. dec. 1303. num. 9. & sub num. 13. Gratian. discept. 842. num. 5. 52. & 53.*

De communione autem, ac Societate quoad bona prædicta, & negotiationem, sivè Artem Pecudum, & agrariam visum fuit Dominis statim constare ex pluribus Testibus formiter examinatis, qui benè deponunt Augustinum, & Benedictum semper in communione bonorum de quibus supra permansisse, dictasque Artes exercuisse, & Domum communem tàm in Urbe, quàm in loco eorum originis habuisse, & utrumque uti Dominum, ac Socium se tractasse, & pro tali reputatum fuisse, lucra communicasse, & expensas necessarias fecisse, ac sibi invicem subministrasse, & alios actus sociales exercuisse, & Augustinum uti natu majorem in Urbe permanendo omnia ferè administrasse. Et ulterius dicunt ipsos, tam dicta bona stabilia, quàm etiam boves, oves, equas, & alia animalia dictamque Artem agrariam communiter habuisse, & exercuisse cum q. Antonio eorum Patruo, & successivè post illius obitum cum Lutio, & Ascanio eiusdem Antonii filiis, quorum successivè defunctorum ipsi Augustinus, & Benedictus hæredes remanserant, ut ex Testamento dicti Lutii, qui ultimus decessit, & demum ipsos Augustinum, & Benedictum semper in
2. huiusmodi communione continuasse prout etiam de iure usque ad d. Augustini obitum continuasse præsumitur cum de aliqua divisione inter eos facta non doceatur *l. pen. Cod. comm. divid. §. fin. & ibi Angel. instit. de societ. Seraphin. d. decis. 1303. num. 10.*

Neque

Neque obstant exceptiones tam contra personas, quàm contra dicta prædictorum Testium, & præcipuè contrarietates pro par-
3 te Mariæ oppositæ. Quia exceptiones non fuerunt visæ relevantes præsertim cum inter illas adsint duo Religiosi optimè deponentes, qui sunt omni exceptione maiures, *gloss. in c. Monacus 77. dist. Alex. cons. 45. num. 5. lib. 7. Aym. cons. 169. num. 3. Cephal. consil. 721. num. 20. vol. 5. Castr. cons. 143. num. 2. lib. 2.* Et
4 in hac societatum materia sufficiunt Testes etiam singulares, & de diversis actibus deponentes, *Gabr. in tit. de test. concl. 2. nu. 44. cum aliis per Felic. de societ. cap. 11. num. 12. 13. & 20.* Con-
5 trarietates vero cum non sint circa substantialia non sunt habendæ in consideratione, *Jas. in l. 2. sub num. 16. vers. confirmo C. de bon. possess. secund. tab. Dec. cons. 100. post. num. 4. Ruin. cons. 36. num. 2. lib. 4. Caput. decis. 270. num. 2. par. 3.* & facile con-
6 ciliari, & ad concordam reduci possunt, prout regulariter omnibus modis reduci debent, *Rota coram fel. mem. Gregor. XV. decis. 344. num. 14. & decis. 351. num. 38. & decis. 558. num. 7.*

Præterea eadem communio, & societas præcipuè quoad oves, & alia animalia, ac Artem agrariam visa fuit probari ex pluribus literis missivis dicti Augustini ad ipsum Benedictum eius fratrem scriptis, in quibus illum de statu, & qualitate ovium, segetum, & tenutarum ab eo conductarum, & signanter Tragliatæ certiorando loquitur semper tanquam de rebus inter dd. fratres communibus, & ad utrumque spectantibus, ut patet ex earum lectura, quæ communionem ipsam, tàm contrà Augustinum scriben-
7 tem, quàm etiam contra d. Mariam eius filiam, & heredem sufficienter probant, *l. publia §. si Titius ff. deposit. l. cum de indebito ff. de probat. Decian. cons. 97. num. 28. lib. 2. Felic. de societ. d. cap. 11. num. 11. Seraphin. decis. 996. num. 1. Card. Cavaler. decis. 248. num. 3.*

Denique concurrit etiam confessio Tutorum d. Mariæ tàm in literis missivis quàm etiam in publico Instrumento concordiæ cum dicto Benedicto initæ cum præsentia, & consensu consanguineorum, & Judicis decreto, quæ videtur satis clara cum in dicti Instrumenti prohemio, dicatur ad ipsam concordiam fuisse deventum ad tollendam, & extinguendam litem, & controversiam super rebus, & bonis tam mobilibus, quam stabilibus, ac semoventibus, frumentis, bladis, vinis, & omni alia re, tàm in Urbe, quàm extra, & in quocumque loco existentibus, communiter, & pro indiviso à dd. Augustino, & Benedicto possessis, & ab ipso Augustino vivente administratis, quàm etiam positis, & exi-

existentibus in loco eorum originis, & alibi administratis, à d. Benedicto. Et deindè elegerunt Peritos ad bona prędicta ęqualiter dividenda inter quę non videtur dubitari posse, quin etiam bona, de quibus agitur compręhendantur; super quibus etiam pręcipuè lis, & controversia, quam transigentes extinguere voluerunt orta fuerat, ut patet ex libello, & articulis, aliisque actis hinc inde factis, ut in Summario Benedicti *nu.* 5. & 7. quæ
8 confessio cum sit dd. Testium depositionibus, & Augustini literis omninò conformis, & ulterius etiam adminiculetur ex fide Communitatis, & loci originis dd. Fratrum, & ex aliis pro dicto Benedicto deductis benè probat contra d. Mariam, *Rota decis.* 177. *num.* 4. *par.* 2 *divers. & decis.* 506. *num.* 2. *& seqq. coram Gregor. XV. & in Romana Laudi, seu participationis* 17. *Aprilis* 1617. *coram bo. me. Beratto*.

Præsertim quia unus ex dd. Tutoribus est uxor d. Augustini, & mater dictæ Mariæ, alius verò est ejusdem Avunculus, & ambo cum eodem Augustino semper cohabitarunt, ut deponunt Testes in dicto Summario Benedicti *num.* 20. & sic tanquam sangui-
9 ne juncti, & de omnibus verisimiliter informati, nullo modo est credibile quòd aliquid gesserint, aut falsi fuerint contra rei veritatem in d. pupillæ præjudicium.

Et præmissa tanto magis visa fuerunt Dominis procedere, quia
10 sumus inter fratres, inter quos societas, & communio facilius pręsumitur *Bald. in l. cum oportet num.* 4. *C. de bon. quæ liber. & cons.* 178. *num.* 1. *lib.* 4. *Anchar. cons.* 22. *in princ. Mant. de tacit. lib.* 6 *tit.* 10. *num.* 3. *& tit.* 12. *num.* 9.

Quibus non obstant Testes dati in Summario Mariæ *num.* 15.
11 quia illi tanquam examinati in judicio criminali absque partis citatione non probant in hoc judicio civili *cap.* 2. *de test. Bart. in l. ult. ff. de quæst. Alex. cons.* 180. *num.* 7. *lib.* 2. *Mant. decis.* 145. *n.* 1. *Rota part.* 4. *divers. decis.* 58. *num.* 6. *&* 7. *& coram Reverendiss. D. meo Decano decis.* 119. *num.* [illegible] 131. *num.* 2.

Neque obstat quod Augustinus semper contraxerit, ac Tenutas, & signanter Tragliatæ, Sanctæ Mariæ Celsani conduxerit proprio nomine nulla facta d. Benedicti fratris mentione; Quia id faciebat tanquam natu major, & generalis administrator hic in Urbe permanens, & à contrahentibus cognitus prout etiam alii antecessores, & præsertim d. Antonius facere consueverat, ut dicunt Testes in dicto Summario Benedicti *num.* 13. *&* 14. & patet etiam ex eo quod eundem stylum servabat etiam in venditionibus Casei, lanarum, agnorum, & aliis pertinentibus ad bona,

quæ

quæ citra omnem controversiam erant inter ipsos fratres Communia, ut patet ex pluribus Instrumentis datis in eodem Summario *num.* 22. & in dd. Tenutis, quamvis per Augustinum tantùm proprio nomine conductis pascebant Pecudes, & alia animalia comcomunia, & affictus promiscuè, & indistinctè solvebantur, tàm ex pretio frumenti, quàm etiam ex agnis, Caseo, lana, & illorum pretio, & frumentum in eisdem Tenutis recollectum Pistori tradebatur pro confectione panis, qui indistinctè inserviebat tàm pro arte agraria, quàm etiam pro Pastoribus, & Custodibus animalium Communium, signum evidens, quod d. Tenutæ, & earum usus, & effectus omnes, fuerunt communicati, & pro communibus omnia inter eos habita, absque ulla distinctione, ut benè deponunt, & declarant supradicti Testes, & coadiuvatur etiam ex dd. literis missivis Augustini, in quarum aliquibus fit explicita mentio d. Tenutę Tragliatæ, ac etiam ex quietantiis, & aliis da-
12 tis in d. Summario Benedicti. Ideo non obstat, quod Augustinus proprio nomine contraxerit, *l. Siquis Societatem*; *ff. pro Soc. Bald. conf.* 452. *lib.* 3. *Soccin. Sen. conf.* 160. *num.* 6. *lib.* 2. *Mantic. de tacit. d. lib.* 6. *tit.* 10. *num.* 22. Ex hujusmodi enim solito, &
13 observantia manifestè arguitur ad ipsius societatis, & utriusque commodum contrahendi animum habuisse, quamvis id non expresserit, *Gratian. discept.* 852. *num.* 49. *&* 51. *Rot. decis.* 700. *num.* 12. 13. *& seqq. par.* 2. *recent. & decis.* 308. *num.* 4. *& seqq. coram Gregor. XV.*

Nec etiam obstat quòd in Instrumento locationis Tenutæ prædictæ fuit appositum pactum, quod mortuo Augustino expiraret, quia duo ex dd. Testibus pro Benedicto examinatis deponunt Augustinum declarasse pactum hujusmodi apponi curasse ex eo quia eo mortuo Benedictus solus capax, ac sufficiens esse, & in tali affictu continuare non poterat.

Cætera, quæ pro Maria afferebantur visa fuerunt Dominis nimis levia, & in concursu cum supradictorum Testium depositionibus, & aliis supra pro communione, & societate adductis non esse habenda in consideratione.

Et ita utraque parte informante &c.

DE-

DECISIONE XI.

ARGOMENTO.

Si tratta eruditissimamente se il Conduttore, che contra la forma della locazione ha seminato il fondo nell'ultimo anno della locazione, benche fosse stato espressamente convenuto, che tutto ciò si fosse trovato seminato ne' terreni affittati cedesse a commodo del locatore, possa ripetere le spese fatte per cultura de' medesimi Terreni, o piuttosto detta convenzione si debba dir penale, dimodochè si debba restringere a' danni, che per tal causa il locatore avesse patito, e la risoluzione rispetto all' una, e l'altra parte del dubio è negativa con soddisfare appieno alle ragioni, ed obietti in contrario.

SOMMARIO.

1 *La convenzione penale unita al fatto tiene, benchè non tenga se sia unita alla quantità, e perchè.*

2 *Amplia che ciò procede anche de jure Canonico, massime stante il giuramento.*

3 *I patti, e le leggi apposte nel contratto, ogni ragione, ed equità vuole, che siano custodite, ed osservate.*

4 *L'obbligo penale appresso i supremi Tribunali si suol restringere all'interesse, e danni dell'altro contraente.*

5 *La pena convenzionale apposta nel contratto giurato, si deve osservare.*

6 *Al suolo cede ciò, che in esso si pianta, o si semina.*

7 *Pena, in che propriamente consista.*

8 *Di pena non merita nome la perdita del lucro futuro.*

9 *Convenzione, che toglie al Conduttore la facoltà di ripetere le*

spese fatte per cultura delle Terre nell'ultimo anno non si dice penale, e la ragione.

10 *Il Conduttore, che nell'ultimo anno della locazione ha seminato il fondo contra la forma della proibizione, se possa ripetere le spese.*

11 *Il danno, che il Locatore ha patito per la coltura proibita al Conduttore, se si presuma, che i contraenti abbino voluto liquidarlo nella stessa quantità delle spese fatte dal Conduttore per detta coltura.*

12 *Il danno patito dal Locatore per la coltura proibita al Conduttore, non si può apprezzar meno delle spese fatte dal medesimo Conduttore per detta coltura.*

13 *La rinunzia fatta col giuramento alle leggi, e Statuti, se parlano delle pene convenzionali se tenghino, dimodochè la convenzione penale si debba in tutto eseguire.*

14 *Il giuramento si deve onninamente osservare quando non sia pregiudiziale per l'eterna salute.*

15 *La pena convenzionale apposta in un contratto giurato, diventa legale, e si può esigere in tutto.*

16 *Lo Statuto particolare dell'Agricoltura si deve attendere più, che lo Statuto generale di Roma, che dispone delle pene convenzionali per coltura de' campi.*

17 *Il caso misto non vien compreso sotto lo Statuto, che parla del caso semplice.*

18 *La pena, perchè s'incorra per la contravenzione si ricerca il dolo.*

19 *Dalla pena convenzionale scusa qualunque causa.*

20 *Nella pena legale si ricerca dolo, non altrimente nella pena convenzionale, e al numero 21. e perchè al numero 22.*

23 *Dalla pena convenzionale quando non scusi qualunque causa.*

24 *Principalmente quando il reo trattasse di lucro captando.*

25 *Il patto di non rifare le spese si deve osservare.*

26 *L'istesso è del patto di non rifare i miglioramenti.*

R. P. D.

R. P. D. BICHIO

Portuen. Affictus

Lunæ 19. *Junii* 1651.

ASsumpta hodie fuit disceptatio super reservatis in ultima Decisione *, nempè super deductionibus prætensis ab Affictuariis, quæ in totum reiiciendæ visæ sunt stante pacto in Instrumento locationis per hæc verba concepto. *Item convengono &c. che per tutto l'ultimo anno della presente locazione, ed Affitto, detta Tenuta con sue ragioni &c. debba restar soda, e che non sia arata, coltivata, seminata, nè piantata in luogo alcuno, ma li detti Condattori per tutto l'ultimo anno debbano servirsi di essa ad erbe solamente, e non ad altro uso, e se in detto ultimo Anno fosse qualche cosa in detta Tenuta d'aratro, seminato, lavorato, o piantato, tutto quello vi sarà, vada in utilità, e guadagno di detti Signori Locatori &c. senza defalco d'aratura di terra, e di seminato, e di qualsivoglia altra spesa, che detti affittuarii haveranno fatta, renunciando, etiam medio juramento tactis &c. a qualsivoglia legge, o Statuto* de pœnis conventionalibus non exigendis &c.

1 Præfert enim hoc pactum expressam contrahentium voluntatem Conductoribus omne deductionum genus prohibentem, quę licet potui in conventionem deduci esto, (quod tamen negatur) pœnam redoleret, quia stipulatio pœnalis adiecta facto tenet, licet secus sit ubi adiicitur dationi quantitatis, ne usuris via aperiatur, *l. stipulatio ista*, *§. alteri*, *l. stipulationum aliæ*, *§. fin. l. in executione*, *§. item si ita*, *ff. verb. oblig. l. trajectitia*, *ff. act. & oblig. l. magnam C. contrah. & committ. stipulat. Molin. de contract. disp.* 317. *num.* 2. *Surd.* Qui benè utrumque casum *dec.* 259. *sub num.* 9. & 10. cum aliis plena manu congestis *in decis. Bono-*
2 *niæ* 22. *num.* 6. & *seqq.* ubi hoc ampliatur etiam de jure Canonico, & maximè stante juramento inter compilatas à moderno Salodiense, & in terminis locationis, est *text. in l. quæro*, *§. inter*
3 *locatorem*, *ff. locat.* ac tradit *Neguf. quæst.* 141. *numero* 5. & 6. Nihil namque magis convenit naturali æquitati, quàm, ut pacta custodiantur, & lex semel dicta contractui servetur, ut ad rem, ponderat *Soccin. jun. consil.* 24. *num.* 6. & 7. *lib.* 1. *cons.* 23. *num.* 3. *lib.* 2. *Corn. cons.* 343. *in princ. lib.* 1. *Rebuff. de Arbitr. gloss.* 5. *sub num.* 18.

 Re-

4 Restringitur sanè apud Suprema Tribunalia stipulationis pœnalis executio ad id, quod stipulatoris interest, tam ex æquitate juris communis, ne ille locupletetur cum aliena jactura, ut docet *Garz. de expens. cap. 9. num. 63. Cancer. var. resol. tom. 3. cap. 11. num. 163. Afflict. decis. 135. num. 3. & seq.* & ibi latè *Ursill.*
5 *signanter num. 8. Rot. apud Pen. decis. 677. num. 3.* quàm ex dispositione Statuti Urbis *l. 1. cap. 163.* quæ cum sit conformis æquitati juris Canonici, servanda est etiam in contractibus juratis, ut in specie dixit *Rota coram Seraphin. decis. 794. num. 24. & seq. & dec. 819. num. 8. & 9.*

Sed casus noster extrà restrictionem est; Primò, quia non versamur in stipulatione pœnali; Prior siquidem supracitatæ conventionis pars locationem ultimi Anni ad usum herbarum dumtaxat reducens, & quicquid in Terris locatis satum fuerit adjudicans locatori, pœnam non continet, cum potuerit locaror citra aliquam rationem pœnæ præfinire conductori certum Terrarum usum ultra quem, locationis titulo non suffragante Conductori; Satum in Terris locatis acquiritur locatori, non in pœnam con-
6 traevenientis, sed ratione domini soli, cui cedit, quod in eo seritur, vel plantatur, *§. cum in suo solo §. si Titius, §. qua ratione instit. de rer. divis. l. adeò, §. fin. cum l. seq. ff. acq. rer. domin. Connan. comment. jur. lib. 3. cap. 6. num. ult. Hottboman. lib. 1. observ. cap. 10.* Undè Conductor qui absque legitimo titulo seminavit in alieno solo, ac futuram messem locatori acquiri convenerat, vim alieni dominii agnovisse videtur, conformando se dis-
7 positioni dictarum legum; Cumque amittendo futuram messem jure aliquo quæsito non privetur, nec proprium Patrimonium minuat, in quibus propriè pœna consistit, ex allegat. *per Mant. decis. 78. num. 10. & in Imolen. Bonorum 4. Decembris 1615. coram*
8 *clar. mem. Coccino*, sed solum jacturam faciat futuri lucri, quod, & incertum erat, & ad nihilum redigibile ob tempestates, inundationes, vel anni sterilitatem, eò minus talis jactura meretur nomen pœnæ, à qua valdè differt lucrum non facere, *Peregrin. consil. 98. num. 10. versic. ndm tunc propriè lib. 1. Card. Mant. de conject. ultim. volunt. lib. 10. tit. 14. sub num. 16. vers. nullum damnum, Rota decis. 22. num. 3. part. 1. diversor.* Nequè contrarium firmatum fuit in decisione 677. Pœniæ, sed solum ibi refertur opinio aliquorum ex Dominis.

9 Altera quoque pars conventionis adimens Conductori facultatem repetendi expensas, pœnalis non est, vel quia Conductor eas donare censetur, ex quo sciens, & contra formam prohibi-

tionis

tionis in alieno solo expendit, *§. certè in fin. Instit. de rer. divis gloss. in §. qua ratione, verb. bona fide Instit. eodem*, vel quia expensarum refectio censetur remissa in recompensam gravioris dam-
10 ni, quod Locator patitur ex cultura Terrarum in ultimo Anno, per quam Terræ fatigantur, & sequentium Annorum fructus minuuntur, ut propter allegatos in ultima decisione, *§. eoque minus*, notat in terminis locationis *Castr. in l. hæc distinctio, §. cum fundum num. 4.* ubi loquitur in puncto de Conductore, qui in ultimo anno locationis fundum seminavit, *ff. locati*, eumque sequi-
11 tur *Surd. decis. 131. sub n. 6. vers. & idem*, itaut damnum hujusmodi ad occurrendum difficultati illius liquidationis, contrahentes liquidare ab initio voluerint in ipsa quantitate expensarum juxtà Consilium, quod in similibus casibus præbet, *Vulpian. in l. fin. ff. prætor. stipulat.* atquè hinc esto, quod exegi tantùm posset
12 id, quod locatoris interest, dici non potest, quod interesse sit minus impensarum valore, ut benè advertit *Surd. decis. 260. sub num. 24. infra med. vers. ultra quod, Roman. cons. 510. sub num. 6. versic. advertendum, & num. 9. in fin. Corn. cons. 2. sub num. 14. vers. & maximè lib. 3. Rota Bononien. dicta decis. 22. sub num. 16. & 3. seqq.*
13 Secundò, quamvis conventio pœnam contineret, exequibilis in totum absquè aliqua restrictione esset, non obstante adverso adducta æquitate iuris communis, vel Statuto Urbis *cap. 163.* Nam utriquè fuit nominatim renunciatum medio juramento, ut potuit, cum principaliter concernant privatum Conductoris favorem, *l. pacisci, l. pactum, ff. de pact. Salycet. in. l. penult. num. 4. C. pact. Bertaz. clauf. 40. num. 1. & seqq. Dec. cons. 452. num. 19.* aliiquè plures quos refert, & sequitur *Modern. Novar. de renunciat. lib. 3. cap. 1. num. 10. & seqq. & num. 69. & seqq.* ubi loquitur in terminis renunciationis juratæ.
14 Et præterea æquitas juris communis cessat propter iuramentum, quod servandum omninò est, quando dispendium salutis æternæ
15 non parit, efficitquè, ut pœna conventionalis efficiatur legalis, ac exigi in totum possit iuxtà magis communem opinionem, de qua testatur *Guttier. de juram. par. 1. cap. 36. num. 11.* ubi allegat *Concord. Farinacc. quæst. 30. num. 75. & seqq. Menoch. de arbitr. Cas. 260. num. 29. & 3. seqq. Seraph. de privileg. Juram. privileg. 54. num. 2. & 3. Rot. dec. 279. num. 5. part. 2. diversor. decis. 106. num. 1. part. 4. tom. 2. recent. cum aliis allegat. in decis. Bononiæ 22. num. 20. & num. 41.*

Statuti verò Urbis generaliter loquentis dispositio tollitur ex alio

alio speciali Statuto Agriculturæ *cap.* 77. mandante, quod cultura facta à Conductore cedat Domino Tenimenti, absque ulla expensarum etiam gratia acquirendorum, & recolligendorum fructuum satorum refectione, quod licet loquatur de cultura expensis factis post finitam locationem benè applicatur casui nostro, quia respectu culturæ frumentariæ locatio expiraverat in penul-
16 timo anno, & solum durabat quoad usum herbarum.. Potius itaque attendi debet particulare hoc Statutum specialiter disponens, quam generale Urbis de pœnis conventionalibus, *Suarez de legib. lib. 6. cap. 17. num. 13. Sanchez de Matrim. lib. 2. disput. 24. num. 6. Menoch. cons. 187. num. 38. Gabr. cons. 29. sub num. 46. & 47. lib. 2.* quod ex alio quoque conventionem nostram non
17 comprehendit, quia nempè cum illa sit conformis Statuto Agriculturæ constituit casum mixtum, qui non comprehenditur in Statuto loquente solum de pœna conventionali, ut in puncto aliis allegatis tradit *Gratian. discept. 770. num. 19.*

Neque Conductor excusari potest ob apocam privatam moderatoriam prohibitionis ferendi in Instrumento locationis apposi-
18 tæ, quæ saltem excludit dolum necessarium, ut ex contraventio-
19 ne pœna contrahatur, *Seraphin. decis.* 819. *num.* 7. Imò quamlibet Causam à pœna conventionali excusare, dixit *Rota apud Peniam decis.* 677. *num.* 2. Nam ultra quod in prioribus decisionibus huius Causæ iuxta stylum supponendis, firmatum fuit, quod dicta apoca non suffragatur contra Eminentissimum D. Cardinalem Romam in Ecclesia Portuensi locatoris successorem, nec sinè aliquali dolo conductores retinuerunt D. Cardinali Apocam privatam huiusmodi apud eos retentam, & postquam Cardinalis, habita illius notitia, iudicialiter inhibuit, ad ulteriorem culturam processerunt.

Animadverterunt Domini, quod in casu decisionum *Seraphin. & Pen.* Non fuerat cum iuramento renunciatum legibus, & Statutis loquentibus de pœnis conventionalibus, neque allegatum Statutum Cap. 77. Agriculturæ, aut expresse conventum, quod
20 contraveniens etiam omnes expensas amitteret; & licet dolus requiratur in pœna legalis inducta, *Ex l. si quis major C. tran-*
21 *sact.* de qua loquitur *Seraphin. decis.* 819. *num.* 5. secus est in conventionali, ut sentire videtur idem *Seraphin. ibidem num.* 4. *ver-*
22 *sic. quantum verò juncto num.* 8. & ratio est, quia strictius interpretatur pœna legalis, quam conventionalis, ut notat *Pater Layman. oper. moral. lib.* 3. *sect.* 5. *tract.* 4. *cap.* 18. *sub num.* 12.
23 *vers. inter quæ, Molin. de contract. disput.* 317. *num.* 3. & ubi certa,

ta,

ta, ac determinata est voluntas contrahentium, nisi licitum modum excedat à conventionis obse rvantia, quolibet causa non excusat, ut in terminis pœnæ conventionalis. *Alex. cons.* 119. *num.* 18. *lib.* 2. *Corsett. in suis singular. verb. pœna*, *Menoch. de Arbitr. lib.* 1. *quæst.* 70. *num.* 20. *Dec. consil.* 615. *in fin. & in l. qui cum*
24 *alio num.* 1. *vers. & ista ratione ff. regul. jur.* Maximè quia respectu messis Conductor ageret de lucro captando; quo casu non admittitur quælibet excusatio, *Farinacc. quæst.* 90. *num.* 76. *Gabr. Comm. opin. lib.* 7. *concl.* 8. *num.* 82. *Fontanell. decis.* 464. *num.* 25. & respectu expensarum militat ratio restaurationis damni per ulti-
25 mam culturam illati locatori, nec est novum quod servetur pactum de non reficiendis expensis, *Gabr. cons.* 168. *num.* 90. *& seqq. lib.* 1. Vel de non reficiendis melioramentis, *Grat. discept.* 810. *num.* 8. *Seraphin. decis.* 1496. *num.* 1. *Rot. in recent. decis.* 294. *num.* 7. *part.* 1. *decis.* 60. *num.* 8. *part.* 5.

Nihilominus sequendo oblationem spontè factam à D. Cardinale, mandarunt Domini refici conductoribus semen; sive ejus pretium, expensas ab illis factas pro Messe; ac etiam pro transportatione frumenti ad Urbem: Conventio namque non loquitur de expensis asportationis. Insuper omnem æquitatis mensuram implentes dixerunt, solvi Conductoribus pretium herbarum, quod nisi ad usum frumenti terras coluissent, percepissent: pro quantitate tamen terrarum satarum.

Et ità decisum utraque parte informante.

DECISIONE XII.

ARGOMENTO.

Se la Rota possa procedere con la via esecutiva, quando la causa gli fu commessa con le facoltà dell'A.C. eruditamente si risolve. Quantità del grano raccolto, e trasporto di esso a Roma, e il valore di quel tempo, da che resti giustificato chiaramente si dimostra.

SOMMARIO.

1 *La via esecutiva compete per l'adempimento delle cose contenu-*
te

te nell'Istromento munito d'obligo Camerale.

2 *Esecutivamente se possa procedere la Rota, quando fu commessa la causa con le facoltà dell'A. C.*

3 *I frutti, che si dovevano in specie da' predj affittati, se sono consunti, si deve il loro valore.*

4 *De' frutti la quantità percetti resta comprovata anche da' testimonj singolari.*

5 *La liquidazione de' frutti per esser difficile a provarsi si può fare anche con prove leggiere.*

6 *I libri delle gabelle amminicolano l'altre prove.*

7 *I libri della gabella provano la quantità della robba ivi descritta, ma non escludono l'altra robba, di cui depongono i testimonj.*

8 *Il valor del grano resta a pieno provato dal libro publico del Ministro dell'Annona per tal'effetto deputato.*

9 *Il grano vecchio si suol vendere prima, che il nuovo.*

10 *Il grano se non si prova venduto dentro il triennio, si presume, che ancor sia in essere.*

R. P. D. BICHIO

Portuen. Affictus

Lunæ 4. Martii 1652.

COmpleto examine pacti de non ferendo terras in ultimo anno affictus, quod non obstante contraria Apoca privata suffragari Eminentissimo D. Cardinali Romæ firmant binæ decisiones editæ coram me 1. Julii 1650. ac 27. Februarii 1651. ut propterea segetes in terris contra formam pacti satis recollectæ ad eumdem D. Cardinalem spectent, absque aliqua detractione, exceptis iis, quas ipsemet Actor obtulit, & recenset altera novissima decisio sub die 19. Junii 1651.

Quoniam Sbaccarus, & socii Affictuarii prædictas segetes ab ipsis, nedum perceptas, sed ultrò venditas tradere adhuc recusant. Dubitavi hodie, An contra illos sit relaxandum mandatum, & pro qua summa.

1 Prima pars dubii suppositis, ut juxtà stylum debent dictis decisionibus respicit solùm viam executivam competentem procul dubio vigore obligationis Cameralis pro adimplemento omnium in Instrumento affictus contentorum appositæ, *Rot. decis. 471. nn. 2. par.*

2 *par.* 1. *diverſ.* 70. *num.* 9. *par.* 1. *rec.* etiam ſi cauſa coram me pendeat in gradu appellationis per Dominum Cardinalem interiectæ à decreto A. C. admittente articulo exadverſo exhibitos, quia idem decretum habet in ventre præſervativam viæ executivæ: Cumque ſit mere interlocutiorium, & mihi per ſpecialem commiſſionem fuerint communicatæ facultates A. C. dubitari non poteſt, quin ego poſſim executivè procedere, non ſecus, ac poſſet ipſe A. C. niſi fuiſſet appellatum, *Rot. coram clar. mem. Coccino deciſ.* 78. *nu.* 9. *deciſ.* 752. *num.* 7. *coram bon. mem. Buratt. deciſ.* 415. *num.* 10. *in fin. part.* 1. *recent. deciſ.* 12. *num.* 4. & 5. *inter impreſſ. apud Modern. Roman. de obligat. Camer.*

Altera pars reſpicit quantitatem frumenti in terris ſatis exadverſo recollecti de Anno 1650. qui fuit ultimus, affictus, necnon illius
3 valorem pro ea quantitate, quæ ab Affictuariis vendita fuit. Quia cum fructus, de quibus agitur, debeantur in ſpecie, tanquàm collecti ex prædiis locatis, illis facto Conductorum conſumptis debetur æſtimatio, juxta diſtinctionem, quam tradit *Bart. in l. ex diverſo num.* 1. *in fin. ff. rei vindic.* & *in l. vinum col. penult. verſ. condemnatio autem, ff. ſi cert. pet. Arentin. in.* §. *ſi quis à non Domino num.* 4. *Inſtit. de rer. diviſ. Natt. conſ.* 599. *ſub num.* 4. *verſ. ſed in caſu* & *nu.* 5. & 6. *Menoch. conſ.* 741. *ſub nu.* 4. *Neguſ. quæſt.* 129. *nu.* 1. *Card. Mant. in puncto deciſ.* 281. *num.* 1.

Quantitatem fructuum Domini cenſuerunt probatam in rubris 1178. $\frac{1}{2}$ frumenti, & 31. bladarum, qui totidem in Tenuta, & Area Caſalis locati, fuiſſe de menſe Julii anni 1650. menſurata, & ad Urbem aſportata teſtantur illimet rhedarii, & naviculari, qui aſportarunt *Summ. D. Cardinalis nu.* 3. & 4. *ſeqq.* & is, qui aſportari fecit *Summ. num.* 7. juncto 6. teſte deponente de facto proprio *Summ. num.* 8. & quamvis unuſquiſque deponat de quan-
4 titate à ſe aſportata, vel traſmiſſa, atque ità ſingularis videatur, quia tamen addit etiam ab aliis naviculariis frumentum eſſe delatum, & quæſtio verſatur circà ſolam quantitatem, plenè probant, eſto quod eſſent ſingulares, *Buratt. deciſ.* 173. *num.* 7. & *deciſ.* 722. *num.* 4. *in fin. Rota inter recen. dec.* 727. *ſub num.* 1. *in fin. deciſ.* 767. *nu.* 3. *part.* 3. *recent. deciſ.* 305. *num.* 3. & *ſeq. coram*
5 *bon. mem. Urgellen.* Cum enim liquidatio quantitatis difficilis probatu ſit etiam leves probationes ſufficiunt *Rainer. de Forolivio in l. certi conditio*, §. *quoniam num.* 7. *ff. ſi cert. pet. Dot. conſ.* 536. *num.* 12. *Menoch. conſ.* 81. *nu.* 19. *Buratt. deciſ.* 921. *nu.* 5.
6 Et in caſu noſtro dicta teſtium corroborantur partitis extractis è libris gabellarum, quibus adminiculare alias probationes, di-

xit *Rot. decis.* 921. *num.* 6. *penes Buratt. decis.* 477. *sub num.* 4.
7 *vers. & demum*, *apud Modernum Perusinum de Manut.* Affirmativè tamen, nempè pro quantitate ibi descripta non excludendo majorem à testibus relata *Rot. decis.* 262. *num.* 15. *part.* 7. *recent.* Nec dubium quin loquantur de frumento Casalis Portuensis, quia concordant in tempore quo testes è dicto Casali frumentum ab Urbe asportasse deponunt; prout nec dubium, quin tam libri quàm testes intelligendi sint de frumento collecto de anno 1650. in Casali Portuensi, nàm testes affirmant frumentum tempore messis dicti anni fuisse oneratum in ipsa Area Casalis, in qua sanè ridiculum esse asserere, quod servaretur frumentum anni antecedentis, vel quod ad eam delatum esset frumentum Casalis Malleani ab eisdem Affictuariis, ut asseritur detenti, cum sit valde distans à Portuensi, & proximus Urbi.

8 Quod vero Affictuarii vendiderint Rubra 1957 $\frac{1}{2}$ dicti frumenti, nempè Rubra 40. ad rationem scut. quinque, & Rubra 817. 4. ad rationem scutor. septem, rubra 130. ad rationem scut. 7. 50. apparet ex libro publico Officialis Annonæ, ad id deputati, cui plena fides de hoc adhibetur *Buratt. d. decis.* 921 *num.* 7. *Seraphin. decis.* 1245. *num.* 8. *Penia decis.* 1150. *nu.* 2. *Rot. inter recent. dec.* 571. *num.* 5. *in fin. par.* 3. *decis.* 272. *nu.* 18. *par.* 5 *dicta decis.* 477. *nu.* 8. *& seqq. apud Modern. de manuten.* & certum est ibi agi de frumento anni 1650. quia venditiones factæ fuerunt post messem dicti anni; cumque anno antecedenti frumentum veniisset ad ra-
9 tionem scut. 15. & 18. pro quolibet rubro; inverisimile prosùs est quod tunc Affictuarii non vendiderint frumentum vetus, quod habuissent, quodque priùs vendi solet, quam novum *l.* 1. *C. condit. in publ. horr. lib.* 10. *Rot. in Firmana pecuniaria* 14. *Junii* 1647. *§. neque coram me.*

Ascendit itaque frumenti venditi valor ad scut. 7393. 75. eorumque septem partes ex duodecim spectantes ad Dominum Cardinalem ascendunt ad scuta 4313. 2. è quibus detrahendo scut. 2325. 76. pro septem partibus expensarum, & aliarum deductionum calculatarum concorditer à peritis hinc indè electis remanent sc. 1987. 26. His addenda sunt scut. 34. 13. quot important septem partes scut. 58. 50. quibus adversarii locarunt rubra 2. $\frac{1}{2}$ circiter terrarum ad usum horti pro pensionibus, necnon alia scut. 14. 58. $\frac{1}{2}$ pro septem partibus sc. 25. quibus vendiderunt Aream ultimi Anni, hoc est frumenti ibi triturati munditiem ascendentem ad rubra 14. $\frac{1}{2}$ Adeò quod creditum Domini Cardinalis in pecunia ascendit ad scuta 2035. 97. $\frac{1}{2}$.

Re-

Remanent insuper ad ejus creditum septem partes residualium rubrorum 108. frumenti, hoc est rubra 63. & rubrorum 31. bladarum videlicet rubra 18. quæ vendita non probantur, & intra triennium præsumuntur extare, *Arentin. in §. si quis à non Domino nu. 4. post princip. instit. de rer. divis. Lupus in cap. naviganti coment. 3. §. 6. nu. 144. de usur. Capra cons. 45. nu. 8. Alexan. cons. 102. num. 9. & 10. lib. 6. Rot. in Auximana prædii 23. Martii 1648. coram me*.

Quare Mandatum esse relaxandum pro scutis 2035. 97. $\frac{1}{2}$ ac pro rubris 63. frumenti, & 18. bladarum, Rota censuit una tantùm Parte informante, citatis pluries Adversariis.

DECISIONE XIII.

ARGOMENTO.

Il libro della Gabella prova la quantità del grano trasportato, ma non che non sia stato raccolto in maggior quantità, e deponendo i testimonj della quantita raccolta a quelli più tosto si deve credere, che a i libri della Porta, o Gabella, che cosa poi debba dirsi in caso, che i testimonj fossero sospetti di falso eruditamente si risolve,

SOMMARIO.

1 *Il grano raccolto in qualche predio rispetto alla quantità si prova co i testimonj anche singolari.*

2 *Il libro della gabella prova solo l'affermativa, cioè che sia stato portato quanto ivi si trova descritto, ed anche la negativa, che per quantità maggiore non sia stata pagata la gabella.*

3 *Il libro della gabella prova bensì la quantità del grano trasportato, ma non prova, che non sia stato raccolto in maggior quantità.*

4 *I frutti percetti la quantità resta meglio comprovata da' testimonj, che depongono specificatamente, che da' libri della gabella.*

5 *Il libro della gabella non prova in pregiudizio del Padrone, quando i di lui ministri non furono presenti, alla denuncia fatta alli Gabellieri.*

6 *Del testimonio si deve escludere la mendacità.*

7 *Il pagamento del porto prova a bastanza la quantità della robba ttasportata.*

8 *La varietà della specie non toglie la verità, quando costa dell' errore.*

9 *La Mendacità de' testimonj, perche resti esclusa si deve prendere qualunque interpetratione.*

10 *Del prezzo del grano notato nel lib. dell'Annona non può alcuno dolersi se sia giusto, o nò.*

R. P. D. BICHIO

Portuen. Affictus

Veneris 19. *Aprilis* 1652.

Retardandæ expeditioni mandati executivi ab Eminentissimo D. Cardinali Roma petitæ prò quantitate expressa in ultima decisione hujus Causæ, Sbaccarus, & socii intenti eamdem decisionem hodiè impugnarunt, tam circa quantitatem frumenti recollecti anno 1650. in Casali Portuensi, quam circa illius pretium.

1 Negantes, videlicet quantitatem in rubris 1178. $\frac{1}{2}$ frumenti probari per testes exadverso examinatos; tum quia sunt singulares; eisque adversatur liber Portæ, seù Dohanæ continens minorem summam, tum quia signanter ex eodem libro tres ex testibus mendaces deteguntur, nempè Prosper Coppula, quia deponit asportasse ad Urbem suo naviculo rubra 600. frumenti circiter, in libro verò legitur asportasse rubr. 321. Item Nicolaus Patientes, qui affirmat detulisse rubra 110. frumenti, nam in libro hoc descriptum non apparet, solumque legitur delata ab illo fuisse rubra 103. ordei. Ac tandem Hieronymus Sciarra, cum deponat transmisisse ad Urbem frumenti rubra 95. in libro autem sint adnotata rubra 51.

Circa verò pretium desumptum ex venditionibus adnotatis in libro Annonæ, negarunt illud etiam in minori quantitate scut. quinque prò quolibet rubro referri posse ad rubra 110. è Casali Portuensi hùc delata à naviculario nuncupato Nicolao Patiente, quia

quia ipsemet juxtà 20. interrogatorium deposuit d. frumentum fuisse, ut dicitur *Conciatura*, *e spazzatura d'Ara*, quæ sanè tanti empta à Furnariis Urbis, non præsumitur, ut propterea pariter libri Annonæ loquentes de venditione ad rationem scut. quinque, intelligendæ sint de aliis frumentis collectis ab eisdem Affictuariis in Casale Malleanæ: præsertim quia non excedunt rubra 50. & ex fidibus extrajudicialibus pridiè exaratis constat in horreis Sbaccari, & Sociorum, hodiè nihil frumenti reperiri, & sic etiam frumentum Malleanæ venditum fuisse.

Tertiò loco interum exceperunt de expensis factis, *nel zappone*, *nella Mondarella*, omninò necessariis, ut deponunt testes dati *in Summario Sbaccari num.* 2. nec non deductione annorum scut. 400. quæ solverunt contemplatione licentiæ ferendi in ultimo anno Affictus per Apocam privatam exadverso non admissam concessæ.

Hæc tamen omnia, quia facili negotio diluuntur visa non sunt mereri ultimæ decisionis revisionem, seù apta ad impediendam expeditionem petitam post quatuor decisiones in hac Causa emanatas, ac litem licet executivam ferè biennalem, utque Adversariis uberius satisfiat, Domini voluerunt per me in relationibus causarum extendi decisionem respondendo.

1 Ad primum obiectum per testes etiam singulares probari quantitatem frumenti, cum de perceptione non dubitetur ex allegatis in ultima decisione §. *quantitatem*: maximè quia quoad actum onerationis frumenti in Area Portuensi, ac delationis ad Urbem, singulares non sunt; nam quartus juxtà 20. & super 5. & Quintus juxtà 30. deponit, nedum à se ipso, sed etiam ab aliis navicularii eos propriis nominibus nuncupando (qui sunt illimet examinati) frumentum fuisse delatum, ac sibi pro tanta quantitate solutam mercedem ad rationem unius Julii pro quolibet rubro.

2 Nec eorum fides minuitur ex quolibet Gabellæ minorem quantitatem contineat, quia ille probat quidem affirmativam, tantum scilicet fuisse delatum, quantum ibi descriptum est, sivè etiam negativam, quod videlicet prò majori quantitate non fuit soluta gabella, ut per *Bald. & alios allegatos à Mascard. de probat. conclus.* 834. *nu.* 36. *& conclus.* 975. *nu.* 40. Sed non quod major

3 quantitas non fuerit in Casali Portuensi recollecta, de qua testes deponunt, ut benè ponderavit *Rot. decis.* 263. *nu.* 15. *par.* 7. *recent.* nam multoties fit fraus gabellæ minus denunciando; cum-

4 què testes deponant, specificè de quatitate in Casali percepta illis magis adhibenda est fides, quàm libro Portæ, seù Gabellæ, ut.

5 ut in specie respondit *Surd. decis.* 336. *num.* 12. *&* 16. præsertim quia hodie non agitur inter Gabellarios, & Portitores frumenti seù Sbaccarum, & socios, sed cum D. Cardinali, cujus ministri cum denunciationi factæ gabellariis præsentes non fuerint in ejus præiudicium Gabellæ nil probat *Alex. cons.* 78. *num.* 2. *in fin. & num.* 3. *lib.* 3. *Menoch. de arbitr. lib.* 2. *cas.* 91. *nu.* 25. *& duob. seqq. Scacc. de Judic. lib.* 2. *cap.* 11. *num.* 117. *&* 118. *relatus à Moderu. Patavino de script. privat. tit. de lib. ration. Gabell. num.* 10. *& duob. seqq.*

6 Mendacium Prosperi Coppulæ excluditur, quia & si in libro Portæ rubra 321. triplicato itinere sub ejus nomine asportata describantur; advertendum est, quod ipse deponit frumentum asportasse quinque itineribus includendo nimirum alia duo itinera mediante navicula Patroni Laurentii, quæ in eodem libro Portæ sub nomine dicti Patroni descripta fuerunt, nec à testibus recensentur tanquàm distincta, ac tribuenda sunt Coppulæ; tum quia quartus testis juxta 23. affirmat Coppulam usum fuisse navicula dicti Patroni Laurentii, tum quia etiam pro dictis duobus itineribus navi mercedem recepit à Sbaccaro, & sociis adversariis juxta *text. in l. tres Tutor.* 1, *§. nec solùm*, *l. ità autem §. gessisse ff. administr. tutor. l. soluta l. verò procuratori*, *ff. solut. Larr. decis.*

7 *Granaten.* 45. *sub num.* 19. *Rot. decis.* 355. *sub nu.* 4. *par.* 1. *recen.* qui adversarii, cum Naviculum Coppulæ solverint pro rubris 600. gratis hodie negant totidem ab eo delata, *ut per gloss. in l.* 1. *§. qui superficiem verb. agendo ff. superfic. Socc. in l.* 1. *nu.* 8. *ff. reb. dub. Bald. cons.* 245. *nu.* 1. *in fin. lib.* 3. *Neviz. cons.* 7. *nu.* 4. *Surd. cons.* 13. *nu.* 37. *cons.* 376. *nu.* 12. Et quatenus negent esset in eorum debitum addendum frumentum delatum à Patrono Laurentio; ita tamen, ut omnibus simul junctis conficiatur summa probata à testibus, quibus ut dicebam inhærendum est potiùs quàm libro Portæ.

8 Quod frumentum vectum à Nicolao Patiente fuerit à Dohanerio descriptum sub speeie ordei non mirum, quia ut exadverso asseritur ordeo simile, [ac] Area mundities, & quisquiliæ erat. Confirmaturque hic error ex artrculis exadverso exhibitis continentibus, quod de anno 1650. in Casali Portuensi ordeum, nec fuit recollectum, nec satum, exinde enim pernecesse sequitur segetes in Area dicti Casalis oneratas, & hùc delatas non potuisse esse ordeum,

9 ut ad rem ratiocinatur *Surd. decis.* 336. *sub nu.* 10. *vers. secundo in eodem libro*, omnisque sumenda est interpretatio ad evitandum testis mendacium, *Alex. cons.* 185. *nu.* 4. *& seqq. lib.* 1. *Cas. de Grass. decis.*

decis 5. nu. 23. de sponsal. Rot. decis. 167. nu. 53. par. 1. recent. decis. 844. nu. 14. & 15. coram bon. me. Burat.

Dictum Hieronymi Sciarrę, non contrariatur libro Portę, quia ibi describitur tantùm frumentum delatum per aquam, & verè hoc modo Hieronymus non transmisit nisi rubra 51. alia tamen 44. transmisit itinere terrestri, ut ipsemet deponit juxtà trigesimum interrogatorium, ibi, *ne raccolsi ancora 44. rubbia, quali feci portare per terra con li miei carri, & altri presi à vettura, che in tutto il mio raccolto fu di 95. rubbia di grano*, pro ut etiam apparet ex libro Portæ S. Pauli.

Quò verò ad pretium dicti frumenti immundi, & quisquiliosi, placuit dilegma informantium pro D. Cardinali, quod nempè, aut illud fuit venditum ad rationem scut. quinque, ut adnotatur in libris Annonæ, & Adversarii dolere non debent, si ad eandem rationem condemnatur, fuerit dictum pretium juxtum nec ne *l. qui proprio §. procurator ff. procurat. l. si quis absentis negotia ff. negot. gest. l. cum autem, §. cum redhiberetur ff. edilit. edict. Vinc. de Franc. decis. 172. nu. 4. & 5. Rot. in Romana, seu Januen. pecuniaria 1. Julii 1644. §. cum igitur coram me.*

Aut non fuit venditum, & poterunt illud idem consignare D. Cardinali in computum summæ, ad quam uti penes eos extantis non fuerunt condemnati in pecunia, sed in specie augendo tamen eamdem summam ad septem partes duorum rubrorum in duodecim partes divisum, quia sic frumentum extans non esset calculandum in rubris 108. sed 110. quot deponit testis fuisse rubra frumenti immundi, & è converso delendo è condemnatione in pecunia extimatione eiusdem quantitatis ad rationem scutorum quinque in ultima decisione calculatæ.

Ad prætensas deductiones iterum decantatas respondere opus non est, quia reiectæ fuerunt in decisione ædita sub die 19. Junii 1651. quæ juxtà stylum supponenda est, nèc debet in dubium revocari postquam deventum fuit ad aliam inspectionem, ac liquidationem fructuum exadverso perceptorum.

Et ità resolutum utraque parte per memorialia utrinque communicata, semel, Cæterum informante.

DE-

DECISIONE XIV.

ARGOMENTO.

Si tratta della sola relazione de Periti, e primo quando si debba venire, o nò ad altra elettione de' medesimi. Secondo come siano tenuti giurare, e il Giudice debba interrogarli sopra la loro relazione, e benchè secondo la disposizione legale siano tenuti a prestare più giuramenti, nondimeno secondo la prattica basta, che giurino nella sola relazione, e non si devono interrogare se riferiscono d'aver ben considerato tutto il negozio.

SOMMARIO.

1 *Alla relazione del Perito eletto dal Giudice, a cui poi le parti hanno consentito, si deve stare.*
2 *Dopo eletto il secondo perito non è luogo alla deputazione di altro perito, per evitare il processo in infinito.*
3 *Prezzo delle cose, e vera stima quali sia.*
4 *A due periti, o testimonj si deve pienamente credere.*
5 *I Giudici nell'elettione de' Periti devono procedere con cautela, e non ammettere indifferentemente i secondi periti.*
6 *Il Perito, e stimatore deve giurare di stimare legalmente, e al numero 14.*
7 *Il Perito deve giurare d'aver stimato nè per lucro, nè per inimicizia, nè per gratificare altri.*
8 *Il Perito deve riferire con giuramento quando è eletto dalle parti con ordine del Giudice, o del Prencipe.*
9 *La prova, che si fa per Periti di sua natura è fallace.*
10 *Il Giudice deve provare, che dalla prova che si fa per i Periti si abbia maggior certezza.*
11 *I Periti si devono interrogare, e sforzare a dichiarare la sua relazione.*
12 *La relazione de' Periti è nulla se il Giudice non li averà esamina-*

minati sopra di essa, e di detto esame costi negl'atti.

13 *Il giuramento del Perito si riceva nel solo atto della relazione, e al numero 14.*

15 *Agrimensori, che pongono i termini in presenza del Giudice devono giurare negl'atti.*

16 *Il Giudice se vuole può interrogare i Periti con giusta causa; ma non è forzato à farlo, perchè niuna legge lo dispone.*

17 *Il Perito sì nella sua relazione esprime di haver ben considerato tutto, non si deve interrogare.*

18 *Si deve stare al Perito, benchè non renda alcuna ragione.*

19 *I Periti sempre devono esser presenti a' testimonj.*

20 *Il Perito allora solo si deve interogare dal Giudice, quando costasse di nullità, ò lesione, ò non si fosse venuto all'elettione di altri Periti.*

21 *Il Statuto di Velletri cap. 35. lib. primo de Magistris Viarum, con altre costituzioni di Pontefici, che dispongono sopra di esso si dichiara.*

22 *Breve, o Grazia del Papa in forma significa, ad istanza di chi si presuma conceduta.*

23 *Il Retratto conceduto dal Papa se si presuma conceduto à forma dello Statuto, o indipendentemente da esso.*

24 *Clausule* Quibuscumque, & illorum tenores, *apposte nellla Gratia del Papa derogano allo Statuto, che dispone in contrario.*

R. P. D. TAJA

Veliterna retractus

Lunæ 23. Januarii 1635.

OB discordiam Camilli pro Eminentissimo D. Cardinale, & Joannis Francisci pro Petro Paulo Peritorum, etiamsi Antonius tertius Peritus cum Camillo concordaret; Tamen quia extra regulam Peritorum de aliena peritia retulerat, decisum fuit 9. Aprilis 1666. non esse faciendum instrumentum venditionis Horti; sed postea ad mandatum Rotæ ab Eminentissimo Domino Cardinale electo Francisco uno inter plures Peritos propositos à Petro Paulo, illoque bene referente, recessum fuit à decisis 12. Novembris 1666. Hinc orto dubio: An in primo, vel secundò decisis standum sit eoque proposito 19. Januarii, & repro-

 posito

posito 11. Martii,& prima Julii 1667. & 13. Januarii præsentis, cum instaret Petrus Paulus pro admissione articulorum, & examine Testium ad reprobandam peritiam Francisci, Domini mandarunt utrumque dubium hodie proponi, & in primo, ac præjudiciali, rejectis jam articulis in secundo principali, Domini responderunt standum in ultimo loco decisis.

1 Quia relationi Periti à Judice electi in quem Partes consenserunt deferendum est, *ait Rot. decis.* 44. *nu.* 7. *par.* 11. *recen.* maxime tribus concordibus, ut supra, cum post secundam electionem

2 Peritorum non sit amplius locus ulteriori electioni ad evitandum processum in infinitum, Gratian. discep. 600. num. 3. Quesad foren. contr. 18. num. 56. cum adnotatis ad *Buratt. decis.* 70. *in fine, versic. & facta secunda peritorum deputatione*: Unde pro vero pre-

3 tio *ad l. inter hæc verba* 170. *ff. de verb. signif.* veraque æstimatione, *ad gloss. ultim. l. prima ff. de in lit. jur.* Adhuc in ore duorum,

4 vel trium etiam Testium stat omne verbum, Evangelico oraculo S. Matth. c. 18.

Et quamquam aliquis putaret ex recensito, ut supra facto, posse procedi ad electionem alterius Periti, quia rejectis primis Camillo, & Joanne Francisco, uti discordibus, & Antonio male referente, ac suspecto, remaneret solus Franciscus, qui licet tertius ordine electionis primus, & unicus in legali peritia, æstimatione censendus sit.

Attamen Dominis visum est utrumque magnifaciendum idem arbitrium antecedentium, & à tribus divisim, sicuti conjunctim relatum fuisse idem pretium scutorum 900. & quando etiam Franciscus postremo electus censendus esset in æstimatione primus, & unicus, nihilominus Dominis maximè placuit doctrina. *Felin.*

5 *ad cap.* 4. *de probat. num.* 11. *vers. sed quia Dominus meus monentis Judices uti debere moderamine*, adeò quod non admittant indifferenter secundos peritos &c. Et in hoc casu si unquam aliàs Peritum novum non esse admittendum cum peritia Francisci concordet cum aliis, licet diversis rationibus, & causis eorum peritia Dominis non satisfecisset.

Opponebant informantes pro Petro Paulo novissimam istam

6 æstimationem defectuosam esse in juramento, utpote quod teneatur æstimator jurare de æstimatione legaliter facienda, ad *l. comparationes* 20. ibi nisi juramento antea præstito ab his fuerit affir-

7 matum quod neque lucri causa, neque inimicitiis, neque gratia & *C. de fid. instrum. Bartol. in repet. l.* 8. *C. de pignor. num.* 29. *à versic. erit igitur ordo, Cagnol., ad l.* 2. *C. de rescind. vendit. nu.* 58.

Pi-

Pinell. cap. ult. num. 3. *vers. & jurabunt se rectè arbitaturos par.* 3. *Lup. de usur. Comment.* 2. *nu.* 143. ubi de forma, *Mascard. de probat. concl.* 653. *ab init.* etiam ubi Peritus assumptus est à par-
8 tibus de mandato Judicis, quin etiam de mandato Principis ut ad *Text.* §. *bis illud l.* 6. *C. de secundis nupt. declarant Bart. ad l. Theopompus ff. de dot. praleg. nu.* 8. *vers. contra prædicta, Butr. ad cap. veniens ad nos de testib.* vers. idem quando, *Felin. ad d. cap.* 4. *n.* 9. *vers. fallit secundo, & ad cap.* 9. *de præscript. num.* 5. *à vers. & fortè videtur.*

Et generaliter replicabant hujusmodi genus probationis per Pe-
9 ritos esse de sui natura fallax itaut Judex semper debet laborare in
10 probatione, quæ fit per Peritum, ut possit habere majorem certitudinem, inquit *Gratian. discept.* 263. *nu.* 23. *Salinger. civil. quæst.* 107. *nu.* 24. *Rot. decis.* 328. *nu.* 31. *par.* 11. Et quod interro-
11 gandi sint Periti, & cogendi ad declarandam suam relationem,
12 adeut relatio nulla sit, si Judex Peritos non examinaverit, & de hoc examine constet ex actis, tenuerunt nonnulli apud *Sanleger. dicta quæstio* 107. *numero* 22.

Sed responsum fuit, quod cum ultimus Peritus in actu relatio-
13 nis juraverit aliud juramentum non requirit, & in effectu Modernioribus irritas solas esse peritias sine hoc juramento in actu relationis, ad *text. d.* §. *bis illud, & ibi gloss. sacramento, & ibidem Bald. nu.* 5. ibi: Potest etiam dici, quod isti jurabunt officium
14 eis commissum facere legaliter, & bona fide, & tunc non erit necessarium aliud juramentum &c. *Tiber. pract. judic. cap.* 43. *nu.* 2.
15 *ibi*: Agrimensores qui ponunt coram Judices fines, seu terminos ac demùm; prævia illorum relatione jurejurando apud acta &c. *lib.* 2. & similiter *Ridolphin. prax. judic. cap.* 8. *à nu.* 115. *par.* 1.

Et ità quotidiè praticari, ut in Peritis hoc solum juramentum exigatur, & quantum ad interrogationem Periti, Domini observarunt, ex allegatis doctrinis posse Judicem, si velit interrogare,
16 accedente legitima causa non autem id lege caveri, ut apud *Sanleger. in d. quæst.* 107. *d. nu.* 22. ubi testatur etiam in illis partibus contrarium servari; & cum Peritus in relatione expresserit se to-
17 tum observasse, & computasse, tempora, quantitates arborum
18 non videbatur locus interrogationi, ideoque standum esse Perito,
19 cum semper præferatur testibus etiam si nullam rationem redderet, apud *Gratian. discept.* 926. *nu.* 16. cum allegat. in alia decisione hac ipsa die super articulorum rejectione: Et unus ex Dominis
20 singulariter respondit contraria procedere, quando constat de evidenti nullitate, vel læsione, & quando non fuisset deventum ad

ſecundam electionem, allegando in puncto. *Queſad. d. controv.* 18. *nu.* 46.

Nova exceptio proponebatur à Petro Paulo ex Breve ſa: me: Pauli V. 31. Jan. 1613. ſuper Statuto Veliternio 35. de Magiſtr.
21 Viar. lib. 1. cui Statuto innititur extenſio gratioſa ſa: me: Alexandri VII. in gratiam Eminentiſſimi D. Cardinalis, & prima ſententia videlicet: Si quis velit in eadem Civitate conſtruere, ſeu reparare, vicinamque parvam Domum (valorem tamen 500. ſcutorum monetæ non exceden. aut Hortum, vel Caſalenum emere voluerit, teneantur Domini, etiamſi parvam hujuſmodi Domum inhabitent, aut Hortum, ſeu Caſalenum per ſe ipſos colant, cum augumento ultra juſtum pretium 8. pro centenario dicti pretii vendere, & ad vendendum cogi poſſint, & valeant, ſervata in reliquis forma Statuti &c. Cui adiiciebatur jus commune in *l. Si quis ſepulcbrum* ibi: ita tamen ut Judex etiam de opportunitate loci proſpiciat, ne vicinus magnum patiatur detrimentum &c. *ff. de relig., & ſumpt. funer.* Placuerunt Dominis plures reſponſiones informantium pro Eminentiſſimo D. Cardinale. Pmò, quod huic exceptioni non ſit locus, cum reſpiciat juſtitiam ſententiæ ſuper validitate gratiæ retractus, quæ tranſivit in judicatum; Secundò quod Breve non ſit in uſu, nec unquam fuerit publicatum, imò
22 uti expeditum in forma *ſignificavit* potius fuerit conceſſum ad petitionem perſonæ particularis pro privato intereſſe, præcipuè, quod de commiſſione Communitatis non conſtat, neque ex Conſilio Majore. Tertium, quia Statutum loquitur limitativè de pretio parvæ Domus non excedente ſcut. 500. non autem reſpectu Horti. Quarto, quia tam Breve, quam Statutum loquuntur de venditione coactę Domus, & Horti ad effectum conſtruendi, vel reficiendi Domum contiguam, quibus omnibus Summus Ponti-
23 fex derogavit, concedendo Eminentiſſimo D. Cardinali retractum Horti ad effectum uniendi cum Viridario, qui eſt caſus diverſus à compræhenſis in Breve, & Statuto, & proceſſit Summus Pontifex ſpecialiter, & independenter à diſpoſitione prædicti Statuti Veliterni, & fuit reſolutum *in 1. deciſione bujus cauſæ coram Reverendiſſimo D. Ninot.* 28. *Januarii* 1664. *§. Animadvertebant Domini.* Et demum, quia derogatum ſufficienter videtur prædicto Statuto,
24 ac Brevi, & litteris Apoſtolicis quibuſcumque ex clauſula ſpeciali, *illorum tenores pro pleuè, & ſufficienter expreſſis babentes &c.* ut de hac Clauſula inquit, *Rot deciſ.* 630 *n.* 37. *par.* 4. *tom.* 3. *rec. & coram Eminentiſſimo Ottbob. deciſ.* 22. *nu.* 10.

Et ita, utraque parte informante, reſolutum fuit.

DE-

DECISIONE XV.

ARGOMENTO.

Animali affittati non per caso sostituito, ma per colpa de' Custodi si presumono i morti, se i parti si saranno fatti allattare più del solito, se i medesimi animali non saranno stati ricondotti alla stalla avanti l'inverno, se non gli sarà stato preso il pascolo necessario, e finalmente se nel medesimo pascolo à pena sufficiente ne saranno stati introdotti altri animali. Testimonj indotti per la loro morte quando, e come la provino, e come anche la morte degli animali si provi per congetture, ò si debba in oltre pienamente, e concludentemente giustificare.

SOMMARIO.

1 *Le Pecore, capre, ed animali simili pascolano à branco all'incontro non pascolano à branco le Vacche, e altri simili animali.*

2 *La morte degli animali, che pascolano a branco, si prova dalle conjetture, degl'altri animali poi, che pascolano diversamente, si deve provare concludentemente.*

3 *La Morte degli animali si deve provare, che sia accaduta per caso fortuito.*

4 *I Vitelli lattanti si devono separar dalle Madri circa la festa di tutti i Santi.*

5 *Gli Animali se siano consumati per aver allattato troppo i loro figliuoli, se poi periscono, si presume, che sia ciò accaduto per la detta causa.*

6 *La colpa del Conduttore allora si dice incorsa quando non è stato previsto ciò, che si sarebbe previsto da una persona diligente.*

La

7 *La colpa si dice incorsa se non è stato fatto ciò, che è solito farsi da tutti gl'altri.*
8 *Il conduttore si dice in colpa, se non rimise nella stalla gl'animali avanti, che s'avanzasse l'inverno.*
9 *Si dice parimente in colpa, se non gli ha comprato il pascolo necessario, o vi ha aggiunto altri animali, e al num.* 13.
10 *L'ammazzare è l'istesso, che non dare gl'alimenti necessarj.*
11 *Il defalco se non ne fu fatta mai menzione, e fu sempre pagato l'affitto, o si presume non dovuto, o si presume rimesso, ed al numero* 12.
14 *La morte degli animali confusi tra di loro non si prova da' testimonj, se non concludono la loro identità.*
15 *Il conduttor degli animali deve intimar la loro morte al Padrone.*
16 *La morte degli animali, quando si deve intimare per patto convenuto, si deve ciò adempire in forma specifica.*
17 *Non basta far detta intimazione se non è fatta in tempo, e al numero* 19.
18 *Intimazione di morte degli animali da farsi dentro certo tempo, è conforme alla disposizione del Jus commune.*

R. P. D. CALATAJU'.

Ravennaten. Belluar.

Veneris 28. *Junii* 1669.

IN Capitulo decimoquarto locationis factæ ad novennium à Venerabile Abbatia Sanctæ Mariæ in Portu Civitatis Ravennæ conventum fuit, quod ipsa teneretur bonificare Conductoribus damnum si quod accideret in mortalitate Belluarum ultra *num.* 14. quolibet anno, *quando però la morte di tal bestiame non succedesse per colpa, o negligenza de' Conduttori*, quod etiam repetitum fuit in secunda locatione ad Triennium eisdem facta addito tamen in ista onere præfatis Conductoribus, ut tenerentur, *qualunque volta succederà la morte di qualche bestia notificarlo, o farlo notificare per mezzo de' loro Vaccari, o Cavallari, overo Casciari in termine di due giorni alla detta Abbadia*, ut in *Summario numer.* 2. *&* 5. terminata autem utraque locatione Conductores pro Belluis mortuis tam de Anno 1660. & 1661. quam de annis 1664. & 1665. petierunt in partibus, & coram A. C. in Curia con-

conventum restaurum, quo ipsis utrobique denegato in gradu appellationis causa mihi commissa dubitatum fuit. An constaret de mortalitate Belluarum, & de qua quantitate, ita ut sit, bonificandum, seù restituendum pretium, & negativa in omnibus hodie prodiit resolutio.

Quia cum Belluæ, quæ asseruntur mortuæ non sint de illis, quę
1 gregatim pascuntur, ut Oves, Capræ, & similes, sed sint Vaccæ, Equæ, & aliæ hujusmodi, qua non pascuntur gregatim; intrat proindè celebris distinctio, *Bartol. in l. quod ad præsens nu.*1. *C. de muri, legul. lib.* 11. disponens quod allegans earum mortem tenetur non quidem per conjecturas, ut servatur in casu pri-
2 mi membri distinctionis præfatæ, sed plenè, & concludenter illam probare, cum qua transivit etiam in *tract. de testibus rub. Cura num.* 33. & post eum tradiderunt *Munoz. de ratiocin. cap.* 18. *num.* 38. *versic. alii tamen Sebast. Medic. in tractatu mors omnia solvit in princ. num.* 78. *Carocc. de locat. & conduct. par.* 4. *tit. de Imperitia Caprarii num.* 21. *&* 22. *& Ursill. ad Afflict. decis.* 150. *num.* 26.

Talis autem probatio DD. visa fuit non posse deduci ex Testibus à Conductoribus inductis; etenim, vel deponunt de morte sequuta in termino duorum Annorum, ut est primus, & tertius, & sic non applicantur casui nosto, juxta quem Restaurum promissum fuit dumtaxat in Belluis, quæ quolibet anno probarentur, vel non individuant præcisum tempus mortalitatis earum, ut sunt secundus, & quartus, & tamen ad effectum, ut Conductoribus, qui ex contractu Belluas conductas custodire debebant Abbatia damnum bonificare teneretur, non fuisset satis, illarum interi-
3 tum simpliciter, vel per conjecturas probare nisi simul concurrat justificatio quod casu merè fortuito, & absque ipsorum culpa, & negligentia perjerint, juxta *text. in l. si quis Domum* 9. *§. Imperator, ff. locat. & glos. in l. omnia alias l. cum ita* 32. *§. species verb. nec dolo, ff. de legat.* 2. *Jas. in l. si pascenda* 8. *num.* 4. *C. de pact. Sebast. Medic. de casibus fortuitis par.* 2. *quæst.* 10. *num.* 13. *Caroc. loco citat. num.* 3. *Munoz. ubi supra num.* 34. *Alex. cons.* 158. *num.* 3. *lib.* 2. *Boer. dec.* 216. *num.* 2.

In proposito verò casu tantùm abest, ut in ass. morte, Conductorum culpa non intervenerit, quin potius contrarium ex eo manifestè deducitur, quod Vituli lactantes consueto tempore nimirum circa festivitatem omnium Sanctorum non fuerunt à Matri-
4 bus separati, sed per mensem, & ultra apud eas dimissi, ut probant signanter tertius, quartus, & sextus Testis dati in eodem.

Summ.

5 *Summ. num.* 6. qui cum sint inducti ab eisdem Conductoribus,
contra illos plenissimè probant, ut est *glos. marginal. in fin. l.* 1.
§. editiones, ff. de eadem. Cum aliis cumulatis per *Rotam in Romana Servitutis* 29. *Januarii* 1666. *§. quapropter coram Reverendissimo Domino meo Cerro Decano, & in Romana, seu Vlixbonen. pecuniaria* 30. *Januarii* 1668. *§. nam quod coram R. P. D. meo Ottbalora*; Unde cum ex hac dilatione in eis separandis matres
inde enervatæ, acexinanitæ remanserint, earum mors sequuta
præsumitur ex Conductorum culpa, quæ tunc demum commissam
6 censetur, cum non est provisum, quod à diligente poterat provideri, ut est *text. in l. si putator* 31. *ff. ad leg. Aquil. & in l. si merces* 25. *§. qui columnam ff. locati*, & cum illud factum non fuit,
7 quod à cæteris fieri solet, ut deducitur ex *glos. margin. in l. cum duobus* 52. *§. quidam Sagariam. ff. pro Socio Grat. discept.* 354. *n.* 33. *vers. prædictis*.

Augetur etiam culpa prędicta ex altera dilatione in reconducen-
8 dis ad stabulum Belluis antequam hyems magis urgeret, & in non
9 ministrando eisdem sufficiens, ac solitum pabulum, dum ob multiplicitatem aliarum Belluarum, quas Conductores introduxerunt
prata, & pasculum pro omnibus sufficere non potuit, ut deponunt
iidem Testes dati in dicto *Summ. num.* 6. Æquipollet enim in ef-
10 fectu necare, ac sufficientia non præstare alimenta, *glos. in verbo libertis in princip. instit. tit. de capit. diminut.*; *& in l. necare* 4. *ff. de liber. agnosc.*

Præterea cum prædicta bonificatio esset facienda de Anno in Annum, & Conductores per integrum novennium pensiones conventas punctualiter persolverint, & quod magis est eo terminato,
renovationem pro alio triennio reportaverint, nulla unquam prę-
11 tensi restauri facta præservatione, cum non sit verisimile, quod
si verè Belluæ casu peremptæ fuissent, earum bonificatio ad for-
12 mam locationis non fuissent petita, talis prætensio, si quæ fuisset
indè remissa censetur, ut deducitur *ex l. terminato* 3. *C. de fructib. & lit. expens. & l. siquidem* 24. *C. de transact. Aym. consil.* 1. *num.* 11. *versic. & profecto, & cons.* 129. *num.* 9.

Iisdem quoque responsionibus tollitur prętentio restauri ex mortalitate supposita in annis 1664. & 1665. præmisso enim quod neque in istis datur de ea concludens probatio, prout esset necessaria ex supra deductis; interitus, si quis successit, fuit ex culpa
13 Conductorum, qui aggregatis novis Belluis sufficiens pabulum
illis Abbatiæ non præstiterunt; undè eis superadditis Testes, qui
simpliciter de mortalitate deponunt nulla facta distinctione an sequuta

quuta fuerit in illis Abbatiæ, an potius in aliis sufficienter iden-
14 titatem earum non probantes non merentur attendi, ut *ex l. idem Pomponius scribit 5. alias l. si frumentum §. fin. ff. de rei vindic.* tenet *Alex. dicto cons. 158. num. 3. versic. quia quilibet Testis.*

Et quod magis est deficit etiam intimatio mortalitatis expressè conventa in hac secunda locatione, quæ cum fuerit reservata pro
15 forma, debuisset à Conductoribus omninò adimpleri, ut in proximis terminis est elegans *consil. Soccin. jun.* qui scripsit in simili causa *Ravennaten. cons. 85. num. 15. & seq. lib. 2.* & quidem in
16 forma specifica, nihil enim referret si Abbatiæ facta denunciatio
17 exhiberetur, nisi copulativè quoque doceatur, quod ea facta fuisset in tenore duorum dierum, juxta legem conventionis, ut in præcisis tenoribus advertit, *Alex. dicto cons. 158. nu. 3. versic. sed posito lib. 2.* potissimè quia præfatum pactum est conforme æquitati,
18 ac Juris communis dispositioni, juxta quam etiam in casibus fortuitis denunciatio damni requiritur ad effectum, ut locator opportuno tempore possit verificare, utrum illud fuerit secutum ex ca-
19 su verò fortuito, an potius ex culpa, & negligentia Conductoris, ut est *text. in l. Item quæritur, §. exercitu, & ibi glos. in verb. non denunciavit, ff. locati,* & optimè in proposito ratiocinatur. *Soccin. jun. d. cons. 85. n. 3.* & post eum *Bursat. cons. 11. n. 29. lib. 1. & cons. 309. n. 11. lib. 3. Grat. discept. 354. num. 23. cum aliis cumulatis per Thesaur. decis. 108. numer. 1.*

Et ita utraque &c.

DECISIONE XVI.

ARGOMENTO.

Connumerandosi de Jure le pecore non solo tra gl'animali fruttiferi, ma anche tra quelli, che sogliono rendere un grandissimo frutto, perciò nella liquidazione di essi non solo si deve aver riguardo a i primi feti, ma anche a' secondi, e terzi parti in infinito, e tutte queste cose si devono liquidare da Periti, a' quali ancora in questa materia si deve onninamente deferire.

SOMMARIO.

1 *I frutti delle pecore si devono in quella quantità, che sarà li-*

 qui-

quidata da periti, alla di cui relazione si deve stare.
2 *Le pecore son di sua natura animali fruttiferi.*
3 *Le pecore sogliono rendere grandissimo frutto.*
4 *Delle pecore nel tassar i frutti, si deve aver riguardo non solo a i primi parti; ma ancora a i secondi, e terzi in infinito.*
5 *La relazione de' Periti verisimile, tanto più si deve attendere.*
6 *I Periti possono procedere o per via di liquidazione, o per via di danni, ed interesse.*
7 *Alla loro peritia appartiene con qual ragione essi procedono alla liquidazione de' frutti.*

R. P. D. OTALORA

Carpenoraten. Restitutionis Ovium

Luna 1. *Julii* 1669.

Cum in Sententia Rotali Reverendissimi D. mei Papiensis in judicatum transacta condemnatus fuisset Gabriel de Seguin ad restituendum Francisco de Peiironis, & aliis litis consortibus Pecudes numero nonagintaquinque unà cum fructibus perceptis, & aliis, qui percipi potuerunt à die factæ executionis, proposui dubium, ad quam summam ascendat valor medietatis dd. Pecudum, & fructuum spectantium ad dictum D. Peiironum; Et fuit responsum ascendere pro nunc ad libras quatuormille, &
1 septuaginta prout Periti sic concorditer retulerunt, quibus in hac materia standum est, *Rota coram Buratt. dec.* 913. *n.* 3. *dec.* 526. *n.* 7. *parte* 4. *dec.* 154. *n.* 9. *& dec.* 323. *n.* 1. *parte* 10. *dec.* 317. *nu.* 10. *par.* 11. *recent.*
2 Agitur enim de re de sui natura fructifera, quales sunt Pecudes,
3 quæ maximum fructum reddere solent, ut in *l. Pecudum ff. de usuris*, *Michalor. de fruct. parte* 3. *cap. ult. numer.* 47. & in calculan-
4 dis eorum fructibus habenda est ratio non solum ad primos fætus, sed etiam ad superfætus secundos, & tertios usque in infinitum, *Munoz. in tract. de ratiocin. c.* 18. *n.* 3. *Valensuol. cons.* 129. *n.* 44. *lib.* 2. Unde taxatio facta à Peritis in supradicta summa librar. 4700. ab anno 1596. quo fuit facta executio, usque ad an-
5 num 1658. est adnotandum verisimilis, sive Periti processerint per
6 viam liquidationis, sive per viam damnorum, & interesse cum
7 hoc spectet ad illorum Peritia *Rot. dec.* 173. *num. fin. par.* 9. *tom.* 1. *recent. & coram Buratt. dec.* 546. *n.* 2. & 3.

Alii

Alii verò fructus decursi ab anno 1658. usque ad diem restitutionis dd. Pecudum, licet, & ipsi quoque debeantur, cum tamen non fuerint huc usque à Peritis liquidati, meritò relicti fuerunt à Dominis in suspenso.

Et ita una tantum Parte informante resolutum fuit.

DECISIONE XVII.

ARGOMENTO.

Si dà in questa decisione una materia assai pratticabile per provare la morte degli animali da farsi dal Conduttore per ottenere il defalco, la quale perche si opponeva dall'Affittuario dopo pagati intieramente l'affitti era tenuto a far prove più rigorose tanto rispetto al tempo, quanto rispetto a' testimonj, li quali perche erano Custodi Ministri, e Garzoni del medesimo Conduttore, fu stimato, che non fossero d'intiera fede.

SOMMARIO.

1 *La morte delle bestie, si deve provare, che sia seguita senza colpa dell'Affittuario, perche vada a danno del padrone, o locatore.*

2 *Il restauro, o defalco che sia il domandare è l'istesso, che ripeter l'indebito, e perciò si deve provare concludentemente.*

3 *Il restauro, o defalco si presume rimesso, se non è stato domandato in tempo.*

4 *Pagar niuno si presume con animo poi di ripetere.*

5 *L'obligo Camerale apposto nell'istromento di locazione, in cui hinc inde furono promessi affitti, e defalco, riguarda l'uno, e l'altro di essi.*

Il contratto per quello riguarda i patti hinc indè convenuti si dice unico, e individuo a favore d'ambedue i contraenti numero 5.

6 *I testimonj, Custodi, Ministri, e Garzoni d'Affittuarj, e*

 Con-

Conduttori non sono testimonj d'intiera fede per i loro padroni.

La morte degli animali a favore de' Conduttori non resta provata da' loro Custodi, Ministri, e Garzoni numero 6. ed al numero 10.

7 *La prova, che rispetto al tempo è dubia, non si deve attendere.*

8 *Il tempo ogni volta, che è sostantiale, si deve provare precisamente.*

9 *La morte degli animali, che sia seguita senza colpa del conduttore, si deve provare dal medesimo.*

L'indebito chi lo ripete, lo deve provare come fondamento della sua intenzione numero 9.

10 *Gli animali, che siano morti per mal di fegato, o di polmone, non resta provato da' Custodi, e sopra al num. 6.*

Gli Custodi degli animali deponendo sia la loro morte per causa d'infezione, si presume che depongghino per scaricare loro medesimi, e perciò non provano numero 10.

11 *La morte degli animali tanto de Jure, quanto in vigore del patto, si deve denunciare in tempo al loro padrone.*

12 *La denuncia della morte degli animali fatta al Ministro del Padrone, che non sia deputato per tal'effetto, non suffraga.*

R. P. D. CALATAJU'

Ravennaten. Belluarum

Veneris 26. *Novembris* 1670.

ITerum dixerunt Domini non fuisse ex parte Conductorum sufficienter probatam mortalitatem Belluarum intra annum,
1 & absque eorum culpa ad effectum gravandi Locatorem, ut pretium restituat ad formam patti, & per consequens standum esse in decisis 28. Junii 1669.

Ipsi enim petunt restaurum Belluarum mortuarum postquam liberè, & absque ulla reservatione jurium integros affictus novennii
2 persolverunt, quod est idem, ac indebitum repetere, quapropter concludenter probare tenentur restaurum esse debitum. *Bart. in l. cum de indebito numer. 4. ff. de probat. Rota decis.* 38. *num.* 2. *par.* 5. *recent. decis.* 26. *num.* 1. *coram Merlino, & in Ravennaten. Pecuniaria* 24. *Februarii* 1668. *coram R. P. D. meo Bour-*

Bourlemont, & maxime in hoc casu, quo locator habet præsump-
3 tionem juris, ut censeatur remissum, dum in tempore petitum non fuit *l. terminato* 3. *C. de fructibus*, *&* *lit. expens. &* *l. siqui-*
4 *dem* 24. *C. de transact.* cum nemò præsumatur solvere animo postmodum repetendi solutum, ut dixit *Rota decis.* 406. *num.* 3. *coram Eminentissimo*, *& Reverendissimo D. meo Cardinali Celso*, quæ præsumptio non cessat ex eo quod solutio affictuum fuisse ne-
5 cessaria stante obligatione Camerali apposita in Instrumento locationis, quia talis obligatio respiciebat etiam restaurum in eodem Instrumento promissum, & sic contractus dicitur unicus, & individuus, *DD. in l. Stipulationes ff. de verb. oblig. Rot. dec.* 227. *num.* 13. *par.* 4. *divers.*

Testes autem alias dati ad probandam mortalitatem non sunt
6 integræ fidei, tum quia sunt ipsi Custodes, & Ministri, & Servi eorumdem Conductorum, ut respondet *Rota decis.* 8. *num.* 12. *& decis.* 12. *num.* 11. *post Paitell. expedit. caus. civil.* tum quia non deponunt de morte, & præcisa quantitate Animalium Conductorum, & quidem de Anno in Annum, prout pactuitum fuerat restaurum ibi. *Il soprapiù delle ventiquattro di anno in anno*; Sed in eorum depositione complectuntur duos annos, ut etiam adver-
7 tit decisio *in* §. *Talis autem*, unde probatio, quæ respectu temporis est dubia, non est attendenda, *Natta cons.* 170. *num.* 9. *Rot. decis.* 218. *num.* 17. *post Postb. de subbastat.* & regulariter
8 quando tempus est de substantia præcisè probandum est ait *Glossa finalis in l. cum actum*, *ubi Bart. num.* 6. *ff. de negoc. gest. Surd. decis.* 75. *num.* 10. *& dec.* 73. *num.* 20. *par.* 4. *tom.* 2. *recent.*

Minus probant mortem Belluarum accidisse absque culpa, vel negligentia, ut paritèr conventum fuerat ibi. *Quando però la morte di tal bestiame non succedesse per colpa, o negligenza de'*
9 *Conduttori*, & tale onus spectat ad ipsos, qui sunt actores, & proprie agunt ad repetitionem indebiti, *l. qui accusare C. de edendo*, *Rota decis.* 64. *num.* 2. *coram Eminentissimo*, *& Reverendissimo Domino meo Cardinali Ottbobono*. Imò ex parte Locatorum potius probatum est contrarium ex ponderatis *in decisione* §. *In proposito*, *& sequent.* & quamvis supradicti Testes possent excludere culpam deponendo, Belluas fuisse demortuas propter je-
10 coris infectionem, isti tamen tamquam Custodes non probant, cum ita dicant ad se exonerandum, ex adductis *per Farinacc. de testibus quæst.* 60. *num.* 4.

Accedit defectus denunciationis, quæ ut comprobat *dicta decisio in* §. *Et quod magis* erat facienda in termino duorum dierum non solum

11 solum de jure, sed etiam ex pacto ibi; *qualunque volta succederà la morte di qualche bestia devino notificarlo &c. in termine di due giorni all'Abbatia*, quod præcisè adimplendum erat, *Soccin. jun. cons.* 85. *numer.* 15. Neque Testes desuper inducti percutiunt tempus duorum dierum, minusque deponunt denunciationem fuisse factam personæ legitimæ, sed tantum Dominico Spadono, quem
12 non constat Abbatiam deputasse ad hunc effectum, licet alias sit ejus Minister.

Et ita utraque parte informante, resolutum fuit &c.

DECISIONE XVIII.

ARGOMENTO.

Partite annesse di un negotio non si possono in parte accettare, e in parte riprovare benche prodotte in parte, e partibus, ma si devono in tutto accettare, o riprovare. Spese fatte per il trasporto di grano dall'ara a Roma come necessarie si devono bonificare.

SOMMARIO.

1 *Scrittura prodotta, per la produzione si presume approvata.*
2 *Legalità di scrittura approvata una volta con la produzione non si può più impugnare.*
3 *Si amplia, benchè sia stata prodotta con le clausule per compulsum, & in parte, & partibus.*
4 *I conti, e partite annesse d'un negotio non si possono in parte accettare, ed in parte riprovare.*
5 *La prova per Scrittura prevale alla prova fatta per testimonj.*
6 *L'Atto si presume fatto a spese di quello, che era tenuto farlo, si dichiara come al numero seguente.*
7 *Il pagamento non si può presumere fatto dal padrone, o da quello che era tenuto farlo, se costa, che sia stato fatto da altri.*
8 *Il pagamento si presume fatto da chi paga in vigor del titolo, e possesso, che aveva.*
9 *La spesa fatta per trasporto di grano dall'ara al Granaro è utile, e si*

e si deve boneficare per più commodi, che apporta.

10 *Le spese egualmente si risanno per raccogliere i frutti, che per custodirli.*

11 *La spesa di trasporto di grano raccolto ne' beni affittati se si debba risare.*

12 *Il Grano, & altri frutti raccolti se si debbano trasportare à Roma dagl'Affittuarj con gl'animali esistenti ne' beni affittati.*

R. P. D. TAJA

Romana, seu Veliterna Affictus

Sabbathi 26. Novembris 1678.

INstante Reverendissimo Capitulo Sancti Petri, propositum fuit dubium vigesima tertia Martii proximè præteriti, & vigesima secunda Junii sequentis: An esset standum, vel retedendum à decisis, in die vigesima secunda Martii 1662. coram b. m. Verospio, quo ad expensas factas in recollecta anni 1645., semperque inresolutum instante altera parte pro dilatione; Hodie pro tertia vice Domini responderunt reformandam esse decisionem, altera parte adhuc non informante.

Itaque Reverendissimum Capitulum instabat à decisis in tribus sequentibus summis recedi.

In prima scutorum centum sexaginta quinque, quæ in dicta expensa demebantur à summa per Capitulum posita scutorum tercentum triginta trium, eo quia Conductores asserebant dimidiam partem frumenti asportasse à Casale ad Aream pro trituratione propriis impensis, antequam sibi adimeretur locatio, idque constaret ex dictis testium formiter examinatorum.

Sed non esse demenda supradicta scuta centum sexaginta quinque visum est Dominis, quia ex libro à Conductoribus in actis
1 producto, & per productionem approbato, descriptoque tempore non suspecto manu Francisci Antonii, constat integra solutio scutorum tercentum triginta trium facta à Francisco Antonio pro dicta asportatione totius frumenti à Casale ad Aream, adeoque cum hodie inter has partes non possit controverti istius libri lega-
2 litas, nec reprobari, aut impugnari sub prætextu productionis
3 factæ per compulsum, & in partitis favorabilibus tantum cum in rationibus, & partitis annexis unius negotii non possit separari
4 una pars ab alia, sed integrè debeat acceptari, vel reprobari ex

dedu-

deductis luculenter *in decisione revisa §. quacumque praeterea , & sequenti §. licet ipsa productio*, idcircò stante probatione hujusce solutionis integrè factae per Franciscum Antonium , rejecerunt Domini probationem conductorum per testes super medietate
5 expensarum soluta , cum probatio per scripturam praevaleat *l. census 10. ff. de probation. Rota coram Coccin. decis. 235. num. 17. & coram Dunozzetto decis. 113. num. 19. & decis. 122. num. 11. cum allegatis.*

Eademque ratione rejecerunt argumentum deductum *in decisione §. quae tamen responsio & sequenti §. nec probatio*, sumptum à
6 praesumptione , quod censeatur actus expletus sumptibus illius, qui facere tenebatur , & sic fuisse solutam traductionem frumenti
7 ab eo qui erat Dominus , siquidem hoc posset allegari nisi liquido constaret contrarium de solutione facta per alium argum , *l. 2. C. de alimentis pupillo praestitis* , accedente praesertim , quod Franciscus Antonius , qui solvit habebat titulum conductionis, & pos-
8 sessionis illius Affictus ex quibus undique justificata visa est descriptio totius impensae in dicta summa expletae ab ipsomet Francisco Antonio scribente .

Secunda summa expensarum factarum introductione frumenti triturati ab Area ad Horrea Casalis, & Civitatis Veliternae, visa est quoque reficienda ; maximè, quod proinde provisum est, ut
9 non nocuerint imbres unde tam utilis impensa non solum imputanda est , sed à Conductoribus ratihabenda , agendaque gratia , quod non perierit, aut deterius factum fuerit frumentum , & aequa-
10 liter reficitur expensa. Pro fructibus colligendis quam pro iisdem custodiendis *glos. in verbo fructus cap. Granii undecimo de restitutione Spoliatorum Geminian. consil. 85. nu. 4. & 5.*

Tertia demum summa expensarum traductionis frumenti ad Urbem , quas locator non praetendit ultra scutum unum pro singulis
11 rubris , visa pariter est non demenda , sed reficienda uti solita ex assertione peritorum artis Agrariae , nec aliquid esse diminuen-
12 dum eo , quia traductio fieri potuerit per bubalos, & alia animalia Villae , seu Casalis locati , satisfacit enim in hac plenè decisio revisa in §. *asportatio*, denique , & aliis sequentibus , ad quos se Domini remiserunt , & in hac parte decisionem confirmarunt.

Et ita , utraque parte informante resolutum fuit.

DE-

DECISIONE XIX.

ARGOMENTO.

Si tratta di restituzione d'animali domandata nel Tribunale dell'Agricoltura, e perciò esecutivamente ordinata la qual restituzione non rimaneva provata da un semplice ordine, perche questo restava appresso di quello, a cui si doveva fare la restituzione, quando doveva restare appresso quello, che dovea restituire, in specie, che aveva il peso di riportare la quietanza, la quale non appariva fatta, e perciò fu conceduta la condanna al prezzo, etiam con la refettione de' danni, ed interessi.

SOMMARIO.

1 *La validità della sentenza resulta dalla revoluzione degl'atti, ne' quali siano servati tutti i requisiti della Decisione* Caputaquen.

2 *La via esecutiva compete nelle cause agitate nel Tribunale dell'Agricoltura.*

3 *L'Agricoltura di Roma serva solo l'ordine prescritto dal suo Statuto.*

4 *I testimonj fanno piena prova contro chi l'induce.*

5 *Il dominio, è possesso d'animali si provano dal merco.*

6 *Il testimonio unico prova a pieno contro chi l'induce.*

7 *Gli animali, o altra robba chi era tenuto restituire, deve pagare il prezzo, se non li restituì, o li alienò, senza licenza del padrone.*

8 *La restituzione non si prova dall'ordine esistente appresso quello a favor di cui si doveva far la restituzione quando doveva restare appresso chi doveva restituire.*

9 *Il pagamento, o restituzione non si prova dall'ordine, che ha annesso il peso di far la quietanza, la quale non si prova fatta.*

10 *Il venditore di cosa aliena, la quale credeva sua, o spettare al suo debitore, è tenuto restituire il prezzo.*

11 *Niuno si deve arricchire col danno altrui.*

12 *Non deve restar gravato uno per un'altro.*

13 *La morte degli animali confusi con altri si deve concludentemente, e individualmente provare.*

14 *L'interesse deve pagar quello, che fu causa, che altri non si servisse della robba sua, e che spendesse qualche cosa di proprio.*

R. P. D. GUARZARDO

Romana Pecuniaria.

Luna 10. *Martii* 1681.

SEntentiam de Voto Rotæ latam per Consules Agriculturę; qua condemnatus existit D. Dux Caffarellus ad solvendum D. Abbati Urbano Altovito sc. 562. pro pretio 25. Bovum, nec non ad damna, & interesse, hodie coram me, uti validam, & justam confirmandam, Domini responderunt.

1 Siquidem validitas resultat ex revolutione actorum, & concurrunt omnia requisita, de quibus latè per *Verol. dec.*260. *par.*2. *& in rec. dec.* 145. *num.* 2. *par.* 9.

2 Non obstante exceptione incompetentiæ viæ executivæ, dum actum fuit coram Consulibus in Causa, juxtà Statutum dictæ Artis

3 *cap.* 23. ad eorum forum spectante, & servatus fuerit ordo judiciarius præscriptus in *cap.* 24. ejusd. Statuti, quod tantum est attendendum, *Alex. cons.* 164. *num.* 3. *&* 6. *lib.* 6. *cum aliis per Fenzon. ad Stat. Urb. in præfat. num.* 5. *cum pluribus seqq.*

Justitia verò probatur ex decisione 17. Junii 1680. coram Reverendissimo D. meo Decano ante traditionem voti facta, nam cum Dux dd. Boves emisset à Dominico Georgio, illisque receptis, & in suo Casali Turris S. Laurentii existentibus, pretio nondum soluto, concorditer inter eos fuisse rescissa venditio, pro cujus executione Dux dederit ordinem directum Josepho Cucchiarono suo Ministro, seù Factori, ut eos recepta quietantia dicto Dominico restitueret, qui ex post in calce dicti Ordinis fecit giratam, & mandavit, ut traderentur Abbati Altovito, qui illos iterum vendiderat, pretiisque obligationem receperat, & cum non doceatur fuisse sequutam actualem restitutionem, quinimò è con-

4 contra ex testibus ad illam probandam à Duce inductis constet, illos semper fuisse retentos in dicto Casali S. Laurentii, simul cum aliis propriis Ducis, eosque adhibitos ad Casalis culturam, qui plenè probant, tum quia fuerunt ab ipsi inducti. *Rot. cor. Cels. dec.* 3. *numer.* 6. *in rec. doc.* 110. *nu.* 3. *& dec.* 406. *numer.* 5.
5 *par.* 16. *dec.* 120. *num.* 8. *cum duob. seqq. par.* 17. Tum quia erant illorum Custodes, & de facto proprio deponunt, *Gabriel. de testib. conclus.* 1. *num.* 18. *Rot. in recentior. dec.* 762. *num.* 4. *par.* 3. *decis.* 70. *numer.* 9. *par.* 10. *&* 738. *num.* 10. *par.* 17. Ac insuper
6 merco, seù Stigmate Ducis fuisse signatos, quod ostendit dominium, & possessionem, argumento *Text. in l. signata C. de Fabricent lib.* 10. *l. decernimus §. Universos, C. de Aqueduct. lib.* 11. *Grat. discept.* 500. *num.* 4. *cum plurib. seqq. Rota coram Peutenger. dec.* 292. *num.* 57. & mortuo Cucchiarono eos vendidisse Ste-
7 phano Perto, ut dicit unus ex dd. Testibus, qui licet unicus contra ipsum inducentem plenè probat *Grat. discept.* 505. *numer.* 6. *&* 7. *Rota coram Peutinger. decis.* 349. *num.* 2. *coram Dunozzett. Junior. decis.* 647. *num.* 2. *& coram Celso decis.* 150. *num.* 6. *&* 7. cum quo concordat alter Testis per Abbatem formiter examinatus, & idem testatus fuit Dominicus illorum antiquus Dominus,
8 qui eos apud Pertum recognovit, indè sequitur Ducem esse obligatum ad pretium favore Abbatis Emptoris, vel ex quo Boves nunquam fuerunt restituti, per *Text. in l.* 1. *C. de reb. alien. Rot. coram Ubald. decis.* 238. *num.* 3.

Nec restitutio, & consignatio respectivè remanet probata, ex apocha, qua Abbas obligatur solvere pretium Dominico, & ex denunciatione eius nomine facta Dohanæ, quia prima facta fuit die 9. Martii 1674. & secunda de mense Maii sequentis, & in utraque supponitur Boves existere in Casali S. Laurentii, & penes Cucchiaronum Ducis Ministrum, ac declaratur animus illos recipiendi à dicto Cucchiarono, & extrahendi à prædicto Casali; Ordo verò fuit factus à Duce 20. Martii, & illius girata die 28. Novembris dicti Anni, propterea dicendum est dictam obligationem, quæ præcessit ordinem, & giratam, & denunciationem pariter factam, antequam fuisset giratus Ordo fuisse sub spe futu-
9 ræ receptionis, & consignationis, quod non evenit, dum dictus Ordo fuit exhibitus in judicio per Abbatem, Dominici Giratarium, & tamen si restitutio, & consignatio habuisset effectum adesse debebat penes Cucchiaronum cum recepta consignationis, ut ostendere posset restitutionem. *Rot. coram Gregor. XV. decis.* 195. *num.* 13. *& coram Peutinger. decis.* 319. *num.* 8. præsertim

 quia

10 quia Ordo habebat annexam conditionem reportandi quietantiam, quæ non fuisset facta traditio, *Rot. coram Gregor. XV. decis.* 253. *num.* 1. *& coram Dunozz. jun. decis.* 742. *num.* 12.

Ex quibus, vel non merentur attendi Testes dicentes Boves fuisse restitutos, & consignatos de Mense Martii Ministro Abbatis cum eorum depositio sit inverisimilis, eo quia tunc temporis Ordo non erat giratus, sinè quo Cucchiaronus non poterat eos restituere, vel quatenus sint admittendi, ex hoc non remanet liberatus Dux, qui una cum Bobus propriis vendidit etiam illos Ministro Abbatis consignatos, & per istum in eodem Casali penes Cucchiaronum dimissos, licet venditionem bona fide fecisset, credens forsan esse suos, vel ad Cucchiaronum, cujus erat Cre-
11 ditor spectare, sed tenetur ad pretii restitutionem, nè locupletetur cum aliena jactura, *juxtà Textum in l. si me, & Titium, ff.*
12 *si cert. petat.* & nè alius pro alio prægravetur, ut ait *Text. in cap. Unico de injur. & damn. dat. in* 6.

Prout non probatur mors Bovum ante obitum Cucchiaroni, dum ex supradictis concludenter probata fuit illorum venditio, & stante illorum commixtione cum aliis Ducis incerta, & diffi-
13 cilis est probatio cujus fuerint illi, qui per Testes asseruntur mortui, adeout de identitate demortuorum, ab allegante probanda non constet, *Rota coram Ubald. decis.* 238. *num.* 5. *& decis.* 299. *num.* 13. Maximè quia Testes sunt sibi contrarii, nam dicunt interiisse à mense Julii, ad mensem Septembris 1674. quo tempore non erat demandata eorum consignatio Abbati.

Damna demum, & interesse pro eo, quod Abbas expendidit, ex quo suis Bobus, uti non potuit, vel ratione fructuum, quos
14 ex eis percepisset, si eidem traditi fuissent suo loco, & tempore liquidanda deberi, probat *Text. in l. si mandavero §. Julian. ff. mandati, Rota decis.* 482. *numer.* 1. *apud Cenc. de Cens. & coram Coccin. decis.* 1709. *num.* 1. *&* 5.

Et ita utraque &c.

DECISIONE XX.

ARGOMENTO.

Brevemente, ma egregiamente si discute, che cosa debba fare il Giudice nel caso in cui il grano di

due

due padroni si sia mescolato insieme, per separare la quantità ad ognuno dovuta, massime quando le giustificazioni per provare la propria rata à ciascuno spettante non sono concludenti.

SOMMARIO.

1 *I Giudici, e i Supremi Tribunali spessissimo giudicano anche in cause minime, e piccole, e qualche volta di niun valore.*

2 *Il Grano di uno se sarà stato mescolato, e confuso con l'altro grano, senza la volontà de' padroni, cosa debba fare il Giudice per separare la quantità dovuta à ciascuno.*

3 *L'Arbitrio del Giudice se debba entrare non solo circa la qualità del grano, ma anche circa la quantità, ed al numero 4.*

R. P. D. ANSALDO

Romana Grani.

Lunæ 27. Januarii 1698.

Licet DD. ad normam decisionis editę *sub die 12. Junii 1697. coram me*, nusquam dubitaverint de geminis propositionibus, altera in Jure, altera in facto in eadem Decisione stabilitis, nempè, & quod mixtura frumenti spectantis ad D. Principem Burghesium cum frumento pertinente ad DD. Fratres de Astallis non impediret, quòminus idem Princeps Dominus, & locator soli, ac maximè sub speciali reservatione dominii, in hypothecæ, præferri deberet super pretio redacto ex venditione frumenti immixti juxtà plenius animadversa in predicta *Decis. 17. Junii post init.* quodque pariformiter certum appareret, quod granum sic immixtum translatum identificè fuisset ad Horreum S. Anastasiæ nuncupatum, itaut unusquisque ex contendentibus juxtè prætendere posset separationem proprii frumenti ab alieno: durities tamen resolutionis in eo versata est, quod ex parte D. Principis Burghesii non ostendebatur præcisè, quantum granum in sua Tenuta fatum subierit infortunium memoratæ immixtionis; Quapropter etsi circà quantitatem, cujus tantummodò respectu fuerat.

rat conceſſa nova Audientia Fratribus de Aſtallis, ter DD. hæſitaverint, benè pro conſueta maturitate Tribunalis agnoſcentes, vim Judicii, & Juſtitiæ non ſtare in rerum controverſarum valore, & importantia, ſed in ipſo Jure diſtributivo, ad finem, ut juxtà
1 monitum *Imperatoris* inſinuatum *in tit. 1. in ſtit. in princip.* Jus ſuum unicuique tribuitur ſicuti videmus, nedùm ſuper rebus minoris importantiæ, ſed minimis, & exiguis, nulliuſque valoris, & conſultos fuiſſe Prudentes, & reſcripta Cæſarum ſæpiùs prodiiſſe, ut conſtat ex *l. naturalem, Illud quæſitum, ff. de acquir. rer. domin. & in l. 1. ff. de arbor. cæden.*, *& in l. pariter 1. C. de interdict. ſcribentes*, & præcipuè *Jaſ. in l. ſi fundum*, *§. Qui fundum ſub numero 17. ff. de leg. 1.* ubi etiam *Bart. & Imol. verb. cogitaſſe*, & ſunt etiam notiſſimæ noſtræ Deciſiones *in Anconitana Florum deciſ. Urb. & dec.* 311. & 312. *apud Poſth. de manut. & deciſ.* 389. *par. 5. recent. & in Hiſpalen. uſus remiſſæ deciſ.* 819. & 820. *par.* 18. *rec.*

Hodiè tamen præoculis habentes ſancita per *Juſtinian. in §. quod ſi frumentum, inſtit. de rer. diviſ. & in l. 5.* quæ incipit *Idem Pomponius ff. de rei vindic.* cum *gloſſ.* & *annot. Doctorum*, qui ſuper *eiſdem Juribus* Comentaria ediderunt, arbitrariam, & ſimul prudentem viam eligentes, mihi demandarunt, ut alteram ederem Deciſionem confirmatoriam antecedentis juxtà modum in progreſſu ejuſdem Deciſionis exprimendum.

Ex toto namque coſlictu ſcribentium pro utraque parte difficultas minimè coſiſtebat in eo, quod non appareret, quantum granum extitiſſet effuſum in illa parte Tenutæ DD. de Aſtallis, quæ dicitur *di Cecafume* quia ex Teſtibus in Cauſa inductis, quantum fieri potuit, conſtitit, centum tantummodò rubra frumenti ſeminata remanſiſſe, non obſtante, quod Dominicus communis Debitor promiſiſſet ſeminare rubra 140. nam de implemento integrali ejus obligationis minimè docuerunt fratres de Aſtallis; Ideoque cardo reſedit ſuper quantitate, quam ſolo infudiſſet idem Dominicus conductor etiam pro parte D. Principis, cùmque in deciſione præcedentis inſtantiæ proceſſum fuiſſet cum regula illius proportionis, quæ *Aurea*, nuncupatur, nempè, ut menſuraretur quantitas terreni, ejuſque capacitas circà ſemen iniectum in Tenuta, *di Torre nuova* ad D. Principem attinente, renovatâ idcirco diligentiam repertum fuit, eam eſſe in parte ſeminata capacem rubr. 282. & ad hunc ipſum effectum prævia judiciali intimatione, ac provocatione quod DD. fratres de Aſtallis alium ſi vellent Agrimenſorem adducerent, extitit abundè (ob contumaciam alterius

Agri-

Agrimensoris non comparentis in faciem loci sub die destinata) denuò firmatum, quod illa pars terreni, quam appellant. *Quarti* nempè *di Valle Alessandra*, *Pedica della morte*, *Caminozzo*, *la Cascina*, *le due Torri*, capax esset, ac solita recipiendi semen in supra enunciata quantitate rubr. 282. Verùm quia Testes non ita perspicuè, & ad oculum demonstrabant, an totum illud terrenum foret seminatum, ut dicunt *à grano*, quinimò eorum aliquis non benè forsan distinguens, & signanter primus, & tertius præsupponere videbantur, quod Dominicus Affictuarius utriusque contendentis, ultra granum asperserit in Terram D. Principis Fabas, & hordea, seu bladas hinc DD. in hujusmodi ambiguitate Testium rusticorum, ac Forensium, & consequenter non ità de facili ad novum examen revocabilium, justum arbitrium capessentes, 50. rubra tribuerunt huic virisimili seminationi bladarum, ac fabarum, super Quartis superiùs enunciatis, atque hujuscemodi quantitate detracta, sive diminuta, reduxerunt quantitatem frumenti ab initio seminati pro parte D. Principis ad rubra 232. & ex parte DD. de Astallis ad rubra 100. proindèque proportionabiliter ad has quantitates præbendum esse votum Tribunali Agriculturæ pro Arithmetica partitione facilè determinanda per Peritos calculatores super pecuniis loco frumenti subrogatis, & ad dispositionem, &
2 mandatum ejusdem Tribunalis existentibus, ut enim benè animadvertebat *Gasp. Manz. in eodem* §. 28. *aliàs Quod si frumentum*, *instit. de rer. divis. sub num.* 15. *cum seqq.* ubi acervus communis ex defectu probationis efficiatur, totum residet in arbitrio Judicis, qui quantitatem discretè præfiniat, eoque modo, quo valet detrimentum compenset, itaut per hæc verba subjungat *Licet autem subindè alicui minus adiudicari possit, quàm antea habuerit, tamen ratione incertitudinis hoc toleratur*.

Et hoc, quod per *Manz.* propriùs insinuatur, conforme omninò apparuit determinationi præfatorum Jurium *in dicto Capitali* §. *Quod si frumentum*, *Instit. de rer. divis. & in d. l.* 5. *ff. de rei vindic.* Nam quamvis sub prædicto §. *Quod si frumentum*, in quo jam citrà voluntatem Dominorum præsupponit mixtura grani, præfiniatur, ac decidatur tantummodò *sed si ab alterutro vestrum totum id frumentum retineatur*, *in re quidem actio pro modo frumenti cuicumque competit*, *arbitrio autem Judicis continetur*, *ut ipse æsti-*
3 *met*, *quale cujusque frumentum fuerit*; & idcircò quia non dicitur *quale*, *& quantum* dubitare ab initio visa fuerit *Gloss. in eod.* §. *verb. competit.* an arbitrium Judicis extendatur ad quantitatem, quemadmodum litterale est, scire qualitatem, nihilominùs benè

in

in medio subiungit *Gloss. vers. vel dic.* ubi ita inquit *Quando non apparet, quod fuerit suum, & hoc innuit hoc verbum quale, non enim dicit quod, sed quale, ut in qualitate officium vertatur, & quantitate non autem in corpore, cùm illud sit impossibile discernere*, & idipsum concludit *Gloss. in d. l. 5. ff. de rei vindic. sub verb. apparet*, explicitè reservans partibus probationem, quam facere possint super majori, vel minori quantitate, vel super meliori, aut pejori qualitate, quo non facto per alterutrum (ut in præsenti) Judex ipse discernit, juxtà genuinam animadversionem utriusque *glossæ* mox allegatæ; Et generaliter, quod data impossibilitate separationis intret officium, & arbitrium Judicis, pro decernenda, discernendaque quantite utrique debita judiciosè, & benè pernotarunt ultrà *Manz.* qui magis in puncto loquitur, *Petr. Gilben. in §. Quod si frumentum in fin. ibique Oinotom. n. 3. in fin. Menoch. de Arbitr. cap. 252. n. 3. vers. in divisione ergò Matth. de afflict. in lib. 3. Faud. tit. ex quib. caus. Faud. amitt. n. 171. Georg. Struvius in comment. super Pandect. tit. de acquir. rer. domin. exerc. thes. 22. in fin. Cyriac. contr. 89. n. 8.*

4 Et ità, post iteratam Causæ propositionem, conclusum fuit, utraque &c.

DECISIONE XXI.

ARGOMENTO.

L'Ipoteca, che secondo il Jus commune compete solamente per gl'affitti sopra l'erbe, seminati, e frutti non altrimente sopra gl'animali, & altri stigli destinati ad uso dell'arte agraria dallo Statuto dell'Agricoltura al cap. 73. indistintamente si concede con la potiorità a' padroni delle Tenute contro li altri Creditori per gl'affitti discorsi, non altrimente da decorrere l'Identità degl'animali si prova dal medesimo merco in essi impresso, se non si mostra un'acquisto intermedio, che non si presume,

ma

ma più tosto si presume una diminutione in persona di chi subito fu scoperto decotto.

SOMMARIO:

1 *I Consoli dell'Agricoltura nelle loro cause qualche volta sogliono eleggere in Consultore un Auditor di Rota.*
2 *Il Statuto dell'Agricoltura al cap. 73. da la potiorità contro tutti i Creditori a' Padroni delle Tenute sopra gl'animali, e seminati nelle medesime Tenute, ed al numero 8. & per tot.*
3 *Lo Statuto suddetto più volte ha risoluto la Rota, che si doveva interpretare strettamente.*
4 *L'Ipoteca tacita non implica in Jure, che si dia* super invectis, & illatis, *senza alcun privilegio di prelazione.*
5 *L'Ipoteca per gl'affitti de Jure non compete sopra gl'animali, & altri istromenti spettanti all'arte Agraria.*
6 *Si dà però sopra l'erbe seminati, e frutti.*
7 *Lo Statuto correttorio in un caso del Jus commune non si deve stendere ad un'altro.*
9 *Lo Statuto dell'Agricoltura da prelatione sopra i seminati al padrone del fondo.*
10 *Ed anche sopra gl'animali.*
11 *De' Statuti si deve più tosto attendere il nero, che la rubrica; quando il nero parla più specificatamente.*
12 *La Decisione 246. coram Ubald. vien dichiarata quando competa la potiorità per gl'affitti.*
13 *La Potiorità in vigor di detto Statuto compete solo per gl'affitti decorsi non altrimente per li decorrendi.*
14 *Il privilegio competente per ragione di alcuna qualità questa cessata più non suffraga detto privilegio.*
15 *La novazione s'esclude dal patto apposto di ritornare alle primiere ragioni in caso di molestie.*
16 *L'Identità d'animali si prova dal medemo merco, che hanno in se impresso.*
17 *La Diminutione più tosto, che acquisto intermedio d'animali si presume in persona di chi subito fu scoperto decotto.*

REVERENDISSIMO ANSALDO

Romana Bovum, Equarum.

Veneris 30. *Aprilis* 1700.

SUccumbentes DD. de Astallis in altero judicio promoto ex parte Domini Principis Burghesii super illa *Romana Grani* 27. *Januar.* 1696 coram bonæ mem. Emerix, & coram me in illius locum suffecto *sub diebus* 17. *Junii* 1697. & 27. *Januarii* 1698. per quamdam speciem reconventionis pulsavere ipsum Dominum Principem pro consignatione, sive restitutione pretii Bovum recepti sub provisionali Decreto Consulum Agriculturæ, sive sub obligatione per eumdem Magistratum tum iniuncta de restituendo prioribus, & potioribus, quamombrem Princeps sic lacessitus instauravit, & ipse prætensionem adversùs Astallios pro
1 reportationes cujusdam Præcodii, seu Massariæ Equarum; cùmque iterum placuerit iisdem Consulibus me seligere in Consultorem, Dominos de more exoravi (ut dicitur extra Rotam) ut mihi designarent quale votum præclaro huic Magistratui extradere deberem, obtinuique resolutionem favorabilem **Domino** Principi in puncto Bovum, dilatà resolutione quoad Massariam Equarum.

Existimarunt namque, quòd præscindendo etiam ab articulo alterius potioritatis prætensæ per scribentes pro eodem Domino Principe ratione Pascuorum, quæ desumpserant Boves Dominici Sinibaldi communis debitoris, veluti depasti in Tenuta Turris Novæ ad prælaudatum Dominum Principem spectante, exuberaret ad Causæ definitionem altera prælatio promanans à *Statuto Agriculturæ in cap.* 73. Ibi namque decernitur, quod Dominus ali-
2 cujus Tenutæ pro pensione Prædii locati prævià arrestatione Animalium, & Satorum inibi existentium jus potioritatis sortitur super eisdem Animalibus, & Satis eorumque pretio adversùs reliquos Creditores sui Affictuarii quantumvis in tempore anteriores. Quapropter cùm Dominus Princeps, imminente jam decoctione prædicti Dominici reportaverit à Consulibus de anno 1689. Arrestum super Bobus tunc actu degentibus in prædicta Tenuta Turris Novæ, ac de cætero existeret indubitatus Creditor ipsius Dominici pro affictibus defluxis ejusdem Tenutæ, de plano sequebatur, quòd potiora jura foveret super pretio hujusmodi Bovum ad exclu-

sio-

sionem fratrum de Astallis ab indifferenti credito cambii eorum hypothecam, & anterioritatem desumentium, ut aliàs inhaerendo dispositioni memorati Statuti respondit *Rota decis.* 709. *per tot. coram Pænia repet. decis.* 93. *post. Gilian. ad Statut. Perus.* & meminit *Adden. ad Buratt. decis.* 503. *num.* 4.

Neque quidquam obesse visa est oppositio, quòd Statutum simpliter tribuat Domino fundi locati tacitam hypothecam super Animalibus, ut praeferre dignoscitur ipsamet rubrica per illa verba: *quod Animalia, vel Sata sint obligato pro pensione*. Nil autem decernat circa praelationem, haecque proinde subintelligi non debeat,

3 tum ex quo agitur de Statuto, quod Rota censuit esse strictè, & ad limites verborum interpraetandum *in decis.* 1213. *n.* 5. *& seqq. coram Pævia, & coram Ubald. decis.* 246. *num.* 26. Tum etiam, quia nulla adest in Jure amaritudo, ut detur duntaxat tacita hypotheca absque ullo privilegio praelationis super rebus invectis, &

4 illatis, quaemadmodum in his terminis habetur penès *Carpan. ad Statut. Mediolanen. tomo* 1. *cap.* 232 *num.* 34. *Mart. Medic. decis. Senen.* 20. *num.* 4. *&* 5. *Rota dicta decis.* 246. *n.* 13. *cum seqq. coram Ubaldo*. Praesertim quia de Jure Communi Domino fundi nulla compet it hypotheca pro pensionibus, sive affictibus super Anima-

5 libus, aliisque Instrumentis ad usum rei agrariae deservientibus, licet invectis, & illatis in fundo locato, ut per *Text. in L. Si non inducta, Cod. In quibus Caus. pign. vel hypoth. tacit. Contrah. & Speculat. in tit. de prim. & secund. Decret.* §. 3. *vers. Et scias*, expressè tradit *Bertachin. de Gabel. par.* 8. *princ. membr.* 2. *n.* 20. *in fine* Et sequitur *Carpan. ad Statut. Mediol. tom.* 2. *cap.* 190. *n.* 69. *&* 73. *Carol. Tappia de Abbundant. par.* 2. *remed.* 3. *num.* 15. & distinguendo inter Herbas, & Satà, seu fructus ab ipsis Animalibus

6 annotavit *Fulvius Benignus in brevi Comment. ad eadem Statuta Agricult. dicto cap.* 73. *lit. A.*

Quamobrem quotiescumque Statutum Agriculturae in hoc correxit Jus commune, tribuendo scilicet tacitam hypothecam super hisce semoventibus in Praedium inductis, subextendi nequibat ad alium duriorem effectum elargiendi quodq; privilegium praelationis, & communiter receptâ propositione, quòd quando Statutum remanet in uno casu operativum ad correctionem Juris com-

7 munis, semper capienda est interpraetatio, ut in illo dumtaxat casu corrigat, & non in aliis. *Hodiern. in L. Hac edictali quaest.* 6. *num.* 34. *Gonciol. ad Statut. Eugub. in praelud. num.* 11. *&* 12. *Modern. Argentan. collect.* 3. *n.* 42. *& collect.* 38. *num.* 24. *Rota decis.* 114. *num.* 6. *&* 7. *post Merlin. de Legit. decis.* 853. *num.* 8. *par.* 4.

 divers.

diverf. & decif. 42. *num.* 2. *& feqq. par.* 12. *recen.*

Refponfum quippe fuit, & ponderatum, quòd licèt Statutum de quo agitur literaliter non attribuat Locatori Jus prælationis, feu potioritatis; virtualiter tamen, five introfpæcto fpiritu rationis tale Jus in fubftantia, fatis, & quodammodo per neceffarium antecedens indulgeret; eò etenim ipfo, quòd Statutum in nigro exprefsè determinat Animalia degentia in fundo locato amoveri non poffe, nifi Locatore integrè de credito penfionum, & affictuum fatisfacto, palàm exindè arguitur, noluiffe per aliorum
8 hypotecas anteriores obftaculum interponi hujufcemodi folutioni, & fatisfactioni, ut patet ex ipfa lectura, & ad fenfum, ac rectè confiderat *Rota dicta decif.* 93. *n.* 5. *poft Gilian. ad Statut. Peruf.*

In eumdem fenfum confpirabat animadverfio, quòd Statuentes tacitam hanc hypothecam æqualiter indulxerunt non minùs quoad Animalia, quàm refpectu Segetum, unde cùm circa Segetes nunquam fuerit hæfitatum, quin fuper eis Statutum tribuat potioritatem Domino Fundi, uti fignanter obfervavit *Rota dicta decif.* 503. *n.* 3. *coram Buratto*. Concludere idcircò neceffe erat, quòd eadem quoque potioritas competeret fuper Animalibus, ex re-
10 gula Æquiparatorum, de qua *Valenzuel. conf.* 172. *num.* 28. *Viv. decif.* 255. *num.* 29. *Monac. decif. Bonon.* 68. *num.* 19.

Nihilque proptereà relevabat, quòd *in rubrica dicto cap.* 73. neque explicitè, neque implicitè ullum verbum fieret de hujufmodi potioritate, aut prælatione; cùm enim ex proximè firmatis, & animadverfis idem Statutum in corpore, feu nigro perfpicuè præ fe ferret antelationem, non erat inquirendum fuper generaliori, & fimplici rubrica, juxta receptiffimam propofitionem, quòd neglecta rubrica femper attenditur, & prævalet nigrum quoties ejuf-
11 dem nigri difpofitio eft magis ampla, magifque fpecificè loquitur ex not. per *Facchin. conf.* 51. *num.* 14. *lib. primo. Altograd. conf.* 30. *fub num.* 49. *verf. Non obftat, lib.* 2. *Rota decif.* 689. *n.* 11. *coram Dunozett. Jun. & decif.* 494. *n.* 3. *coram Bich.*

Minùfque nocebat, quòd aliàs. *Rota in dicta decif.* 246. *coram*
12 *Ulbad.* firmaffe videatur, quòd Statutum Agriculturæ *in eodem cap.* 73. nullam concederet potioritatem Locatori fuper Animalibus in fundum illatis; licet namque incidenter hoc innuerit *fub num.* 24. attamen *in feq. num.* 25. in effectu admifit, potioritatem intrare pro terminis affictus decurfis, & non folutis, quidquid fit de decurrendis impofterum, quorum refpectu cenfuit *Rota* adeò fubextendi non poffe præjudicia Creditorum anteriorum commodo Domini

13 mini Fundiarii, Locatoris, sive prout etiam explicando *d. dec. Ubald.* 246. observarunt *Gratian. discept.* 953. *num.* 20. *Card. de Luca de Credit. disc.* 17. *num.* 9. *Rota decis.* 64. *num.* 10. *& seqq. par.* 14. *recen.*

Levioris ponderis comperta est altera oppositio, nimirùm; quòd cum Dominus Princeps post obtentum Arrestum Bovum devenerit ad Transactionem cum Dominico Debitore, in eaque inter cætera concenserint rescissioni affictûs, & Boves ipsos in solutum receperit, censeatur proinde præcedenti Arresto, ejusque privi-
14 legiis Implicitè renunciasse; privilegium etenim competens ratione alicujus qualitatis, illâ cessatâ amplius non suffragatur, *ad text. in L. penult. ff. de Milit. Testam.* cum reliquis *in Modern. tract. de Commerc. & Mercat. disc.* 26. *n.* 44.

Quoniam lectura Instrumenti Transactionis stabat in Contrarium, omnemque submovebat hæsitationem; in ea namque D. Princeps expresè sibi caverat, quòd quandocumque super Bobus aliisq; effectibus Dominici relaxatis, & respectivè in solutum receptis molestiam aliquam ab aliis ejusem Dominici Creditoribus sentiret, tali casu, (sunt verba præcisa) *sia lecito à sua Eccellenza ritornare ipso jure, & ipso facto alle sue primiere raggioni, & attioni a sua Eccellenza competenti in vigore del d. Istromento di Affitto, il quale nelli casi sudetti debba restar fermo, nè s'intenda innovato &c.* Ac propterea cùm Domini de Astallis hodie in substantia evincere fatagerent à Domino Principe in vim prætensæ eorum anterioritatis pretium Bovum, quod ex decreto Consulum successerat loco Rei. *Summ. D. Principis num.* 4. *lit. A.* in planam decidebat consequentiam, quòd ad limites præfatæ expressæ præservationis, ac declarationis potiora ejusdem Domini Principis jura resultantia ab Instrumento Affictûs, & Arresto reviviscerent; nil enim magis repugnat prætensæ novationi, quàm conventa re-
15 viviscentia in casu molestiarum. *Amat. Panorm. resol.* 50. *num.* 9. *&* 10. *Mangil. de Evict. quæst.* 145. *num.* 46. *Card. de Luca de Cedit. disc.* 32. *num.* 9. *Rota in Romana Pecuniaria* 5. *Decembr.* 1696. *§. Nam cùm in Apoca, coram Reverendiss. D. meo Molines Decano.*

Stabilitio igitur articulo, quantumvis acerrimè conflictato per informantes per Dominos de Astallis, parùm illos juvit novissima exceptio ex subsidiario facto deprompta, nempe quòd Boves reperti in Tenuta Domini Principis, nec non in altera Dominorum de Astallis de anno 1690. post decoctionem Sinibaldi non forent identificè illimet, super quibus de præcedenti anno 1689. obtentum

tum fuerat Arrestum, siquidem cùm de tempore primi Arresti reperti fuerint Boves *num.* 300. cum stigmate, seu merco ejusdem Sinibaldi in Tenuta Domini Principis, hinc eò ipso, quòd
16 Boves successivè adinuenti in utraque Collitigantium Tenuta de anno immediatè sequenti 1690. idem stigma, sive mercum præseferebant, neque docetur de intermedia acquisitione aliorum Bovum facta per Sinibaldum cæteroquin penitùs improbabili, ob eminentem, & illicò detectam illius decoctionem, de facili in-
17 surgebat illatio pro eorumdem Bovum potiùs diminutorum, quàm auctorum identitate, ut in similibus circumstantiis loquendo de indentitate hujusmodi Animalium respondit *Rota decis.* 114. *num.* 2. *&* 3. *par.* 4. *tom.* 2. *& decis.* 288. *num.* 1. *cum seqq. par.* 8. *recen.*

Et ita suspensa aliarum prætensionum Domini Principis resolutione pro nunc decisum fuit utraque &c.

DECISIONE XXII.

ARGOMENTO.

Pienamente si discute la materia de' termini, e confini, e si ferma, che i termini che dividono il Territorio, o confini si devono apporre, in modo che i confini si riguardino l'un con l'altro per retta linea, e non in obliquo. Qual sia l'officio de' Periti in questa materia.

SOMMARIO.

1 *I termini si devono appporre in modo, che si riguardino l'un con l'altro per diretto, e non in obliquo.*

2 *La loro esistenza si prova dall'accesso giudiziale, ed ocular visione.*

3 *Accesso, perche sia valido, si ricerca, che sia fatto con citazione della parte, e decreto di Giudice, ed intimazione giorni, ed hore certe.*

4 *Il Giudice non è tenuto a ricercare il giuditio del Perito; ma è riposto nel suo arbitrio il farlo, o non farlo.*

L'Of-

5 *L'Officio de' Periti qual sia nelle cause de' confini.*
6 *I Periti non devono eccedere il loro officio, nè assumere le parti del Giudice.*
7 *Il giuramento non si deve prestare da' Periti, quando non furono eletti giudizialmente; ma solo per istruzione dell' animo del Giudice.*
8 *Il terzo perito non si deve eleggere, quando l'altro fu eletto pro instruzione animi.*
9 *La prova fatta sopra un subietto insossistente rimane in utile.*
19 *Il terzo, che vien ammesso a causa tamquam in prima, non deve restar pregiudicato dalli atti, e cose fatte con altre persone.*
11 *La depositione de' Agrimensori procurate pendente lite non provano.*
12 *Le cose tutte per bene intenderle, si devono riferire tra di loro congruamente.*
13 *Visura diretta si deve dare da un confine all'altro.*
14 *A' Periti Agrimensori in materia de' confini si deve molto deferire.*
15 *I termini si conoscono da segni, e demostrationi.*
16 *La situazione, ed esistenza del termine si deve provare.*
17 *I confini non si provano da' termini indeterminati, e generali.*
18 *Le arme de' Padroni sogliono scolpirsi ne' termini in quella parte, che riguarda il proprio Territorio.*
19 *Il possesso nuovo, che ha dato causa alla lite, non si deve attendere.*
20 *L'enunciativa apposta nell'Istromento del censo, come apposta per maggiormente allettare chi da il denaro a censo, non prova contro un terzo.*
21 *I Testimonj, ed atti giurisdizionali, che hanno l'assistenza Juris si devono preferire ad altre prove.*

R. P. D. LANCETTA

Romana seù Sutrina Confinium.

Lunæ 1. Aprilis 1715.

Bassa-

BAssani Territorium ad D. Principem Justinianum spectans in ea parte, qua conterminum est cum Tenuta Vicarelli, quæ est de Juribus Ven. Colleggii Germanici, & Hungarici Urbis per lineam rectam se protendere usque ad Confines designatos in Planta eiusdem D. Principis *num.* 1. *&* 9. responsum fuit die 10. Decembris proximi præteriti coram me in exclusionem dicti Collegii prætendentis illos juxtà diversam Plantam non rectam; sed semicircularem, & obliquam lineam efformare. Concessa ex Dominorum benignitate adversùs decisionem tunc editam nova Audientia, proposui hodiè congruum dubium, & Domini *standum esse in decisis* consuerunt.

Posita siquidem existentia dd. duorum principalium terminorum primi, & noni denominatorum *de tre Confini*, eo quia trium locorum Confines hinc indè demonstrant, plura concurrunt argumenta ad ostendendum, quod se mutuò debeant intueri per rectam lineam, & non in obliquum. Ex Theorica enim,
1 *Bartol. in tract. Tyberiad. figur.* 20. circa finem habemus, quod ità solent, & debent apponi, ut invicem se directè, & non oblique respiciant, ut præter allegatos in decisione, quæ revidetur firmant etiam *Massin. de confiscat. qu.* 11. *num.* 43. *Bonden. collect. legal.* 39. *sub. n.* 13. *lib.* 1.

Præter hanc Juris regulam evidens habetur ex facto demonstratio, quoniam ut plenè constabilitum fuit *in dicta mea decis.* §. *Secundò quia*, *& seq.* intermedii ad dd. principales terminos *de Tre Confini* adsunt alii septem Termini nuncupati *Felcetone*, *Macchione di Mattia Corsi*, *Monte Sassano*, *la Cesa di Bartolone*, *Val d'Agliari*, *Montelongo*, *& Val Contessa*, iique directam lineam, & non obliquam constituunt; Absque eo quod de eorum existentia ambigendum sit, cum justificetur ex Judiciali Dominorum accessu ad differentiæ locum, eorumque oculari visione, exquibus
2 superlativa, & undequaque concludens probatio deducitur *Postb. demanut. observ.* 101. *nu.* 5. *Rot. decis.* 472. *nu.* 17. *&* 30. *par.* 19. *rec.* *& nuperrimè in Romana expurgationis fovei* 18. *Martij mox elapsi* §. *Quod verò cor. me.*

Neque ad elidendam vim istius argumenti obiici potest nullitas, & illegalitas præfati accessus, ex quo factus non fuerit servata Censura *Text. in cap. quia indicante* 9. *de præscript. & in l. si irruptione* 8. §. *Ad officium ff. fin. regund.* Etenim (ultra quod regularitèr præsentia Judicis tanti ponderis est, & efficaciæ, ut omnes legales suppleat formalitates) examinaudo singularitèr, & quæ in illo servata sunt, & quæ asseruntur omissa, plenè con-

vin-

vincitur factum extitisse cum omnibus solemnitatibus, quæ pro illius validitate, & integritate requiri poterant. Quandoquidem solemniter destinatus fuit ab hoc Sac. Tribunali prævia citatione Partis, & Decreto per me interposito pro diebus certis, & peractus extitit cum assistentia ministrorum hinc inde,atque intervenientibus Peritis Agrimensoribus ab utraque Parte electis, ut in illius Instrumento §. *Primo*, *ac sequen.* ac per Notarium Sac. Rotæ descriptis omnibus hinc indè per Partes in contradictorio au-
3 ditas deductis, ex quibus omnibus pro legalitate accessus requisitis satisfactum, fuit, ut tradunt *Tyber. Salust. in prax. lib. 2. cap. 43. num. 2. & seqq. Posth. de manut. obser. 101. num. 1. Card. de Luc. de Judic. disc. 24. num. 2.*

Hinc minimè relevat, quod Peritorum Judicium exquisitum non fuerit, quod ii Juramentum non præstiterint, nequè fuerit tertius in casum discordiæ deputatus, quoniam quod eorum Judicium exquiratur, nullo Jure Judici præfinitum est, sed eius re-
4 missum arbitrio *Tondut. quæst. Civil. par. 2. cap. 107. numer. 22. Rot. dec. 339. num. 16. par. 19. rec.* cum munus illorum sit, dum in quæstione finium regundorum adhibentur, Agros mensurare, Terminorum prospectus inspicere, & ostendere, aliaque purum concernentia factum explere, Judicium verò prodire debet ex ore Judicis, ad quem spectat ex probationibus hinc indè factis controversiæ definitio, ut in terminis monent *Peregrin. cons. 114.
5 num. 5. lib. 3. Card. de Luc. cit. disc. 24. num. 11. de Judic.* & regulare est, quod Periti Judicis partes nunquam debent assumere, ne excedentes officii sui terminos dicantur Sutores ultra crepitam,
6 ut probant scribentes *in l. 2. ff. ubi pupill. educ. deb. & in l. fin. C. de alim. Pupill. præstant.* & ait *Rot. dec. 112. numer. 31. & seq. par. 14. rec.*

Juramentum verò, cum non fuerint iudicialitèr electi, sed solùm adhibiti pro instructione animi Dominorum, qui non solum
7 ex eorum dicto, sed ex aliis quoquè probationibus, & argumentis sententiam ferrent, præstare non tenebantur *Pars. cons. 56. num. 13. lib. 2. Tusch. pract. conclus. litt. D. concl. 285. numer. 26. Barz. decis. 22. num. 12.* Idquè tollit etiam necessitatem deputandi Tertium, cum imò in his terminis satis etiam sit si unus adhi-
8 beatur, ut precisè explicando, *Text. in cap. quia indicante in obiect. allegat.* & distinguendo probat *Gonzal. sub num. 4. vers. bis ergo omissis* ibi -- *dicendum est, quod licet in casibus, in quibus ex Judicio Agrimensorum Agri, seù fines regundi sunt, duo, aut tres eligantur, qui non tàm ut Testes, quàm ut Judices deponant, ta-*

men in præsenti specie cum ex Testibus, vel Instrumentis constaret de limitibus, seù finibus Monasteriorum, ideò Judex Syracusanus re comperta unius tantum Agrimensoris ministerio utebatur ad fines regundos, non ut ex eorum depositione sententiam proferret -- & ita practicatum fuit *in Neapolitana mercedis* 23. *Martii* 1686. *cor. bo. mem. Beninecasa, & in Romana fideicommissi de Avila, ut in dec.* 10. *Februarii* 1710. *cor. me, ubi sub §. Sed subsecutus*, similia exempla referuntur.

Minusquè opponi valet, quod si fuissent auditi Periti super terminis *de tre Confini*, & observatus juxtà regulas Artis Agrariæ eorum prospectus *per angulum*, compertum fuisset, illos respicere alium Terminum existentem in summitate *di Monte longo*, ut deposuerunt Agrimensores *bodierno Summario Collegii numer.* 1. & 2. & sic lineam protrhai non in directum, sed in obliquum iuxtà Plantam Simonis Rotundi impressam *in decisione edita in Romana, seù Portuen. Tenutarum super excessu quoad Vicarellam.* 26. *Martii* 1708. *coram R. P. D. meo Ansaldo*.

Ut namquè aliquam subsistentiam haberet hæc oppositio prius probanda foret existentia Termini in summitate *di Monte longo*, quæ tamen hic neque respectu præsentis, nequè præteriti tempo-
9 ris concurrit, itaut omnia in contrarium deducta super subjecto non supponente cadant, & consequenter inutilia prorsùs remaneant *ad regul. Text. in l. ejus qui in Provincia* 41. *ff. si cert. pet. & in l. si servum §. fin. ff. de action. empt. de qua Rot. cor. R. P. D. meo Ansaldo dec.* 63. *num.* 4. *& passim*.

Et sanè quatenus ad ejus probationem deducuntur Planta prædicta, Peritorum relationes, & depositiones Testium, quæ in antiqua lite intèr V. Collegium, & Brachiani Duces prodierunt, nullius hæc omnia roboris esse possunt contra D. Principem mo-
10 dernum Actorem, cum ipse tanquam in prima admissus fuerit ad Causam, undè illi nocere non possunt ex plenè adductis *in decisione, quæ revidetur §. Sed de facili*, præsertim quia sunt res inter alios, & in alia diversa Causa peractæ, ut dictum fuit in citata *Romana expurgationis Fovei* 18. *Martii proximi præteriti §. Atque bis positis cor. me*.

Quatenùs verò afferuntur depositiones præfatorum Agrimensorum sufficit omissis aliis responsio, quod prodierunt pendente lite, & Parte non citata, undè nullam fidem promereri possunt,
11 *Rot. dec.* 509. *num.* 17. *par.* 19. *rec. tom.* 2. *& in eadem Romana expurgationis Fovei §. Hinc frustra cor. me*.

Sed ad rem proprius accedendo pro totali objecti eliminatione plu-

plures Domini facti circumstantias ponderabant, ex quibus respicientia Termini *di trè Confini* à parte Sutrii ad ass. Terminum *di Monte longo* totalitèr excludi videbatur. Et primo præmittentes, quod tam in Plantis antiquitus distributis, quàm in Partium Informationibus, & Peritorum relationibus illi Termino, qui in citata Planta *decisionis R. P. D. mei Ansaldi connotatur numer. 7.* nulla unquam data fuit denominatio, animadvertèbant Domini, quod iuxtà Scalam Catenarum, quæ reperitur in eadem Planta Simonis Rotundi Periti in dicta lite electi pro Collegio Germanico iterum impressa ad partes, constat dictum Terminum intermedium positum intèr alios invariabiles *di tre Confini*, inibi designatos *num.* 6. *&* 8. non esse in ea distantia, in qua hodiè ponitur à dd. Terminis; Ille enim qui hodiè asseritur esse *di Monte longo* distat à sexto termino Sutrium versùs existente Catenis 180. ille verò in d. Planta Simonis Rotundi appositus distat ab eodem sexto Termino Catenis 140. & iuxtà hanc mensurationem verificatur de alio Termino nuncupato *Poggio Termine*, adeout argumentum præstet hæc circumstantia ad credendum, quod antiqui Periti Plantas, & mensurationes eo tunc facientes cum mentione Termini intermedii intellexerint de isto *di Poggio Termine*, cui dicta mensura correspondet, non verò de ass. alio Termino *di Monte longo*, cui proptèr discrepantiam 40. Circitèr Catenarum
12 adaptari non potest, ita singula singulis congruè referendo iuxtà *regul. Text. in l. 4. §. Toties ff. de damn. l. bos accusare §. Omnibus ff. de accus. cum aliis apud Soccin. Jun. cons. 12. numer. 14. lib. 3. Peregr. de fideic. art. 23. num. 47.*

Ponderabant secundo Domini, quod inter prædicta certa Confinia, & prætensum aliud *di Monte longo*, spatium intercedit duorum, & ultrà milliarium, quod summoperè est inverisimile, cum frequentiores, ut experientia docet, esse soleant Termini in quocunque loco, & quod plùs est, intermedius situs est montuosus, qui nullatenùs patitur Terminos in superficie Terreni positos invicem se conspici, & diametralem correspondentiam habere, undè si illic trahenda esset linea terminalis, & divisorum Territorii duplicitèr inflecteretur, tàm scilicet in superficie Terreni propter ascensum, & descensum situs montuosi, quàm etiam in visura di-
13 recta, quæ dari omninò debet ab uno Confine ad aliud juxtà regul. Juris in præterita decisione firmatur §. *Et sanè*, *&* *in præsenti Superiori* §. *Posita* cum qua concordant Periti Agrimensores relat. *in*
14 *præterito Summario D. Principis n.* 10. in hac materia plurimum attendendi, ut cum aliis adductis *d. §. Et sanè probat Sperell. dec.* 178.

178. *n.* 28. *& Reverendissimus Zaul. ad Statut. Favent. lib. 3. rubr.* 37. *n.* 2.

Tertiò demùm, quod inter dicta duo Confinia per lineam rectam, & non obliquam adsunt, & de facto in acccessu adinventi fuere plures Termini, ut supra dictum est §. *Præter hanc*, ex quibus licèt aliqui nonnullas pati possint exceptiones, ut in decisione, quæ revidetur §. *Licet*, plurimi tamen omnia habent signa, omnesque demonstrationes, ex quibus omninò Termini Divisorii intèr Territoria censeri debeant, cum sint saxa in diversas figuras efformata, & manufacta cum signis Testium ex lateribus ut ibidem
15 probatum fuit §. *Secundo quia*, ex quo concludendum necesse est, quod linea nullatenùs sit, protrhaenda versùs locum *di Monte longo*, dum aliàs dd. Termini intermedii frustratorii remanerent, & superflui, ut de se patet.

Nec potest haberi ratio de ass. Aggere vulgò nuncupato *il Morrone*, quam deservire prætendunt scribentes pro Collegio directioni Terminorum ad eundem locum. Cum enim ille continuus non sit, neque se protendat à Termino *di trè Confini* ad d. locum *di Monte longo* nullum potest argumentum præstare divisionis, præsertim respectu Territorii, & in concursu certorum Terminorum, imò in deficientia Termini, ad quem ille produci possit, dum ut supra dictum est ad constabiliendam situationem, & exi-
16 stentiam Termini *di Monte longo* nulla huc usque probatio adducta fuit.

Multoque minùs affirmari potest, quod ex alia parte versùs Oriolum pro constituenda linea directa ad eundem paritèr locum inspicienda sit rectitudo Termini *di trè Confini* cum alio *di Fonte Vitabbio*, & istius cum altero sæpedicto *di Monte longo*, nàm ultrà alias responsiones prosternit obiectum animadversio, quod præfatus Terminus *di Fonte Vitabbio*, non est, ut requireretur pro hujusmodi effectu divisorius Territorii, sed particularium Bonorum habens insculpta stemmata Familiarum Anguillariæ, Cæsiæ, & Mutæ, quæ olim in partibus lateralibus ejusdem Territorii Bassani bona possidebant, ut demonstratum fuit in decisione, quæ confirmatur §. *Nequè ad*, unde non potest pro divisione Territorii locorum inservire, & in diversam totalitèr speciem flecti, quę distincta cæteroquin esse debet, ut cum aliis in eadem decisione relatis §. *Si verò*, probat *Rot. in Fanen. seù Senogallien. Castri, & Bonorum Montis Portii* 14. *Iunii* 1709. §. *Non subsistente coram*
17 *Reverendissimo D. meo Molines Decano*. Quodque summoperè notabile est Terminus iste juxtà eius descriptionem factam in accessu in

in ea parte, qua Vicarellum respicit habet insignia Comitum de Anguillaria olim Dominorum Bassani & ab altera parte respiciente Bassanum illorum de Mutis, undè remanet etiam comprobatum eam partem, quam respiciunt stemmata Comitum de Anguil-
18 laria spectasse ad eosdem cum certum sit illa insculpi consuevisse in ea parte, quæ proprium Territorium intuetur, ut præcisè testantur *Ursell. concl.* 38. *n.* 56. *Franc. Marc. dec.* 107. *n.* 4. *& seqq. par.* 1. & hoc hujusmodi suppositæ lineæ rectitudinem totaliter excludit, cum illa ità ducta intersecaret bona, quæ iuxtà hanc demonstrationem Territorio Bassani includuntur.

Pari facilitate Collegium repellitur, quatenùs innixum Peritorum relationibus pro Termino intermedio recurrit ad illum factum ex parva Columna vulgò *Colonnetta*; Hic enim de alio verificari non potest, quàm de eo existente *in Poggio Termine* in hanc formam constructo, qui tantum; ut in actu accessus Instrumento publico demonstratum extitit, est divisorius bonorum Ecclesiæ Parocchialis S. Mariæ Assumptionis Bassani; Ideoque easdem partitur exceptiones, quas alius mox dictus *di Fonte Vitabbio*.

Nullius denique roboris sunt, quæ deducebantur ex possessione à Collegio capta Tenutæ Vicarelli usque ad cacumen *di Monte longo* occasione devolutionis, & ex Instrumento Census impositi à Brachiani Duce super eadem Tenuta cum enunciativa, quod esset rubrorum 500. Quo enim ad possessionem tanquam actus recens, qui causam dedit, præsenti liti, non meretur attendi, imò debet emendari, quemadmodùm factum fuit in alia Causa cum Duce Brachiani in eadem possessione paritèr excessum passo, ut dixit
19 *Rot. in dec.* 1086. *n.* 15. *& seq. cor. Emerix.* Quo verò ad enunciativam emissam in Instrumento Census, cum illa tendat ad magis alliciendos eos, qui pecuniam Censui dant Teste *Rot. dec.* 286. *n.*
20 2. *cor. Cerro*, *& dec.* 1256. *sub n.* 2. *cor. Emerix* contra Tertium nullam probationem constituunt plenè, *Rota cor. Emerix. Jun. dec.* 115. *n.* 7. *Rot. dec.* 304. *n.* 22. *par.* 11. *& dec.* 494. *n.* 26. *par.* 19. *rec. tom.* 2.

Respectu Testium, & Actuum Jurisdictionalium, qui hinc indè à partibus afferebantur Domini remissivè sese habuerunt ad aliam meam decisionem, hoc unum repetentes, quod potiores esse de-
21 bent adducti pro D. Principe cum Juris assistentiam habeant, & aliis jungantur probationibus hactenus ejus favore perpensis.

Et ità partibus iterùm auditis, & accerrimè Informantibus resolutum &c.

DE-

DECISIONE XXIII.

ARGOMENTO.

Allo spurgo del fosso son tenuti tutti li fondi adiacenti per la sua rata proporzionabilmente, purchè quello non sia manufatto, ò costrutto per privata utilità.

SOMMARIO.

1 *Il Fosso è commune a i Possessori de' fondi, a' quali serve.*
2 *La Prova presa dall'accesso del Giudice, e visura dal luogo vince qualunque altra prova.*
3 *Le Scritture provano à pieno contro chi le produce.*
4 *Lo spurgo del fosso deve farsi da ognuno de' convicini per la sua rata, & al numero 6.*
5 *La Causa prossima egualmente, che la remota si riguarda ne' danni.*
7 *L'effetto della dilatazione dell'acque deve riferirsi alla causa immediata, e propria della riempitura del fosso.*
8 *E si deve stare all'argomento dedotto dall'esperienza della cosa.*
9 *I Testimonj esaminati pendente la lite senza citazione della Parte non provano.*
10 *I Testimonj quando son contrarj all'esperienza, ò all'Istromento non meritano fede.*
11 *Il Danno proveniente da una cosa commune, si deve anche riparare à spese communi.*
12 *La Relazione de' Periti si deve attendere in specie, quando depongono dell'osservanza.*
13 *L'Osservanza conforme alla dispositione del Jus commune si deve attendere in specie se sia canonizata in contradittorio giudizio.*
14 *L'equità, e ragion vuole, che quella ragione, che per se vidde fatta agl'altri, veda anche fatta à se medesimo.*
15 *La Riserva delle ragioni conserva il Jus primiero con le sue qualità.*

R.P.D.

R. P. D. LANCETTA

Romana Expurgationis Fovei

Luna 18. *Martii* 1715.

AD normam *Text. in l. si Tertius §. Si ex plurium ff. de Aqu. pluu. arcen.* disponentis, quod singuli fundi adiacentes prò sua ratà proportionabilitèr teneantur ad expurgationem Fovei, dummodò non sit ad privatam utilitatem constructus, vel manufactus, sub die 19. Junij 1713. resolutum fuerat *coram Me* teneri Ven. Archiospitale S. Spiritus pro ratà adjacentiæ ad expurgationem Fovei *di trè Denari*, per quem deffluentes aquæ à superioribus locis plures Tenutas adiacentes circumdant.

Verum quià scribentes prò Archiospitali exceperunt, quod Censura præfati Juris non esset in facto applicabilis, eo quia supponebant, Foveum fuisse manufactum, & privatum pro utilitate fundorum supra existentium; & signantèr Prædii *di Torr' in Pietra* ad Primogenituram Domus Falconeriæ spectantis; ideò ad eruendam facti veritatem insteterunt pro destinatione accessus, & Domini; quamvis omnibus numeris absolutum crederent, Accessum factum in præcedenti Instantia R. P. D. meo Cerro tunc A. C. meritissimo Locumtenente; & cum illo eo tunc procedendum esse, nè tamen coarctare probationes viderentur, huic petitioni benignè annuentes, mihi demandarunt; ut ad locum differentiæ me conferrem, proùt de facto in eorum obsequium me contuli, & auditis Patribus hinc indè interessentibus peractis proposui hodiè dubium --- *An sit standum, vel recedendum à Decisis*. --- & *Domini* pro persistentia *Indecisis*. Responderunt.

Tantum enim abfuit, quod ex hoc novo Accessu excluderetur suppositum; quod Foveus inserviat publicæ omnium Fundorum adjacentium utilitati, ut imò plene, & concludenter ex eo constiterit, illum originem trahère à superioribus quibusdam Collibus, undè collectis pluvialibus aquis ad inferioira loca descendit, & signanter ad tres tenutas, ad illam scilicet *di Torr' in Pietra* Dominorum de Falconeriis ad illam nuncupat. *Maccarese* Domini Ducis Rospigliosi, & aliam, *di Palidoro* spectan. ad dictum Ven. Archiospitale, & donec in Mare defluat augumentum undequaque recipere tùm ex Aquis per alios privatos Foveos in illum traductis à Circumadiacentibus fundis eorumdem possessorum, tùm ex aliis

Con-

Consulari via, quam intersecat in illum concurrentibus: His autem stantibus manufactus certe, & privatus dici non potest, nisi talis concludenti probatione demonstretur; cum cæteròquin regula sit in his terminis illum communem esse possessoribus fundorum,
1 quibus inservit *Bald. in cap.* 1. §. *Si quis de Manso sub num.* 8. *vers. Quædam verò de controv. Investit. Antonell. de tempor. legal. lib.* 2. *cap.* 81. *num.* 22. & cum aliis *Gobb. de Aqu. quæst.* 4. *num.* 2.

Quod verò in illum defluant etiam aquæ Tenutæ *di Palidoro*, (cum aliæ non cadant sub controversia) est innegabile, dùm in ea parte, qua dicta Tenuta declivium habet, omnes in illum descendunt, ut legitur in Instrumento accessus *num.* 16. sicut etiam alibi per plures rivulos, ut sub *num.* 20. & hæc probatio desumpta ex accessu Judicis, & Visione loci superlativa est, & quamcumque aliam vincit, plenè *Postb. de manut. observ.* 101. *num.* 5.
2 *Rot. decis.* 1103. *num.* 11. *coram Emerix. Jun. & decis.* 472. *num.* 17. & 30. *par.* 19. *recent. tom.* 2. ubi concordan. *in Romana Fornacis super manutentione* 5. *Februarii* 1714. §. *Quod autem coram R. P. D. meo Crispo*.

Nequè obstat, quod Tenuta *di Torr' in Pietra* non sit contermina Foveo in loco *di trè Confini*, ubi ex omissa expurgatione aquarum regurgitatio evenire prætenditur, inferendo exindè, quod cesset fundamentum actionis à Dominis Falconerijs contrà Archiospitale propositæ, deficit namque huiusmodi obiectum, & in facto, & in Iure.

In facto quidem, nàm concurrit specifica probatio, quod Tenutæ sint conterminæ in loco *di trè Confini*; Omisso siquidem argumento ex ipsa loci denominatione desumpto; quæ ut verificetur, non sufficit adiacentia duarum spectantium ad Dominos Falconerios, & Dominos Rospigliosos, sed requirit etiam tertium Confinem, qui non alius potest esse, quàm *Tenuta di Palidoro*, id probat novissimus accessus, ubi sub §. 9., & 10., describuntur quatuor minores Fovei, qui aquas deponunt in controversum Foveum maiorem *di trè Denari* in dicto loco *di trè Confini*, & quartus ex eis aquas ducit etiam à fundo superiori S. Spiritus, & magis clarè confirmat accessus usque de anno 1664. peractus occasione alterius differentiæ de quo *in Summario Responsionis Dominorum de Falconeriis Num.* 1. In hoc enim sic dicitur -- *si trova nel principio di detto Argine, dove stanno li trè Confini, cioè il Confine di S. Spirito, il Confine de Signori Falconieri, & il Confine de Signori Mattei* -- (Quibus successerunt Domini de Rospigliosis), qui sanè accessus cùm ad eiusdem

Ar-

Archiospitalis instantiam factus fuerit, & quod plùs est ex illius parte in hac lite productus plenam facit probationem, & ampliùs impugnari non potest ad regul. de qua *Rota decis.* 484. *num.* 8. *&* 9. *par.* 19. *recen. tom.* 2. *& in Romana Pecuniaria* 14. *Januari huius anni sub* §. *Neque Iustitia coram me*, & passim.

In Iure paritèr difficultas removetur, quià ratio, propter quam inferiores fundi ad expurgationem Fovei Communis sunt obligati, non sistit in eorundem adiacentia, & confine, sed tùm in ipsa Communione, & promiscuo Fovei usu in recipiendis eorum aquis, illisque traducendis ad Mare, iuxtà quem prò sua rata unusquisque Manutentionis, & expurgationis Fovei incommodum debet subire ex notatis per *Cyriac. contr.* 576. *nu.* 22. aliosque relat. *in decis.* quæ revidetur §. *Et sanè*; Tùm in detrimento Possessoris fundi superioris, quod æqualitèr potest contingere per aquarum restagnationem, si vel immediatus, vel mediatus inferior possessor ad liberum aquarum defluxum per Fovei emundationem non contribueret; sempre enim in damnis habetur ratio ad proximam æque ac remotam Causam; cum ille, qui
5 eam præstat, illud resarcire teneatur, ad *Text. in cap. final. de iniur. & l. qui occidit* §. *In hac ff. ad l. Aquil. Surd. decis.* 118. *num.* 12. *&* 13. & cum alijs egregiè *Cyriac. contr.* 688. *à nu.* 62. *ad* 69. *& seqq. usque ad fin.* & probat noster *Text.* ibi -- *Si ex plurium fundo decurrens aqua noceat, vel si plurium fundo noceatur*.

Consequens propterea est, quod cum non sit in quæstione controversum Foveum supra Pontem, quem habet in via consulari transire per mediam Tenutam *di Torre in Pietra*, & recipere subinde aquas omnium Tenutarum in eius decursu adiacentium, atque ejusdem viæ Consularis hoc sufficit, ut teneantur omnes possessores adiacentes, etiamsi per universam Fovei longitudinem non confinent, sivè proximi, sivè remoti, sivè mediati, sivè immediati ad expurgationem proportionabiliter, & pro sua ratà contribuere, ut prosequitur idem *Text.* ibi -- *singuli in partem con-*
6 *veniantur, & in partem fiat condemnatio*, & benè declarat ibidem *Imola in princ.*

Quibus ità firmis cessat quoque alterum obiectum, quod aquarum regurgitatio in damnum Tenutæ *di Torr'in Pietra* -- non proveniat ex omissa expurgatione Fovei in inferiori fundo *di Polidoro*, sed ex inundatione aliorum particularium Foveorum existentium in loco nuncupat. *Il Prataccio*, qui in Accessu ultimo loco facto inventus est Paludosus. Etenim contrarium constitit ex eodem accessu, in quo fuit recognitum aquas in loco *di tre Confini*

 rema-

remanere stagnantes, ut in §. 30. & pro invenienda causa ejusdem restagnationis facta livellatione per Peritos compertum fuit, Foveum *di tre denari*, in situ, in quem corrivantur aquæ, esse adeò repletum sordibus aquarum ingressum impedientibus, ut ibi Terrenum altius esset, quàm in dicto loco, ex quo Aquæ in Foveum descendunt, & sic liber defluxus, qualis necessarius est, haberi non posset ut in §§. 32. *&* 33. Unde effectus dilatationis aquarum, *vel Prataccio* ad istam Causam immediatam, & propriam reple-
7 tionis dicti Fovei, & non liberi earum decursus referri debet, *Spad. cons.* 1. *num.* 9. *tom.* 3. *Rota dec.* 26. *nu.* 11. *coram Ninot.*

Posuit verò rem extrà controversiam subsequuta experientia rerum omnium Magistra; Postquàm enim Domini de Falconeriis de licentia R. P. D. Auditoris Sanctissimi, & per modum provisionis Foveum, in prædicto loco *di trè Confini*, & in partibus adiacentibus Tenutæ *di Palidoro* usque ad mare expurgari fecerunt, statim aquæ à parte priùs paludosa, qualis erat *il Prataccio* defluxerunt, neque ampliùs redundarunt, & terrenum exsiccatum remansit, signum nimis evidens, quod causa inundationis erat repletio, & omissa expurgatio Fovei in dicto loco, dùm ea sublata, sublatus est etiam effectus, Argumento autem ab experientia rei deducto standum esse plene probant per *Text. in §. Quæ omnia Instit. de fidejuss. Bald. cons.* 136. *num.* 2. *lib.* 2. *Ciriac. contr.* 700. *num.* 10. *Rot. dec.* 631. *nu.* 9. *coram Buratt.* & frequenter alibi.

8 Hinc frustrà recurritur ad ostendendum, quod Aquæ in controverso loco sufficiens declivium habeant, & congruam pendentiam usque ad mare palmorum 26. itaùt ullo modo redundare non possint; Testes enim ad hoc comprobandum adducti, vel deponunt re non integra, post factam scilicet d. provisionalem expurgationem à qua oriri potuit ista pendentia, ac fuerunt, pendente lite sine Partis citatione examinati, ideoque non sunt attendendi, *Rot.*
9 *coram Otthob. decis.* 10. *num.* 54. *&* *part.* 18. *rec. tom.* 2. *decis.* 509. *num.* 17. quod procedit etiam quoad mensurationem pari illegalitate peractam, vel saltem, quia pugnant, cum supra exposita rei experientia, & ipso Instrumento accessus optimam probatio-
10 nem facientibus fidem non promerentur ad *Text. in l. Generalem* 13. *C. de non numer. pecun. Rot. decis.* 235. *num.* 20. *&* 29. *par.* 13. *&* *decis.* 484. *num.* 13. *&* *sequen. par.* 19. *tom.* 2. *rec.* præsertim dùm eorum scientiæ certam rationem non reddunt ex aliis vulgatis Juribus.

Nèc refert, quod si aquarum regurgitatio proveniret ex loco, ubi possidet Archiospitale priùs inundarentur ejus bona, quam superio-

periora DD. de Falconeriis; siquidem inundatio in loco *Prataccio* non provenit ex regurgitatione aquarum redundantium à locis inferioribus versùs mare, sed à repletione Fovei *di trè Denari*, quæ causam præbet illarum restagnationi, & non libero decursui; ideoque nihil prodest isto casu, quod bona S. Spiritus sint inferiora, & in loco magis depresso, cum talis repletio, quæ impedit, ne fundorum adiacentium aquæ possint in dictum Foveum ingredi, & indè ad mare defluere sit Causa restagnationis; & properteà sicut nequeunt ad inferiora loca transcurrere, ità non valent illa inundare; benè tamen verum est, quod inundationem patiuntur ab aliis propriis aquis ex eadem Causa eamdem restagnationem facientibus; ultrà quod neque necesse esset, quod ipsi quoque damnum obveniret ex regurgitatione, ut ad emendationem teneatur, sed sufficeret præjudicium, quod infertur Compossessoribus in locis, per quæ aquæ derivantur, ad hoc ut damnum ex re commu-
11 ni illatum communi etiam dispendio reparetur *Ladercb. cons.* 146. *num.* 4. *in fin. Ciriac. contr.* 576. *num.* 21.

Frustra denique recurrebant ejusdem Archiospitalis Defensores ad expurgationes antiquis peractas temporibus à Duce Matthejo, & Paulo Francisco Falconerio adducentes de novo impensas eo tunc factas, easque coadiuvantes cum transactionibus, & aliis documentis etiam in præteritum deductis ad effectum ostendendi onus, hoc esse penès possessores Tenutæ *di Torre in Pietra*, ac talem fuisse hactenùs observantiam. Redeunt namque ad istius obiecti confutationem plurimæ responsiones, quæ habentur *in Decisione*, quæ revidetur, & præsertim quod, quidquid ejus Authores gerint; allegabile non est contrà modernum Possessorem Primogenituræ hujus familiæ, cui subiecta est dicta Tenuta ex proprio Jure venientem, ut in §. *Ejusdemque*, ubi etiam quod plures ex actibus ab Archiospitale deductis sunt turbidi, & æquivoci, & propterea inhabiles ad probandam observantiam, quodque ulterius ista est interrupta, dùm constat de annis 1643. & 1646. Foveum pro adiacenti rata Tenutæ *di Palidoro* fuisse propriis sumptibus expurgatum ab Archiospitale ut in §. *Absque eo quod*.

Et fortiùs excluditur, hæc particularis in præsenti observantia attenta contraria universali totius Agri Romani, de qua latè Periti, quorum dicto in hujusmodi rebus standum est, *Rot. in Ro-*
12 *mana, seù Sutrina Confinium* 10. *Decembris* 1714. §. *Et sanè coram me*; & juxtà quam Domini Fundorum ad metam adiacentiæ Foveos communium aquarum receptitios expurgare tenentur; itàut ista potius, quæ conformis est dispositioni Juris, veniat at-

 ten-

13 tendenda ad *Text. in l.* 1. §. *Denique ait ff. de aqu. plu. arcen. Gobb. consult.* 56. *num.* 14. cum aliis *in d. decisione*, quæ revidetur §. *Hęc* maximè quia fuit etiam in contradictorio Judicio canonizata, & præcisè ad instantiam ipsius Archiospitalis respectu Fovei *di Galera* ejusdem qualitatis, & naturæ nulla habita ratione proximioris, vel remotionis adiacentiæ, Confinium, vel non confinium, & patientium, vel non in propriis fundis detrimentum, itàut ęquitati, ac Juri valde congruat, ut eam legem, quam cæteris dixit,
14 & sibi dici patiatur, ad regulam *Text. in l. quod quisque Juris ff. de reg. Jur.*

Atquè his positis, nullius sunt efficaciæ transactiones, & sententię quæ in oppositum adducebantur; Respectu enim antiquarum intèr præfatos Ducem Mattheium, & Paulum Franciscum Falconerium, uti res inter alios & ab aliis actæ moderno Actori ab eis Causam non habenti, nocere non possunt; respectu autèm recentioris cum D. Duce Rospigliosо, ista literalem continet reservationem Iurium contra Archiospitale S. Spiritus, cuius natura ea est, ut reservantis Iura cum suis qualitatibus penitùs illæsa remaneant, *Rot. decis.* 347. *num.* 16. *coram sa. me. Greg. XV.*
15 *& par.* 19. *rec. tom.* 2. *decis.* 522. *num.* 9. documenta verò expensarum prò antiquis expurgationibus præseferunt Ducem Matthejum pro medietate illas fecisse usque ad mare, sed non concludunt pro altera medietate illas fecisse Paulum Franciscum, quod neque relevaret, cum ab eo Causam non habeat modernus Possessor Tenutæ *di Torre in Pietra*, ut supra dictum est.

In reliquis Domini remissiuè se habuerunt ad præcedentem *decisionem*, ubi latiùs hæc fundamenta expenduntur, & alijs obiectis satisfit.

Et ità vtraque &c.

VOTO NUMERO XXIV.

DI MONSIGNOR SEVAROLI

Dato nel Tribunale dell' Agricoltura.

ARGOMENTO.

Desertione di causa, lasso d'istanza, e fatali quando restino scusati, o si possino prorogare secondo l'intelligenza dello Statuto dell' Agricoltura al cap. 54.

SOMMARIO.

1 *Serie di fatto.*
2 *Fatali restano sospesi pendendo la causa avanti il Consultore dichiara secondo il Jus commune, ma diversamente si procede secondo lo stile del Tribunale dell' Agricoltura, & al numero 3.*
4 *Silvio Petracci)*
5 *Baldassar Papei) si lodano*
6 *Domenico Lelj)*
7 *Stile dell' Agricoltura nell'ordinatoria si prova da fede estragiuditiali.*
8 *E dall' assertione del Notaro.*
9 *E de' Jurisconsulti, e Prattici del medesimo Tribunale.*
10 *E si può il Giudice informare estragiudizialmente.*
11 *Commissioni di proroga di fatali sogliono spedirsi à cautela, e non provano lo stile.*
12 *Se non fossero mosse, e continuate.*
13 *Stile si prova dagl'atti, processi, e scritture.*
14 *Prova, che risulta dagl'atti, & Istromenti si dice notoria.*
15 *Cause d'Agricultura devono spedirsi subito.*
16 *Giorno di termine non si computa nel termine quando vi è la dittione A.*
17 *Massime quando parla di giorni immediate seguenti.*

Fata-

18 *Fatali non corrono nel tempo di petitione, & elettione di Consulture.*
19 *Fatali non corrono pendente la ricusa del Consultore, ò Giudice.*
20 *Mese s'intende di 30. giorni.*
21 *Proroga s'intende data nel fine del termine.*
22 *Il Mese si deve intendere come corre naturalmente quando ha principio certo.*
23 *Mese in vigor dello Statuto di Roma lib. primo cap. 197. deve essere di 30. giorni.*
24 *Interpretatione ha luogo solo in caso dubio.*
25 *Proroga non si puo dare in tempo maggiore del termine prorogato.*
26 *Interpretatione tale si deve prendere, che l'atto resti valido.*
27 *Fatali non corrono mentre si disputa, se la causa sia diserta.*
28 *Stile provato in un caso non si stende ad altro caso diverso.*
29 *Giudice, che procede col consiglio, ò voto può dar la sentenza senza aspettarlo se sta per scorrere l'istanza.*
30 *Fatali non corrono quando non vi è Consultore.*
31 *Istanza non resta perenta ne pur per trent'anni se le Parti differiscono di eligere il Giudice da deputarsi in conformità dello Statuto.*
32 *Fedi, che non percotono il caso preciso non suffragono.*
33 *Stile s'esclude anche da un atto in contrario.*
34 *Benchè vi fossero mille atti.*
35 *Stile vario, e difforme in specie contra il Jus commune non si deve attendere.*
36 *Opinione si deve seguitare quando per essa restono ovviate le fraudi.*
37 *Causa non esser deserta in dubio si deve sentenziare.*
38 *Proroga senza citazione non può farsi dal Giudice benchè vi fosse la commissione.*
39 *Crescent. decis. 3. de Off. & potest Judic. parla delle proroghe fatte dall'Auditor di Rota in vigor dell'Innocentiana.*
40 *Diversamente si deve intendere degl'altri Giudici à favor de' quali non parla detta Innocentiana.*
41 *Auditori di Rota, che prorogano i fatali in vigor della comissione, e non dell'Innocentiana devono farla citata Parte.*
42 *Desertione perche resti tolta bastano le diligenze, e che la commissione sia arrivata al Banco de' Cursori.*
43 *E le fedi della presentata fatta al Regente di Cancellaria.*

Dichia-

44 *Dichiara, che ciò procede nel termine dato ad appellare, e proseguir le appellatione.*
45 *Non altrimente nella proroga dell'istanza, ò fatali, che passato il tempo periscono.*
46 *Fatali quando son scorsi non possono prorogarsi dal Giudice, ma si deve andare dal Prencipe.*
47 *Proroga ottenuta per un mese finito il primo non vale.*
48 *Istanza de Jure canonico è perpetua.*
49 *Desertione perchè resti indotta non basta la sola taciturnità, e lasso del tempo, ma il malum Jus, è fatto positivo.*
50 *E si ricerca sentenza declaratoria della desertione.*
51 *Subrogatione gratiosa non si da dopo estinta la lite.*
52 *Appellante dove proseguir la causa dentro l'anno.*
53 *Appellante a cui il Giudice ha dato il terminum Juris, se dentro 30. giorno non ritorna per gl'apostoli si presume.*
54 *Anno dato à proseguir l'appellatione si proroga al biennio se nel primo anno fu fatto qualche cosa.*
55 *Si ricerca, che sia commessa la causa, e citato ad dicendum contra commissionem.*
56 *Desertione si toglie, se dopo commessa la causa in tempo gl'atti si trasportino.*
57 *Fatali in tempo di peste non corrono.*
58 *Nè pendente la discussione se si debba concedere la revisione.*
59 *Nè in tempo di ricorso alla Segnatura.*

DOmini Joannes Baptista Quaranta, & Socii condemnati per Illustrissimos DD. Consules Tribunalis Agriculturæ ad solvendum DD. de Minimis responsiones promissas in Instrumento Affictus Tenutarum Turris Bubalariæ, & Castri Malinominis appellarunt ad Illustrissimos DD. Revisores, qui causam per se ipsos cognoscere nolentes deputarunt in Consultores Illustrissimos PP. DD. meos de Oddis, & de Comitibus, sed dum DD. Quaranta, & Socii Causam prosequebantur, DD. de Minimis cœperunt opponere desertionem sub prætextu, quod Revisores causam non terminaverit infrà 30. dies juxtà formam Statuti Agriculturæ *cap.* 54. Quarè exortis super hoc variis altercationibus, DD. Consules istud incidens mihi remiserunt decidendum, (& ego prima vice consului pro desertione, & juxta meum Votum fuit pronunciata causa deserta) sed quia innixius fueram nonnullis fidibus exhibitis pro parte DD. de Minimis continentibus, quod nullo prætextu desertio excusatur, sed causa transit irreparabilitèr

tèr

tèr in rem judicatam, si Revisores intrà 30. dies a Statuto præscriptos, eam non terminaverint; D. Quaranta, & Socii alias fides supradictis contrarias ab aliis Curialibus procurarunt, & ostendentes, quod principale fundamentum resolutionis vacillabat, obtinverunt ab eisdem DD. Consulibus causam mihi remitti, ut eos iterum audirem. Cumque hujus emergentis quæstionis resolutio plures contineat articulos in hoc Tribunali futuros exemplares, super quibus nihil certi adhuc reperitur decisum. Volui materiam pleǹe examinare, ominibusquè diligentissimè discussis, sæpiusque auditis Partibus, eorumque Advocatis, & Procuratoribus in voce, & Scriptis acerrimè Informantibus in eam descendi sententiam, quod prævia repositione à quocumque præjudiciali Decreto desertionis prætensæ de meo voto declaratæ procedendum sit ad ulteriora coram Illustrissimis DD. meis de Oddis, & de Comitibus, Censui enim causam non esse desertam, non quidem ex eo fundamento, quod pendente causa co-
2 ram Consultore fatalia suspendantur, ut contendebant Informantes pro D. Quaranta *auctorita Alex. in l. Titra num.* 4. *ff. Solut. Matr. Ruin. cons.* 77. *num.* 1. *lib.* 5. *Corn. cons.* 182. *num.* 3. *lib.* 3. *Lanfranc. in tract. de arbitr. in prim. num.* 18. *Gabr. concl.* 4. *nu.* 3. *de arbitris Lancellott. de attent. par.* 2. *cap.* 6. *num.* 3. *Marchesan. de commiss. par.* 3. *de prorog. Commiss. fatal. num.* 105. *fol.* 407. *Rodolphin. in ejus prax. par.* 1. *cap.* 13. *num.* 567. & secuta est *Rota in recent. decis.* 294. *num.* 3. *par.* 3. *& in Romana de Bombellis* 31. *Maii* 1613. *coram Sacrato, quæ est impressa apud Posthium de Manut. decis.* 9. *numer.* 6. & expresè cavetur *in Statuto Urbis libr.* 1. *capit.* 187. *in fin.* & tibi notat *Fenzon. num.* 6. Nam quicquid dici possit in terminis iuris communis omnes disputationes
3 cessant in casu nostro stante antiquissimo Stylo Tribunalis Agriculturæ, quod causæ etiam pendentes coram Consultore remaneant desertę, nisi terminentur intra 30. dies præscriptos à Statuto pro quo exhibitæ fuerunt fides multorum Curialium attestantium ità semper servasse, & vidisse, ac audivisse ab aliis servari;
4 Idemque mihi asserverunt Per-Illustr. & admodum Excellens Dominus Silvius Petruccius, qui per Annos 20. Officio Assessoris dicti Tribunalis summa cum eius laude functus est, ac Per-Illu-
5 str. & Adver. Excellens D. Baltassar Papejus, qui nunc in illius Subselliis pari Integritate, & Doctrina Jus dicit, ac D. Domini-
6 cus Lelius Actuarius, qui paritèr per multos annos in hoc munere cum maxima fidei opinione se gessit, quæ proculdubio sufficiunt, cum agatur de Stylo respiciente modum procedendi, & ordinatoria

toria Judicii, qui ex hujusmodi probationibus, imo levioribus
7 probatur, & in specie, quod sufficiant fides, & attestationes extrajudiciales. *Butr. in cap. fin. num.* 67. *de consuetud. Alex. cons.* 82. *num.* 17. *lib.* 3. *& cons.* 14. *num.* 1. *lib.* 5. *Dec. cons.* 402. *n.* 10. *& cons.* 655. *num.* 28. *Piag. de consuetudin. quæst.* 10. *num.* 11. *&* 12. *Ofasch. decis.* 23. *num.* 17. *Rot. in recent. decis.* 561. *num.* 15. *& decis.* 644. *num.* 4. *par.* 1. *& decis.* 725. *num.* 105. *par.* 2. *& decis.* 248. *num.* 2. *par.* 5. *& coram Buratt. decis.* 124. *num.* 15 *& ibi*
8 *Adden. num.* 32. *litt. B. & decis.* 207. *num.* 3. *& de Assertione Notarii, Bartol. in l. Julia* 4. *num.* 3. *ff. de Testib. Vant. de nullitat. ex defect. process. num.* 86. *Rota in recent. decis.* 393. *num. par.* 1. *decis.* 101. *num.* 10. *par.* 3. *decis.* 106. *num.* 12. *par.* 5. *decis.* 454. *num.* 24. *par.* 8. *& coram Baratto decis.* 148. *num.* 8. *& decis.*
9 217. *num.* 3. & de attestatione Juris Consultorum practicorum, & versatorum in illo Tribunali. *Rota coram Buratto decis.* 690. *num.* 16. Imò sufficere solas Informationes oretenus captas per Ju-
10 dicem, qui de hujusmodi stylo potest se se etiam in Camera extrajudicialitèr informare, dicunt *Soccin. jun. cons.* 181. *num.* 75. *& cons.* 128. *num.* 9. *par.* 2. *& Soccin. sen. cons.* 36. *num.* 11. *& cons.* 39. *numer.* 28. *lib.* 4. latè plures cumulans, *Afin. in praxi* §. 22. *cap.* 16. *limit.* 3. *nu.* 7. *Vant. de nullit. ubi supra eodem nu.* 86. *Joseph. Ludovic. decis. Lucen.* 36. *num.* 16.

Ulterius mihi ostensæ fuerunt 200. ferè Commissiones pro prorogatione fatalium in causis coram Consultoribus pendentibus spatio Annorum centum circiter obtentæ, quæ licet potuissent
11 expediri ad abundantiorem cauthelam pro tollendis dubitationibus, & dissentionibus, ut innuit. *Marches. de commiss. prorog. fatal. part.* 3. §. 1. *num.* 78. *fol.* 404. Nihilominus cum sint plures, & continuatæ tanto temporis spatio ex hac multiplicitate, & frequentia prorogationum individuo hujus casus censentur obtentæ potiùs de necessitate, & de stylo, quàm pro cauthela, & exclu-
12 ditur omnis præsumptio materiæ voluntariæ, & facultativæ juxtà theoricam *Ripæ in cap. cum Eccles. num.* 55. *de caus. possess. & propriet. Rot. coram Cæsare de Grassis decis.* 1. *num.* 3. *eodem tit. Rot. coram Seraph. decis.* 212. *num.* 2. *& apud Posthium de manutenen. decis.* 41. *num.* 8. cum aliis per *Adden. ad Gregor. decis.* 162. *num.* 16. *vers.* 2. *excluditur*.

Omnisque difficultas, quod hoc dilucitur cum ulterius indicati fuerint plures casus in quibus causæ remissæ Consultoribus fuerunt pronunciatæ desertæ, ex quo non fuerant terminatæ intra 30. dies præscriptos a Statuto Agricolturæ, & Consultorum

 Vota

Vota vel non fuerunt perentæ, vel remanserunt in actis clausa si-
13 ne aliquo effectu ex actis autem Processibus, & scripturis Stylus optimè probatur. *Cravett. cons.* 134. *num.* 9. *Roland. cons.* 40. *num.* 15. *lib.* 1. *Mazon. cons.* 114. *numer.* 41. *Menoch. cons.* 37. *num.* 94. *Rot. in recent. decis.* 393. *num.* 4. *par.* 1. *& coram Buratto decis.* 690. *num.* 15. Imò probatio, quæ resultat ex actis, &
14 Instrumentis dicitur notoria *Bart. in l.* 1. *num.* 8. *ff. de nov. oper. nunciat. Bald. in l.* 1. *num.* 12. *C. ad sen. Consult. Vellejan.* qui dicit menti retenendum. *Curt. jun. cons.* 106. *sub num.* 5. *vers. confirmatur præmissa Piag. de consuetud. quæst.* 10. *num.* 14. *& seqq. & num.* 35. ubi quod Judex potest eam supplere absque alia Informatione.

Et nititur hujusmodi stylus æquissima ratione, quia causæ materiam Agriculturæ concernentes, ut plurimum requiritur celeritatem, & Reipublicæ interest, ut incumbentes huic notabilissimæ,
15 & utilissimæ Arti cito expediantur, ne litibus involuti, & per Tribunalia defatigati distrahantur ab hoc utilissimo, ex expeditissimo Reipublicæ conservandæ, & augendæ remedio.

Omisso itaque supradicto fundamento desertio mihi visa est excludi ex circumstantiis in hoc facto particulariter concurrentibus, licet enim Revisores acceptaverint causam sub die 14. Aprilis an-
16 ni 1653. & consequenter terminus 30. dierum præscriptus à Statuto ad terminandum Causam incæperit currere sub die 15. immediate sequentis excluso die acceptationis, qui computari non potest, cum Statutum disponat causam esse terminandam infra 30. dies immediate sequentes à die acceptationis dictio enim *A.* semper ponitur exclusivè in termino cui adjungitur, & operatur, ut dies à quo non computetur, ut voluit, *Gloss. in capit. Statutum verbo numerandum de præbend. in* 6. *Tiraquell. de retract. Lignag.*
17 *§.* 1. *gloss.* 11. *num.* 51. *&* 52. *Alex. cons.* 114. *num.* 2. *lib.* 5. *Luc. Pet. in praxi Capitol. lib.* 5. *C.* 1. *num.* 12. *&* 13. *Scacc. de appellat. quæst.* 12. *num.* 56. *&* 57. *Boss. oper. moral. tom.* 2. *vid.* 2. *§.* 1. *num.* 13. Præsertim cum Statutum se declaret de diebus immediatè sequentibus, *Bald. cons.* 457. *num.* 3 *vers. dicendum ergo lib.* 1. *Zacb. de Societ. Offic. num.* 390. *fol. mihi* 92.

Nihilominus cursus dicti temporis fuit bis interruptus, & impeditus nempe, & primo sub die 23. ejusdem Mensis Aprilis, qua fuit petitus Consultor, & servatus prædictus terminus pro illius deputatione secuta postmodum in personam R.P.D. Baranzoni sub die 30. dicti Mensis post servatos quatuor terminos de stylo servari solitos, quod tempus petitionis, & electionis Consultoris in fatali-

18 talibus non computatur, sed demitur *Luc. Pet. in prax. Capitol. ibi 5. cap. 9. num. 8. Galganett. ad Statut. Urb. lib. 1. cap. 188. sub verf. an. autem acceptatione.*

Secundo per recusationem ejusdem R. P. D. Baranzoni factam à Dominis de Minimis sub die 5. sequentis Mensis Maii in cujus locum sub die 9. ejusdem Mensis deputatus fuit R. P. D. Iulius de Oddis, pendente enim recusatione fatalia non currunt
19 *Bald. conf. 26. num. 7. in fin. lib. 1.* & meritò quia interim suspenditur exercitium jurisdictionis *Milis in ejus repertorio verb. jurisdictio Lancellott. de attent. par. 2. C. 6. num. 10.*

Demptis autem supradictis octo diebus petitionis, & electionis Consultoris, & quinque pendentis recusationis R. P. D. Baranzoni conficientibus in totum 13. dies terminus Statutarius 30. dierum, qui aliàs expirasset sub die 15. Maii extensus fuit ad totam diem 28. ejusdem Mensis, qua tamen die, nec expiravit, sed prorogatus fuit ad totam diem 26. Augusti vigore prorogationis fatalium ter facta à Iudice ad unum Mensem pro qualibet vice in vim trium Commissionum in actis productarum unius sub die 6. Maii, alterius sub die 13. Iunii, & 3. sub die 13. Iulii ejusdem Anni computando singulum Mensem pro Spatio 30. dierum
20 excumulatis per *Fenzon. ad stat. Urb. lib. 1. cap. 197. num. 127.* non autem prout menses naturaliter currunt, ut contendebant Informantes pro D. Quaranta, quia licet verum sit, quod quælibet prorogatio intelligitur collata in finem cujulibet termini,
21 & tunc solum incipit currere juxta Doctrinam *Castrens. in l. sive pars num. 5. in fin. C. de dilat. scacc. de appellat. quæst. 15. num. 235.* & proinde prætenderetur, quod dum Mensis habeat certum initium sit sumendus naturaliter, prout currit non autem
22 pro termino 30. dierum juxtà distinctionem aductam per *Menoch. de arbitr. jud. cas. 50. num. 21. Altograd. conf. 29. à num. 10. usquè ad fin. per Boss. oper. Moral. tom. 2. eod. tit. 2. §. 1. num. 4. & 5.* qui omnes alios tàm veteres, quam Neothericos cumulant, attamen hoc non videtur posse applicari in casu nostro, quia *Sta-*
23 *tutum Capitolii lib. 1. cap. 197.* disponit, quod mensis 30. dierum singuli computentur, quando autem lex; & Statutum declatat quomodo mensis sit computandus; cessant interpreta-
24 tiones, quæ solum locum in casibus dubiis habent *Soccin. in cap. Sacro num. 246. de sent. excom. Menoch. de cas. 50. num. 1. Giurb. ad consuet. Messanæ cap. 2. gloss. 15. num. 15.* & ita quoque se limitat, & declarat *Altograd. dicto conf. 29. num. 34.*

Quæ indubitanter procedunt in casu nostro quia cum prædictus

 termi-

25 terminus Statutarius esset solumodo 30. dierum non poterat Judex prorogare ad majus tempus *Felin. in cap. de caus. nu.2. vers.2. limita de offic. & potest. Jud. de leg. Scacc. de appellat. quæst.* 15. *numer.* 227. *vers. & quod prorogatio Gabriel. de dilat. conclus.* 4. *num.* 1. *Marchesan. de commiss. prorog. fatal. part.* 3. *num.* 33. un-
26 dè præsumi debet, quod Judex intellexerint de Mense 30. dierum, ut actus valeat *Rota in recent. decis.* 248. *num.* 5. *par.* 5. *& decis.* 265. *num.* 7. *par.* 8. & in aliis passim.

A dicta autem die 26. Augusti anni prædicti usquè in præsens fatalia non possunt dici lapsa, & perempta, quia cum Domini de Minimis sub die 14. Augusti allegaverint desertione, & instante D. Quaranta sub die 23. Augusti iterum prorogari fatalia vigore alterius commissionis de novo obtente, & in actis reproductæ Domini de Minimis se opposuerunt petentes causam pronunciari desertam super quo emergenti cum assumpta fuerit disputatio, & mihi ad consulendum remissa fatalia remanserunt suspensa, quæ
27 nunquam currunt, dum disputatur, an causa sit deserta, & instantia perempta *Franch. in cap. ex ratione* 8. *num.* 38. *& ibidem Præposit. num.* 13. *vers. quodam est impedimentum de appellat.* in his terminis præcisis *Castr. cons.* 135. *num.* 1. *ante fin. vers. illud etiam videtur esse clarum lib.* 2. *dec. cons.* 356. *ante fin. vers. & statim, quod cœpit disputari Alex. cons.* 42. *nu.* 10. *in fin. & nu.* 11. *lib.* 3. *Cumia super ritibus Siciliæ cap.* 38. *n.* 65. *Scacch. de appellat. quæst.* 15. *num.* 82. *&* 83. *Tesaur. dec.* 10. *num.* 3. *Gratian. discept.* 499. *numer.* 18. *&* 19. *Ruginell. de appellat.* §. 9. *Gloss.* 1. *cap.* 1. *num.* 46. *in fin.*

Non obstat prætensio, quod Stylus vigens, ut fatalia currant pendente causa coram Consultore debeat etiam intelligi pro tempore petitionis consilii, & recusationis Consultoris, quia Stylus
28 probatus in uno casu non extenditur ad alium casum diversum *Roland. cons.* 94. *num.* 17. *cum seqq. lib.* 2. *Cephal. cons.* 338. *nu.* 85. *Gravett. cons.* 170. *num.* 4. *Dec.* 483. *nu.* 22. *& Rot. in Falginaten. hæreditatis* 11. *Maii* 1654. *coram R. P. D. Verospio* §. *hi præterea in fine.*

Præsertim stante diversitate rationis in utroque casu vigente, in primo enim quando Consultor est jam deputatus litigator potest eum urgere, & procurare expeditionem voti, & causæ intrà terminum Statutarium, quinimò Doctores magis committere tenent, quod quando imminet lapsus instantiæ Judex in illius fine
29 si videt eam labi, potest ferre sententiam, etiam non habito consilio, prout in consilio ferendo juxta cauthelam traditam *à Baldo l. cum*

l. cum judex. num. 5. quam sequuntur ibidem *Salicet. in fin. C. de*
Sentent.; *& inter locut. Castr. in l.* 1. *num.* 2. *C. de relationibus*
Felin. in C. cum venerabilis num. 46. *vers. sed obstat fortiter de*
except. Soccin. sen. con. 124. *num.* 9. *lib.* 1. *Vant. de nullit. ex de-*
fect. Jurisd. num. 155. *vers. præmissa intellige Marant. in ejus*
praxi part. 5. *sub num.* 41. *Afin. pariter in praxi* §. 2. *cap.* 11. *num.*
25. *Scacc. de appellat. quæst.* 15. *num.* 297. *vers. & ubi ex forma*
Statuti, *& idem Scacc. de sentent. & rejudicat. glos.* 13. ubi licet
sub num. 59. hanc reprobet, eam tamen admitti sub *num.* 61. quan-
do imminet lapsus Instantiæ, quæ ratio non solùm non militat in,
hoc secundo casu, sed potius contraria, quia dùm adhuc non est
30 electus Consultor, cum quo Judex procedere valeat, Parti impu-
tari non potest, si causam non expedit, dùm non adest, qui co-
gnoscat, ut egregiè *Hippolytus de Marsil. in singul.* 51. ubi ex hoc
infert, quod si ex forma Statuti in gradu appellationis est eligen-
dus Judex Partibus confidens, & post 30. Annos Partes talem ele-
ctionem differant, non labitur tempus instantiæ quia non extat
31 Judex, qui adiri possit, eumque sequuntur *Lanfranch. de Oriano*
in tractatu de arbitr. in 1. *parte num.* 18. *qui est inter tractatus ma-*
gnos tom. 3. *par.* 1. *fol.* 207. *Afin. in praxi* §. 1. *cap.* 1. *num.* 7.
Fides autem in contrarium adducta nihil prorsùs relevant, tum
32 quia non sunt in individuo hujus casus, prout est necesse *Rota in*
recent. decis. 185. *num.* 7. *par.* 7. *& decis.* 488. *num.* 9. *par.* 8. Tum
quia exhibitæ fuerunt aliæ fides contrariæ, & quod magis est in-
dicati fuerunt nonnulli casus, in quibus ita servatum fuit, undè
vel in totum excluditur stylus exadverso pretensus, ad quem effe-
ctum satis est unicus actus contrarius *Surd. cons.* 393. *num.* 24.
Beronf. cons. 5. *num.* 23. *lib.* 1. *Schrader. de feud. par.* 10. *lect.* 20.
num. 157. *Gratian. discept.* 79. *num.* 9. *&* 10. *Rota coram Greg.*
d. decis. 162. *num.* 9. *& ibi Adden. num.* 15. Ubi ait procedere
34 etiam si mille actus ostenderentur, & *in recent. decis.* 12. *num.* 5.
par. 2. *& decis.* 141. *num.* 14. *par.* 6. *& in Portuen. Affictus* 27.
Febr. 1651. *cor. R. P. D. meo Bichio* §. *minus*. Vel tanquam va-
35 rius, & difformis attendi non potest, præsertim contra dispo-
sitionem Juris communis. *Rot. coram Gregor. decis.* 162. *num.* 8.
& 9. *& in recent. decis.* 280. *num.* 3. *par.* 3. *decis.* 455. *num.* 8. *&*
9. *& decis.* 494. *num.* 8. *par.* 4. *decis.* 336. *num.* 7. *par.* 5. *& decis.*
136. *num.* 14. *par.* 6.

Et in hanc Sententiam libentius descendi, quia si contraria opi-
nio admitteretur, possent sequi multa absurda, nam pars, quæ
obtinuisset primam sententiam ad sui favorem, posset in gradu
remis-

remissionis modo istum, modo alium allegare suspectum, & pluribus viis, & artibus subterfugiendo Judicem, & protelando deputationem, aut in totum eripere, aut in extremo coarctare terminum Statutarium taliter, quod Judex, & Consultor non pos-
36 sent in termino Causam expedire, illa autem opinio non est sequenda, per quam aperitur via fraudibus, sed illa per quam iis obuiam itur *l.lex.in princ.* ibi *ut fraudi locus non sit C. de administr. Tutor. Federic. de sen. cons. 7. num. 5. vers. ista pars videtur, & cons. 93. num. 6. Rot. decis. 345. num. 11. par. 5. & decis. 243. num. 4. par. 6. recent.* & in dubio semper pronunciandum est,
37 causam non esse desertam *Marches. de commiss. super desert. caus. fol. mihi 72. num. 39. in princ. Cassador. decis. 4. de appellat. in fin. Scacc. de appellat. quæst. 17. limit. 1. num. 18. Rot. inter divers. decis. 32. num. 3. par. 2. & in recent. decis. 416. num. 71. par. 4. recent. & coram Buratt. decis. 226. num. 17. & ibi Adden. littera C. & in Romana Pecuniaria 9. Decembris 1643. coram R. P. D. meo Meltio, quæ est impressa post Merlin. de pignor. decis. 75. num. 1.*

Si verò non durasset terminus, ut duravit in hoc casu, & jus esset solummodo in eo, quod fuerat expedita commissio, & producta in actis, censerem non suffragari, quia licet commissio pro-
38 rogationis fatalium possit obtineri sine citatione Partis, Iudex tamen sine citatione non potest illius vigore ad prorogationem devenire. *Luc. Pet. in ejus praxi Capitoliana lib. 5. C. 12. num. 7. Cassad. decis. 7. sub num. 8. vers. negativa vero, & num. 9. vers. quæ appellationibus Scacc. de appellat. quæst. 15. num. 232.*

Nihil obstante *Crescent. dec. 3. de offic. & potest. Iud. deleg.*
39 quia ibi loquitur de prorogationibus, quæ fiunt ab Auditoribus Rotæ vigore Innocentianæ, ex qua illius competit ista facultas, ut dicit *Crescent. in citat. decis.* & alii plures comulati per *Scacc. de appellat. quæst. 15. num. 220. & 222. & Marchesan. de Commiss. prorog. fatal. par. 3. num. 38. fol. 401.* ubi advertit, hoc fuisse inductum ad maximas expensas evitandas, quæ fiunt in registris, quando pluries prorogantur fatalia, secus est in aliis
40 Iudicibus, qui non possunt juvari Innocentiana, non habente locum extra Rotam, *Rota post Pacif. de Salvian. interdict. decis. 6. num. 3. repetit. inter divers. dec. 65. num. 3. & in fin. & coram Cavall. decis. 433. num. 2. Adden. ad Greg. decis. 156. num. 11. in fin. Adden. ad Buratt. decis. 126. num. 12.* Quinimò in Rota-
41 met, si Auditores prorogarent vigore commissiones, non autem Innocentianæ tenerentur Partem citare *Cassad. d. decis. 7. num. 8. vers.*

verf. negativa vero de appell. Mandof. de prorog. fatal. in verb. lite, & causa in fine Veftr. in prax. lib. 7. cap. ult. num. 13. Scacc. de appellat. d. quaeft. 15. num. 224. Marchef. de commiff. prorog. fatal. par. 3. numer. 39. fol. 401. & ratio eft, quia Refcriptum Principis non tribuit jurifdictione, ut dicit *Caffad. d. decif. 7. numer. 9.*

Nec obftat, quod ad effectum evitandi defertionem fufficiant
diligentiae factae in expediendo, & producendo in actis commif-
42 fionem, vel quod commiffio devenerit ad Bancum Curforum,
ut per *Caffad. decif. 4. de appellat. Scacc. de appellat. quaeft. 14. num. 13. Lancellott. de attentat. par. 2. cap. 12. num. 70. & feqq.* Quinimo fufficiunt fides praefentatae factae Illuftrifs. D. Regenti Signaturae, ut praeter *Scacc. & Lancellott. in locis allegat.* dicit *Rota poft Poftium de manuten. decif. 399. num. 3. & coram Merlino dec. 56. nu. 1. & in rec. decif. 59. nu. 5. tom. par. 5. 2.* cum aliis cumulatis *per Adden. ad Buratt. decif. 764. num. 3.*

Quia fupradictae Decifiones, & quaecumque aliae allegari pof-
funt, procedunt, quando agitur de termino dato ad committen-
43 dam, & caufam profequendam appellationis, pro quo fufficit ali-
quid effe factum, cum hic terminus detur ad inchoandum *Rota decif. 66. de appellat. in nov. Caffador. dicta decif. 4. num. 1. verf. cum non affiignetur de appellat.* Secus eft, quando agitur de prorogatione inftantiae; & fatalium pro impediendo eorum lapfu, & interitu, cum enim ifte terminus fit datus ad finiendum, nifi fa-
45 talia in tempore prorogentur, inftantia, & fatalia irreparabiliter
46 pereunt *Scaccia de appellat. d. quaeft. 15. num. 226.* & quando funt
lapfa non poffunt amplius à Judice prorogari, fed debet obtineri novus terminus ab ipfomet Principe, aut faltem vigore ejus refcripti, *Marchefan. de commiff. prorog. fatal. par. 3. num. 29. & n. 73.*

Quod eft adeò verum, ut fi pars, quae timet lapfus inftantiae
durante adhuc termino diligentiffimè ageret impetrando proroga-
47 tionem ad novum menfem finito primo, prorogatio non valeret
uti collata in tempus inhabile *Bald. in C. de cauf. & ibidem Felin. num. 4. de Offic. & poteft Jud. delegat. & Scacc. d. quaeft. 15. n. 236.*

Et propterea in caufa, & caufis inter DD. Jofephum fratres, & alios de Minimis, nominibus refpectivè de quibus in actis ex una, & DD. Joannem Baptiftam Quarantam, Joannem Baptiftam Leopardum, & Jofephum Bellinum Partibus ex altera mihi iterùm ad confulendum remiffa, & remiffis de, & fuper dicta duratione termini Statutarii coram DD. Reviforibus prorogati, rebufque aliis in actis Caufae, & Caufarum hujufmodi latius deductis vifis

actis

actis, Partibusque cum eorum Advocatis, & Procuratoribus in voce, & in scriptis acerrimè informantibus sępius auditis, fuit in voto, partes DD. VV. prævia repositione à quocumque præjudiciali Decreto declaratæ desertionis de voto meo esse in abstinendo ab executione prætensorum mandatorum, & in permittendo, ut Illustrissimi Domini Revisores possint, uti eorum Jurisdictione, & prorogare fatalia non dum lapsa, & ad ulteriora in causa appellationis procedere cum votis Illustrissimorum DD. PP. meorum de Oddis, & de Comitibus prout ita faciant non solùm isto, sed omni alio meliori modo &c.

VOTO NUMERO XXV.

DEL SIG. CARLO SILIQUINI

Nella Causa Romana Mercedis.

A R G O M E N T O.

Pagamento fatto al Caporale, con cui fu contrattato, libera il Padrone, e mancando il Caporale di pagare gli Operarj subalterni, non hanno questi alcun azione, nè diretta, nè sussidiaria, nè di utilità apportata, contra il Padrone, e cosa debbano fare gli Operarj per aver obbligato il Padrone. Si riprova il patto strangolatorio, con cui i Mietitori, perchè non vadi a male il Grano, sforzano i Padroni a crescere la mercede convenuta in minor somma.

S O M M A R I O

1 *Operarj non hanno alcun'azione contra i Padroni con cui non hanno contrattato.*

2 *Pagamento fatto al Caporale degli Operarj libera il Padrone.*

Am-

3 *Amplia benchè detto Caporale fosse un ladro, e sapesse il Padrone, che il denaro pagato al medesimo spettasse ad altri.*
4 *Mercede, siccome il non pagarla è cosa iniqua, così è cosa più iniqua il forzare al reiterato pagamento.*
5 *Operarj hanno almeno l'azione sussidiaria contra quelli, per i quali hanno prestato l'opera.*
6 *Intendi, purche costi, che dette Opere habbiano recato utile a quello contra cui si pretende esercitare detta azione.*
7 *Amplia, che si ricerca ancora, che uno per tali opere prestate sia divenuto ricco.*
8 *Non hanno alcun azione senza contratto, ed obbligo contra un Terzo, se non ha riportato questo commodo, ed utile dalla loro Opera.*
9 *Chi presta il grano al Colono non ha alcuna azione contra il Padrone del fondo, dov'è stato seminato il Grano imprestato.*
10 *Locatore in sussidio ha ipotecati i Beni trovati nella cosa locata.*
11 *Limita nel Subinquilino, che se ha pagata la pigione al Sullocatore rimane liberato.*
12 *Pagamento reiterato non si deve permettere.*
13 *Fornari in vigor del Privilegio di Urbano Ottavo, hanno l'azione anche contra di quelli, chè hanno avuto il Pane con ordine di altri.*
14 *Dichiara, che ciò si deve intendere, secondo il jus commune; cioè nel caso, che chi ha avuto il Pane non l'abbia pagato a chi gli trasse l'ordine.*
15 *Via esecutiva in vigor di detta Bolla compete anche contra un Terzo.*
16 *Azione sussidiaria compete contra la famiglia per l'impresto fatto al marito, o altri per gli alimenti di detta famiglia.*
17 *Limita nella moglie, la quale non ha causa lucrativa, ma onerosa, avendo data la Dote per essere alimentata.*
18 *Si riferisce l'esempio, in cui avendo il Padrone pagato il Caporale fu assoluto dal nuovo pagamento domandato in sussidio degli Operarj.*
19 *Fraudi si devono ovviare.*
20 *Cautela data per gli Operarj per poter andare contra il Padrone, se il Caporale se ne fugge.*
21 *Pagamento se sia fatto male, o bene dipende dalla buona fede di chi paga.*
22 *Fattori, Ministri, e Maestri di Casa obbligano il Padrone in*

 cose

cose spettanti al loro Offizio.

23 *Lesione cade anche nel contratto di opere.*

24 *Padrone non è tenuto a mantenere il patto di accrescere la mercede convenuta, se fu indotto a far tal patto per timore, che non lasciassero i Mietitori di mietere, e che il Grano non perisse.*

25 *Patti si devono osservare.*

26 *Patto estorto con dolo non si deve osservare.*

27 *Siccome anco patto strangolatorio.*

28 *Salario competente si dice quello, che dallo stile, e consuetadine è stato stabilito in una certa somma.*

SÆpius, & Continuatæ in dies reclamationes operariorum in hoc Nostro Tribunali Almæ Urbis Gubernatoris, in quo munus Judicis recursus substineo à decennio occasionem edendi infra dicendum Votum dederunt, ut in posterum super eorum controversiis certum Judicium in contigentia casus fieri queat; Porro, vel pro secandis Messibus, vel pro cioccatura Terrarum sylvaticarum, vel pro restauratione alicujus Domus, & similium aliquando Domini Terrarum, & Domus conveniunt cum Messatorum, sive Cioccatorum, sive Fabrimurarii Capite, vulgo *Caporale*, *o Capo Mastro*, ut certa stabilita Mercede Messem recideret, Terras cioccharet, aut Domum reædificaret, cum quo confecta de super scriptura, & sequta paulatim integrali solutione Mercedis in manibus ejusdem Capitis, seu Caporalis, Casus, vel forte Malitia præbeat, quod idem Caporalis arrepta fuga deficiat in solutione subalternæ Mercedis faciendæ Messatoribus, seu aliis operariis ab eodem caporali præelectis, quive præfatam Messem secaverunt, & alias operas præstiterunt, habent isti operarii turmatim recursum ad Judicem, in nostra Curia particulariter hujusmodi Causis destinatum, petunt contra Dominos Messium satarum, terrarum cioccatarum, & Domus refectæ, & similium relaxari Mandatum, credentes omnino in subsidium illis esse obligatos; Verum perpenso Juris rigore, ac æquitate, cum sensu Veritatis sentirem prædictos Operarios nullum fovere bonum Jus contra præfatos Dominos Messium, Terrarum, & Domus, & actionem solum eis esse contra præfatos Caporales à quibus ad laborandum fuerunt assumpti.

Quoniam inspecto Juris rigore præfati Operarii nullam conventionem, iniverunt cum eisdem Dominis, sed fuerunt directè conducti per dictos Caporales, qui supra se tale onus secandi

Mes-

Messes, & alias operationes prædictas faciendi suscе perant, quapropter non posse eosdem operarios in minimo mole stare dd. Do-
1 minos, cum quibus nullatenus contraxerunt, ut ex aperto *Text. in leg. area* 33. *ff. de condit. Indebit.*, *cum concordantibus apud Gabr. cons.* 146. *num.* 1. *lib.* 1. *Cyriac. controvers.* 384. *numer.* 52. *Conciol. allegat.* 59. *num.* 15. *Arctolin. resol.* 5. *numer.* 1. *cum seqq. Gbb. consult.* 31. *num.* 9. 10. & ii, ubi, quod agens in hoc casu, etiam mero Judicis officio, & parte non Instante est repellendus. *Rot. coram Merlin. decis.* 533. *nu.* 5. *Ottob. decis.* 40. *n.* 26. *& in Nostris terminis Tomat. decis.* 270. *num.* 1. *& sequen.* & his omnibus relatis in ipsissimis terminis tradit *Reverendiss. Ansald. de commerc. & Mercat. disc.* 44. *num.* 3. & 4.

Quapropter, cum in casu proposito non dubitetur, quod pretium conventum pro secatione Messis, pro cioccatura Terreni, pro refectione domus, & similium fuerit solutum eorum Caporali, à quo dicti laboratores fuerunt assumpti, inde resultat, quod solutio per dictos Dominos facta eidem Caporali, cum quo con-
2 traxerant, dicatur legitimè facta, & liberati solventes absque eo quod ad reiteratam solutionem compelli possint, aut debeant, ad *Text. in l. solutam §. solutam, ff. de pignor. act. Card. de Luc. de creditis disc.* 73. *num.* 7. *Ansald. de commerc. & Mercat. disc.* 25. *num.* 42. *& in Nostris terminis disc.* 44. *num.* 5. cum aliis ibidem adductis, idque adeo verum, ut ista propositio militet, & sit communiter recepta, etiam si ille, qui recepit solutiones extitisset prædo, ac etiam si solvens non ignorasset easdem pecunias ad
3 alium pertinere, ut tradunt *Surd. cons.* 150. *numer.* 108. *& de decis.* 229. *num.* 11. *Cancer. var. resol. par.* 2. *cap.* 6. *num.* 37. *& seqq. Salgad. laberint. creditor par.* 1. *cap.* 27. *numer.* 84. *& seqq. Rot. decis.* 154. *num.* 21. *par.* 8. *recen. & decis.* 202. *num.* 8. *par.* 12. *cum aliis relatis per Ansald. dicto disc.* 25. *num.* 42. *& disc.* 44. *numer.* 6.

Inspecta verò æquitate, etiam si cum illa procedere placeret cum eisdem Operariis, & multo minus isti videntur exaudiendi, nam sicuti iniquum est, quod operariis merces eorum laboris non
4 exolvatur ab eis, qui illorum operas conduxerunt, & de mercede convenerunt *ut declarat. Antonell. cons.* 17. *numero* 28. Ita magis iniquum est, quod qui effectivè numeràvit conventam mercedem ei, cum quo directè contraxit, valeat obstringi ad reiteratam solutionem, maxime favore ejus, cum quo non contraxit, ut inquit Juris Consultus *in l. bona fides ff. de reg. Juris Surd. cons.* 150. *numero* 100. *Castald. consult.* 16. 21. *Rot. post contr. discept.*

 decis.

decis. 17. *numero* 11. *& coram Ninot. decis.* 64. *numero* 3. *plenè doctissimus Ansald. disc.* 26. *numero* 48. *& disc.* 44. *numero* 8.

Minimè obstante, quod si non directa subsidiaria saltem laboratoribus actio competat contra præfatos Dominos sub pretextu,
5 quod mediante eorum opera, & sudore messis remanserit excissa, & opus cioccaturæ, & refectionis fuerit perfectum, & sic negotium utile gesserint pro eisdem Dominis, quemadmodum argumento *Text. in l. si fundus §. quod in sementem ff. solut. Matrim. cum Gratian. discept.* 107. *numero* 5. *&* 6. *sibi obiicit Thomatus decis.* 270. *numero* 12. *quoniam ut optimè respondet Ansald. in sæpius citato disc.* 44. *num.* 10. hæc actio subsidiaria, quæque alias nuncupatur negotiorum gestorum, sive de in rem verso per sui
6 necessarium antecedens exposcit, quod constet de hac versione in utilitatem illius, contra quem prætenditur exerceri, atque ita valeat ex actu facto cum aliquo alter obligari *ad Tex. in l.* 3. §. *si sic accepit, ff. de in rem verso, Mans. consult.* 34. *numero* 37. *Car. de Luc. lib.* 8. *de credit. disc.* 72. *numero* 8. *& disc.* 73. *numero* 4. *& sequen. Rot. in recen. decis.* 9. *numero* 13. *cum sequen. parte* 16. ubi quod ista actio fundata est in equitate derivante *ex l. si me, & Titium ff. Si certum petatur*, quæ requirit nedum fuisse versum
7 in utilitatem alicujus, verum etiam hunc fuisse effectum locupletem.

Applicando autem ad rem, ubi nam consistit, sivè potius somniatur prædictorum Dominorum locupletatio? Sanè præsupponitur in casu, de quo agitur, quod illi persolverunt conventam mercedem dicto eorum Caporali, quare nullam utilitatem dicuntur consequi spectato effectu, nec messium secationem, nec alia laboreria, prout opus esset, acquisiverunt ex causa lucrativa, & sine dispendio, cessante enim hac locupletatione de aliena pecunia, vel labore, nulla subest ratio, ob quam contra tertium, sine contractu, vel quasi ac sine aliqua obligatione actio comper-
8 tat, ut per hæc præcisa verba firmavit *Cardinal. de Luc. de credit. dicta disc.* 72. *numero* 8. *& disc.* 73. *numero* 4. *Rot. decis.* 99. *numero* 46. *vers. probando nedum esset post Merlin. de Pignor., & in recen. decis.* 9. *numero* 13. *Ansald. dicto disc.* 44. *numer.* 12. *& disc.* 45. *numero* 28.

In quorum comprobationem licet ad tuendam dictam meam sententiam transcribere exempla relata ab eodem eruditissimo Ansaldo rerum judicatarum in his ferè præcisis terminis, refert enim ille *dicto disc.* 44. *numero* 13. *exemplum decis. Tomat.* 270. Longè durius, in qua agebatur de eo, qui mutuaverat frumentum Colo-
no

no ad præcisum effectum illud seminandi, & quamvis ex eo semine natum esset frumentum, ita ut ex eodem Mutuo, d. fundi consequeretur utilitatem in apparentia satis evidentem, dum sine prædicto semine nulli collecti fuissent fructus nihilominus quia prædictum semen non fuit mutuatum ipsi Domino fundi, sed colono, qui tenebatur seminare de proprio, definitum fuit nullam mutuanti actionem competere adversus Dominum præfati fundi, non quidem directam, cum deficeret contractus, seu quasi, nec etiam indirectam de in rem verso, seu negotiorum gestorum,
9 quia cum colonus teneretur seminare de proprio, nullum exinde utile Domino resultabat, ut signanter videre est *in dicta decisione* 270. *sub numero* 12. *& per tot. quam sequitur Pacion. de locat. cap.* 5. *numero* 41.

Subnectit ille alterum Locatoris, qui quamvis habeat in subsi-
10 dium hypothecata invecta, & illata in propria domo, nihilominus si primus Conductor alteri sublocaverit, & secundus subconductor etiam anticipatè exbursaverit primo conductori sive sublocatori conventam pensionem receptum est sine scrupulo, quod secundus conductor remaneat liberatus, non obstante, quod videretur commodum, & utilitatem percepisse ex illa habitatione, cum enim eam non fuerit assequutus lucrativè, sed oneroso, & mercedem solverit ei, cum quo contraxit, cessare dicitur omnis æquitas, & subconductor pleniffimè liberatur, ut idem *Ansald.*
11 *dicto disc.* 44. *num.* 14. *relato Consl. in tract. de ration. rat. quæst.* 18. *num.* 17. ubi præ cæteris fundatur in insinuata regula reiteratæ
12 solutionis non permittendæ, *ad Text. ad l. bona fides, ff. de regulis Juris Cancer. var. resol. parte prima cap.* 14. *numero* 3. *vers. dixit nisi Pacion. de locat. cap.* 32. *numero* 57. *Manent. decis.* 39. *numero* 6. *Adden. ad Sanfelic. decis.* 356. §. *fin. Rovit. decis.* 33. *in fin. & per tot.*

Card. de Luc. de Credit. disc. 73. ponit casum, in quo Pistor de Urbe panem dederat Francisco ex conventione inita cum Joanne & cum Joannes effectus fuisset non solvendo, & Pistor prætenderet subsidiariam actionem experiri contra Franciscum, qui receperat ex eo panem, utilitatem, & alimoniam, Auctor iste pro veritate consultus respondit, nullam actionem competere contra Franciscum, dum iste docuerat pretium panis exbursasse Joanni, cum quo Pistor immediate contraxerat, quodque plus est, ibidem tractabat, & in terminis Bullæ, seu privilegii Urbani VIII. Pistoribus Urbis concessis, & quo mediante disponitur, ut Pistori-
13 bus competat actio, etiam contra eos, qui de alieno ordine

pa-

panem receperunt, reſponſum enim fuit, prædiactam Bullam eſſe
intelligendam ad limites Juris communis, nimirum quoties ille,
14 qui panem receperat prætium non exburſaſſet, quodque nec Bul-
la remenebat fruſtratoria, quia ubi de cetero pro hac actione ſub-
ſidiaria non daretur via exequtiva contra Tertium vigore id circo
prænominatæ Bullæ via exequtiva concedebatur, dummodo ta-
15 men prætium panis non fuiſſet a recipiente exburſatum, *idem An-
ſald. dicto diſc.* 44. *numero* 15. 16. & 17.

Et proſequendo idem *Anſold. ſub num.* 18. ponit illud exem-
plum de eo, qui mutuavit pecuniam ad alimenta Titii, ejuſque
16 Familiæ; Nam etſi in his terminis effecto Titio non ſolvendo il-
lius familia in ſubſidium regulariter teneatur ex actione de in rem
verſo, ex cauſa majoris utilitatis, quæ conſiderari poſſit, ſcili-
cet alimonie, addito quod, niſi ſequutum fuiſſet hujuſmodi mu-
tuum, eadem familia de proprio ſe ſubſtentare debuiſſet. *Gra-
tian. diſcep.* 107. *per tot.* & 713. *nu.* 6. & *ſeqq.* cum aliis per eum-
dem adductis; Adhuc tamen quatenus attinet ad Uxorem, com-
munis, & fermè ſine contradictione recepta eſt ſententia illam
non teneri, non obſtante quod receperit victum ex ea pecunia,
non ſolum ex ratione, quod actio regulariter non datur adver-
ſus tertium non obligatum in contractibus, etiam ſi perſonalis
actio contracta ſit habito reſpectu rei, quæ tranſiverit in aliquem
tertium, ut pluribus relatis proſequitur *num.* 19. & 20. Verum
etiam quia illa æquitas, quæ huiuſmodi ſubſidiariam actionem
17 producit ex *dicta l. ſi me*, & Titium non applicatur Uxori, quæ
non ſovet cauſam lucrativam, ſed oneroſam, cum dederit do-
tem, ut alimentetur *Sanchez de Matrimonio lib.* 9. *diſput.* 4. *nu-
mer.* 29. *Dian. reſol. Moral. par.* 6. *tract.* 7. *reſol.* 20. §. *Verum his
non obſtantibus. Vrceol. in utraq. append. ad conſult.* 14. *Andreol.
controverſ.* 267. *per tot Mart. Medic. deciſ.* 20. *num.* 38. & 39.

Atque ipſemet *Anſald. dicto diſc.* 44. *ſub num.* 23. teſtatur ita de-
ciſum in Noſtra Curia Gubernatoris anno 1682. 25. Septembris in
caſu, quod cum Dominicus Galettus conſtruere vellet quamdam
Domum in civitate Nepeſina, convenit cum Hyeronimo Feretto
18 Fabrolignario, ut opus ad ſuum artificium ſpectans perficeret ſub
certa mercede; Hyeronimus autem in ſui auxilium evocavit alios,
& ſignanter Marcum Antonium Rondellum, cumque ex eo, quod
Hyeronimus effectus eſt, non ſolvendo, Rondellus aliiſque, qui
operati fuerant in beneficium Domus de novo conſtructæ actio-
nem ſubſidiariam intentaſſent contra Galeottum, iſte quia docuit
conventam mercedem effective numeraſſe Hyoronimo cum quo
con-

contraxerat, remansit absolutus, ut Auctor loco citato testatur.

Eoque libentius præfatum sententiam exemplis comprobatam amplector, quia alioquin esset etiam facilè latam viam fraudibus aperire, possent enim Mercenarii, & alii Operarii ignoti Dominis, & conducti per Caporalem colludere cum eo, ut fugam simularet in præjudicium dd. Dominorum, vel ut eos obligatos haberent, ut non semel expertus sum in istis Caporalibus, & eorum

19 rum Operariis exteris, cui sanè fraudi obvian. est per Judicem, ut inquit *Censal. decis. lucen.* 22. *num.* 22. *Rot. decis.* 332. *nu.* 11. *par.* 10. *recen.* & *decis.* 373. *num.* 3. *par.* 19. & *concludit idem Ansald. dicto disc.* 44. *num.* 24.

Cæterum ne nimium exosus sim cum explicata mea sententia erga istos operarios, qui labores suos impendunt, vel in secanda messe, vel in aliis eorum operationibus sub fide Caporalis, ut tutius consequantur prætium laboris, & ne decepti remeneant, con-

20 sulerem illos, quod in principio assumpti operis, & laborum, & quandocumque, ante tamen solutionem factam protestentur Dominis Messis, & Terreni, seu edificii, vel saltem eorum Factoribus, & Ministris, quod non intendunt sequi totaliter fidem Caporalis pro consequenda eorum mercede, sed velle tenere obligatos ipsos Dominos, in quorum fundo laborant, ex qua protestatione, etiam verbali emissa coram duobus Testibus, non liberantur Domini præfati solvendo integram summam dicto eorum Caporali cum quo contraxerunt, quia illa in istis operariis debet reputari, ac si esset judicialis interpellatio, ne solvant, vel saltem constituit ipsos Dominos in mala fide, qua stante solvendo non liberantur, solutio enim an fuerit benè, vel male facta tota

21 pendet à bona fide solventis inquit Textus in *l. nomen quoque debitoris C. quæ res pignor. oblig. poss.* & *l.* 1. *ff. de distractione pignor. cum aliis citatis in decis.* 902. & *decis.* 1021. *utrobiq. num.* 1. *coram Coccin.*

Dixi, quod vel saltem protestaverint Factoribus, vel aliis

22 Ministris à Dominis operi faciendo propositis, quia illi in materia agraria, & campestri habent facultatem obligandi Dominos, & proponentes, ut Magister Domus ipsum Dominum in re pertinente ad ejus officium, cum quibus potius quam cum ipsis Dominis, solent pertractari hujusmodi negotia campestria, & quod cum eis gestum, & tractatum est, habet, ac si actum esset cum ipsis Dominis, nam multoties dicti Operarii, nec cognoscunt, imo nec unquam viderunt ipsos Dominos, ut est satis notum in praxi.

Sed

Sed quid dicendum in casu, quem in facto habui, quidam Caporalis cum suis hominibus se obligavit ad metendum vulgo *à Cottimo* tenutam latam in summa v. g. rubrorum centum certo convento prætio minoris solito, in qua conventione se decepit, quia invenit tenutam non majoris quantitatis rubrorum, sed adeo spissas spigas, ut opus fuit reduplicari Messores, idest a 15. ad 30. pro secatione cujuslibet rubri, adeo quod vix retraxerunt panem pro eorum diuturna sustentatione, an hoc casu sit illis succurrendum remedio lesionis, & quamvis non dubitaverim eos juvari dicta læsione probata, & reduplicatione messorum non controversa à Domino Tenutæ, cum lesio in quolibet contractu habeat locum,
23 *ut ex Roman. cons.* 368. *num.* 9. *vers.* primata consuetudine, *&* *cons.* 323. *num.* 1. *vers.* Sed quia quæ dicatur, *Pacion. de locat. & conduct. cap.* 19. *numer.* 13. *&* 14. Nihilominus ex facultate nostri Tribunalis procedendi de facto sola veritate inspecta, sine figura judicii partes amicabiliter composui obligando Dominum Tenutæ ad solvendum pro qualibet opera pane habito, non comprehenso bonenos quindecim, quibus ad hanc rationem Dominus Tenutæ libentissimè assentitus fuit, commiserando etiam ipse casum deceptionis, & plus quam contentissimi operarii mercedem ad præfatam rationem consequti sunt gratias agentes, & Judici, & Parti.

Alterum habui casum valde strepitosum, & fuit, quod quidam Dominus Tenutæ, sive ejus minister suscepit in platea publica, ubi solent coadunari messores ad metendum ducentum ex illis, certa conventa mercede v. g. Juliorum trium cum dimidio singulo die per tota messe ejusdem Tenutæ, dicti operarii ita assumpti, & immissi ad metendum, videntes, quod eadem die insufflavit ventus, ob quem frumenti secatio non patiebatur dilationem sequenti die iidem Operarii, quia agnoscebant precisam necessitatem earum operarum cæperunt prætendere velle discedere à Tenuta, & ulteriorem conventam secationem messis deserere, nisi eis augeretur merces diuturna usque ad julios quinque Factor, seu Minister propositus novitate prætensionis obstupuit, obriguit; instantia temporis consilia non sinit partem flecti, & primæ conventioni reminisci acquiescere nulla spes temporis necessitati cedendum, igitur hinc prævidens ex eorumdem discessu messem perituram verbo promisit illis augere mercedem, ut petebant terminato opere fuit dubitatum, an Factor, seu Minister teneatur servare promissionem dicti augumenti, & delata controversia coram
24 Me Judice recursus, fui in sensu, quod non teneretur servare,

&

& dumtaxat persolvere ad primam rationem conventam.

Etenim non dubitatur, quod prima conventio inita in publica Platea fuisset in Juliis tribus cum dimidio pro quolibet messore singulo die, ad metendum totum frumentum satum in Tenuta, à qua sine causa sicuti, non licuisset recedere à dicto Factore, seu Ministro, ita nec ab ipsis messoribus, quia ad pactorum observantiam naturalis ratio nos inducit, & docet pacta servare, rescripsit. *Imperator in l. prima in principio ff. de pactis, & in l. prima*
25 *in principio ff. de constit. pecun. & tradit Zacch. de Salar. quæst. 9. num. 17. & 18.* à qua non dicitur recessum per aliam subsequentem conventionem subministrandi illis julios quinque qualibet die, quia dictum secundum pactum uti strangulatorium, & extortum dolo malo ab eisdem messoribus cum nimis relinquendi ulteriorem secationem messis, non valuit tollere præcedentem Conventionem, nam cum consensus Ministri, seu Factoris, sive etiam ipsius Domini in hoc casu fuerit dolo malo extortus, & liberè non intervenerit, sed coactè ad evitandum irreparabile damnum perituræ messis si illorum recessum permitterent, habetur, ac si non intervenis-
26 set, quia dolus malus consensum excludit, & arguit dissensum, ut respondit *Imperator in l. prima ff. de pactis & in l. nihil 117. ff. de regul. Juris*

Propriè enim Dominus messis strangulari dicebatur in hipotesi ex improviso à messoribus tentato recessu, nisi augeretur premium laboris; inopia aliorum messorum in illa temporis angustia, nec consilium, nec dilationem exposcebat, dolor amissionis messis plurimum vigebat, ut ideo necessitati, & tempori imminenti vulnere non expectato cedere necesse fuerit, inquit: *Ovid. 4. Fastorum. Non expectato vulnere pressit humum*, quare in proposito *Senec. cap. 16. ait. Se ipsos voluptas habet cujus, aut inopia torqueantur, aut copia strangulantur*, & clariùs. *Ovid. eleg. 1. lib. 5. Trist. Strangulat inclusus dolor, & ad rem Juvenal. Satyr. x. in principio, sed plures nimia congesta pecunia cura strangu-*
27 *lat*, & est optimus *Text. in l. 1. C. de præd. Decur. lib. x. ubi Glos. verbo strangulatur.*

In quam sententiam ideo proclivis ire putavi, quia informationes extrajudiciales habui, quod illa messura mercedes operariorum non excesserant priorem summam conventam ad rationem obulorum 35. in singulo die pro qualibet opera, cum dicatur competens salarium illud, quod à consuetudine fuit in certa summa
28 constitutum, *per Text. in l. licet. C. locat. l. quod si nolit. §. quia assidua ff. de edilit. edict. Mantic. de tacit. lib. 5. tit. 2. n. 5. vers.*

item locati adden. ad Baratt. decis. 508. num. 4. Merlin. decis. 108. numero primo cum aliis relatis per Zacch. de Salar. quaest. 9. num. 22. & 23.
Et ita Salvo &c.

VOTO NUMERO XXVI.

DI MONSIGNOR VAI.

Nella Causa Albanen. seu Terrae Ariciae Incendii.

ARGOMENTO.

Non si può dar fuoco alle stoppie senza usar le dovute diligenze, massime in giorno ventoso, altrimente chi darà fuoco si dice in colpa, & è tenuto rifare tutti i danni, tanto secondo la legge divina, & umana, quanto in vigor della dispositione speciale dello Statuto dell'Agricoltura. Il Padrone in tali casi è tenuto per i Garzoni, & altri Ministri. Testimonii esaminati nel giuditio criminale quando provino nel giuditio civile.

SOMMARIO.

1 *Danni causati dal fuoco si devono rifare da chi averà dato fuoco tanto secondo la legge divina, quanto ancora secondo la legge umana.*
2 *Massime se non ha usato le debite diligenze, & al numero 11.*
3 *Il medesimo si dispone anche dallo Statuto dell'Agricoltura.*
4 *Chi dà fuoco in giorno ventoso si dice in colpa, & al numero 7.*
5 *Danno in tali casi si deve emendare non solo quando vi è colpa lata, e latissima, ma anche quando vi è colpa leve, e levissima.*
6 *Quando siamo in committendo, e non in omittendo deve rimoversi*

versi qualsivoglia colpa anche leggerissima.
8 *Padrone è tenuto per i Garzoni, & altri ministri, & al num. 9.*
10 *Il medesimo si dispone anche dallo Statuto dell'Agricoltura.*
12 *Testimonj, che dispongono di fatto proprio fanno piena prova.*
13 *Testimonj esaminati in giuditio criminale non provano nel giuditio civile, se non son repetiti con l'interrogatorj limita come al numero 18.*
14 *Testimonio prova contro chi l'induce.*
15 *In un fatto publico, e notorio non si ricercano prove così rigorose.*
16 *Statuto dell'Agricoltura vuole, che nelle cause della rifattione de' danni causati dal fuoco si dia fede ad un sol testimonio.*
17 *Chi produce la scrittura si presume, che approvi tutto il contenuto della medesima.*
21 *Non si deve stare attaccato alle formalità, e sottogliezze della legge, ma si deve aver riguardo alla sostanza della verità.*
22 *In materia de' danni si deve stare alla stima de' Periti.*

Cum D. Donatus Celè uti Affictuarius Vallis Ariciæ subdie 16. Augusti anni 1711. demandaverit duobus ejusdem Operariis, nempè Philippo Folle, & Coresi combustionem stipularum ejusdem Vallis *de i Giri della Gazola*, nec non *de i Giri del Casalotto*, Ignis vento ductus adeò exarsit, ut gravissimum damnum intulerit Vineis Franciscæ Mariæ de Augustinis, Juliæ qu. Felicis Fulgentii, D. Annæ Rosæ Nicchiæ, Joannis Bottiglioni, Juliani de Grandis, Franciscæ Janninæ, Olympiæ Sorbinone, Philippi Simii, Angeli Mariæ Guidi, Monasterii S. Annæ Urbis, Dominici Pagnottæ, D. Joannis Baptistæ Nicolosi, & Castaneto Alexandri Matthei, nec non herbis, & arboribus Excellentissimi Principis Chisii existentibus in supradictis Giris *del Casalotto*, *e della Gazola*.

Præfati Condomini, introducto prius Judicio Criminali contra memoratum Celè, aliosque omnes culpabiles, & de Jure punibiles coram D. Gubernatore supradictæ Terræ Ariciæ, illoque postea suspenso, obtinuerunt ab eodem Judice in Judicio Civili relaxationem mandati executivi pro refectione damnorum, quæ passi fuerant occasione superiùs expositæ combustionis, cujus Mandati exequutio suspensa fuit stante benigno Rescripto Excellentissimi Principis; *Il Governatore soprasieda nell'effecuzione, e trasmetta il Processo Civile.*

 Cum-

Cumque utraque Pars insteterit pro meo decisivo suffragio, ideoque hodie aperire debeam animi mei sensus; Animadverto, Celè demandavit inflammationem stipularum in Giris Vallis Ariciæ prorsùs *omissis diligentiis*, *& cautbelis* aliàs adhibitis à præcedentibus Affictuariis, nempè *affixionis Edictorum* per sex dies ante impositionem ignis; illamque cum certitudine indicendi per publicum Bajulum singulis Possessoribus vinearum adiacentium, nec non confectionis Rostarum, & transmissionis laboratorum, qui assisterent, & occurrerent damnis, quæ ex accensione ignis insurgere potuissent, quodque magis urget ad illam devenit in præcitata die, in qua *vebementissimus insufflabat* ventus, ut est publicum, & notorium, ac resultat ex depositionibus Testium in Processu, aliorumque extrà Processum ad perpetuam examinatorum.

Propterea sum in sensu, quod subire debeat incommodum refectionis damnorum, ut tam Divino, quam humano jure sancitur, & signanter *Exodi cap.* 22. *n.* 6. ibi, *si egressus ignis invenerit spinas*, *& comprebenderit acervos frugum*, *sivè stantes segetes in agris*, *reddet damnum*, *qui ignem succenderit in l. qui occidit* 30. §. *In bac quoque actione ff. ad leg. aquil.* ibi, *ideoque si quis in stipulam suam*, *vel spinam comburendæ ejus causa ignem immiserit*, *ulterius*, *& evagatus*, *& progressus ignis alienam segetem*, *vel vineam læserit*, *requiramus num imperitia ejus*; *aut negligentia id accidit*; *nam si die ventoso id fecit culpæ reus est*, & infrà assignat

2 rationem ibi: *Nam*, *& qui occasionem præstat damnum fecisse videtur in eodem crimine est*, *& qui non observavit ne ignis longius procederet*.

Hoc ipsum disponit etiam particulare Edictum Agriculturæ Ur-

3 bis, ibi: *Chi vorrà dare*, *o far dar fuoco negli ristretti*, *recinti*, *sodi*, *& altri luogbi fra le vigne*, *ristretti*, *e recinti*, *debba usare tal diligenza con Roste*, *& altri modi*, *che più li parerà proficui*, *e sicuri*, *acciò non ne segua danno alcuno*; *e seguendone danno*, *e contravenendo*, *oltre le pene come di sopra*, *vogliamo*, *che sia tenuto alla refezzione*, *& emenda del danno*, *e danni*, *che ne seguiranno*, *e per la refezzione di essi si procederà* manu regia, & immediatè postea subiungit. *E si darà fede ad un solo Testimonio*.

4 Qua de causa d. Celè reus est culpæ, & quidem latæ, imo latissimæ stante, quod in die ventosa, nullaque adhibita cauthela ignem succendit in dd. Giris, de quibus verificantur supradicta verba *Recinti*, *Sodi*, *& altri luogbi fra le Vigne*: ut egomet ipse pro instructione animi mei recognovi, idque absque ulla immaginabili

bili follicitudine de evidenti periculo evagationis ignis, quod adeò verum eſt, ut de illo monitus ab ipſomet Folla, adhuc nihilominus perſtiterit in inculcanda exoptata combuſtione ſtipularum, ut plenè reſultat ex depoſitione ejuſdem Follæ, & altera Joannis Leſtini.

Ideoque multò magis tenetur ad emendationem damni, eo quia
5 illam ſubire deberet etiamſi adeſſet nedum ſupradicta lata, & latiſſima, verùm etiam levis, & leviſſima culpa, ſtante quod hic non agitur de ommittendo, ſed de committendo in quibus termi-
6 nis procul abeſſe debet quælibet culpa, ut opportunè diſtinguunt *Roland. conſ.* 95. *n.* 31. *tom.* 2. *Pacion. de locat. & conduct. cap.* 30. *n.* 15. *& ſeq. Magon. deciſ. Florent.* 111. *n.* 25. *& ſeqq. Ludovic. deciſ. Peruſ.* 25. *n.* 10. *&* 25. *ac per tot. Rota coram Gregor. deciſ.* 528. *n.* 9. *& deciſ.* 237. *n.* 7. *par.* 16. *recentior.* & in præciſis terminis *R. P. D. Zaul. ad Statut. Faventin. rubr.* 20. *lib.* 5. *n.* 10. ibi; *ſecus autem ſi tempore ventoſo, & nulla præmiſſa debita diligentia ignem impoſuerit in ſuis ſtipulis, ex quo damnum vicino fuit illatum; iſto enim caſu dicitur in culpa.*

Et ad hoc ut procul abeſſet quælibet culpa requiritur, quod adhibita fuerint ea omnia, ad quæ tenetur diligentiſſimus Pater familias, ut in propoſito advertit *Text. in l. ſi merces* 28. *§. penult. ff. locat. & conduct.* ibi. *Culpa autem abeſt ſi ea omnia facta ſunt, quæ diligentiſſimus quiſque obſervaturus fuiſſet*; quem ſequitur *Rot. deciſ.* 403. *num.* 6. *part.* 16. *recentior.*

Nullatenus ſuffragante, quod ipſemet Celè propriis manibus Ignem non impoſuerit, ſed Folla ab eo miſſus; licèt enim non deliquerit in inflammandis ſtipulis, procul dubio deliquit in demandanda earundem combuſtione, nulla habita diligentia, ac ſollicitudine Incendii facilè contingibilis, ac propterea tenetur ad
8 ſolutionem damni, juxta diſpoſitionem laudati *Text. in l. ſi merces d. §. penult. ff. locat. & conduct.* ibi: *Ita id periculum præſtat ſi qua ipſius eorumque, quorum opera uteretur acciderit culpa.*

Ac in terminis Operariorum, qui conventa mercede ſuas operas diurnas locant, vel agrum colendo, vel ſecando ſegetes, ſi damnum inferant, illoſque condemnari contingat, quod ſatisfa-
9 cere debeant cum bonis mandantium firmat *Sperell. deciſ.* 24. *a num.* 7. *uſquè ad* 10. *cum ibi adduct.* cum quibus conſonat diſpoſitio memorati Edicti Agriculturæ Urbis ibi; *E li Padroni ſaranno*
10 *tenuti per li Miniſtri, Garzoni, Vignaroli, e Mezzaroli.*

Hic accedente validiſſima, & practica animadverſione in eo conſtituta, quod ſi DD. prædictorum adſtringi non poſſent ad refectio-

fectionem damnorum, quæ fæpè fæpius eorundem Operarii inferunt in Agros vicinorum, utique aperiretur magnum ostium, illos impunè damnificandi, stante quod dicti Operarii conveniri nequeunt, eo quia modò uni, modò alteri suas operas locari solent, & quamplurimi illorum, utpotè exteri, certis temporibus ad proprias Domos extra Statum Ecclesiæ revertuntur, ideoque non sunt facilè reperibiles, & quatenus etiam reperiri possent, & sisterent in judicio, attenta eorum paupertate, & impotentia reficiendi damna, hoc esse prorsus frustraneum.

Pariter non suffragatur notificatio futuræ conbustionis transmissa nonnullis Dominis Vinearum, de qua fidem facit quidam Thomas Melarancius, tum quia hoc evenit de ordine non Donati Celè, sed Rev. D. Canonici Arzani Ministri Excellentissimi Principis Chisii, ac mediante dicta notificatione certiorati fuerunt tantummodò *li Sig. Vincenzo Carazzutti, Olimpia Rinaldi, & il Vignarolo del Sig. Nicolosi*, & per consequens alter tantummodo ex illis, qui damnum passi fuerunt.

11 Tum quia, tam de jure, quam juxtà laudatum Edictum nequaquam sufficit dicta notificatio, sed ulterius Donatus Celè tenebatur ad confectionem *delle Roste*, *aliasque diligentias*, *quæ vicinos tutos, ac indemnes reddere potuissent*, *à quocumque præjudicio*, inhærendo exemplo præcedentium Affictuariorum, qui convenerunt affigere edicta per sex dies ante impositionem Ignis, illamque cum certitudine indicere per publicum Bailum singulis Possessoribus vinearum adjacentium, conficere Rostas, nec non transmittere laboratores aptos impedire damna, quæ ex accensione insurgere potuissent, ut affirmant quinque Testes, cum quibus concordant Joannes Baptista Valerii, Dominicus Rotundus, & Capitaneus Petrus Thomas Mattheus præcedentes Affictuarii,

12 qui cum deponant de facto proprio plenè probant. *Rot. decis.* 13. *n.* 4 *par.* 19. *tom.* 1. *recentior.*

Multoque minus subsistit nullam fidem mereri Testes, quibus innituntur damnificati, utpotè examinati in processu criminali, nisi fiat illorum repetitio cum interrogatoriis parte citata, juxtà

13 *notat. per Rot. decis.* 366. *n.* 6. *coram Cavaler. & dec.* 241. *n.* 11. *part.* 13. *recentior.* plures enim, & quidem validissimæ occurrunt responsiones tam in facto, quam in jure, quæ removent omne dubium, ac tutam faciunt conscientiam Judicis in judicando.

In facto habemus depositiones viginti, & ultra Testium, inter quos sunt quatuor publici Æstimatores, & Michaelangelus Falcus publicus Agrimensor Communitatis Ariccię, & jam dicti Joan-

Joannes Leſtinus , & Philippus Folla examinati omnes in faciem loci in quatuor acceſſibus factis coram Judice , Cancellario , ac Teſtibus , qui probant exceſſivitatem venti per aera vagantis in ſupradicta die , in qua ſecuta fuit accenſio Stipularum , nec non diligentias , quæ hac occaſione adhiberi debuiſſent.

Eoque magis attendi debet *Fides Leſtini*, quia una cum Folla conteſte deponit de facto proprio , & comprobat ordinem per Celè datum eidem Follæ immittendi Ignem in ſtipulas , dictaque fides producta fuit coram me in judicio civili ex parte ejuſdemCe-
14 lè , ideoque impugnari non poteſt , ac plenè probat , juxtà regulam , de qua *Rot. deciſ.* 484. *num.* 8. *part.* 19. *tom.*2. *recentior.* & inſuper verſamur in facto publico , & notorio , in cujus diluci-
15 datione , non requiruntur adeo rigidæ probationes , quod adeo verum eſt , ut in ſupradicto Edicto ſancitum fuerit, ibi : *E ſi da-*
16 *rà fede ad un ſol Teſtimonio* , cum quo concordat *Statutum Aricriæ lib.* 3. *damnorum datorum cap.* 1. §. 4.

Ac ultra Teſtes ſupra laudatos , qui reperiuntur in Proceſſu , adſunt etiam alii quinque , nempè Joſeph Antonius Fabius, Joannes Thomas de Fabiis , Joannes Baptiſta Marconus , Antonius Corinaldus, & Dominicus Capitaneus Mattheus, qui poſt enumeratas diligentias , quæ fieri debent etiam poſt elapſum tempus præſcriptum in bannimentis Agriculturæ Urbis , teſtantur ibi. *Ancora ci ricordiamo beniſſimo , per averlo noi veduto , & eſſere ſtata coſa notoria a tutti , del grand'incendio , che ſeguì dui anni ſono il giorno di S. Rocco dell'anno* 1711. *che ne riceverono gran danno li confinanti alle loro vigne , & altri Beni con detta Valle Riccia , che ciò ſeguì per il gran vento terribile , che tirava quando fu dato fuoco*.

Ulterius dictus Celè , ad effectum evitandi pœnam , quam fortaſſe ſubiiſſet in proſequutione Judicii Criminalis *confecit obligationem de ſtando Juri , & ſolvendo quidquid à dicto D. Gubernatore , ſivè à me judicatum fuiſſet* ; & poſtquam dictus D. Gubernator remiſerat Cauſam ad Judicem Civilem una cum toto Proceſſu Criminali , & ipſemet prorrexerat Excellentiſſimo Principi ſupplices preces pro moderatione ſupradictæ conditionis appoſitæ in dicto Decreto , nempè *una cum toto Proceſſu Criminali* , & abſque eo quod illam obtinuerint , ad nihilominus illas produxit
17 coram dicto D. Gubernatore , ſuaſque proſecutus fuit inſtantias in judicio Civili ; ideoque *dict. Decretum quodammodo acceptavit, & approbavit*.

His in facto præmiſſis , quoad diſpoſitionem Juris ſupradicta Con-

Conclusio, quod Testes examinati in Judicio Criminali non probent in Judicio Civili, limitatur quando, ut in casu, in quo ver-
18 samur, deposuerunt de eodem interesse tangente easdem personas, ut probant *Bart. in leg. cum lite num. 5. ff. de judic. solut. & in leg. 2. §. Hoc Edicto num. 5. de vi bonorum raptorum*, *Ancbar. cons. 146. num. 7. in fin. vers. Praeterea*. *Ruin. cons. 4. numer. 5. lib. 4. Rot. decis. 283. num. 2. coram Millino, & dec. 187. num. 6. part. 18. recentior.* praesertim quando publicati fuerunt coram Ju-
19 dice Civili, ut docet *Alex. in leg. 2. num. 24. vers. ex quo infertur cod. de eden. Dec. 446. numer. 14. coram Merlin.* prout etiam
20 quod attenta declaratione Partium habeantur pro ritè, & rectè examinatis sine alia repetitione dixit *Rot. dicta dec. 187. numer. 8. part. 19. tom. 1. recent.*

Rejectis formalitatibus, ac subtilitatibus juris, & juxta hic opportunum monitum *Card. de Luc. in Discurs. 29. n. 9. & disc. 44. n. 46. de judic.* inspiciendo tantummodò substantiam veritatis, illa consistit in eo, quod tot supradicti condomini sentiunt, & lugent gravissima damna, quae passi fuerunt ob culpam, vel saltem ob inexcusabilem incuriam dicti Celè, qui caeteroquin, vel abstinendo ab inflammatione stipularum in praecitata die, in qua vehementissimus insufflabat ventus, vel adhibendo supra expositas cauthelas eorum idemnitati consulere poterat.

Omnia usque nunc adducta simul juncta, & coacervata apud me tanti momenti sunt, ut absque ulla haesitatione *censeam esse locum executioni supradicti Decreti d. D. Gubernatoris, ideòque procedendum esse ad alteriora in expeditione mandati ab eo relaxati*; eo magis quia prorsus omisso judicio criminali, quaestio amplius non est de solutione poenae favore Fisci, sed de solutione damni favore particularium interesse habentium.

Et quia post decursum trium annorum ad effectum illud liquidandi non habeo, quo me convertere valeam nisi ad aestimationes Peritorum confectas usque de anno 1711. adversus quas Celè nihil opposuit, nullumque actum contrarium, nec judicialem, nec extrajudicialem emisit, procurando saltem ponere in claro illius summam, cum agatur de herbis, paleis, vitibus, & arboribus, in quibus decursu temporis vestigia damni illati deperduntur, illudque recognosci non potest, idcircò me remitto ad dictas aesti-
22 mationes Peritorum, quibus Judices deferre debent, ut millies respondit *Sacra Rota*, & signanter *in decis. 564. n. 7. part. 18. tom. 4. recent.*

Et ita victum victoribus in expensis condemnando, censeo judican-

dicandum esse per D. Gubernatorem Terræ Ariciæ hac die 17. Junii Anni 1713.

DISCORSO NUMERO XXVII.

DEL CARD. DE LUCA

De' Consoli dell'Agricoltura, e suo Tribunale.

A R G O M E N T O.

Si dice come fosse introdotto questo Tribunale, che giurisdizione abbiano li Consoli, che cosa si determini dallo Statuto del medesimo Tribunale, e che persone comprenda.

S O M M A R I O.

1 *Dell'introduzione di questo Tribunale, e suoi Statuti.*
2 *Da chi sia costituito questo Tribunale.*
3 *Dell'Assessore ordinario, ò straordinario.*
4 *Non si dà appellazione, ma revisione.*
5 *Dallo Statuto si determinano molti casi di controversie.*
6 *Delle Persone certe soggette a questo Tribunale.*
7 *Del modo di procedere dentro, e fuori del distretto.*
8 *Degl'altri Officiali cioè Defensori, e Consultori.*
9 *Della medesima materia, della quale al numero 6. e quando le persone si dichino comprese à quest'arte.*
10 *Che l'Agricoltura sia un'arte nobile, la quale non pregiudica alla nobiltà.*
11 *Di molti altri piccoli Giudici, e Tribunali d'arti.*
12 *Perchè questo Tribunale dell'Agricoltura sia frequentato anche da' Curiali Classici.*

1 AD instar Ædilium Curulium, de quibus actum est *disc. præcedenti*, antiqua Republica Romanorum, alios habebat Ædiles Cererales nuncupatos, qui pro publica annona, Agriculturæ confovendæ, & ampliandæ, curam haberent;

Isto autem Magistratu intermisso, ut de omnibus aliis ejusdem Reipublicæ cum Imperii dissolutione sequutum fuit, adeout in oblivionem abiisset, ex Pontificum, vel Romani Populi cura, jure privato Civitatis potius, quam publico Principatus, illæ innovatus fuit, pro Urbis scilicet Territorio, seu Districtu quibusdam tractu temporis desuper ordinatis Statutis, Pontificia auctoritate roboratis, quæ in volumen redacta, etiam cum aliquibus glosis habentur, illaque vim legis haberet in iis, quæ istam rem agrariam, omniaque alia ad Agriculturam pertinentia, respiciunt.

Constituitur autem istud Tribunal; per quatuor Consules, qui ut plurimum sunt Cives, vel Incolæ Romani, nobiles, seu valdè civiles, in hac arte periti: Vel quia rem, seu negotiationem
2 agrariam agant; Vel quia Casalia possideant, adeout in hac re versati sint; Eorumque mutatio ad formam Statutorum, crebra seu frequens est (quando alias Papa non mandet), quoniam singulo quoque trimestri duo mutantur, ut illi, qui de novo assumuntur, instruantur per duos ex antiquis, qui remanent intrà novum trimestre, quo finito, isti novi remanent antiqui, & sic successivè, adeout singulorum duratio, sit per sex menses.

Habent isti Consules pro decidendis controversiis judicialibus cum sententiis, vel Decretis, Assessorem, qui est Togatus Cu-
3 rialis, de cujus voto proceditur; Ac etiam proprium Notarium, cum officio particulari ad id deputato; Et quando Assessor recusetur, assumitur alter Consultor Advocatus, vel causarum Patronus, & quandoque etiam Prælatus pro libito Consulum, & pro Causarum qualitate, eo modo quo de foro Capitolino est dictum.

A sententiis, vel interloquutionibus non datur appellatio, sed quædam revisio intrà certum terminum, juxtà formam à Statutis
4 præfinitam, atque ad hunc effectum assumitur alter Assessor particularis, ut supra.

Per eadem verò Statuta, penè omnes casus determinati sunt, circa modum æstimandi damna data, super quibus frequentiores controversiæ esse solent; Sive super modis, ac temporibus sumendi pascua, seu colendi casalia, & Tenutas conductas; Ac super obligatione Domini Animalium ex conventionibus factis per illum ministrum, qui *Vergarius* dicitur; Vel super facultate retinendi Animalia, pro pretio pascuorum; Aut super potioritate in eisdem Animalibus, aut in aliis fructibus pro Pensione Fundi, seu Terreni; Nec non super mercedibus Famulorum; vel super temporibus, in quibus isti conducantur, vel conducti censeantur;

Aut

Aut quod unus non possit conducere Famulos alterius, sine ejus consensu cum aliis ad rem facientibus.

Designantur etiam in eisdem Statutis genera Personarum, quę
6 sint huic Tribunali subiectæ dum non veniunt solum illæ personæ, quæ vacant rei agrariæ, seu circa Animalia eorumque fructus, sed etiam Carbonarii, & plures alii, qui circa rem rusticam versantur, quorum notitia facilis est ex eorumdem Statutorum lectura.

Prout etiam præscribitur modus citandi, & procedendi, ac
7 etiam exequendi cum distinctione modi procedendi, intra districtum, & extrà respectivè.

Ultra Consules, adsunt plures alii, qui quoddam consilium
8 constituere videntur magis generale, adeout dignosci videatur ea forma, quæ habetur in regimine bene regulatarum Communitatum; quod scilicet adest Magistratus brevior, qui habet administrationem actualem; & alter major, seu magis numerosus, qui habet habitualem, ac Populum repræsentat; Ità à pari dum ultra quatuor Consules, adsunt etiam alii quatuor officiales, qui Defensores appellantur, ac etiam alii tresdecim in hac Arte periti, tanquam Consiliarii.

Quamvis autem describantur genera personarum, quæ Agriculturæ addicti, seu vacare dicuntur, ideoque huic Tribunali su-
9 biecti; Attamen juxta regulas juris communis, quas habemus in omnium aliarum artium Universitatibus, ac subiectionibus eorum Judicibus, vel Consulibus, sivè pro Taxis, & Collectis, vel ad alios effectus favorabiles privilegiorum, ac exemptionem, intelligitur quatenus formiter pro majori parte vitæ sint illi exercitio addicti, ut alibi advertitur.

Illud autem considerabile videtur, quod ex huiusmodi Statutis, ab antiquo ordinatis resultat, quod scilicet ista vocatur ars
10 nobilis, dum etiam juxta regulas iuris (ut alibi in materia præeminentiarum insinuatur) Agricultura quando fiat in re propria, est compatibilis cum nobilitate, eique non derogat; Quod tamen pro regionum, seu locorum moribus intelligendum videtur, cum in hac materia nobilitatis, locorum consuetudo, seu communis hominum opinio principaliter attendenda veniat.

Ad instar hujus Tribunalis, ferè omnes artes, vel mecanicæ
11 professiones, & industriæ, habent suas Universitates, cum aliquibus legibus, vel Statutis, suosque Consules cum Judice, seu Assessore, & cum aliqua jurisdictione, seu facultate procedendi in aliquibus causis brevioribus, ad illam Artem pertinentibus, adeout infinitus penè videatur numerus hujusmodi Judicum, & par-

parvorum Tribunalium, quæ tamen penè ignota sunt, nullamque figuram faciunt, ideoque congrua non videntur huic relationi, quæ ad exterorum informationem principaliter ordinata est, nimiamque prolixitatem, seu evagationem penè inutilem id redoleret; Potissimè quià Classicis Curialibus ista penitùs ignota vi-
12 dentur; Benè tamen innotescit dictum Tribunal Agriculturæ; vel ex dicta ratione, quod ipsi frequenter deputari solent Assessores Causarum particularium: Vel quia contingit aliquando agi de subtilibus, & altis quæstionibus iuris; Puta in concursu Creditorum occasione potioritatis; Aut quando sata cedant solo; Sive an conductor potuerit aliquid agere, cum similibus, super quibus etiam classici, ac primi ordinis Advocati, & Causarum Patroni, quandoque scribere solent.

INDICE

De' Vocaboli proprj della Campagna di Roma, adoperati nella presente Opera.

A

AGnelli Primaticci, o Vernarecci, sono quelli, che nascono dal 1. d'Agosto a tutto Settembre; Mezzarecci sono quelli, che nascono di Ottobre per tutto Gennaro; Cordeschi sono quelli, che nascono di Febraro per tutto Marzo.

Ainice, è la Bufola di tre anni.

Annutola, o Affeccaticcia, si dice quella Vacca bianca, che ha due anni.

Annicchiare, sono quelle Vitelle bianche, che hanno finito l'anno.

Ara è uno spazio di terra spianato, ed accomodato per porvi il grano mietuto, per tritarlo.

Affeccaticcia, si dice quella Vitella rossa, che ha finito l'anno fin'a tanto che compisce due anni.

B

BArbettiere, è quegli, che conduce le Bufole sotto i Carri, cioè alla vetta.

Barcone è tutto il grano mietuto, posto in un sito all'ara, fatto in pendenza, acciochè non vi penetri l'acqua.

Barconatore, è quegli, che fa i Barconi del grano mietuto.

Bartolotta, si dice quella Vitella rossa, che è di anni due in trè.

Barozza è un carro con due ruote con le parti laterali a scala, e la tirano due Buoi.

Biscolto, è quel paese, dove si sono fatte due raccolte.

Bufola caccciatora, si dice quella, che ha finiti 15. anni, e si vende a' Macellari.

Buttacrivello, è quello, che prende il grano al cantiere, e lo getta nel crivello del Conciatore.

Buttero delle pecore, è quegli, che porta il Cacio, e i Bachj a vendere in Roma.

Buttero, è quegli, che ha cura di custodire il Bestiame.

Bifolco, è quell'uomo, che guida l'aratro.

C

CAcciero delle pecore, è quegli, che fa il cacio, e le ricotte.

Can-

Cantiere, è quel sito, dove si pone il grano tritato.

Cama, è la spoglia del grano.

Carucola, e carucolare si fa, quando si trasporta il grano mietuto con le spighe all'ara, e si leva dalle Casole.

Casola, è quel sito, in cui i mietitori restringono le gregne in tale quantità, che possa caricarsi una Barozza.

Capoccetta, è quegli, che aiuta il Capocavallaro, ed in assenza di esso, esercita il suo Uffizio; e trattandosi de' porci, è quello, che aiuta il Capoporcaro.

Caposodaro, è quegli, che ha l'incombenza delle Bufole sode.

Capoporcaro, è quegli, che ha l'incombenza di tutto il negozio de' porci.

Capovolto nelle fascine in Campagna, è un legno tagliato dalla macchia di grossezza a piena mano, alto palmi 12. in 14. & in ciascheduna fascina ve n'entrano due.

Capoccia de' Buoi, è quegli, che ha l'incombenza di far fare le Maesi, e di assistere a i Buoi, e carreggi.

Carosi si dicono quei Puledri, che sono sopra l'anno.

Casengo delle Bufole è quegli, che porta le provature in Roma.

Caciero, vedi Coradino.

Cavallaro delle pecore, è quegli, che ha l'incombenza delle Cavalle destinate per la Masseria delle pecore.

Capocavallaro della razza, è quegli, che ha in consegna tutte le Cavalle, e altro della razza.

Capovaccaro, è quegli, che ha in consegna tutta la Masseria.

Ciarle nelle fascine, sono otto legni di grossezza nel piede, quanto è largo un giulio alto palmi 8. in circa.

Cioccare, s'intende sradicare, e sterpar ogni sorte d'Alberi, e radiconi sotto terra.

Colto in crosta, s'intende quel terreno, in cui nel mese di Giugno si è mietuto il grano, e in quello di Ottobre si spacca il solco antecedente, e si semina.

Cordeschi, vedi Agnelli.

Coradino delle Vacche, è quegli, che fa il Cacio, Butiro, e provature; E delle Bufole, è quegli, che fa le provature.

F

Fattoretto, è quell'uomo, che assiste a i lavori di Campagna.

G

Gavetta, s'intende una compagnia di cinque lavoranti, da i quali, quando le Cavalle hanno rotta la trita, si spaglia, e si getta a vento, si sceglie il grano dalla paglia, e si porta al Cantiere.

Grascieti, sono quei terreni bassi grassi, e stabiati vecchi.

Gregna, s'intende quel manipolo di

di grano, che fa il mietitore.

I

IMpresare, sono due solchi distanti l'uno dall'altro, palmi trenta, e si tirano a traverso delle Maesi, acciòche il Seminatore possa bene, e comodamente seminare.

L.

LAttarini, sono i Pulcdri d'un' anno.

M

MAsseria è tutto il corpo del Bestiame sì minuto, come grosso.

Mettitrita, è quell'uomo, che mette la trita, e aiuta a far il barcone.

Montone delle pecore, è quegli, che serve per la generazione.

Minorente delle Bufole è il capo del negozio delle Bufole, e dee far ciò, che si è detto del Capovaccaro.

Mongarolo delle Vacche, è quegli, che cava il latte delle Vacche.

O.

OCcare le vigne, si dice quando si leva l'erba dalle vigne nel mese di Agosto.

gregne

POrgi, è quegli, che con un' asta lunga di legno con forcina di ferro da capo, dà le gregne al Barozzaro, e al Barconatore.

Porca, o presa, si dice quel sito, che resta interposto da un solco all'altro, come si è detto alla voce impresare.

Porta seme, è quegli, che porta il seme al lavoriero.

Presa, vedi Porca.

Primaticci, vedi Agnelli.

R:

RIcotere, è la seconda aratura, che si dà alle Maesi.

Rifendere è la terza aratura, che si dà alle Maesi.

Rinfrescare, è la quinta aratura, che si dà alle Maesi.

Richiedere le vigne, è quando si levano alle viti le prime radiche fra le due terre, e i gettiti superflui.

Rincoriare le vigne, è quando i capi delle viti, che sono arrivati, s'intrecciano insieme, e si stendono alla Croce delle canne.

Rompere, è la prima aratura, che si dà alle Maesi.

Rozzette, sono quei fossetti, che si fanno per le Maesi per levar loro l'acqua piovana.

Scac-

S

SCacchiare le Vigne, si dice quando si levano i capi superflui alle viti.

Scavallare le Vigne, s'intende quando si vangano in piano.

Seminare, è l'ultima aratura, che si dà alle Maesi, dopo gettato il grano.

Sgrùllone, è un lavorante, che unito con la gavetta, ripassa la paglia, cama, e pula.

Sottocaldaro, è quel Garzone; che fa il fuoco sotto la Caldara del latte.

Spallette, sono quei terreni, che stanno in pendenza: parte sono buoni da seminare, parte non buoni, per lo più ripieni di porracci: e parte boscharecci.

Sopratrita, e quell'Uomo, che assiste alla trita, ed a' Forcinatori.

Stroppe, sono quei legami di vitalbi salvatici, che servono per legar le fascine.

Stacche, sono le Cavalle di tre, e di quattr'anni.

T

TEndere le Vigne, è quando si pongono le canne, e si legano le viti.

Terra nera ne' grani, si dice quando si mettono l'opere con la zappetta, e si ricoprono i seminati, con levar la terra dal fondo del solco, e gettarla sopra essi.

Trecciarolo, è quel Garzone, che guida le Cavalle, quando tritano.

Tira paglia, è quell'Uomo, che con i Buoi leva la paglia ammucchiata, e la porta via.

V

VAccaro delle vaccche di Casa, è quegli, che mugne le Vacche, ed assiste alle faccende, e rimette le Vacche nelle stalle della macchia, è quegli, che guarda il giorno le Vacche.

Vergaro delle pecore, e de' *Buoi*, è quegli, che ha l'incombenza di tutto il negozio, come fosse il Padrone.

Vernarecci, *vedi* Agnelli.

Vitellaro, è quegli, che ha cura delle Vitelle separate dalle Madri.

Vice minorente, è quegli, che supplisce al Minorente, quando manca, e l'aiuta.

Vetta, sono due Bufole, che tirano avanti i timoni de i Carri.

IN-

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

Il primo numero indica la pagina il secondo il numero marginale.

A

Abele fu il primo,che custodisse le pecore pag. 145. n. 1.

Abbruciare le stoppie, quando si debba fare, 116.

Accesso, accioche sia valido, se si debbano citare le parti, 361. n. 3.

Adamo primo Agricoltore, 135. n. 3.

Affidati, se sieno tenuti pagar gabella per le lane, e bassette, che introducono in Roma, 182. numero 9. e il passo da una porta all'altra 183. numero 10. se sieno esenti dalla gabella del cacio detto di Montagna 185. numero 12. se possano estrarre sale da qualunque luogo per servizio della masseria 183. numero 11. e pane 186. numero 13. se sieno tenuti alle pene de' danni dati, 187. n. 14. sono giudici i Consoli dell'Agricoltura, 189. n. 16.

Affitto di Tenuta quando principj, e quando termini, 111. non servati i patti, o non data la sigurtà, se il locatore possa locarla ad altri, 112. se sieno obbligati per gli affitti gli animali, 108. e 281. n. 1. e 356. n. 12. e n. 13.

Affitto a tutto frutto, che sia, 105.

Affitto d'erbe a' Pecorari, oltre al denaro convenuto se si debba il cacio 111.

Agnelli, loro denominazioni, 145. n. 5.

Agricoltura, sue lodi, 135. n. 1. 246. n. 2. sua introduzione nella Grecia, Asia, e Lazio, 135. n. 2.

Agricoltura di Corneto, *vedi* Statuti.

Agricoltori, se debbano aver cognizione delle stelle, 136. n. 7. se sieno tenuti pagar la fida nelle trasmissioni delle bestie da un territorio all'altro nel distretto, 178. n. 4. e n. 5. se sieno esenti dalle ripresaglie, 241. n. 6. loro privilegj, 38. 271. n. 3. se debbano esser preferiti negli affitti a' forastieri, 242. n. 8. se possano esser molestati per debiti civili, 251. n. 6. e n. 8. se possano estrarre grano dallo Stato Ecclesiastico, 270. n. 10. *vedi* fa-

facoltà.
Agrimensori *vedi* tassa.
Alessandro Sforza Cherico di Camera, Prefetto dell'Annona, 8.
Amministratore, se sia tenuto a far il libro dell'amministrazione 303. n. 5.
Animali trovati a far danno, se si debbano denunciare all'uffizio dell'Agricoltura, 79. se sia proibito lo trasportargli in Roma, 79. 139. n. 19. non si possono catturare se non nel luogo del danno, 78. sua limitazione, ivi.
Animali, o altra robba, chi era tenuto a restituirgli, dee pagare il prezzo, 347. n. 7.
Animali, se sieno obbligati per gli affitti, *vedi* affitto.
Annutola nelle bufole qual sia, 158. n. 6.
Annona, suo stato antico, 4. sua amministrazione fatta dagli Edili Curuli, e dagli Edili Cereali, 5. da' Prefetti; 6. autorità loro conceduta del Jus Gladij, 7. esercitata dal Camerario, 8. da' Cherici di Camera, 9. loro continuazione, 11.
Apollo pascola le vacche del Re Admeto, 150. n. 2.
Appellazione da' mandati esecutivi, come si debba dare, 45. ne i danni dati, e mercedi, 47. 49. dalle sentenze de' Consoli, 88. e 402. n. 4.
Appellante deve proseguire la causa dentro l'anno, n. 52.
Acquato quanto si valuti, 287. n. 2. e n. 3.
Acquisto non si presume, ma piuttosto diminuzione, quando uno è decotto, 358. n. 17.
Arature, come si facciano, 137. n. 12. loro prezzi, e scandagli, 142. e 143. n. 57. e n. 58.
Are, che si sorradono lor mercede, 139. n. 26. quanto grano terroso possano dare, 142. n. 54.
Arresti de' bestiami, se si debba per essi emolumento veruno alla Depositeria, 191. n. 17.
Asseccaticcia qual sia, 158. n. 6.
Assessore dell'Agricoltura, suo uffizio, modo di eleggerlo, 14. dee esser Dottore detta pag. 1. e pag. 402. n. 3. se avea salario, 15. di che tempo fu fatto il suo uffizio vacabile detta pag. elezione di esso restituita a i Consoli; non ha emolumento veruno, ma le sole propine; non si può allegar sospetto, scaduto il termine Statutario, 16. modo di eleggere in suo luogo altro Giudice, quando non è scaduto detto termine, 17. tassa delle propine, 219. n. 4. Catalogo de' nomi, e cognomi degli Assessori, 229.
Azione degli operarj contro i Padroni, e sussidiaria, 388. n. 5. e 6. e 7.
Azione sussidiaria compete contro la famiglia per l'impresto fatto al marito, o altri per gl'alimenti di detta famiglia, 388. n. 16. sua limitazione n. 17.

Ban-

B

BAndi fatti da' Consoli dell'Agricoltura, 193. n. 19.

Baroni, se possano proibire l'estrazione de' grani per Roma, e forzare i vassalli a venderglieli, 138. n. 4. se possano far bandi circa l'Agricoltura, 256. n. 4.

Barconatore, suo salario, 140. n. 30. quanto grano possa barconare il giorno, 142. n. 55.

Beni portati, e ritrovati nella possessione locata, se sieno tacitamente ipotecati per l'affitto, 108. e per qual rata 294. n. 8. e n. 9. *vedi* affitto, ipoteca.

Bifolchi, loro salario, 144. n. 62. loro stagione 90.

Bige Ateniese fu il primo, che accoppiasse i buoi, 135. n. 4.

Bolle di Clemente VII. 236. di S. Pio V. 245. 258. di Clemente VIII. 253. di Paolo V. 258. 267. d'Innocenzo X. 273.

Bufolari, *vedi* salarj.

Bufole, loro denominazione, 156. n. 1. 158. n. 4. s'irritano nel vedere il color rosso, 158. n. 5. matricine, ienice, anutole, asseccaticce, quali sieno, 158. n. 6. modo di aggrossarle, 159. n. 8. come si vendano a uso di arte, 161. n. 10. per quanto tempo si dieno a collatico, detta pag. n. 10.

Buoi aratori se possono esser esecutati, 251. n. 8. 265. n. 7. se si possano ammazzare per li macelli, 257. n. 7. e 269. n. 5. se possano estraersi fuori del distretto senza licenza, 257. n. 8. 267. n. 3. Autori, che trattano de' Buoi, e Vacche, 151. n. 7.

Buttacrivello, sua mercede, 140. n. 40.

C

CAcio salato detto di Montagna, che paghi di gabella, 185. n. 12.

Caino agricoltore, 135. n. 3. 145. n. 1.

Camerlengo dell'Agricoltura, suo uffizio, 12. Se partecipi delle pene, 13. Se abbia facoltà di far decreti, 42.

Camerlengo di Testaccio, e di Piazza Navona, 21.

Camerario, quando amministrasse l'Annona, 8.

Candelottari, *vedi* Inibizioni.

Cani di Masseria, quanto pane si dia loro, 141. n. 45.

Canneti, loro frutto, e valutazione, 38. e 288. n. 6.

Canne, loro prezzo, e cultura, 288. n. 6.

Capre, quanto tempo portino il parto, 149. modo di venderle, ivi.

Caprari *vedi* salarj.

Capanne, e frascate, loro prezzo, 139. n. 27. loro disegno preso dall'intrecciarsi de' rami degli alberi, 164. n. 1.

Carucola a cottimo, sua mercede, 139. n. 29.

Carose, *vedi* Cavalle.

Case da chi gli antichi ne prendesse-

fero il disegno, 164. n. 1.
Catalogo de' nomi, e cognomi de' Consoli dell'Agricoltura, 221.
Causa di danno dato de' buoi, se spetta a' Consoli dell'Agricoltura, 181. n. 7.
Cause de' confini, qual sia l'uffizio de' Periti, 361. n. 5.
Cause nella prima istanza non periscono, 42. quando si agitano nel Tribunale dell'Agricoltura hanno la via esecutiva, 47. modo, e pratica di agitare, 39.
Cause dell'Agricoltura si debbono spedir con celerità, 378. n. 15.
Cavallari, *vedi* salarj.
Cavalle di trita, quanto si paghino, 140. n. 33. se abbiano privilegio veruno, 140. n. 33.
Cavalli, e cavalle, loro lodi, 154. n. 1. chi gli domò, e pose sotto il Cocchio, 155. n. 2. opinione degl'autori come s'ingravidino le cavalle, 155. n. 2.
Cavalle matricine quali sieno, quali abbiano la denominazione di Stache, di Carose, di Latterine, e di Vannine, 156. n. 3. quanto tempo portano il parto, 156. n. 3. come si agrossino, 156. nu. 4. autori, che trattano di Cavalli, e cavalle, 156. n. 5.
Ceciliano Placidio Prefetto dell'Annona, sua iscrizione, 7.
Clemente VII., e Clemente VIII. *vedi* bolle.
Cerere inventrice degli aratri, e delle sementi, 135. n. 5.
Chiesa di S. Isidoro, sua Congregazione de' Mercanti 32.
Cherici di Camera amministrano l'Annona 9. e 11.
Cheriei, se possono esercitar l'Agricoltura, 256. n. 5.
Colpa del conduttore qual sia, 3. 36. n. 8. e n. 9.
Colti in crosta, come si facciano, e che arature vi vogliono, 138. n. 5.
Colti, se si possano fare, 113. quanto seme vogliono, 138. n. 15.
Commissione, arrivata al banco de' Cursori fa, che non sia deserta la causa, 383. n. 42. & n. 43. si dichiara in quali termini debbasi praticare fino al n. 47.
Compagnia de' buoi per maesi, e carreggio quanto frutti, 144. n. 61.
Conciatore, sua mercede, quanto grano possa conciare il giorno, 140. n. 39.
Conduttore, se può sublocare la cosa locatagli, 294. n. 1. e 2. se sia tenuto solo per la rata dell'affitto, 281. n. 2.
Conferma degli Statuti dell'Agricoltura *vedi* Statuti.
Confini, e apposizione de' loro termini se spettino a i Consoli dell'Agricoltura, 103.
Consoli dell'Agricoltura, loro uffizio, numero, e qualità pag. 1. pag. 10. pene, che possono rimettere, 3. loro giurisdizione, 10. 34. 176. n. 1. pag. 54. 38. 188. n. 15. 245. 36. loro uffizio in solidum 24. quando possono esser allegati sospetti, e quanti, 24.

24. loro facoltà di disporre circa gli Statuti, 31. e 233. n. 3. sono ne' danni dati Giudici privativi, 68. & 175. approvazione de' salarj, e tasse fatte da' Deputati 171. sono Giudici di divisione di Tenute, 103. e degli affidati, 189. n. 16.
Costantino allo Statuto di Roma si dichiara 54.
Contratto di mezzeria di vigne se debba mantenersi, 38.
Contratto per quello, che riguarda i patti si dice unico, ed individuo, 341. n. 5.
Corneto, suoi privilegj, 259. e 260.
Consiglieri dell'Agricoltura, loro uffizio 13.
Consultori, *vedi* Uditori di Ruota.
Convenzione penale unita al fatto tiene 315. n. 1.
Cordeschi *vedi* Agnelli.
Cavallette, quando sono venute nella Campagna di Roma 197. n. 3. loro denominazione, e natura 199. n. 6. loro colori, e volo, 200. n. 7. cagioni del loro volo, e sentenza degli Autori ivi n. 8. donde vengano, 201. n. 10. se nascano dall' uova, 201. n. 11. e 202. n. 12., quante uova abbiano, e loro figura 203. n. 15. nascimento di esse, ed in quale stagione 206. n. 16. e n. 17. dimostrazione di esse con figure 208. n. 18. osservazioni intorno al parto, e morte di esse, 202. n. 13. & n. 14. differenza con altre cavallette detta pag. n. 19. come si spogliano, e sua figura 210. n. 20. loro voce stridente 211. n. 22. osservazione intorno alla loro generazione, e figura 211. n. 23. diligenze usate per distruggerle 213. n. 26. e segue fino al n. 29.
Conciare il grano *vedi* grano.

D

Danni causati dal fuoco si debbono rifare da chi ha dato fuoco 296. n. 1. e 3. n. 11. ed in giorno ventoso si dice in colpa 396. n. 4. Il Padrone è tenuto per li garzoni, ed altri ministri 397. n. 8. n. 10.
Danno dato da' Buoi spetta a' Consoli dell'Agricoltura, 68. e 175.
Danni fatti dagli Animali, è tenuto il Padrone di essi pag. 71. *vedi* animali.
Danno proveniente da cosa comune si dee riparare a spese comuni 271. n. 11.
Danni a causa di non esser trasportati i fieni. Modo, che si dee praticare nello stimargli pag. 110. 192. n. 18.
Danni, ed interessi vengono nella purgazione dello spoglio, 290. n. 18.
Decisione avanti Monsignor Ubaldo, si dichiara, 356. n. 12.
Decreti d'una Congregazione deputata sopra l'inibizioni, e non gravetur, 275.
Decreto della Congregazione della Visita per le differenze degli

Tri-

Tribunali dell'Agricoltura, de' Maestri Giustizieri, 176. n. 1.
Decreti per gli affidati, che sieno soggetti a' Consoli dell'Agricoltura 189. n. 16.
Decreti della Sac. Consulta, che per cause di danno spettino a i Consoli dell'Agricoltura, 56.
Deposito, *vedi* Mercenarj.
Depositeria, *vedi* arresti.
Deposizione di Agrimensori procurate, pendente lite, non provano 362. n. 11.
Deputati, che approvano i salarj, le tasse, e le denominazioni de' bestiami, 170.
Difalchi da farsi per le rompiture, 217. n. 1.
Difalchi per l'erbe d'estate, come debbano farsi, 169. 192. n. 18. *vedi* Restauro.
Difensori dell'Agricoltura, loro uffizio, e autorità, 11.
Dispensiere d'ara, sua mercede, 140. n. 37.
Divisione di Tenute, ed apposizione de' Confini spetta a' Consoli dell'Agricoltura 103.
Dizione *detto*, se ripeta le cose antecedenti, e con le sue qualità 292. n. 4.
Dizione *misi*, se porti il consenso 295. n. 12.
Domatori de' cavalli, quali furono 155. n. 2.
Dominio, e possesso d'animali si provano dal merco 347. n. 5.

E

Edili della Plebe, loro soprintendenza 5.
Edili Curuli, loro denominazione, e giurisdizione 5.
Edili Cereali da chi furono fatti 5.
Enunciativa apposta negli strumenti di Censi non prova contro un terzo 365. n. 20.
Brittonio fu il primo, che domò i cavalli, e gli pose sotto il cocchio 155. n. 2.
Erbe vendute di prati, e monti, come si debbano stimare, quando son vendute per prezzo uguale, 178. n. 3. e quando si levano da un privilegiato, come si debbano stimare 178. n. 3.
Esecuzione, non si permette contro i beni del Padre per debiti del figlio, 278.
Esenzione del pagamento di gabelle, ed altri pesi a favore di chi porta grani a Roma, 250. n. 4.

F

Facoltà concessa agli Agricoltori di rompereli terreni, contradicenti i Padroni, 137. nu. 1. ed in caso di differenza ne sono Giudici i Consoli dell'Agricoltura, 137. n. 2.
Fascine delle selve, loro distinzione in Campagna, e in Roma, quanto si paghino di manifattura il migliaro, 166. nu. 9. fascine delle vigne, loro prezzo, e spesa, 38. e 288. n. 10.

Fa-

Fatali non corrono nel tempo di petizione, ed elezione di Consultore, 379. n. 18. 19. e 380. n. 27.
Fatali non restano sospesi nel tempo, che si agita avanti un Consultore passati i 30. giorni 376. n. 5.
Fattoretti, loro mercede, 141. n. 44. e 168. n. 7. che debbano fare d'assistenza nel far falciare i prati, 168. n. 7.
Fattori, Ministri, e Maestri di casa obbligano il Padrone in cose spettanti al loro uffizio 391. n. 22.
Fida *vedi* Inibizioni, e *vedi* Agricoltori.
Fiscale dell'Agricoltura, se partecipi delle pene, 13.
Fornari anno azione contro quelli, che anno avuto il pane con ordine d'altri, 389. n. 13. sua dichiarazione detta pag. n. 14. e n. 15.
Fossi riempiuti portano la dilatazione dell'acque nelle Tenute, 370. n. 7. n. 8.
Fosso si dice comune a i possessori de' fondi, a' quali serve 368. n. 1. e si fa a spese de' vicini pag. 368. n. 4.
Fraudi si debbono ovviare, 391. n. 19.
Frutti d'alberi, come si liquidino, 281. n. 12. 321. n. 3. fino al n. 5. e 325. n. 4. delle pecore 338. n. 1. fino al n. 4.

G

GAbella, se si debba per le robbe vendute senza consenso del Padrone 300. n. 20.
Garzoni, e Pastori se si possano sforzare a terminare il loro servizio 93.
Gavette, lor mercede 140. n. 35.
Giacomo Velli 15.
Giorno di termine non si computa nel termine, quando vi è la dizione A. 378. n. 16. n. 17.
Giovenchi fino a che numero debbano allevarsi 270. n. 7.
Giulio Imperiali Cherico di Camera, e Prefetto dell'Annona 10.
Giurisdizione de' Consoli dell'Agricoltura, *vedi* Consoli.
Giurisdizione sopra i misuratori a chi spetta 98.
Giuochi di Piazza Navona in qual parte della Città si facevano, e come 21.
Gneo Quinzio Capitolino, e Publio Cornelio furono i primi Edilj Curuli 5.
Grani, quando si conciano quanto di sporco dieno 142. n. 52. quanto crescano, e quando 142. n. 53. non possono esser trattenuti da' Baroni, quando si trasportano in Roma 138. n. 4. sono esenti di Gabella, e passo 250. n. 4. Grano mescolato di due Padroni come si divida 350. n. 2. Se possa entrarvi arbitrio di Giudice circa la qualità, e quantità 351. n. 3. e 4.
Grano prestato al Colono per seminare il mutuante non ha azio-

zione contro il Padrone del fondo 389. n. 9.
Granaro sua capacità, e modo di riconoscerlo 143. n. 59.
Gravame non si dee permettere a uno per un altro 348. n. 12.
Grazia del Papa in forma *significavit* a chi s'intende conceduta 332. n. 2.
Gregge se sotto l'Ipoteca generale possa obbligarsi 147.
Grilli *vedi* Cavallette.

I

IDentità d'animali si prova dal merco 358. n. 16.
Indebito per ripeterlo, bisogna provarlo con fondamento 341. n. 9.
Inibizioni della Fabbrica di S. Pietro non si concedono 277.
Inibizione del Presidente delle Ripe anno luogo solo nelle robbe ripali 277.
Inibizioni del Card. Camerlengo, e del Prefetto dell' Annona si concedono solo a' Fornari, e Molinari 277.
Inibizioni del Card. Camerlengo e del Presidente della Grascia, se si debbano stimare, e in quali casi 276.
Inibizioni dell'Agricoltura, come si debbano concedere, 275. e 276. in quanto alla fida, come si debbano attendere, 276.
Innocenzo X. conferma lo Statuto dell'Agricoltura, 55. e 2. 73. *vedi* Bolle.
Interpretazione ha luogo solo in caso dubbio, 379. n. 24., e che resti l'atto valido, 380. n. 26.
Ipoteca è accessoria dall'azione personale, 294. n. 7. *vedi* gregge.
Ipoteca tacita non implica in jure che si dia super invectis, & inlatis, 355. n. 4. & seqq.
Istanza, quando si distrugge, 89.
S. Isidoro, *vedi* Chiesa.

L

LAdri de' buoi, e delle pecore, come si debbano punire, 145. n. 4.
Latterini, *vedi* cavalle.
Lavori, che si fanno nella campagna di Roma in tutto l'anno, mese per mese, 172. fino a 176.
Legnami, quando si debbano tagliare 165. n. 4.
Legne da passo, che sieno, 166. n. 10. *vedi* Selva.
Lesione, cade nel contrasto dell' opere, 392. n. 23.
Lettere con lo scribente, e chi a causa da esso fa piena prova, 310. n. 6.
Libro dell'Amministratore come debba tenersi, 299. n. 12.
Libri degli Uomini dell'Arte fanno piena prova 62.
Libri della Gabella, che prova facciano 321. n. 6. e 322. n. 7. e 325. n. 2. e 3. e 326. n. 5.
Locatore, se ha la prelazione sopra gli effetti, che sono in Tenuta, 108. *vedi* Prelazione, e 389. n. 10. sua limitazione detta pag. n. 11.

Locatore, se dal Conduttore non si osservano i patti, se possa sublocare la Tenuta ad altri, 112.
Locuste, *vedi* Cavallette.
Locazioni d'erbe a' pecorari se in esse oltre al prezzo debba dare il latte, o il cacio 111.
Locazione di Tenuta *vedi* affitto.
Lodi dell'Agricoltura 135. e 245.
Lucio Crepereio Madaliano Prefetto dell'Annona, sua iscrizione, 7.
Lucio Junio Bruto consiglia la Repubblica a fare un Magistrato plebeo, 4.
Lucio Minuccio Prefetto dell'Annona pag. 5.
Lucro piuttosto si presume, che il danno, 303. n. 5.

M

MAcellari, *vedi* Inibizioni.
Maesi, e loro arature 137. n. 12. loro prezzo 138. n. 14. e 142. n. 57. e 143. d. n.
Majali, *vedi* Porci.
Mandati di restituir bestiami spettano a' Consoli dell'Agricoltura, 181. n. 8.
Mastri di Casa *vedi* Fattori.
Mastri Giustizieri, che giurisdizione abbiano 176. n. 1.
Matricine nelle cavalle, quali sieno, *vedi* cavalle.
Mercenarj debbono pagarsi con prontezza, e non si sente il reo, se non fa l'attual deposito, 47.
Mercede del Notaro *vedi* tassa.
Mese, s'intende di 30. giorni, 379. n. 20. & seqq.
Mietitori, quando possano agitare con il Padrone, benchè abbia pagata la mercede del grano, 95.
Mietiture a cottimo, loro prezzo 139. n. 28.
Ministri *vedi* Fattori.
Misuratori di grano a chi sieno soggetti, 96.
Misuratore de' grani, quante rubbia possa misurare, 142. n. 50.
Montone delle pecore, sua età, e di quali agnelli si prenda, 145. n. 6.
Morte d'animali, che vanno a branco, come si provi, 299. n. 6. e n. 7. e 335. n. 2. e n. 3. quando si dica caso fortuito, e a chi spetti, 304. n. 8. e 340. n. 1. quando sieno confusi con altri bestiami, come debbasi far la prova, 336. n. 14. e 348. n. 13. se si ricerchi l'intimazione al Padrone, 337. n. 16. e 342. n. 11. se sieno buoni i Garzoni per testimonj, 340. n. 6. e n. 9. e n. 10.

N

NOtaro dell'Agricoltura, sua elezione 17. al presente è uffizio vacabile per la terza parte, 18. gli si deve la mercede secondo la tassa 19. non ha facoltà di far decreti 42. sua tassa, 218. n. 4.
Novazione si esclude, quando uno si riserva di ritornare alle primiere ragioni, 357. n. 15.

Numa Pompilio persuade il popolo Romano alla coltivazione de' campi 136. n. 7.

O

OBbligo penale appresso i Tribunali supremi, se si restringa a' danni, 316. n. 4.
Olio, quanto ne vada per far le maesi, 142. n. 48.
Opere di Mettitrita, e Porgigregna, 140. n. 31.
Opere di terra nera, 139. n. 24.
Opere di Zappone quante ne vadano per rubbio 139. n. 22.
Operarj non possono molestare per le loro mercedi i Padroni, quando con essi non anno contrattato, 387. n. 1. e n. 8. e 390. n. 18., e quando il pagamento fatto al Caporale degli Operarj liberi il Padrone, detta pag. n. 2. e 3. Cautela per gli Operarj, quando fugisse il Caporale 391. n. 20.
Osservanza è solita far arguire l'animo de' contraenti, benchè non vi sia espressione, 312. n. 13.
Osservanza, che si uniforma all' Jus comune si dee attendere tanto più, quando è canonizata in contradittorio giudizio 372. n. 13.
Osiri introduttore dell'Agricoltura nell'Egitto, 135. n. 2.

P

PAdrone d'animali è tenuto a i danni dati, 71.
Paese sodo, qual sia, 137. n. 11.
Pagamento si presume fatto da chi paga in vigor di titolo, 144. n. 8.
Pagamento reiterato non si dee permettere, 389. n. 12.
Paolo V. *vedi* Bolle.
Pastori, *vedi* Garzoni.
Parole, a ogni requisizione portano tempo incerto, 307. n. 7. e non portano condizione sospensiva, 307. n. 10.
Passo di legna, *vedi* selva.
Patti fatti con mietitori di acrescer il prezzo dell'opere non si dee attendere, 392. nu. 24. 393. n. 26. e 27.
Patto di restituire il grano, o altra cosa mutuata ad ogni requisizione del mutuante, se si sostenga, 306. n. 2.
Patti apposti nel contratto si debbono osservare, 315. n. 3.
Patti, se non sono osservati dal conduttore, il locatore ha facoltà di subaffittare ad altri, 112.
Patto, quando si dica penale, o sia parte del prezzo, 285. n. 1. fino al 6.
Patto, che il debitore non possa pagare al creditore, se non quando piacerà al creditore, se sia usurario, 307. n. 12.
Pecore, loro lodi, 145. n. 2. loro qualità, e denominazione de' figli; quanto tempo portino il parto, detta pag. n. 5. pecore vec-

vecchie quali sieno n. 6. avvertimenti nel far pascere le pecore n. 7. come si vendano a uso di arte, 146. n. 13. quando si carosano n. 11. loro frutto, 147. come si provi la morte di esse, 147. qual sia il prezzo giusto delle pecore vendute a' macellari, 298. n. 3. pascolano a branco, 335. n. 1.

Pecorari, *vedi* Salarj.

Pecorari, se debbano dare una libra di cacio per scudo dell'erbe comprate, 111.

Pecunia, e Peculio, sua denominazione, 145. n. 2.

Pena si ristrigne a' danni, 316. n. 4. e quando sia legale, 317. n. 20. e per incorrer in essa se vi vuole il dolo, 318. n. 19.

Periti, e loro uffizio, 68. eletti di consenso delle parti, se si dee stare alla loro relazione, 302. n. 1. quando è stato eletto il secondo, non è luogo ad altra elezione, 330. n. 1. e n. 2. e n. 4. dee prestare il giuramento n. 6. e pag. 331. n. 8. e n. 13. e n. 15. se il perito possa interrogarsi dal Giudice n. 20. in quanto alle mercedi *vedi* Tassa. Quando la relazione de' periti è verisimile si dee attendere, 338. n. 5. n. 6. e n. 7.

Periti non debbono eccedere il loro uffizio, nè far parti da Giudice, 361. n. 6.

Perito, sua elezione resta in arbitrio del Giudice il farla, o non farla, 361. n. 4.

Periti, che attestano l'osservanza si debbono attendere, 371. n. 12.

Periti se debbano giurare, quando sono eletti per istruzione dell' animo del Giudice, 361. n. 7. e se si possa in detto caso eleggere il 3. perito, detta pag. n. 8.

Periti Agrimensori nelle materie de' confini, si dee molto differire, 363. n. 14.

Periziore, come si dia, 68.

Perizie di pecore, 146. n. 14. di vacche rosse, 153. n. 13.

Persone soggette al Tribunale dell'Agricoltura, 403. n. 6.

Pietro degli Annibali detto de Stefaneschi Legato il Roma, 55.

S. Pio V. conferma gli Statuti dell'Agricoltura, 55. *vedi* Bolle.

Pizzicagnoli, *vedi* Inibizioni.

Pompeo, sue lodi, 5. Prefetto dell'Annona, 7.

Porci, loro natural inclinazione, e governo, 161. loro denominazioni, e de' figli, 162. n. 1. quanto duri la soccita, e a che sia tenuto il soccio maggiore, e minore, 163. n. 7. come si danno a miglioramento, detta pag. n. 8.

Porcari, *vedi* salarj.

Porgigregne, sua mercede, 140. n. 31.

Portaspese, sua mercede, 140. n. 38.

Portaseme, sua mercede, 138. n. 21.

Posizioni, se si debbano porre ne i atti col giuramento, e se debba rispondersi loro colla parola cre-

crede o non crede, e non rispondendo se s'abbiano per confessate 59.
Prati, loro denominazione, e qualità come si vendono, e modo di falciarli per conto proprio, che patti si debbano porre co i falciatori, e i fattoretti, che debbano fare, 167. n. 1. e 168. n. 3. n. 4. n. 6. e n. 7. Autori, che trattano de' prati, 169. n. 8.
Prefetto dell'Annona, se sia carica considerabile, 6.
Prelazione, che si dà al Padrone della Tenuta se si dia per gli affitti decorsi, e da decorrere, 356. n. 12. e n. 13.
Prelazione, *vedi* Beni, Locatore.
Prezzo del grano, *vedi* valore.
Prezzo del grano ne' tempi vicini alla raccolta è più caro, 306. n. 3.
Prezzi de' tagliatori de' legnami, 166. n. 11.
Primaticci, *vedi* Agnelli.
Privilegio concesso dal Cardinal Pietro degli Annibali detto de' Stefaneschi a' Consoli de' bovattieri di Roma, 233.
Privilegio, che compete a uno per ragione di una qualità, se questa cessa, non sufraga, 357. n. 14.
Privilegio conceduto alla Città, se comprenda il distretto, e territorio, 55.
Privilegio degli affidati, quanto duri, 177.
Privilegi degli Agricoltori, 136. e 251. n. 6. e 153.
Prove quando sono dubbie non si debbono attendere 341. n. 7.
Pubblio Cornelio, *vedi* Gneo Quinzio Capitolino.

R

Raccolta di grano, come si provi per la quantità, 324. n. 1.
Raggioni, che si riservano conserva il Jus primiero con le sue qualità, 372. n. 15.
Remissione d'affitto quando competa, 283. n. 1. e n. 2. e n. 3.
Restauro, o difalco si presume rimesso, se non è stato dimandato in tempo, 341. n. 3.
Ripresaglia contro gli Agricoltori, se si può fare, 241. n. 6.
Ristretto de' bandi fatti da' Consoli dell'Agricoltura, 193. n. 19.
Rivoltatore di grano, sua mercede, 142. n. 51.
Romolo come divise i campi pag. 5.
Rota procede esecutivamente nelle cause, quando vi sono le facoltà dell'A.C. 321. n. 2.
Rotticcioni, che sieno 138. n. 16.
Rozzette, loro prezzo, 139. n. 23.
Rubbio di terreno, sua misura, 143. n. 60.

S

Sacchi da trasportare il grano loro valore, e spesa, 142. n. 56.
Salario competente si dice quello, che dallo stile, e consuetudine è sta-

è stato stabilito in una certa somma, 393. n. 28.

Salarj de' Pecorari, 147. e 148. de' Caprari, 149. de' Vaccari, 151. delle Vacche rosse, 154. de' Cavallari, 157. delle Bufole, 159. de' porci 162.

Saturno introduce l'Agricoltura nel Lazio 135. n. 2.

Scamatore, sua mercede, 141. n. 43.

Scrittura prodotta si presume approvata, 343. n. 1. e n. 2. benchè sia prodotta con le preserve n. 3.

Scrittura prodotta si dee stare, più, che a' testimonj 344. n. 5.

Scritture prodotte provano concludentemente contro chi le produce 369. n. 3.

Scopatori d'ara, loro mercede, 141. n. 41.

Selve, loro lodi 164. n. 1. cosa sia selva 165. n. 2. altre sono da pascolo, altre cedue detta pag. n. 6. quando si debbano tagliare n. 6. come si vendano, e come si fanno i tagli, e quanto carbone faccia un rubbio, e quanto vi voglia di spesa detta pag. n. 8. cosa sia passo di legne 166. n. 9.

Seme quanto se ne getti per ciaschedun rubbio di Maese, e colti, 138. n. 18. e n. 19.

Sementatori loro Salario, 138. n. 20.

Seminati quando cedono a comodo del Locatore 106. se siano obligati per l'affitti, 107.

Serta de' Buoi quanti sieno in compra, e quanti in lavoro, 137. n. 13.

Sgrulloni loro mercede, e n. 140. n. 36.

Soccio, come resti obbligato per il compagno, e si dichiara lo Statuto dell'Agricoltura, 296. n. 15.

Soccio maggiore, e minore de' porci a che sieno tenuti, e quanto duri la soccita, 163. n. 7.

Soccita di pecore quanto duri, 147.

Soccio minore è tenuto a i danni, e pene, 76.

Società, al compagno, se si dee la metà, 309. n. 1. e una volta provata si presume continuata fino alla morte, 309. n. 2. e si presume tra fratelli, 311. n. 10.

Sodo qual sia, 137. n. 11.

Spese fatte per coltura di terre, quando non si ripetano, 316. n. 9. e n. 10. e n. 11.

Spesa fatta per trasporto de' grani se si debba rifare, 344. n. 11.

Spogliatore, se sia tenuto alla restituzione de' frutti, e danni, 290. n. 18.

Statuto dell'Agricoltura Capit. LXXIII. e LXXVII. 280. n. 1. e 292. n. 2. e 318. n. 16. si dichiarano benchè lo Statuto sia esorbitante si dee osservare, 280. n. 5. conferma di esso Statuto, 55. 233. 245. 273. 282. n. 5.

Delli Statuti si dee più tosto attendere il nero, che la rubrica, e quando 356. n. 11.

Statuto dell'Agricoltura Cap. 73. dà la prelazione al Padrone della Tenuta, 354. n. 2. e n. 3. e 356.

356. n. 8.
Statuti dell'Agricoltura sua conferma, 259. n. 1. n. 2. n. 3. loro privilegi, 263. n. 5. e n. 6.
Statuti de' Pecorari, 146. n. 12.
Statuto di Velletri cap. 35. si dichiara, 332. n. 21.
Stache *vedi* Cavalle.
Stagioni de' Bifolci, de' Cavallari, de' Porcari, de' Butteri, delle Bufole, de' Carrari, 90. de' Pecorari, e Caprari, 89. 147. de' Vaccari delle Vacche bianche, e rosse, 89.
Stalloni, quali sieno buoni per la monta, 156. n. 3.
Sterpatura quanto si paghi, 138. n. 17.
Stile dell'Agricoltura si prova dalle fedi estraiudiciali de' Curiali, e Notaro dell'Agricoltura, 377. n. 7. & seqq. e lo stile, quando è vario non si dee attendere, 381. n. 35.
Stime de' danni per non aver trasportati li fieni avanti la festa di S. Gio: come debbano farsi, 169.
Stoppie quando gli si deve dar fuoco ad esse, 116.
Suolo, cede ciò, che si pianta 316. n. 6.
Subconduttore come sia tenuto a pagare al Locatore, 108. 280. n. 2. e n. 3. 291. n. 1. e 295. n. 10. Quando paga l'affitto fa li frutti suoi, 294. n. 5.

T

TAgliatori di fascine, loro mercede 166. n. 9.
Tariffa della spesa per li salariati di Campagna, 144. n. 6. e 153. n. 14.
Tassa de' Periti del Tribunale 218. n. 2. de' Periti Agrimensori, 218. n. 3. del Notaro dell'Agricoltura, *vedi* Notaro.
Termini si conoscono da' segni, e dimostrazioni, 364. n. 15.
Ne' termini l'arma del Padrone scolpita in quella parte, che riguarda, si dice proprio territorio, 365. n. 18.
Termini si debbono porre, che si riguardino l'un con l'altro per dirittura, 360. n. 1. *vedi* Confini.
Terreni atti alle sementi quali sieno, 136. n. 10., e si possono rompere contradicente il Padrone, e come, 137. n. 1.
Un terzo, che fa istanza per esser ammesso nella causa *tanquam in prima* non resta pregiudicato dagli atti, ed altro fatto con altre persone 362. n. 10.
Testimonj, se sono religiosi non anno eccezione, 310. nu. 3. contrarietà de' testimonj, se non sono circa le cose sostanziali, non si attende, 310. n. 5. esaminati in giudizio Criminale non provano in giudizio Civile, 311. num. 11. sempre ad esclusione della mendacità si dee interpetrare, 226. n. 6. quando sono Custodi, e Ministri, o garzoni loro non si dà fede, 341. n. 6. fanno prova contro chi l'induce, 347. n. 4. e n. 7.
Testimonj, che depongono de fatto

fatto proprio fanno piena prova, 398. n. 12. esaminati in giudizio Criminale non provano in giudizio Civile sua limitazione, 398. n. 13. e n. 18.
Testimonj, ed atti giurisdizionali, che anno l'assistenza Juris, debbono preferirsi ad altre prove, 365. n. 21.
Testimonj esaminati pendente la lite, senza citazione della Parte non provano, 370. n. 9. quando sono contrarj all'esperienza o all'istromento non meritano fede, 370. n. 10.
Testo nella *Leg. fundi partem* si dichiara, 384. n. 5.
Tiberio degli Annibali della Molara, 15.
Tirapaglia sua mercede, 141. n. 42.
Trecciaruolo sua mercede, 140. n. 34.
Tribunale dell'Agricoltura, serva solo l'ordine prescritto dallo Statuto, 346. n. 2.
Tribunale dell'Agricoltura chi l'abbia costituito, 402. n. 2.
Trittolemo introduce l'Agricoltura in Grecia, e nell'Asia, 135. n. 2.
Trita quanto si paghi per le cavalle, 140. n. 33.
Troje *vedi* Porci.

V

VAcche bianche, loro lodi 149. n. 1. quanto tempo portano il parto loro denominazioni, 150. n. 3. in che tempo si debbano levar le vitelle dalle madri, 151. n. 4. e 335. n. 4. modo di aggrossarle detta pag. n. 6. prova della morte come si debba fare, 335. n. 2.
Vacche rosse, lor governo e qualità, quanto tempo portano il parto, loro denominazioni, non si aggrossano, ma si valutano, 152. n. 9. 10. e 11. dette cacciatore, 133. n. 12. godono il privilegio di provedersi d'erbe per il precoio, 153. n. 12. che dee fare il loro capovaccaro, 152. n. 10. perizie, e stime di esse, 153. n. 13.
Vacche morte, *vedi* morte di animali.
Vaccari, *vedi* salarj.
Validità della sentenza risulta dagli atti, 346. n. 1.
Valore del grano come si provi, 322. n. 8. e 327. n. 10.
Vannini *vedi* Cavalle.
Vassalli, non possono esser impediti da' Baroni nell'esercitare l'Agricoltura fuori dello Stato, 253. n. 3.
Uditori di Rota, che prorogano i fatali in vigor della comissione, e non dell'*Innocenziano* devono farla citata parte, 382. n. 41.
Uditori di Rota sogliono eleggersi nelle cause dell'Agricoltura per Consultori, 384. n. 1.
Venditore di cosa aliena è tenuto restituire il prezzo, 348. n. 10.
Vendite di pecore a uso d'arte, come si debbano fare, 146. n. 13.

Ven-

Vendite di precoio di bufole come si debbano fare, 161. n. 10.
Vernarecci *vedi* Agnelli.
Uffiziali eletti a qualche uffizio non possono ricusare, pag. 23. si debbono sindicar, 25.
Via esecutiva compete nelle cause che si agitano nel Tribunale dell'Agricultura 346. n. 2.
Vitelle quante se ne debbano allevare, 356. n. 6. non si possono estrarre fuori del distretto, 257. n. 8.
Università dell'Agricultura; quanti erano dell'arte, 233. n. 1.
Vocabulario de' nomi proprj, che si usano nella Campagna di Roma, 405.
Usura, se entri, quando da' contraenti l'uno probabilmente, è sicuro del lucro, e l'altro del danno, 307. n. 13.
Uve, loro prezzo, pag. 38. e 287. n. 1.

Vedi l'Indice nel fine della Quarta Parte dello Statuto Latino.

IL FINE.

PARTE QUARTA

Nella quale si contiene lo Statuto Latino della Nobil'Arte dell'Agricoltura di Roma,

COLLE ANNOTAZIONI

DI FULVIO FULVJ BENIGNI.

INDEX CAPITUM.

DE Officio Consulum, Cap.I. pag.1
De Officio Defensorum, Cap. II. 4
De Officio Camerarii, Cap.III. 6
De Officio Tredecim, Cap.IV. 8
De Officio Assessoris, Cap.V. 9
De eodem allegato suspecto, Cap.VI. 12
De Notario, Cap. VII. 15
De Officio Notarii in ordinandis scripturis, Cap. VIII. 19
De Camerario ludorum Agonis, & Testaciæ, Cap. IX. 21
Quod electi ad officium teneantur illud exercere, Cap. X. 22
Quod officium Consulum sit in solidum, Cap.XI. 24
De suspicione Consulum, Cap. XII. 25
De juramento Officialium, Cap. XIII. 26
De Officialibus syndicandis, Cap. XIV. 27
Quod Camerarius teneatur finito officio reddere rationem, Cap.VI. 29
De imbussolatione Officialium, Cap.XVI. 32
De modo eligendi Officiales in locum impeditorum, vel mortuorum, Cap.XVII. 34
De potestate data Consulibus disponendi in Statutis, Cap.XVIII. 35
De festo Assumptionis B. Mariæ, Cap. XIX. 36
De ordine servando in collecta pro festo Assumptionis B.Mariæ, salario Assessoris, & aliis peragendis, Cap. XX. 37
De recusantibus solvere pro festo, & Assessore, Cap. XXI. 38
De iis, qui intelliguntur esse de Arte, & qui non possunt forum renuntiare, Cap. XXII. 40
Super quibus rebus Consules possunt jurisdictionem exercere, Cap.XXIII. 42
De modo procedendi in causis civilibus in quibuscumque summis, Cap. XXIV. 46
De executione instrumentorum, & apocarum privatarum, Cap.XXV. 57
De modo procedendi a decem scutis infra, Cap. XXVI. 66
De causis mercedum, Cap. XXVII. 68
De deputatione curatorum minoribus, Cap.XXVIII. 90
De suspectis, & fugitivis, Cap. XXIX. 71
De citatione contra non habentes domicilium, Cap.XXX. 74
De modo procedendi contra forenses de districtu Urbis, Cap.XXXI. 76
De modo procedendi contra forenses extra districtum, Cap.XXXII. 78
De efecutione contra forenses de districtu, Cap. XXXIII. 81

Quod

Quod nullus audeat se in alia curia reclamare, Cap. XXXIV. 83
Quod credatur fidei doanæ, Cap. XXXV. 84
De responsione articulorum, Cap. XXXVI. 84
De juramento super partito, Cap. XXXVII. 86
De admissione jurium, Cap. XXXVIII. 88
De sociis, qui in solidum conveniri possunt, Cap. XXXIX. 90
Quod credatur scripturis librorum hominum Artis, Cap. XL. 91
De modo procedendi in damnis datis, Cap. XLI. 92
De damnum dantibus in herbis recentibus hiemis, & æstatis, Cap. XLII. 101
De modo procedendi in damnis datis in tenimentis civitatis, & castrorum districtus Urbis, Cap. XLIII. 104
De pœnis damnum dantium, Cap. XLIV. 106
De damnis datis in lignis, Cap. XLV. 110
De animalibus datis in soccitam damnum dantibus, Cap. XLVI. 111
De tauris non domitis damnum dantibus, Cap. XLVII. ibidem.
Quod non liceat alibi capere animalia damnum dantia, vel pignora, quam in loco damni, Cap. XLVIII. 113
De non consignantibus pignora, vel animalia in Camera, Cap. XLIX. 114
De reauferentibus animalia remissa, vel pignora capta, Cap. L. 115
De emendatione damnorum, Cap. LI. 117
De mercede peritorum, Cap. LII. 180
De custodibus tenutarum. Cap. LIII. ibid.
Quod à sententia Consulum non liceat appellare, & de electione revisorum, & eorum officio, Cap. LIV. 120
De sententiis exequendis, Cap. LV. 126
De peremptione instantiæ, Cap. LVI. 128
De temporibus famulorum, quæ Stasciones appellant, Cap. LVII. 129
De scallettis, Cap. LVIII. 131
Quod nullus recipiat famulum alienum, Cap. LIX. ibid.
De famulis, & pastoribus cogendis ad complendum servitia, Cap. LX. 132
De aratris montanis, Cap. LXI. 136
De moderando pretio messorum, Cap. LXVII. 136
De mensuratoribus frumentorum, Cap. LXIII. 137
De modo servando per portitores, & falangarios, sive fachinos, in venditione frumentorum, & quin ipsi pro emptoribus teneantur, Cap. LXIV. 138
Quod portitores grani non re[illegible]iant famulum alterius, Cap. LXV. 139
Quod cuilibet de Arte liceat capere ejus famulos sine pœna, & ad Curiam ducere, Cap. LXVI. 142
De divisione tenimentorum, Cap. LXVIII. 141

De

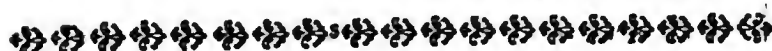
INDEX CAPITUM

De quæstionibus confinium terminandis, Cap.LXVIII. 144
De mensuratione tenimentorum, Cap. LXIX. 146
De transeuntibus per tenimenta aliena, Cap.LXX. 197
De locationibus ad omnes fructus, Cap. LXXI. 148
Quod in ceteris locationibus non liceat incidere arbores, Cap. LXXII. 151
Quod animalia, vel fata sunt obligata pro pensione, Cap.LXXIII. 152
De licentia remittendi animalia affidata, Cap.LXXIV. 153
De pratis custodiendis, Cap.LXXV. 155
De caseo locationum, Cap. LXXVI. 155
De tempore finitæ locationis. Cap.LXXVII. ibid.
De laboreriis fiendis, Cap.LXXVIII. 157
De cultis fementandis, Cap.LXXIX. 158
De fegetibus datis ad medium, Cap.LXXX. ibid.
De mittentibus ignem ante primam diem Augusti, Cap.LXXXI. 160
De asportantibus frumenta ex area sine licentia domini, C. LXXXII. 161
De modo aggrossandi bestias receptas in fidam, vel ad hiemandum, Cap. LXXXIII. 164
De modo aggrossandi animalia vendenda, secundum morem Romanum, Cap.LXXXIV. 166
De animalibus deperditis, applicatis inter bestias alienas, Cap.LXXXV. 169
De usu, & consuetudine bonæ soccitæ, Cap.LXXXVI. 171
De soccitis renunciandis, Cap. LXXXVII. 175
De alternativis, & dilationibus quibuscumque non observandis, Cap. LXXXVIII. 176
In quibus causis locum sibi vendicent præsentia Statuta, Cap.LXXXIX. 179

Imprimatur

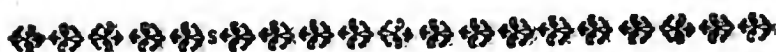
Si videbitur Reverendiss. Patri Sac. Palatii Apost. Mag.

T. Episcopus Arbaclea Vicesg.



D'Ordine, e commissione del Reverendissimo Padre Maestro del Sac. Palazzo Apostolico avendo riveduto, e depurato li Statuti Latini della Nobil'Arte dell'Agricoltura di Roma colle Annotazioni di Fulvio Fulvij Benigni, dati alle stampe sin dall'anno 1595. non trovo, che in essi vi sieno Dogmi contrarj alla Cattolica Religione, nec contra Fidem, nec contra bonos mores. In fede &c. questo dì 3. Decembre 1717.

Pontiano Fargna.



Imprimatur

Fr. Gregorius Selleri Ord. Præd. Sac. Pal. Apostol. Magist.

STA-



STATUTA
NOBILIS ARTIS
AGRICULTURÆ
URBIS.

a *DE OFFICIO* [a] *CONSULUM. CAP. I.*



N primis antiqua Statuta, reformationes, consuetudines, & stylum, hactenus factas, & observatas, cassantes, & annullantes, statuimus, & ordinamus, quod in dicta Arte sint, & esse de-
b beant [b] quatuor viri nobiles Consules de hominibus dictæ Artis, quorum officium duret sex mensibus integris, incipiendis prima mensis Decembris, & proximo trimestri sorte ex bussula extrahantur duo alii Consules, qui una cum duobus ex primis quatuor Consulibus sequenti trimestri Consulatum gerant, & officium exerceant: & deinde singulis trimestribus alii bini ex-

A trahan-

trahantur, qui una cum duobus novissimis proxi-
mo trimestri extractis teneantur hujusmodi offi-
c cium actualiter exercere, ac pro viribus [c] nobilem
Artem Agriculturæ augere, hominesque Artis hu-
jusmodi in pace tenere & regere, necnon justitiam
d in eorum Curia [d] litigantibus, & ipsorum officium
implorantibus, facere, & ministrare, processus, cau-
sas, & sententias facere, & expedire, ferre, ac termi-
nare, repertos culpabiles condemnare, & punire,
ac innocentes absolvere, & liberare, pœnas, & con-
demnationes à condemnatis exigere, præsentiaque
Statuta, & alia, quæ ad commodum, & utilitatem
dictæ Artis fieri contigerint, observare & facere:
& ea omnia, quæ ad dictum officium noverint per-
tinere, expedire, & de prædictis aliisque omnibus in
præsenti Statutorum volumine contentis observan-
dis, in principio eorum officii teneantur præstare
e in forma debita juramentum [e] in manibus Defenso-
rum, & potestatem habeant, in omnibus & de om-
nibus, quæ ad dictam Artem pertinent, procedendi,
& processus faciendi, & ordinandi, ac decidendi,
definiendi, & terminandi pœnas Statutarias secun-
dum formam Statutorum infrascriptorum, & grava-
mina contra contumaces citatos usque ad quantita-
tem duorum scutorum concedendi, & committen-
f di, proclamata [f], sive bannimenta cum pœnis usque
ad quantitatem quingentorum scutorum auri edi-
cendi, publicandi, imponendi, & exigendi, inobe-
dientes eis in dicto officio gravandi, capiendi, arre-
standi,

ſtandi, carcerandi, & detinendi, ac ipſos, cum eis videbitur, relaxandi & liberandi: ita tamen, quod condemnationem factam de pœna aliqua, ad Cameram dictæ Artis pertinente, & applicata, alicui remittere non valeant, niſi in Conſulatu duo eſſent Conſules præſentes concordes; & caſu quo duo concordes & pręſentes eſſent, tunc medietatem condemnationis hujuſmodi, & non ultra, gratiosè remittere poſſint. Et ſi eſſent tres aut quatuor Conſules in Conſulatu, major pars eorum non ultra medietatem dictæ condemnationis remittere ut ſupra poſſint: qui Conſules emolumenta à Camerario Urbis habere debeant. Finito verò eorum officio, de eorum geſtis & adminiſtratis ratio exquiri debeat per Syndicos eligendos, ut infra.

ANNOTATIONES.

a De officio Conſulum.) Quod olim exactis Regibus eſſet officium, & poteſtas Conſulum, refert Liv. lib.1. in fin. & lib.2. & habes in l.2. §. 8. ff. de Orig. Jur. Quod in caput Civium animadverterent jus in omnibus dicerent, de fideicommiſſariis libertatibus cognoſcerent l. 3. in fin. ff. de alim. leg. Inſt. de fideicom. liber. in principio. Quantum vero paulatim diminuta ſit eorum auctoritas, refert Sigon. de Antiq. Jur. Rom. c. 20. Hotoman. de Magiſtr. Rom. in verb. Conſules; & colligitur ex iis. quæ habeantur toto tt. ff. de off. Conſul. Vide Menoch. de Arbitr. Jud. Caſ. 68. num. 18. Qui igitur bene conſulet, Conſulis habebit officium l. 2. §. exactis ff. de Orig. Jur.

b Quatuor viri.) Sed cujus ætatis? Dic ad minus annorum viginti arg. l. cum lege ff. de Arbitr. l. quidam conſulebant, ff. de Re Jud. c. cum vigeſimum, extr. de off. de leg. Salicet. in l. fin. in fin. C. de Juriſd. omn. Jud. ſequitur Benven. Strach. in tract. de Mercatur. in 2. particul. 3. part. num. 30. Licet olim nemo conſul fieret ante quadrageſimum tertium annum, ut refert Cantiunc. in tract. de off. Jud. cap. 30. num. 17. quamvis etiam de Junioribus legamus apud Plutarch. & Saluſt.

c Nobilem.) De cujus nobilitate quia longum est tractare, ideo vide (cum occurret) Guid. Pap. p.41. & 196. & 392. Plin. lib. 18. cap. 3. Ægid. Thom. in tract. de Collect. in verb. Nobilitas, num. 3. latiss. Tiraq. in tract. de Nobil. cap. 32. num. 10. & seqq. ubi etiam de Privilegiis Agricultorum de quibus vide etiam Cassan. in Catalog. Glor. Mund. part. 11. consid. 37.

d Litigantibus.) Super rebus ad Agriculturam spectantibus Bal. in l. 3. §. eo modo ff. Naut. Caup. Stab. Benven. de Mercat. d. loco num. 30 & clarius habetur inf. cap. 23. Nisi ex longa consuetudine cognovissent etiam causas extra negotium Agriculturæ, Rom. consil. 30. Omnip. Dei quia consuetudo tribuit jurisdictionem. c. cum contingat, de for. comp. c. Romana de pœn. in 6. l. fin. ff. de Aqua pluv. arcen. l. viros C. de divers. off. l. 12. Et habuit in facto in Civitate Fulginei dum ibi essem Locumtenens, ubi Præsidentes Nundinarum cognoscunt etiam de causis ad nundinas non pertinentibus, ex quodam inveterato stylo, & ut ipsi ajunt consuetudine, qui potius abusus dici potest. Facit tamen ad favorem ipsorum decis. Genuæ 28. num. 6. licet sit intelligenda ubi partes se subiiciunt eorum jurisdictioni. Vel nisi hoc mandaret Statutum, quod tamen debet esse à superiore confirmatum, alias non tenet, Aret. cons. 33. numer. 1. & cons. 44. num. 2. Rol. à Val. cons. 92. num. 9. l. 3.

e Juramentum.) Prout aliis Magistratus etiam de jure comuni jurare tenentur, & de consulibus habes in cap. 1. §. consules de pac. tenen. Bart. in l. Publius, ff. de condit. & demonstr. Boer. in tract. de
* Custod. Clav. num. 52. Strach. de Mercat. in 2. partic. 3 par. num. 31. ubi de forma hujus juramenti, & dicam inf. cap. 13.

f Proclamata.) Et quod possint, citare per edicta Bal. in l. cessante num. 4. C. quom. & quand. Jud. dummodo citationes non affigantur nisi valvis eorum Auditorii, ut inf. dicemus cap. 30. 31. & 32. & tradit Anconit. de Mercat. in 2. partic. ult. par. num. 33.

a *De officio* [a] *Defensorum.* *Cap. II.*

Item quod singulo anno quatuor viri nobiles de Arte prædicta creentur, qui sint & esse debeant Defensores Statutorum & Artis hujusmodi, illamque defendere & augere pro posse teneantur, ac omnis artis officiales judicare: & eorum

eorum electio fiat de mense Decembri in Consulatu, vocata congregatione generali per Mand. Cu. Cap. do. dimissis copiis, & congregati de-
b beant [b] eorum votum secrete Notario Artis trade-
c re: & qui habuerit ultra medietatem votorum [c], ille sit Defensor: & successivè simili modo descendatur ad alium usque ad numerum quatuor: & ita an-
d no [d] quolibet electio fieri debeat, electique teneantur præstare juramentum in manibus Consulum de prædictis servandis: & eorum officium prima
e Januarii [e] cujuslibet anni incipere debeat, qui emolumenta æque ac Consules habeant.

ANNOTATIONES.

a De officio Defensorum.) Defensores olim fiebant intervenientibus Episcopo, clero, & decurionibus. l. defensores, & l. defensorib. & toto tt. de defens. Civit. unde parentes plebis appellabantur. l. 4. C. eo. & defensores plebis l. 4. C. de off. Jurisd. Alex. Quam jurisdictionem olim haberent, collige ex toto titulo C. eo. quam de jure authenticorum habes in Auth. de defensor. civit. & latè ponit Cantiunc. de off. jud. cap. 3. num. 18. l. 2. & similes defensores eligi mandat Stat. urb. l. 3. cap. 15.

b Debeant.) Quod verb. à Statuto prolatum importat necessitatem, & ideo censetur dare formam. Felin. & alii in cap. dilecti num. 10. extra de Rescript. Marsil. cons. 117. num. 19. Bertazzol. cons. civil. 99. num. 2. l. 1. cons. crim. 83. num. 1. l. 1. Quæ forma in electionibus est servanda, alias electio est nulla. Bart. in l. actuarios C. de Num. Actuar. l. 12. Barbat. cons. 46 num. 15. l. 3.

c Medietatem votorum.) De quo modo eligendi vide latiss. Franc. Marc. 9. Delfin. 779. l. 1.

d Anno quolibet.) Durabant olim quinquennio defensores. l. in defensores C. de defens. civit. & de jure auth. postea biennio. §. jusjurandum, auth. de defens. civit. Afflict. super Constit. Regn. l. 1. Rubr. 92. num. 9. Afin. in sua prax. jud. par. 2. §. 4. cap. 2. num. 6.

e Prima Januarii.) Sic etiam de jure comuni officia dantur de mense Januarii, & sic in princip. anni. Socin. per illum tex. in l. Publius.

blius, num. 3. ff. de Condit. & demonstr. & ita servatur ut plurimum Romæ in Annuis Magistratibus. In Regno autem officia dantur de mense Septembris, secundum illas const. ut ibi testatur Afflict. Rubr. 69. num. 3. lib. 1.

De officio Camerarii. Cap. III.

ITem, quod in dicta Arte sit & esse debeat
a unus Camerarius idoneus [a] de Arte hujusmodi, creandus per congregationem generalem, pari modo & eo die, quo creantur Defensores prænominati: & ejus officium toto duret anno à prima Januarii cujuslibet anni: qui Camerarius ab incurrentibus & condemnatis pœnas Statutarias exigere teneatur: cui nomen condemnati & quantitatem pœnæ statim condemnatione secuta Notarius insinuare & notificare teneatur per cedulam in scriptis tradendam, & recipiat omnes fructus & proventus Cameræ dictæ Artis, & ad eam provenientes tempore dicti officii, quos non
b audeat, nec præsumat expendere [b], nisi de manda-
c to [c] majoris partis Consulum in scriptis redigendo: quibus teneatur in iis, quæ ad dictum pertinent officium, obedire, ac illas expensas facere de fructibus, redditibus, & proven. prædictis, prout sibi per dictos Consules mandabitur, & lucrifaciat quartam partem pœnarum per ipsum exactarum, tantum videlicet de illis pœnis, quas sua diligentia exege-
d rit [d]: qui etiam habeat emolumenta consueta, & in absentia Consulum possit & debeat jus reddere, &
pro-

processus civiles & criminales in Curia dictæ Artis facere usque ad sententiam exclusivè: in quibus habeat illam potestatem in absentia dictorum Consulum, quam dicti Consules habent, dum sunt præsentes: non obstante, quod dicti processus fuerint coram dictis Consulibus, vel eorum aliquo inchoati.

ANNOTATIONES.

a Idoneus.) Ex fide scilicet, opibus, & facultate convenlendi. l. si quis stipulatus sit Stichum §. si quis ita ff. de verb. oblig. l. 2. in princ. ff. qui satisd. cog. & late dicam infr. cap. 32. & de hac qualitate idoneitatis debet in primis constare. Bero. in c. quoniam contra, num. 18. extra de probat. Non ergo sufficit præsumptio, quod quilibet sit idoneus, de qua in c. dudum extra de præsumpt. Alciat. de præsumption. Reg. 3. præsumptione 3. Decian. consil. 8. num. 117. lib. 1 latiss. Menoch. de præsumpt. lib. 6. præsumpt. 91. tom. 2. Licet illud intelligatur quoad intrinseca, & sic quoad mores, non autem quoad extrinseca, & sic divitias. l. si vero §. qui pro rei qualitate, ff. qui satisd. cog. Alciat. loco d. num. 5, Cephal. conf. 227. num. 60. lib. 2.

b Expendere.) Et sic expendant pœna furti tenentur, toto tt. ff. & C. ad leg. Jul. repet. Jas. conf. 3. num. 4. vers. nec hoc potest lib. 1. Alex. conf. 206. col. 3. vers. cum minus lib. 2. ubi quod pœne etiam extenditur ad præbentes illis ministerium, Curt. Jun. consil. 19. num. 13.

* Nisi Statuta imponerent alias pœnas, quia illæ sunt servandæ, & maxime si essent mitiores, Bonacoss. de Com. in q. crim. in verb. pœnam, vers. totus mundus, Bursat. in terminis conf. 325. num. 73. l. 3. An autem possint impune publicam pecuniam mutuare tales exactores, vel ad alios usus convertere, dic quod non Regulariter, l. 1. & 2. C. de iis qui ex publ. ratiocin. l. 11. Dec. conf. 477. aliter 473. nu. 9. Licet fuerit aliquando ipsis indultum ob parvam quantitatem, Jo. de Plat. in l. sciant in fin. C. de iis qui ex publ. collat. lib. 10. Francis. Marc. q. Delfin. 202. num. 3. in fin. lib. 2. Bursat. conf. 325. num. 19. lib. 3. Vel quando tenentur quid solvere certum certis temporibus, Dec. conf. 6. Bella com. inter com. opin. divers. tom. 1. tt. de vectig. num. 50. fol. mihi 650.

c De mandato.) Si igitur solvat sine mandato, magna erit contra ipsum præsumptio doli, Alciat. de præsumpt. Reg. 3. præsumpt. 15. Bursat. in terminis d. conf. 325. numer. 64. lib. 3. etiam si solvat in militа-

utilitatem consulatus, quia pecunia debet apud ipsum stare pro necessitate Consulatus, l. fin. C. de Fru. urb. Constantinop. l. 12. Bar. in l. 1. C. de iis qui ex publ. collat. l. 10. Jas. cons. 229. col. fin. n. 7. l. 2. Curt. Jun. cons. 19. n. 13. Nicol. Festas. in tract. de Æstim. p. 3. c. 1. num. 29.

d Exegerit.) Intellige cum effectu. non ergo sufficit si detrudi in carcerem faciat debitores, Bal. cons. 129. num. 4. l. 1. Festas. in tract. de Æstim. part. 3. cap. 1. num. 29.

Et Not. Quod Camerarius tenetur facere receputum illis qui solvunt l. 1. & ibi Bart. in vers. & 2. Not. C. de Apoch. publ. l. 10. Martin. Lauden. in tract. de Fisco q. 154. Festas. dict. loco numer. 48. In quibus sis cautus & facias in eis omnino constare de numeratione, ne iterum Camerario effecto non solvendo cogaris solvere, juxta l. securitates C. de suscept. & Archar. l. 10. Martin. Laud. in tract. de Fisco q. 74. Licet hic noster Camerarius paucas faciat quietantias, quia paucas vel nullas pœnas exigit.

De officio Tredecim. *Cap. IV.*

Item statuimus, quod in principio mensis Januarii cujuslibet anni Consules, Defensores, & Camerarius in Consulatu conveniant & eligant tredecim [a] homines de Arte prædicta, quorum officium duret toto anno, qui sint & esse debeant Consiliarii [b] dictorum Consulum [c], & teneantur [d] requisiti comparere in qualibet congregatione per dominos facienda tempore eorum officii, & habeant emolumenta consueta.

ANNOTATIONES.

a Tredecim.) Quibus repræsentantur homines hujus Artis, sicut olim per Decuriones totus populus repræsentabatur, l. municipes intelliguntur, ff. ad Municip. l. municipibus ff. de Condit. & demonstrat. Paris. cons. 71. num. 13. decis. Pedem. 95. num. 13.

b Consiliarii.) Et meminerint isti consiliarii. quod tria destruunt universitates & collegia, non prudens neque digestum consilium, privatum commodum, & latens odium. Alber. in l. 1. C. de Just. Cod. cons. facit cap. 1. de re jud. lib. 6. Martin. Laud. in tract. de Consil. Princip.

Princip. q. 10. & debent esse liberi, & eorum consilia libere proferferre, c. fundamentum de elect. Rol.cons. 12. num. 98. & 99. l. 3. ubi latè quales debeant esse consiliarii principum, & plura cumulat Afflictus super const. Regn. lib. 1. rubr. 45. num. 53.

c Consulum.) Non tamen consules tenentur sequi eorum consilia, quia est in ipsorum voluntate illos requirere, & adhuc si tenerentur requirere, non tamen tenentur sequi, ut in simili habetur in c. licet extra de regul. Luc. de Pen. in l. omnes num. 51. C. de Decur. l. 11. Bursat. latè cons. 90. num. 36. lib. 1. facit quod licet Pontifex teneatur tractare ardua cum consilio Cardinalium, ut per Doct. in cap. 1. de Const. non tamen tenetur sequi eorum consilium, Menoc. consilio 122. num. 75. lib. 2. cum ibi citat.

d Teneantur.) Quod verbum est præceptivum, & observantiam inducit, clem. exivi, vers. item ordo, de verb. signif. Paris. cons. 19. num. 132. lib. 2. Rol. consil. 70. num. 64. lib. 3. Non ergo poterunt ire extra civitatem, vel ruri commorari diutius sine licentia consulum ad hoc ut possint requiri & comparere, ut de Decurionibus, dicitur in l. ita demum C. ubi Decur. l. 1. & ibi Bart. C. si Cur. civit. vel rus habet l. 11. Bart. in l. si quis Decurio, & ibi Io. de Plat. C. de Decur. l. 10. Martin. Laud. in tractat. de consil. q. 24. Franc. Marc. q. Delfin. 726. num. 2. & 798. num. 2. part. 1.

De officio Assessoris. *Cap. V.*

ITem statuimus, quod in Curia dictorum Consulum sit & esse debeat unus legum Doctor [a], qui sit & esse debeat Assessor & Consultor dictorum Consulum: cujus consilio dicti Consules uti valeant in causis, in quibus eis videbitur: cujus deputatio & electio, vocatis defensoribus Camerario & tredecim Consiliariis, per mandat. Cu. Cap. dimissa copia de mense Decembr. anno quolibet fiat per dictos Consules defensores, Camerarium, & tredecim Consiliarios, aut per majorem eorum partem: & quatenus vocati non accede-

B rent,

rent, nec etiam major pars eorum veniret, tunc pro alia die similiter vocentur: & similiter si non accederent ad numerum, ut dici possit major pars, tunc iterum pro alia die vocentur: & coadunati, aut sit aut non sit major pars, potestatem habeant, & debeant prædictum Assessorem eligere & deputare per annum tantum, incipiendum prima Januarii: & Consules in dicto mense Decembri anno quolibet, prædictis officialibus, sicut supra, vocatis, eo modo
b quo eligere debent, etiam confirmare [b] Assessorem existentem ad alium anuum tantum possint, & singulis sic annis, & non confirmando, ad electionem alterius modo præmisso deveniatur, qui etiam modo præmisso confirmari possit, & sic de singulis anno quolibet: qui Assessor teneatur jura & jurisdictiones dictæ Artis pro posse defendere, & tueri, ac singulis diebus juridicis in curia Consulum residere, & in absentia ipsorum Consulum possit jus reddere partibus litigantibus, & in litigiis facere om-
c nes actus [c] & processus usque ad sententiam exclu-
d sive [d], quos facere possent dicti Consules, quando præsentes essent: ita quod in dictorum Consulum absentia acta & processus facta coram eo valeant perinde ac si facta essent coram Consulibus præfatis: non obstantibus quod coram eo causæ hujusmo-
e di inchoatæ non essent: & pro suo salario [e] habere
f debeat id quod ei ordinatum [f] fuerit per Consules & cæteros officiales.

ANNO-

ANNOTATIONES.

a Legum Doctor.) Videtur hoc idem requiri de Jure communi, quia l. 1. ff. de off. assess. requirit juris studiosos & juris peritos, qui hodie Doct. vulgo appellantur, immo qui non habet gradum non dicitur approbatus pro jurisperito. 2. si in advocato exigitur privilegium l. 2. §. post hunc vers. & ut obiter ff. de orig. jur. quanto magis in Assessore, qui consilium judicantibus dat, & dicitur munus publicum exercere, toto titulo & maximè l. ultim. ff. de off. Assessor. In
* contrarium tamen est communis opinio, de qua Doct. in l. 1. ff. eo. & præcipue Purp. num. 22. Bolognett. num. 13. ex eo quia Libertus potest esse Assessor, & libertus non potest habere dignitatem l. 1. C. ad leg. Viscell. & sic neque Doctoratum, cum sit dignitas, c. quanto extra de Magistr. Hinc in Regno admittuntur Assessores etiam non Doctores dummodo juris periti, Bolognett. in d. l. 1. num. 13. Menoch. de Arbitr. cass. 253. Et periti secundum illas Constitutiones sunt qui studuerunt per quinque annos, Paris de Put. in tract. de Synd. in verb. potestas num. 70. Debet autem Assessor peritus esse illius juris, super quo judicandum est. Card. Zabar. in clem. 1. q. 11. de Jud. & ideo merus Legista non potest esse Assessor in causa mere canonica vel spirituali. Not. Archid. in c. pluraliter 16. q. 1. Not. in c. statutum §. Assessorem de rescript. in 6. & ibi Gemin. Doc. in c. sciscitatus num. 13. extra eo. Albert. in tract. de agnosc. Assess. q. 10. num. 3. Jo. Royas in tract. de Hęret. num. 386.

b Etiam confirmare.) Quia eadem solemnitas requiritur in actu reficiendo quæ fuit adhibita in illo faciendo, glos. fin. in c. cum accessis-
* sent, ubi Canonistæ communiter, & post omnes Felin. in col. pen. extra de Const. de quo vide Curt. in tract. de Feud. in 2. part. principali q. 1. num. 10. Sicut eadem solemnitas requiritur in ratificatione contractus, quæ fuit adhibita in ejus celebratione, Innoc. in c. cum dilecti extra de empt. & vend. c. sine exceptione 12. q. 2. Brunus in tract. de form. tt. de potent. & off. non ser. form. vers. prędicta conclusio, Salic. in l. mancipia C. de reb. alien. non alien. Calcan. consilio 57. num. 6. Menoch. consilio 31. num. 33. lib. 1. Rol. consilio 90. num. 50. lib. 1. Bertazzol. consil. civil. 1. num. 127. lib. 1. Nisi principale esset per se firmum glos. in c. Investitura in verb. Minor. ubi Afflict. num. 54. vers. & sic Not. tit. per quos fiat Invest. in usib. Feud.

c Omnes actus.) Quos forte de jure communi facere non posset ut est Contestatio litis, Admissio appellationis, §. ult. Auth. ut defunct seu fun. eorum, Pronuntiare libellum aptum vel ineptum, Bal. in Add. ad Specul. tit. de Assessor. §. officium in verb. Assessor glos. &

Bart. in l. 1. verſ. quæro numquid, & ibi Alex. ff. de off. Aſſeſſor & ſimilia.

d Excluſive.) Aſſeſſores enim non judicant, ſed conſulunt, l. conſiliarios. C. de Aſſeſſ. gloſ. in l. 1. in fin. ff. de Aſſeſſ. Specul. in tit. de Aſſeſſ. §. officium, Io. Petr. Surd. conſ. 50. num. 38. l. 1. Niſi cauſa eſſet eis delegata, Auth. ad hæc C. de Jud. Specul. d. loco verſ. conſilium Civitatis, Bart. in l. præcipimus §. quod ſi à Judice, C. Appell. Vel lex municipalis daret illis majorem authoritatem, l. prohibere §. plane ff. quod vi aut clam. Bal. in l. 1. num. 31. C. de iis qui accuſ. poſſ. vel conſuetudo l. 1. ff. de lib. emancip. Pariſ. de Put. in tract. de Synd. in verb. Aſſeſſor num. 27. Hinc ſententia formanda eſt in perſonam conſulum, Jaſ. in l. 1. num. 16. ff. de off. Aſſeſſ. & ante eum Bald. num. 31. Franc. Marc. q. 295. num. 2. tom. 2. Et quomodo ſit formanda ponit, Specul. in tit. de except. §. verum verſ. porro in Italia, & plura admonet Ang. conſ. 250. Domina Liberina Bart. in tract. de Conſil. hab. num. 16. Pax Scala in tract. de conſil. ſap. lib. 3. c. 20. 21. & 22. Lucas Pæt. in ſua prax. Capit. l. 5. cap. 10. num. 6. & 7.

e Pro ſuo ſalario.) Quia ſpe præmiorum provocandi ſunt l. 1. C. de Aſſeſſ. Quomodo autem & à quibus debeant habere ſalarium, eſt tex. in c. ſtatutum §. Aſſeſſorem, de reſcript. in 6. vide Bal. in l. imperatores, ff. de tutel. & ratioc. & late per Paris de Put. plures caſus diſtinguentem in tract. de Syndicat. in ver. Poteſtas num. 23. latiſſ. Aſin. in ſua praxi jud. §. 25. cap. 29.

f Id quod ei ordinatum fuerit.) Ergò arbitrio conſulum remiſſum eſt, qui conſuetudinis, laboris, ac perſonæ rationem habere debent. Menoch. de Arbitr. jud. caſ. 254. Jo. Petr. Surd. conſ. 66. num. 6. lib. 1. Staphil. de Grat. expect. num. 5. Brun. in tract. de Aug. concluſ. 12. num. 4. Moderni Tudert. in tract. de locat. & conduct. q. 16. de Agrimenſoribus.

a *De eodem allegato ſuſpecto* [a]. *Cap. VI.*

ITem, quod nemini liceat Aſſeſſorem allega-
b re ſuſpectum poſt lapſum [b] termini Statuta-
rii ad probandum præfixi, ſed ante & cum
c juramento [c] principalis [d], & non aliter [e] aliter alle-
d gatio ſuſpicionum ſit nulla, in quo caſu eligatur
e alius partibus non ſuſpectus hoc modo, videlicet
quod

quod citetur semel allegans ad dandum listam confidatorum [f] & diffidatorum.data,& non concordes, vel non data, imbussolentur per DD. Consules die sequenti, parte citata, decem juris periti, in quibus nullus sit ex confidatis vel diffidatis: & forte [g] unus extrahatur, qui nullo modo possit suspectus [h] allegari, qui eandem habeat auctoritatem in causa, in qua est deputatus,quam habet Assessor ordinarius.

ANNOTATIONES.

a De eodem allegato suspecto.) An suspectus quis sit eo quia in alia causa pronunciavit contra recusantem; dic quod non, secundum Dec. in c. 1. num. 6. de Jud. vel melius dicas Arbitrarium, Menoch. de Arbitr. cas. 121. num. 7. Alciat. de præsumpt. Reg. 2. præsumpt. 11. Dec. in d. cap. 1. num. 6. in fin. Rip. num. 17. Cantucc. inter decis. divers. Impr. tom. 2. decis. 2. num. 10. Quid, si judex minatus sit parti? Juste recusabitur, Jas. in l. apertissimi num. 7. C. de Jud. Aufr. in tract. de Recus. caus. 40. num. 27. & caus. 46. num. 30. Cæsar de Graff. decis. 93. alias 4. de sent. num. 6. Quid, si pars recusans litem habeat vel habuerit cum Judice? Poterit recusare, glos. in cap. cum super, ubi Abb. num. 3. & Felin. num. 3. extra de off. deleg. Rot. decis. 2. num. 11. tom. 2. divers. Impress. Barbat. cons. 80. col. 7. lib. 1. Sic etiam potest recusari quia visus est alloqui ad aures adversarii secrete pendente causa Specul. in titulo de Posit. §. 7. vers. quid si ponens, Rom. sing. 159. incip. quid si adversarius. Nisi judex revelaverit statim parti quod sibi fuit dictum, Abb. in cap. causam & ibi Add. in verb. Recusari extra de Jud. vel nisi Jud. habeat facultatem procedendi de plano, Bar. in extravag. ad reprim. in verb. sine strepitu in fin. decis. Pedem. 1. num. 12.

b Post lapsum termini.) De quo infra cap. 24. Quia recusari debet judex ante litem contestatam, l. apertissimi C. de jud. c. pastoralis extra de except. ubi glos. & doct. communiter tenent, Covar. pract. 99. cap. 26. Et ante alias exceptiones Baver. sing. 35. in ver. Recusatio num. 4. Bero. cons. 16. num. 15. Natta de communi consil. 151. num. 1. lib. 1. Bursat. cons. 21. num. 29. l. 1. & consil. 265. num. 12. lib. 3. Rot. decis. 2. num. 10. tom. 2. divers. Impress. Nisi causæ suspicionis essent de novo exortæ post litem contestatam, Jo. Bapt.

Fer-

Ferret. conf. 66. num. 4. & feq. lib. 1. Jo. Ferrer. in tract. de Appell. c. 7. num. 406. Bertazzol. conf. Civil. 67. num. 22. & 23. lib. 1. Achil. decif. 203. al. 1. de except. num. 2. & 3. Et effe de novo exortas recufans fuo juramento probabit, c. paftor. extra de except. Rebuff. in com. tom. 3. tit. de Recuf. art. 1. glof. 6. Nifi manifefte appareat, vel quia poft litem conteftatam duxit in uxorem confanguineam partis, c. infinuante extra de off. deleg. Rot. decifio. ult. de refcript. in Nov. vel aliqua votum propalavit fuum, Cæfar de Graff. decif. 93. alias 4. de fent. num. 4.

Et fi vis recufare Judicem ratione incompetentiæ, poteris etiam poft litem conteftatam, immo datur hoc à Doct. pro cautela, Grat. conf. 138. num. 10. lib. 2. Additio. ad Lanfranc. in cap. quoniam contra num. 106. l. A. de probat. An autem proceffus per Judicem recufatum factus fit nullus, magna eft quæftio, de qua vide Lancellott. de attent. poft recuf. cap. 6. per totum, & maxime num. 48. Rot. decif. 2. tom. 2. diverf. Impreff. & ideo ob varias opiniones Rot. Rom. fervat, ut valeat proceffus nifi fuerit appellatum, Achill. decif. 203. alias prima de except. in impr. Rot. d. decif. 2. Si vis tenere quod fit nullus, ut communiter tenent Doct. Dicas quod nihilominus poffit per Judicem recufationis confirmari, Franch. in Addit. ad Joan.
* Monach. in cap. judex, num. 3. ubi dicit Communem, de offic. deleg. lib. 6. Alexan. conf. 67. l. 6. Villalob. opin. 156. Quod intellige parte non opponente de nullitate, Veral. decif. 264. l. 2.

c Juramento.) Quod eft etiam de jure civili, glof. in §. & quid, in verbo artificis, Auth. de Trient. & femiff. Anchar. conf. 264. Lanfranc. in tract. de Recuf. in princip. num. 5. Rol. conf. 31. num. 25. & conf. 19. num. 14. lib. 3. Rot. decif. 2. tom. 3. diverf. Impreff. num. 5. fecus de jure Canonico, quo caufa recufationis exprimenda & probanda eft, c. cum fpecialis &c. cum requiris de appell. Balb. decif. 236. Bero. conf. 16. num. 2. l. 3. cum omnib. præcitat.

d Principalis.) Quia procurator non poteft recufare nifi habeat fpeciale mandatum. l. non folum, §. fin. ff. de Procur. Bart. in l. fi procurator, ff. de condit. indeb. Rebuff. in d. tract. de Recuf. art. 1. glof. 1. Lancellot. loco d. num. 5. Quid fi procurator promittat de rato, & petat dilationem ad certiorandum principalem & fpeciale mandatum? Dic quod Judex debet fuperfedere., per ea quæ ponit Rebuff. d. loco, num. 5. Lancellot. d. loco, num. 5. & 46. Et quod etiam procurator poffit fine fpeciali mandato Judicem recufare, ubi principalis eft abfens, videtur dici poffe ex iis, quæ in fimili ponit Aym. conf. 12. num. 4. cum antecedentibus.

e Et non aliter.) Hæc verba important formam, Tiraq. de Retract. con-

convent. §. 4. glos. 7. num. 14. cum ibi citat. quib. addo Bertazzol. cons. crim. 15. num. 6. l. 1. ubi quod nec recipiunt modificationem aut interpretationem separatam à verbis, Aym. cons. 201. num. 43. Rol. cons. 61. num. 17. l. 2. ubi tamen declarat, num. 57. idem cons. 58. num. 48. & cons. 59. num. 11. lib. 3.

f Listam confidatorum.) Non tamen arctatur Judex ad eligendum de confidatis: sed satis est, quod non eligat de suspectis, Franch. in c. cum speciali col. 7. vers. 16. quæritur de Appell. Capic. dec. 138. num. 8.

g Et sorte.) Idem procedendi modus datur à Stat. Urb. super quovid. Luc. Pæt. l. 5. c. 10. num. 4. Et etiam à jure communi approbatum est sortis judicium ad tollendas discordias, l. si duob. C. com. deleg. l. si qui sunt, ff. fam. ercisc. l. sed cum ab eo, ff. de Jud. c. sors, 26. q. 2. Io. And. in c. licet causam extra de prob. Et an in omnib. casibus, & in quibus licitum sit uti sorte, vide Felin. in c. cap. S. Crucis, nu. 21. extra de rescr. Tiraq. latiss. in tract. de Iur. primog. q. 17. opin. 1. Jacobat. in tract. de Concil. ar. 1. à nu. 248. usq; ad 274. Menoch. de Arb. Jud. cas. 442. num. 10. & 11. & in tract. retin. remed. 3. num. 746. ubi quid in beneficialibus.

h Allegari.) Quemadmodum nec appellatur à sententia lata per sortes. Bal. in l. fin. §. si duobus in 1. col. vers. sed numquid potest appellari. C. com. deleg. Corn. cons. 143. ad fin. l. 4. Cott. Memor. Incip. sortis adjudicatio, cum aliis per Tiraq. in d. tract. de Jur. primog. q. 17. opin. 1. num. 95. Nec petitur restitutio in integrum. Bart. in l. ait prætor, §. plane, ff. de Minor. Tiraq. cum ibi citat. d. loco, ubi declarat nisi læsio esset valde enormis, & potest Statutum prohibere recusationem, ut consuluit Rom. de Statuto Senen. cons. 224. num. 7.

De Notario. Cap. VII.

ITem, quod Consules, vocatis dictis quatuor defensoribus, Camerario & tredecim Consiliariis, anno quolibet de mense Decemb. per mand. Cu. Cap. dimissa copia per eosdem Consules defensores, Camerarium, & tredecim Consiliarios, vel per majorem eorum partem: & quatenus vocati non accederent, nec etiam major pars eorum

eorum veniret, tunc pro alia die ſimiliter vocentur:
& ſimiliter ſi non accederent ad numerum, ut ma-
jor pars dici poſſet, tunc iterum pro alia die ſimili
modo, quo ſupra, vocentur: & coadunati, aut ſit, aut
non ſit major pars, devenire poſſint ad confirmatio-
nem Notarii in Conſulatu exiſtentis per annum
tantum, incipiendum prima Januarii, & ſic annis
ſingulis confirmare valeant: & non confirmando,
ad electionem alterius Notarii modo præmiſſo de-
veniatur: qui etiam modo prçmiſſo confirmari poſ-
ſit, & valeat recipere pro ſuis ſcripturis à partibus li-
a tigantibus, prout in tabula taxationis mercedum [a]
Notarii apparet: & habeat emolumenta conſue-
ta, poſſit etiam dictus Notarius in caſu neceſſita-
b tis [b] alium Notarium idoneum in ſuum locum ſub-
ſtituere, vel coadjutorem retinere, & de voluntate
tamen Conſulum, qui pro tempore fuerint in dicta
Arte: de qua voluntate apparere debeat in ſcriptis,
c alioquin ipſe Notarius privatus [c] intelligatur, & pro-
ceſſus nihilominus coram eo facti ſint validi: & fini-
to ejus officio ſcripturas teneatur Notario ſucceſſo-
ri in Conſulatu conſignare: qui etiam Notarius, aut
ſubſtitutus, vel coadjutor, in abſentia Conſulum,
Aſſeſſoris, & Camerarii, in omnibus ac quibuſcun-
que cauſis acta, jura, & probationes recipere, ac
proceſſus, & omnes judiciarios actus facere poſſit,
quę dicti Conſules facere poſſent, ſi perſonaliter in-
d tereſſent, uſque tamen ad ſententiam excluſive [d], &
perinde valeant ac ſi facta forent per dictos Conſu-
les,

les, & coram eis: non obstantibus quod dictæ causę sint coram dictis Consulibus, seu eorum aliquo inchoatæ.

ANNOTATIONES.

a Taxationis mercedum.) Ultra quam taxam nihil a partib. etiam sponte dantibus recipere debet, c. exigit de Censib. lib. 6. clem. nolentes extra de Hæret. facit tex. in c. Statutum, §. Assessorem, de rescript. in 6. Iaf. in l. 1. num. 8. C. de leg. Paris de Put. in tract. de Syndic. in verb. Consiliarij in principio. Remig. in tract. de Charit. subsid. q. 61. num. 14. ubi de medicis habentib. publica salaria, quod nihil a privatis recipiant, Bero. conf. 29. num. 18. lib. 2. Licet aliquando connivendum sit ob facti & laboris magnitudinem, Pavin. in tract. de visit. q. 4. 2. part. num. 29. Rodoan. in tract. de Simon. part. 2. c. 25. num. 5. Quid si in taxa nihil fuit positum de pauperibus an illis teneatur Notarius confitere gratis scripturas. Dic quod sic, l. tam clementis, in fin. cum glos. C. de Episcop. & cler. Rom. in l. si vero, §. de viro, ff. solut. matrim. in Fall. 46. Alex. in l. argentarij in fin. princip. ff. de Eden. Covar. Pract. 99. cap. 6. num. 4. & seq. Cassan. in consuet. Burg. rub. 6. §. 6. col. mihi 875. num. 4. Rol. cons. 87. num. 3. & seqq. lib. 2. Nevizan. cons. 44. num. 13. Rot. decis. 103. Incip. Rota mandavit in Antiq. Asin. in tract. de Execut. §. 3. cap. 95. Quod tamen male servant Notarii, Jas. in §. tripli, col. penult. inst. de Act. quia sunt nimis voraces, & excoriatores pauperum, l. 1. C. de Num. actuar. l. 12. Bart. in l. omnes populi. ff. de Just. & Jur. Rol. d. consil. 87. num. 3. & seq. lib. 2. Quanto autem tempore præscribatur salarium Notario debitum, vide Rebuff. in com. tt. de salar. gl. 11. tom. 2. Et quod si pars non solvat mercedem possit Notarius retinere scripturam, dicit Bart. in l. argentarius in principio, ff. de Edend. Et quod competat illi etiam actio locati pro sua mercede, idem Bart. in l. 1. §. Judicis. ff. de var. & extraord. crim. Rodoan. In tract. Simon. part. 2. cap. 25. num. 3. Quid autem si merces non sit taxata, aut dubitetur circa taxam, dic quod relinquitur arbitrio Judicis, Bal. in l. fin. col. 8. ff. de Edend. faciunt quæ scripsi infr. de salario Assessoris, cap. 5. in fin.

b In casu necessitatis.) Puta ob infirmitatem, ut lib. 3. Stat. Urb. cap. 33. vel aliam justam causam, de qua inf. cap. 17. Qua stante, licet etiam de jure communi substituere, Bart. in l. 1. ff. de off. Consul. Socin. cons. 24. num. 25. lib. 1. Alex. cons. 129. numer. 4. & 5. lib. 1. Aym. cons. 274. num. 13. latiss. Ant. Gabriel concl. 3. de præsumpt.

num.36. Afflit. decif.6. num. 2. & ibi latè Urfil. Afin. in tract. de execut. §. 3. cap.28. num.3. Rim.Jun. conf.550. num.8.lib. 5. Immo etiam non fubfiftente aliqua caufa Notarii paffim exercent per fubftitutos, fubfcribentes tamen fe fcripturis, & inftrumentis, Specul. in tt. de Inftr. edit. §. Inftrumentum, num. 16. Felin. in c. inter dilectos, de fid. inftr. Dec. conf.447. num. 10. Purpur.conf. 121. num. 12. Licet aliqui hoc ex privilegio habeant, de quib. Afflict. in Conft. Regn. tit. de Feriis, num. 38. verf. & ego. Debet autem Notarius apponere in fubfcriptione quod exemplum concordat cum originali Card. & Imol. in c. fin. extra de off. deleg. Alexan. conf. 129. num.5. lib. 1. Mafcard. de Probat. concluf. 711. num. 43. tom. 2. ubi de hoc ftylo. An autem in cafu Abfentiæ poffit Notarius fubftituere, dic quod non, fed Judex alium Notarium eligere debet, l. 1. C. de Sport. Bal. in l. Imperator num. 7. verf. fed numquid, ff. de Stat. hom. & ideo Statutum hoc mandat eligi cum licentia confulum.

c Privatus intelligatur.) Ideft officio quod exercet, ut melius declaratur cap. feq. Non autem Notariatu, quia privatus officio particulari, non prohibetur alia facere extra illud officium exercere, Affl. in c. imperialem, num. 44. de Prohib. Feud. alien. & de Notario privato ab officio magiftri actorum quod nihilominus poffit inftrumenta conficere, Afin. in fua prax. §. 14. cap. 15. fecus fi effet condemnatus pro aliquo delicto circa exercitium commiffo, ut de falfo, quia in nihilo poterit officium exercere, Bart. in l. fi aliquod C. de fufcept. lib. 10. Licet aliqui velint ultra condemnationem requiri etiam exauctorationem alias quod poffit exercere, Odofr. in l. fi quis ex argentarii, §. cogetur ad fin. ff. de Edend. Specul. in tit. de Inftr. Edit. §. reftat. num.33. Nel. in tract. de Bannit. p. 1.2. temp. q. 51. prope fin. Foller. in pract. crim. in verbo Banniatur, num.39. * fol. mihi 73. quorum opinio eft contra communem, de qua Clar. cum ibi cit. in §. fin. q. 73. verf. Notarius condemnatus, & fuit reprobata per Rot. Rom. ut apparet decif. 769. tom. 1. diverf. Impreff.

d Exclufivè.) Quia non poteft idem effe Notarius, & Judex, cum duplici officio quem fungi fit prohibitum, cap. quoniam contra extra de probat. ubi Felin. num.44. & 85. glof. in c. 3. eod. tit. de probat. Innoc. & alii in c. cum à nobis, extra de Teft. Bar. in l. jubemus, §. fanè, C. de facrof. ecclef. & in l. 2. ff. de Stipul. fervor. Nifi aliud Statuto, vel confuetudine permittatur, ut contigit in oppidis, & villis, ubi ob defectum aliorum Notariorum, Poteftates, & Vicarii judicant fuper actis ab ipfis fcriptis, ut in Comitatu Florentiæ, & paffim in Statu Ecclefiaftico, Bart. in l. Jubemus, § fanè, num. 14. cum feqq.

seqq. C. de Sacrosſ. Eccleſ. & ibi Salicet. num. 1. Caſtr. nu. 10. Bellam in c. a nobis, num. 11. extra de teſt. Matheſil. Not. 1. ubi late, Add. Bero. in c. ex litteris, num. 54. & ſeq. extra de probat. Aſin. in ſua prax. ubi plures cumulat. §. 14. cap. 19.

De officio Notarii in ordinandis, cuſtodiendis, relinquendis, & tranſumptandis ſcripturis.
Cap. VIII.

ITem volumus, & ordinamus, quod quilibet Notarius, qui in dicto Conſulatu officium exercuerit, teneatur anno quolibet quatuor libros facere & retinere. Unum, in quo acta judiciaria ſingulo die, prout fient, & juxta antiquum morem conſcribat: alium, in quo ſcribat, & annotet inſtrumenta omnia, de quibus rogatus fuerit inter homines dictæ Artis, hujuſmodi Artis, ſeu rerum ſpectantium ad Artem occaſione, & de rebus pertinentibus ad Artem: tertium, in quo annotet introitum dicti Conſulatus juxta annotationem fiendam per Camerarium, quem librum Rincontrum appellant: quartum, in quo annotet omnes condemnationes pœnarum fiendas cum nomine condemnati, quantitate pœnæ, & die condemnationis, ut exinde ſciat Camerarius quid ſibi agendum remaneat, & à quo exigere teneatur. Qui omnes libri una cum cęteris ſcripturis perpetuo remaneant, & remanere debeant in Conſulatu in
a Archivio[a] ſeu Armario conſtruendo: & ſucceſſive de Notario ad Notarium mediante inventario tran-

C 2 ſeant,

ſeant, & conſignentur. Qui vero Notarius contra-
fecerit, perpetuo ſit infamis, & ab officio omnino
repellatur, & nihilominus ſcutorum quinquaginta,
Cameræ Conſulatus applicandorum, pœna mul-
ctetur. Quod ſi quando contigerit, Notarium, qui
de aliquo fuerit inſtrumento modo prædicto roga-
tus, officio vel vita functum eſſe, poſſit Notarius
in illius locum ſubrogatus inſtrumentum à præceſ-
ſore, vel prædeceſſore rogatum reaſſumere, exten-
b dere, publicare, & tranſumptare [b], perinde ac
ſi ille, qui de eo rogatus fuit, potuiſſet, & quem-
admodum Notarij perpetuorum officiorum Audi-
torum Cameræ, & Vicarij Urbis facere conſueve-
c runt: non obſtantibus Statutis Urbis [c], ac quibuſvis
in contrarium facientibus.

ANNOTATIONES.

a In Archivio.) Quod dictum eſt ab Arca, quia in eo tamquam arca ſcripturæ publicæ ad cuſtodiam reponuntur, l. moris, §. non numquam, ff. de pœn. §. 1. & ibi glo. in Auth. de defenſ. civit. Alber. in ſuo Dictionario, in verbo Archivus, & ideo major fides ſcripturis in eo repertis adhibetur; l. ſi fundum. §. quoties, ff. de Jur. Fiſci, Auth. ad hæc, C. de fid. Inſtr. Rom. conſ. 165. & 260. num. 3. & 319. ante fin. Dec. conſ. 146. numer. 10. Aym. de Antiq. temp. part. 1. num. 104. & conſ. 274. num. 6. Ant. Gabriel. cum ibi citat. tit. de probat. concl. 5. ubi ampliat, & limitat pluribus modis. Rim. Jun. conſ. 23. num. 161. & ſeqq. l. 1. & 219. num. 23. lib. 2. Si tamen tria concurrant, de quibus Felin. in c. audientiam col. 4. ubi latiſſ. de hac materia facit 10. concl. a num. 10. uſque ad 17. extra de præſcript. quod Archivio ſit præpoſitus officialis publicus, quod ſcriptura ſit inter publicas repoſita, & quod ex conſuetudine faciat fidem, de quibus etiam Socin. conſ. 148. col. 2. lib. 2. Dec. conſ. 458. num. 5. Franc. Marc. q. Delfin. 798. tom. 1. Maſcard. de probat. concl. 711. exemplum, lib. 2. Dec. conſ. 24. num. 48. lib. 1. Bertazzol. conſ. civil. 1. num. 79. & ſeq. lib. 1.

An-

Anchar. Reg q. 49. num. 5. An autem scripturæ ex archivio desumptæ faciant plenum fidem etiam extra territorium, dic quod non, Gabriel. cum ibi citat. d. concl. 5. de probat. quibus Addo Franc. Marc.q.Delfin. 334.num.2. lib.2. Decian. conf. 24. num. 49. lib. 1. Bertazzol. d consilio civil. 1. num. 82. lib. 1. Quicquid dixerit Bal. in rub. C. de fid. Instr. col. fin. quod probent inter civitates confœderatas, & sub eodem principe, cujus dictum reprobatum fuit à Rot. ut per Verall. decis. 42. num. 2. par. 1.

b Transumptare.) Quid sit servandum in transumptandis scripturis, & alia plura ad materiam ponit adeo late, & copiose, Masc. de prob. conclu. 711. ut nihil addi fere possit, ideo ubi casus occurret ad eum te remitto.

c Statutis Urbis.] De quo cap. 36. lib. 1. ubi habetur forma, & modus transumptandi, & potest hoc nostrum Statutum derogare Statutis Urbis ob confirmationem Papæ, quo casu Papale dicitur, Rol. cons. 86. num. 29. lib. 1. Cephal. conf. 601. num. 32. lib. 4. Rim. Jun. conf. 548. num. 40. lib. 5.

a *De Camerario ludorum Agonis*[a], *& Testaciæ.* *Cap. IX.*

ITem, quod illi Consules, qui fuerint in Carnisprivio, teneantur & debeant in principio eorum officij nomina ipsorum in quatuor parvis chartulis describi facere, & clausis in bussula, seu marsupio sorte unum extrahi, qui sit & esse debeat Camerarius ludorum Agonis, & Testaciæ per annum, secundum formam Statutorum Urbis. Qui Camerarius dictorum Consulum teneatur, & debeat illos decem florenos, quos receperit, secundum formam dictorum Statutorum infra decem dies immediate sequentes Camerario dictæ Artis, qui tunc temporis fuerit, effectualiter assignare ad pœnam dupli dictæ quantitatis, in quo duplo

duplo debeat per defenſores, finito ejus officio, ſententialiter condemnari, & nihilominus non audiatur in aliquo, ſi voluerit in dicta Curia reclamare: & ſi audiretur, proceſſum in ejus favorem facti, & faciendi ſint ipſo jure nulli, & quandocumque coram quocumque Judice dici poſſit de nullitate, & non poſſint revalidari niſi ſoluto dicto duplo: & ulterius habere debeat emolumenta conſueta.

ANNOTATIONES.

a Ludorum Agonis.) Poſſent multa dici de iſtis ludis, qui ſicut alios nobilitate, ita etiam ſplendore, & impenſis præſtabant, ſed habes lib. 3. Statut. Urb. cap. 87. 88. 89. & 90. reliqua colliges ex picturis in Capitolio expreſſis. Hiſtorias enim recenſere inſtituti noſtri non eſt

Quod electi ad officium teneantur illud exercere. *Cap. X.*

ITem quod omnes, & ſinguli homines dictæ Artis, qui fuerint ad aliquod officium Artis hujuſmodi deputati, aut electi, & teneantur, & debeant ipſum officium acceptare [a], &
a actualiter per totum tempus exercere. Contra fa-
b cientes vero non audiantur [b] per annum [c], ſi volue-
c rint in dicta Curia contra aliquem agere: & ſi audirentur, proceſſus in eorum favorem facti, & faciendi ſint ipſo jure nulli, & quandocumque coram quocumque Judice dici poſſit de nullitate, & ni-
d hilominus ab aliis conveniri poſſint [d].

ANNO-

ANNOTATIONES.

a Officium acceptare .) Licet beneficium non conferatur in invitum, l. nemo invitus, & l. invito, ff. de reg. jur. fallit tamen favore publico, quia electi ad officia coguntur illa acceptare. l. hi qui ad civilia, C. de appell. l. numerum.§.defensores, ff. de mun. & hon. l.nullus, & l. vacuatis, C. de decur. l. 10. l. 1. C. qui pro sua jurisd. Cagnol. in d. l. nemo, & in d. l. invito, num. 3. Franc. Marc. q. 750. tom. 1. Rom. sing. 185. Viv. Noviss. decis. Neap. 144. lib. 1. Immo recusantes carceribus acceptare compelluntur, glos. in l. præses, & ibi Bart. C. de suspect. tutor. extrahendo illos ex propriis domibus, ex palatiis principum. l. ex omnibus, & ibi Bart. C. de decur. lib. 10. & etiam Luc. de Pen. in principio, ponuntur in banno, d. l. 2. ubi Bald. C. de susp. tut. Privantur omnibus bonis quæ dantur possidenda subrogato in ejus locum, l. magistratum, C. de decur. l. 10. Franc. Nicont. in repet. C. quoniam contra, num. 389. extra de probat. & aliis pœnis coercentur, de quibus Luc. de Pen. in d. l. ex omnibus. Nisi forte tales electi appellent, Specul. in tit. de Appell. Cast. in l. dotem, num. 4. ff. solut. matrim. & ita judicatum in Regia Auditoria Apuliæ, testatur Viv. decis. Neap. 144. num. 2. lib. 1. Vel dicerent de nullitate electionis, quod non sit facta à majori parte collegii, l. quod major, ff. ad municip. not. in cap. quia propter, extra de elect. & in cap. 1. de iis, quæ fiunt à major. par. cap. Vel haberent justam causam recusandi, d. l. hi qui ad civilia, cum præcit. & dicam infra cap. 18. & de justis causis recusandi est Statu. Urb. lib. 3. cap. 38.

b Non audiantur.) Quia ita mandat Statutum: secus tamen est de jure, quia hac de causa, nulla datur exceptio, Castr. in l. neminem, C. ex quibus caus. infam. irrog.

c Per annum.) Non enim potest denegari audientia in perpetuum, sed ad tempus, Bald. in l. 1. §. fin. in lect. antiq. ff. si quis, jusd. non obtemp. quis enim hoc modo privaretur jure suo, Alexand. in l. 1. §. in operis, num. 3. ff. de oper. nov. nunciat. Et quando à lege, vel Statuto denegatur alicui audientia Processus ad ejus favorem facti, & omnia acta sunt nulla, cap. qui jubente, juncta glos. 11. q. 3. l. sed & si per prætorem, §. actio, ff. ex quibus caus. major. & est Communis opinio, de qua Alexan. & Imol. in l. 1. §. sublata, ff. ad Trebel. Alexan. cons. 37. viso, col. 1. & cons. 81. ponderatis, lib. 2. cum aliis, per Vant. in tract. de null. ex defect. inhab. num. 53. ubi ampliat etiam, si non fuerit additum Decretum irritans, Adde Ruin. in consil. 49. num. 7. lib. 4. ubi quod nec in judicio favorabili quis potest audiri, sequi-

l sequitur Rim. Jun. conf. 228. num. 17. lib. 2. Cephal. consil. 223. num. 10. & 11. lib. 2. ubi ponit casum, in quo prohibita audientia, valet nihilominus processus.

d Conveniri.) Poterunt tamen, si conveniantur, se defendere, quia audientia fuit denegata ad effectum agendi, Alexan. in l. de pupillo, §. fin. per totum, & maxime, num. 14. & seq. ff. de oper. nov. nunc facit l. si pupillus, in ver. defendere, ff. de privileg. cred.

Quod officium Consulum sit insolidum. Cap. XI.

Item, quod officium Consulum dictæ Artis, sit,
a & esse debeat insolidum [a]: & in causa, quæ in-
b choata [b] esset coram uno ex dictis Consulibus, omnes alii procedere possint: ac si coram omnibus ipsa causa fuerit inchoata, quilibet ipsorum Consulum possit procedere usque ad sententiam, nec propterea possit ab aliquo retractari, verum quod in prolatione sententiæ saltem duo ex Consulibus dictæ Artis debeant esse præsentes.

ANNOTATIONES.

a Insolidum.) Quia officium Consulatus est auctoritate, & utilitate publicum, l. 1. & ibi Bart. ff. de off. Conf. & ideo tenentur insolidum; l. Imperator, ff. ad Muncip. l. magistratus, ff. de Mag. conven. Boer. dec. 310. Ronchegall. in l. eandem rem, num. 210. ff. de duob. reis, licet inter ipsos habeant beneficium divisionis, si pro aliqua pœna conveniantur, l. in contractibus, ubi Bart. C. de Jur. Fisci, lib. 10. idem Bart. in l. si multi, ff. de publ. Boer. decis. 60. num. 1. Ronchegal. d. loco num. 211. & 212. Secus in officiis auctoritate, & utilitate privatis, ut in procuratoribus qui non censentur insolidum dati, c. si duo de procur. lib. 6. c. injuste, & c. petito extra eodem, Socin. conf. 11. in princip. lib. 1. Ronchegall. in d. l. eandem, num. 236. Unde factum ab uno tantum est nullum, Paul. decis. 104. aliter 105. in fin. Etiam si constituti essent cum clausula cum libera, Paul. dict. dec.

decis. 104. Gomez lib. 1. decis.29. Put. lib. 1. decis.72. Aret. cons. 66. col.5. & in l.eandem col.pen. vers. tu autem adverte, ff.de duob. reis. Quicquid in contrarium voluerit Bal. in rub.C. de exercit.act. nu. 13. quem sequitur Franch. in c. si duo de Procur. lib.6. Nisi tamen in fine mandati adesset clausula, per eos vel eorum alterum, cum promissione de rato, Put. dec.7. de Procur. & lib. 3. decis. 98. Achil. decis. 242. quæ est prima sub titulo de Procur. aliter decis. 61. in Impress. num. 1. Vel essent constituti diversis temporibus cum clausula non revocando, Bal. in d. rub. C. de exercit. act. num. 13. in fin. sequitur Aret. in d. l. eandem, col. mihi penult. in princ. vers. aut unus creatur post alium, vel alia concurrerent, de quibus latè per Dec. post Abb. in c. prudentiam num. 15. de off. deleg.

b Inchoata.) De jure communi aliud est, quia causa cœpta coram uno consule non potest ab alio expediri, l.unica, & ibi Bar. ff. de off. Consul. nisi subsistente justa causa, vel impedimento, Straech. de Mercat. in 2. particul. ultim. part. principalis, num.2.3. & 4.

De suspicione Consulum. Cap. XII.

Item, ad calumnias amputandas, & ut citius lites & jurgia terminentur, statuimus, quod
a ad allegandum omnes Consules [a] suspectos nullus de cetero admittatur: sed si quis in principio litis, aut tempore debito ex aliqua rationabili causa aliquem ex Consulibus suspectum habuerit, tunc duos tantum Consules, & non ultra, suspectos allegare possit, etiam si interim pendente lite novi Consules extrahantur: duos enim ex quatuor Judicibus, tam brevi tempore duraturos, suspectos allegare posse satis est.

ANNOTATIONES.

a Omnes Consules.) Sic etiam de jure communi non potest totum collegium, vel consilium recusari, Alb. in l. apertissimi, colum. fin. C. de Jud. & in parte Stat.q.105. Abb. in c.1. col.4. & ibi Dec. nu.15.
* * ex de Jud. & esse magis communem opinionem testatur, Viv. in

suis com. opin. in verb. suspecti Judices, Mascard. in tract. de prob. concl. 943. num. 32. ubi ponit ad partes, lib. 2. Contrarium videtur probari, in c. licet suspecto, extra de for. comp. tenet Franch. in c. cum speciali, 10. q. extra de App. Felin. in c. 1. num. 15. extra de Jud. Paris. cons. 31. num. 49. lib. 1. Rol. cons. 19. per totum, lib. 3. Decian. * * cons. 26. nu. 15. ubi de magis communi opinione, lib. 1. Rim. Jun. cons. 780. num. 78. lib. 7. Joseph. Ludo. dec. Perus. 108. num. 5. Distinguendo concorda, ut prima opinio procedat, quando aliqui tantum de collegio sunt suspecti, quia ratione illorum non potest totum recusari, & ita loquuntur Doct. Citat. 2. opinio procedat in casu, in quo manifestè apparet de causa suspicionis omnes tangente, ut quia recusantur in causa ecclesiastica ob ignorantiam Canonum, ut in casu decis. Capic. 138. num. 7. & in cas. Decian. cons. 26. & ita distinguit Bero. cons. 16. num. 7. & 26. lib. 3. Pro quo vide Surd. in cons. 47. num. 3. l. 1. Bursat. cons. 265. n. 18. l. 3. An autem allegato suspecto capite collegii possint alii de d. collegio procedere, vide Bero. d. cons. 16. num. 22. lib. 3. Rol. d. cons. 19. num. 12. lib. 3. Lancell. de Att. post recus. c. 6. num. 41. Rim. Jun. cons. 780. num. 78. l. 7. Mascar. de prob. concl. 943. num. 33. lib. 2. Posset tamen dici, quod isti Consules, qui habent officium in solidum, uno recusato, possint procedere, ut in simili dicit Achill. dec. 204. aliter 2. de except.

a *De juramento officialium* [a]. *Cap. XIII.*

ITem, quod Notarius dictæ Artis teneatur Consulibus, Consiliariis, Camerario, Assessori, & Defensoribus per mand. Cur. Cap. dimissa copia notificare eorum officium, & primam diem, qua illud incipient, in qua die omnes officiales prædicti comparere in Consulatu debeant: &, quid agere debeant, à dicto Notario certiores fiant: & de illud bene ac legaliter, omnibus semotis passionibus, exercendo, Consules, Camerarius, & Assessor in manibus dictorum Defensorum, & Defensores in manibus Consulum jurare teneantur: & omnes Consules, vel saltem duo ipsorum singulis die-

diebus juridicis hora causarum in Curia dictę Artis
b personaliter residere[b] teneantur: ita quod volentes
c in ipsa Curia litigare, congruam ab eis audientiam [c]
habere possint, & eorum causas expedire.

ANNOTATIONES.

a De Juramento Officialium.) Quod etiam de Jure communi præstandum est. c. veniens extra de jure jur. §. quia vero multæ Auth. de Jud. Boer. in tract. de Custod. Clau. num. 53. Franc. Marc. q. Delfin. 264. num. 1. tom. 1. & de hoc juramento, & aliis vide latissimè Asin. in tract. de execut. §. 8. per totum. & Not. quia aliud est, jurare se servaturum statuta; aliud vero, contenta in Statutis. 1. enim casu, si revocentur Statuta, liberatur quis à Juramento: secus autem in 2. casu, Bal. in Prælud. Feud. col. 5. vers. item nos dicimus. Dec. in c. cum venerabilis, num. 23. extra de except. Decian. cons. 29. num. 83. lib. 2. & cons. 50. num. 27. lib. 1. Sed, quare in hoc Stat. nulla fit mentio de juramento Notarii? Quia Notarius jurat in principio Notariatus, glos. solemnis, in l. quædam, §. nummularios, ff. de Eden. Bal. post glos. in c. præterea, ubi etiam Felin. expresse, col. 1. extra de Test. cog. Prout de Not. Visitationum dicit Pavin. in tract. de visit. q. 4. 2. part. Licet aliud sit in Notario Inquisitionis, qui non obstante 1. juramento tenetur iterum jurare tantum negotium fideliter exercere clem. 1. §. porro coram, vers. & quia, ubi glos. in verb. Jurabunt, & ibi Anch. & Imol. extra de Hæret. Nicol. Arelat. in tract. de Hæret. not. 36. num. 2.

b Residere.) Quod est de Jure, & mandat hoc etiam Stat. Urb. lib. 3. cap. 33. de off. per subst. non exerc. unde putarem non residentem personaliter posse emolumentis privari, ut habetur in d. Stat. de quo vide Corn. cons. 157. num. 4. & 8. lib 4.

c Audientiam.) Legant Judices Affl. super Const. Bajulos lib. 1. rub. 73. num. 1. & seqq. & agnoscent eorum debitum.

a *De officialibus syndicandis*[a]. *Cap. XIIII.*

ITem statuimus, quod omnes Defensores, vel saltem duo eorum teneantur, & debeant Artis hujusmodi Consules, Camerarium,

 Asses-

Assessorem, Notarium, & Camerarium ludorum Agonis, & Testaciæ de gestis, & administratis per
b eos infra mensem [b] futurum post finitum eorum officium syndicare, & illos aut absolvere, aut condemnare. Quibus Defensoribus Camerarius Artis pro tempore existens teneatur intimare, quando & quales officiales eorum officium finierunt, infra decem dies, & contra eos coram dictis Defensoribus procedere usque ad sententiam inclusive, sub pœna vigintiquinque scutorum, Cameræ Artis applicandorum, post dictos decem dies per Consules irremissibiliter ab ipso Camerario exigendorum. Et nihilominus Notarius in locum dicti Camerarii contrafacientis teneatur contra dictos officiales coram dictis Defensoribus ad syndicatum usque ad sententiam inclusive procedere, sub eadem pœna, exigenda ut supra: & Defensores, vocata congregatione, quę aut se congregaverit, aut non, omnino
c sententiam in Consulatu publice [c] ferre teneantur.

ANNOTATIONES.

a De Officialibus Syndicandis.) An Princeps possit remittere officiali Syndicatum, dic, quod non, quia est de jure divino, Castr. per illum tex. in l. mancipia, C. deser. fug. Paris. de Synd. in princip. num. 5. Quod tamen de consuetudine non servatur, ut dicit Affl. super Const. Regn. lib. 3. rub. 27. num. 26. & maxime in hoc Tribunali, ubi potius ex pravo abusu, quam consuetudine remissus est. Si tamen Princeps remittat Syndicatum cum clausula non obstante, non censebitur remissa Syndicatio de Barattariis, & illicite extortis, l. si servus in fin., & hoc ibi tenet Bal. de leg. 1. Bar. in l. si quis rationes, ff. de lib. leg. Affl. super Const. Regn. lib. 1. rub. 93. num. 4. & l. 3. rub. 27. nu. 26. ubi quod bene potest Princeps abbreviare tempus à Statuto præfixum, quod est indubitatum. An autem Syndi-

cari

cari debeat qui communiter ab omnibus laudatur, dic quod non, Bal. in l. cum testamento, C. de Testam. refert Catald. de Boncomp. in tract. de Synd. num. 132. Idem puto de eo, qui maximam, vel eminentem dignitatem adeptus est, argumento eorum, quæ habentur in l. 1. post med. ff. de off. Præt. c. super litteris extra de rescript. Bal. in l. ambitiosa num. 27. ff. de Decret. ab ord. fac. Ruin. cons. 45. num. 10. lib. 3. Cephal. cons. 39. num. 10. lib. 1.

b Infra mensem.) De jure communi Syndicatus durat 50. diebus, l. unica, C. ut omnes tam civil. quam milit. not. in l. 2. ff. ad leg. Jul. repet. l. 2. C. de Assess. Gig. in tract. de crim. læs. majest. q. 42. num. 1. Paris de Synd. in verbo an potestas num. 17. Affl. super Const. Regni, lib. 1. rub. 93. num. 3. Hodie vero in omnibus fere locis abbreviata sunt tempora Syndicatus, Statutis ita disponentibus, quæ observanda sunt. Clar. in §. fin. q. 35. vers. præterea.

c Ferre teneantur.) A qua sententia non datur appellatio, quia præsumitur pro ea, ex quo non condemnantur officiales nisi ex probationibus apertissimis, Jas. in l. 1. C. ut omn. jud. Marant. in Specul. part. 6. tit. de appell. num. 204. & est Stat. Urb. lib. 1. cap. 175. ut à sent. Sind. non appell.

a *Quod Camerarius teneatur finito officio reddere* [a] *rationem.* Cap. XV.

b ITem, quod Camerarius teneatur librum [b] tenere, in quo diligenter adnotare debeat introitus, & exitus Cameræ Artis, & Notarius alium librum, ut dicitur *lo Incontro*, in quo libro & per Notarium adnotentur omnes introitus, & exitus prædicti: & si aliquis exitus extiterit adnotatus in libro Camerarii, qui in libro Notarii non fuerit repertus, & per duos saltem Consules in scriptis mandatum non esset ut solveretur, nullatenus fides dicto libro Camerarii adhibeatur, & finito ejus officio, infra octo dies immediate sequentes de receptis solutis, & administratis per eum Defensori-

ſoribus Artis rationem reddere debeat,& teneatur, ſub pœna viginti ſcutorum, Cameræ Artis applicandorum, in qua per dictos DD. Defenſores condemnari debeat: & nihilominus computum reddere teneatur. Facto autem calculo, ſi reperiretur penes eundem Camerarium aliquid ſupereſſe de proventibus ad Cameram proventis,totum id quod ſupererit prædictus Camerarius teneatur, & debeat ſtatim ſuo in dicto officio ſucceſſori aſſignare, infra octo dies poſt factum dictum calculum immediate ſequentes, ſub pœna quadrupli ejus, quod repertum fuerit ſupereſſe, in quo quadruplo dicti Defenſores teneantur talem Camerarium contemptorem condemnare,& condemnatum ad ſolvendum juris, & facti remediis oportunis cogere, & ſi voluerit ſe de aliquo in Curia Conſulum reclamare, non au-
c diatur [c], donec pœnam ſolverit, computum dederit, & reſiduum ſatisfecerit, &, ſi audiretur proceſſus in ejus favorem facti, & faciendi, ſint ipſo jure nulli:& quandocumque coram quocumque Judice dici poſſit de nullitate,& nullo modo revalidentur, niſi præmiſſis adimpletis: quibus ſatisfactis, proceſſus ipſo facto efficiantur validi, nec ulterius valeat dici de nullitate.

ANNOTATIONES.

a Reddere rationem.) Quod eſt generale in omnibus adminiſtratoribus rerum alienarum, ut late proſequitur Rol. conſ. 49. lib. 1. Menoch. de Arbitr. Jud. caſ. 209. Cephal. conſ. 309. num. 1. lib. 1. Et de iſtis exactoribus, & Camerariis, eſt tex. in l. 2. §. 2. C. de adm. rer.

rer. ad Civ. pert. l.neminem.C. de fuscept. lib.10. lib. 1. C. ubi de Ratioc. agi oport. Alex. conf.206. num. 12. & 13. lib. 2. Franc. Marc. q. Delfin. 440. part. 1. Sed iste noster Camerarius liberatus est ab hujusmodi redditione rationum, quia liberatus est ab exactione pœnarum, quæ hodie in magnum damnum & præjudicium habentium tenutas ex quodam pravo abusu non exiguntur.

b Librum.) Quem tenentur omnes administratores conficere, l. 1. §. officium, ff. de Tutel. quæ habet locum in quocumque administratore, secundum Rom. conf. 414. Socin. Jun. conf. 74. num. 1. lib. 3. Menoch. de Arbitr. Cas. 209. num. 20. Et debet esse clarus, ac distinctè confectus, data & accepta ordinatim continere, l. apparitores ibi Collationum summas, C. de exact. lib. 10. l. neminem ibi quibus totaliter, C. de suscept. & arcar. l. 1. ibi causa, & summa comprehendatur, C. de Apoch. publ. lib. 10. Et punitur exactor, quia aliqua omisit scribere in libro, juxta l. excellentia, C. de Erog. milit. annon. l. x11. Roi. à Vall. conf. 49. num. 29. lib. 1. ubi quod in duplum, Bellon. conf. 32. num. 1. Bursat. late conf. 325. & conf. 326. lib. 3. licet conetur eum defendere Jas. in conf. 3. num. 1. & 2. l. 1. Sic etiam tenetur de dolo, si in libro non expressit genus monetæ, in quo pecunias receperit, & potest de furto puniri, Cassan. in Catal. glor. Mund. in 6. part. Bursat. conf. 325. num. 61. l. 3. Quidquid in contrarium voluerit Alciat. conf. 110. num. 12. cum seq. aliter conf. 12. l. 5. tom. 2. quia loquitur in Argentariis publicis habentibus mensam paratam, non autem in istis privatis, & salariatis Camerariis, qui tenentur pecuniam restituere in eadem specie, in qua acceperunt, l. unica, C. de aur. publ. persecut. lib. 10. & ibi Bart. & alii, Bellacom. inter com. opin. diverf. tom. 1. tt. de vectig. num. 50. fol. mihi 650. ubi quod nec possunt pecuniam in flor. reducere, nec flor. in pecuniam.

c Non audiatur.) Condemnatus ad reddendam rationem potest appellare, tamen appellatio non retardat executionem, & redditionem rationis, Ang. in §. Iconomus in fin. in Auth. de sanct. Episcop. Marant. de Ord. Jud. in 6. part. in 2. art. principale, num. 187. vers. 10. limit. Borgnin. de tut. & cur. fol. mihi 119. num. 222. & seqq. ubi quod neque potest petere fieri compromissum.

De

De imbussolatione officialium. Cap. XVI.

ITem, quod Consules dictæ Artis, qui ultimi reperientur imbussolati, in principio mensis Decembris teneantur [a] vocari facere dictos quatuor Defensores per mand. Cu. Cap. ad imbussolationem officialium dictæ Artis faciendam pro certo loco & hora, domi dimissis copiis: &, si vocati ultra duas tertias partes non venient, citentur similiter pro alio die, domi dimissis copiis: &, si similiter non venient ultra duas tertias partes, iterum similiter citentur: &, si accesserint duæ tertiæ partes, vel non, sed saltem sit medietas vocatorum, dictam bussolam pro tribus annis integris ad plus dicti Consules, & Defensores facere teneantur, ac potestatem habeant imbussolationem prædictam pro dicto tempore faciendi, & ordinandi: & talis ordinatio taliter facta & ordinata valeat, & teneat, ac perinde obtineat roboris firmitatem, ac si facta, & ordinata esset per totam universitatem d. Artis: non obstantibus quibuscumque Statutis, seu Capitulis dictæ Artis, aut consuetudinibus, & aliis quibuscumque huic Statuto quomodolibet contrariis, vel adversis: ita tamen, quod non possint aliquem ad aliquod officium Artis hujusmodi eligere, aut imbussolare, qui de dicta Arte non fuerit à Statuto comprehensus, &, si secus fecerint, talis electio, aut imbussolatio, de illo, qui de Arte hujusmodi non

fuerit,

fuerit, facta, vel ordinata, non valeat. Quas quidem imbussolationes, vel earum aliquam, postquam, sicut præmittitur, factæ fuerint, & ordinatæ, nullus audeat, vel præsumat rumpere, tollere, destruere, aut violare, sub pœna vigintiquinque scutorum auri, Cameræ dictæ Artis applicandorum pro quolibet contrafaciente, & vice qualibet, & de facto auferendorum per Consules dictæ Artis, qui in talibus delinquentes possint, teneantur, & debeant omni tempore, & sine aliquo processu punire: hoc tamen addito, quod, si dicti Consules, & Defensores in faciendo dictam imbussolationem adinvicem fuerint quoquo modo discordes, tunc major pars eorum, qui fuerint præsentes, sufficiat ad imbussolationem hujusmodi faciendam, & dictam imbussolationem facere possit, prout eidem majori parti videbitur, &, quidquid per dictam majorem partem in prædictis, & circa prædicta factum & ordinatum fuerit, perinde valeat, & teneat, ac si per omnes dictos Consules, & Defensores factum, & ordinatum
b foret [b].

ANNOTATIONES.

a Teneantur.) Quod verbum est præceptivum, & observantiam inducit, clem. exivi, vers. item ordo, de verb. signif. Paris. cons. 19. num. 132. lib. 2. Rol. cons. 70. num. 64 lib. 3.

b Ordinatum foret.) Quia furtum à majori parte censetur ab omnibus factum, l. quod major, ff. ad Municip. l. observare, & l. nominationum, C. de Decur. lib. 10. l. aliud, §. refert, & ibi Dec. & Cagnol. ff. de Reg. Jur. de quo vide in materia Ancon. in tract. de Mercat. in 2. particul. ultimæ part. num. 3. & latius Vincent. Franc. decis. Neap. 2.

De modo eligendi officiales in locum impeditorum, vel mortuorum. Cap. XVII.

ITem, quod, ſi in aliqua electione, ſeu tracta officialium dictæ Artis, aut poſtquam fuerit facta electio, ſeu extractio, aliquis officialis deficeret, aut is, qui extraheretur, non eſſet de dicta Arte, ſeu, qui extractus fuerit, eſſet mortuus, aut abſens, vel aliter impeditus, aut ſe abſentaret, aut moreretur, vel aliter fieret quo
a minus dictum officium exercere poſſet [a], Conſules dictæ Artis, qui in dicto officio erunt, in locum illius alium eligere, vel commutare, ſeu ſubrogare quanto citius teneantur, ac poſſint, & poteſtatem habeant plenariam in prædictis facien-
b di, ordinandi, & diſponendi, prout eorum [b] diſcretioni videbitur: & hoc non vindicet ſibi locum quando officiales, quos ſcioltos appellant, imbuſſolati eſſent: quoniam eo caſu volumus quod ſciolti hujuſmodi extrahantur.

ANNOTATIONES.

a Exercere poſſet.) Ut ſi ſenex, & infirmus eſſet: quia juſte poteſt recuſare, l. 1. & l. fin. C. qui æta. & late multos caſus diſtinguendo ponit Petr. de Antib. in tract. de Muner. 3. part. principali à num. 8. uſque ad 12. Et generaliter, quæ cauſæ à muneribus excuſent, ponit late Jo. Ugon. in tract. de off. q. prælat. part. 2. tt. de Muner. excuſ. per tot.

b Prout eorum diſcretioni.) Spectat enim ad ſuperiorem, Judicare, num cauſa ſit juſta, vel injuſta ad excuſandum, ut eſt text. expreſſus, in l. nemo judex, C. de Decur. lib. 10. & quid importet hæc clauſula, ponam infra.

De potestate data Consulibus disponendi in Statutis. Cap. XVIII.

ITem, quod, si aliqua fuerint in dicta Curia à scutis sex infra peragenda, aut terminanda, de
a quibus præsentia Statuta non disponerent [a], Consules dictæ Artis, qui pro tempore fuerint, habito colloquio, & deliberatione aliquorum virorum
b de Arte, super illis possint, & valeant secundum [b] eorum discretionem procedere, agere, & terminare: de qua deliberatione patere debeat ex actis Notarii dictæ Curiæ.

ANNOTATIONES.

a Non disponerent.) Quæ enim de novo emergunt, novo indigent auxilio, c. insinuante, extra de off. deleg. l. de ætate, §. ex causa, ff. de pœn. glos. in l. 1. ff. de except. rei Jud. Franc. Marc. q. Delfin. 93. num. 9. tom. 1.

b Secundum eorum discretionem.) 1. discretam inspectionem, l. duos reos, ff. de verb. oblig. Paris. cons. 12. nu. 186. lib. 2. & hæc clausula importat arbitrium boni viri à Jure regulatum, glos. in c. cum virum, de Regul. Jas. in l. si sic num. 8. de leg. 1. Alex. cons. 33. num. 4. lib. 1. Paris. d. cons. 12. num. 187. & cons. 9. num 67. lib. 2. Paris de Put. in tract. de Synd. tit. de Arbitr. num. 16. & tt. seq. num. 10. Calcan. cons. 38. nu. 7. & 8. Socin. Jun. cons. 121. num. 32. lib. 2. Menoch. de Arbitr. q. 8. num. 24. Rim. Jun. cons. 355. num 46. & 47. ubi ponit differentiam inter discretionem, & conscientiam, lib. 4. Hinc committens se discretioni sui inimici censetur se commisisse juxta arbitrium boni viri, Petr. Bell. in tract. de re milit. tit. 2. num. 66. Et hæc clausula idem importat, quod illa, secundum eorum prudentiam, quæ & arbitrium (relegatum tamen) concedit. Jas. in l. si sic legatum, nu. 9. de leg. 1. Felin. in c. 1. col. antepen. de Const. Menoch. de Arbitr. d. q. 8. num. 26.

a *De festo Assumptionis Beatæ Mariæ.*
Cap. XIX.

ITem, quod illi Consules, qui fuerint in dicto festo Beatæ Mariæ, teneantur, & debeant facere, & ordinare festum hujusmodi cum omni honore, & veneratione, prout melius, & honorabilius poterunt, ac fieri facere duo dopleria, & alia necessaria, prout hactenus Camera Artis consuevit.

ANNOTATIONES.

a Assumptionis B. Mariæ.) Quod tunc temporis magno cum honore, & pompa celebrabatur: fiebant enim illa die quædam solemnitates in honorem Assumptionis B.Mariæ, in quibus omnes tam nobilium virorum, quam aliorum artificum societates interveniebant, & unaquæq. dopleria suæ artis, & insignia ferebat, sed postea ob incredibilem concursum secuto excessu in personam cujusdam Nob. Rom. fuerunt prohibita. Vidi ego similes solemnitates Perusiæ, dum ibi essem Locumtenens de anno 1593. in festo S. Herculani, & aliorum Sanctorum, in quibus Collegia artium ordinatim incedunt cum eorum insignibus depictis tamen in fronte, & melius vidi in Civitate Maceratæ de anno 1590. in festo Sancti Juliani, dum ibi fui Auditor Illustrissimi, & Reverendiss. Card. Justiniani, tunc Provinciæ Marchiæ, Asculi, Montaneæ, & Præsidatus Legati, & Parentis optimi, quando totam illam Provinciam, non tantum fame maxima, sed exulum, & crassantium incendiis, & latrociniis oppressam, mira liberalitate, & annonæ copia, miro quodam regendi modo, ac pene divino liberavit. Et in pluribus locis audivi similes solemnitates celebrari. Ideo superfluum est hoc loco recensere.

De

De ordine servando in collecta pro festo Assumptionis Beatæ Mariæ, salario Assessoris, & aliis peragendis. Cap. XX.

ITem, quod collectio pecuniarum taliter ordi-
a netur, & fiat, videlicet quod Consules [a] di-
ctæ Artis de tracta mensis Junii teneantur, &
debeant colligere, & exigi facere quolibet anno
ab hominibus dictæ Artis pro dicto festo facien-
b do, salario Assessoris [b] solvendo, & aliis Artis
c necessariis [c] peragendis in hunc modum, videlicet
julios quatuor à qualibet persona habente aliquam
possessionem terrarum, & animalia: ab illis vero,
qui tantum possessionem, & non animalia, vel ani-
malia, & non possessionem habuerint, julios duos
singulis annis: nec non à portitoribus grani pro quo-
libet julios duos: à quolibet argasterio lignorum
julios duos: à quolibet magazeno lignaminum ju-
lios duos: à quolibet venditore ordei ad minutum
julios duos: & sic quilibet de prædictis anno quo-
libet solvere teneatur: hoc addito, quod, si plures
fratres essent, qui communiter viverent, non te-
neantur nisi unam tantum facere solutionem anno
quolibet: si vero separatim viverent, quilibet di-
d ctorum fratrum per se solvere teneatur [d].

ANNOTATIONES.

a Quod Consules.) Possunt etiam Collegia, & artium Universi-
tates ad instar Civitatum imponere collectas, Imol. in c. fi. in fin.
ex-

extra de iis quæ fiunt à major. part. cap. Felin. in cap. cum omnes, num. 16. extra de Const. Immo etiam possunt imponere collectam sine licentia superiorum, pro rebus tamen necessariis, Socin. Jun. cons. 38. num. 8. lib. 1. Nicol. Festas. par. 1. tit. qui collect. in d. cap. 2. num. 17. & 18. quod est verum de tolerantia, non autem de Jure.

b Salario Assessoris.) Sic etiam de jure communi potest universitas imponere collectam pro salario Prætoris, Bart. in l. unica, col. 3. vers. circa primum. C. de Mult. & in quo loc. lib. 10. sicut etiam pro Salario Medici, Rebuff. in l. 1. C. de superind. lib. 10. Nicol. Festas. in d. tract. de æstim. part. 2. tit. qui solv. collect. cap. 4. num. 54. & 55. ubi quomodo sit imponenda, Dec. Pedem. 95. nu. 26. vid. Bar. & in d. l. unica, col. 4. vers. circa primum. C. de Mult. & in quo loc. lib. 10. Natt. cons. 183. num. 1. lib. 1. Bursat. cons. 16. num. 29. lib. 1. Moder. in tract. de locat. & conduct. part. 2. q. 11. num. 3.

c Artis necessariis.) Quia collecta imponi debet pro rebus necessariis, Alex. in l. 4. §. actor. num. 13. de re jud. & cons. 98. num. 4. lib. 6. Jas. consil. 71. col. fin. lib. 3. Et Not. quod collecta debet solvi ab iis, qui percipiunt fructus ex suis mercibus, & industria. Luc. de Pen. in l. 2. q. 16. & in l. 3. C. de Feud. limitroph. l. 11. Rol. cons. 66. num. 27. lib. 1. Mandell. Alb. cons. 40. num. 7. Et quomodo probetur solutio collectæ, ponit Jo. de Amic. cons. 8. num. 34. Nicol. Festas. in tract. de Collect. part. 3. Natt. cons. 406. num. 11. lib. 2. Mascard. de probat. conclus. 316. cum ibi citat. cui adde Simon. de Præt. consil. 170.

d Solvere teneantur.) De hoc est text. in l. si hi qui, C. de Filiis fam. & quemad. lib. 10.

De recusantibus solvere pro festo, & Assessore. *Cap. XXI.*

ITem, quod quilibet Arti hujusmodi subjectus, & quicumque alius, qui forum dictæ Artis quomodolibet sortiretur, teneatur, & debeat secundum modum prædictum singulis annis solvere, si quis autem, ut præmittitur, non solverit, non audia-
a tur [a] in aliquo, si voluerit in dicta Curia contra aliquem jus petere: &, si audiretur, processus in ejus favo-

favorem facti sint ipso jure nulli: & quandocumque coram quocumque Judice, etiam ecclesiastico, de nullitate dici possit, nec possint revalidari, nisi soluto quadruplo: quo soluto, efficiantur ipso jure validi, nec ulterius dici possit de nullitate, & nihilominus ad solvendum, ut supra, cogi possint.

ANNOTATIONES.

a Non audiantur.) De simili Statuto Ferrariensi vide Rim. Jun. conf. 589. num.24. lib. 5. & conf.526. num.55.lib.4. Et, quod non debeant audiri etiam per modum defensionis, dixit in terminis de hoc Statuto Bal. in l. ubi pactum num. 10. C. de Transact. Non tamen hoc Statutum impedit Judicem, quin procedat ex officio, Bart. in l. non solum, §. quamquam, ff. de Immun. & in l. quæsitum, ubi Alex. num.2.ff. de in Jus voc. pro quo vide Rom.conf.214. & ibi Add. Possunt etiam aliæ pœnæ imponi non solventibus collectas, de quibus Bal. in l. ambitiosa, C. de decret. ab ord. fac. Jul. Ferrett. in tract. de Gabell. num. 419. Et quod bona vendi possint, probat l. unica ubi glos.in verbo distrahantur, C.de vendit. Rer. Fiscal.lib. 10. Cott. in Memor. in verbo Collecta in fin. Quia collecta exigitur summarie, §. coges, in Auth. de Mandat. Princip. Bald. conf. 238. l.1. Cravet. conf. 111. col. 1. in princip. l. 1. Rol. conf. 32. num. 6. l. 1. Rim. Jun. conf. 95. num. 16. lib. 2. Surd. conf. 168. num. 16. lib. 2. Nec requiritur Citatio, sed sufficit solum præceptum, ut solvant, Bald. conf. 434. licet lib. 3. Afin. in prax. Jud. §. 2. cap. 31. num. 2. Nec admittitur Appellatio, l. abstinendum, C. quorum app. non recip. Feder. de Sen. conf. 81. §. laicus de prædio suo. Licet venditio bonorum & pignorum non sit facienda ex abrupto, sed servandæ solemnitates Statutariæ, l. 1. & 2. C. de Fid. Instr. & Jur. hast. Fiscal. lib. 10. Bald. conf. ult. l. 5. Aym. conf. 111. nu. 19. lib. 1. Rol. conf. 32. num. 17. l. 1. cum aliis per Surd. conf. 168. num. 56. lib. 2. ubi plura ad hanc materiam. Not. tamen, quod stante Statuto, quod quis non audiatur nisi solverit collectam, soluta collecta, statim, & sine aliquo ministerio poterit audiri, Bald. in l. puto, §. si quis, num. 2. ff. de Postula. Quia pœna contumaciæ semper est temporalis, c. ex litteris extra de Const.

De:

De iis, qui intelliguntur esse de Arte, & qui non possunt forum renunciare. Cap. XXII.

a ITem Matriculam [a], quæ de hominibus Artis antiquitus fieri solebat, cassantes, & annullantes, volumus quod omnes personæ,
b cujuscumque status, gradus [b], aut dignitatis existant, intelligantur esse de Arte Agriculturæ, qui aliquod exercitium de exercitiis dictæ Artis, & ad ipsam Artem pertinentibus, faciunt, & admini-
c strant, per se [c], vel alium, seu alios eorum nomine. Item & illi, qui aliquam possessionem, vel casale, seu pedicam, aut ballolum terræ, aut silvam, nemus, pantanum, vel pratum, aut quæcumque animalia quadrupeda pro dictę Artis exercitio habuerint, necnon omnes & singuli, eorum opera, & labores impendentes in aliquo exercitio dictæ Artis videlicet seminando quodcumque bladorum, leguminum, vel frumentorum genus, aut colendo, & cultivando terras quomodolibet pro prædictis, mundando, seu metendo, aut falciando, coadjuvando, tragliando, aut deferendo blada, legumina, aut frumenta, animalia tenendo, & custodiendo, ipsaque, vel aliquod eorum, aut lanam, caseum, seu quoscumque alios fructus animalium, & casalium, aut possessionum prædictarum emendo, aut vendendo, aut quodvis aliud exercitium in prędictis, & circa prædicta faciendo, ita quod omnes, & singuli,

qui

qui in prędictis,& circa prędicta & independentibus ab eisdem aliquod exercitium fecerint, necnon bubulci, vaccarii, bubalarii, carrarii, jumentarii, gargarii, pecudarii, caprarii, porcarii, casenghi, asinarii, mulaterii, buttari, & alii quicumque animalium pastores,& custodes etiam tenimentorum,seu guardiani,quocumque nomine nuncupati,mundatores, sementatores, lignorum incisores, & habentes magazena lignaminum, stirpatores, messores, adunatores, tragliatores, furcinatores, & vecturales frumentorum, aut bladorum, seu straminum quorumcumque,& tenimentorum cultores, fenorum secatores, necnon portitores grani habentes argasteria, mensuratores frumentorum, & leguminum, venditores ordei ad minutum, de Arte prædicta omnino esse censeantur, qui non possint forum dictæ Artis super rebus prædictis quomodolibet declinare, immo foro, & jurisdictioni Curiæ Artis prædictæ, occasione dictarum rerum, & cujuslibet earum, intelligantur esse omnino suppositi, & subjecti: quibuscumque in contrarium editis etiam Statutis Urbis, & aliarum artium Urbis, & privilegiis Doganerio Doganæ pecudum, & affidatis ab eo concessis, vel concedendis, non obstantibus.

ANNOTATIONES.

a Item Matriculam.) In qua olim describebantur homines hujus artis, & per eam declarabantur comprehensi in hac arte, Bal. & Salicet. in l. scriniarios. C. de Milit. test. Socin. Jun. cons. 138. num. 12. lib. 3.

F Gra-

b Gradus.) Ergo etiam Clerici comprehenduntur, quibus permissum est exercere Agriculturam, c. clericus 91. distinct. sicut & mercaturam, l. 2. C. de Episc. & cler. de quo vide Dec. cons. 115. & latius Stracch. Ancon. in tract. de Mercat. part. 3. à num. 4. usque ad 11. Et tales clerici ammittunt de Jure fori privilegium in iis, quæ dictam artem concernunt, clem. fin. de Censib. & ideo conveniri possunt coram Consulibus illius artis, Specul. in tit. de Reo vers. Clericus, facit c. fin. de vit. & honest. cler. l. 2. C. de Episc. Aud. Bertachin. in tract. de Episcop. lib. 4. part. 1. num. 26. & seq. non enim conveniuntur ut clerici, sed tamquam laici mercatores, Stracch. de Mercat. part. 3. num. 8. & 9. & in tit. quom. in caus. mercat. in 2. particul. ult. part. num. 17.

c Per se vel alium.) Sic etiam in simili dicitur Mercator exercens per se, sicut per alium, Alciat. in l. mercis, ff. de verb. signif. Jas. in l. scriniarios, num. 8. C. de testam. milit. Stracch. de Mercat. parte 1. num. 66. licet aliud sentiant in Statuto proprie loquente, Dec. consil. 268. in princip. Aym. cons. 100. in princip. Quod tamen satis declaratum est in hoc Statuto, in quo tam domini, quam servi, & laborantes comprehenduntur.

Super quibus rebus Consules possint jurisdictionem exercere. Cap. XXIII.

ITem, quod Consules dictæ Artis, qui pro tempore fuerint, possint, & valeant procedere, cognoscere, & terminare, ac jurisdictionem habeant & omnimodam potestatem procedendi, cognoscendi, & terminandi inter homines dictæ Artis, cujuscumque gradus, status, conditionis, aut dignitatis existant, & quoscumque alios, qui aliquid de rebus pertinentibus ad ipsam Artem, quomodolibet exercerent, vel in ipsis quomodolibet se imiscuerint, de omnibus, & singulis, ac quibuscumque rebus, seu negotiis ad Artem hujusmo-
a di pertinentibus [a], & specialiter de & super quibuscum-

ſcumque animalibus tam groſſis, quam minutis, apibus, & alveariis, caſalibus, terris, pratis, paſculariis, & aliis quibuſcumque poſſeſſionibus ad Artem ipſam pertinentibus, nec non locationibus, & venditionibus caſalium, herbarum, glandium, & animalium quorumcumque, & eorum pretiis, ſocitis, ſtaglis, melioramentis, herbis, paſcuis, ſpicis, feno, frumentis, bladis, leguminibus, glandibus, caſtaneis, ſilvis, lana, caſeo, lacte, & aliis fructibus quibuſcumque poſſeſſionum, & animalium prædictorum, meſſionibus, tritaturis, forcinatoribus, vecturis, falciaturis, ſementationibus, ac mundaturis, & aliis operibus quibuſcumque neceſſariis ad prędicta, necnon diviſionibus, & confinibus dictorum caſalium, & animalium prædictorum, & pretiis eorundem, ac pro pretio animalium, etiam contra macellarios, pro pretio grani contra furnarios, & portitores, & contra quoſcumque alios ementes, & vendentes aliquid de contentis in Statuto, etiam quod venditio fiat ad minutum, necnon de ſalariis paſtorum, aliorumque famulorum, & operariorum hujuſmodi rebus inſervientium, ac etiam de damnis datis in herbis, glandibus, caſtaneis, ſpicis, bladis, pratis, & paſculariis, ſilvis, ſtirpariis, furtiſque rerum ad dictam Artem pertinentium, vineis, cannetis, & de lignaminibus, in magazenis, vel extra exiſtentibus, & etiam de carbonibus, & carbonariis, ac cuſtodibus tenimentorum, ſeu guardianis, eorumque ſalariis, & de omnibus, & ſingulis aliis, quę

ad dictam Artem pertinere noſcuntur, & de rebus
dependentibus ab eiſdem, & eorum occaſione, &
in caſibus in hujuſmodi Statuto expreſſis: non ob-
ſtantibus, quod ii, contra quos procederetur, non
eſſent de Arte hujuſmodi: ita, quod ſuper prædictis
rebus, quas omnes ad dictam Artem ſtatuimus
pertinere, vel aliqua earum, & earum occaſione non
poſſit aliquis forum Curiæ dictorum Conſulum ali-
b qualiter declinare [b], ſed in & ſuper prædictis Curia
dictorum Conſulum omnibus ſit, & eſſe debeat
competens forum, & in dicta Curia quilibet ſuper
c prædictis agere, & reſpondere teneatur [c]: non ob-
ſtantibus, quod de dicta Arte non eſſent, ſeu aliter
forte eſſet per Statuta aliarum artium in contra-
d rium diſpoſitum: & [d] nullus Judex ordinarius Urbis
de prædictis ipſis Conſulibus inhibere valeat, &
inhibendo inhibitiones ſint nullę: & illis Conſules,
e & partes non teneantur parere [e]: & illis & contra-
ventionibus, & incurſu pœnarum in dictis inhibi-
tionibus contentis, non obſtantibus, in Conſulatu
procedi poſſit ſine vitio attentatorum.

ANNOTATIONES.

a Pertinentibus.) Sicut etiam de Jure communi non poſſunt cognoſcere cauſas extra negotium Mercaturæ, vel Statuta condere, Bal. in l. fin. C. de Juriſd. omn. Jud. & in tract. de Conſt. num. 12. Ang. conſ. 6. incip. data eſt. Niſi aliter conſuetudo fuerit interpretata, ut dixi ſupra capitulo primo. Et pertinere etiam dicitur, quod ex conſuetudine pertinet, Innoc. Abb. & alii, in c. cum ad ſedem, de Reſt. ſpol. Bero. conſ. 51. num. 30. lib. 2. Poſſunt tamen etiam ſuper incidentibus connexis, & dependentibus cognoſcere, Caſtr. poſt

Bal.

Bal. ibi citat. in l. cum vendente, num. 3. C. ubi cauf. Fifcal. Jaf. in l. fi plures, num. 7. ff. de vulg. & pup. Bero. conf. 7. num. 32. lib. 3. Stracch. de Mercat. tt. quom. in cauf. mercat. in 2. particul. ultimæ partis, num. 12. Poffunt ergo cognofcere de pœnis adjectis in contractibus, l. quicumque, §. fi ei, & ibi Caftr. ff. de Inft. Stracch. ubi fupra, num. 12. & de delictis occafione agriculturæ patratis, Salicet. in l. fin. num. 4. C. de Jurifd. omn. Jud. & apparet infra cap. 62. & 63. licet aliud de jure tenendum videatur ex iis, quæ ponit Stracc. d. loco, tit. quom. in cauf. mercat. num. 13. & 15.

b Aliqualiter declinare.) Facit l. fin. C. de Jurifd. omn. Jud. & quod dicitur in fimili de Mercatore qui non tenetur fequi forum rei contra regulas Juris, Socin. Reg. 10. Fall. 7. Burfat. conf. 74. num. 43. & 44. lib. 1. An autem opponens tantum exceptiones declinatorias dicatur declinare forum? Bal. in l. fi quis in fuo, C. de Inoff. teftam... tenet, quod non, nifi fuerit per Judicem pronunciatum, de quo vide Marfil. in l. 15. qui cum telo num. 35. C. ad leg. Cornel. de Sicar. & in l. qui falfam, num. 38. ff. ad leg. Cornel. de Falf. Afin. in fua prax. §. 19. cap. 16. num. 3.

c Teneatur.) In petitorio forte, non in poffefforio, ficut de feudo agi debet coram domino, non de poffeffione feudi. Sed certe illud fpeciale in feudo propter naturam anomalam Jurifdictionis feudorum, Bal. in cap. 1. fub num. 3. de Inveft. in marit. fact. in Ufib. Feud.

d Nullus Judex.) Hoc non potuiffent ftatuentes, nifi adeffet confirmatio Papæ, quia Confules non poffunt præjudicare Judicibus ordinariis, l. fin. ubi Cyn. in 2. Not. Bal. & Caftr. C. de Jurifd. omn. Jud. Stracch. de Mercat. in 2. particul. ult. part. tit. quom. in Cauf. mercat. num. 7. & feqq. de quo vide latè per Rol. conf. 80. per totum & præcipuè num. 8. lib. 2. Menoch. de Arbitr. Jud. quæft. 40. num. 3. 4. & 5.

e Non teneantur parere.) Quia inhibitio emanata à Judice non competente non eft timenda, l. fin. cum ibi Not. ff. de Jurifd. omn. Jud. Alex. conf. 8. lib. 2. Rot. decif. 6. & 9. de dol. & cont. in nov. Parif. conf. 108. lib. 1. conf. 172. num. 13. lib. 4. Moed. decif. 85. Bero. conf. 85. num. 24. lib. 3.

De

De modo procedendi in causis civilibus in quibuscunque summis. Cap. XXIV.

Item, quod in causis civilibus cujuscumque summæ citetur Reus una die pro alia per
a mand. Cu. Cap. personaliter [a], vel ad domum,
b cum dimissionibus [b] copiæ ad respondendum pe-
c titioni pro prima [c], & ponat Actor relationem [d],
d & faciat petitionem suam verbalem, quam aliter in scriptis, nisi voluerit, tradere non teneatur, in qua sibi debitam quantitatem, & qua de causa debeatur, exprimere teneatur. Si Reus non comparuerit, citetur pro secunda: citatione servata, cite-
e tur pro tertia [e], & tradi mandatum: & tertia hujusmodi citatione descripta, una cum prædictis aliis citationibus, apud acta Notarii, contra dictum
f Reum non comparentem [f] mandatum de auferendo summam petitam, & expensas tradatur. Si vero
g Reus comparuerit, expensasque [g] contumaciales refecerit Actori, mandatum hujusmodi, firma remanente executione, quatenus facta foret, revocetur, & in suis defensionibus audiatur. Sin autem rem petitam confiteatur, quindecim dierum currentium terminus ad eam solvendam ei statuatur: quibus elapsis, & ea non soluta, contra ipsum ad solvendum juxta formam termini semel citatum, mandatum reale, & personale detur, sed, si Reus comparuerit, & copiam petitionis sibi dari petierit, ea suis

ex-

expenſis tradatur, & eam dicta ſequenti die recipe-
re, & reluere teneatur: & alia ſequenti die juridica
hora cauſarum litem conteſtari, & dictæ petitioni
reſpondere teneatur: alias ex tunc lis abſque aliqua
citatione habeatur ſine alicujus Judicis miniſterio
pro conteſtata, quæ reſponſio, & conteſtatio retar-
dari non poſſint per alicujus exceptionis objectum,
etiam litis ingreſſum impedientis: ſed, ſi quas ha-
buerit Reus exceptiones, poſt dictam reſponſio-
nem diſcutiendæ reſerventur, & ipſo jure hujus Sta-
tuti beneficio reſervatę eſſe intelligantur, ſi vero pe-
tita Reus negaverit, aut ex lapſu termini ad reluen-
dum copiam, ut præmittitur, negatio pro facta
h habeatur, terminus octo dierum [h] utilium partibus
præfigatur, infra quos teneantur earum probationes
i facere per [i] omne genus probationis, præterquam [k]
k inſtrumentorum publicorum [l], & cedularum pri-
l vatarum, quæ produci poſſint [m] quandocumque
m ante ſententiæ prolationem. Quibus elapſis [n], ſi pe-
n tatur, publicetur proceſſus, & trium dierum utilium
terminus ad opponendum contra perſonas, & dicta
teſtium à die habitæ, vel oblatæ copiæ eorundem
ſtatuatur, & eis elapſis ad definitivam procedatur
o ſententiam. Poſſint autem [o] dicti Conſules, & in
eorum abſentia Aſſeſſor, Camerarius, vel Notarius,
pro tempore exiſtentes, quando eis videbitur, di-
ctum terminum probatorium ad quinque alios dies
p utiles ſemel prorogare [p]: poſſitque etiam Actor, ſi
ei placuerit, citari facere Reum ad reſpondendum
peti-

petitioni,& illam admitti,quam Consules, Assessor, Camerarius,vel Notarius in eorum absentia, si & in quantum admittere debeant,& die sequenti Reum citari facere ad contestandum,contestarique videndum litem, ac jurandum, jurarique videndum de calumnia: alias pronuntiari, litem haberi pro con-
q testata [q], & juramentum calumniæ haberi pro præstito: & sequenti die juridica, si Reus non comparuerit, vel jurare de calumnia, & litem contestari
r neglexerit, Actor ex parte sua juret de calumnia [r], & litem contestetur: quod juramentum possit præ-
s stari per procuratorem [s], si principalis sit absens à Consulatu: & Consules, seu in eorum absentia Assessor, Camerarius, vel Notarius in contumaciam non jurantis, nec contestantis pronuntient litem haberi pro contestata,& juramentum calumnię pro præstito, quo facto, ad termini pręfixionem, & causæ expeditionem procedatur, ut supra, & prima instantia nullo temporis cursu pereat, Statutis Urbis, cæteris juribus, & legibus non obstantibus: & contra condemnatum, ut supra, ad executionem realem, & personalem procedatur, prout elegerit Actor. Quod si quando, ut à calumniatoribus fieri cognovimus, aliquis conventus calculari petierit,
t tunc ex pręsumpta confessione [t] volumus ipsum ulterius ad negandum petita admitti non debere, sed unica citatione ad calculandum prævia, si calculare in judicio cessaverit, mandatum executivum, ut supra, pro summa per Actorem, seu ejus legitimam

per-

personam medio juramento credulitatis, calculanda, alia citatione præmissa, ad solvendum juxta calculi Actoris formam relaxetur: à quo non nisi, ut infra dicetur, de executione instrumentorum revisio peti possit.

ANNOTATIONES.

a Personaliter vel ad domum.) Hæc est forma citandi de Jure communi, l. scire oportet, §. qui autem. ff. de excus. Tut. Verall. decis. 111. num. 9. par. 1. Achill. decis. 147. alias 17. de dolo, & contum. An autem sufficiat citatio facta domi absque aliqua perquisitione personæ, communis est opinio, quod non, de qua Socin. in tract. de citat. ar. 17. vers. circa septimum, Afflict. super Const. Regn. lib. 1. rubrica 96. num. 1. cum aliis latè congestis per Tiraq. in tract. de Retract. lignag. § 9 glos. 2. num. 44. Quibus adde Asin. in sua prax. Jud. §. 6. cap. 1. ubi plures cumulat Rol. cons. 454. & ibi add. in vers. nec præsumitur, ubi de magis communi opinione, de qua etiam Claud. Cantiunc. cons. 27. num. 61. & 62. Decian. cons. 18. num. 84. lib. 1. Bursat. cons. 308. num. 7. lib. 3. Verall. decis. 111. par. 1. ubi num. 10. requirit Juramentum Nuncii, quod personaliter reperire non potuerit citandum, de quo Ægid. decis. 309.

Non tamen servatur hæc opinio de consuetudine, ut per Foller. in pract. crim. fol. mihi 42. num. 28. citatus per Clar. qui etiam de tali consuetudine testatur, in §. fin. q. 31. vers. sed numquid. Et tanto magis est tenenda hæc opinio, stante hoc Statuto, quod est interpretandum, ut aliquid addat Juri communi, Bart. post Dyn. in l. 4. §. prætor ait, colum. 2. vers. quæro, quid si Statutum ubi etiam Castr. & Rom. & alii ff. de damn. infect. cum aliis congestis per Asin. in sua prax. Jud. §. 6. cap. 3. num 2. vers. his tamen non obstantibus. Quando autem permittitur citatio domi, intelligendum est de domo illa, in qua citandus inhabitat tempore citationis, Rom. cons. 454. nu. 7 & 8. Corn. cons. 52. nu. 7. l. 4 Cum cons. 56. cum pluribus relatis, per Tiraq. de Retract. lignag. tit. 1. §. 9. gl. 2. num. 27. ubi de communi, quam secuta est Rot. teste Verall. dec. 117. nu. 2. l. 1. Hier. Gabr. cons. 31. num. 35. lib. 2. & cons. 52. num. 16. lib. 1. Asin. d. loco, cap. 4. num 4. Bursat. cons. 308. num. 11. lib. 3. In dubio tamen Citatio præsumitur facta ad domum solitæ habitationis, Alexan cons. 219. num. 9. lib. 6. Dec. cons. 34. num. 4. Bursat. cons. 74. num. 62. & 99. lib. 1.

An autem valeat Citatio facta domi, quando notum est citanti, citandum extra civitatem esse? Dic, quod non, Imol. conf. 105. colum. 1. Verall. d. decis. 117. num. 3. lib. 1. Quid autem de citatione facta ad domum Rusticam, ad quam quis recipit se colligendi fructus causa, non ut inhabitet, an valeat? Dic, quod non, Ang. in l. lex Cornelia, §. domum, num. 8. vers. sequitur, in tex. ff. de injur. Quia citatio facienda est ad domum, in qua quis pro majori parte anni inhabitat, Ferrar. in sua pract. in form. Resp. rei conu. in glos. in termino, num. 9. Bertach. in tract. de Episc. lib. 1. part. 3. numer. 22. cum aliis per Surd. conf. 88. num. 31. lib. 1. Rim. Jun. conf. 113. num. 22. lib. 2. Menoch. conf. 398. num. 24. lib. 4. Idem puto de Citatione facta ad Apothecam, quod sit nulla, quia Statutum mandat fieri ad domum, Bart. in d. l. lex Cornelia, §. si tamen, in fin. ff. de Injur. Marant. in suo Specul. in 8. par. §. proposui, num. 125. Surd. conf. 88. num. 5. lib. 1. ubi num. 17. limitat, nisi citatio esset facta alicui existenti in d. Apotheca, qui esset de familia citati.

b Cum dimissionibus copiæ.) Aliter Citatio non diceretur bene executa, Rot. decis. 223. in Nov. Tolom. decis. 17. Verall. decis. 109. num. 2. par. 1. Sanaretur tamen per comparitionem citati, Bal. in l. fin. C. de procur. Ægid. decis. 364. Verall. decis. 112. lib. 1. & 162. num. 4. lib. 2. Et est dimittenda copia expensis citantis, Clemen. causam, & ibi glos. de elect. glos. in Clemen. 1. in verb. oblatos, ubi Card. & Imol. de Appel. Cassad. decis. 1. de appel. Vestr. in sua prax. lib. 3. cap. 6. num. 12. & ibi Add. Verall. decis. 332. num. 3. lib. 1. Crescen. lib. 1. decis. 68. Gomez. decis. 30. Paul. decis. 6. Chiffanen. 280. Intellige de prima citatione, aliæ enim dantur expensis citati, Achill. decis. 139. alias 9. de dolo & contum. Rot. decis. 762. tom. 3. divers. Impress. & decis. 321. num. 4. tom. 10. Limita, nisi pars, aut procurator recusaverit copiam, quia sufficit oblatio, Rot. decis. 761. tom. 3. divers. Impress. & eo magis, si Notarius in substantia dixerit eis, quod in monitorio continebatur, Peregr. lib. 3. decis. 201.

c Pro prima.) Valet etiam citatio sine die, quia vel intelligitur ad primam, vel quanto citius comparere poterit, Alber. in l. liber homo, §. decem, num. 5. ff. de verb. oblig. ubi etiam Jas. colum. fin. Innocen. qui communem dicit in cap. fin. qui matrim. accus. poss. Felin. in cap. consuluit, colum. 3. de off. deleg. latè Boer. decis. 235. per totam, Menoch. conf. 230. num. 11. lib. 3. Intellige ut valeat ad causam disponendam, secus autem ad expeditionem actus, Præpos. in cap. cum parati, colum. 4. de Appell. Afflict. super Const. Regn. lib. 1. Rubr. 90. num. 9. Socin. in tract. de citat. art. 20. 10. q. art. & 29. vers. circa primum membrum, Balb. decis. 306. Put. decis. 252. lib. 2.

Cita-

Citatio autem facta ad primam cum sequentibus, tanquam vaga, & speciem servitutis inducens, non valet, Franch. in cap. cum parati, colu mn. 4. vers. verum scriptum, ex. de appell. Put. decis. 152. lib. 2. Sic etiam citatio facta pro singulis diebus, & horis, est nimis vaga, potest tamen sustineri per duos saltem dies, Rot. decisione 311. num. 3. tomo primo, divers. Impress. & Citatio facta de præcedente ultimam audientiam intelligitur de prima die Juridica, Put. decis. 212. num. 2. lib. 2.

d Et ponat Actor relationem.) Est quippe relatio de substantia citationis, Bart. in l. multum interest, ff. de cond. & demonstr. Bald. in l. ult. C. de feriis, Felin. in cap gratum, col. 3. de offic. deleg. Gram. cons. 152. num. 15. In tantum, quod, si Judex, non admissa prius relatione, aliquem contumacem pronunciet, nulliter procedat, etiam si citatio in effectu sit executa, Bart. in d. l. multum interest, in fin. Rim. Jun. cons. 384. num. 33. lib. 4. Et potest relatio citationis fieri etiam in die feriata ad honorem Dei, Salicet. in l. ult. C. de Feriis, Alexand. in l. 2. §. nunciatio, colum. 7. ff. de oper. nov. nuntiat. & facta semel, non potest amplius per Nuntium revocari, Alciat. cons. 20. num. 12. tom. 1. lib. 2. Bona autem erit relatio, si Nuntius referat se citasse prout habuit in mandatis, Vant. in tract. de null. tit. de Null. sent. ex defect. citat. num. 137. sequitur Joseph. Ludov. conclusione unica, tit. de citat. per edict. Quid si referat se fecisse, ut supra? bona erit relatio, sed melior, si exprimat nomina, Aug. lib. 3. decis. 555. Quid si referat, se citasse, prout à tergo? bona erit relatio, exhibitis tamen litteris, Hieron. Gabriel cons. 40. num. 4. lib. 1.

e Citetur pro tertia.) Ad constituendum quem in contumacia requiritur trina Citatio, l. consentaneum, C. quom. & quand. Jud. Decian. cons. 18. num. 161. l. quod tamen declarat Cephal. cons. 770. num. 29. lib. 5. vel saltem unica pro tribus. Felin. in cap. consuluit, num. 13. extra de offi. deleg. In hoc autem Statuto requiruntur tres, unde non sufficeret unica, quia est ad unguem observandum, Aym. consil. 254. n. 2. lib. 2. Asin. in sua prax. ubi infinitos cumulat, §. 6. cap. 14. per totum, quibus adde Rim. Jun. cons. 247. num. 30. l. 3.

f Non comparentem.) Debet autem accusari contumacia per partem, l. properandum, §. & si quidem, ubi Jas. in quinto Not. C. de Jud. Aym. cons. 154. num. 2. Afflict. in Const. Regn. lib. 1. rubrica 96. num. 20. ubi qnod ita servatur Asin. in tract. de execut. §. 3. cap. 15. & postea Judex declaret contumacem, Cephal. cons. 770. num. 3. lib. 5. Declara tamen, ut per eundem Cephal. d. cons. 25. Natt. cons. 364. num. 9. lib. 2.

g Expensasque.) Non enim audiendus est contumax, nisi refectis

 impen-

impensis usque ad unum quadrantem, l. sancimus, C. de Jud. l. 1. ff. si quis Jusdic. non obtemp. cap. nullus, extra de Præsumpt. Jas. in d. l. sancimus, in quarto Not. ubi ampliat & limit. Nævizan. cons. 770. num. 16. lib. 5. ubi ampliat etiam in minore contumacia, num. 17. & in ficto, num. 23. de quo Jas. in d. l. sancimus, num. 15 & 16. ubi de * magis communi opinione. Nec sufficit depositum, sed cum effectu sunt reficiendæ, Jas. in d. l. sancimus, num. 4. Cephal. d. cons. 770. numero 20. & 21. Intellige, si sunt liquidæ, vel à Judice taxatæ, alias verbalis oblatio sufficit, Jas. in dicta l. sancimus, numero 13. vel sufficit cautio, Bald. consilio 3. Incip. per Statutum, lib. 2. Afin. in prax. Jud. §. 32. cap. 2. Ampl. 15. num. 4. Si igitur sunt liquidæ, etiam parte non petente refici debent, quia debentur officio Judicis, & ob ejus contemptum. Jas. in d. l. sancimus, num. 4. in septima. Ampl. Cephal. d. cons. 770. num. 18. Immo etiam si pars habuisset justam litigandi causam, adhuc refici debent, Cassad. decis. 3. num. 3. de appell. Covar. pract. 99. cap. 27. in sexta conclusione, vers. idem erit, Afin. in sua prax. §. 32. cap. 2. Ampliat. 3. & sublim. secunda primæ limit. principalis. Et, quod magis est, etiam si pars contumax obtinuisset in causa, l. si pignora, §. idem si Papinianus, ff. de pignor. Act. Caball. ad Const. Marchiæ, lib. 5. cap. 6. num. 6. Quæ autem expensæ sint reficiendæ, ponit Afin. in prax. Jud. §. 32. cap. 20. in prima sub ampl. 62. Ampliat. num. 4. fol. mihi 205.

h Dierum utilium.) Hoc fuit necessarium exprimere, cum alioquin de Jure communi de continuis intelligeretur, l. sive pars, in fin. C. de Dilat. Abb. in cap. fin. circa fin. extra de elect. glos. & Bart. in rub. ff. de Div. & temp. præscript. Bertrand. cons. 83. super isto circa princip. l. 2. Paris. cons. 37. lib. 3. Lap. Alleg. 47. in Dei nomine, Achill. decis. 2. de Const. num. 2. & 4. Franc. Marc. decis. Delfin. 495. num. 1. tom. 2. Nisi feriæ totam dilationem, vel ipsius majorem partem absorberent, Host. in c. licet causam, de Probat. Bald. in l. si quando, q. 4. C. de Testam. Lanfranc. in c. quoniam contra, in verbo dilationes, col. 2. de Probat.

i Per omne genus probationis.) Etiam juramentum suppletivum, Gem. in c. 1. §. si quis 2. num. 2. de except. in 6. Bal. in Auth. sed novo jure, num. 13. C. si cert. pet. & in c. fin. num. 25. extra de jurejur. & esse magis communem opinionem testatur Afin. qui ponit hanc quæst. ad part. in prax. Jud. §. 22. cap. 3. per totum, ubi limitat secus esse, quando datus esset simpliciter terminus ad probandum.

k Præterquam.) Alioquin nec instrumenta producere liceret, Specul.

cul. de Dilat. §. ultimo sub num. 7. vers. quid si data est dilatio. Et, an lapso termino ad probandum liceat producere testes, vel instrumenta, vide Felin. in utramque partem in cap. licet causam, col. 9. num. 15. & seqq. ubi ponit concl. pro utraque parte cum variis limit. extra de probat. Asin. latiss. in sua prax. §. 22 cap. 2. An autem elapso termino possint examinari testes, qui jurarunt, vel finguntur jurasse in termino, quod sic tenuit Rot. decis. 3. de Testam. in Nov.
* Marant. de ord. Jud. act. 3. tit. de Dilat. num. 19. & est communis, de qua per Felin. in c. licet causam, num. 19. lim. 16. de probat. ubi eam limitat in quinque casibus, & maxime in termino legali, & dato ad probatum habendum, ut hic, & postea vers. modo adverte, quam limitationem dat etiam Vestr. in sua prax. tit. de Testib. & eorum induct. sub vers. denique fieri etiam solent in fin. fol. mih. 96. b. Bell. decis. 715. Bal. cons. 153. l. 5. cum aliis per Mascard. de probat. q. 17. num. 38. tom. 1. ubi tamen limitat de æquitate, & idem Mascard. concl. 1229. num. 78. tom. 3.

l Publicorum.) Hoc subintelligebatur, licet non esset expressum quia de communi usu loquendi, qui attenditur in Statutis, appellatione instrumentorum non veniunt nisi publica, Bart. in l. 1. nu. 2. C. de jurejur. propt. Cal. Rom. cons. 23. num. 2. Aret. cons. 51. num. 2.
** cum aliis per Asin. d. §. 22. cap. 4. ubi de magis communi. Licet Statutum hoc idem velit in cedulis privatis, quæ largo modo etiam appellatione Instrumentorum continentur, Bal. in d. l. prima, num. 6. C. de jurejur. prop. cal. Specul. in tt. de dilationibus, §. videndum, vers. item nota. Asin. ubi supra, num. 11.

m Quæ produci possint.) De simili Statuto Ferrarien. vide quid dicat Rim. Jun. cons. 188. num. 25. lib. 2. & est hoc permissum etiam à jure communi, c. cum dilecti, ubi omnes extra de fid. Instr. Bal. cons. 351. num. 7. lib. 5. Bero. in c. quoniam contra. num. 209. de probat. Cephal. cons. 77. num. 34. lib. 1. Et maxime in noviter repertis, Grat. cons. 72. in fin. lib. 2. ubi de communi, Abb. cons. 9. num. 31. Viv. cum ibi cong. opin. 386. Rim Jun. cons. 244. num. 16. & 17. lib. 3. In quibus statur juramento producentis, quod sint noviter reperta, Balb. decis. 23. Viv. ubi supra de communi, Bertazzol. consil. civil. 20. num. 11. lib. 1. & cons. 41. num. 70. eo. lib. 1. quod quando, & quomodo procedat, late ponit Mascard. de probat. conclus 1229. num. 52. & seqq. tom. 3. Item in ecclesia, & pupillo, Boer. qui de communi cons. 27. num. 18 & seq. Marsil. sing. 283. ubi citat Bal. cons. 316. circa fin. lib. 4. Felin. in d. c. licet causam col. 10. sub num. 15. lim. 1. de probat. Et in eo, qui fuit impeditus Jo. de Amic. cons. 28. num. 1. Afflict. post Bal. in c. satis bene dispositum, § quoniam inter

de

* de prohib. feud. alien. per Loth. num. 17. lib. 3. Feud. & de communi Asin. qui plures citat in prax. Jud. §. 22. cap. 2. vers. 2. sublimitatur Mascard. qui latissime tractat hanc materiam impedimenti de probat. concl. 1229. à num. 89. usque ad fin. tom. 3.

n Quibus elapsis.) An termino elapso teneatur pars respondere positionibus, Dic quod non, secundum Castr. in l. 2. §. quod observari in fin. C. de Jur. cal. & in l. in contractibus, §. illo, circa fin. vers. ex prædictis, C. de non num. pecun. Specul. in tit. de dilat. §. ultimo, sub num. 8. vers. quid si datus est terminus, Capic. decis. 15. num. 1, & 2. Rol. cons. 88. num. 10. & seq. lib. 3. Menoch. cons. 47. num. 7. & in tract. de Arbitr. Jud. q. 35. num. 25. Contrarium Bal. qui loquitur in juramento Judiciali in Auth. sed novo jure, num. 13. C. si cert. pet. cum aliis per Felin. in rub. de probat. sub nu. 6. & hanc de consuetudine servari in aliquibus locis testatur Specul. ex sententia aliorum in tit. de Dilat. §. ult. sub num. 8. vers. item quid si datus est terminus. Curt. sen. in l. ult. §. quod observari, num. 46. C. de Jurejur. prop. cal. concordat, ut magna suadente æquitate possit Judex ex officio interrogare partem, Specul. loco citat. & in tit. de Posit. §. 4. num. 4. vers. sed & si, ante Capic. d. decis. 15. num. 6. Lancellott. Conrad. in sua prax. tit. de Interrog. num. 6. Marant. in suo Specul. 9. distinct. num. 28. Menoch. de Arbitr. Jud. q. 35. in fin. Mascard. qui ita distinguit veriorem hanc, & magis communem opinionem esse testatur in tract. de probat. concl. 1229. num. 69. tom. 3. Et adverte quod Bal. in Auth. sed novo juramento, num. 13. non plane sequitur illam opinionem Nicol. de Matta. quod non possit deferri juramentum judiciale, sed bene quod non possit referri illi, qui deberet tantum per scripturam probare. ita refert cum Jas. in l. manifeste sub num. 7. vers. 2. causa, ff. de jurejur.

o Possint autem.) Verbum est potestatis, per quod patet, eos non cogi, quia non, quicquid judicis potestati permittitur, juris necessitati subicitur, l. non quicquid, ff. de Jud. Achill. decis. 147. aliter 1. de Privileg. num. 3. Celsus Ugo cons. 112. num. 6. Bursat. cons. 14. num. 15. l. 1. Sed tamen æquitate suadente debet facere Judex, alias peccaret, ut dicit in simili glos. in c. 1. in verbo possint de Confess. in 6. Quid autem, si non prorogetur, an possit appellari. Dic quod non, quia possunt, sed non tenentur, Abb. in c. super num. 10. extra de Renunc. vide Felin. in Repert. in verbo Judex an dicatur, fol. 67. col. 3.

p Semel prorogare.) Aliud est, novum terminum dare, aliud, datum prorogare: secundum conceditur facilius, quia terminus prorogatus videtur esse idem terminus, Castr. cons. 389. per tot. lib. 1.

Gabriel

Gabriel de Dilat. concl. 2. ubi an & quando hoc fit verum Achill.decif. 46. aliter unica, de Confeff. Rot. decif. 116. num. 4. part. 1. diverf. impreff. Afin. in tract. de execut. §. 9. cap. 191. num. 3. Gomef. in Reg. de Trienn. poffeff. num. 22. ubi quod procedit in favorabilibus, fecus in odiofis. Et bonum fuit dare hanc poteftatem judicibus, cum alias de jure communi non habeant nifi in terminis ab ipfis datis, Rot. in antiq. decif. 384. cum aliis per Gabriel. tit. de Art. concl. 6. num. 34. Franc. Marc. q. Delfin. 497. num. 1. Bal. confil. 34. lib.4. Caffan. conf. 41. in fin. nifi pars cœpiffet, uti Balb. decifione 328.

q Pro conteftata,) Videtur hoc etiam de jure communi, quia, fi reus citatus non vult comparere, & fubterfugiat litem conteftare, talis dilatio, vel contumacia pro litis conteftatione habentur, l. fi eum, §. qui injuriarum, & ibi Alb. Bal. & Alex. & Jaf. ff fi quis caut. Innoc. in c. ult. in verbo abfentiam, extra de elect. Alex. conf. 100. num. 2. verf. tamen, lib.5. Nevizan. conf. 15. num.2. cum aliis per Afin. in fua prax. Jud. §. 17. cap. 1. num. 11. fed contrarium puto verius, quia ad perfectionem conteftationis litis requiritur utriufque partis interventus, fecundum Bal. in l. 1. col. 2. C. de lit. conteft. & ideo opus fuit Statuto, prout de Statuto Prati dixit Tiraq. de Retract. lignag. §. 15. glof. 2. numer. 5. Caftr. conf. 190. vifis his num. 2. lib. 1. & ideo cum hoc Stat. fit odiofum, & exorbitans, non eft extendendum nifi ad cafus expreffos, Nevizan. d. confil. 15. num. 10. Sed quæro, quid fi Reus jufte fuit impeditus? dicas, litem non effe habendam pro conteftata, quia ceffat caufa Statuti, quod factum eft in odium contumacis dolofi, & negligentis, Jo. Fab. in §. pœnales, Inft. de diverf. & temp. præfcript. Afin. & Tiraq. loco citato. Idem, fi impedimentum fit Judicis, Brixien. in qq. venerab. q. 19. quidam citatus per tex. in l. 2. §. ult. ff. fi quis in Jus vocat. non ierit Alber. in l. properandum in princip. col. 4. verf. fed quæro fi actor, C. de Jud. Anch. conf. 97. idem, fi pars, quæ citavit, non comparuit, cap. 1. ibi venienti reo, ubi glof. Jo. Andr. & alii extra de dol. & contum. Anch. d. conf. 97. Alex. conf. 92. col. pen. verf. pro hoc facit lib. 1. Bertran. conf. 267. in ult. Dub. lib. 3. facit Put. decif. 122. n. 4. lib. 1.

r Juret de calumnia.) Quod poteft facere etiam poft conclufum in caufa, Bal. in l. 1. C. de Juramento cal. Marant. de ord. Jud. in 6. part. 1. act. num. 3. Archid. in d. c. 1. de Jur. cal. lib. 6. Contrarium voluit glof. in c. ex litteris in fin. extra de jurejur. quam effe communiter receptam teftatur Curt. in l. admonendi, num. 75. ff. de jurejur. Diftingue pro concordia, aut Judex vult exigere tale Juramentum ad inftantiam partis, & non poteft, ratio, quia eft fpecies proba-

probationis, & post conclusum in causa nulla admittitur probatio, Felin. in c. cum dilectus, num. 5. extra de fid. Instr. Rol. cons. 71. num. 32. libro primo. Aut ex officio vult exigere, & potest, c. cum Jo. extra de fid. Instr. Ita Jo. Andr. in c. 1. de juramento cal. in 6. Capell. Tolos. decis. 108. Rol. ubi sup. num. 33. Vel aliter distingue, ut in plenariis Judiciis non possit exigi, in summariis sic, Capell. Tolos. ubi supr. in Add. ad fin. Afin. in sua prax. §. 24. num. 10. Vel dic, quod de Rigore juris non potest, de consuetudine autem potest usque ad sententiam differre, Curt. in tract. de jur. propt. cal. in §. cum & Judices, num. 11.

f Per procuratorem.) Qui si habebit ad hoc speciale mandatum, jurabit in animam domini sui, Bald. in l. si procurator, C. de procur. Abb. in cap. 1. num. 15. de Juramento calum. Rot. decis. 37. in Nov. Cæterum in Curia Romana receptum est, ut Procurator non tantum juret in animam sui principalis, sed etiam in propriam ipsius, Rot. decis. 307. quidam de juramento calum. in nov. & decis. 491. not. quod Procurator de juramento calum. in antiq. Vestr. in sua prax. lib. 4. cap. penult. num. 17. Luc. Pæt. in prax. Cap. lib. 2. cap. 3. num. 5. & licet principalis juraverit, adhuc tenetur procurator jurare in animam suam propriam, Rot. decis. 40. procurator in nov. Adde ad Mattasil. Not. 149. De quo tamen stylo, vide quod dicat Covar. lib. 1. variar. Resolut. cap. 6. in principio, vers. 2. hujusce Regulæ, ubi quod parum convenit animæ, & conscientiæ istud juramentum, quod etiam advertunt Add. ad Mattasil. d. not. 149. num. 5. in fin. Sic etiam Actor ad lites jurat de calumnia in causa
* minoris, ut est communis opinio, de qua Salic. in l. 2. §. quod observari, colum. 2. vers. venio ad quæst. C. de juramento calum. Luc. Pæt. in sua prax. Cap. lib. 2. ca. 3. num. 7. Tutor, Curator, Oeconomus, Syndicus, & alii administratores rerum alienarum jurant de calumnia, glos. in cap. 2. de juramento calum. lib. 6. l. 2. & ibi Bart. communiter receptus, C. de juramento calum. Covar. lib. 1. var. resolut. cap. 6. in fin.

t Ex præsumpta confessione.) Sic etiam allegans solutionem ex præsumpta confessione non admittitur amplius ad negandum debitum, Dyn. in Reg. Nullus de Reg. jur. in 6. Balb. qui de magis communi,
** decis. 243. ubi multos etiam allegat pro contraria parte, & tandem residet in distinctione Bart. in l. decem, ff. de verb. oblig. Opponens tamen exceptionem non videtur confiteri intentionem adversarii, l. non utique ff. de except. c. exceptionem, de Reg. jur. in 6. de communi opinione tam Legistarum, quam Canonistarum, testatur Chacher. decis. 178. num. 9.

De

a *De executione instrumentorum* [a], *& apocarum privatarum*. *Cap. XXV.*

b ITem, si quis haberet aliquod publicum instrumentum [b] contra aliquem super aliqua pecuniarum quantitate, vel re ad Artem hujusmodi pertinente, super qua voluerit in Curia dictorum Consulum executionem dicti instrumenti petere: quo casu citari faciat Reum ad vi-
c videndum productionem [c] instrumenti, cujus executionem petere intendit Actor, & pronuntiari, illud executioni mandandum pro quantitate,
d quam habere intendit, quæ in actis exprimatur [d], cujus citationis relatione facta, dictus Actor teneatur dictum instrumentum in publicam formam exhibere: &, si Reus, contendere volens, copiam dicti instrumenti petierit, ei dicta copia tradatur suis expensis, quam copiam Notarius dictæ Curiæ eidem tradere teneatur infra duos dies à die petitionis prædictæ: &, etiam si non comparuerit, in utroque eventu statuatur terminus dicto Reo quinque dierum utilium ad opponendum, & probandum quidquid potest contra instrumentum prædictum:
e qui terminus sit etiam Actori communis [e], si quid forte pro ipsius Actoris parte probandum esset, con-
f traque publica instrumenta nulla possit opponi ex-
g ceptio, nisi dumtaxat [f] falsitatis [g], usurarum [h], satis-
h factionis, aut pacti de non petendo perpetuò, vel ad

tempus, super aliis autem nullatenus audiatur opponens, elapsis autem dictis quinque diebus utilibus, si aliquid non fuerit oppositum, aut oppositum & non probatum, ad sententiam & pronuntiationem super instrumentis productis, seu mandati executivi realiter & personaliter exequendi relaxationem procedatur, si autem oppositum, & probatum
i fuerit, tunc, si ab altera partium petatur [i], procedatur ad publicationem testium cum termino duorum dierum utilium ad opponendum, & probandum contra personas, & dicta testium examinatorum, & deinde ad sententiam, seu mandati executivi relaxationem procedatur, ut supra: & quod dictum est de publicis instrumentis, intelligatur
k etiam de apocis privatis [k], scriptis, seu subscriptis manu illius, contra quem executio petitur: in quarum executione idem modus & forma per omnia observetur. Sed, antequam dictæ apocæ executioni mandentur, seu executioni demandandas esse pronuntietur, debeant, parte, contra quam producun-
l tur citata, recognosci per duos testes [l]: &, quando per duos testes illas recognosci non contingat, citetur bis Reus ad recognoscendum apocam ejus manuscriptam, & subscriptam: alias pronuntiari, habe-
m ri pro recognita: si non comparuerit [m], pronuntietur apoca haberi pro recognita, nisi ad primam diem cum intimatione illam recognoverit, vel negaverit: quo termino elapso, & nihil opposito relevanter, apoca habeatur pro recognita, ac si per duos te-

teſtes recognita fuiſſet: & deinde ad expeditionem,
ut ſupra, procedatur. A qua ſententia, ſeu mandati
executivi relaxatione, nulla detur reviſio, niſi fa-
cto actuali depoſito ſummæ judicatæ penes ido-
neum campſorem infra biduum à die petitę reviſio-
n nis, etiam ſi Actor non requiſiverit [n]: alias cauſa
ipſo jure remaneat deſerta: & ad executionem, ut
o ſupra, abſque aliqua alia ipſius deſertionis [o] pronun-
tiatione, ſeu declaratione, procedatur: quæ reviſio
p peti poſſit infra octo dies [p] à die ſententiæ latæ, ſeu
mandati relaxati: quæ locum non habeant in obli-
gationibus in forma Cameræ, quando ea via proce-
ditur: in quo caſu propter debiti confeſſionem ap-
q pellari [q] non poſſit, nec reviſio peti.

ANNOTATIONES.

a De executione inſtrumentorum.) De quo etiam Statutum Urb. lib. 1. cap. 75. & lib. 5. cap. 5. & fere per totam Italiam vigent hujuſmodi Statuta, ut de Statuto Papiæ Menoch. in tract. de Arbitr. Jud. conſ. 17. de Statuto Bononien. Bero. conſ. 85. num. 1. lib. 3. de Statu. Ferrariæ, Mediolani, Montisregalis, Veronæ, & aliarum Civitatum, late Afin. in tract. de execut. §. 1. cap. 26. ad quem in hac materia ſemper recurre. Quia de jure Civili inſtrumenta non habent executionem, l. minor vigintiſquinque annis, ubi gloſ. ff. de minor. Bar. in l. ſi ſocietatem, §. arbitrorum, ff. pro ſoc. Cott. Memor. in verb. Inſtrumentum publicum, Boer. deciſ. 295. num. 5. Ruin. conſ. 144. num. 7. lib. 4. deciſ. Pedemon. 129. num. 1. etiam ſi ſint liquida, communis opinio, de qua Suarez theſaur. recept. ſent. verb. Inſtrumentum, cum ibi citat etiam ſi ſint jurata. Jaſ. in l. 2. num. 9. ff. de juriſd. omn. Jud. Socin. conſ. 231. column. 6. lib. 2. licet in contrarium ſit
* communis opinio, de qua Bero. d. conſ. 85. num. 7. lib. 3. Viv. lib. 1. opin. 108. Suarez in theſaur. recept. in verb. Jurejurando, etiam ſi ſit expreſſe conventum de tali re, Jaſ. poſt Bald. ibi relatum in l. quæ delegato, num. 6. de leg. 1. de quo tamen diſtinguendum eſt, ut per

Canar. in tract. de execut. Instr. q. 32. num.68. quem sequuntur Add. ad Mattasil. Not. 20. num. 8. licet possit dici, quod saltem valeant gesta virtute talis conventionis in vim pacti, Balb. decis. 226.

b Instrumentum.) Quod integrum est producendum, non autem in parte, Bar. in rubrica, ff.de oper. nov. nunt. Guid. Pap. decis. 833. in fin. licet Reo volenti tantum copiam unius partis, non sit denegan-
* da, glos. communiter approbata in cap. contingit, de fide Instrumentorum, Felin. in cap. 1. numero 29. & ibi Dec. num. 61. extra de probat.

c Ad videndum productionem.) Pars est citanda in productione, ut possit opponere, alias productio est nulla, Ang. in l. properandam, §. sin autem ibi terribiles scripturæ, C. de jud. Rom. cons. 519. Alexand. consil. 108. lib. 5. & cons. 64. colum. 2. & 106. colum. 2. lib. 3. Rot. in nov. decis. 10. Marsil. sing. 81. Verall. decis. 117. num. 5. & 6. lib. 3. Limita pluribus modis, ut per Jas. in d. l. properandum, §. sin autem, C. de jud.

d Quo in actis exprimatur.) Non ergo sufficit producere Instrumentum tantum, sed debet etiam fieri petitio quantitatis debitæ, vel saltem generaliter peti executio Instrumenti, quia productio scripturarum est potius probatio, & sic de mediis causarum, petitio autem est principium, sine quo non pervenitur ad media, Bart. in l. si quis libellum, de appell. Aym. cons. 223. num. 3. & 4. decis. Pedem. cum ibi citat. 1. num. 23.

e Sit etiam Actori communis.) Vide in simili Statuto Ferrariæ, Cephal. cons. 686. num. 8. lib. 5. Aliud tamen est de Jure communi, secundum quod dantur prius dilationes Actori, & deinde Reo, l. si quis, C. de except. Rot. decis. 166. Not. de dilat. in antiq. Vestr. in sua prax. l. 1. cap. 4. num. 4. decis. Pedem. 144. num. 16. Mascard. de probat. conclusione 37. num. 1. tom. 1. licet in causis Ecclesiasticis termini dentur communes Actori, & Reo, Felin. in cap. prudentiam, colum. 1. de off. deleg. Alexan. in Authen. jubemus, in principio, C. de jud. Vest. ubi supra. Amplia, ut una pars non possit in præjudi-
* cium alterius dilationi communi renuntiare, Jas. qui de communi, in l. 1. nu. 54. ff. de adopt. Tiraq. de utroque retract. §. 36. ad fin. tit. num. 27. Quod intellige de dilatione data à jure communi, secus autem de speciali privilegio, Joan. And. in addit. ad Specul. tit. de appell. §. 1. in fin. Bald. in l. quod favore, colum. 2. C. de leg. Cyn. in l. si quis post mortem, §. ult. ff. de bonor. possess. contra tab. Innoc. & Host. in cap. ex conquestione, de rest. spol.

f Dumtaxat.) An istud Statutum excludat omnes exceptiones, etiam rationabiles? Puto quod sic, per istam dictionem dumtaxat,

quæ

quæ excludit omnes casus non inclusos, l. 1. & ibi Bart. ff. si quis jusd. non obtemp. Jas. in l. si constante, num. 86. ff. solut. matrim. Anan. consil. 69. num. 4. Capra, qui de communi Reg. 51. num. 19. ubi limitat in tribus casibus. Vide de hoc late Asin. cum ibi cit. in sua prax. jud. §. 31. cap. 57. Quid autem, si fuisset dictum, quod non possit opponi exceptio modo aliquo, vel quoquo modo, vide Socin. consf. 242. colum. 1. in fin. & colum. 3. vers. confirmatur hoc idem, lib. 2. & eum secutus Cephal. consf. 53. num. 23. lib. 1. Asin. d. loco. §. 31. cap. 52. Menoch. de præsumpt. lib. 2. præsumpt. 48. num. 43. ubi vide ad saturitatem, quæ exceptiones præsumantur admissæ à Statuto reiicente omnes exceptiones. An autem possit opponi exceptio contra executionem instrumenti, stante hoc Statuto? Dic, quod sic, Bar. in d. l. si filius, ff. quod cum eo, Antonius Canar. in tract. de execut. instr. q. 28. Corn. consf. 212. lib. 2. Dec. in cap. ex parte limit. 23. extra de offic. deleg. Bened. de Barz. in tract. de Guarentig. in 2. part. vers. nunc cupio, num. 16. An autem possit opponi, quod id, cujus executio petitur, non sit expressum in Instrumento? Dic, quod sic, quia Instrumenta non habent executionem, nisi pro his, quæ expresse, non autem quæ tacite continentur. Socin. Jun. consf. 136. num. 4. lib. 2. decis. Pedemon. 129. num. 3. Gallesf. ad form. oblig. Cam. tit. de vi instr. oblig. Cam. num. 14. & 15. Rot. decisf. 132. num. 8. tom. 2. diversf. Impressf. Quidquid in contrarium dixerit Alexand. consf. 126. num. 3. & seq. lib. 6. Cur. Jun consf. 139. num. 4. & 159. num. 8. Dec. consf. 507. num. 5. & 6. decisf. Pedem. 129. num. 16. quorum opinionem communem dicit Bertazol. consf. Crim. 390. num. 9. lib. 2. Quia eorum dicta procedunt, ubi Statutum diceret, quod detur executio secundum tenorem Instrumenti, vel pro contentis in Instrumento. Gallesf. ad form. oblig. Cam. d. par. 3. q. 5. num. 12. ubi late distinguit plures casus in hac materia, & vide num. 13. ubi in specie de Statu. Urb. lib. 1. cap. 75. Quid, si opponatur, Instrumentum fuisse confectum extra Territorium, & ideo non mereri executionem? Dicas, non admittendam hanc exceptionem, ex his, quæ ponit Bald. in l. 1. in 4. q. C. ne fil. pro patr. & in cap. ult. col. penult. extra de confessf. Alexand. in l. à divo Pio, §. sententia, colum. penult. vers. ult. ff. de re Jud. Decian. consf. 109. num. 40. lib. 2. Rol. consf. 48. num. 6. lib. 3. An autem vigore hujus Statuti Instrumenta habeant executionem etiam contra hæredes debitorum eodem modo? Dic, quod sic, Ang. & Imol. in l. 1. ff. de iis, quæ in testamen. deleg. Doct. in l. postulante, ff. ad Treb. & in specie Castr. & Alexan. num. 6. Caravit. super Rit. magn. Cur. 178. num. 4. ubi tamen aliter in Regno servari testatur Rim. Jun. consf. 162. num. 13. lib. 2. & consf.

818.

* 818. num. 9. lib. 7. Viv. qui de communi opinione 69. & opin. 7. ubi etiam loquitur de hærede creditoris principalis, ut possit similiter * exequi Instrumentum contra debitorem principalem, ex communi, de qua Alexan. in l. postulante, num. 9. ff. ad Trebell. Probato tamen prius, quod sit hæres, Bald. in l. per diversas, num. 14. in fin. C. mandat. & in l. 2. num. 9. C. de execut. Rei. Jud. Aret. cons. 21. in 3. rubr. Dec. cons. 323. num. 3. cum aliis per Menoch. cons. 301. numer. 6. lib. 3.

g Falsitatis.) Hoc subintelligebatur, etiam si non, fuisset expressum, quia Statutum nunquam censetur tollere hanc exceptionem, Dec. in cap. ex par. colum. ult. vers. 29. fallit de offi. deleg. & in cap. licet causam, in quinto Not. extra de probat. Bened. de Barz. in tract. Guarentig. fol. penult. vers. venio, ad §. novum, Asin. in sua prax. Jud. §. 31. cap. 51. Menoch. de Præsumpt. lib. 2. præsumpt. 48. num. 40.

h Usurarum.) An exceptio litis pendentiæ coram Episcopo super Usuris impediat executionem instrumenti, consuluit quod sic, Bero. viden. cons. 84. lib. 3. Cujus tamen postea contrarium consuluit cons. seq.

i Si ab altera partium petatur.) Si autem non petatur processus, non erit ex hoc nullus, quia publicatio non est de substantialibus. Innoc. in c. cum I. & A. quem omnes sequuntur extra de sent. & re jud. Alex. in l. diuus columna prima, ff. de re jud. Menoch. de Arbitr. Jud. q. 33. nu. 1. Quid autem, si, parte petente publicationem, Judex ad ulteriora procedat, illum non publicando, adhuc valebit processus, si pars non appellat, Guid. Pap. q. 586. quæritur, & 369. quæ sunt in fin. Capic. dec. 1. col. 9. num. 31. lib. 2. Alex. cons. 120. nu. 7. de Appell. Anchar. cons. 53. ubi de stylo Curiæ Rot. decis. 16. Not. quod non vitiatur in Antiq. secundum quam pluries se practicasse in Rota testatur Vant. in tract. de Null. tt. de Null. ex defect. process. num. 40. late Asin. in prax. jud. §. 3. cap. 10. Menoch. d. q. 33. ubi ampliat 25. modis & limitat. 2.

k De apocis privatis.) Potest Statutum dare eandem executionem privatæ scripturæ, quam dedit instrumento, Socin. cons. 41. num. 6. vers. sexto etiam libro primo Dec. cons. 73. num. 1. ubi de Statuto Florentino, Bal. in l. cunctos populos, num. 16. ff. de Just. & Jur. Decian. qui de Statuto Pisauri in cons. 109. num. 37. lib. 2.

l Recognosci per duos testes.) Statutum Urb. lib. 1. cap. 79. alias in Nov. cap. 84. mandat adhiberi tres testes, de quo mentionem facit Rot. decis. 527 num. 5. tom. 3. divers. Impress. qui testes debent habere notam manum scribentis, licet scripturæ non fuerint

præ-

præsentes, ut hodie passim servatur in Recognitionibus, ut per Vestr. in sua prax. lib. 6. cap. 1. de Product. jur. num. 8. Gallesſ. ad form. oblig. Cam. tit. de Instrument. num. 12. Rot. decis. 527. numer. 5. tom. 3. divers. Impress. de quo stylo, vide quid dicat Jas. in l. admonendi, num. 95. vers. octavus casus, extra de Jure juran. Galles. ubi supra num. 12. De jure autem non creditur testibus deponentibus se habere notam manum, litteram, vel characterem alicujus cum ob litterarum similitudinem facilè decipi possint, Bar. in Authen. & si contractus, C. de fide Instrumen. Vestr. in d. cap. & ibi Add. num. 26. Gram. decis. 84. & 93. Rolan. à Vall. cons. 26. num. 5. lib. 1. Zas. qui recitat exemplum de quodam Monacho lib. 2. Resp. cap. 25. Menoch. de Arbit. jud. cas. 1. 14. num. 22. Joseph. Ludo. decis. Perus. 7. num. 18. & seq. Rim. Jun. latissimè, cons. 38. per totum. lib. 1. Debet igitur Apoca privata, ut faciat fidem, per scribentem recognosci, l. publica, ff. depos. l. scripturas, C. qui pot. in pignor. hab. Galles. ad form. oblig. Cam. tit. de Instrumen. num. 10. Bero. cons. 15 num. 18. lib. 3. Surd. cons. 57. num. 21. & 80. lib. 1. Si vero negetur, examinandi sunt testes, qui præsentes fuerunt, & se illi subscripserunt, ut manum eorum recognoscant, d. l. scripturas, Afflt. decis. 181. num. 8. Dec. cons. 615. num. 3. Put. decis. 1. de fide Instrumen. in manuscript. Rot. decis. 527. numero 3. tom. 3. var. Impress. Mascard. de Probat. cons. 110. num. 1. Achill. decis. 193. num. 2. Bero. cons. 15. num. 18. lib. 3. Et, quomodo deponere debeant isti testes, vide glossam magnam, in Auth. & si contractus, C. de fide Instrumen. Bertrand. cons. 184. nu. 3. lib. 4. Menoch. cons. 240. num. 2. lib. 2. Mascard. conclusione 110. num. 10. & quid si sint inter se contrarii, vide Rot. decis. 527. num. 60. tom. 3. divers. Impress. Si ergo tales testes recognoscant, tunc plenam faciet fidem talis apoca, ex communi, quæ probatur in §. si quis igitur, in Auth. de Instrumen. caut. & fid. Bart. in l. admonendi, num. 26. ff. de Jure jur. & ibi Curt. num. 109. & 120. Caccialup. num. 55. & 60. Purpur. num. 176. Ludov. decis. Perus. 7. num. 11. Rimin. Jun. cons. 236. num. 29. lib. 3.

Si vero non adsint Testes, vel non possint recognoscere, ut in casibus citatis per Menoch. d. cas. 114. & Lud. d. decis. 7. recurrendum est ad comparationem litterarum, & hoc in subsidium, l. comparationes, & ibi Salicet. colum. 3. vers. oppono sexto, C. de fide Instrumen. ubi requirit Juramentum, quod aliæ probationes non adsint, sequitur Menoch. d. cas. 114. num. 34. Ludo. d. decis. 7. num. 5. quod tamen Juramentum non videtur præstandum, nisi à parte petatur, Cephal. cons. 454. num. 40. & 41. lib. 4. Et ad faciendam

talem.

talem comparationem litterarum requiruntur duo saltem periti, Alex. cons. 148. num. 1. & 6. lib. 2. Menoch. d. cas. 114. num. 26. & 27. Lud. d. decis. 7. num. 7. & 8. Rim. Jun. cons. 196. num. 82. lib. 2. & debent jurare, Rim. Jun. cons. 789. num. 27. lib. 7. Asin. in tract. de execut. §. 1. cap. 201. num. 3. Et, quid sit faciendum, quando in loco non adsunt periti, Menoch. d. cas. 114. num. 17. & in tract. adip. Remed. 5. num. 162. An autem apoca comparatione litterarum hoc modo justificata plenam probationem faciat, & mereatur executionem, Bart. in l. admonendi, num. 29. ff. de Jure jur. tenet, quod sic, sequitur ibi Purp. num. 171. Alexan. cons. 181. num. 20. lib. 3. Alb. in l. comparationes, num. 3. C. de fide Instrumen. ubi testatur, ita se * vidisse, in Judiciis communiter observari, sequitur Viv. in suis opin. in verb. Comparatio, Rim. Jun. cons. 789. num. 4. & 5. lib. 7. Menoch. d. cas. 114. num. 9.

Contrarium puto verius, quod. s. faciat semiplenam probationem, & aliis non concurrentibus, non mereatur de jure communi executionem per se, & videtur probari in §. si vero quisquam, & in §. si vero omnes, Authen. de fide Instrumen. tenuit Alexand. cons. 76. num. 8. lib. 3. & 114. num. 4. lib. 7. Ruin. cons. 35. nume. 8. & cons. 46. num. 4. & 69. num. 1. & 2. & cons. 70. num. 4. lib. 4. Rol. cons. 26. num. 11. & 13. lib. 3. ubi de communi, de qua etiam Bero. cons. 15. num. 18. lib. 3. plures congerit Mascard. de Probat. conclusione 110. num. 18. quibus adde Cephal. cons. 227. num. 28. lib. 2. & 141. num. 1. lib. 1. & 238. num. 9. lib. 2. Ferett. cons. 374. lib. 2. ubi de communi Bursat. cons. 123. num. 1. lib. 1. Rim. Jun. cons. 779. num. 6. lib. 7. & 196. num. 3. 4. & 4. lib. 2. & 439. num. 17. & 18. l. 4. Limita, nisi partes convenissent, quod ex sola comparatione litterarũm daretur fides Apocæ, Alexand. cons. 76. colum. 2. vers. vel secundum Raphaelem, lib. 3. Aym. de Antiq. temp. 5. part. primæ part. principalis, num. 73. ad quem semper in hac materia comparationis litterarum recurre. Tota autem hæc materia, quicquid insudaverint super ea Doct. Jure optimo Judicis arbitrio remissa est, ob varios casus, & difficultates, Bart. in d. l. admonendi, num. 26. vers. dico tamen, ff. de Jurejur. Menoch. qui ad saturitatem ponit d. cas. 114. nume. 7. & seqq. Mascard. de Probat. d. conclusione 110. numero 17. An autem hujusmodi apocæ possint exequi contra tertium vigore hujus Statuti, latè ponit Rim. Jun. cons. 38. num. 66. & 67. & seq. lib. 1.

m Si non comparuerit.) Quid autem, si compareat, recognoscat apocam, sed dicat contenta in ea non esse vera? Dic, quod admitti debet ad hoc probandum, & dabitur terminus quinque dierum, ut supra,

ut supra, de quo vide late Cephal. cons. 686. per totum, lib. 5.

n Etiam si actor non requisierit.) Quia de Jure communi, ubicunque quis tenetur fidejubere, vel facere depositum, intelligitur parte petente, Jas. in l. universa, num. 3. C. de Precib. Imp. off. Achil. decis. 11. de Commiss. Alex. cons. 82. sub num. 8. col. ult. vers. 3. Statutum, libro primo, Ang. cons. 140. Statutum præfatum. Natt. cons. 685. num. 3. & 5.

o Desertionis pronuntiatione.) Quia Regulariter de Jure communi requiritur declaratoria, Bart. & alii in l. eos, C. de Appell. Abb. in c. ex ratione extra de Appell. in Nov. & decis. 300. num. 6. tom. 2. divers. ubi an talis pronuntia censeatur interlocutoria, vel definitiva, & posse appellari ab ista pronuntia, dixit Guid. Pap. q. 11. & 12. latè Cephal. cons. 219. num. 11. lib. 2. & cons. 610. num. 16. lib. 4. & Statutum Urb. libro primo, cap. 174. de Appell. à desert. Contrarium tamen, quod non requiratur talis declaratoria, videtur probari in c. cum sit, de Appell. & tenuit Præpos. in c. ex ratione, ubi plures allegat & de communi opinione testatur extra de Appell. videtur etiam tenuisse Cephal. in cons. 85. num. 46. lib. 2. & 266. num. 7. Guid. Pap. q. 213. num. 5. Anchar. Reg. q. 68. Bero. cons. 181. num. 20. lib. 3. ubi tamen dicit hanc opinionem multum dubitabilem. Tu distinguas pro veritate, ut prima procedat, quando dubium est, an sint lapsa fatalia, vel requiritur calculatio dierum, & tunc quia isti termini recipiunt à jure declarationem, Cassad. decis. 9. num. 10. de Appell. requiritur declaratoria, 2. vero procedat ubicumque clarum, & notorium est, appellationem esse omnino desertam, facit in simili, quod ubi contumacia est notoria, non requiritur declaratoria Judicis super ea, Ruin. cons. 4. num. 20. & 117. lib. 5. Vel aliter distingue, quod potest Judex pronuntiare, sed non cogitur, latè Surd. cons. 139. num. 15. lib. 1. Anch. dict. q. 68. num. 4.

p Infra octo dies.) Elapsis ergo octo diebus non potest amplius peti revisio, quia hoc tempus est de forma Auth. quæ supplicatio, C. de Præcib. Imp. off. Jas. cons. 191. num. 2. lib. 2. & in simili constitutione quod revisio non possit peti ultra semestre, consuluit Cephal. cons. 422. lib. 3. ubi tamen ex aliis postea rationibus contrarium defendit.

q Appellari non possit.) Hoc etiam est de Jure communi, ubi confessio resultat ex Instrumentis, Bal. in c. præterea num. 7. extra de off. deleg. Quando tamen Statutum prohibet appellationem, censetur prohibere, tam à principali, quam ab incidentibus. Natt. cons. 624. num. 3. latè Rim. Jun. cons. 450. num. 52. & 55. lib. 4. sic etiam

tam ad effectum devolutivum, quam suspensivum, ad tradita per Rol. in conf. 77. num. 17. lib. 2. sicut è contra quando Statutum permittit appellationem, intelligendum est tam ad effectum suspensivum, quam devolutivum, Bero. conf. 110. num. 16. lib. 3. ubi tenet contra Rol. quod prohibita appellatione per Statutum censeatur prohibita ad effectum suspensivum tantum. An autem in causis possessoriis prohibita, vel permissa appellatione censeatur permissa, vel prohibita tam ad effectum devolutivum, quam suspensivum, vide Bero. q. 44. & 91. Grat. conf. ultimo, num. 18. & seqq. lib. 2. Menoch. late in tract. de Adip. Remed. 4. num. 817. & pluribus seqq. & in tract. Recup. Remed. 9. numer. 331. Benintend. conclus. 11. in fine.

a *De modo procedendi*[a] *à decem scutis infra.*
Cap. XXVI.

SI autem causæ fuerint decem scutorum, & abinde infra, tunc citetur Reus modo, quo supra, ter: &, si non comparuerit, contra eum relaxetur mandatum de auferendo: quod per refectionem expensarum, firma remanente executione, quatenus facta fuerit, & lite contestata, & jurato de calumnia, revocetur. Et, si Reus petita
b confiteatur, detur ei terminus[b] decem dierum cur-
c rentium ad solvendum, quibus elapsis[c], citato Reo ad solvendum juxta formam dicti termini, contra eum detur mandatum reale, ac etiam personale, si summa confessa excesserit summam quinque scutorum. Si vero Reus negaverit, tunc præfigatur partibus terminus quinque dierum utilium ad probandum, & probatum habendum per omne genus probationis, præterquam instrumentorum publicorum, & cedularum privatarum, quæ quandocumque

que ante sententiam produci possint. Quibus elapsis, si petitum fuerit, publicentur processus: & dicta testium: & terminus duorum dierum ad opponendum contra personas & dicta testium statuatur: &, eis elapsis, ad causæ expeditionem procedatur, ut supra.

ANNOTATIONES.

a De modo procedendi.) Qui etiam de Jure communi debet esse summarius. Auth. nisi breviores, C. de senten. Afin. in prax. Jud. §. 3. cap. 32. num. 30. & seqq. & servantur tantum termini concernentes defensionem Juris naturalis, Doct. in Clemen. sæpe, de verb. signific. Afflict. super Constit. pacis cultum, lib. 1. rubrica octava, numero 47.

b Detur ei terminus.) Qui est etiam de more, ac stylo, Port. in §. omnis stipulatio, num. 6. Inst. de verb. oblig. Et intellige, si à parte petatur, sicut de dilatione ad probandum dicitur in l. 1. ibi, postulante dare convenit. C. de dilat. l. 2. ubi Bald. C. ut intra cert. temp. Bald. post Jacob. de Aren. in l. fin. ff. de Feriis, & in l. cum à nobis, C. de dilat. Afin. in tract. de execut. §. 2. cap. 162. num. 5. Afflict. super Const. Regn. in Const. causas alias, lib. 1. rubrica 50. num. 8. & de Statuto dante certam formam super dilationibus, quod nihilominus à parte peti debent, est glos. quam sequuntur ibi Doct. in l. si curatoris, in vers. haberes, C. de jur. delib. latè videndus Vant. de nullit. ex defect. process. num. 42. & 43. Et, stante Statuto, quod Judex citare teneatur, intelligendum tamen est ad partis instantiam, arg. l. ut gradatim, §. sed si ex lege, ff. de Mun. & hon. Afin. in prax. Jud. §. 8. cap. 1. num. 6.

c Quibus elapsis.) Ergo prohibetur dari nova dilatio ad ea, quæ ponit Rim. Jun. in his terminis de Stat. Ferrarien. in consf. 115. num. 18. lib. 2. Quando autem lapso termino possint admitti probationes, Remitto te ad ea, quæ scripsi supra cap. 24. & quæ latissimè omnium ponit Mascard. de Probat. conclus. 1229. tom. 3.

De causis mercedum. Cap. XXVII.

ITem ſtatuimus, & ordinamus, quod famuli, paſtores, & alii mercenarii Artis hujuſmodi, qui ſuos patronos, & conductores pro mercede tam hominum, quam animalium, & vecturarum convenire volunt, teneantur juxta ſtylum Curiæ illos citari facere, & penes Notarium Ar-
a tis petitionem verbalem [a] formare cum juramento calumniæ, quod ea, quæ petunt, non animo calumniandi, ſed debitè, petunt, & Reus ſi citatus, ad aliquam comparitionem, ſeu litis conteſtationem non admittatur, niſi prius in manibus Notarii jurato de calumnia, quod ea, quæ dicit, ſunt vera, & non animo calumniandi dicat, ac,
b facto actuali depoſito in pecunia numerata [b], aut auro, vel argento, & præſtito juramento, ac facto depoſito, Conſules pro tempore exiſtentes ſummariè, non aliter, tela judiciaria ſervata, ſola
c facti veritate [c] inſpecta, cauſam terminare teneantur.

ANNOTATIONES.

a Petitionem verbalem.) Sufficit enim qualis qualis petitio in ſummariis, clem. ſæpe de Verb. ſignif. Aym. conſ. 223. num. 3. & ſatis eſt producere articulos loco petitionis, Rot. decif. 2. de reſcript. in Nov. Oldrad. conſ. 244. Marant. de ord. Jud. part. 6. tit. de Poſit. num. 4. Nævizan. conſ. 30. num. 12. Sed, quam petitionem faciet, ſi non eſt conventum de certo ſalario? Dic, quod ſemper intelligitur, ut debitum ſalarium perſolvatur, Aſin. in tract. de Execut. §. 2.

§. 2. cap. 91. numero 2. & debitum salarium intelligitur secundum observantiam subsecutam glos. in l. exemplo C. locat. Bal. in l. licet in fin. C. eo. tit. locat. Paris. de Put. in tract. de Synd. in verbo consuetudo, num. 5. Bero. cons. 157. num. 5. lib. 3. Quid autem, si famulus aliquid plus prætendat, & velit probare conventionem per alios famulos? Dic, quod non sunt admittendi, quia videntur deponere in causa propria, Rebuff. in Com. titulo de Fam. salar. gloss. septima, tomo secundo, & statur in hoc libris hominum Artis, ut infra capit. 40.

b In pecunia numerata.) Quæ numeranda est tunc temporis, quo deponitur coram testibus, & Notario, ut depositum rectè factum dicatur, Cassan. consilio 41. numero 18. & seqq. Asin. in tract. de execut. §. 7. cap. 58. num. 2. Bursat. cons. 112. num. 14. libro primo, & Not. quod depositum debet esse integrum, & pro tota summa, alias non relevat, Baldus in l. prima, columna tertia, C. de Cond. insert. Nec sufficeret deponere mobilia æquivalentia, ut concedit Statutum Urb. libro primo, cap. 95. de Caus. mercedis. Quid autem, si summa sit magna, & difficile depositum, an sufficiat cavere? videtur, quod non, stantibus verbis Statuti: contrarium tamen servatur ubique.

c Sola facti veritate inspecta.) Quod non tantum est de Jure communi, ut hujusmodi causæ ita cognoscantur, Bal. in Auth. nisi breviores, C. de sentent. ex brevicul. recitat. sed etiam de jure divino, ut legitur Deuteronom. capitulo 24. Job capitulo 4. Levit. capit. 30. Hæc autem clausula continet sub se omnes alias summarietates concernentes, ob sui efficaciam. ut latè prosequitur decision. Pedemontan. prima, cum ibi citat. & scripsi latissimè de hac clausula in meis Conclusionibus. Quibus Deo dante spero me quamprimum supremam manum impositurum, prout imposuissem, si domi me continuissem, nec officiis, aut præeminentiis allectus, modo in hac, modo in illa civitate, & provincia fere quinque annos consumpsissem, in quibus parum otii ad studendum, minus lucri, multum periculi, & laborum semper habui. Cæterum pro nunc recurre in hac materia ad Asin. in in sua prax. Jud. §. 3. ubi omnium latissimè.

Di

De deputatione Curatorum Minoribus. *Cap. XXVIII.*

ITem volumus, quod in caufis quomodolibet coram Confulibus contra minores pupillos, & infantes, feu pro eis, & ad eorum inftantiam vertentibus, feu pro tempore agitandis, citatis ter fupradictis ad comparendum legitimè coram dictis Confulibus, & non comparendo, con-
a tra eos, etiam fi fint infantes [a], non petentes, & in-
b vitos per dictos Confules [b] ad deputationem Curatoris ex officio deveniatur: & etiam minoribus comparentibus, & per Confules petentibus eis de Curatore provideri, Confules teneantur de Curatore providere, & de proceffibus fiendis contra hujufmodi Curatores: propterea nec coram dictis Confulibus, nec coram aliquo alio Urbis Judice dici poffit de nullitate.

ANNOTATIONES.

a Si fint infantes.) Secus de Jure communi, quo Infantes non poffunt citari. Afft. decif. 262. in princip. Socin. in tract. de Citat. artic. 4. q. 8. & art. 20. q. 8. cum aliis latè congeftis per Nævizan. in confil. 17. num. primo, fecundo, & tertio, ubi quomodo fit inftituendum judicium contra infantem, Rot. dec. 260. num. 2. tom. 2. diverf. nec poteft illis dari curator, Veral. decif. 158. num. 3. par. 1. latè Franc. Cald. in l. fi curatorem, in principio, numer. 31. C. de in integritat. Reft. Similem formam dat etiam Statutum Urb. libro primo, capit. 49.

b Per dictos Confules.) Quia fpectat ad Judicem, qui de caufa cognofcit, curatorem dare, l. ubi abfunt, ff. de Tut. & Curat. gloff. 2. in

§ hoc

§. hoc jure inst. de Attil. tutor. late Rebuff. in com. tom. 1. art. 2. gloss. 2. num. 12. fol. mihi 279. Fran. Cald. in l. si Curatorem, in principio, num. 18. C. de in integ. Rest. Sed, quid, si forte datus sit Curator minori ab alio Judice, an adhuc alius sit dandus in hoc Tribunali, videtur, quod sic, ex iis, quæ ponit Bero. conf. 111. num. 2. lib. 3. ubi limitat in Curatore dato ad omnes lites. Quod videtur convenire huic Statuto, dum mandat citari ad legitime comparendum, si ergo habeat Curatorem, admittetur cum eo, alias dabitur. Sed in contrarium facit illud quod dicitur de clerico, cui datus fuit curator à Judice laico super bonis patrimonialibus, ut recte censeatur datus, secus vero, si super omnibus bonis, ut per Achill. decis. 338. aliter 8. qui fil. sint legit. num. 4. sed in illo casu Judex non habebat auctoritatem, ad ea, quæ late ponit Franc. Cald. in l. si Curatorem, in princip. num. 19. C. de in integr. Rest. An autem Curator possit dari invitus, Bart. Salicet. & alii in l. 1. C. qui pet. tut. tenet., quod sic Curia Tholos. sequitur dec. 269. An Curator Nævizan. conf. 17. num. 77. Marc. Mant. sing. 582. Borgn. de Tutor. & Curator. numer. * 183. fol. mihi 148. Franc. Cald. de communi in d. l. si curatorem, in princ. num. 17. Et an Curator ad litem teneatur satisdare? Dic, quod sic, de Jure, gl. & Bar. in l. sed si ad species, ff. rem pupill. Franc. Cald. in l. si curatorem, nu. 17. Secus de stylo, Bertrand. conf. 281. lib. 3. in Nov. & de stylo Rot. Rom. Achill. decis. 89. aliter 1. de Jud. num. 1. Put. dec. 130. num. 2. lib. 3. Quod tamen limita, stante Stat. Urb. ut per Achill. d. decis. 89. num. 3.

De suspectis, & fugitivis. Cap. XXIX.

ITem, quod, si aliquis de dicta Arte aliquam actionem haberet, seu habere prætenderet contra aliquem, quem assereret esse suspectum, & fugitivum, & id, quod habere prętenderet, esset de rebus pertinentibus ad dictam Artem, Consules dictæ Artis teneantur, & debeant ad partis petentis instantiam apodixam, sive mandatum de capiendo [a] concedere contra dictum sic suspectum, quod alterum de tribus faciat, hoc est

a aut

aut satisfaciat de petitis, aut idonea pignora deponat, petitam quantitatem valentia, aut idoneè satisdet de stando juri,& judicatum solvendo super repetita ab eodem: constito eis prius per instrumentum, aut duos testes, vel saltem unum, cum juramento partis, aut aliam fidem, juxta discretionem Consulum, de debito, pro quo hoc petitur, & per
b partem instantem juratum fuerit ipsum Reum non
c habere stabilia [b], vel mobilia æquivalentia [c], & de
d fuga suspectum.

ANNOTATIONES.

a Mandatum de capiendo.) Fortius sequestrum, quia, ubi licita est captura, licita est etiam sequestratio, Bal. in l. 2. in ult. colum. C. de prohib. sequestr. quem refert, & sequitur Felin. in c. ult. sub num. 14. vers. ubi licita de Jud. Decian. cons. 109. num. 89. lib. 2. Natt. consil. 32. num. 5. lib. 1. & cons. 430. nu. 9. lib. 2. An autem pro quacumq. summa etiam minima debeat concedi tale mandatum, quod non dixit Bald. in Auth. sed jam necesse, C. de donat. Ant. Nupt. Asin. in sua prax. §. 26. cap. 1. Arbitrarium tamen est Judici, ut tenet Jas. in l. arbitrio, num. 5. in fin. ff. qui satisd. cog. Menoch. de Arbit. cas. 87. Joseph. Ludo. decis. Perus. 41. num. 9. Sed tempore, quo Ludovicus fuit Auditor Perusiæ non aderat fortasse decretum, quod quis non posset capi pro minori summa duorum scutorum, prout erat in viridi observantia de anno 1593. quo ego fui Locumtenens in Civilibus in d. Civitate, sub gubernio Admodum Illustris, & Reverendissimi D. Marsilii Landriani, & esse etiam hodie in observantia relatum mihi à pluribus est, unde cessat tale arbitrium.

b Non habere stabilia.) Quia possidens stabilia non tenetur cavere l. sciendum, ff. qui satisd. cog. ubi Jas. qui limitat duodecim modis, & colligit aliam Regulam à contrario sensu, quod non possidens satisdat, quam limitat quinque modis, vide Menoch. de Arbitr. Jud. cas. 87. num. 9. & pluribus seqq. Idem, si haberet, sed non sufficientia, pro satisfactione debiti, & æris alieni, Bald. & Ang. & ante eos Cyn. & Bart. in d. l. sciendum, ff. qui satisd. cog. Caccialup. de Debit. suspect. q. 1. in fin. Bero. cons. 12. num. 14. l. 3. Bursat. cons. 241. num. 7. & 21. lib. 3.

Vel

c Vel mobilia æquivalentia.) Quæ tamen non possint facile asportari, vel occultari. Parif. conf. 99. num. 22. & seqq. lib. 3. Natt. conf. 430. in principio lib. 2. Bursat. conf. 241. num. 8. lib. 3. secus igitur, si possint de facili asportari, Nævizan. conf. 52. num. 28. Menoch. d. cas. 87. num. 12.

d Et de fuga suspectum.) Ex nova causa post debitum contractum, secundum Bart. quem refert Jas. in §. superest, num. 82. vers. prædictam conclus. & num. 84. Inst. de act. Alexand. cons. 19. sub num. 2. & 3. lib. 3. Rom. cons. 320. sub num. 3. Dec. cons. 75. column. 1. Socin. * in Reg. 34. in prima fall. ubi de communi Felin. in c. ult. sub num. 15. vers. ista intellige de Judic. ubi dat aliam limitationem, nisi forte ignorata causa tempore contractus, Caccialup. de debit. suspect. vers. sexto, principaliter quæritur, num. 2. & 3. ubi in specie de Statuto, & late ibi de hac materia, Castr. in l. arbitrio, ad fin. vers. ult. scias, ff. qui satisd. cog. ubi dat cautelam pro advocatis, Bero. cons. 10. num. 5. lib. 3. Lud. dec. Perus. 41. num. 10. Bursat. cons. 241. num. 10. lib. 3. Surd. cons. 68. num. 4. & 9. lib. 1. Non tamen sufficit quælibet mutatio, sed insignis, & notabilis, Bald. in l. si pro ea, col. 1. C. mandat. Rom. cons. 320. vers. ult. Caccialup. de debit. susp. 6. q. num. 7. Rol. cons. 65. num. 9. lib. 3. Menoch. de Arbitr. Jud. cas. 87. num. 18. 19. & 21. si tamen debitor pecuniam ab Hebræis mutuo accipiat, potest uti suspectus capi, Parif. cons. 99. nu. 18. & 65. lib. 3. Bursat. cons. 241. num. 11. lib. 3. Sed, quid, si sciens contraho cum advena, an potero eum allegare suspectum? videtur, quod non, ex prædictis, & tenet Dec. cons. 75. num. 1. in fin. Contrarium vult Bal. quem refert Jas. in §. superest, num. 83. Inst. de Act. Felin. in c. ult. sub num. 17. vers. item referunt, extra de for. compet. Surd. cons. 68. num. 11. lib. 1. Et Not. quod in dubio præsumitur quis scivisse tempore contractus conditionem debitoris, Franc. Curt. in tract. de sequestr. q. 9. num. 44. fol. mihi 493. An autem, si quis fuerit invalide captus, possit postea ex deductis confirmari, & sic male captus bene detineri? dic, quod sic, secundum Salicet. in l. fin. C. de edict. div. Adrian. toll. Castr. cons. 472. in fin. num. 4. lib. 1. Contrarium multis defendit Nævizan. cons. 52. num. 43. & Rot. cum pluribus ibi citat. decis. 151. num. 4. tom. 2. Var. Impress. Natt. cons. 430. num. 26. lib. 2. Nisi nullitas capturæ proveniat ab incompetentia Judicis, Dec. cons. 75. Bero. cons. 9. lib. 3. ubi ampliat, etiam si talis captus dedisset cautionem coram illo Judice de stando Juri, & Judicatum solvendo, quia habetur pro non data, non obstante clausula sponte, &c. Nævizan. d. cons. 52. num. 6. Quidquid in contrarium tenuerit Rom. consil. 242. & ibi Add. qui ** de magis communi opinione testantur. Rol. cum ibi citat. cons. 65.

K num.

num.5.lib.3. Mascard. de probat. concl.823. num.25. Quorum opinio procedere potest in fugitivis, in quibus periculum est in mora, ut per Rol. d. cons.65. num. 28. vers.2. de quo vide Jas. in l.1. num.21. vers. concludo ergo, ff. de Jur. omn. Jud. & quicquid sit de jure communi, habemus Bullam Sixti IV. in ordin. secundam, annullantem capturas factas à Judicibus incompetentibus, quæ in hoc est servanda, prout etiam in eo, quod captura sit solvenda executoribus à faciente capere debitorem suum suspectum.

De citatione contra non habentes domicilium. Cap. XXX.

ITem, quod famuli, seu pastores, cum aliquo suo patrono, seu domino permanentes, seu alii, qui proprium in Urbe domicilium non haberent, si in dicta Curia per aliquos conveniri contingat, citetur personaliter, si apprehendi poterint; sin autem, in domibus patronorum, seu dominorum eorum, vel aliis locis, ubi perno-
a ctare soliti [a] sunt, & ad valvas Curiæ Consulatus ad quoscumque actus judiciarios, etiam ad sententiam, usque ad integram, & finalem executionem, &, casu, quo personaliter apprehensus, & ad con-
b stituendum [b] domicilium, & procuratorem citatus, procuratorem reperibilem, & acceptantem non constituerit, & domicilium non elegerit; tunc contra talem citatum decernatur processus per affixionem ad valvas Curiæ Consulatus, & procedatur ut supra: & citationes de eis, ut præmittitur, fiendæ perinde valeant, & perpetuo obtineant roboris firmitatem, ac si ad domos solitæ habitationis

nis eorum, si illas haberent, legitimè factæ forent. Et citatio facta contra corporales, & gregarios alicujus societatis forensium, & advenarum, seu in casa, vel capana ipsorum, afficiat etiam omnes socios, dominos, etiam famulos, nec dici possit de nullitate.

ANNOTATIONES.

a Ubi pernoctare soliti sint.) Ergo etiam in Hospitiis, & diversoriis, ubi frequentius pernoctare solent, Bart. in l. 4. §. prætor ait, colum. 2. vers. quid si non habet, ff. de damn. infect. Innoc. in cap. quia propter, in vers. illud autem penitus, extra de eleg. Asin. in prax. Jud. § 6. cap. 5.

b Ad constituendum domicilium.) Not. quod etiam valeret citatio facta ad constituendum domicilium, non alio addito de iis, quæ solent apponi, videlicet ad constituendum procuratorem reperibilem. quia censetur facta de omnibus, quæ sunt de natura illius actus, & censentur apposita ea omnia, quæ de consuetudine apponi solent, Bart. in l. Gallus, §. idem dicendum, num. 2. & 4. in fin. & ibi Doct. ff. de lib. & posthum. Bald. cons. 389. duo Instrumenta, lib. 3. Rom. cons. 343. colum. 2. Jas. in d. §. idem credendum, numer. 7. latè Cephal. cons. 770. num. 33. lib. 5. Sed in contrarium facere videtur, quod promittens stare Juri in forma, non censetur promittere de solvendo Judicatum, licet ex consuetudine ita soleant recipi tales cautiones, Bero. cons. 14. num. 3. & 4. lib. 3. Sed hoc procedit in obligationibus, quæ stricti sunt Juris, ut manifeste apparet. Sed, quid, si quis fuit citatus pro certo termino ad constituendum procuratorem, cum comminatione, quod alias citabitur ad valvas, & procurator sit constitutus post terminum parti non aliter intimato, an valebit processus factus per affixionem ad valvas, Castr. in l. 1. C. qui satisd. cog. Dicit, quod sic, quia pars non tenetur scire ea, quæ sunt apud acta. In contrarium est communis opinio, ut per Abb. in cap. mandati, in fin de procu. quam tenuit Rot. decis. 325. tom. 3. divers. Impress. quæ est fere ad verbum repetita decis. 258. eod. tom.

De modo procedendi contra forenses de districtu Urbis. Cap. XXXI.

ITem volumus, quod forenses, necnon habitantes, & domicilium habentes extra Urbem
a infra 40. milliaria, qui est [a] districtus Urbis,
b citentur edicto Consulum [b], eorum sigillo sigilla-
c to, quod infra terminum trium [c] dierum à die executionis dicti edicti proximè sequentis compareant in Curia Consulum, responsuri de jure Actori super quantitate, vel re, quam intendit petere ab eisdem: quam quantitatem, vel rem cum causa, propter quam voluerit petere, in ipso edicto exprimere teneatur Actor: & in dicto termino procuratores reperibiles & acceptantes, ac domicilium in Urbe, ubi volunt citari, constituere, & eligere debeant, cum comminatione, quod, si non comparuerint, responderint, & procuratores, & domicilium non deputaverint, contra eos procedetur per affixionem ad valvas Curiæ Consulatus usque ad sententiam inclusivè, &, si contumaces fuerint, ad instantiam Actoris reproducto edicto prædicto, executo per Mandatarium Capitolinum personaliter, vel ad domum solitæ habitationis dimissa copia, vel affixa contra Reum, vel in platea loci, seu castri habitationis, si personaliter, vel domicilium reperiri non
d poterit, decernatur processus [d] per affixionem ad valvas Curiæ Consulatus Artis hujusmodi, & devenia-

niatur ad litis conteſtationem, & ſucceſſive ad alios actus, pro ut in Capitulo vigeſimo tertio, De modo procedendi in cauſis civilibus cujuſcumque ſummæ, continetur. Si vero Reus in termino, vel alias quandocumque ante ſententiam comparuerit, refectis expenſis contumacialibus, in ſuis defenſionibus audiatur [e]. Si vero poſt ſententiam, tunc parito judicato [f], ſimiliter in ſuis defenſionibus audiatur, & procedatur ſecundum formam dicti Capituli vigeſimi tertii.

ANNOTATIONES.

a. Qui eſt diſtrictus Urbis.) Ut habetur lib. 1. Stat. Urb. cap. 195. de ver. ſignif. ad has enim anguſtias redacta eſt poteſtas Romani Imperii, cujus olim diſtrictus per totum fere mundum patebat, ut per Bart. in l. 1. §. cum urbem, ff. de off. præfect. Urb. Cagnol. in l. fin. nu. 5. ff. de Juriſd. omn. Jud. Aſin. in ſua prax. Jud. §. ſeptimo, cap. primo, num. 8.

b Citentur edicto Conſulum.) De hoc modo citandi per edictum, vide Bart. in extravag. ad reprimendum, in verbo edictum, poſt princip. Felin. in c. quoniam frequentes, §. porro ut lit. non conteſt. Marant. de ord. Jud. §. porro, nu. 82. par. 6. Vant. de Null. ex defect. citat. num. 130. & ſeqq. Menoch. de Recup. Remed. 7. nu. 110. & ſeq. Veſtr. in ſua prax. lib. 4. c. 2. 3. & 4. ubi late Add. Aſin. in prax. Jud. §. 7. cap. 4. Joſeph. Lud. in ſuis concl. tit. de citat. per edict. concl. unica, ubi refert 14. caſus, in quibus de jure committitur citatio per edictum, quos ante eum poſuit Marant. loco d. lit., quod melius ſit citare per edictum, quam per proclama, dixit Nævizan. qui late de hac materia conſ. 70. num. 12.

c Infra terminum trium dierum.) Qui terminus eſt ſatis competens, quia pro ſingulis 20. milliaribus dantur ſinguli dies, addito deinde ſexto die quietis, l. ſi prætor., ff. de Jud. l. 2. §. ſi quis cautus, ff. ſi quis caut. Veſtr. in ſua prax. lib. 4. tit. de Citat. capit. 2. num. 5. Aſin. in prax. Jud. §. 21. c. 1. nu. 7. Burſat. qui hos citat, conſ. 225 nu. 18. lib. 2. Alias citatio eſſet nulla cum præfixione brevioris termini, Caſſad. dec. 6. de dol. & contum. & deciſ. 3. de Dilat. Put. dec. 150.

num.

num. 1. lib. 3. Crescent. lib. 1. dec. 171. Affl. dec. 124. num. 3. & 366. nu. 15. & ibi Ursill. licet aliud sentiat Bursat. cons. 74. nu. 71. lib. 1. ubicumque possibile est, quod quis in tali termino compareat. An autem necesse sit appellare ab ista brevitate termini? dic, quod sic; si constat citatum habuisse notitiam de ea, alias non, Put. decis. 150. num. 3. lib. 3.

d Decernatur processus.) Ut est de stylo, de quo Vant. in tract. de Null. tit. de Null. ex defect. Citat. num. 110. Bursat. cons. 74. nu. 105. lib. 1. Gravat. ad Vestr. lib. 4. cap. 4. num. 15. Put. decis. 280. lib. 2. in manuscript. Nam de jure communi potest ad sententiam deveniri absque alia citatione, Castr. in l. ad peremptorium, num. 6. ff. de Jud. Marsil. sing. 160. incip. Citatus, Bursat. cons. 74. nu. 104. & seq. lib. 1.

e Audiatur.) Quia citatus per edictum est fictus contumax, unde venit audiendus refectis expensis, Felin. in c. quia frequenter, num. 16. ut lit. non contest. Dec. cons. 34. Rot. decis. 16. de Dol. & contum. in Nov. & decis. 2. eodem titulo, in Antiq. Verall. decis. 118. part. prima.

f Parito Judicato.) Hæc clausula stat conditionaliter, si adest res judicata, Rot. dec. 100. num. 35. tom 3. divers. Impr. Et, quod hæc clausula non habeat locum in sententia, à qua fuit appellatum, tenet Felin. in rub. de sent. & re jud. circa princip. sub num. 1. vers. sed sequere Abbatem.

De modo procedendi contra forenses extra districtum. Cap. XXXII.

ITem, quod, si quis civis Romanus, vel districtualis, Urbis, vel districtus incola, habere prætenderet actionem aliquam contra aliquem forensem, extra Urbis districtum habitantem ultra 40. milliaria, super aliquo damno dato, seu causa criminali in dicta Urbe, vel ejus districtu, seu contractu de rebus spectantibus ad Artem, super quo, seu qua voluerit in Curia dictorum Consulum experiri, ad citationem, & processus contra dictum

dictum forensem taliter procedatur, videlicet, quod ad petitonem Actoris fiat edictum Consulum citationis, cum quo dictus forensis citetur per mandatum Cur. Cap. vel publicum præconem ad sonum tubæ, die Lunæ in platea Campi Floræ, die Mercurii tunc proximo, in foro Agonis, & die Jovis, &
a Veneris tunc sequentis in Campo Boario [a]: in quo edicto dicto forensi triginta dierum terminus statuatur tunc proximè futurorum ad comparendum in dicta Curia responsuro de jure dicto Actori super re vel quantitate in edicto hujusmodi exprimendo cum expressione summæ, & causæ, quę petitur per Actorem, de qua fiat verbalis petitio apud acta Notarii dictæ Curiæ: &, quod infra eundem terminum debeat procuratorem reperibilem, & acceptantem, vel domicilium, ubi vult citari, constituere, & deputare, cum comminatione, quod, si infra dictum terminum non comparuerit, procuratorem, vel domicilium nõ deputaverit, post lapsum dicti termini contra eum procedetur per affixionem ad valvas Curiæ Consulatus. Et, si contumax fuerit, ad instantiam Actoris reproducto edicto, modo, quo supra, executo, contra Reum decernatur processus per affionem ad valvas Curiæ Consulatus: & Actor illum citari faciat ad respondendum petitioni pro prima: & procedatur prout in Capitulo decimo octavo. De modo procedendi in causis civilibus cujuscumque summæ. Et, si infra dictum terminum aliquis pro eodem Reo voluerit comparere,

rere, & pro eodem de ſtando juri, & judicatum ſol-
b vendo idonee cavere [b], taliter comparens ad ejus defenſionem per Conſules admittatur, & procedatur in cauſa, ut in dicto decimo octavo Capitulo continetur. Si vero ſic citatus, vel alter pro eo non comparuerit, contra eum procedatur, ut ſupra dictum eſt. Sed, ſi poſt ſententiam quandocumque Reus comparuerit, & expenſas litis Actori refecerit, idoneeque caverit de ſtando juri, & ſolvendo judicatum ſuper repetita, in ſuis defenſionibus audiatur: & terminus quindecim dierum utilium ad probandum, & probatum habendum quidquid voluerit, peremptororie ſtatuatur: quo elapſo, ſi petatur, publicetur proceſſus, & trium dierum utilium terminus ad opponendum contra perſonas, & dicta teſtium aſſignetur: quibus elapſis, ad definitivam
c procedatur ſententiam [c];

ANNOTATIONES.

b In Campo Boario.) Quid, ſi citatio publicetur in duobus tantum locis, an dicatur ſatisfactum Statuto? videtur, quod ſic, ad ea, quæ ponit Bellam. 194. dec. quem ſequitur Socin. in tract. de Citat. art. 23. q. 9. in fin. Nævizan. conſ. 70. num. 17. Sed in contrarium facit Deciſ. Caſſad. 1. de Dol. & contum. vide Vant. in tract. de Null. tit. de Null. ex defect. citat. num. 31. & 33. Surd. conſ. 181. nu. 34. lib. 2. Decian. conſ. 18. num. 181. lib. 1.

b Idonee cavere.) Intellige, ſi à parte petatur, gl. ult. circa med. & ibi Jaſ. in l. univerſa, C. de precib. Imp. off. Caſtr. in l. peto, §. fin. de leg. 2. Ruin. conſ. 91. num. 10. lib. 2. Dec. qui de Statuto loquitur in conſ. 607. num. 3. Cephal conſ. 454. num. 49. lib. 4 Boer. dec. 124. nu. 31. ubi tamen, quod poteſt Judex hoc ſupplere, Rim. Jun. conſ. 819. num. 50. lib. 7. & conſ. 277. nu. 12. & 279. nu. 102. lib. 3. & conſ. 568. num. 18. lib. 5. Natt. conſ. 685. lib. 4. & in ſimili facit illud de uſufru-

ctua-

ctuario, qui tenetur dare cautionem de bene utendo, & fruendo, si à parte petatur, Bar. in l. uxori usufructu, in fin. ff. de usufr. leg. Alex. conf. 95. in princip. lib. 4. Dec. conf. 607. num. 3. Quando autem in aliqua dispositione fit mentio fidejussoris, semper intelligitur de Idoneo, & habili, Hipp. Rim. conf. 446. num. 9. & 39. lib. 4. Gomez de Contract. cap. 13. num. 8. Et, quando idonee, vel sufficienter cautum dicatur, arbitrio Judicis remissum est, Bald. in d. l. universa, colum. 2. ad fin. C. de precib. Imp. off. & in conf. 472. super eod. lib. 3. Franc. Becc. conf. primo, num. 27. Sed, quid, si forensis non inveniat fidejussorem, sed paratus sit dare pignora æquivalentia loco fidejussionis, an dicatur satisfactum huic Statuto requirenti satisdationem? videtur, quod non: quia, qui tenetur fidejubere, non liberatur dando pignora, gl. in Auth. offeratur, C. de lit. contest. Alex. in l. 1. in 1. colum. ff. qui satisd. cog. in contrarium facit, l. si quis in conscribendo de pact. vide C. Afflict. super Const. Humanitate, lib. 2. rub. 10. num. 5. ubi, quod potest hoc facere Judex, sed non cogitur.

c Procedatur sententiam.) Parte instante, gloss. in l. properandum, in principio, verbo triennii, & in §. si quidem, & ibi Jas. num. 5. C. de Jud. cum aliis per Vant. de Nul. ex defect. jur. num. 121. Nisi tamen fuerit lata ad favorem actoris, quia non est nulla, etiam parte non instante, Jas. in d. l. properandum, §. 1. sub num. 6. lim. 4. Ang. consil. 167. num. 2. Rot. ita tenuit teste Cæsar. de Graff. dec. 37. al. 11. ubi de caus. possess.

De executione contra forenses de districtu.
Cap. XXXIII.

a ITem, quod Consules dictæ Artis teneantur, & debeant ad requisitionem petentium [a] executionem facere contra forenses districtus Urbis in Curia ipsorum condemnatos, mandando Communitati civitatis, castri, seu villæ, aut loci, unde fuerit condemnatus, per mandatum Cur. Cap. dimissa copia, in valvis Ecclesiæ dicti loci, quod infra terminum quinque dierum debeant co-

L gere

b gere cum effectu, realiter [b], & personaliter, ac
c aliis remediis [c] opportunis, dictum sic condemna-
d tum [d] ad satisfaciendum Actori de omni eo, in quo Actori prædicto appareret in sententiam hujusmodi condemnatus, sub pœna centum scutorum, Cameræ dictæ Artis applicandorum: quod si non fecerit, elapso dicto termino, iterum modo prædicto peremptoriè moneatur, cum comminatione, quod, si infra triduum effectualiter non coegerit debitorem satisfacere creditori, contra ipsam Communitatem, homines, & bona ejusdem ad executionem dictæ summæ procedetur. Quibus elapsis, Consules contra ipsam Communitatem, homines, & bona ad executionem usque ad effectualem satisfactionem procedere teneantur.

ANNOTATIONES.

a Ad requisitionem petentium.) Debet enim peti executio, argumento, l. in stipulatione, num. 5. ff. Jud. sol. Afin. in sæpe citat. prax. Jud. §. 31. cap. 2. num. 3. Bald. in l. si pro te, la seconda, per illum tex. C. de dot. promiss. Alciat. tom. 3. Resp. l. 8. Resp. 88. num. 6. Gallesi. ad form. oblig. Cam. tit. de person. pet. execut. num. 1. ubi, quod, si quis petat executionem alieno nomine, debet ad hoc habere speciale mandatum.

b Realiter, & non personaliter.) Nec eligendò realem sibi præjudicat in personali, stante Stat. Urb. l. 1. cap. 191. de elect. execut. & cap 87. de execut. senten.

c Vel aliis remediis opportunis.) Servata tamen loci consuetudine, ubi fit executio, l. missi opinatores, C. de exact. tribut. l. 10. Bal. cons. 285. incip. casus, ad fin. lib. 2. Rocch. Curt. in tract. de Statut. sect ult. num. 8. & 54.

d Condemnatum.) Debet tamen in primis constare de hac condemnatione, ut in simili consuluit Ang. cons. 6. quem refert, & comprobat Barbat. cons. 44. numer. 5. vers. & consuluit Ang. lib. 1. Stracch. in tract.

tract. de Mercat. in 3. par. ult. par. principalis, num. 2. An autem Communitas teneatur exequi sententias notorie iniquas, & injustas? Dic, quod sic, quia est mera executrix, & nullam habet cognitionem, c. pastoralis, §. quia vero, extra de off. deleg. §. executionem, ubi glos. & Bal. C. de execut. rei Jud. Jas. in §. sin minus, col. 6. in fin. vers. advertite, Inst. de Act. Alciat. to. 2. Resp. lib. 5. Resp. 3. nu. 2. Franc. Marc. 9. Delfin. 1157. n. 3. to. 1. Imol. conf. 127. Rol. qui hoc declarat habere locum in civil. secus in crim. ob damnum irreparabile, in conf. 12. nu. 82. lib. 3. Decian. conf. 11. num. 189. lib. 1. Afin. in sua prax. §. 31. cap. 17.

a *Quod nullus audeat se in alia Curia reclamare* [a].
Cap. XXXIV.

ITem, quod nulla persona, cujuscumque status, gradus, ordinis, vel conditionis, aut dignitatis existat, audeat, vel præsumat se in aliqua alia Curia reclamare, aut litigium, seu causam movere de rebus prædictis, aut aliqua earundem, vel earum occasione. Et quod Judex nullus ordinarius Urbis de rebus pertinentibus ad Artem, quovis quæsito colore, se intromittat, sed causæ hujusmodi, coram aliis Judicibus pendentes, quandocumque reassumantur per DD. Consules, in eo statu, & terminus, in quibus reperiuntur: & ipsis Judicibus, ac partibus sub pœnis arbitrariis inhibeatur: quam pœnam contrafacientes irremissibiliter solvere teneantur. Et Consules pro tempore existentes à contrafacientibus exigere teneantur.

ANNOTATIONES.

a Reclamare.) Idem supra cap. 23. ubi adverte, aliud esse de Jure communi, quo consules non possunt præjudicare Judicibus ordinariis, per eorum Statuta, Bero. conf. 7. lib. 3. Stracch. de Mercat. in 2. par. ult. par. tit. quom. in caus. mercat. num. 1. Menoch. de Arbit. Jud. q. 40. num. 4. & 5.

Quod credatur fidei Dobanæ. Cap. XXXV.

ITem, ſtatuimus,& ordinamus,quod fidei Notarii Dohanę Carnium,quando in ea exprimitur, emptorem ſolviſſe Dohanam,cum dicto unius teſtis, adhibeatur plena fides, ac ſi eſſet publicum inſtrumentum: contra quam exceptionem non habitorum dari non poſſit, & ſecundum prædicta Conſules eorum ſententias ferre teneantur.

De reſponſione articulorum. Cap. XXXVI.

ITem, quod in omnibus cauſis, in quibus articuli,
a ſeu poſitiones aliquæ producuntur [a], teneatur producens illos medio juramento, ſi id reus petierit, dare, & pars, contra quam producuntur, quandocumque durante termino probatorio producantur, teneatur illis per verbum cre-
b dit [b], vel non credit, ſi ab adverſa parte petatur,
c ſimpliciter [c] medio juramento [d] ſufficienter reſpon-
d dere infra terminum in monitione deſuper facienda præfigendum: alias, poſt dicti termini lapſum, parte citata, dictæ poſitiones, & articuli per Con-
e ſules haberi pro confeſſatis [e], & Reus pro confeſſo,
f prout ſibi deterius erit [f], deſuper pronuntietur: de quibus articulis, & poſitionibus copia Reo nullatenus tradatur, nec oſtendatur, donec reſponderit.

ANNO-

ANNOTATIONES.

a Producuntur.) In qua productione pars est citanda, juxta ea, quæ ponit Gabriel. concl. 1. de Citat. num. 109.

b Per verbum credit.) Quod est veritatis expressivum, quando à principali profertur, Bald. in l. 1. in fin. C. de fals. Caus. adiect. leg. Corn. cons. 58. num. 9. lib. 3. Rot. Genuen. decis. 48. num. 1. & 122. nu. 4. Et ita respondendum est de jure positionibus, l. 2. in princip. & in §. quod observari, C. de jur. cal. c. præsentium, de testib. in 6. Natt. cons. 59. num. 1. lib. 1. An autem possit responderi per aliud verbum æquipollens, Castr. cons. 157. ad primum quæsitum, num. 2. vers. sed certe, lib. 2. tenet quod sic, & in fortioribus terminis Statuti, in quo erat apposita dictio taxativa, late idem comprobat Asin. in sua prax. §. 19. cap. 25.

c Simpliciter.) De hac dictione vide Rom. in l. Jusiurandum, & ad pecunias, §. ait prætor, ff de Jurejur. ubi multa ponit notatu digna, & de Responsione simplici vide Asin. in sua prax. §. 19. cap. 18. num. 2. & de Responsione categorica, quæ idem sonat, quod simplici, & Hypothetica, vide decis. Pedemont. 173. num. 3. Sed, quid, si respondeat, credo, prout in instrumento? Dic, non esse simplicem Bald. in Addit. ad Spec. tit. de Instr. edit. vers. ista responsio. Quid, si dicat, ignorat, ideo non credit? Non valet Responsio, Doct. in l. 1. §. si quis simpliciter, ff. de verb. oblig. quia non est simplex, Natt. consil. 59. num. 12. lib. 1. & est Statutum Urb. lib. 1. cap. 68. in fin. Idem, si respondeat per verbum dubito, Castr. in l. si debitor, ff. de petit. hæred. ubi supra num. 12. Nisi quis interrogaretur de facto alieno penitus incerto, glos. in c. præsentium, in verbo quid sciat, de test. in 6. Natt. d. cons. 59. num. 2. Limita tamen hoc Statutum, ubicunque positio esset captiosa, quia potest ex causa responsio modificari, Bal. & Rom. in l. Jusiurandum, & ad pecunias, §. ait prætor, ubi etiam Jas. num. 4. in ult. Not. ff. de Just. & Jur. ubi habes exempla Alex. in d. l. 1. §. si quis simpliciter, colum. 2. vers. 2. limita post Bal. ibi ff. de Vulg. & pup. ubi etiam Claud. Seysell. colum. pen. & Rip. num. 26. Boss. in tit. de Fals. num. 158. Decis. Pedem. 173. num. 4. Silva Nupt. in verbo Monitoriæ, num. 53. & 54. Menoch. de Arbitr. Jud. cas. 25. ubi multos ponit casus, in quibus potest hoc Statutum in hac parte limitari. Adde Bal. in l. 1. num. 2. C. de Ædil. act.

d Medio Juramento.) C. præsentium, de Testib. lib. 6. Jas. in l. Judices, nu. 7. C. de Jud. &, quando sunt super facto alieno, sufficit, quod ita juret credere, prout ponit Host. in tit. de jur. calum. in sum. §. quando,

quando, Castr. in l. 2. §. quod observari, num. 17. C. de Jud. Put. decis. 275. lib. 2.

c Haberi pro confessatis.) Et in hoc est necessaria pronuntia, secundum Bart. in l. ejus qui, sub nu. 3. ff. de Jure fisci, Marsil. sing. 283. vers. adde etiam prædictis, Rip. in l. 1. num. 28. ff. de Vulg. Mascard. de Probat. concl. 1777. num. 70. lib. 3. A qua pronuntia nunquid detur appellatio, stante hoc Statuto caveatur, ff. de verb. oblig. & Asin. in sua prax. Jud. §. 19. cap. 15. An autem post terminum, ante tamen pronuntiam, possit mora purgari? Dic, quod sic Regulariter, secundum Salicet. in l. semel mora, in 3. concl. ff. solut. matr. Franc. in c. 2. ad fin. de Confess. in 6. Nævizan. cons. 6. num. 12. ubi limitat, nisi mora fuerit geminata, nisi Statutum loquatur per verba ipso Jure, vel citatio fuerit facta sub pœna confessatorum. Quando tamen positio non esset admittenda, vel ratione personæ, vel formæ, contumax non habetur pro confesso, Bal. in l. si fili, la 2. ff. de Interrog. act. Rol. cons. 31. num. 15. lib. 1. late Mascard. de Probat. concl. 1777. num. 76. & seq. lib. 3. ubi etiam, quod in beneficialibus contumax non habetur pro confesso.

f Prout sibi deterius.) Sic etiam de Jure communi pronuntia ista semper debet interpretari, ut magis noceat contumaci, Abb. in c. penult. col. 6. vers. ult. de jur. cal. Lanfr. in c. quoniam contra, in verbo responsiones, circa fin. de Probat. & in Addit. ad Alex. in l. quæ dotis, colum. 8. ff. solut. matrim. Felin. in c. dilecti il 2. col. 2. vers. considera in hoc ultimo de Rescript. Nævizan. cons. 79. num. 21.

a *De juramento super partito.* *Cap. XXXVII.*

Item, quod in quacumque causa cujuscumque
b quantitatis, si aliqua partium voluerit [b] alteri partitum facere de jurando, aut referendo, possit, & valeat dictum partitum facere, & Consules dictæ Artis teneantur, & debeant aliam partem cogere ad recipiendum dictum partitum, videlicet quod aut juret, aut referat facienti partitum juramentum. Et, si illa pars, cui dictum partitum fa-
c ctum fuerit, ipsum partitum recusaverit [c], nec jurare,

rare, vel referre voluerit, tunc Consules teneantur illi juramentum deferre, qui dictum partitum fecerit, & similiter fiat, si ille, qui citatus fuerit ad recipiendum dictum partitum, non comparuerit., quod juramentum sit, & esse debeat decisorium,
d & nullo tempore possit in aliquo retractari [d]: sed Consules dictæ Artis debeant statim ad sententiam [e] procedere, absolvendo Reum, si juravee rit se ad petita non teneri, vel mandatum relaxandum contra Reum, si Actor juraverit eum sibi in aliqua quantitate teneri.

ANNOTATIONES.

a De juramento super partito.) De quo in l. manifestæ turpitudinis, & ibi Bart. Jas. & alii, ff. de Jurejur. late per Menoch. de Arbitr. Jud. cap. 189. Mascard. de Probat. conclusione 955. tomo 2. Viv. opinione 428. Et de forma hujus Juramenti, & præsertim super partito captioso, Jas. in d. l. manifestæ, num. 6. & 7. & quod arbitrarium sit Judici, sub qua forma sit deferendum, Aym. cons. 203. num. 7. Menoch. d. cas. 189. numero 3. & Mascard. d. conclusione 955. numero 13. tom. 2.

b Si altera partium voluerit.) Quia debet ab altera partium præstari, l. prætor, & ibi not. Jas. num. 4. ff. de Jurejur. Mascard. d. loco num. 13. & in tali præstatione jurabit de calumnia, parte ita volente, l. Jusiurandum, & ad pecunias, §. Qui jusiurandum, & ibi Jas. numero 3. ff. de Jurejur. Lancell. Conrad. in tract. de offi. præt. in caus. Civil. lib. 1. cap. 9. §. 2. num. 8.

c Recusaverit.) Sine causa, quia ex causa potest, Bart. qui ponit novem casus, in d. l. manifestæ, & ibi Jas. Bella com. qui ponit alios quindecim casus inter Communes opin. divers. tom. 1. tit. de Juramento Jud. fol. mihi 459. Mascard. de Probat. d. conclusione 995. tom. 2. Menoch. d. cas. 189. Lancell. Conrad. d. loco, cap. 9. §. 2. num. 8. Et in specie, quod, ubi adversarius non habet actionem, ego non tenear jurare, est tex. in l. si patronus, ff. de Jurejur. Bart. in d. l. manifestæ, & ibi omnes, facit tex. in l. tutor, §. fin. de Jurejur. & facit quod dicit Surd. cons. 190. num. 6. lib. 2. ubi, quod non tenetur quis susci-

suscipere Juramentum, quod non est sibi profuturum, Quid autem, si quis juret, veram petitionem, sed illi satisfactum? an possit pro parte acceptari, & pro parte non? Jas. l. manifestæ, numero 8. ff. de Jurejuran. Marant. in sexta part. Specul. tit. de Confess. numero 27.

d Retractari.) An autem per Instrumenta noviter reperta possit retractari? Dic, quod sic, Curt. in l. admonendi, ff de Jurejur. Jo. And. Imol. & Gem. in cap. 2. de temp. ord. in 6. Balb. decis. 139. ubi tamen dicit, Doct. Antiquiores tenuisse contrarium.

e Sententiam.) Quæ sententia est necessaria, ut possit ex hoc Juramento agi contra hæredem, alias enim hæres ex tali juramento conveniri non posset, ut per Bart. in d. l. manifestæ, in fin. & ibi Ias. qui * de communi, licet ipse non nihil notet, ff. de jurejur. Alex. cons. 128. in fin. lib. 2.

a *De admissione jurium* [a] *Cap. XXXVIII.*

ITem, quod omnia acta, ac quæcumque jura petitiones, protestationes, articuli, & omnia alia in causis coram Consulibus producenda, Consules, parte contra quam producuntur, ad hoc legitime citata, admittant, si & in quantum [b] admit-
b
c tenda veniant de jure, salvo jure impertinentium [c], & non admittendorum, cæterisq. exceptionibus partis salvis: quæ omnia discutiantur ante prolationem sententiæ, taliter, quod pronuntiando in causa intelligantur omnia fuisse discussa, licet in sententia aliqua de præmissorum discussione mentio facta non fuerit: nec à tali, vel simili interlocutoria detur appellatio, vel revisio.

ANNOTATIONES.

a De admissione jurium.) Appellatione Jurium veniunt omnes scripturæ, tam publicæ, quam privatæ, Castr. in l. admonendi nu. 28. ff. de

ff. de jurejur. Imol. in c. licet causam, num. 31. extra de probat. Asin. in sua prax. §. 22. cap. 4. num. 13.

b Si & in quantum.) Hoc enim importatista clausula, de qua Rom. in l. 1. num. 20. ff. de Arbitr. Alciat. tom. 2. lib. 6. Resp. 48. num. 4. Licet ista admissio sit potitus de stylo, quam de substantia, quia Judex recipiens testes super articulis datis videtur illos admittere, Rot. de Præb. decis. 12. in Nov. & decis. 11. de Except. in Antiq.

c Salvo jure impertinentium.) Quæ clausula inventa est ad abbreviandas lites, & occurrendum cavillationibus procuratorum, de qua glos. in c. cum contingat, de off. deleg. & ibi Jo. Andr. Imol. Butr. & Felin. Bar. Alex. Jas. & alii in l. si duo patroni, §. idem Julianus, ff. de jurejur. Alber. in l. 2. §. quod observari, in 9. breviloq. ff. eod. Curt. Sen. cons. 70. col. penult. Rol. à Vall. cons. 34. nu. 5. lib. 3. Marant. de ord. jud. par. 6. tit. de posit. & art. num. 23. Decian. cons. 75. num. 10. lib. 3. licet aliqui dixerint magis consuli partibus, si ante admissionem discutiantur, an sint pertinentes, vel ne, inter quos Card. in d. c. cum contingat, ubi etiam testatur de stylo Romanæ Curiæ, Dec. cons. 162. col. 1. Paris. cons. 67. num. 38. lib. 4. latè Rol. cons. 34. num. 13. lib. 3. Aym. cons. 23. num. 4. Gram. cons. 46. numer. 4. & 5. Vulpell. cons. crim. 133. num. 14. Quorum opinio æqua est, ubi positiones sunt manifestè impertinentes, secus ubi dubitatur, ut dixit Jas. in d. l. si duo patroni, §. idem Julianus, ff. de jurejur. Natt. cons. 20. num. 5. lib. 1. Nævizan. cons. 7. num. 16. Imol. in l. 4. §. prætor, ff. de damn. infect. Barbat. cons. 36. nu. 24. lib. 2. Paris. cons. 97. n. 136. lib. 1. Rot. tamen aliud servat etiam in manifeste impertinentibus, ut apparet decis. 24. de Testib. in Antiq. Et maximè ubicumque quis esset à Curia recessurus, Franch. in c. 2. col. 5. de Confess. in 6. Rot. decis. ult. de seq. possess. in Nov. & certe melius est, mille positiones impertinentes admittere, quam unam pertinentem reiicere, Host. & Card. in c. bene in vers. contra legati, in 3. col. de elect. Rol. cons. 34. num. 9. lib. 3. Et positiones pertinentes sunt, quæ nascuntur ex libello, sivè directè, sive indirectè, sive necessario, vel adminiculative, contineantur in libello, Ægid. dec. 168. Corn. cons. 18. col. pen. lib. 4. & cons. 27. col. 5. eod. l. Dec. cons. 84. col. fin. & cons 517. numer. 2. Rol. cons. 34. num. 8. lib. 3. Decian. cons. 75. num. 2. lib. 3. Et sic impertinentes sunt, quæ causam non contingunt, l. speciali, & ibi Ang. ff. de rei vendic. Natt. cons. 20. num. 4. lib. 1.

a *De sociis, qui in solidum conveniri [a] possunt.*
Cap. XXXIX.

ITem, quod omnes socii cujuscumque exercitii de rebus ad Artem pertinentibus teneantur dominis rerum eisdem, vel alicui eorum venditarum, vel locatarum [b], ad eorum partem pertinentium, vel famulis, qui eisdem, vel alteri ipsorum in communi exercitio inservivverint, in solidum satisfacere, etiam quod omnes non intervenerint in emptione, vel locatione, aut dictorum famulorum conductione, quibuscunque non obstantibus.

ANNOTATIONES.

a Qui insolidum.) Simile Stat. extat in Curia Mercatorum Lucca, super quo Magon. decis. Luc. 1. num.28. & super simili Statuto Bononien. consuluit Bero. in cons. 86. num. 49. lib. 3. & super alio Stat. simili consuluit Corn. cons. 69. num. 4. lib. 3. Et licet Genuæ non sit Statutum de hoc, esse tamen consuetudinem inveteratam testatur Decis. Genuæ 46. Et factum est hoc Statutum ad tollendas Doctor. quæst. & varietates in illo articulo, an socii teneantur in solidum, de quo Paris. cons. 97. numer. 31. lib. 1. & cons. 99. per totum, & maximè, num. 31. & 32. & cons. 94. lib. 4. Petr. de Ubald. in tract. de duob. fratrib. part. 9. Roncag. in Repet. l. eandem, num. 142. & 164. & in l. reos, §. cum in tabulis, num. 25. & 58. ff. de duob. reis, Ruin. cons. 77. num. 3. lib. 4. Rot. Genuen. Decis. 15. num. 14. & 21. decis. 97. num. 8. & 162. num. 1. Bero. cons. 10. num. 4. lib. 1. latè decis. Pedem. 150. num. 6. & 7. Natt. cons. 567. num. 1. lib. 3. ubi in effectu concludunt, quod aut omnes negociantur, & tenentur pro rata, aut unus est præpositus, & tenetur in solidum. An autem socii possint in solidum convenire, vide Anton. Aug. libro tertio, decisio. 419.

b. Vel

b Vel locatarum.) Idem, si emptæ fuissent ab ipsis, modo simus in Ædiliciis actionibus, quia in illis socius pro re vendita tenetur in solidum, alias secus, Crem. sing. 166. omi à pluribus, vide Bar. in l. eandem q. 7. num. 9. ff. de duob. Reis.

a *Quod credatur scripturæ* [a] *librorum hominum Artis. Cap. XL.*

ITem, si quæstio esset inter aliquem de Arte hujusmodi, & famulum, seu pastorem ejus, super tempore deservito, & serviendo, quantitate salarii, & solutione, seu mutuo factis per dictum de Arte dicto ejus famulo, seu pastori, dum ad sua servitia permanserit, credatur scripturæ librorum dicti
b patroni cum juramento ipsius [b], qui scripserit de omnibus supradictis, & hoc intelligatur, quando in dicto libro aliqua manifesta suspicio non haberetur, de qua suspicione stetur arbitrio, & judicio Consulum.

ANNOTATIONES.

a Quod credatur scripturæ.) Habebit locum hoc Statutum etiam extra forum Agriculturæ, modo allegetur, Jo. And. in Add. ad Specul. tit. de Instr. edit. §. nunc dicendum, in Add. magna, Butr. in c. 2. de fid. instr. Jas. in l. admonendi, sub num. 1. & ibi Caccialup. num. 64. ff. de jurejur. latè cum ibi citat. Mascard. de probat. concl. 973. nu. 22. & seq. tom. 2. Quia scriptura facta in aliquo loco servat privilegium illius loci ubicumque, Bal. in l. si non speciali, C. de Test. & hujusmodi statuta facta à collegiis artificum non solum coram eorum Consulibus sunt servanda, sed etiam in aliis Curiis, inter ipsos tamen artifices, Bero. cons. 158. num. 3. lib. 3. Rebuff. in Com. titul. de Mercat. art. ult. glos. unica, vers. & sic videamus, fol. mihi 208. ubi tamen limitat secus esse, quando Statutum disponit, ut in aliqua causa summarie procedatur, quia intelligendum in foro mercatorum tan-

M 2 tum,

tum, prout etiam intelligendum est in pertinentibus tantum ad artem, dum mandat adhiberi fidem libris hominum artis, Rom.conf.204. & seq. & ibi latè Add. quibus addo Rim.Jun. conf. 71. num.9. & 10. ubi de communi, lib.1. & conf.489. numer.36.& 37. lib. 5. An igitur erit credendum libris, in quibus scriptum reperitur, aliquem fidejussisse pro aliquo famulo, vide latè Alb.conf.95. quem refert, & sequitur Rim.Jun. conf.489. num. 37. lib. 1. Quid, si reperiatur scriptum, famulum esse suum debitorem? Dic, quod credetur, & maximè quando inserta est vera, juxta causa, l. non solum, §. an debitor, ubi Bart. not. ff. de pecul. Bonacoss. in tract.de ser.& fam. q.139. Intellige etiam hoc Statutum, duobus concurrentibus, scilicet integritate vitæ scribentis, & qualitate rei scriptæ, Marsil. sing. 458. Andr. Gail. Pact. observ. lib.2. observat. 20. num.21. secus igitur, si ille, qui scripsit, esset infamis, vel alias suspectus, Jas. in l. admonendi, num.122. ff. de jurejur. Aym.conf.21. num.9. Marsil.sing.488. in fin. Rim.Jun. conf. 195. numer. 80. lib. 2. conf. 114. numer. 19. eod. lib.2.

b Cum juramento ipsius.) Quod etiam de jure communi requiritur, Cravett. de Antiq. temp. 1.part.sect. 4. num.47. ubi de communi, ad quem semper in hac materia librorum recurre, quia exactissime eam tractat, Ruin. conf. 54. num. 10. lib. 1. Mascard. de probat. d. concl. 973. num. 69. Rim.Jun. conf.503. num. 31. lib.5.

a De modo procedendi dannis datis Cap. XLI.

ITem, quod liceat cuicumque domino tenimentorum, herbarum, pratorum, feni, segetum, spicarum, bladorum, leguminum, glandium, castanearum, lignorum, in silvis stirpariis, aut alibi existentium, vel eorum famulis, custodibus, vel agentibus quibuscumque, quo-
b scumque homines [b], seu personas, ac quæcumque
c animalia, damnum eis quomodolibet [c] super prædictis, vel aliquo prædictorum inferentes, seu in-

inferentia, pignorare, & pignorari facere, ac pignus, ſeu ſignum accipere, ac dicta animalia cape-
d re[d], remittere[e], & retinere[f], ſive in totum, ſive in
e parte, libere, & impune, dummodo dictus inven-
f tor teneatur, & debeat omne pignus, quod acceperit, in manibus, & Actis Notarii Curiæ effectualiter conſignare infra octo dies immediate ſequentes, à die captionis hujuſmodi computandos: ſed, ſi animalia remiſſa voluerit retinere, teneatur inventor, ſeu dominus damnificati hujuſmodi retentionem per Mandatum Cur. Cap. dimiſſis copiis infra tres dies à die clauſuræ, ſeu remiſſionis dictorum animalium domino conductori, ſeu poſſeſſori, vel adminiſtratori, vel inſtitori, aut gubernatori dictorum animalium notificare: ita tamen, quod ſi dominus vaccarum rubearum, & bubalarum lactantium, pro prima, ſecunda, & tertia vice, quibus repertæ fuerint damnum dare, pignus loco illarum obtulerit inventori, teneatur dicta animalia reſtituere. Et, ſi ultra tres vices repertæ fuerint damnum dare, damnificatus valeat illas, ſeu illarum partem remittere, retinere, ut ſupra. Et ſimiliter, ſi dominus boum, aut bubalorum, dum arant, & carrotias reſpectivè ducunt, obtulerit damnificato, vel ejus cuſtodi, aut agenti, pignus tradere pro dictis bobus, aut bubalis ſic arantibus, & carrozantibus rehabendis: inventor teneatur dictum pignus recipere, & boves, ac bubalos prędictos domino, vel conductori eorumdem reſtituere tempore ſupradicto.

cto. Et, quandocumque dominos animalium remissorum in Actis Notarii Artis caverit idonee, cum idoneo fidejussore, in forma depositi, de stando juri, & judicatum solvendo, super damno, pro quo animalia remissa fuerint, & pœna Statutaria persolvenda, Consules concedant ei mandatum sigillo Artis sigillatum de dictis animalibus restituendis, cui mandato dominus damni, & ejus agentes, ac ceteri, quibus mandatum fuerit, parere sub pœna in eo contenta teneantur. Et eo casu, quo fit pignoris, & animalium consignatio, tempore consignationis hujusmodi, teneatur custos, vel inventor, medio juramento, dictam consignationem facere: & dicto dicti custodis, seu inventoris, cum [g] juramento si facto, credatur de omnibus [h], quæ deposuerit super præmissis, etiam parte adversa non citata: nec ipse custos, seu inventor cum interrogatoriis partis adversæ damnum negantis vel ex officio repeti debeat, sed plenam probationem ejus testimonium faciat, etiam quod talis inventor fuerit custos, famulus, agens, amicus, consanguineus, vel affinis in quocumque gradu consanguineitatis, vel affinitatis, dummodo non sit pater, filius, vel germanus frater producentis, vel interesse habens in hujusmodi damno [i], sed, si [k] dominus tenimenti, in quo damnum fuerit illatum, dicta pignora, vel animalia capiet, & aliquem custodem, vel testem non habuerit, quod delato sibi juramento ipsi etiam credatur de damno sibi illato, & à quo usque ad quan-

quantitatem trium ſcutorum, etiam quod illius æſtimatio per peritos fienda ſummam dictorum trium ſcutorum excederet. Et, ſi dominus, vel cuſtos non habuerit pignus, & animalia non remiſerit, ſed habuerit unum teſtem, probantem qualitatem, & quantitatem animalium, cujus ſint, & ubi damnum dederint, tunc de prędictis credatur dicto dicti probantis teſtis parte citata examinati, etiam ſi dictus teſtis fuerit famulus, agens, amicus, conſanguineus, vel affinis, dummodo non ſit pater, filius, vel germanus frater producentis, vel intereſſe habens in dicto damno, & in omni caſu emendationis damnorum, volens damnum paſſus ad emendationem damni procedere, teneatur dominum, ſeu conductorem beſtiarum, perſonaliter, vel ad domum dimiſſa copia, vel alias ſecundum formas ſupra traditas, citari facere una die pro alia, ad reſpondendum querelæ, & ad eligendum, eligique videndum peritos, qui æſtimare debeant damnum per ejus animalia in tali loco datum, nec non ſtatuendum diem, & horam inſpiciendi damni: alias eligi, & ſtatui ex officio: & dicta ſequenti die querelam in actis Notarii verbalem, vel in ſcriptis, ad voluntatem
l. damnum paſſi, Actor ipſe facere debeat [l]: cui querelæ dicta die damnum dans negando vel acceptando reſpondere, & peritum pro parte ſua eligere teneatur. Et, ſi Reus ad electionem periti devenerit, querelæ aliter non reſpondendo, vel in contumacia perſiſtendo, peritum eligere neglexerit: non

poſſit

possit post visionem damni excipere damnum non fuisse factum per sua animalia: sed censeatur, ejus animalia damnum, de quo agitur, fecisse: & tunc sic confitenti quarta pars pœnæ Statutariæ remittatur. Si vero citatus non comparuerit, vel comparuerit, & negaverit, & peritum eligere noluerit: Consules, quibuscumq; exceptionibus non obstantibus, peritum pro parte recusantis eligere teneantur. Quæ electio, & peritorum relatio nullo modo retardari possint, sed, quando contradicentibus partibus, electio, & relatio hujusmodi fieri contigerint: tunc sine præjudicio jurium ambarum partium fieri debeat, & ad voluntatem damnum passi eligatur etiam tertius peritus, partibus non suspectus, qui cum dictis duobus peritis damnum visurus accedat: qui referre non
m possit, nisi in casum discordię [m] dictorum peritorum,
n & in casu discordiæ referat, & ejus relationi [n] ste-
o tur: quæ relatio fiat parte citata [o]: &, si citatus neglexerit peritum suum referri facere, pronuntietur per Consules, standum esse relationi periti, qui retulerit, nisi infra duos dies fecerit referre peritum suum cum intimatione: nemini tamen liceat homines ad ejus servitia existentes eligere, nec in relatione interrogatoria dare: ad quam peritorum, & tertii electionem procedatur etiam diebus festis, & in ho-
p norem etiam Dei feriatis [p], attento præjudicio more. Post quam relatione præfigatur partibus octo dierum utilium terminus, ad probandum, & probatum habendum quidquid volunt, & possunt per

omne

omne genus probationis, præterquam inſtrumentorum publicorum, & apocarum privatarum productionem: quæ quandocumque produci poſſint ante ſententiam, & Conſules, quando eis videbitur, poſſint dictum terminum ſemel tantum eorum arbitrio prorogare: quo elapſo, ad teſtium, & proceſſus publicationem, ſi petitum fuerit, procedatur: & quatuor dierum utilium terminus ad opponendum præfigatur, à die habitæ, vel oblatæ copiæ eorumdem computandorum: quibus elapſis, ad defi-
q nitivam procedatur ſententiam: & condemnatus q
ad emendationem damni, intelligatur etiam condemnatus in pœnis Statutariis, & expenſis, etiam quod in ſententia de pœnarum, & expenſarum condemnatione expreſſa non fieret mentio: & contra victum ad realem, & perſonalem executionem, prout Actor elegerit, procedatur.

ANNOTATIONES.

a In damnis datis.) Pro quibus de jure competit Actio. Hipp. Bonacorſ. in tract. de equo, q. 256. & ſeqq. & ante eum Fab. Inſt. ſi quadrup. in princip. num. 3. & 4. Et quod competat actio legis Aquiliæ, eſt tex. in l. ult. C. de leg. Aquil. quando ſcilicet Dominus pecora immiſiſſet, quæ depaſcerentur, quia tunc damnum injuria datum eſt, alioqui cum animalia non ſunt immiſſa, quia per ſe non poſſunt facere injuriam, non competit Aquilia, igitur tunc competit utilis de pauperie. Cum autem immiſſi, datur contra me Aquilia, item de paſtu pecoris, item officium Judicis, Specul. de injur. & damn. dat. §. ſequitur, num. 19. & 20. Sebaſtian. de Med. in tract. de Fortuit. Caſib. q. 11. num. 6. & 62. ubi quod directa actio legis Aquiliæ datur contra dominum utilis, contra uſufructuarium, & poſſeſſorem, Alciat. in l. ſilva cædua, in verb. paſcua, ff. de verb. ſignificatione.

b Quoſcumque homines.) Et ſic comprehendit etiam clericos, quorum animalia dederint damnum, de quo vide Afflict. & Conſt. quæ incip. cum per partes in 2. q. Not. 6. Caſſan. in conſuet. Burg. rubrica prima, §. 6. colum. 282. num. 15. verſ. videtur, ubi quod de conſuetudine Burgundiæ talia Statuta comprehendunt etiam clericos, & in hoc caſu non eſt dubitandum de auctoritate, cum iſta Statuta fuerint à Papa confirmata, Rol. conſ. 86. num. 29. lib. 1. Cephal. conſ. 601. num. 32. lib. 4.

c Quomodolibet.) Sive ſtudioſe quis immiſerit animalia in alienum fundum, ſive ſponte ſua irruperint, propter culpam, vel negligentiam paſtoris; Caſtr. in l. qui ſervandarum, §. fin. ff. de Præſcript. verb. Aret. Inſt. ſi quadrup. pauper. feciſſe dicatur, colum. 2. verſ. quid ſi cuſtos, Natt. conſ. 500. num. 13. lib. 3. Nullo enim modo licet depaſcere fundum alienum, cap. ſi læſerit, de injur. & damn. dat. l. 2. C. de paſcu. publ. l. 11.

d Capere.) Idem de Jure, ſi neſciam, cujus ſint, alias non, Joan. Fab. Inſtit. ſi quadrup paup. feciſ. dicatur, in fin. princip. num 5. ad fin.

e Remittere.) Quid, ſi remittendo rupit, aut prægnans ejecit? vide text. in l. Quintus Mutius, cum ſequen. ff. ad leg. Aquil. & l. ſi boves, eod. tit. Caſſan. in Conſuet. Burg. colum. mihi 282. num. 12.

f Et retinere. Quid de Jure communi, an poſſim retinere animal damnum dans? vide Bart. in l. hoc amplius, §. de iis, num. 3. ff. de damn. infect. ubi refert duas opiniones, & reſidet in negativa, cum qua tranſeunt communiter Doct. ut ibi dicit Additio. Idem Bart. in l. ratis num. 2. & ibi etiam Ange. num. 2. ff. de Incend. Ruin. & Naufr. gloſ. in cap. ſi læſerit, extra de injur. & damn. dat. Veronen. tit. de ſerv. Ruſt. præd. de ſervit. paſcend. in 6. q.

Limita, ut ſaltem poſſim retinere, donec ſciam cujus ſit animal, Specul. in tit. de Act. §. 1. num. 59. verſ. ſed pone Invenio, Ang. in d. l. ratis, num. 2. Bald. in l. 2. num. 1. in fin. verſ. & adde, C. de ſerv. fugit. & in l. quintus, ff. ad leg. Aquil. Rom. in d. l. hoc amplius, §. de iis num. 2. ff. de damn. infect. Afflict. ſuper Conſt. pervenit, num. 3. rubrica 36. Franc. Marc. q. Delfinal. 276. lib. 2. Ex quo ſequitur, quod poſſum retinere cauſa cognitionis, ſed non in pignus, ſecundum communem, quæ tamen non ſervatur apud aliquos, ut dicit Joan. And. in cap. ſi læſerit, ubi vide extra de injur. & damn. dat. & idem quod ſupra tradit Caſſan. in conſue. Burgun. rubrica prima, §. 6. verſ. Intellige, colum. 279. & 281. n. 11. ubi de communi, quod non poteſt retineri, ſed expelli, &, ſi retineatur, & pereat, periculum erit retinentis: addo Capic. deciſ. 45. in principio, ubi num. 4. limi-

limitat in Animalibus non affidatis, & vide Menoch. in tract. de Recuper. remed. 9. num. 282. Sebast. Medic. in tract. de Casib. fortuit. q. 1. num. 22. faciunt ea, quæ ponit Natt. cons. 412. num. 17. l. 2. ubi, quod licet etiam hominem damnum dantem capere, & ad Judicem ducere, de quo Bald. in l. 1. num. 2. C. locat. Moder. in tract. de locat. par. 2. tit. de injur. & dam. dat. num. 3. & seqq. Hæc tamen limita, si tractaretur de solvenda fida, quia animalia possunt hac de causa capi, retineri, donec solvatur fida, &, si pereant, peribunt periculo domini, ut infra cap. 74. Quid autem si, cum ignorarem dominum, diu aluerim dicta animalia, an potero illa retinere Jure pignoris? Dic, quod sic, de Jure communi, l. si non, §. centum, ff. commod. Alciat. in l. silva cædua, in §. pascua, ff. de verb. signific. secus tamen est dicendum, stante hoc Statuto, mandante talia animalia in Camera consignari, ut infra in cap. 49. Sed, quid, si dominus non reperiatur, an possit animal pro damno condemnare, & talis sententia valeat? Dic, quod sic, quia videtur condemnata persona, cujus est animal. ita tenet Alber. de Statut. par. 2. q. 88.

g Cum Juramento.) Hoc casu Juramentum dicitur proprie probatio, & veniet appellatione probationis, etiam in Statutis, Viv. lib. 1. com. vers. Juramentum non dicitur proprie probatio. Et Nota, quod, etiam si Statutum non expressisset, quod credatur cum juramento subintelligebatur tamen. Ubicumque enim lex dicit, quod stetur dicto damnum passi, intelligitur cum juramento, Ang. & alii in l. si vacantia, C. de bon. vacant. libro 10. Felinus in c. significasti, el primo, in fin. extra de Homicid. Marsil. sing. 214. Arnon. sing. 20. Rebuff. in tract. de sequestr. art. 5. glo. 1. num. 3. Statur autem Juramento, nisi contrarium probetur, quod potest secundum Bal. & alios citat. per Jas. in l. 3. §. Jurari sub num. 6. vers. 2. lim. ff. de jurejur. Tiraq. de Retract. lignag. §. 4. glos. 1. num. 1. ubi po- * nit Regulam cum Ampliationibus, & limitationibus, Ruin. cons. 87. num. 32. de Communi, Mascard. qui latissime in tract. de prob. concl. 471. num. 34. & 35. tom. 1. ubi quomodo possit hoc contrarium probari, Asin. in prax. Jud. §. 19. cap. 5. lim. 9. num. 3.

h De omnibus.) Quia alias Statutum loquens simpliciter intelligitur, quod credatur de quantitate damni, non autem de illatione, Bart. in l. divus Trajanus, ff. de testam. milit. & in l. si quando, C. unde vi, Mascard. d. concl. 471. num. 48. lib. 1. An autem vigore hujus Statuti sit etiam credendum super Incidentibus? Dic, quod sic, Bart. in l. solet, ff. de Alim. & Cibar. leg. Aret. cons. 84. in 3. colu. Rom. sing. 258. Jas. in l. 2. in ult. col. C. de ed. div. Adrian. toll. Cassan. in consuetud. Burg. rubr. 1. §. 6. col. 281. num. 10. vers. sed quia

creditur, Rim. Jun. conf. 741. num. 37. lib. 7. Menoch. de Arbitr. Jud. q. 45. num. 10. Marsil. conf. 16. num. 49. Vinc. Caroc. in Repet. c. cum quid, de Reg. Jur. lib. 6. lim. 5. part. 2. nu. 6. vide tamen Petram contrarium tenentem in sing. 23. & Caball. in Const. March. lib. 4. c. 23. num. 6.

i In hujusmodi damno.) Et amplius, modo non sit infamis infamia facti, Rol. conf. 16. num. 21. lib. 1. Marsil. in l. maritus, num. 38. ff. de quæst. Cassan., in Consuet. Burg. rub. 1. §. 6. col. 275. nu. 5. vers. intellige Mascard. de probat. concl. 94. num. 29. lib. 1.

k Dominus tenimenti.) Quid, si non sit dominus, sed habeat solam possessionem, vide Specul. in tit. de Probat. §. 1. vers. sed pone, & latius Caball. in schol. ad Const. March. lib. 4. cap. 23. num. 7. An autem conductor possit querelare de damno dato? Dic, quod non, regulariter, l. si fur alias, l. Julianus, ff. de Usufr. Aret. in rubr. de Nov. oper. nunc. Guid. Pap. sing. 643. Lanfr. Balb. dec. 96. Nisi sua intersit, Anguissol. conf. 21. num. 5. lib. 1. Rim. sen. conf. 663. num. 7. libro quarto.

l Actor ipse facere debeat.) Quid, si damnum datum sit in re communi, an ambo diversas querelas proponere debeant? Dic, quod sic; secundum ea, quæ ponit Bar. in l. si in re communi, ff. de Noxal. act. licet unum tantum damnum, & unica pœna sit solvenda, Cassan. in Consuet. Burg. rubr. 1. §. 7. col. mihi 287. num. 19.

m In casum discordiæ.) De qua discordia constare debet, ut relatio valeat, Paris. conf. 45. num. 19. 20. & 21. lib. 1.

n Et ejus relationi.) Factæ cum juramento, quod non tantum debet esse de credulitate, Bart. in proœm. digestorum, Ang. in l. comparationes, Not. 4. C. de fid. instr. sed etiam de veritate, ubi vera potest haberi notitia, Bald. in d. proœm. digestorum, vers. sed dubitatur, Crot. in tract. de test. part. 7. num. 227. Rim. Jun. conf. 81. nu. 24. libro primo, Mascardus de probat. conclusione 1169. numero 49. libro 3.

o Parte citata.) De jure relatio non requirit partis citationem, sed bene electio peritorum, & commissio Judicis, Bart. in l. Theopompus, num. 11. cum ibi addit. in verbo Respondeo, ff. de dot. præleg. Bal. in l. hac edictali, §. His illud, num. 4. C. de secund. Nupt. ubi etiam quod tales electi debent jurare, Alex. in l. 1. §. ult. nu. 7. ff. de Feriis, ubi propterea dicit, etiam die feriato posse fieri talem relationem, quia non fit in forma Judicii, nec requirit citationem, ideo ex hoc dici posset. Statutum hoc intelligi de relatione tertii tantum de qua proxime loquitur, ut relatio fiat ad proxima, & minus lædat Jus commune, cum in ea maxime sit major ratio, cum posset pars

pars citata acquiescere relationibus factis absque tertio, ad minorem impensam. Sed aliud suadent verba sequentia, & ad prædicta de citatione non necessaria, adde Gabriel. de Citat. concl. 1. limit. 55. num. 405. Bero. cons. 89. num. 30. & 31. lib. 1. Mascard. de probat. concl. 653. num. 2. ubi distinguit, inter peritos electos à Judice, vel à parte, ut in primo casu requiratur Citatio, in 2. non, ex Bart. in l. Theopompus, ff. de dot. præleg. Asin. in prax. Jud. §. 7. cap. 5. limit. 107. num. 1. Hieron. de Mont. in tract. fin. Reg. cap. 32. num. 5.

p Feriatis.) Alex. in l. 1. §. ult. nu. 7. ff. de Feriis, Mandos. in tract. commiss. Formul. 13. q. 11. Petr. de Uren. in prax. Notar, tt. de Beneficio, ne quis vocetur in Jus die feriata, num. 6. Moderni Tudert ini in tract. de Locat. & conduct. parte prima, q. 4. titulo colonoru m privilegia.

q Et condemnatus.) Condemnatus de damno dato non propterea efficitur infamis, Castr. post Bal. in l. verbum, in fin. C. ex quib. caus. Infam. irrog.

De damnum dantibus in herbis recentibus hyemis, & æstatis. Cap. XLII.

ITem, quod, si quæ animalia, tam grossa, quam minuta, exceptis tamen bubalis, damnum fecerint, vel dederint in herbis recentibus alicujus tenimenti districtus Urbis à festo sancti Angeli de mense Septembris, usque ad festum sancti Angeli de mense Maii, & herbæ dicti tenimenti sint recentes, & non depastæ, vel pascuatæ ab animalibus domini earundem herbarum: quod, facta querela, ut supra, periti electi damnum hujusmodi æstimaverint [a] ascendere ad septimam partem, vel eamdem excedere illius pretii, quo dictæ herbæ venditæ fuissent in uno ex quatuor annis [b] proxime præcedentibus, tunc dominus, aut conductor animalium teneatur dictas her-

herbas emere usque ad festum, sancti Angeli de mense Maij pro illo majori pretio, quo venditæ fuere in uno ex dictis quatuor annis proxime præcedentibus, dummodo damnum æstimatum ad dictam septimam partem pretii majoris, quo vendita in aliquo quatuor dictorum annorum herba fuit, ascendere, vel excedere à domino herbarum legitime probatum fuerit: & hoc, quando dominus suas herbas vendere voluerit: atque ita constrictus ad emptionem dominus, vel conductor animalium teneatur etiam à pratis falciari solitis in ipso tenimento existentibus in medio mensis Martii sua animalia à Pascuatione abstinere, &, uti mos est, herbas pro domino tenimenti reguardare. Si vero herbarum dominus illas vendere voluerit, vel non probaverit damnum suis herbis factum adæquare, vel excedere septimam partem pretii totius, quo tota herba in uno ex quatuor annis dictis vendita fuit: dominus, aut conductor animalium ad simplicis tantum æstimati damni satisfactionem teneatur: & in quocunque casu pœnas Statutarias Cameræ solvere teneatur. Animalia vero bubalina, propter eorum efferam naturam, si in dictis herbis dicto tempore damnum, dederint, quod à peritis æstimaretur esse quartam partem pretii, quo herbas prædictas in aliquo ex quatuor annis proxime præcedentibus vēditas fuisse legitime constiterit, vel dictam quartam partem excedere: tunc dominus, aut conductor eorumdem herbas prædictas usque ad festum

san-

sancti Joannis de mense Junii, vel sancti Angeli de mense Maii, prout tenimenta vendi solita fuerint, emere teneatur pro illo majori pretio, quo venditæ fuerint in aliquo ex quatuor annis prædictis, dummodo damnum æstimatum ad quartam partem pretii ascendere, vel eamdem excedere, quo herba in aliquo ex quatuor annis proxime præcedentibus vendi solita fuit, legitime à domino herbarum probatum fuerit: & hoc, quando dominus herbarum illas vendere noluerit. In quo casu prata falciari solita, ut supra, reservari debeant: & nolens dominus herbarum illas vendere, vel damnum æstimatum quartam partem pretii totius, quo vendita herba fuit, in aliquo ex dictis quatuor annis adæquare, vel excedere, non probans, animalium dominus, vel conductor, ad simplicis tantum æstimati damni emendationem, & ad pœnarum satisfactionem teneatur, ut supra.

ANNOTATIONES.

a Æstimaverint.) Cujus æstimationis congruam reddere debent rationem, nec sufficit, si dicant, quod ipsi tali pretio vendidissent res suas, Cagnol. in l. 2. num. 236. C. de rescind. vendit. Franc. Marc. q. Delfin. 455. num. 11. & seq. tom. Et Not. in Materia Æstimationis, quod æstimatores, qui morantur in locis, censentur magis periti, & verisimiliora deponere, Arr. Pinell. in præfat. l. 2. num. 42. cum seq. C. de Rescind. vendit. Sed verum est, quod censentur magis informati de ipsa re æstimanda, secus autem de valore quod consistit in Judicio intellectus, Alex. & alii communiter in l. pretia rerum, ff. ad leg. Falcid. Franc. Marc. q. Delfin. 485. nu. 45. & 49. tom. Gabriel. de probat. concl. 6. num. 38. lim. 8. Bursat. cons. 70. num. 21. 22. & seqq. lib. 1.

b In uno ex quatuor annis.) Secus de Jure communi, quo non ex præ-

præterita, sed præsenti emptione fieri debet æstimatio, Castr. in lege Falcidia, §. corpora, num. 2. ff. ad leg. Falcid. Panta. de Crem. in Repet. l. 2. num. 110. & 221. C. de Rescind. vendit. Novissime Mascard. de probat. concl. 650. num, 6. lib. 2. Sed hoc in odium dirumpentium cum eorum animalibus prata aliorum, quo casu licet excedere terminos juris, ad ea, quæ in simili habentur in l. quinque, C. de ser. Fugit. & in l. capitalium, §. solent. ff. de pœn.

De modo procedendi in damnis datis in tenimentis Civitatum, & Castrorum districtus Urbis. *Cap. XLIII.*

ITem volumus, quod, cum contigerit per aliqua animalia alicujus civium Romanorum, vel Romæ habitantium, seu in dicto Urbis territorio, & Urbis, aut Romanorum civium Romæ habitantium casalibus, animalia pascentium, aliquod damnum in tenimentis Baronum, seu Communitatum, & quarumcumque aliarum personarum districtus Urbis inferri: quod tunc Baro, vel ejus agentes, vel ipsæ Communitates, aut particulares personæ, quibus damnum illatum fuerit, non habeant majorem potestatem remittendi animalia, quam ut in præcedenti Capitulo civibus
a Romanorum concessum est [a], sed possint, & valeant dicta animalia, vel pignora arrestare, vel capere, ut supra, dummodo, quidquid acceperint, infra tempus, ac modis, & formis, ut supra in Capitulo quadragesimo primo est expressum, in Curia Consulum effectualiter consignaverint, & in dicta Curia Consulum ad emendationem dicti damni,

contra

contra damnificantem procedere, & non in eorum Curiis teneantur: alioquin dicta arrestatio animalium, & captio pignorum sit nulla, & ad illorum restitutionem teneantur absq; aliqua damni emendatione ad pœnæ tamen solutionem omnino teneantur: & nihilominus prædicti inobservantes incidant in pœnam centum scutorum, pro medietate Cameræ Urbis, & pro alia Cameræ Artis applican. irremissibiliter auferendorum: quibuscumque dictorum Baronum, vel Communitatum Statutis, vel privilegiis, & indultis, etiam à Romanis Pontificibus hactenus concessis, non obstantibus.

ANNOTATIONES.

a Concessum est.) Ergo sublata est eis auctoritas exigendi pœnas in eorum Curiis à talibus damnum dantibus, de qua Dec. consil. 191. num.3. Brun. cons.101. Cravett. cons.313. num.1. Rol. cons.3. nu.19. & 39. lib.2. Et merito: quia abutebantur isti Barones facultatibus, & privilegiis sibi concessis: unde potuit princeps auferre illis hanc auctoritatem, ut in simili dicit Cassan. in Consuetud. Burgund. rubrica prima, §.5. num.188. Foller. in pract. Censual. in vers. Nunquid clericus, num.39. Plures etiam discordiæ, & inimicitiæ oriebantur inter istos Barones, & Cives Romanos, unde juste avocare potuit Pontifex ad hoc tribunal tales causas, Bal. in leg. fin. ff. de sentent. Quid autem, si tales Barones habeant hanc jurisdictionem per viam contractus, vel privilegii transeuntis in vim contractus, an illam possit Princeps tollere? videtur, quod non, per ea, quæ ponit Loffred cons.83. num.20. Jacob. Leon. inter consilia Alb. Brun. 126. & 127. numer. 99. de qua quæst. vide latè Foller. in sua praxi censual. vers. numquid clericus.

a *De pœnis damnum dantium. Cap. XLIV.*

b ITem, quod, si aliquæ bestiæ grosse [b], vel minutæ, tauris, & bubalis utriusque sexus excepti
c ptis, damnum dederint [c] in herbis recentibus,
d pascularijs, pratis, feno, vel segetibus [d] in herba existentibus, aut castaneis, seu glandibus; dominus, seu conductor bestiarum hujusmodi Cameræ Artis pro pœna solvere teneatur pro qualibet bestia grossa bolonenos duos, pro quolibet porco bolonenum unum, pro qualibet capra, seu pecude, usque ad numerum centum caprarum, seu pecudum, bolonenum medium, ab inde supra, & usque ad quemcumque numerum sub uno custode existentium, julios sex in totum, pro omnibus, vice qualibet, de die, de nocte autem pœnæ hujusmodi duplicentur. Si vero bestiæ hujusmodi damnum dederint in spicis, remotis segetibus: pœnæ hujusmodi duplicentur de die, & de nocte quadruplicentur: &, si porci fuerint numero quinquaginta, vel plures: tunc dominus, & conductor eorum, teneatur dictas spicas emere à domino earumdem, si eas vendere voluerit, pro tota illa æstate, pro illo majori pretio, quo vendi solitæ fuerint in aliquo quatuor annorum tunc proxime præcedentium, si venditæ fuerint, alias prout constiterit esse valoris; sed, si dominus spicarum illas vendere voluerit: dominus, aut conductor porcorum hujusmodi damnum emendare tenea-

teneatur juxta æstimationem à peritis faciendam: sed, si dicti porci damnum dederint in vineis plenis, aut segetibus ad maturitatem, vel prope destructis, aut in manipulis, seu gregiis, vel barconibus, tam in agro, quam in area existentibus, vel in silvis plenis: liceat damnum recipienti unum porcum
e pro grege, sive tronco quolibet interficere [e], & sibi ipsi applicare illum, ultra pœnas prædictas, & damna reficienda. Aliæ vero bestiæ minutæ in cannetis, aut vineis etiam non plenis, quandocumque damnum dederint, dominus, aut conductor earumdem solvere teneatur pro pœna julium unum pro singulis, pro qualibet vero bestia grossa medium scutum, & nihilominus damnum emendare teneatur modo præmisso. Si autem homines in pratis vel sodis, etiam vinearum, à medio mensis Martii, quousque falciatum fuerit, metendo, aut falciando herbas, damnum dederint, seu fecerint, julios quinque pro pœna dictæ Cameræ solvere teneantur vice qualibet pro singula salma herbarum, vel fasciculo humeris portato, & de nocte hujusmodi pœnæ duplicentur, & damnum ut supra parti emendare teneatur. Et, si aliqua animalia in glandibus, seu castaneis ab animalibus intactis damnum dederint à medio mensis Octobris usque & per totum Carnisprivium: ultra pœnas prædictas, dominus, seu conductor eorumdem damnum hujusmodi domino silvæ emendare teneatur septuplum dicti damni æstimati, & pro dicto septuplo dictas glan-

des, & castaneas emere teneatur usque, & per totum dictum Carnisprivium, dummodo dominus silvæ legitime probet dictas glandes, seu castaneas in aliquo quatuor annorum proxime præcedentium usque ad dictum septuplum venditas fuisse: alioquin solum teneatur ad emendam simplicis damni æstimati: & hoc, quando dominus silvæ dictas glandes, seu castaneas vendere voluerit: &, si non voluerit illas vendere, dominus, seu conductor animalium ad satisfaciendum domino silvæ in simplici damno æstimato solum teneatur: & in omnem eventum pœnas Statutarias Cameræ solvere debeat.

ANNOTATIONES.

a De pœnis dammum dantium.) De hoc Statuto imponente pœnas damnum dantibus, quod valeat, & observandum sit, late ponit Natt. in cons. 600. num. 3. & 4. lib. 3. Caball. in Const. March. lib. 4. cap. 23. num. 2. An autem valeat Statutum imponens majorem pœnam forensibus damnum dantibus, quam civibus? Dic, quod sic. Natt. cons. 366. num 3. lib. 2. ubi citat Ang. in tract. de Malef. in ver. de Bononia, & ratio est, quia Civitas non potest ita gravare forenses, sicut suos cives, quos gravat quotidie in muneribus tam realibus, quam personalibus.

b Bestiæ.) De Jure communi Regulariter appellatione Bestiæ non venit animal. nisi feræ naturæ, l. 1. §. Bestias, ff. de postul. Mattas. Not. 95. cum ibi Add. de communi tamen usu, qui in Statutis attenditur, veniunt omnia animalia etiam domestica, & quæ sub nostra potestate sunt, Felin. in procem. Decret. num. 3. cum seq. Tiraq. de retract. lignag. §. 2. in principio, num. 5. cum seq. Natt. cons. 347. nu. 2. lib. 2. Mattasil. Not. 96. Et ideo Statutum puniens, dimittens Bestias sine custode, procedit etiam in dimittente pecudes sine Custode, Alber. in l. 1. §. bestias. ff. de postul. & in tract. de Statut. q. 98. late Natt. cons. 347. nu. 2. lib. 2. ubi etiam, an appellatione animalium veniant Anseres, & Gallinæ.

Dam-

c Damnum dederint.) Quid; si viator, transeundo, depascat Jumentum suum in fundo alieno, an teneatur ad damnum, dic, quod non, c. quoniam frequenter, §. fin. de pac. ten. Rom. sing. 232. aliter 135. Cassan. in Consuet. Burg. rubr. 1. §. 6. col. 282. num. 15. Vers. & intellige, & ita servatur de Consuetudine, ut dicit Veronen. de servit. Rust. præd. cap. 20. de Mess. & vindem. Covar. pract. qq. cap. 34. num. 3. vers. 8. probatur. An autem teneatur Dominus, quando ejus animal deperditum damnum dedit? dic, quod non, nisi fuerit in culpa, quod deperderetur, mittendo illum sine custode, Alber. in tract. de Stat. q. 76. facit in simili, quod Dominus non tenetur solvere Gabellam pro animalibus, quæ aufugiendo ingressa sunt Civitatem, in qua pro animalibus transeuntibus solvenda est Gabella, Castr. in l. fin. §. servi, ff. de public. Marsil. in l. in criminibus, §. præterea, num. 17. ff. de Quæst.

d Vel segetibus in herba existentib.) Qualiter autem sit æstimandum damnum datum in segetibus existentibus in herba? Reperio tres opiniones. Prima, quod sit æstimandum, non secus, ac si in prato datum esset, Bal. cons. 182. col. 2. lib. 1. Aym. cons. 40. num. 20. Menoch. in tract. de Arbitr. cas. 149. num. 21. quæ opinio satis iniqua videtur. Secunda fuit Specul. in tit. de Injur. & damn. dat. §. 2. num. 21. & ibi Jo. Andr. in Addit. quod æstimatio sit facienda pro frumento verisimiliter colligendo, & percipiendo tempore messium. Tertia opinio, quod damnum debeat æstimari secundum tempus, quo fuit datum, hoc est secundum quod valebit tunc temporis frumentum, habita tamen consideratione dubii eventus perceptionis, & recollectionis, & hanc secuti plures Doct. Jacob. de Are. in l. certe, ff. arbor. furt. Cæsar. Florian. de S. Petro, in l. ex hac lege, ff. si quadrup. paup. fecis. dicatur. Afflict. super Const. pervenit rubr. 36. num. 5. lib. 3. Alber. de Stat. q. 78. c. in d. l. certe, ff. arbor. furt. Cæsar. Cassan. in Consuet. Burg. rubr. 1. §. 6. col. 280. & hæc opinio semper mihi visa fuit æquior, secundum quam reperio fuisse judicatum in Regia audientia Apuliæ, per Franç. Viv. ut ipse testatur decis. Neap. 280. num. 4. lib. 2. ubi num. 6. advertit ter faciendam esse æstimationem talis damni, primo in herba ad recognoscendam quantitatem fundi, qui damnificatus est, secundo ante tempus messium, ut sciatur, an renatum sit illud frumentum in totum, vel in parte, vel nullo modo. Tertio, tempore messium, & sic expectato fructuum perceptionis eventu. Et hoc etiam observatur in Consulatu Agriculturæ. Sed, quid, si plures æstimatores sint electi, & alius 20. alius 30. & alius aliter æstimaverit? dic, quod hoc casu sunt omnes hæ summæ per Judicem coacervandæ, & per eum æstimari in

tertia

tertia parte totius summæ, ita Gerard. sing. 25. Cassan. in Consuet. Burg. rubr. prima, §. sexto, sub gloss. Intellige, numero quinto, colum. 280.

e Interficere.) Idem habetur lib. 3. Statut. Urb. cap. 69. de occidentibus animalia, & vigent in pluribus locis similia Statuta, & occurrit mihi in facto in terra Carpineti, quæ est Illustrissimorum DD. de Comitibus, quorum liberalitate, & munificentia primum ibi Gubernatoris officium exercui de anno 1589. ubi non tantum Statutum mandat occidi porcos damnum dantes, sed etiam quartam partem interfectorum dari Gubernatoribus pro tempore illius loci, prout plures partes ob infinita damna, quæ ibi perpetrantur, mihi consignatæ fuerunt.

De damnis datis in lignis. Cap. XLV.

ITem, quod nullus audeat, nec præsumat incidere, vel aliter frangere ligna, & fascinas facere in silvis stirpariis [a], vel pantanis, aut aliis locis alicujus, sine licentia domini lignorum. Si quis autem contrafecerit, solvat Cameræ Artis julios quinque pro qualibet salma lignorum, & damnum parti emendet, juxta æstimationem peritorum fiendam, ut supra.

ANNOTATIONES.

a In silvis stirpariis.) Idest in silvis jam incisis iterum germinantibus, quia stirpes sunt ferulæ, seu virgulta, quæ de radicibus nascuntur, & dicuntur germina, l. divortio, §. puto, ff. solut. matrim. Alciat. in l. silva cædua, ff. de verb. signifi. in verb. stirpibus. Et de istis silvis cæduis plura scribit Boer. decis. 51. num. 9. Arnulf. Duze. in tract. de jure Regal. q. 56. ad fin. vers. 4. Et quod possint incidi per conductorem, vel custodem pro necessariis, Silvan. cons. 76. numero 4. & seq. ubi dicit, communem opinionem, de quo late Tiraq. in tract. de Retract. convent. §. 3. glos. 1. num. 25. & latius scripsi infra cap. 71.

De

a *De animalibus datis in soccitam damnum-dantibus. Cap. XLVI.*

ITem, quod, si animalia, quæ aliquis habuerit in soccitam, damnum alicui dederint, seu fecerint: socius, qui dictam soccitam penes se retinuerit, pœnam Cameræ, & damnum parti de suo proprio b emendare teneatur.

b

ANNOTATIONES.

a Datis in soccitam.) An in animalibus datis in soccitam censeatur translatum dominium, & quomodo, vide Novis. Franc. Viv. decisione Neapolit. 142. per totum. Et, an animalia in soccitam data computentur inter bona mobilia, vel immobilia, vide Cassan. in Consuetud. Burgund. rubrica quarta, §. 3. colum. 536. numero 18.

b De suo proprio.) Quod etiam est de Jure communi, quando culpa sua damnum datum est, ut not. in l. cum duobus, §. damna fatalia, ff. pro soc. Doct. C. de pact. Corn. cons. 108. per totum lib. 1. Petr. de Ubald. in tract. de duobus Fratr. 8. part. principali, q. 1. Moder. in tract. de societ. offic. cap. 22. num. 6. & habetur infra cap. 86. ubi scripsi.

De tauris non domitis damnum dantibus. Cap. XLVII.

ITem, quod, si aliqui tauri, tam rubei, quam albi, & bubalini, indomiti, damnum alicui dederint, teneatur damnum passus dominos, vel conductores taurorum, personaliter, vel ad domum copia dimissa, semel citari facere, ad declarandum, an velint teneri ad emendationem

nem damnorum datorum, & damnorum per eorum tauros in herbis, segetibus, vineis, aut cannetis, sub comminatione, quod, nisi declaraverint,
a tauri damnum dantes, pro noxa dabuntur [a], & licentia eos interficiendi concedetur: & non declarando, Consules teneantur dictos tauros declarare pro noxis haberi, & licentiam concedere damnum passo illos impune interficiendi [b]; nisi ad primam, cum
b intimatione, etiam quod dies ipsa prima juridica
c non fuerit, eorumque carnes & coria [c] in proprium usum convertere, quibuscunque non obstantibus; quod si prædicti tauri, vel alia animalia vaccina, & bubalina efferatæ naturæ, quæ non paterentur aliquem eis adhærere, ita, ut posset cognosci, an sint
d mercata, & quo merco signata [d], damnum alicui fecerint, damnum passus volens de hujusmodi damno a talibus illato querelam facere, teneatur prius facere omnem possibilem diligentiam dicta animalia cognoscendi: &, hoc facto, & domino animalium non reperto, in Actis Notarii Artis querelam facere, & dictam diligentiam fecisse jurare teneatur: cujus iuramento stetur, & tunc Camerario Cameræ Urbis & omnibus interesse putantibus ad valvas Consulatus affixa, & dimissa copia intimetur qualiter in tali loco sunt talia animalia, & exprimatur genus, numerus, & pilamen animalium, & citentur tribus diebus continuis ad declarandum, ut supra: & facta huiusmodi relatione, dentur animalia pro noxa, & concedatur licentia impune ea interficien-

ficiendi: quorum carnes, & coria applicentur, ut supra.

ANNOTATIONES.

a Pro noxa dabuntur.) Quod est etiam de Jure communi, c. si bos, & c. si læserit, ubi Abb. extra de injur. & dam. dat.

b Impune interficiendi.) Non ergo licet sine licentia alienum animal occidere, vel fugando perdere, vel præcipitare, Cæpoll. de servit. Rust. præd. cap. 9. tit. de serv. Juris pascend. num. 30. valet tamen Statutum, permittens hanc licentiam occidendi, ut est Statutum Bononiæ, de quo Marsil. sing. 225. & præsupponit Salicet. in l Gracchus, col. 4. vers. ex prædictis habes, C. de Adult. quem refert Dec. cons. 199. sub num. 4.

c Coria.) Quid, si quis, non obtenta licentia, taurum interfecerit, an possit cogere damnificatum, ut ad computum refectionis damni accipiat carnem, & corium? dic, quod non, & hoc in odium delinquentis, c. 2. extra de injur. & dam. dat. Alber. in tract. de Stat. q. 79.

d Et quo merco signata.) Quia ex merchis recognoscitur de facili animal, cujus sit, ut per Bart. in l. stigmata, C. de Fabr. l. 11. Cassan. in Consuet. Burg. §. 2. colum. mihi 97. in fine, & scripsi supra cap. 85.

Quod non liceat alibi capere animalia damnum dantia, vel pignora, quam in loco damni. *Cap. XLVIII.*

a Item, quod nullus audeat [a], vel præsumat
b extra locum [b] ad eum pertinentem aliqua animalia capere, vel arrestare, aut pignorare, ratione damni, quod prætenderet ab eis quomodolibet recepisse. Si quis autem contrafecerit, pœnam xxv. scutorum Cameræ Artis solvere teneatur, & damnum, quod propterea pars adversa passa
c fuerit, illi resarcire [c].

ANNOTATIONES.

a Audeat, vel præsumat.) Quæ verba videntur exigere dolum, Card. in clement. prima, q. 39. de privileg. Felin. in cap. quoniam contra, num. 11. extra de probat. Dec. conf. 37. num. 3. Marsil. in l in lege Cornelia §. fin. nu. 2. ff. ad leg. Corn. de Sicar. & in sing. 287. tetigi tibi.

b Extra locum.) Quid, si capere voluit in loco, sed fugientem prosecutus est etiam extra locum, & ibi cepit pignus? videtur recte captum, argumento eorum, quæ refert Alex. conf. 24. num. 30. & 31. lib. 2. Item licet incontinenti extra locum capere de Jure communi, argumento eorum, quæ ponit Salicet. in l. Gracchus, C. de Adult. quem refert, & sequitur Cassan. in Consuet. Burg. rubr. 1. §. 6. colum. 282. nu. 15. ubi subdit, quod, stante Statuto, quod animal possit occidi in fundo, poterit etiam occidi extra, dummodo incontinenti. Quod not. ad Statutum Bononiæ, de quo Marsil. Sing. 225. facit Bar. in l. quod ait lex, §. quod ait, ff. de Adult. Ang. in l. nemo carcerem, in pen. col. vers. item juxta prædicta, C. de exact. tribut. Marsil. in pract. §. ulterius, num. 3. Novissime Add. ad Bertazzol. conf. crim. 117. lib. 1.

c Resarcire.) Actione legis Aquiliæ, l. quemadmodum, §. magistratus, ff. ad leg. Aquil. l. de pecoribus, C. eod.

De non consignantibus pignora, vel animalia in Camera. Cap. XLIX.

ITem, quod nullus audeat, vel præsumat animalia damnum dantia arrestata, vel pignora pro damnis datis capta, ultra tempus à Statuto XL. permissum retinere, sed, quidquid acceperit, infra dictum tempus in Camera effectualiter consignare teneatur. Si quis autem contrafecerit, ad restitutionem quidquid acceperit, ac ad damnorum, & interesse passorum refectionem parti adversæ teneatur, & actionem super dam-

damno ſibi illato omnino amittat, quibuſcumque non obſtantibus.

a *De reauferentibus animalia remiſſa* [a], *ſive pignora capta.* *Cap. L.*

ITem, quod nullus audeat, vel præſumat animalia, quæ fuerint reperta damnum dare, quæ capta, arreſtata, vel remiſſa fuerint, aut, dum ducuntur à capiente ad aliquem locum, vel poſtquam fuerint ſub cuſtodia capientis, aliquam eorum partem aliquo modo reauferre, nec reauferri facere per ſe, vel per alium, ſeu alios ejus nomine publice, vel occulte, etiam ſub prætextu conſignationis alterius pignoris, vel cujuſvis promiſſionis, ſine expreſſa licentia DD. Conſulum dictæ Artis, ſigillo eorumdem ſolito ſigillata, & ſubſcripta manu Notarii dictorum Conſulum, ſub pœna viginti ſcutorum Cameræ Artis applicandorum: quam pœnam dictæ Cameræ, & duplum damni æſtimati parti damnum paſſæ ſolvere teneatur. Et ſimiliter, ſi abſtulerint pignora, quæcumque ſint, vel petentibus dare pignora recuſaverint, aut ar-
b mis vim intulerint [b], aut ſe defenderint, in eamdem incidant pœnam, & damnum duplicatum parti ſatisfaciant, contra quos Conſules ad partis petentis inſtantiam per inquiſitionem præcedentibus indiciis ad capturam, & torturam procedere debeant, & qui pœnam hujuſmodi ſolvendo non fuerint, luant

in corpore hanc pœnam, videlicet manibus post terga revinctis ad columnam Consulatus ligentur usque ad finem Audientiæ, causa inscripta, pro prima vice, pro secunda fustigentur per Urbem, pro tertia vice dentur in manibus Senatoris, & puniantur juxta dispositionem juris, tamquam publici invasores rerum alienarum.

ANNOTATIONES.

a De reauferentibus.) De quo vide latissimè Afflict. super Const. pervenit, num. 6. rubr. 36. lib. 3. ubi etiam, quid de domino reauferente Bestias è loco, in quo per Bajulum fuerant inclusæ, an possit puniri pœna furti, & concludit quod non, nisi animalia essent tacite obligata pro damno, ut ibi per eum, vel dominus animalium esset suspectus de fuga, licet de hoc secundo casu dubitandum relinquat.

b Aut armis vim intulerint.) Quo casu licite possunt per custodem, vel alium occidi, l. itaque, ff. ad leg. Aquil. l. furem, ff. de Sicar. Bal. in l. 1. num. 2. locat. ubi tamen intelligit, quando damnum esset magnum, vel enorme, de quo late Moder. Tudertini in tract. de locat. & conduct. part. 2. tit. de injur. & dam. dat. num. 8. An autem sit credendum custodi, referenti vim sibi illatam, & pignus ereptum? videtur, quod sic, quia Statutum hoc supra cap. 41. vult credi de omnibus, ergo etiam de incidentibus, & emergentibus, Rom. sing. 258. Cassan. in Consuet. Burg. rubr. 1. §. 6. col. 281. numer. 10. vers. sed quia creditur, Menoch. qui ita declarat Statutum Papiæ de Arbitr. Jud. q. 45. num. 10. Contrarium puto verius, quia, si non creditur nuntiis, birruariis, habentibus publicum officium, & ad hoc specialiter juratis super resistentia, & ereptione pignorum, Alciat. in tract. de præsumpt. Reg. 3. præsumpt. 15. num. 7. Mill. in pract. crim. persequen. fol. mihi 50. num. 31. & 32. Menoch. de Arbitr. Cas. 112. num. 15. cum aliis latè adductis per eruditissimum virum D. Prosperum Farinacium ad præsens dignissimum in Criminalibus Locumtenentem Illustrissimi Auditoris Cameræ in suis qq. Crim. tt. de Carcerib. & Carcerat. q. 32. num. 80. cum seqq. tom. 1. quanto minus est credendum hisce custodibus à privatis constitutis, & quorum personæ non sunt approbatæ. Nec obstat, quod Statutum videatur illas approbare, mandando adhiberi fidem cum juramento, quia intel-

intelligendum eſt, quoad damna tantum, & quæſtiones circa illa civiliter emergentes, non autem criminaliter, ut per Doct. ex adverſo citatos. Hinc in Conſtitutionibus Marchiæ, l.4.c.49. cavetur expreſſe, quod etiam talibus nuntiis ſtandum ſit de impedimentis ſibi factis, alias hoc nunquam intelligeretur conceſſum, niſi fuiſſet expreſſum. Bene tamen crederem, dictum talis cuſtodis junctum aliquo alio teſte, vel adminiculo vehementi, ſemiplenam probationem facere, & ſic indicium ad torturam, cum plerumque iſta delicta ſint difficilis probationis, & ideo Judex pronior poſſit eſſe ad torturam, Bar. in l. 3. C. de Epiſcop.Aud. deciſ. Pedem.79.nu.10. Viv. cum ibi citat. deciſ.Neap.157. num.5. de quo vide Maſcar.concl.1115. num.7. lib.2. Menoch.d.caſ.112.num.14.

De emendatione damnorum. Cap. LI.

ITem, quod repertus ubicumque damnum dare cum uno genere animalium, teneatur totum damnum datum emendare, quod in tali tenimento per genus animalium prædictorum datum fuerit, licet probaverit alia animalia ejuſdem generis etiam majorem partem damni, in quo ejus animalia damnum dare reperta fuerint, dediſſe. Et ſi, domino, cujus fuerint alia animalia ejuſdem generis, legitimè citato, probaverit dominus dictorum animalium ultimo loco repertorum, animalia ipſius citati damnum in loco dediſſe, teneatur dominus animalium,qui ante damnum dederit, ipſi reperto damnum dare ratam partem damni emendare abſque aliqua alia tela judiciaria. Et, ſi plures convicini, vel in uno tenimẽto affidati,etiam cum diverſis animalibus damnum dederint in aliquo tenimento, cujus æſtimatio ſeparari non poſſit, a domino tenimenti ad emendationem teneantur [a] in ſoli-

solidum, & inter eos fiat divisio per capita, & quantitatem animalium.

ANNOTATIONES.

a Teneantur in solidum.) Ad hoc facit l. item mela, §. sed si plures, ff. ad leg. Aquil. ubi vide Florian. num. 1. & l. si plures, ff. Arbor. furt. Cæsar. Secus, si damnum, & æstimatio separari possit, quia quilibet tenetur de facto suo tantum, d. §. si plures, & §. seq. & l. ita vulneratus, §. fin. ff. eod.

De mercede peritorum[a]. *Cap. LII.*

ITem, quod quilibet peritus pro sua mercede videndi damna, etiam si plura damna, in eodemque casali videri contigerit, ultra julios quinque, & equum, ac expensas, donec steterit extra Urbem, pro qualibet die petere non possit. Et tertio perito electo, si damnum viderit, & non retulerit, qui illum conduxerit, solvere teneatur: sed, si retulerit, succumbens solvere debeat ad rationem prædictam.

ANNOTATIONES.

a De mercede Peritorum.) Faciunt ad hoc, quæ scripsi infra capit. 67.

De custodibus Tenutarum[a]. *Cap. LIII.*

ITem, quod custodes tenutarum teneantur, & debeant tenimenta, quæ custodierint, bene, & diligenter custodire, & de rebus, aut fructibus ejusdem tenutæ nihil furari, vel alicui ven-

vendere, aut furari, aut vendi permittere, &
à damnum dantibus animalia, ſive pignora ca-
b pere [b], illaque domino ſuo infra ſex dies, ſi pigno-
ra fuerint, ſi vero animalia, infra duos dies, à die
capturę hujuſmodi computandos, effectualiter con-
ſignare: &, ſi contrafecerint, vel ſine licentia do-
mini eorumdem, vel mandato DD. Conſulum illa
reſtituerint, vel pecunias à damnum dante recepe-
rint, aut duobus dominis duo tenimenta cuſtodien-
do uno, & eodem tempore ſerviverint, prima vice
fuſtigentur per plateam Capitolinam, ſecunda vi-
ce tradantur in manibus Senatoris, qui illos puni-
re debeat ut fures, & truffatores: & ultra pœnas
prædictas teneantur damnum, quod in tenimento
datum eſſe repertum fuerit, per duos peritos æſti-
mandum, ſuo domino reficere: Proviſo etiam, quod
prædicti Cuſtodes, licet tenimenta Civitatum, vel
Caſtrorum, aut aliorum locorum, in diſtrictu ta-
men Urbis exiſtentium, cuſtodierint, non recipiant,
c nec eis recipere liceat [c] quidquam ex cauſa remiſſo-
rum animalium ob damnum datum, nec ab Herba-
rolis, & Ramoracciariis, ac legentibus fungos, &
contrafacientes prima vice ſolvere teneantur Ca-
merę Artis pro pœna ſcutum unum, ſecunda autem
vice ad Columnam Conſulatus manibus poſt terga
revinctis toto tempore Audientiæ, cauſa inſcripta,
vinciantur, tertia vice fuſtigentur per plateam: &
contra pręnominatos procedatur per inquiſitionem
etiam ad rigoroſum examen, præcedentibus in-

diciis,

diciis, & custodibus non servientibus, promisso tempore satisfiant de salario per duos menses de tribus mensibus deservitis, quibuscumque non obstantibus.

ANNOTATIONES.

a De Custodibus tenutarum.) De quibus vide apud Specul. in tit. de Actor. §. 1. in fin. Bald. in l. 1. num. 2. C. locat. aliquid ponit Natt. in conf. 550. num. 12. lib. 3. Et Nota hic, quod istos custodes in suis tenutis quilibet constituere potest vigore hujus Statuti, de Jure autem communi deputare istos Custodes spectat ad superiorem, merum & mixtum Imperium habentem, Bart. in l. divus Adrianus, q. 1. ff. de Custod. & exhiben. reo, Natt. conf. 550. num. 7. & 8. lib. 3. Custodum enim appositio denotat dominium Jurisdictionis & superioritatis, idem Natt. conf. 672 num. 10 lib. 4. Mascard. de Probat. conclusione 402. num. 3. lib. 1. Bertazzol. conf. 1. numero 45.

b Pignora capere.) Quod de Jure communi facere non possunt, nisi sit ipsis specialiter commissum, Bald. in l. prima, numero 2. C. locat.

c Nec eis recipere liceat.) Similis est Constitutio in Regno, quæ incip. Cum per partes, super qua late Afflict. videndus, lib. 3. rubr. 37. & in specie num. 18. ubi plura ad materiam.

a *Quod à sententia Consulum non liceat appellare* [a], *& de electione Revisorum, & eorum officio.* Cap. LIV.

ITem, quod nulla persona, cujuscumque status, gradus, aut conditionis existat, audeat, vel præsumat à pronuntiatione interlocutoria sententia definitiva, aut alio quovis gravamine in dicta Curia per dictos Consules, vel Assessorem, aut Camerarium, seu Notarium dictæ

dictæ Artis quomodolibet inferendo, ſeu apodixa;
per eos, vel eorum aliquem concedenda, ſeu man-
dato executivo relaxando, modo aliquo appellare;
b ſeu de nullitate dicere[b], aut aliter provocare à præ-
miſſis in Curia Judicis appellationum, & nullita-
tum, ac Capitanei Romani populi, vel quacumque
alia Curia, ſub pœna amiſſionis jurium in re, & ad
rem. Sed, ſi quis à ſententia definitiva Conſulum,
ſeu vim definitivæ habente, vel à gravamine aliquo
per definitivam ſententiam irreparabili, ſe grava-
tum ſentiret, ab ea aliter appellare non valeat, ſed
infra octo dies immediatè ſequentes petere tantum
poſſit quod talis ſententia definitiva, ſeu vim defi-
nitivæ habens, aut gravamen, ut præmittitur, per
definitivam irreparabile, revideatur per duos pro-
bos viros de Arte hujuſmodi: quos in tali caſu, ſi pe-
titum fuerit, Conſules ad hoc requiſiti teneantur
ad partis petentis inſtantiam eligere & deputare,
dictis tamen partibus non ſuſpectos: & petens illos
eligi, teneatur infra octo alios dies dictos Reviſores
acceptari facere. Qui Reviſores ſic electi debeant
c infra dies[c] triginta, à die acceptationis ultimi Re-
viſoris prædictæ, immediatè ſequentes, ex eiſdem
tamen actis, quæ fuerint in prima inſtantia actita-
d ta, confirmare[d], vel infirmare. Et, ſi contigerit di-
ctam ſententiam in totum, vel in partem revocare,
tunc ab eo, quod fuerit diſcrepans à ſententia Con-
e ſulum, infra octo dies[e] immediatè ſequentes peti
poſſit Reviſio: & in tali caſu Conſules ad partis pe-

tentis instantiam duos alios Revisores, etiam partibus non suspectos, eligere teneantur. Et similiter teneatur petens eligi illos, infra dictos alios octo dies acceptari facere: qui sic electi teneantur dictam sententiam infra dictos triginta dies immediatè sequentes, à die acceptationis, ut supra, computandos, unam vel aliam sententiam infirmare, vel confirmare: ità, quod à duabus conformibus nulla detur revisio: &, si agens in causa revisionis, infra octo dies à die prolatæ sententiæ non petierit Revisores eligi, & si petierit, & eligi obtinuerit: vel dictos Revisores infra dictos alios octo dies acceptari facere non curaverit, ita, & taliter cum effectu, quod realiter acceptent, vel quod Revisores infra dictos triginta dies ad causam expediendam datos causam hujusmodi non terminaverint, quod in quocumque dictorum casuum sententia, quæ non fuerit per Revisores confirmata, vel infirmata, aut sit sententia Consulum, aut sit sententia Revisorum, firma remaneat, & faciat rem judicatam: & contra eam
f nec agendo, nec excipiendo dici [f] possit de nullitate, etiam quod de illa constaret ex eisdem actis, præ-
g terquam ex defectu citationis, & mandati [g], pro cujus rei judicatæ declaratione nulla alia requiratur interlocutoria, seu declaratio, sed unica citatione, præcedente, per Consules ad ulteriorem executionem, juxtà naturam causæ, perinde, ac si revisio petita non fuisset, procedatur. Et quilibet revi-
h sor [h] possit in causa procedere solus, usque ad sententiam

tiam exclusive: &, quando eis videbitur, vel à partibus petitum fuerit, in decidendo uti possint Assessore: qui quidem Revisores si primam sententiam viderint nullam, aut nullitatis vitio laborare, possint pronuntiare, super vacuo appellatum: quia sententia est nulla, & eodem contextu negotium reassumendo super principali negotio judicare, absolvendo, vel condemnando, prout eisdem de jure esse videbitur. Revisores tamen in causa damnorum datorum infra dictos triginta dies possint pronuntiationem, seu sententiam definitivam, aut decretum mandati, ex eisdem tamen actis, quæ fuerint in prima instantia actitata, revidere, reducere, modificare, retractare, aut revocare, seu confirmare, prout eis videbitur: & id, quod per eos in hujusmodi causis damnorum datorum tantum decisum, factum, ordinatum, declaratum, vel pronuntiatum fuerit, sive cum sententia Consulum concordaverit, sive non concordaverit, perinde valeat, ac si essent duæ sententiæ conformes: & contra eam sic reductam, modificatam, retractatam, vel confirmatam, aut revocatam, nulla detur provocatio, vel revisio: &, si infra dictos triginta dies, ad causam expediendam datos, in hujusmodi causis damnorum datorum Revisores causam non terminaverint, similiter sententia Consulum firma remaneat, & faciat rem judicatam ut supra, quibuscumque
i non obstantibus. Si quis autem examinare [i], vel nova jura producere voluerit, primo solutis effe-

K ctualiter sorte principali [k], & expensis; de novo audiatur.

ANNOTATIONES.

a Non liceat appellare.) Potest Statutum prohibere appellationem in certis casibus, c. pastoralis extra de Appell. c. super quæstionum, §. si vero, de off. deleg. Paris. cons. 46. num. 6. lib. 1. late Covar. ubi, quando, & in quibus casibus, Pract. qq. cap. 23. num. 6. stricte tamen est semper intelligendum, Franc. in c. interposita, §. ille denique, num. 8. extra de Appell. Rim. Jun. cons. 451. num. 67. lib. 4. ubi, quod non censetur prohibere appellationem dolo judicis provenientem, & scripsi late supra cap. 25. in fin.

b Seu de nullitate dicere.) Etiam forte ex capite jurisdictionis, ut de Statuto Romano dicit Puteus decis. 20. de Const. & Achill. 8. eod. tit.

c Infra triginta dies.) Idest mensem, ut in simili dicit glo. in l. ult. §. 1. in verbo, sexaginta, C. de jur. delib. ubi sexaginta dies exponit, idest duos menses, & eam glos. probat Bal. relatus per Dec. in l. ubi lex, sub num. 2. ff. de Reg. Jur. Unde nascitur dubitatio, quid si trigesima prima die quis vigore commissionis obtinuerit terminum prorogari, ut alias de facto contingit, an talis prorogatio possit sustineri; & videtur posse ex æquitate, d. l. ubi lex. ff. de Reg. Jur. ubi præfixo termino mensis admittitur quis in trigesima prima die, ergo idem in casu isto, quo triginta dies mensem important, ut supra, & pro tali æquitate facit decis. Simonet. 4. de Appell. quam refert Lacellott. de Attent. 2. part. cap. 12. in præfat. num. 72. & dec. Rotæ relata per Luc. Pæt. in sua prax. cap. 54. de execut. rei Jud. Peregr. lib. 2. dec. 1. & lib. 3. dec. 1. Quibus non obstantibus, contrarium credo, quia talis prorogatio facta est à Judice non habente amplius jurisdictionem l. fin. ; ff. de jurisd. omn. Jud. cum ibi not. Nec obstat æquitas, quia haberet locum in casu, in quo præfixus esset terminus mensis, de quo dubitari potest, an sit triginta, vel triginta unius dierum.

d Confirmare, vel infirmare.) Parte instante, Aret. cons. 133. Statuto Civitatis Castelli, Jas. in l. universa, colum. 2. vers. 7. facit, C. de precib. imp. off. Ruin. consilio 91. numero 10. libro 2. Jas. consil. 191. numero 2. lib. 2. cum aliis per Menoch. de Arbitr. Jud. cas. 498. nu. 54. & seq.

e Infra octo.) Quid, si fuerit electus revisor, & acceptaverit infra octo, & postea mortuus sit, an alius in ejus locum suffectus debeat in-

infra octo acceptare, & non acceptando sententia Consulum transeat in judicatum? Hæc quæstio accidit in facto, & pro negativa fuit dictum, quod ista dispositio esset intelligenda de primo actu, secundum Reg. l. boves, §. hoc sermone, ff. de verb. signf. cum allegatis per Bero. consil. 19. numer. 2. lib. 3. Contrarium tamen est verius, quia Statutum non verificatur in primo actu, sed toties quoties opus fuerit, Bal. in l. unica, num. 4. vers. dic contra, C. de iis quæ pœn. nom. Socin. cons. 117. num. 9. & seq. lib. 1. & 291. num. 6. lib. 2. late cum ibi citatis, Tiraq. in d. §. hoc sermone lim. 9.

f Nec excipiendo.) Vide ad hoc Statutum, Anchar. cons. 211. incip. de Jure communi. An autem censeatur excludere Nullitatem provenientem ex non observantia ejusdem Statuti, vide Bart. in l. prima, §. parvi, num. 3. ff. quod vi, aut clam, Bald. in l. prima, C. de Condic. indeb. Alex. consil. 77. num. 19. lib. 3. Ruin. cons. 98. nu. 7. lib. 2.

g Et mandati.) Sed tamen peti poterit Restitutio, ad trad. per Jas. in l. postquam liti, num. 17. & seq. C. de pact. Contard. in l. 1. C. de Moment. possess. Lim. 8. num. 4. & num. 15. Socin. ab eo citatus, cons. 299. num. 4, & seqq. lib. 2. Alex. in l. arbitrio, num. 11. ff. qui satisd. cog. ubi limit. cum aliis citatis per Dec. in d. l. postquam liti, sub num. 31. Rom. de communi cons. 90. num. 3. Odd. de Rest. in integr. q 15. num. 32. & 35. ubi de com. Franc. Cald. ad l. si curatorem verbo implor. in integr. restitutionem, C. de in integr. Rest. num. 46. ubi infinitos congerit, & in verbo per quod pristinum jus recuperant, numer. 51.

h Et Quilibet Revisorum.) Accidit casus, quod in Commissione dante revisoribus facultatem prorogandi instantiam, dicebatur, quod ambo revisores prorogent, & addita verba in Commissione (vel alter eorum) reperiuntur delata à Præfecto Signaturæ: An unus hoc casu revisor possit prorogare instantiam, vel ab uno prorogata valeatur, & alias dicebatur non valere, & instantiam peremptam, & prorogationem nullam, utpote factam contra formam commissionis, & maximè, quod illa verba, vel alter eorum, erant deleta, & sic aperte denegata, quia deletio arguit denegationem, per ea quæ ponit Honded. consil. 94. num. 95. Exadverso autem dicebatur, stylum esse ex Statuto, ut unus possit procedere ad sententiam exclusivè, ut hic, unde illa verba, vel alter eorum, fuisse tamquam superflue delata, non quia denegaretur hoc, sed quia subintelligebatur tamquam relictum dispositioni Juris communis, vel Statutariæ. Sed replicari potest ex prædictis, quod non fuissent expressa, utique censerentur relicta dispositioni Juris communis, vel

Statu-

Statutariæ, sed, quia sunt deleta, dicuntur potius denegata, quam relicta dispositioni Juris communis, ut per Felin. in c. non ne, in primo sub numer. 1. extra de præsumpt. & de clausula in supplicatione cancellata, vide Gomes. in Reg. de non toll. q. 1. fol. mihi 32. b. in fin.

i Si quis autem examinare.) Hoc concedit Statutum, quando lapsa est instantia ex defectu Revisorum: quid autem, si ex culpa ipsius condemnati, qui non appellavit, nec revisionem petiit, lapsa est instantia? puto, aliud dicendum, ad hoc, ut Statutum, quanto minus corrigat Jus commune. Aym. cons. 197. num. 6.

k Effectualiter.) Non ergo sufficit deponere unum julium, idem, si dixisset simpliciter, refectis expensis, Peregr. 2. 229. Put. 1. 119. in fin. Verall. decis. 150. num. 4. part. 1. de quo late scripsi supra capitulo 24.

l Sorte principali, & expensis.) Advertendum est hic, quod in aliis Codicibus jam impressis non habetur hoc verbum Sorte, sed tantum legitur Soluto principali expensis. Unde factum est, ut procuratores cavillare cœperint, & reficiendo impensas, lites, & has controversias summarie definiendas, in infinitum protelaverint, & etiam hodie protelarent, nisi viso originali existente apud Notarium artis, & subscripto per Nob. viros Gregorium Serlupium, Lentulum de Lentulis, Cæsarem Mutum, & Evangelistam Fabium tunc Cons. d. Artis ita legendum esse fuisset animadversum; prout ego vidi, & animadverti.

De sententiis exequendis. Cap. LV.

Item, quod Consules dictæ Artis, qui pro tempore fuerint, teneantur, & debeant, ad partium hoc petentium instantiam, execu-
a cutioni mandare sententias [a] latas in Curia dictæ
b Artis [b] contra condemnatos, mandando eis,
c quod [c] infra [d] octo dies continuos immediate
d sequentes debeant ea facere, quæ in sententia continentur: quibus elapsis, si condemnatus præmissa non fecerit, ad mandatum, & alias reales, & personales

nales executiones procedatur contra eum, prout Actor elegerit, usque ad integram præmissorum satisfactionem, præterquam in causis affictus casalium, damnorum datorum, venditionum herbarum, fidæ animalium pretii, grani, carnium, casei, butyri, & lanæ: in quibus causis, loco sententiæ, tempore prolationis eiusdem mandatum executivum decernatur, ac præterquam in aliis casibus, in quibus loco sententiæ mandatum executivum fuisset ralaxatum.

ANNOTATIONES.

a Sententias.) Quid de laudis? Idem puto, per ea, quæ ponit Felin. in cap. quoniam contra, num. 37. extra de Probat. Rol. cons. 79. numer. 47. lib. 3. Viv. opin. 702.

b Artis.) Excluduntur ergo aliæ sententiæ latæ in aliis locis, & per alios Judices, licet ad artem pertinentes, quæ de Jure exequi possent, ad trad. per Doct. in l. à Divo Pio, §. sententiam, & in specie Bar. Alex. & Jas. ff. de re Jud. Luc. Pæt., qui ita declarat Statutum Urbis, lib. 1. cap. 87. in nov. de execut. sent.

c Mandando.) Sic etiam de Jure communi in executione sententiæ pars est citanda, Bart. in l. 1. in fin. ff. Nil. nov. App. pend. Bald. in l. sed si contra, C. de Appell. Dec. in consilio 97. Marant. de ordin. Jud. parte sexta, tit. de execut. senten. num. 16. Apostill. ad Alexand. cons. 72. cum aliis per Josephum Ludov. decis. Perus. 6. num. 4, lib. 1. Contrarium tenuit Rot. decis. 25. de Appell. in Nov. Quam intellige, ut procedat duobus concurrentibus, & quod appellatio vere sit deserta, & quod hoc Judici plene constet, prout ita fuit alias declarata per Rot. decis. 300. num. 3. tom. 2. divers. Impress. & ita concordabis has opiniones.

d Eis.) An autem sit satis, citare Procuratorem? Dic, quod sic, de Jure, Bart. in l. meminerint, num. 5. C. unde vi. Nisi Procurator esset constitutus in prima Instantia tantum, de quo vide late per Joseph. Ludo. d. decis. 6. n. 6. & seq. part. 1. ubi admonet, tutius esse, dominum simul, & procuratorem citare.

De

De peremptione instantiæ. Cap. LVI.

ITem, quod prima instantia à nullo temporis
a cursu perimatur [a], secunda vero intelligatur finire, ut in Cap. quod à sententia Consulum non liceat appellare, expressum est. Et quando contigerit de peremptione instantiæ Revisoribus
b datæ dubitari, Consules debeant esse judices [b] in decidendo peremptam, vel non peremptam in-
c stantiam [c]. Et, si viderint peremptam, procedant ad ulteriora, ut est expressum: si vero viderint non peremptam, curent sine alia interlocutoria per Revisores ad ulteriora procedi.

ANNOTATIONES.

a Perimatur.) Erit ergo perpetua, prout de Jure Canonico, cap. venerabilis, extra de Jud. glos. in cap. fin. extra de dolo, & contum. Anchar. in cap. sicut, num. 2. extra de appell. Corn. cons. 210. num. 6. lib. 4. Veral. decis. 362. alias 3. de Præscript. num. 5. par. 2. Rot. decis. 401. in Nov. Cassad. decis. 5. num. 4. ut lite penden. Hinc est, ut non tantum in Romana Curia Instantiæ sint perpetuæ, Achill. decis. 212. alias 5. de Præscript. Bero. cons. 1. num. 5. & 18. lib. 3. & cons. 213. nu. 16. eod. l. Sed etiam in aliis locis Ecclesiæ subiectis, in quibus canones attenduntur, & tam in Criminalibus, quam in Civilibus, Corn. d. cons. 210. in fin. lib. 4. Felin. in d. cap. Venerabilis, in princip. extra de Jud. Quamvis cessatio à lite inducatur per decennium; & habere litem pro derelicta quis dicatur spatio triginta annorum, Achill. decis. 10. ut lit. pend. Cassad. decis. 5. eod. tit. ubi quod etiam per spatium xviij. annorum, de quo vide Put. decis. 244. lib. 2. Rot. decis. 129. num. 1. tom. 2. divers. Impress. Lancellot. de Attentatis, 2. par. cap. 4. lim. 6. num. 5. & 6. in Præfat. nu. 275. Vestr. in sua prax. lib. 8. cap. 4. num. 25. Et, quod hoc Statutum favorabile sit, & summa æquitate nitatur, probat Asin. late in sua prax.

prax. Jud. ubi multa habes in materia instantiæ, in princ. cap. 3. num. 24. Bero. conf. 1. num. 22. lib. 3.

b Judices.) alias de Jure hoc judicare spectat ad Judicem, ad quem Bald. in l. eos, col. 4. C. de appell. & in conf. 301. in fin. lib. 3. Franch. in c. ex ratione, num. 101. extra de Appel. Afin. in sua prax. Jud. §. 31. cap. 60.

c Instantiam.) Et in dubio pro non perempta judicandum est, d. cap. ex ratione de Appell. Castr. in l. 1. ff. si quis Caut. Bero. cum ibi citat. conf. 1. num. 7. & conf. 25. num. 32. & conf. 37. num. 7. & 101. num. 9. & 181. num. 22. lib. 3. Rim. Jun. conf. 376. num. 41. lib. 4. Bertazzol. conf. crim. 469. num. 19. lib. 2.

De temporibus famulorum, quæ Stasciones appellant. Cap. LVII.

ITem, quod omnes pastores, & famuli Artis prædictæ, suis patronis, etiam quod in principio Stascionis inservire non cœperint, ad Stasciones inservire teneantur, etiam quod dicti famuli, & pastores de Stascione nullam fecerint mentionem. Et Stasciones vaccariorum, tam vaccarum rubearum in præcodio existentium, quam albarum, in festo sancti Angeli de mense Septembri, quandocumque inceperint, finire intelligantur. Item Stasciones caballariorum, quandocumque inceperint, in festo sanctæ Mariæ de mense Augusti intelligantur finire. Item Stasciones pecudariorum, & caprariorum, duæ sint: quarum prima, prima mensis Maii, secunda prima Octobris, quandocumque inceperint, intelligantur finire. Item Stasciones carrariorum duæ sint: quarum prima per totum mensem Augusti, altera

R vero

vero per totum mensem Octobris intelligantur finire, quandocumque inceperint. Item & bifulcorum, & buttarorum Stasciones duæ sint: quarum in festo sanctæ Mariæ de mense Augusti sit prima, & alia in festo Nativitatis Domini nostri Jesu Christi, quandocumque inceperint, intelligantur finire. Stasciones buttarorum bubalorum in præcodio intelligantur finire, quando bubalæ, quas custodiunt, non amplius lactant vitulos: ceteri bubalarii præcodii teneantur ad minus servire per mensem integrum: & quod per tres dies ante finem mensis teneantur denuntiare Minorenti, nolle amplius servire: Alioquin teneantur servire
a alium mensem [a]: &, non serviendo, non teneantur domini sibi satisfacere, nisi de duobus tertiis partibus temporis deserviti. Porcariorum prima intelligatur finire prima Februarii, secunda in festo sanctæ Mariæ de mense Augusti: &, quod tam prædicti famuli, quam ceteri operarii Artis, teneantur servire pro convento tempore, & usque ad fines temporum, ut supra, præfinitorum, sub pœna amissionis tertiæ partis salarii deserviti: & forcinatores areæ teneantur servire ad aream finitam.

ANNOTATIONES.

a Alium mensem.) Quia videntur tacite relocasse operam suam pro eodem tempore, secundum ea, quæ ponit Socin. cons. 56. lib 2. Afflict. decis. 365. per totam, Bursat. cons. 23. num. 17. lib. 1. Quid autem, si, finito secundo mense, non denuntiaverint per tres dies ante,

te, secundum formam Statuti, an iterum censeatur facta reconductio ad alium mensem, & quod non, tenuit Alex. in consil. 16. lib. 4. ubi loquitur in casu similis Statuti. Vide tamen Jas. in l. divortio, §. ob donationes, num. 23. ff. solut. matrim. Alciat. Reg. 2. præsumpt. 17. in fin. Cott. in Memorial. in verbo locavi, in fin.

De scalettis. Cap. LVIII.

Item statuimus, & ordinamus, quod carrarii teneantur tradere domino eorum scalettam, quam ferunt in eorum carrotiis, pro juliis duobus cum dimidio, quando dominus illam voluerit, alioquin sit ipsorum carrariorum.

a *Quod nullus recipiat* [a] *famulum alienum.* Cap. LIX.

b Item, quod nullus audeat, vel præsumat [b]
c recipere, vel quovis modo [c] ad sua servitia admittere, aut retinere aliquem famulum sine licentia Consulum, sive Notarii, quam teneantur dare in scriptis sine præmio. Et, si illum receperit, quod statim ex parte Consulum ad partis petentis instantiam eidem nuntietur per dominum, ut famulum, seu pastorem à suo servitio licentiare debeat dicto suo primo patrono, ad pœnam viginti scutorum Cameræ Artis applicandorum, ac damna, & interesse primo patrono resarcire teneatur. Et in omnem casum dictum famulum, seu pastorem licentiare, & ad pœnam solvendam, & damna, & interesse emendandum Consules contrafa-

cientes summarie, sola facti veritate inspecta, cogere teneantur. Et volens se excusare, non audiatur, nisi facto deposito de pœna.

ANNOTATIONES.

a Quod nullus.) Sic in simili favore Agriculturæ est tex. in §. sed etiam, in Auth. de Mandat. Princip. ubi quod nullus receptet Agricolas, sed statim remittat, de quo Moderni Tudert. in tract. de locat. & conduct. in principio, titulo Colonorum privilegia, numero 21.

b Audeat, vel præsumat.) Per quæ verba videtur requiri scientia, & dolus, Card. in clem. 1. q. 39. de Privileg. Felin. in c. quoniam contra, colum. 6. num. 11. de probat. Dec. consil. 37. num. 3. Marsil. in l. lege Cornelia, §. finali, numero 2. ff. ad legem Cornel. de Sicar. & in sing. 287. tetigi, Bertazzol. consilio criminali 329. numero nono, lib. 2.

c Quovis modo.) Et sic excluditur omnis fraus, per quam quis vellet recipere alienum servum, ut in simili de Statuto, quod nullus artifex conducat domum alterius artificis, quousque ille persistere voluerit in ea, ut nec possit emere fructus illius, ex quo fit fraus legi de contractu ad contractum, ut per Bart. in l. non dubium in 3. oppos. num. 10. C. de leg. Petr. de Ubald. in tract. de duob. Fratrib. 11. par. princip. num. 98.

De famulis, & pastoribus cogendis ad complendum servitia. Cap. LX.

Item, quod dicti Consules teneantur, & debeant cogere famulos, & pastores hominum dictæ Artis ad petitionem patronorum eorum, ad complendum servitia [a], ad quæ se locaverint realiter, & personaliter, remediis omnibus opportunis, summarie, & de plano, sine strepitu, & figura judicii, dummodo dicti patroni, seu domini salarium dictis pastoribus conventum, & debi-

debitum, effectualiter in actis Notarii deponent. Et, si ipsi pastores, seu famuli, aut eorum bona reperiri non possent, ad partis petentis instantiam condemnentur in salario plus debito recepto, & in damnis, expensis, & interesse: de quibus stetur in
b casu prædicto juramento dictorum patronorum [b] habita consideratione jurantium, juxta discretionem Consulum prædictorum. Et, quatenus dominus noluerit contra famulum agere ad damna, & interesse: tunc: Loco damnorum, & interesse, liceat de salario facere retentionem: & domini ipsorum famulorum non teneantur eorum famulis, qui sine licentia discesserunt, vel ob malam eorum servitutem domini eos licentiaverint, (de qua mala
c servitute stetur juramento Caporalis [c] famulorum)
d mercedem conventam solvere [d], nisi duos menses pro tribus deservitis, quibuscumque non obstantibus.

ANNOTATIONES.

a Ad complendum servitia.) Habes etiam de hoc Statutum Urbis, libro tertio, capitulo 76. De Famul. cog. ad servit. temp. Impl:

b Juramento.) Quod est etiam de Jure communi, Jas. in l. properandum, §. sin autem alterutra, numero 25. ff. de Jud. de qua re vide late per Asin. in sua prax. Jud. §. 32. capitulo secundo, Ampliat. 9.

c Juramento Caporalis.), Quod videtur à Judice deferendum, vel à persona ab ipso deputata, ut in simili dicit Bal. in l. 3. in princip. vers. circa quintum post numerum secundum. ff. de jurejuran. Alex. consilio 60. num. 10. lib. 3. Tiraq. cum ibi citat. in tractat. de præsumpt. vers. verbo hæc nostra, §. 1. gloss. 8. circa fin. ibi declara quinto.

Con-

montanus bubulcus, arrestatis bobus, non comparuerit: procedatur contra eum per affixionem ad valvas Curiæ Consulatus ad causæ expeditionem: & semper omnes boves intelligantur, & sint pro dictis pœna, damnis, & interesse obligati, licet non essent effectualiter illius, qui Romam illos conduxerit: quibuscumque non obstantibus.

ANNOTATIONES.

a Capi.) Potest hoc Statutum concedere executionem in bobus aratoriis, ex quo militat idem favor Agriculturæ, ob quam inductum est tale privilegium, de quo in Auth. Agricultores, & in l. executor C. quæ res pign. oblig. poss. Ad tradita in terminis per Plot. in l. si quando num 712. C. unde vi, auctoritate Ruin. in cons. 130. num. 9. lib. 1. Quidquid in contrarium velit Menoch. de Arbitr. Jud. cas. 378. cujus opinio procedere potest, ubi executio esset facta ad instantiam ejus, qui nullum negotium habet in rebus ad Agriculturam spectantibus, quia tunc posset committi de facili fraus, si quis diceret se velle uti, secus autem in casu nostro, in quo manifeste apparet, Boves ad hunc effectum conductos. Ad id autem, quod habetur de Jure in l. executores, & in Auth. Agricultores, adverte quod de consuetudine non servatur, ut per Neguſ. de Pignor. in tertio Membr. 2. parte numero 49. & ideo emanavit Bullas Pii Quinti, quæ est posita in fine hujus operis ad favorem Agriculturæ, in qua etiam prohibentur boves, & alia instrumenta Rusticalia capi pro executione, ut latius in ea, circa quam tamen adverte quod est localis, & Romæ tantum servanda, unde in aliis locis aliud fortasse dicendum esset.

b Idonee cauto.) Non ergo sufficit juratoria cautio, per ea, quæ in simili ponit Bero. q. 76. num. 3. debet igitur omnino cavere nec excusatur ob impossibilitatem, Ang. in l. 2. & ibi Alex. num. 14. in fin. ff. solut. matrim. ubi de communi Affl. dec. 108. num. 3. Surd. cons. 68. num. 23. lib. 1. An autem sufficiat, deponere pignora loco cautionis, vide, quæ scripsi supra cap. 32.

De

De moderando pretio messorum. *Cap. LXII.*

ITem, quod Consules tempore messium teneantur officiales, & homines Artis per mandatum Cur. Cap. in Consulatu pro certa die, & hora vocari facere, & major pars eorum mercedem messorum, caballariorum, & forcinatorum segetum juxta solitum, cum consensu gubernatoris, delibe-
a rare, & moderari [a] : quæ deliberatio, & moderatio per Notarium Artis in publicis actis describatur, & in publicis locis Urbis per præconem denuntietur. Cui deliberationi, & moderationi, tam mercatores, quam messores, caballarii, & forcinatores teneantur parere : & juxta eam fieri debeat mercedum solutio : prædictis non obstantibus.

ANNOTATIONES.

a Moderari.) Quod facere possunt, suadente publica utilitate, unde talia Statuta sunt servanda, ut in simili de Moderando pretio victualium habetur, c. 1. §. post natale, de pac. ten. in Usib. Feud. l. fi. ff. ad leg. de Annon. Alvarot. in d. §. post natale, & ibi etiam Afflict. & Isern. cum aliis citatis per Francisc. Marc. q. Delfin. 539. lib. 1. & periment Franch. dec. Neap. 9. Caveant tamen isti Moderatores, ut pretia sint justa, & mercedes congruæ, Bar. in l. annona, ff. de extra ord. cogn. & in l. 3. §. item si quis, ff. de Crim. stell. & procurent observantiam, si enim pretia erunt injusta, ut vidi in aliquibus locis, non publicæ, ut ipsi putant, utilitati consulent, sed pænuriam, & caritatem, & sic publicum damnum procurabunt, ut latius notavi in tract. meo de Annona nondum edito.

De

De mensuratoribus Frumentorum.
Cap. LXIII.

ITem, quod mensuratores frumentorum, ordei, & leguminum teneantur, & debeant juxta solitum radere mensuram [a] usque ad ferrum sub pœna xxv. scutorum Cameræ Artis applicandorum. Et, si non fuerint solvendo, duorum ictuum funis, prima vice, secunda vice trium ictuum funis, tertia autem vice fustigentur per Urbem, & eis non liceat exercere artem vendendi, vel cum dictam artem exercentibus societatem facere, sub pœna xxv. scutorum Cameræ Artis applicandorum.

ANNOTATIONES.

a Mensuram.) Not. in hac materia mensuræ, quod adhoc, ut cum ea possit mensurari frumentum, debet esse signata signo Principis, l. stigmata, C. de Fabr. l. 11. l. 2. ibi nostræ pietatis, C. de Frum. Alex. & habetur in Stat. Urb. lib. 3. cap. 47. spectat enim ad Principem ordinare mensuras, l. modios, C. de suscept. & Arcar. lib. 10. quia hoc est meri, & mixti imperii, Franc. Marc. q. 279. num. 2. & 3. lib. 1. ubi late. Si ergo talis mensura non fuerit signata, præsumetur adulterina, unde magistratus, ad quem spectat castigatio adulterinæ mensuræ, poterit illam frangere, l. Jubemus, C. de debit. civit. l. item quæritur, §. si quis mensuras, juncto §. interim, ff. locat. Jo. Regn. in tract. de Mensur. num. 4. 5. & 6. Mascard. Novissime de probat. conclus. 1044. num. 5. lib. 2. Immo etiam poterit pœnam relegationis imponere tali utenti falsis mensuris, l. penul. ff. de Fals. l. annonam. §. fin. ff. de extraord. crim. ultra pœnam dupli, de qua Franc. Marc. d. q. 279. num. 5. Et quod possit etiam suo arbitrio Judex punire, tenuit Bellon. cons. 43. in fin. Menoch. de Arbitr. Jud. cas. 317. num. secundo.

a *De modo ª servando per portitores, & falangarios, sive facbinos in venditione frumentorum, & quando ipsi pro emptoribus teneantur.*
Cap. LXIIII.

ITem, quod portitores, seu fachini, vendentes frumentum, blada, leguminaque alicujus mercatoris Urbis, teneantur, die sequenti, quo fient hujusmodi venditio, & traditio, domino frumentorum tradere nomina, & cognomina emptorum, eorumque habitationem, & exercitia, & quantitatem frumentorum traditorum, ac pretium in scriptis. Qua notificatione facta domino frumentorum infra octo dies, à die dictæ traditionis computandos, liceat notificare per publicum nuntium eidem fachino, & portitori, ipsum nolle, vel non posse exigere pretium frumentorum prędictorum ab uno, duobus, vel pluribus dictorum emptorum. Qua notificatione facta, dictus portitor, vel fachinus ad pretium frumentorum eidem sic renuntiato consignatorum domino teneatur. Et, si listam emptorum domino grani non traderet, vel infra dictos octo dies emptor aufugeret, vel decoqueretur, ad pretium frumentorum per eum habitorum domino illorum portitor, seu fachinus teneatur: infra quos octo dies possit portitor, seu fachinus ab emptoribus pretium frumentorum venditorum exigere, vel contra eos ad solvendum via juris age-

agere. Sed, dictis octo diebus elapsis, & portitoribus, & fachinis non aliter facta dicta renunciatione, & intimatione, si emptores postmodum decoxerint, aufugerint, vel aliter solvendo non essent, dicti portitores, & fachini domino frumentorum
b in nihilo teneantur: & semper liceat [b] domino grani exigere pretium ab emptoribus, sine præjudicio supradictorum: & juxta hujusmodi Statutum sententia ferri debeat: quibuscumque non obstantibus.

ANNOTATIONES.

a De modo.) Not. quod Statutum Urbis, libro tertio, capitulo si prohibet ne isti Fachini intromittant se in venditione, vel emptione frumenti existentis in campo Floræ.

b Et semper liceat.) Ergo dominus, exigendo ab emptore, non amittit actionem contra Fachinum, vel portitorem, ut l. tale pactum, §. post divisionem, ff. de pact. Jas. in l. post venditionem, sub 3. Not. sub num. 4. vers. 3. limita. C. de pact.

a *Quod portitores [a] grani non recipiant famulum alterius. Cap. LXV.*

ITem, quod portitoribus grani non liceat recipere famulum alienum, qui promissum tempus suo primo domino non serviverit, aut aliquam ei truffam, seu barrariam fecerit, sub pœna xxv. scutorum, Cameræ Artis applicandorum: quam pœnam à contrafacientibus Consules irremissibiliter exigere teneantur. Et famuli discedentes ante finem promissi temporis teneantur ad damna, & interesse suo prædicto domino ratione amissionis

temporis equorum: & nihilominus patronus non teneatur ei solvere, nisi duos menses pro tribus mensibus deservitis, & sic pro rata temporis: non obstantibus quibuscumque.

ANNOTATIONES.

a Quod portitores grani.) Scripsi in hac materia supra capitulo 59. & 60.

Quod cuilibet de Arte liceat capere ejus famulos sine pœna, & ad Curiam ducere. *Cap. LXVI.*

ITem, quod liceat, & licitum sit, cuilibet de dicta Arte capere famulum suum cum eo ad expensas, vel salarium permanentem, si ab
a eo aufugerit [a], dum ad sua servitia permanere debebat, ubicumque eum poterit reperire, & eum personaliter ducere, & in carceribus Cur. Capit. ponere sua propria auctoritate, & ibidem retinere, cum mandato tamen super retentione hujusmodi impetrando à Consulibus dictæ Artis, eorum sigillo sigillato, & subscripto manu Notarii dictorum Consulum: qui illud ad petitionem hoc petentis facere teneantur, donec per Consules dictæ Artis aliud fuerit ordinatum, sine aliqua pœna Curiæ, vel parti, ratione hujusmodi, persolvenda, dummodo de prędictis in Curia dictorum Consulum in Actis Notarii dictæ Curiæ eadem

dem die, qua ceperit, de captura hujuſmodi fecerit mentionem. Alias teneatur ad pœnam decem ſcutorum dictæ Curiæ vice qualibet perſolvendorum: hoc addito, quod, ſi dictus famulus vellet idonee ſatiſdare, de judicio ſiſti, & judicatum ſolvendo, ſuper eo, quod dominus, ſeu patronus ſibi petierit, ſtatim præſtita ſatisdatione prædicta, dicti Conſules teneantur, & debeant de carceribus ipſum famulum liberari facere.

ANNOTATIONES.

a Si ab eo aufugerit.) Sic etiam de Jure communi poſſum debitorem meum fugientem propria auctoritate, & abſque Judicis mandato, capere, gloſſ. Inſtit. de Act. in principio, in verbo. In Judicio, dummodo duo concurrant, & quod copia Judicis haberi non poſſit, & quod illum captum Judici præſentem, Bar. in §. neceſſitatem, Auth. ut Jud. ſine quoque ſuffrag. Ang. in l. extat, ff. quod met. cauſ. cum aliis citat. per Caccialup. in tract. de Debit. ſuſpect. 4. q. principali, numero decimo, undecimo, & ſequentibus. Et, quod poſſim etiam famulum fugientem ſpoliare propria auctoritate veſtibus illi per me factis, dixit Bal. in l. in his rebus, §. ſervi, columna ſecunda, ff. de ſolut. matrim. Et in Auth. habita, C. ne filius pro patre, Alexand. in d. §. ſervis, numero ſecundo, Moder. Tudertin. in tractat. de locat. parte prima, quæſt. decima, de Merced. famul. numero 12. & 14. Sed quæro, an bona famuli ſint tacite obligata domino pro ejus ſervitio debito? dic, quod non, Baldus in l. certi Juris, quæſtione quarta, C. locat. Neguſ. in tract. de pignor. in 4. membr. ſecundæ part. principalis, numero 151. Bonacoſſ. in tractat. de Famul. & ſerv. q. 108.

De

De divisione tenimentorum. Cap. LXVII.

ITem, quod, si quæstio esset inter aliquos habentes tenimenta, seu casalia communia super illorum divisione, Consules teneantur, ad partis petentis instantiam, partes cogere ad eligendum unum pro qualibet: & in contumaciam non eligentis Consules eligant unum ex officio, qui una cum tribus Consulibus accedere debeant [a], & teneantur ad tenimentum, de cujus divisione agitur; &, si eis videbitur commodam pati divisionem, ipsum tenimentum dividere ad commoditatem, & adiacentiam, ac juxta eorum discretionem, & cuilibet partium portionem suam divisam ab aliis consignare teneantur summarie, & de plano, sine strepitu, & figura judicii, etiam manu Regia. Et, si electi, & Consules in facienda dicta divisione non essent concordes, tunc major pars eorum dictam divisionem, ad commoditatem, & adiacentiam, & juxta eorum discretionem cuilibet partium portionem suam divisam ab aliis facere, & assignare teneatur. Et, si aliqua partium dictam divisionem ratam habere noluerit, ad aliquem judicem etiam Capitaneum Romanum Populum appellare non liceat: sed, si ex ea gravatam se sentiret, infra decem dies à die factæ dictæ divisionis possit, & valeat coram Consulibus comparere, & ab eis petere, quod dicta divisio, & consignatio revideatur.

b tur[b]. Qui Consules ad partis petentis instantiam teneantur tres nobiles viros, partibus non suspectos, infra octo dies à die petitionis hujusmodi, in Revisores eligere: quos sic electos teneatur pars petens acceptari facere infra alios octo dies, à die dictæ electionis computandos. Qui sic electi una cum dictis duobus peritis, primo loco electis, & qui terminationi interfuerunt, debeant dictam divisionem, & consignationem, infra triginta dies, à die acceptationis eorum computandos, confirmare, vel infirmare. Et, si eam infirmaverint, liceat parti, contra quam lata est sententia infirmatoria, similiter intra decem dies à die infirmationis Revisores petere coram dictis Consulibus, ac eligere, ac acceptari facere, ut supra: qui teneantur etiam tres alios nobiles partibus non suspectos in Revisores eligere. Qui ultimo electi Revisores una cum dictis duobus primis peritis teneantur, & debeant infra triginta dies, à die eorum acceptationis computandos, unam, vel aliam divisionem, & consignationem confirmare, vel infirmare, taliter, quod à duabus conformibus nulla detur appellatio, nec Revisio. Et, si primi, vel ultimi Revisores infra mensem eis datum ad causam expediendam illam non terminaverint, divisio, & consignatio, à qua fuit reclamatum, firma remaneat, & faciat rem judicatam: quibuscumque non obstantibus.

ANNO-

ANNOTATIONES.

a Accedere debeant.) Aſpectus enim plurimum operatur in hiſce litibus confinium, l. ſi irruptione, §. final. ff. fin. reg. Corn. conſil. 333. capio, numero 43. libro primo, Afflict. deciſione 23. numero ſeptimo, Calcan. conſilio 8. num. 7.

Sed, cujus expenſis accedere debeant? dic, quod de Jure expenſis communibus intereſſatorum, gloſſ. in l. ſi irruptione, §. ad officium, in fin. ff. fin. reg. Etiam ſi una pars non conſentiret, ſed expreſſe contradiceret, l. 4. §. ſed ſi menſor, ff. fin. reg. Salicet in l. 3. numero ſecundo, verſ. quæro cujus expenſis, C. eodem, Felin. in cap. quia judicante num. 1. verſ. & adde, quod menſuratio extra de præſcrip. Boer. dec. 51. num. 16. Hieron. de Mont. in tract. fin. regund. cap. 26. num 11.

b Revideatur.) Poteſt enim iterum dividi, & menſurari ager, quando pars prætendit errorem in d. menſura, ad tradita per Bar. in l. 1. ff. ſi menſ. falſ. mod. dix. de quo Jaſ. in §. quædam actiones, nu. 82. Juſt. de Action.

a *De quæſtionibus* [a] *confinium terminandis.* *Cap. LXVIII.*

b ITem [b], quod, ſi quæſtio eſſet inter aliquos ſuper confinibus tenutarum quarumcumque, Conſules teneantur ad partis petentis inſtantiam partes cogere ad eligendum unum pro qualibet: & in contumaciam non eligentis Conſules eligant unum ex officio, qui una cum tribus Conſulibus accedere debeant ad videndum, inveniendum, & declarandum confines dictarum tenutarum, qui procurent per omnem modum, quo melius potuerint, veritatem invenire, & cuilibet partium partem ſuam conſignare, & declarare ſummarie, & de plano, ſine ſtrepitu, & figura judicii, etiam manu Regia.

Regia. Quorum sic, ut præmittitur, euntium terminationi, & declarationi quælibet pars stare contenta teneatur, nec possit eam aliquo tempore retractare. Et, si sic electi, ac Consules in decidendo non essent concordes, tunc major pars eorum debeat dicta confinia declarare,& terminare,ut supra. Quorum declarationi, & terminationi similiter quælibet partium teneatur stare contenta, nec possit eam aliquo tempore retractare, reclamare, vel revisionem petere, aut ad arbitrium boni viri recurrere: quibuscumque non obstantibus.

ANNOTATIONES.

a De quæstionibus confinium.) De quo vide latè per Franc. Marc. q. Delfin. 111.& 112. lib.2. Jul.Front. in Cod. Theodos.de contralim. pag. 172. Et, quomodo probentur confinia, & multas quæst. circa hanc materiam vide apud Mascard. de probat. concl. 394. & seqq. usque ad 404. lib. 1.

b Quod si quæstio esset.) Habebit locum hoc Statutum in petitorio, non autem in possessorio recuperandæ, per ea, quæ dicit Gomes. in Reg. de non jud. juxta form. q. 5. & facit ad hoc Afflict. dec. 84. & quæ in simili tradit. Lancellott. de Attent. par. 3. cap. 24. q. 25. ubi multa hinc inde, licet in sua quæstione contrarium concludat, & in terminis est text. pro hoc in l. 3. C. fin. reg. ubi, quod prius cognoscenda est causa possessionis, quam proprietatis, & ita tenet Hieronymus de Mont. in tract. de finibus, reg. capitulo trigesimo, ubi allegat Codicem Theodosianum, Immemor dictæ l. tertiæ, quæ est inter leges approbatas, Bertazzolus consilio Civili primo, numero trigesimo octavo.

Contrarium puto verius, per illa verba apposita in hoc Statuto, etiam manu Regia. Quibus Stantibus, potest simul causa proprietatis cum possessione cognosci, ut latè per Rolan. consilio septimo, numero trigesimo octavo, libro tertio, Cravett. consilio centesimo octuagesimo secundo, numero decimo quarto. Puteus decisione decimaquinta, de Caus. possess. & propriet. Menochius consilio 180.

T numе-

numero 7. libro secundo, Surd. cons. 273. numero 21. lib. 2. vide Bursat. consilio vigesimo septimo, numero tertio, libro primo, Faciunt ea, quæ ponit Lancellottus de Attent. tertia parte, capitulo trigesimo, numero ducentesimo decimo primo, lim. 31. per Doctr. Bald. in l. ait prætor §. permittitur, numero primo, in fine, versiculo, item not. ff. de Minor. Et latius per Dominum Vincentium Honded. Noviss. in consilio nonagesimo quarto, numero sexagesimo quarto.

De mensuratione Tenimentorum. Cap. LXIX.

ITem, quod rubrum terræ sit, & esse debeat stadiolorum undecim millium & ducentorum requadratorum, quæ stadiola faciant cannas, 3703. requadratas, & stadiolum sit & esse debeat palmorum quinque, & trium quartorum alterius palmi Romani, cum quibus mensurantur fabricæ
a muri: qua mensura mensurentur omnes terræ [a] tam ad vendendum proprietates, quam ad arrumpendum, & ad herbas: quibuscumque consuetudinibus non obstantibus.

ANNOTATIONES.

a Omnes Terræ.) Undè sublata est ex hoc Statuto diversitas mensurarum, & illa magna quæstio, an esset servanda mensura loci contractus, an vero, ubi res sita esset, de qua Papiensis in Pract. in forma libell. in act. real. numero septimo, vers. cui cohæret Hieronymus de Mont. in tract. Fin. reg. capitulo vigesimo sexto, numero septimo, ubi plura de Mensuris, Jo. Regnaud. in tract. de Mensur. num. 13.

De

De transeuntibus per tenimenta aliena. *Cap. LXX.*

ITem, quod nullus audeat, seu præsumat transire per tenimenta aliena sine licentia domini
a tenimenti [a]. Si quis autem contrafecerit, & cum bestiis transierit, pro pœna Cameræ Artis, & domino tenimenti pro medietate, vice qualibet solvat julios quinque: si cum carrotiis, scutum unum pro qualibet carrotia vice qualibet: si cum armento, aut branco animalium, scutum unum pro quolibet branco, excepto casu fortuito: proviso tamen, quod volens conducere aliqua frumenta, blada, segetes, legumina, poma, & quascumque alias fruges, ligna, fascinas, & stramina quæcumque, & quæcumque alia similia ad ripam fluminis, vel maris, causa ducendi ad Urbem teneatur requirere, vel coram Consulibus citari facere dominum tenimenti intermedii, per quod est transeundum, ad audiendum desuper ipsorum Consulum declarationem: qui Consules ad partis petentis instantiam teneantur mittere duos probos viros, vel massarios de Arte: qui sic electi teneantur ad locum transitus accedere, & illum bene considerare, & locum, & quantitatem terræ, per quam est transeundum, declarare, & assignare, qui semper concedatur in loco minoris læsionis domino tenimenti, & prædicta omnia cum

juramento Consulibus referre. Et tunc Consules teneantur pretium damni propter locum assignatum imponere [b], & ultra dictum pretium, quod eorum discretioni pro dicto transitu transiens domino tenimenti solvere teneatur, taxare, considerata qualitate animalium transeuntium, & tempore transitus: cui declarationi quælibet pars teneatur stare, & ab ea non reclamare, nec appellare, aut loci visionem petere valeat: quibuscumque non obstantibus.

ANNOTATIONES.

a Domini Tenimenti.) Idem de Jure communi, l. divus, ff. de servit. Rust. præd. & quod possim propria auctoritate resistere, & repellere intrare volentem, probat, l. quemadmodum circa princip. ff. ad leg. Aquil. & quod possim agere injuriarum, probatur in l. injuria, §. si quis me, ff. de injur. Cæpoll. de servit. Rust. præd. capit. primo, numero 23.

b Imponere.) Et hic est etiam casus de Jure communi, in quo ob publicam utilitatem cogitur quis vendere rem suam, l. si quis sepulcrum, & ibi in terminis Alber. num. 2. ff. de Relig. & sumpt. fun. Cæpoll. de servit. Rust. præd. capitulo primo, numero 24. vers. nono, fallit Massuer. in sua prax. tit. de servit. num. 1. Boer. dec. 322. numer. 11. Honded. cons. 81. num. 42.

De locationibus ad omnes fructus. Cap. LXXI.

Item, quod habentibus aliquam locationem casalium, & tenimentorum ad omnes fructus, liceat ipsis conductoribus incidere [a] omnes arbores tenimenti locati, radices illas effodere, præter silvas custodiri solitas, & arbores antiquas [b], fructiferas [c]: quæ antiquæ arbores possint tan-

tum

tum circumcidi, hoc est scamollare, sive ramos incidere: & in hujusmodi locatione conductori non
d liceat arrumpere prata solita falciari [d], sub pœna quinquaginta scutorum pro quolibet rubio terræ prativæ solitæ falciari, Cameræ Artis applicandorum: quam pœnam Consules irremissibiliter exigere teneantur: & nihilominus damna, & interesse domino prati reficere, & prata in pristinum reponere teneatur. Et, si salnitrum, aut aliud occultum commodum in dictis tenimentis reperiretur, sit domi-
e ni tenimenti [e].

ANNOTATIONES.

a Incidere.) Fortius ergo Arbores viventorum avulsæ, vel desiccatæ spectabunt ad conductores, Ang. in l. divortio, §. si fundum, num. 5. ff. solut. matrim. Pinell. in l. 1. num. 13. C. de bon. mater. Moder. Tudert. in tract. de locat. & conduct. part. 5. q. 8. num. 3. folio mihi 238.

b Antiquas.) Secus igitur, in plantatis à colono, vel conductore, Redoan. de Reb. eccles. non alien. tit. de Caduc. ob deteriorat. num. 8. Anguss. cons. 23. num. 10. Crot. cons. 115. num. 8. Franc. Becci. cons. 33. num. 47.

c Fructiferas.) Quod est etiam de Jure communi, non tantum in conductore, l. in fraudem, §. conductor, ff. de Jure Fisci, sed etiam quolibet colono, l. si merces, §. culpæ, ff. locat. l. in duobus, §. si colonus, ff. de jurejurando, l. si colonus, ff. arbor. furt. Cæsar. & quod plus est in Emphytheuta, Baldus, Ang. & alii, in l. divortio, §. si fundum, ff. solut. matrimonio, Alexander consilio centesimo octavo, columna prima, libro primo, cum aliis per Tiraq. de Retract. convent. §. tertio, gloss. prima, num. 24.

Et incidentes tales arbores, sive sint coloni, sive conductores, sive emphytheutæ, cadunt à jure suo, dicta l. in fraudem, §. conductor, ubi Bartolus, ff. de jure Fisci, & in Auth. qui rem, ubi omnes, Codice de sacrosancta Ecclesia, Ruinus consilio quinquagesimo octavo, numero tertio, & quarto, libro primo, Menochius de Arbi-

tr.

tr. Judic. libro secundo, cas. sexagesimo octavo, numero octavo; Rolan. consilio quadragesimo, numero sexto, libro quarto, & est communis opinio, ut per Laur. Chircovi. in suis commun. opin. centuria quinta, conclusione trigesima nona, Emphytheuta Bursat. consilio nonagesimo primo, numero tertio, Redoan. de Reb. Eccles. non alien. Rubrica de Caduc. ob deteriorat. §. secundo, incip. & ut discurratur, numero decimo quarto, ubi citat tex. in l. si Marcellus, §. si conductor, ff. Arb. Furt. Cæsar. Adeo, quod, etiam per receptionem pensionis dominus non censetur remittere hanc caducitatem, Rip. in l. fin. numero 207. C. de Revoc. Donat. Ruin. cons. 70. num. 14. lib. 5. & ita fuisse decisum in Rot. testatur Redoan. in dict. tract. dict. tit. 1. §. aliter, numero 34. Sed, cui incumbit onus probandi, arbores incisas fuisse fructiferas? dic, quod domino, ex quo colonus habet Regulam pro se, quod possit incidere arbores, ergo incisio præsumitur facta in casu licito: &, qui prætendit factam in casu excepto, probare debet, Bart. in l. non solum, §. sed ut probari, ff. de oper. nov. nunciat. Alciat. in tract. de præsumpt. Regul. 3. præsumpt. 1. num. 1. & 3.

An autem possint incidi quercus, & populi, ex quo, præter materiam, nullum fructum, vel minimum, reddunt, Alexan. cons. 118. num. 9. Crot. cons. 115. num. 5. & seq. Francisc. Becc. cons. 33. num. 5. & seq.

d Solita falciari.) Quod etiam est de Jure communi, l. ei, qui partes, §. cum prædia, ff. de petit. hæred. & ibi Aret. Ronchagall. in l. 5. num. 28. in verbo Agricultura, ff. de duob. Reis, l. videamus, §. item prospicere debet, ubi Bar. ff. locat. Petr. de Ubald. in tract. de duob. Fratrib. part. 11. num. 44. 54. & 66. Florian. in l. æquissimum, §. Usufructuarius, ff. de Usufr. Alex. cons. 182. num. 15. lib. 2. Ruin. cons. 74. num. 4. & 15. lib. 1. Quia in his locationibus servatur solitum, l. si merces, §. conductor, ubi Bart. ff. locat. Castr. in l. hæc distinctio, §. fin. ff. locat. Quid autem sit dicendum in Emphytheuta, remitto te late ad Veronen. de servit. Rust. præd. capitulo 22. tit. de Montib. num. 10. & seqq.

e Sit Domini tenimenti.) Secus de Jure, quo medietas ad dominum, & alia spectat ad colonum, §. thesaurus, Inst. de Rer. divis. l. 1. C. de Thesaur. lib. 10. Moder. Tuder. in tract. de locat. & conduct. in princip. q. 10. tit. de Mercede Thesauri.

Quod

Quod in ceteris locationibus non liceat incidere arbores. Cap. LXXII.

ITem; habentibus locationes ab aliquo alicujus possessionis, in qua arbores cæduæ existerent,
a non liceat incidere quoquo modo arbores etiam cæduas possessionis prædictæ, nisi tantum pro lignis ad usum pastorum existentium in dicta possessione tantummodo comburendis, &
b pro construendis capannis [b], & mandriis pro usu pastorum, & animalium in dictis tenimentis commorantium. Si quis autem contrafecerit, ad re-
c fectionem damni [c], quod propterea dicto domino
d pervenerit, & ad solutionem pœnarum [d] statutarum teneatur.

ANNOTATIONES.

a Non liceat incidere.) Probabitur autem incisio juramento locatoris, Plot. in l. si quando, num. 84. & 872. C. unde vi, & in tract. de in lit. Jur. num. 3. & 5. §. 53. Paris. cons. 87. & 134. num. 9. lib. 4. Bursat. cons. 70. num. 33. lib. 1.

b Construendis capannis.) Quod etiam liceret de Jure communi, l. arboribus, ff. de Usufr. Redoan. de Reb. Ecclef. non alien. rubr. de Caducit. ob deterior. num. 5. & 22. Crot. cons. 115. num. quinto, Joseph. Ludov. dec. Lucen. 8. num. 8. Scot. Resp. 12. num. 19. Anguss. cons. 14.

c Ad refectionem damni.) Quod quomodo sit æstimandum, optime ponit Bursat. cons. 70. lib. primo, & est tex. in l. furtum, §. fin. & in l. facienda, ff. arbor. Curt. Cæsar. Cassan. in Consuet. Burg. rubr. 1. §. sexto, colum. 280. ante num. 6. Ruin. cons. 58. num. 1. & seqq. lib. 1. ubi late.

d Ad solutionem pœnarum. De quibus vide Bursat. consil. 53. per totum lib. 1.

Quod

a *Quod animalia, vel sata [a] sint obligata pro pensione.*
Cap. LXXIII.

ITem, quod, licet fiat venditio, vel locatio fructuum, herbarum, vel lignorum alicujus tenimenti, per modicum, vel longum tempus, in personam alicujus, qui dictos fructus, vel tenimentum alteri locaverit, vel vendiderit, nihilominus liceat domino dicti tenimenti, pro satisfactione affictus, seu pensionis, agere contra animalia pascentia, & commorantia, vel quomodocumque affidata, vel sata frumenta in dicto tenimento: & Consules, qui pro tempore fuerint, ad petentis instantiam teneantur dicta animalia, vel segetes, & frumenta in tenimento, sicut præmittitur, locato, existentia, summarie, simpliciter, & de plano, sola facti veritate inspecta, nullo Statutorum ordine servato, arrestari, seu remitti facere, do-
b nec domino tenimenti integraliter [b] de ejus credito ratione locationis, seu venditionis hujusmodi satisfactum fuerit: &, si infra octo dies post dictam arre-
c stationem domino non fuerit satisfactum [c] dicta animalia, vel sata subhastentur, & de pretio extrahendo satisfiat domino integraliter de omni eo, quod debet habere, sine aliqua diminutione jurium quæ habet contra primum conductorem, & sine vitio spolij, vel attentatorum, etiam si inter pri-
d mum conductorem & dominum lis verteretur [d].

ANNO-

ANNOTATIONES.

a Quod animalia, vel fata.] Quod de Iure communi non est nisi in fructibus, & sic herbis, & fatis, l. si in lege, §. 1. ff. locat. vide glo. & Bart. in l. solutum, §. solutum, num. 8. in fin. ff. de pign. act. & in l. certi juris, C. locat.

b Integraliter.] de Jure communi secundus conductor non tenetur, nisi pro rata, pro qua conduxit, & pro ea rata tantum bona invecta sunt obligata etiam primo locatori, d. §. solutam, Castr. in l. si in lege, §. si colonus, ff. locat. Neguf. de pignor. 4. membr. 2. par. nu. 136. ubi de hoc late Menoch. de Adip. Remed. 3. q. 11. nu. 110. ubi etiam limitat quando secundo conductori locatio facta est gratuito, quod in nihilo teneatur, de quo etiam Neguf. d. loco, num. 135. Gomes. in §. item Serviana, num. 15. Inst. de Act. Modern. in tract. de Locat. & conduct. par. 3. tt. de Invent. num. 8.

c Domino non fuerit satisfactum.] Idem, si primus locator non sit dominus prædii, sed ab alio conduxerit, quia respectu sui conductoris potest dici dominus, ad Alexand. consilio 129. numero 4. lib. 2.

d Lis verteretur.] De Jure communi, ubi vertitur lis inter primum conductorem, & dominum, secundus conductor liberatur, præstando cautionem de solvendo cui, & quatenus de Iure, Bart. in l. litibus, nu. 14. C. de Agric. & Censit. l. 11. Moder. Tudert. de locat. par. 2. tit. ne lit. pend.

De licentia remittendi animalia affidata.
Cap. LXXIV.

ITem, quod animalia affidata in aliquo tenimento à Civibus, vel incolis Romanis, vel districtualibus Urbis, si eorum domini con-
a ventam fidam [a] debito termino non solverint ipsis,
seu eorum gargariis, factoribus, vel custodibus,
b etiam ad tugurium [b], seu statium, vel locum, ubi
pastores animalium morantur, semel citatis, cum copiæ dimissione ad debitam fidam solvendam

V alias

alias impartiri licentiam de remittendis animalibus affidatis. Consules, ad petentis instantiam teneantur concedere licentiam dicta animalia affidata remittendi: & domino herbarum liceat, licentia habita, illa remittere, & remissa retinere, donec de fida sibi debita fuerit integraliter satisfactum [c]. Et si propter dictam remissam, & retentionem, aliqua, vel omnia animalia morerentur, pereant, & moriantur damno patroni dictorum animalium, & ad eorumdem subhastationem, & deliberationem, si actor voluerit, prout in similibus fieri consuevit, procedatur.

ANNOTATIONES.

a Conventam fidem.) Quid, si non sit conventa? recurrendum est ad solitum, & ad id, quod alii vicini, faciunt, Afflict. super Const. Regni, cum per partes rubrica, de Anim. in Pasc. Affid. 37. num. 13. lib. 3.

b Etiam ad tugurium.) Hoc non liceret de Jure communi, Imol. in clem. causam, num. 24. de elect. faciunt dicta per Ang. in l. lex Cornelia, §. domum, num. 8. vers. sequitur in tex. ff. de Injur. & quæ scripsi supra cap. 24. in verbo personaliter.

c Integraliter satisfactum.) Hoc permittitur favore fidæ, alias enim de jure communi non licet animalia retinere, Bartol. in l. hoc amplius, §. de iis, num. 3. ff. de damn. Infect. & si pereant animalia periculum est retinenti, Capic. decisione 45. numero quarto, cum his quę latè posui supra capitulo quadragesimo primo, in verbo retinere.

De

De pratis custodiendis. Cap. LXXV.

ITem, quod, quotiescumque contigerit fieri venditionem, sive locationem herbarum alicujus tenimenti, in quo sint prata solita falciari pro una hieme, stascione, vel anno, non aliter facta mentione de venditione feni provenientis ex dictis pratis, quod emptor, sive conductor herbarum in pratis in dicto tenimento existentibus in medio mensis Martij[a] non debeat animalia ad pascendum ponere, sed ab eis animalia abstinere: & fenum ex eis proveniens, sit, & esse debeat domini tenimenti, quod fenum dominus illius teneatur ex dictis pratis amovere, & exportari facere per totum mensem Junium. Si quis autem contrafecerit, pœnas, & Cameræ, & parti solvat, secundum formam præsentium Statutorum.

ANNOTATIONES.

a In medio mensis Martii.) Quid ergo, si quis accusetur habuisse Bestias in pratis de mense Martii? dicas, non posse per hoc condemnari, secundum Bart. in leg. non solum, §. sed ut probari, numero secundo, ff. de Nov. oper. Nunc. Dec. consilio 210. columna penultima, Aym. consil. 6. num. 106. Rim. Jun. consilio 71. numero decimo nono, lib. 1.

Et Not. quod propter reformationem Kalendarii, de anno 1581. fuit factum decretum quod conventiones de Arrumpendo, sive custodiendo ad medium mensis Martii, intelligantur, & prorogentur ad vigesimam quintam diem ejusdem Mensis. Quod decretum factum fuit convocata generali Congregatione Nobilium de arte,

V 2 Con-

Consulibus Dominico Jacobatio, Mutio Matthæo, Tiberio Maximo, & Hortensio Celso, Nobilibus Romanis.

De caseo locationum. Cap. LXXVI.

ITem, quod, quando sit alicujus tenimenti locatio, vel herbarum venditio cum expressione pretii, & *locascio, che c'entra*, non aliter exprimendo quantitatem, quod caseus intelligatur solvi ad rationem xxv. sechiorum pro quolibet centenario scutorum, ad julios decem pro scuto; sechium autem sit duodecim librarum casei pecorini, & una recotta pro quolibet sechio.

De tempore finitæ locationis. Cap. LXXVII.

ITem, quod, quotiescumque fuerit facta alicujus tenimenti locatio pro certo, & determinato
a tempore [a], &, illo lapso, in dicto tenimento aliquas majesias, vel culta esse, & remanere contigerit, sint, & esse censeantur domini dicti tenimenti absque ulla expensarum etiam gratia acquirendorum, & recolligendorum fructuum factarum refe-
b ctione, nisi aliter inter partes conventum fuerit [b].

ANNOTATIONES.

a Determinato tempore.) An autem possit conductor ante tempus recedere à locatione? dic, quod sic, si fundus efficiatur sterilis, Bar. in l. 2. num. 4. C. de Agric. & censit. l. 11. Item si dominus sit valdè rixosus, & molestus, Bar. in l. si convenerit ff. pro soc. Aym. cons. 268. in fin. Bero. cons. 22. num. 7. lib. 2. & est communis opinio, de qua

qua Capr. reg. 309. nu. 17. Menoch. de Arbitr. Jud. caf. 171. Simonc. de Decret. lib. 2. tit. 4. Inspec. 1.

q Conventum fuerit.) Quæ conventio servanda est, ad ea, quæ ponit Ludo. decis. Perus. 10. par. 1. Quid autem, si conventum fuerit, quod sit conductoris, an conductor teneatur vendere potius domino, quam alteri? dic, quod sic, Justo tamen pretio, & fortasse etiam viliori, Rom. cons. 22. num. 5. vers. 3. hoc idem probatur, Bar. in l. 1. C. de Metall. l. 11. Ruin. cons. 152. num. 6. lib. 1. Bertazzol. cons. Crim. 281. num. 20. lib. 2.

De laboreriis fiendis. Cap. LXXVIII.

Item, quod, quicumque in tenimento alteri us aliquod laborerium facere promiserit, ad quintam, vel quamvis aliam partem fructuum dicti laborerii domino tenimenti hujusmodi respondendam: teneatur, & debeat dictum laborerium facere, & cultivare saltem de septem araturis temporibus debitis, & opportunis ad minus; & id, quod in dicto laborerio sementaverit, teneatur bene & diligenter colere, & procurare, ita, quod sui defectu damnum non valeat domino tenimenti proveni-
a re [a]. Ea si secus fecerit [b], teneatur dicto domino ad refectionem omnium damnorum, & interesse, in quibus dominus probaverit se ratione hujusmodi incurrisse.

ANNOTATIONES.

a Provenire.) An autem teneatur, si fecerit laborare per inexpertos, & per hoc dominus sit in damno? Dic, quod sic, l. 1. C. de Mancip. & collat. lib. 10. Corset. sing. 52. colonus. Caroc. in tract. de locat. par. 2. tit. de dol. & culpa, num. 17.

b Secus fecerit.) Sed, cui incumbit onus probandi bonam, vel malam culturam? dicas quod, licet negativa sit probanda ab eo, qui se fun-

fundat in ea, fecus tamen eft, ubi quis negat aliquem feciffe id, ad quod tenebatur, vigore Statuti, vel inftrumenti, Alex. in terminis, conf. 129. lib. 2. Iofeph. Ludov. decif. Peruf. 22. num. 24. & 25. part. 1. Amplia, vt etiam incumbat ei onus probandi, fe coluiffe, fecundum confuetudinem Alex. d. conf. 129. lib. 2. quia in agrorum cultura maxime attenditur confuetudo, l. fi merces, §. conductor, ubi Bart. ff. locat. Caftr. in l. hæc diftinctio, §. fi. ff. locat. & dixi fupra cap. 71.

De cultis fementandis. Cap. LXXIX.

ITem, quod omnes, & finguli, qui in tenimento alicujus aliquod laborerium fecerint, teneantur omnes cultus majefiarum dicti laborerii in anno fequenti immediate poft recollectiones dictarum majefiarum facere, & fementare unam partem ad granum, & duas ad blada, quod fi non fecerint, teneantur domino tenimenti ad refectionem totius intereffe, quod propterea idem dominus incurriffet.

De fegetibus datis ad medium. Cap. LXXX.

ITem, quod, quicumque receperit aliquam quantitatem grani, ordei, feu alterius generis leguminis, vel bladi ad medium, teneatur illam fuis fumptibus, & expenfis feminare [a], & feminatam cuftodire: & tempore meffium, poftquam meffum fuerit, omnibus fuis fumptibus teneatur dictum granum, ordeum, blada, & legumina, ad aream ad effectum triturandi conducere:

re: &, qui dictum granum, ordeum, bladum, seu legumina, dederit, teneatur illud mundare, metere, & triturare omnibus suis sumptibus, & expensis; & omnis fructus, soluta prius responsione terratici, pro dimidio dividatur. Et, si in præmissis agendis alter eorum negligens fuerit, teneatur alteri socio ad refectionem omnium damnorum, expensarum, & interesse, in quibus præmissorum occasione incurrerit, juxta tamen Consulum declarationem. Et, si dans dictum granum, ordeum, bladum, seu legumina, requisitus in Curia dictorum Consulum suam diligentiam ejus, quod debet facere neglexerit, licet illud granum, & alia accipienti cum licentia dictorum Consulum supplere prædicta deficientia, & pro eis opportunas facere expensas, quas repetere, & recipere possit à dicto, sicut premittitur, negligente: & pro eis expensis retrahendis liceat ei, cum licentia Consulum tamen, penes se retinere de parte ad socium negligentem pertinente de grano, aut aliis leguminibus prædictis usque ad integram dictarum expensarum satisfactionem: quam licentiam dicti Consules post requisitionem prædictam petentibus dare, & concedere teneantur, si dictus taliter requisitus fuerit negligens in premissis: addito, quod exponens dictas expensas teneatur in Curia Consulum penes Notarium dictæ Curiæ scribere, & assignare, quid ratione prædicta de parte socii retinuerit, & numerum expensarum, quas fecerit, cum juramento infra

ſra viginti dies tunc immediatè ſequentes: alias prædictas expenſas nullatenus repetere, aut habere poſſit.

ANNOTATIONES.

a Seminare.) Idem de Jure communi, Bal. in l. 1. q. 7. C. pro ſoc. & ſing. 85. allegat tex. in l. ex Conducto, §. ſi vis, verſ. ne ſupra damnum, ff. locat. Abb. in c. tua nobis in 2. Not. de Decim. Petr. de Ubald. in tract. de duob. Fratrib. par. 2. q. 9. colum. 3. Natt. conſ. 243. lib. 2. Cott. memorial. in verbo Colonus circa med. Unde tenetur ponere boves, & alia neceſſaria ad culturam, foſſatas mundare, & ſimilia, de quibus vide latè Guid. Pap. q. 472. Rol. conſ. 82. numero 24. libro 1. Moder. Tuder. in tract. de locat. parte ſecunda, titulo de Fund. Inſtrum. num. 3.

a *De mittentibus ignem ante primam diem Auguſti. Cap. LXXXI.* a

ITem, quod nullus audeat, nec præſumat mittere ignem in ſtipulis, vel aliis locis caſalium Urbis, & diſtrictus, vel tenimentis aliis circumſtantibus ad dicta caſalia ante diem primam Auguſti, ſub pœna quinquaginta ſcutorum, pro tribus partibus Cameræ, & pro alia accuſatori applicandorum, qui teneatur ſecretus: & quilibet accuſare poſſit delinquentem: & ejus juramento,
b cum probatione tamen unius teſtis, credatur [b]: & Curia poſſit de prædictis, inquirere, & repertum culpabilem condemnare: & nihilominus, ſi ex hujuſmodi ignis immiſſione alicui damnum aliquod eveniret, talis immittens dictum ignem teneatur damnum hujuſmodi emendare damnum paſſo. Si vero ex immiſſione ignis poſt dictam primam diem

diem Augusti aliquod damnum fieret, immittens ignem, in dicti damni emendationem, & pœnam nullatenus teneatur.

ANNOTATIONES.

a De mittentibus ignem.) Hoc Statutum, propter reformationem Kalendarii factam à Gregorio XIII. de anno 1583. fuit etiam reformatum per Decretum Generalis Congregationis Nobilium de arte, quod scilicet intelligatur in posterum talis immissio ignis, & producatur usque ad decem diem Augusti. Quod decretum factum fuit die 17. Martii 1583. Dominico Iacobatio, Mutio Matthæo, Tiberio Maximo, & Hortentio Celso, Nobilibus Roman. Consf. & est apud Notarium Artis.

b Credatur.) Quia incendium est difficilis probationis, Afflictus decis. 57. num. 3. Menoch. de Arbitr. Jud. cas. 116. num. 10. & ideo minores probationes requiruntur: & sic videtur sufficere dictum unius testis, ad ea quæ ponit Marsil. in pract. Criminal. in §. diligenter, num. 80. in princip. Vulpell. cons. 118. num. 15.

a *De asportantibus frumenta ex area sine licentia* [a] *domini. Cap. LXXXII.*

Item, quod, si quis haberet alterius possessionem ad laborandum, sive per modum locationis, sive per quemvis alium modum, ad quintam tamen, vel quamvis aliam partem pro rata fructuum domino respondendam, adveniente tempore recollectionum dictæ possessionis, non audeat, vel præsumat de area, vel campo, ubi fructus dictæ possessionis fuerint, ipsos fructus modo aliquo extrahere, vel portare, sine requisitione do-
b mini [b] dictæ possessionis, ut ipse dominus in receptione portionis debitæ non valeat defraudari: &,

X si

c si secus fecerit, solvat pro pœna [c] vice qualibet Cameræ Artis scutos viginti quinque, & solvat domino, ad eam rationem, ac si fructificasset ad rationem quindecim pro quolibet rubro, vel ad illam majorem quantitatem, ad quam dominus possessionis probaverit convicina frumenta fructasse, & hoc sit ad ejus electionem: & dictus colonus teneatur domino terræ dare partem conventam, & omnium spicaminum, & rescoturæ areæ: & quod omnis pa-
d lea sit coloni [d]: & spicæ in stipulis remanentes, &
e ipsæ stipulæ [e] sint domini terræ.

ANNOTATIONES.

a Sine licentia Domini.) Quod Statutum valet, & servandum est per ea, quæ ponit Cæpoll. in tract. de servit. Rust. præd. cap. 20. de mess. & vindem. ubi idem vult de Statuto, quod quis non possit vindemiare, vel messem facere in suo, nisi certo tempore, & simile huic est Statut. Urb. c. 123. lib. 1.

b Sine requisitione.) Facienda saltem per duos dies ante, ut cavetur in simili per Stat. Urb. d. cap. 123. lib. 1. quod Colonus partiarius non possit extrahere vinum, aut mustum, sine licentia domini, de quo vide Vincent. Franch. dec. Neap. 117. num. 2.

c Solvat pro pœna.) Possunt etiam hanc pœnam contrahentes imponere, ut dicit Jacob. in tractat. de feud. num. 52. ubi testatur ita fuisse judicatum ipso consulente, per tex. in l. si ita, §. dominus, ff. de Usu & hab. Et, quod colonus non possit extrahere frumentum, & alios fructus recollectos absque licentia domini, est etiam de Iure communi, l. secunda, versiculo naturale quippe, C. quand. & quib. quarta pars hæred. deb.

Et, quod possit etiam dominus mittere famulum, qui assistat collectioni fructuum, ne defraudetur, dicit ex illo textu singulariter Alexander in l. divortio, §. ultimo, columna ultima, numero quinto, versiculo, hoc ff. soluto matrimonio, sequitur Vincentius Franch. decisione Neapolitana centesima decima septima. Licet oporteret, quod ille famulus esset oculatior Argo, ut occur-

occurreret fraudibus rusticorum, ut dicit Cott. in Memorial. in verbo fructus, circa med. vers. ulterius, Bonaccoss. de Fam. quæstione 140.

An autem Colonus teneatur partem domino tangentem deferre ad ejus domum? dic, quod sic, si sunt ejusdem Civitatis, loci, vel comitatus, Baldus in l. acceptam, numero vigesimo secundo, C. de Usur. quæstione duodecima, & in l. fin. numero septimo, C. de condit. Insert. Petr. de Ubald. in tractat. de duob. Fratrib. parte sexta, quæstione decima quarta. Cotta. in verbo Emphyteuta non solvendo, versiculo, an debitor, Jo. de Arn. Problem. 46. Jo. Trigon. sing. 125. Capel. Tholos. q. 76. Jas. in l. fructus, numero decimoquarto, ff. solut. matrim. Rol. cons. 87. numer. 17. lib. 1. decis. Genuen. 144. num. 3. & ita de consuetudine observari dicit Bart. in l. in illa, ff. de Const. pec. ubi etiam Ang. ampliat. ut colonus teneatur suis sumptibus portare, cui addo Franc. Marc. q. Delfin. 211. par. 2. num. 6. quod etiam observari vidi communiter.

An autem Colonus teneatur ad Gabellas, quando obligavit se suis sumptibus portare? dic, quod non, quia non est sumptus, sed collecta, vel debitum Principis, Bal. in l. acceptam, quæst. 14. C. de Usur. Salicet. in l. indebitas, num. 10. C. de Usur. Socin. cons. 247. ubi tamen dicit, quod, si Gabella debetur pro rebus portatis, tenetur dominus, alias secus.

d Palea sit Coloni.) Quid autem sit de Jure communi, distingue, ut per Petr. de Ubald. in tract. de duob. Fratrib. par. 11. sub 9. q. Ludov. decis. Perus. 14. part. 1. in summa omnibus his distinctionibus prævalet consuetudo, de qua Doct. præcitat. & latius Moder. Tudert. in tract. de Locat. par. 4. q. 4 nu. 4. tit. de Paleis, & Olivis, & occurrit pluries mihi de facto in Civitate Perus. ubi probata consuetudine, quod Palea spectabat ad Colonum ultimo anno, quando eam in primo anno non habuit, ita pronunciatum fuit.

e Stipulæ.) Quæ nil aliud sunt, nisi culmi cum spica non collecti, quos, cum otium adest, Rustici deinde metunt, l. sylva cædua, §. stipula, ff. de Verb. signif. Prohibitum tamen est de Jure divino dominis eas colligere. Deuter. ubi olivæ relictæ, racemi stipulæ illectæ pauperibus pupillis, viduisque permittuntur, unde spicilegium, &, ut dicunt, racemationem facere possint, ut etiam in pluribus locis servatur, de quo Alciat. in d. l. sylva cædua, §. stipulam, de verbor. signific.

De modo aggrossandi bestias receptas in fidam, vel ad hyemandam. Cap. LXXXIII.

ITem, quod, quicumque receperint aliqua animalia ab aliquo pro uno anno, vel una Stascione ad custodiendum, vel hyemandum, aut pascuandum, vel in fidam, teneantur, & debeant, tantum semel, videlicet in principio dicti temporis hujusmodi animalia aggrossare, & non ultra, durante anno, seu stascione prædictis. Et, si quis aliter facere vellet, dominus animalium non teneatur solvere pretium conventum, nisi pro primo aggrosso tantum: proviso etiam, quod, si durante anno, seu stascione prædictis, ex dictis bestiis aliquæ morerentur, vel deperderentur, aut venderentur, possit dominus animalium in locum mortuorum, perditorum, vel venditorum, in dicto loco, seu pascuis ponere. Et, si in fine dicti temporis ultra numerum animalium aggrossatorum invenirentur in dictis pascuis, teneatur dominus animalium pro tota fida, seu gubernio solvere, ac si à principio dicta animalia in dicto gubernio posita fuissent. Si autem ille, qui dicta animalia alteri dedit custodienda, vel gubernanda, infra dictum tempus illa venderet in totum, vel in partem, vel de illis morerentur, aut deperderentur, & alia in locum mortuorum, deperditorum, & venditorum non posuerit [a] ad integrum pretium conventum: teneatur

pro

pro dicto primo aggrosso: quod taliter fiat: videlicet, animalia bubalina supra tres annos, licet habeant vitulos, numerentur pro una bestia grossa: annotini dicuntur supra duos annos, & numerentur tres pro duabus bestiis grossis: assiccaticii dicuntur supra annum, & numerentur duo pro una bestia grossa. Vaccæ albæ, quæ erunt supra duos annos, numerentur pro una, licet habeant vitulos lactantes. Assiccaticiæ dicuntur supra annum, & numerentur tres pro duabus bestiis grossis. Equæ, quæ fuerint supra duos annos, numerentur pro bestia grossa, licet habeant pullos lactantes. Carosi dicuntur supra annum, & numerentur tres pro duabus bestiis grossis. Porci vero, si fuerint supra annum, duo facient unum par: si fuerint marzaroli, tres facient unum par: si spicaroli, quatuor facient unum par.

ANNOTATIONES.

a Non posuerit.) Facit leg. si vehenda, in principio, digestis ad leg. Rhod. de Jact. Signorol. consilio centesimo nonagesimo quinto, numero septimo. Roman. notab. quingentesimo sexagesimo primo, conduxi mulierem. Bartolus in lege divus, numero secundo, digestis de Var. & extraordinar. Cimin. Moder. Anconitanus in tractatu de Mercat. titulo de Navi. in tertia parte, numero decimo sexto.

De

De modo aggrossandi animalia vendenda secundum morem Romanum. Cap. LXXXIV.

ITem, quod in omnibus venditionibus quorumcumque animalium faciendis secundum morem Romanum aggrossandorum, & ad usum Artis consignandorum, taliter inter emptores, & venditores fieri debeat aggrossatio, & assignatio secundum distinctionem infrascriptam, videlicet, in primis, vaccæ albæ aggrossentur hoc modo, videlicet, duæ vaccæ cum vitulis faciant in-
a tegrum par[a], tres vaccæ sodæ faciant integrum par, quatuor assiccaticiæ faciant integrum par, sex vitulæ faciant unum par, tres juvenci, sive tauri supra duos annos usque ad tres annos faciant unum par, supra vero tres annos duos faciant unum par. Vacca grossa intelligatur illa, quæ est supra duos annos: assiccaticia, quæ supra unum: vitula, quæ infra unum annum. Annus finiatur in fine cujuslibet mensis Martii. Consignentur canes, & campanæ. Equa autem habens duos in tres annos numerentur singula, aut habeat, vel non habeat pullum lactantem infra annum, & vocetur bestia grossa: & duæ earundem, tam cum pullis, quam sine, faciant unum par. Illæ vero, quæ supra unum annum, & infra duos steterint, sive mares, sive feminæ fuerint, vocentur carosi, & tres ipsorum faciant unum par. Bubalæ autem duæ cum suis vitulis faciant unum par: tres sodæ aliud par: quatuor annotini aliud par:

par: & ſex aſſiccaticiæ aliud par: & hoc à Sancto Joanne de menſe Junii uſque ad Calendas Januarias ſequentes, & à dictis Calendis ad dictum Sanctum Joannem par intelligatur filiatarum, & ſodarum, ut ſupra, & annotinorum trium, & aſſiccaticiorum quatuor, beſtiæ autem groſſæ ſupra tres annos annotinæ de duobus in tres annos, aſſiccaticii vero de duobus annis, & vitulæ ab ortu in fine anni. Item in venditione earumdem bubalarum intelligantur donatæ omnes maſſaritiæ; ut ſunt capannæ, carrotiæ, caldaria, confocinæ, ſechia, paliferrei, vegetes, & vegetelli, & cupellæ, & alia ſimilia ad uſum prædii. Item intelligantur donatæ duæ equæ cum baſtis, copertis, & ciſtris pro quolibet bubalarum trunco: & ſi ſint duo, vel plures trunchi, intelligatur donata equa equitanda à minorente, quæ ſit emptoris pro ſervitio ſui nec minorentis: & minorens venditoris nec equam, nec petere poſſit. Item quod pecudes, quę venduntur de menſe Maii, cum pacto, quod conſignentur ad uſum Artis, ſic intelligatur, videlicet, omnes pecudes caroſæ ſupra annum, tam montones, quam ciavarii, omne caput eorum intelligatur ovis, omnes cordeſchi, & primaticii maſſariæ eant ſub matribus, abſque alio computo. Caſtrati ſupra duos annos numerentur duo pro tribus ovibus, cum regaliis trium equarum cum baſtis pro quolibet miliare ovium cum ſuis fornimentis, funibus, ſecuribus, ſaccis, retibus, cupellis, canibus,

&

& similibus massaritiis, quæ reperiuntur in esse ad usum massariæ: quæ equæ sortiantur ex omnibus equabus massariæ: &, quando tot non essent, venditor teneatur eas emere, vel consignare tot bona recipientia, & æquivalentia. Et, si vendatur omnis massaria, gregarius non debeat habere equam: sed sit emptoris. Et, si vendatur pars massariæ ejusdem massaritiæ, intelligatur pro rata, ut supra. Item pecudes, quæ venduntur de mense Septembris ad usum Artis, sic intelligatur, omnes pecudes carosæ supra annum, tam montones, quam ciavarii, omne caput intelligatur ovis, omnes primaticii, & vernarecii reperti in massaria eant cum matribus absque alio computo. Castrati numerentur ut supra, cum regaliis, ut supra. Item pecudes, quæ venduntur cum eodem pacto ad usum Artis, quando introirent in expensis hibernis, tam ante, quam post Natale, ita intelligatur, omnes pecudes, montones, ciavarii, & castrati, ut supra, præter primaticios à matribus separatos, numerentur tres pro duobus, cum regaliis, ut supra. Et omnes vernarecii, & cordeschi, reperti in massaria, eant sub matribus absqe alio computo: nec teneatur emptor aliquas expensas, tam ratione herbarum, quam alia quavis de causa factas, bonas facere venditori, sed ab eis liber remaneat, & absolutus, nisi aliter inter partes conventum fuerit: & tunc pacta serventur. Porci vero aggrossentur juxta conventiones, inter venditores, & emptores fiendas.

In

In omnibus autem venditionibus supradictorum, & aliorum quorumcumque animalium, liceat emptori facere refutum ad rationem decem animalium pro quolibet centenario similium animalium, quod refutum etiam aggrosletur, & tria animalia aggrossata pro duobus aggrossatis numerentur: & tam venditor, quam emptor, teneatur dictum refutum, taliter aggrossatum, tradere, & recipere respectivè: quibuscumque non obstantibus.

ANNOTATIONES.

a Faciant integrum par.) Quia, sicut ancilla propter ventrem, ita vacca propter fetum non est pretiosior, gl. & ibi Add. in margine, in l. in lege Falcidia placuit, quæ est nona, in verbo distinctio, ff. ad leg. Falcid.

a *De animalibus deperditis* [a], *applicatis inter bestias alienas*. Cap. LXXXV.

Item, quod, si aliqua bestia grossa, vel minuta alicujus, quæ deperdita esset, aut quomodolibet vagans accederet, & applicaretur inter bestias alterius cujusvis patroni, ille, cujus essent dictæ bestiæ, ad quas dicta bestia applicaretur, teneatur, & debeat dictam bestiam unam,
b seu plures, ac tot, quot fuerint, cum merchis [b], vel aliis manifestis signis, quæ haberent, in Curia dictorum Consulum assignare infra octo dies immediatè sequentes ab applicatione hujusmodi: & ex

tunc, quotieſcumque reperiretur, patronus poſſit cuſtodiam petere pro eadem, vel eis, pro toto eo tempore, quo dictam beſtiam, ſeu beſtias retinue-
c rit[c], ad illam rationem, quo dantur aliæ beſtiæ ad hyemandum: alias teneatur illam, ſeu illas, cum omni fructu, & melioramento, patrono, ſeu domino, reſignare abſque ſolutione fidæ, ſive herbarum, quam petere non poſſit niſi à die, quo in actis notificationem fecerit, licet fecerit poſt dictos octo dies, quandocumque: poſſitque etiam dominus tenimenti, ſive herbarum, ſi infra quindecim dies dominus animalium non apparuerit, dicta animalia in Conſulatu effectualiter aſſignare, quæ per Curiam vendi debeant: & ſatisfacto damno, vel fida, reſiduum pro domino, ſi quando apparuerit, reſervetur.

ANNOTATIONES.

a De Animalibus deperditis.) An autem de Jure poſſim animal deperditum, & aberrans occupare, & inter meos applicare, vide Menoch. in tract. de Recup. Remed. 9. num. 283.

b Cum merchis.) Quia per merchum, & ſtigma cognoſcitur animal, cujus ſit, c. ſi Judex de ſent. excom. lib. 6. l. penul. §. penult. C. de Aquæduct. l. 11. l. 1. in fi. ff. de ſer. fugit. l. ſtigmata, & ibi Luc. de Penn. C. de Fabric. l. 10. Bal. in l. 1. C. quæ res pign. vend. poſſ. ſicut etiam per merchum recognoſcuntur Ballæ Mercatorum, prout latè probat Caſſan. in Catalog. glor. mund. par. 1. concl. 35. fol. 14. & cognoſcuntur Arbores venditæ, cujus ſint, l. quod ſi neque, ff. de Pericul. & com. rei vend. Boer. deciſ. 105. numer. 9. Maſcard. qui multa de iſtis merchis ponit de probat. concluſ. 91. lib. 1. & 160. eo. lib. 1. cui addo Bertazzol. conſ. crim. 508. num. 2. & 3. lib. 2.

c Retinuerit.) Idem de Jure communi, quo poteſt animal retineri ratione alimentorum, quæ verſa ſunt in ejus utilitatem, l. ſi non, §. centum, ff. commod. Alciat. in l. ſilva, §. paſcua, ff. de Verb. ſignif.

De

a *De usu & consuetudine bonæ soccitæ* [a].
Cap. LXXXVI.

ITem, quod in soccitis animalium tam Roman., quam aliorum districtualium Urbis, quæ in soccitam dantur, & recipiuntur ad usum & consuetudinem bonæ soccitæ, talis usus,
b & consuetudo [b] semper intelligatur, qui debeat in hujusimodi soccitis servari, etiam si in instrumento dictæ soccitæ non fuisset expressus, videlicet, quod ille, qui soccitam receperit, teneatur, & debeat, cum omni cura, & omni bona diligentia, & sollicitudine, animalia, quæ in soccitam habuerit, custodire, seu custodiri facere, & gubernare, ita, quod sui culpa, negligentia vel defectu damnum aliquod non incurrant: &, si secus fecerit, teneatur, & debeat de suo proprio omnem damnum, quod
c inde evenerit, & reficere, & emendare [c]. Si autem, adhibita diligentia per eundem, & ejus culpa, & de-
d fectu cessantibus [d], damnum aliquod eveniret, & maxime in perditione, vel amissione animalium dictę soccitæ, vel eorum partis, quod damnum ipsum de communi dictorum dantis, & recipientis dictam soccitam debeat refici, & emendari, ita, quod dicta soccita totaliter eorum communibus expensis reintegretur: quod si aliqua dictarum partium facere cessaverit, teneatur ille, qui id facere obtulerit, pro parte sua ad refectionem omnium damnorum, ex-

pensarum, & interesse, in quibus incurrerit, aut faceret occasione prædicta: verum, si aliqua dictarum partium propter impotentiam dictam soccitam reintegrare non possit, quod tunc ad prædicta non teneatur, sed tantum teneatur, & debeat reficere damnum alteri parti, prout discretioni Consulum videbitur. Quidquid autem utilitatis, & commodi, atque lucri in dictis soccitis venerit, vel fieret durante tempore dictæ soccitæ, totum, intra dantem soccitam, & recipientem, communiter debeat pro
e rata parte sortiri [e]. Præterea in soccitis boum tempore dationis dictarum soccitarum boves cum vomere, aratro, bura, & jugo, atque conceriis, & paleariis debeant in soccitam assignari: quidquid autem deinde prædictorum defecerit, debeat per illum refici, qui soccitam receperit: & omnia ea, quæ ex prædictis invenirentur, tempore divisionis soccitæ memoratæ dividatur in soccita communiter inter eos. In soccitis vero vaccarum, & bubalarum, si tempore dationis dictæ soccitæ animalia masculina fuerint inter eas, debeant in dicta soccita teneri, donec efficiantur annotini: cum ad tempus pervenerint, in quo annotini dicantur, vendi debeant, & de eorum pretio alia animalia ejusdem generis feminina emantur: quæ in soccita hujusmodi reponantur. Et, quod dictum est de dictis animalibus vaccinis, & bubalinis, similiter intelligatur de jumentis pullos habentibus inter eas: qui pulli cum ad perfectum tempus extractionum pervenerint,

rint, similiter vendi debeant, & de eorum pretio emantur animalia feminina, & in soccita jumentorum hujusmodi reponantur. Finito vero tempore dictæ soccitæ, omnia dicta animalia, quæ in eadem soccita reperirentur, cum omni eorum augumento, commodo, & utilitate inter dantem, & recipientem dictam soccitam, communi debeant portione f sortiri [f], fraudibus, & quibuscunque deceptionibus omnino cessantibus inter eos: & quod soccita porcorum durare debeat per annos tres, soccita vaccarum, & bubalorum per annos quinque, soccita g equarum per annos quinque [g], soccita boum per annos quinque, soccita caprarum per annos tres, soccita pecudum, soccita apum, vel alveorum per annos tres, nisi aliter inter partes conventum fuerit.

ANNOTATIONES.

a De usu.) De soccitis animalium ponit Host. in summ. de Usur. §. aliquo casu, vers. quod de iis. Specul. in tit. de locat. §. jam dicendum, vers. si autem, & vers. illud, Bal. & Salic. in l. 1. C. pro Soc. Fran. Marc. q. Delfinal. 886. lib. 1. Corn. in Repet. l. si pascenda, C. de pact. ubi latissimè, an, & quando valeat talis soccita, de quo vide etiam Petr. de Ubald. in tract. de duob. Fratrib. per totum.

b Et consuetudo.) Quæ semper est servanda in hujusmodi soccitis, Bald. in l. 1. C. pro Soci. & in l. 1. C. de Fruct. & lit. exp. Francisc. Marc. q. 886. num. 6. lib. 1. Summ. Silvestr. in verbo Societas 2. num. 6. vers. 2.

c Et emendare.) Quod est etiam de Jure communi, ut not. in l. cum duobus. §. damna fatalia, ff. pro soc. Doct. communiter in l. si pascenda, ubi Bal. Salicet. Alex. & Dec. C. de pact. Corn. cons. 108. per totum, lib. 1. Petr. de Ubald. in tract. de duob. Fratrib. 8. par. principali, qu. 1. Moder. in tractat. de societ. off. capitulo vigesimo secundo numero sexto.

d Ces-

d Cessantibus.) Quod probare debet socius, l. si quis domum, §. imperator, ff. locat. ubi Bal. tenet, quod, si pecudes subripiantur à latronibus, non sit periculum ipsius, Alex. in l. quoad præsens, C. de Murileg. l. 11. Corn. d. conf. 108. lib. 1. Idem, si dimiserit equum in pascuis, juxtà id, quod solitum est fieri, quem postea lupi comederunt, quod non teneatur, dixit Bald. in l. 3. C. de Episcop. Aud. Franc. Marc. d. q. 886. num. 7. Cæpoll. de servit. Rust. præd. cap. 9. tit. de Servit. Jur. pascend. num. 47. Moder. Tudert. in tract. de locat. part. 2. tit. de bove in pasc. dimiss. latè Mascard. de probat. conclus. 265. lib. 1.

Et è contra, de eo, qui dimisit equum ad bibendum sine custodia, qui de rupe cecidit, quod teneatur, probat Ludo. dec. Perus. 10. per totam par. 1. An autem per præsentationem corii probetur Animal periisse divino judicio, vide Alex. cons. 158. per totum lib. 2. quod est repetitum cons. 207. in l. latè, Bertazzol. cons. Crim. 406. num. 9. lib. 2.

e Pro parte sortiri.) Et hoc modo justa, & licita societas est, secundum Navarr. in Summ. cap. 17. num. 160. & 161. ubi latè quando tales societates super animalibus licitè contrahantur, de quo vide latè per Silvestr. in sua Summ. in verb. societas secundo, per totum, Ang. de Calvas in verbo societas 2. ubi plures casus distinguit.

f Sortiri.) Nisi forte aliter conventum sit de capitali salvo, Rot. Genuen. dec. 159. Franc. Marc. q. 887. num. 10. lib. 1. Joseph. Ludov. decis. Perus. 10. num. 9. parte prima. Quæ conventio semper fuit injusta, & hodie prohibita est ex Bulla Sixti Quinti, in ordine 46. incip. detestabilis, ubi generaliter omnes pactiones, in quibus capitale remanet salvum, rejiciuntur, adverte tamen, quod dicta Bulla de mente ejusdem Sanctissimi fuit declarata in sacra Pœnitentiaria, ut non habeat locum in casibus, in quibus talis societas de Jure contrahi potest, & ita mihi fuit relatum.

g Per annos quinque.) An autem finito quinquennio dicatur finita societas? dic, quod non, nisi fiat renuntiatio. Decian. cons. 60. numero trigesimo, libro secundo. Cephal. cons. 475. numero decimo nono, & vigesimo, libro quarto, ubi numero [illegible] gesimo nono, & quadragesimo primo tenet, censeri renovatam [illegible] stante continuatione negotiationis.

Et, quod soccita per aliud quinquennium, censeatur renovata, tenet. Pet. de Ubald. in tract. de duob. Fratr. in 5. p. princ. n. 29. ubi latè.

Et, quod soccitæ etiam de Jure communi ita durare debeant, prout disponitur in hoc Statuto, Summa Ang. in verbo societas, secundo, numero quinto dicit, esse tex. positum in extravag. quæ

sunt

sunt in fine decimæ coll. Feud. de quo etiam mentionem facit Sum. Silvestr. in verbo Societas secundo, numero sexto, versicul. tert. quem tamen textum, ut verum fatear, non reperio in libro meo.

a *De soccitis renuntiandis*[a]. *Cap. LXXXVII.*

ITem, quod ille, qui soccitam, vel melioramentum receperit, illam, vel illud renuntiare non debeat, nec possit, sed pro toto eo tempore, quo receperit, teneatur, & debeat, sine
b contradictionis obstaculo, retinere[b], nisi in casibus infrascriptis, & quolibet eorumdem, videlicet aut propter longam infirmitatem, aut paupertatem, vel capturam personalem, seu mortem, aut inimicitiam illius, qui dictam soccitam receperit, sive bellum, quod in partibus oriretur. In quibus casibus, & quolibet eorum, liceat illi, qui dictam soccitam habuerit, & ejus heredibus dictam soccitam renuntiare, si voluerit. Et sic ille, qui dictam soccitam dederit, teneatur, & debeat ad dictam renuntiationem admittere, & soccitam recipere penes se: qui non possit, durante tempore, ullo modo à retinente invito soccitam hujusmodi accipere, vel auferre sine legitima causa, arbitrio Consulum prædictorum: hoc tamen addito in prædictis, quod de paupertate, aut inimicitia dicti renuntiantis, vel bello, aliisque causis supradictis, an sint sufficientes ad eamdem renuntiationem, an non, stetur declarationi, & discretioni Consulum dictæ Artis. Et, si dictis Consulibus; dictæ causæ non viderentur sufficere

ficere ad prædicta, tunc ad renuntiationem dictæ soccitæ, socius renuntiare volens nullatenus admittatur, proviso, quod renuntiando soccitam, vel quovis modo ad divisionem illius nondum finito illius tempore legitimè veniendo, inter eos debeat fieri taliter divisio animalium in soccitam datorum pro rata temporis, animalium vero natorum tempore soccitæ, &, ea durante, pro medietate.

ANNOTATIONES.

a De soccitis renuntiandis.) An autem possit fieri pactum de numquam renuntiando societatem, vide latè congesta per Francis. Castracan. in tractat. de Societat. off. capitulo 47. ubi negativè concludit.

b Retinere.) Alias tenetur actione pro socio ad interesse, l. actione, §. item sciendum, §. Labeo, ff. pro soc. l. sed socius, §. fin. ff. eo. Petr. de Ubald. in tract. de duob. Fratrib. part. undecima, numero octavo, & sequentibus, ubi latè, quando, & ex quibus causis soccita possit renuntiari, & in specie, quid, si is, cui soccita renuntiatur, sit absens, an fetus, & animalia quæsita post renuntiationem, ante tamen, quam ad ejus notitiam talis renuntiatio pervenerit, acquisita, sint communicanda.

De alternativis, & dilationibus quibuscumque non observandis. Cap. LXXXVIII.

ITem, quoniam, licet Ars nostra variis, & diversis infortuniis è cœlo provenientibus subjacet, quibus mercatores sæpius coguntur illam relinquere, nihilominus majora patitur incommoda, propter malorum hominum commercium, nolentium pretium rerum ad Artem pertinentium, sub prætextu prætensæ paupertatis, & fallimenti, satisfacere: quapropter mercatores non solum

lum coguntur artem deserere, sed ipsi paupertate premuntur, ut fere non habeant, unde vitam quærant: & ex his incommodis agricultura non exercetur,& caritas annonæ efficitur,ut jam per tot tempora experti sumus. Volentes igitur, quantum possibile est,inconvenientibus hujusmodi obviare,& unicuique, quod suum est, tribuere, statuimus, & ordinamus, quod de cetero nullus macellarius, fornarius, pizzicarolus, portitor grani, vel fachinus, aut quævis alia persona, cujuscumque gradus existat, pro solvendo pretio de rebus emptis ad Artem pertinentibus, possit, & valeat aliquam alternativam
a quinquennalem,aut cessionem bonorum [a],moratoriam,significationem,salinariam,aut quamvis aliam dilationem, & salvum conductum, à quavis persona potestatem habente,impetrare,& contra mercatores, & homines Artis nostræ pretio rerum ad Artem pertinentium uti, seu impetratis, vel impetrantibus uti valeant, sed contra tales hujusmodi alternativas, & moratorias, significationes, salinarias, & salvos conductus impetrantes, & obtinentes, ad executionem realem, & personalem pro pretio rerum ad Artem pertinentium, his omnibus non obstantibus,sine vitio attentatorum, & incursu pœnarum, in dictis dilationibus forsan expressarum, procedi possit. Et, si Consulibus videbitur pro observatione,& manutentione præmissorum,ac omnium Statutorum hujusmodi Artis Magnificos DD.Urbis Conservatores adire,eisque desuper om-

nibus auxilium petere, Dominique Conservatores sub pœna notæ infamiæ, tamquam reipublicæ deser-
b tores [b], teneantur, & debeant eorum brachio prædicta omnia, & singula, sententias, Statuta ab omnibus contrafacientibus attendere, & observare facere, prædictis alternativis, moratoriis, significationibus, salinariis, & ceteris dilationibus non obstan. Nihilominus, volentes etiam pauperibus personis, quæ propter aliqua damna fatalia ad extremam inopiam pervenerunt, succurrere, statuimus, & ordinamus, si aliqua persona aliquod debitum
c de rebus pertinentibus ad Artem contraxerit [c], &
d postmodum damna fatalia [d] passa fuerit, & ad beneficium miserabilibus personis concessum, videlicet cessionis bonorum, aut termini quinquennalis convolare velit, possit, & valeat ad Consules Artis, pro tempore existentes, accedere, & pro rebus pertinentibus ad Artem ad hujusmodi beneficium se admitti petere: tunc Consules ad partis petentis instantiam, talem comparentem, & se ad beneficium hujusmodi admitti petentem, juxta formam Statutorum Urbis, & alias juris regulas, admittere debeant, & teneantur: præmissis, cæterisq. contrariis non obstantibus quibuscumque. Et, si forte aliquis quavis auctoritate ad hujusmodi beneficium per alios Judices admissus fuerit, talis admissio pro rebus pertinentibus ad Artem nihil operetur, sed contra eos procedatur ut supra: quibuscumque non obstantibus.

AN-

ANNOTATIONES.

a Cessionem bonorum.) Hæc tamen cessio non irrogat infamiam Juris, sed bene facti, ubi maxime fit cum vituperio, l. debitores, ubi Castr. C. ex quib. caus. Infam. irrog.

b Desertores.) An autem isti desertores Reip. sint infames de Jure? Dic, quod non, l. neminem, secundum lecturam negativam, & ibi Castr. C. ex quib. caus. Infam. irrog.

c Ad artem contraxerit.) Ut de Colono partiario qui contraxit debita cum ejus domino, dicit Fulgos. in l. merces, §. vis major, ff. locat. Angel. in tract. de Pale. col. 3. vers. ad tertium respondeo. Petr. de Ubald. in tract. de duob. Fratrib. par. 10. q. 6. num. 10. Cremen. sing. 156. tu scis.

d Damna fatalia,) Secus igitur, si bona sua dissipasset, vel ludendo, vel meretricando, aut aliter luxuriose vivendo, l. fin. & ibi glos. fin. com. approbata, ff. quæ in Fraud. credit. l. penult. ff. de Jur. dot. l. si quis dolo. in princ. ff. de re Jud. Rot. decis. 83 not. quod ubi Monachus in fin. in Antiq. latè cum ibi citat. Brun. in tract. de Cess. bonor. q. 28. 4. q. principalis, & q. 33. ejusdem 4. q. principalis, ubi de colono, & quid eum impediat, ne ad cessionem bonorum admittatur, de quo est etiam Stat. Urb. lib. 1. cap. 161. & Motus Proprius S. Pii V. secundum quem in talibus cessionibus semper est procedendum.

In quibus causis locum sibi vindicent præsentia Statuta. Cap. LXXXIX.

ITem, quoniam leges futuris negotiis dare formam consueverunt, statuimus, quod hujusmodi statuta serventur in causis, & casibus a in futurum emergendis. Præterita enim negotia, etiam quæ nondum in judicio deducta sunt secundum juris, & antiquorum Statutorum dispositionem decidi, & terminari volumus, & mandamus.

AN-

ANNOTATIONES.

a In futurum emergendis.) Idem de Jure communi, cap. fin. extra de Const. ubi vide Felin. qui latè hanc materiam explicat, quando Constitutio futura respiciat, & non præterea, cum quarta Ampliat. ex 10. limit. vide Alexan. in l. omnes populi col. 8. ff. de Just. & Jur. & in cons. 89. lib. 3. Et not. inter alias hanc limit. quod, quando constitutio est Juris veteris declaratoria, tunc respicit etiam præterita, ut tradunt omnes in d. cap. ult. ubi Felin. de communi, in 2. fall. num. 17. Feder. de Sen. cons. 12. col. 2. vers. circa quod videmus. Gemin. qui declarat quando Constitutio dicatur Juris veteris declaratoria in 1. ex antiquitus 54. dist. Paris. cons. 141. num. 37. lib. 4. Ruin. cons. 160. num. 9. lib. 4. Cephal. cons. 540. num. 80. & seqq. lib. 4. Et per hanc limitationem scio pluries obtentum fuisse, & in specie de anno 1581. in Camera Apostolica coram Reverendissimo Corcyren. ad Favorem Illustrissimi, & Reverendissimi D. Card. Salviati, Patroni, ac Benefactoris mei. Quæ tamen limitatio non haberet locum, ubi aliam appareret fuisse mentem statuentium, ut per Doct. comm. & præcipuè Felin. in d. cap. fin. num. 5. vers. hanc fallentiam, & ibi Imol. num. 12. vers. nam primo extra de Const. prout de hac mente apparet in casu nostro ex appositione hujus cap. ad ea quæ ponit Bolognett. in l. omnes populi, num. 161. & 163. ff. de Just. & jur. Bursat. cons. 214. num. 18. lib. 2. D. Vincent. Honded. Eugubinus, & Advocatus Perusinus eruditissimus, in cons. 6. num. 26.

IN-

INDEX
RERUM NOTABILIUM
Quæ in hoc Volumine continentur.



Cceptare publicum officium quis cogi potest, Cap. 10. Littera A. fol. 23
Amplia, ut ibi.
Actio legis Aquiliæ, quando competat, cap. 41. l. a. 97
Actio leg. Aquiliæ competit pro refectione damni, cap. 48. lit. e. 114
Actio de pauperie quando competat, cap. 41. lit. a. 97
Actio de pastu pecoris, quando detur, cap. 41. l. ea. eod.
Actio leg. Aquil. utilis & directa, quomodo competat, cap. 41. l. ea. eod.
Actor ad lites jurat de calumnia, in causa minoris. cap. 24. l. f. 56
Actori danda prius est dilatio, quam reo, cap. 25. l. e. 60
Accusans Titium pasturasse cum suis animalibus de mense Maii, quid probare debeat, cap. 75. l. a. 155
Admissio Jurium est potius de stylo, quam de necessitate, cap. 38. l. b. 89.
Administrator quilibet tenetur reddere rationem, cap. 15. l. a. 30
Administrator quilibet tenetur conficere librum rationum, cap. eo. l. b. 31
Administrator, qui non exprimit in libro genus monetæ, dicitur in dolo, & potest puniri, & ibi qua pœna, cap. eo. l. ead. eod.
Agonis ludi olim multis impensis fiebant, cap. 9. l. a. 22
Agriculturæ nobilitas remissive, cap 1. l. e. 4
Alciat. cons. 110. n. 12. alias 12. lib. 5. to. 2. declaratur, cap. 15. l. b. 31
Aliud est terminum prorogare, aliud novum concedere, cap. 24. l. p. 54
Allegans solutionem fatetur debitum, nec amplius admittitur ad illud negandum, cap. 24. l. t. 56
Ancilla propter partum non est p. etiosior, cap. 84. l. a. 169
Animalium appellatione, quæ veniant remissive, cap. 44. l. b. 108
Animalia Clericorum damnum dantia possunt capi, & pignorari per custodes sæculares. cap. 41. l. b. 98
Animalia damnum dantia possunt capi, quando ignoratur Dominus, cap. eod. lit. d. eod.
Animalia reperta damnum dare, an & quando possint retineri, cap. eod. lit. f. eod.

 Ani-

Animalia reperta dare damnum si fuerint capta ad effectum sciendi dominum eorum, an habita notitia de domino possit capiens illa retinere jure pignoris ob victum praestitum, cap. eo. l. ead. eod.
Animal an possit pro damno dato condemnari si dominus ignoretur, cap. eod. l. ead. eod.
Animal damnum dans dari debet pro noxa, cap. 47. l. a. 113
Animalia damnum dantia non licet occidere, sine licentia. Amplia ut ibidem, cap. eod. l. b. eod.
Animalia occidi, Statutum permittens valet, cap. eod. l. b. eod.
Animali occiso sine licentia, an dominus teneatur, pro parte emendae recipere corium, & pellem, cap. eod. l. c. eod.
Animal cujus sit, ex merchis, & signis cognoscitur, cap. eod. l. d. eod.
Animal damnum dans, debet capi in loco, in quo damnum dedit, cap. 48. lit. b. 114
An autem possit capi extra locum, & quid incontinenti, cap. eo. l. b. eod.
Animalia reperta in fundo, si Statutum occidi permittat, censetur etiam permittere extra fundum, dummodo incontinenti, cap. eo. l. b. eod.
Animalia reperta damnum dare, per officialem, si quis eripiat in manibus d. officialis, qua poena sit puniendus, cap. 50. l. a. 116
Animalia plura diversorum dominorum, ubi damnum dederunt, & separatio damni difficilis est, omnes domini tenentur in solidum, cap. 51. lit. a. 118
Animal deperditum, an possim occupare, & inter meos applicare, cap. 85. l. a. 170
Animal quando probetur periisse divino Judicio, & an sufficiat statim per socium fuisse domino praesentatum corium, cap. 86. l. d. 174
Animalium soccita, vide in verbo Soccita.
Appellatio potest prohiberi à Statuto in certis casibus, cap. 54. l. a. 124
Appellatione per Statutum prohibita, non censetur prohibita illa, quae provenit ex dolo Judicis, cap. eod. lit. ead. eod.
Appellatio non datur à sententia syndicatorum, cap. 14. l. c. 29
Appellare potest, qui fuit condemnatus ad reddendam rationem suae administrationis, cap. 15. l. e 31
Appellatio à redditione rationum non retardat executionem, cap. eod. lit. ead. eodem
Appellatio non datur in exactione collectae, cap. 21. l. a 39
Appellare an liceat à denegata termini prorogatione, cap. 24. l. a 54
Appellare à brevitate termini, an sit necessarium, cap. 31. lit. ead. eod.
Appellatio, an detur à pronuntia super desertione, cap. 25. l. o 65
Appellatio non datur, ubi confessio resultat ex Instrumento, cap. eod. lit. q. eodem

Appellatione probibita per Statutum censetur probibita, tam à principali, quam ab incidentibus, cap. eod. l. ead. eod.
Appellatione à Statuto permissa, censetur permissa, tam ad effectum suspensivum quam devolutivum, cap. eod. l. ead. eod.
Et quid in possessorio, ibidem
Appellatio an detur à pronuncia declaratoria, positiones babere pro confessatis, cap. 36. l. e 86
Apoca privata per comparationem litterarum justificata, an plene probet, cap. 25. lit. L 62. 63.
Apochæ privatæ, ut detur fides, ex sola comparatione litterarum, possunt partes convenire, cap. eod. l. ead. 64
Apochæ privatæ, quando fides sit danda, Judicis arbitrio, remissum est, cap. eod. lit. ead. eodem
Apoca privata, an babeat etiam executionem contra tertium, stante Statuto, quod babeat executionem, cap. eod. lit. ead. eod.
Apocam veram neganti, datur terminus quinque dierum ad probandum, cap. eod. lit. m 64. 65
Arbores deficeatæ, vel avulsæ viventorum spectant ad conductorem, cap. 72. l. a 149
Arbores antiquas, non potest colonus succidere, secus in plantatis ab ipso, cap. eod. lit. b eodem
Arbores fructiferas, non potest colonus, sive conductor incidere, cap. eod. l. c eod.
Amplia ut nec etiam emphiteuta, ut ibi.
Amplia ut tales incidentes amittant Jus suum, cap. eod. l. ead. eod.
Arbores incisas fuisse fructiferas, quis probare debeat, cap. eo. l. ea. 150
Arborum incisio, præsumitur in dubio facta per colonum in casu licito, cap. eod. lit. ead. eod.
Arborum incisio probatur juramento locatorum. cap. 72. l. a 151
Arbores possunt incidi, pro construendis capannis, & aliis necessariis. cap. eod. lit. b eod.
Arborum cæsarum, quæ sit pœna cap. eod. l. d eod.
Arbores venditæ, cujus sint, ex signis dignoscitur, cap. 85. l. b 170
Archivium, unde dictum, cap. 8. l. a 20
Archivium, quid sit, cap. eod. l. ead. eod.
Archivium dat robur, & fidem scripturis, cap. eod. lit. ead. eod.
Intellige, tribus concurrentibus, ut ibi.
Archivio debet esse præpositus officialis, qui custodiat scripturas, cap. eod. lit. ead. eod.
Archivii unius scripturæ, an faciant fidem extra territorium. Et quid inter civitates confœderatas cap. eod. lit. ead. eod.

INDEX.

Articuli in summariis deserviunt loco petitionis cap. 27. l. a 68
Aspectus plurimum operatur, in dirimendis litibus confinium, cap. 67. lit. a 144
Assessor an debeat esse Doctor, cap. 5. l. a 11
Assessores in Regno, non sunt Doctores. cap. eod. l. ead. eod.
Assessor debet esse peritus Juris, de quo judicare debet. cap. eod. l. ead. eod.
Assessor in causa Canonica, vel spirituali, non potest esse legista. cap. eod. l. ead. eod.
Assessor non potest pronunciare litem haberi pro contestata, cap. eod. lit. c eodem
Assessores non judicant, sed consulunt, cap. eod. l. d 12
Limita tripliciter, ut ibidem.
Assessoris sententia, quomodo formanda, cap. eod. lit. ead. eod.
Assessores à quibus debeant habere salarium, cap. eod. l. e eod.
Assessoris salarium remissum est arbitrio Consulum, cap. eod. l. f eod.
Assessor tenetur jurare in principio sui officii, cap. 13. l. a 27
Assessor quando debeat syndicari remissive, cap. 14. l. a 28
Assumptionis, beatæ Mariæ festum celebrabatur olim Romæ magno cum apparatu, & quare hodie non ita celebretur, cap. 18. lit. a 36
Authbor fuit Auditor Illustrissimi, & Reverendissimi Cardinalis Justiniani in provincia Marchiæ, & ibi de laudibus d. Cardinalis, cap. 19. l. ead. eod.
Authbor fuit Locumtenens in Civilibus Perusiæ, cap. 19. l. ead. eod.
Authbor fuit Locumtenens in Civitate Fulginei, cap. 1. l. d 4
Audeat, hoc verbum quid importet, cap. 48. l. a 114
Audientia non potest denegari in perpetuum à Statuto, cap. 10. l. c 23
Audientia ubicumque denegatur alicui, processus ad ejus favorem factus est nullus, cap. eod. l. ead. eod.
Amplia, ut ubi.
Audientia denegata volenti agere non censetur denegata volenti se defendere, cap. eod. l. d 23
Audientiam Judices qualiter præstare debeant, cap. 13. l. c 27

B

Baldus in rubr. de fid. instr. colum. fin. reprobatur a Rota, cap. 9. lit. a 21
Barones habent de Jure facultatem exigendi pœnas à damnum dantib. in eorum locis, cap. 43. l. a 105
Beneficium non confertur in invitum, cap. 10. l. a 23
Beneficium divisionis inter se habent qui sunt in solidum obligati, cap. 11. l. a 24

Bestiæ

Bestiæ appellatione quid veniat , cap.44. l. b 108
Bestiæ Dominus an teneatur ad damnum datum per illam tempore quo fuit deperdita , cap. 44. l. c 109
Bona famuli an sint Domino tacite hypothecata pro servitio , cap. 66. lit. a 141
Bona invecta , & illata per secundum conductorem non sunt obligata primo locatori nisi pro rata , cap. 73. l. b 153
Bona invecta per secundum conductorem cui fundus gratis est concessus non sunt obligata primo locatori , cap. eod. l. ead. eod.
Boves Aratorii de Jure communi non possunt capi pro executione , cap. 61. l. a 135
Limita favore Agriculturæ ibi .

C

Caducitas incursa per emphyteutam ob incisionem arborum fructiferarum non censetur remissa per receptionem pensionis , cap. 71 l. c 150
Camerarius debet esse Idoneus , & de Idoneitate debent se informare homines artis , cap. eod. l. a 7
Camerarius non potest expendere pecuniam publicam sine mandato , cap. eod. l. c. eod.
Camerarius expendens pecuniam , vel convertens in proprios usus furti tenetur , & puniendus est , cap. eod. l. b eod.
Amplia , ut etiam dantes illis ministerium sint puniendi , cap. eodem lit. eadem eodem
Camerarius an possint dare pecuniam publicam , mutuo , cap. eo. l. ea. eod.
Et quid in parva quantitate , ibidem .
Et quid , quando sunt obligati solvere Communitati certis , & terminatis temporibus , ibidem
Camerarius solvens sine mandato , habet præsumptionem contra se , cap. eod. l. c eod.
Camerarius tenetur facere receputam illis , qui solvunt , cap. eod. l. d 8
Captura ubi conceditur multo fortius , debet concedi sequestrum , cap. 29. l. a 70
Captus invalide an possit licite detineri , cap. eo. l. d 73
Captus vigore mandati emanati à Judice incompetenti , non potest confirmari , sed debet relaxari .
Amplia , etiam si dedisset cautionem coram eo de stando Juri , & sic tacite consensisset in ejus jurisdictionem , cap. eod. l. d 73
Carpineti Statutum mandat occidi sues damnum dare in segetibus repertos

tos, & quartam partem consignari Gubernatori dicti loci, cap. 44. l. e 110

Causa damni dati potest etiam diebus feriatis in honorem Dei agitari, & hoc ob periculum, ut ibi, cap. 41. l. p 101

Causa an sit justa, vel ne, ad excusandum quem à munere superior judicare debet, cap. 17. l. b 34

Causa incepta coram uno Consule non potest coram alio terminari de Jure. Secus ex hoc Statuto, cap. 11. l. b 25

Causa modici momenti summarie debet expediri, cap. 26. l. a 67

in Causis summariis servantur tantum termini substantiales, cap. eod. l. ead. eod.

Causa mercedis debet cognosci sola facti veritate inspecta, cap. 27. lit. c 69

in Causis confinium cognoscendum est prius de possessione, quam de proprietate, cap. 68. l. b 145

Causæ possessionis, & proprietatis possunt simul cognosci stante clausula manu regia, cap. eod. l. ead. eod.

Cautionem Idoneam dare ubi quis tenetur, non sufficit cum juramento cavere, cap. 61. l. b 135

Cautio tunc est præstanda, cum pars illam petit, cap. 32. l. b 80

Cautionem dare tenetur usufructuarius, vide in verbo usufructuarius.

Cautionem dare non tenetur qui possidet stabilia, cap. 29. l. b 72

Cessio Bonorum non irrogat infamiam juris, sed facti, cap. 88. l. a 179

ad Cessionem Bonorum non admittitur ille, qui bona sua consumpsit luxuriose vivendo, cap. eod. l. d 179

ad Cessionem Bonorum an sit admittendus Colonus, cap. eod l. e 179

Citandi forma est vel personaliter, vel ad domum, cap. 24. l. a 49

Citatio facta domi an valeat non facta aliqua perquisitione personæ, cap. eod. l. ead. eod.

Citatio est facienda ad domum in qua inhabitat citandus, cap. eo. l. ea. eod.

Citatio facta domi non valet, ubicumque notum est citanti, citandum extra civitatem esse, cap. eod. l. ead. eod.

Citatio facta ad domum rusticam, nunquid valeat, cap. eod. l. ead. eod.

Citatio est facienda ad domum; in qua quis inhabitat pro majori parte anni, cap. eo. l. ea. 50

Citatio facta ad Apotecam, est nulla, cap. eo. l. ea. 50
Limita, ut ibidem.

Citatio non dicitur bene executa, nisi copia dimittatur, cap. eo. l. b 50

Citatio sine dimissione copiæ, an reconvalidetur, si citatus compareat. cap. eo. l. ea. eo-

Citationis copia est dimittenda expensis citantis, cap. 24. l. b 50
Declara ut ibi.
Citationis copiam sufficit offerre, ubi Procurator citatus illam recusat; cap. 24. l. b 50
Citationis tenor an sufficiat, si à Notario dicatur, citato non aliter dimissa copia, cap. 24. l. b 50
Citatio facta sine die, an valeat, & quomodo sit intelligenda, cap. eod. lit. c 50
Citatio facta ad primam cum sequentibus, an valeat, cap. 24. l. c 51
Citatio facta pro singulis diebus, & horis, non valet, cap. 24. l. c 51
Citatio facta die praecedente ultimam audientiam, quomodo sit intelligenda, cap. 24. l. c 51
Citationis relatio, vide in verbo relatio.
Citatio trina requiritur ad constituendum, quem in contumacia, cap. eod. lit. e 51
Citari possunt forenses, & in Hospitiis, & diversoriis, ubi frequentius esse solent, cap. 30. l. a 75
Citatus ad constituendum domicilium, nullo alio addito, valet, & censetur citatus ad ea omnia, quae in tali citatione apponi solent, cap. 30. lit. b 75
Citatio per edictum quomodo committatur, & multa ad materiam remissive, cap. 31. l. b 37
Citare per edictum melius, est quam per proclama, cap. 31. l. b 37
Citatio debet continere terminum competentem, alias est nulla, cap. 31. lit. c 37
Citatio non est nulla, ubicumque possibile est citatum posse comparere in termino sibi praefixo, cap. 31. l. c 37
Citatus per edictum est fictus contumax, cap. eo. l. e 78
Citatio per edictum sufficit quod in duobus tantum locis publicetur, cap. 32. l. a 80
Citanda est pars in productione jurium, cap. 36. l. a 85
Citatio partis requiritur in electione peritorum, cap. 41. l. o 100
Citatio partis requiritur in executione sententiae, cap. 55. l. c 127
Contrarium, ut ibi.
Concorda, ut ibi.
Citare Procuratorem, an sufficiat in executione sententiae, cap. 55. l. d 127
Citatio pastoribus facta ad tugurium, non valet, cap. 74. l. b 154
Civitas non potest ita gravare forenses, sicut cives suos, cap. 44. l. a 108
Clausula, parito judicato, stat conditionaliter, cap. 31. l. f 78
Calusula, parito judicato, an habeat locum in sententia, à qua fuit appellatum, cap. 31. l. f 78

Clau-

Clausula, si & in quantum, quid importet, cap. 38. l. b 89
Clausula, salvo jure impertinentium, est adinventa ad abbreviandas lites, cap. 38. l. c 89
Contrarium, ut ibi.
Clausula, in supplicatione cancellata quid denotet, cap. 54. l. b 125
Clausula, discretioni tuæ committimus, quid importet, cap. 18. l. b 35
Clausula, secundum prudentiam tuam, quid importet, cap. 20. l. b 35
Clausula sola facti veritate inspecta, est amplissima, & quid importet, cap. 27. l. c 69
Clericis permissum est exercere Agriculturam, cap. 22. l. b 42
Clerici possunt exercere mercaturam, cap. 22. l. b 42
Clerici exercentes Mercaturam amittunt fori privilegium, cap. 22. l. b fol. 42
Clericorum animalia damnum dantia possunt capi per officiales sæculares, vide in verbo Animalia.
Collecta potest imponi à Collegiis pro necessariis, cap. 20. l. a 37
Amplia, etiam sine superiorum licentia.
Collecta potest imponi ab Universitate pro salario Prætoris vel Medici, & ibi quomodo sit imponenda, cap. 20. l. b 38
Collecta debet solvi ab iis qui percipiunt fructus ex suis mercibus, & industria, cap. 20. l. c 38
Collectam solvisse quomodo quis probet, cap. 20. l. c 38
Collectam unam teneatur solvere plures fratres communiter viventes, secus si separatim viverent, cap. eo. l. d 38
Collectam recusantes solvere non sunt audiendi, cap. 21. a 39
Amplia, ut ibi.
Collectam non solventes possunt pluribus pœnis affici, cap. 21. a 39
Collectam non solventium bona possunt vendi, servatis tamen solemnitatibus Statutariis, cap. 21. a eod.
Collecta exigitur summarie, cap. 21. a 39
Collectæ in exactione citatio non requiritur, cap. 21. a 39
Collectæ in exactione non datur Appellatio, cap. 21. a 39
Collegium non potest totum recusari, cap. 12. a 25
Contrarium, Distingue, ut ibi.
Collegii capite allegato suspecto, an alii de collegio possint procedere, cap. 12. a 25
Colono licet incidere Arbores pro construendis capannis, & aliis necessariis, cap. 72. b 151
Colonus an teneatur potius fructus vendere Domino, quam alteri, & quo pretio, cap. 77. b 157
Colonus debet probare se coluisse, secundum consuetudinem, cap. 78. b 157

Colo-

Colonus tenetur mundare fossata suis sumptibus. cap. 80. a 160
Colonus non potest extrahere frumentum, vel alios fructus ex possessionibus sine Domini licentia. cap. 82. l. a 162
Colonus an teneatur partem fructuum domino tangentem deferre ad ejus domum, cap. 82. l. c 162
Colonus vel conductor an teneatur Domino ex eo, quod est in damno, quia fecit agrum coli per inexpertos, cap. 78. l. a 157
Colonus, qui obligavit se ad portandum fructus suis sumptibus ad domum Domini, an teneatur etiam ad solutionem Gabellæ pro exportatione, cap. 82. l. c 162
Communis usus loquendi attenditur in Statutis, cap. 24. l. l 53
Communitas, vel Massarii an teneantur exequi vigore hujus Statuti sententias etiam manifeste iniquas, & quid in criminalibus, cap. 33. lit. d 82
Comparatio litterarum est remedium subsidiarium, & ideo non devenitur ad illam, nisi præstito Juramento quod aliæ probationes haberi non possint, ut ibi, cap. 25. lit. l 62. & 63
Comparatio litterarum ut rite fiat, debent adhiberi periti, & quot requirantur, & quid agendum ubi non adsunt periti, cap. eo. l. ea. eod.
Cætera vide in verbo Apocha.
Condemnatus de damno dato efficitur Infamis, cap. 41. l. q. 101
Conductor an possit recedere à conductione ante tempus, cap. 77. lit. a 116.
Conductor an possit querelare de damno sibi illato, cap. 41. l. k 100
Conductor potest querelare de damno dato quando sua interest, cap. 41. l. ea. eod.
Confinium materia remissivè, cap. 68. l. a 145
Confinia quomodo probentur remissive, cap. 68. l. ea. eod.
in causis Confinium prius est cognoscendum de possessione, quam de proprietate, cap. eo. l. b eod.
Confirmatio requirit eandem solemnitatem, quæ fuit adhibita in actu faciendo, cap. 5. l. b 11
Consiliarii, quod sit officium, cap. 4. l. b 8. & 9
Consiliarii debent libere eorum consilia proferre, cap. 4. l. b eod.
Consiliarii non debent ire extra civitatem sine licentia, cap. 4. l. d 9
Consilium à consultore datum, non est de necessitate sequendum, cap. 4. lit. c eod.
Constitutiones Marchiæ mandant fidem adhiberi officialibus, super resistentia, & impedimentis sibi factis, cap. 50. lit. b 116
Consulis officium, & potestas de jure antiquo cap. 1. l. a 3
Consulis officium, & potestas de jure digestorum, cap. 1. l. a 3

INDEX.

Consules quam habeant potestatem ex Statuto, cap. 1. *l. a* 3
Consules cujus ætatis olim essent, & cujus hodie esse debeant, cap. 1. *l. a.* 3
Consules quas causas cognoscant, & an ad Agriculturam tantum pertinentes, cap. 1. *l. d* 4
Et quid stante consuetudine cognoscendi alias causas. ibi.
Consules tenentur jurare in principio officii, cap. 1. *c* 4
Consules possunt citare per proclamata & edicta, cap. 1. *l. f* 4
Consulis officium est publicum auctoritate, & utilitate, cap. 11. *l. a* 24
Consules tenentur in solidum de administratis per ipsos, cap. 11. *l. a* 24
Consules Artium non possunt Statuta condere, nisi super rebus ad artem pertinentibus. cap. 23. *l. a* 44
Limita, ut ibi.
Consules artium, non possunt præjudicare Judicibus ordinariis per eorum Statuta particularia. cap. 34. *l. a* 83
Consuetudo loci servanda est in materia executionis faciendæ, cap. 33. *lit. c.* 82
Consuetudo attenditur in locationibus, cap. 71. *l. d* 150
Consuetudo in Agrorum cultura maxime attenditur, cap. 78. *l. b* 157
Consuetudo in soccitis semper est servanda, cap. 86. *l. b* 173
Contrahens scienter cum advena ac possit jurare illum suspectum, cap. 29. *lit. d.* 73
Contumacia rei debet per actorem accusari, cap. 34. *l. f* 51
Contumax non est audiendus nisi refectis expensis, & ibi quomodo sint reficiendæ, cap. eod. l. g 51. 52
Contumaciæ pœna est temporalis, cap. 21. *l. a* 39
Conventiones inter Dominum & colonum sunt servandæ, cap. 77. *l. b.* 157
Copia instrumenti non est deneganda volenti, cap. 25. *l. b* 60
Culturam bonam vel malam quis probare debeat, cap. 78. *l. b* 157
Curatorem ad lites dare spectat ad judicem qui de causa cognoscit, cap. 28. *lit. b.* 70
Curatorem dare an possit Judex laicus clerico super omnibus bonis tam patrimonialibus, quam spiritualibus, cap. eod. l. b. 70
Curatorem an possit invictus dari, cap. eod. l. b eodem
Curator ad lites an teneatur dare, & quid de stylo, & quid stante Statuto Urbis, cap. eod. l. b 70
Custodi vel Nuncio referenti sibi vim illatam an sit credendum, cap. 50. *lit. b.* 116
Custodis dictum super vi sibi illata cum aliquo alio adminiculo facit semiplenam probationem, & indicium ad torturam, cap. eod. l. b. 116
Custodis tenutarum officium quod sit, cap. 53. *l. a* 120
Custodes deputare est meri & mixti Imperii, cap. 53. *l. a* 120

Cu-

Custodum apparitio denotat superioritatem, & jurisdictionem, cap. eod. a. 120.
Custodes de Jure communi non possunt pignorare damnum dare repertos, secus de Jure municipali, cap. eod. l. b eod.
Custodes nihil possunt accipere à damnum dantibus, &, si accipiant, puniuntur, ut ibi, cap. eod. l. c. eod.

D

Damna, & expensæ probantur Juramento, cap. 60. l. b 133
Damnum datum in Arboribus quomodo sit æstimandum, cap. 72 lit. e 151
Damnum dantia animalia possunt capi, vide in verbo Animalia.
Damnum datum in re communi an debeat communiter querelari, cap. 41. lit. l 100
Damni dati causa etiam diebus feriatis agitatur, vide in verbo Causa.
Damnum resarcire non tenetur, qui per iter depascuit animal suum in alieno fundo, cap. 44. l. c 109
Damnum datum in segetibus in herba existentibus, quomodo sit æstimandum, cap. 44. l. d 109
Damnum illatum à pluribus animalibus diversorum dominorum, si est difficilis separationis Domini, dd. Animalium possunt in solidum conveniri: secus vero, quando separari potest, cap. 51. l. a 118
Debet hoc verbum importat formam, cap. 2. l. b 5
Debitor non potest suspectus jurari, nisi ex nova causa post debitum contractum, cap. 29. d 73
Debitor qui accipit pecuniam mutuo ab Hebræis, ex verisimili deterioratione potest cogi ad cavendum, vel capi, cap. eo. l. d eod.
Debitorem fugitivum, licet propria auctoritate capere. Reliqua, vide in verbo Suspectus. cap. 66. l. a 141
Decuriones olim repræsentabant populum Romanum, cap. 4. l. a 8
Defensorum jurisdictio de jure antiquo, cap. 2. l. a 5
Defensorum officium, quanto tempore olim duraret, cap. 2. l. a eod.
Delatio verborum appositorum in supplicatione, arguit denegationem, cap. 54. l. b 125
Delicta ob frequentiam magis puniuntur, cap. 42. l. b 103
Depositum quando recte factum dicatur, cap. 27. l. b 69
Depositum debet esse integrum, alias non relevat, cap. 27. l. b. 69
Depositum an sit faciendum in causa mercedis, quando summa est magna, cap. 27. l. b eod.
Desertores Reip. an sint infames, cap. 88. l. b 179

Dictio simpliciter, quid operetur, cap. 36. l.c 65
Dilationes dantur prius actori, deinde reo, cap. 25. l.e 60
Dilationes ubi datæ sunt communes actori, & reo, non potest illis una pars præjudicium alterius renuntiare, cap. 25. l.e eod.
Dilatio ad probandum, danda est, si à parte petatur, cap. 26. l.b 67
Dilationem dari certo modo, si mandat Statutum, intelligitur parte petente, cap. 26. l.b 67
Discretioni inimici se committere quid importet, cap. 18. l.b 35
Discretioni alicujus committere, quid importet, cap. 18. l.b 35
de Discordia debet in primis constare, ubi Statutum mandat in casu discordiæ deveniri ad electionem tertii periti, cap. 41. l.m 100
Dispositio intelligenda est de primo actu, cap. 54. l.e 124
Limita, ut ibi.
Districtus Romæ olim erat fere totus Orbis, cap. 31. l.a 77
Dominus bestiæ non tenetur ad damnum datum per eam tempore, quo fuit deperdita, cap. 44. l.c 109
Dominus auferens bestias per officialem inclusas, an possit puniri pœna furti, cap. 50. l.a 216
Dominium, an censeatur translatum in animalibus datis in soccitam, cap. 46. l.a 111
Dominus fundi potest propria auctoritate repellere intrare volentem in eum, cap. 70. l.a 148
Dominus fundi potest agere injuriarium contraintrantem in eum absque licentia, cap. 70. l.a eod.
Dominus potest mittere famulum, ut assistat colono in recollectione fructuum, cap. 82. l.c 102

E

Electus ad officium, potest dicere de nullitate electionis, cap. 10. lit. a 23
Electus ad officium potest illud recusare justa subsistente causa, cap. 10. lit. a eod.
Electio facienda est à majori parte, cap. eod. l. ead. eod.
Emergentia de novo, indigent novo auxilio, cap. 18. l.a 35
Emolumenta amittunt officiales, qui non resident in loco sui officii, cap. 13. lit. b 27
Emphyteuta, an possit arrumpere prata solita falciari, cap. 71. l.d. 150
Æstimatio damni dati in segetibus in herba existentibus, ter est facienda, & ibi quomodo, cap. 44. l.d 109
Æstimatores, ubi plures sunt electi ad æstimandum, & unusquisque di-

diverso modo rem æstimat, quid agendum, cap. eod. l. d eod.
Æstimatio facienda est ex præsente, non autem ex præterita emptione. cap. 42. l. b 103
Æstimatores debent reddere congruam rationem suæ æstimationis, cap. 42. l. a 103
Æstimatores, non debent æstimare rem eo modo, quo ipsi vendidissent suam, cap. 42. l. a eod.
Æstimatores, qui morantur in locis, censentur magis periti, & verisimiliora deponere, cap. eod. l. a eod.
Declara, ut ibidem.
Exactio collectæ fit summarie, & sine citatione, cap. 21. l. a 39
Exactores publici, tenentur reddere rationem, cap. 15. l. a 30
Exactores publici non possunt pecuniam redigere in Florenos, & è contra, cap. 14. l. b 31
Exactor, non exprimens in libro quod genus monetæ exegerit, est in dolo, & potest puniri, cap. eo. l. ea. eod.
Exceptiones declinatorias opponens, an dicatur foro renunciare, c. 23. l. b 45
Exceptio litis pendentiæ super usuris coram Episcopo, an impediat executionem instrumenti, cap. 25. b 62
Exceptionibus per Statutum exclusis, non tamen censetur exclusa exceptio falsitatis, cap. eod. l. g eod.
Cetera, vide in verbo Statutum
Excusare se à muneribus quibus liceat, cap. 17. l. a 34
Excusatio à muneribus publicis, quæ sit justa, superior cognoscit, & judicat, cap. eod. l. b 31
Executionem Instrumenti volens, non tantum illud producere debet, sed etiam petere, cap. 25. d 60
Cetera, vide in verbo Instrumentum.
Executionem petens alieno nomine, debet ad hoc habere speciale mandatum, cap. 33. a 82
Executionem realem exigens, sibi non præjudicat in personali, cap. 33. littera b 82
in Executione facienda servanda est loci consuetudo, cap. eod. c eod.
Exequi sententias injustas, quando Communitas, & Massarii teneantur, cap. eod. d eod.
in Executione sententiæ requiritur citatio, cap. 55. eod. 127
Exequi sententias, ubi mandat Statutum, intelligi debet etiam de laudis, cap. eod. a eod.
Exequi quando debeant sententiæ aliorum Judicum, cap. eod. b eod.
Expensæ quando sunt reficendæ cum effectu, non sufficit depositum, cap. 24. g 52

Expensæ non sunt reficiendæ, nisi quando sunt liquidæ, alias sufficit oblatio, vel cautio, cap. 24. g 52
Expensæ liquidæ debentur officio Judicis, cap. eod. g eod.
Expensæ, ubi sunt reficiendæ mandante ita Statuto, sunt integraliter, & usque ad unum quadrantem reficiendæ, cap. 54. r 116
Expensæ contumaciales, sunt reficiendæ etiam quando pars habuit justam causam litigandi, cap. 24. g 51
Amplia, ut ibidem.
Expensæ contumaciales, quæ sint à contumace reficiendæ, cap. 24. g eod.
Extractus per sortem, Judex non potest recusari, cap. 6. b 15
Extrahere frumentum vel alios fructus, non potest colonus sine licentia Domini, cap. 82. c 162

F

Facbini Urbis, non possunt se intromittere in emptionem frumenti existentis in campo Floræ, cap. 64. a 139
Factum à majori parte censetur ab omnibus factum, cap. 16. b 33
Famulus pro famulo non potest testificari in materia salarii, cap. 27. a 68
Famuli vel operarii non possunt cogi ad complendum servitia promissa, cap. 60. a 133
Famulo ante tempus recedente, non debetur aliquod salarium, cap. eod. littera d 134
Contrarium de Æquitate.
Quam limita, ut ibidem.
Famulum fugientem licet propria auctoritate spoliare vestibus à me factis, cap. 66. a 141
Famuli bona, an sint tacite hypothecata domino pro servitio, c. 66. a 141
de Feudo agi debet coram domino, non autem de possessione feudi, cap. 23. c 45
Fida solvenda est juxta solitum, quando non fuit conventum de ea. cap. 74. a 154
Fidam non solventis possunt animalia capi, & retineri, cap. eod. c eod.
Fida solvi debet, etiam si animalia affidata moriantur, nec in ejus locum alia supposita sint, cap. 83. a 165
Fidejubere ubi quis debet, intelligitur parte petente, cap. 25. a 65
Fidejussor ubi dandus est vigore Statuti, vel alterius dispositionis, intelligitur de idoneo, cap. 32. b 80
Finium materia remissive, cap. 68. a 145
Forma in electionibus est servanda, cap. 2. b 5
Forma citandi. Vide in verbo Citatio.

Fo-

Forenses possunt citari in hospitiis, & diversoriis, ubi frequentius esse solent, cap. 30. a 75
Forensis qui non invenit fidejussorem, an possit dare pignora loco fidejussoris, cap. 32. b 80
Fossas mundare, spectat ad colonum cap. 80. a. 160
Fructiferas arbores, an & quando possit colonus incidere. Vide in verbo Arbor.
Fructus sunt obligati domino fundi pro pensione, cap. 73. a 153
Fundum alienum nemini licet cum suis animalibus depascere, cap. 41. littera c 98
Fundi dominus potest propria auctoritate repellere volentem intrare in eum sine licentia. Vide in verbo Dominus.

G

Gabella si est solvenda pro animalibus transeuntibus, non tamen erit solvenda pro animalibus deperditis transeuntibus, cap. 44. littera c 109

H

Hominem inventum dare damnum, licet capere, & ad Judicem ducere, cap. 41. f 98
Hypothecam habet dominus super fructibus fundi pro pensione sibi debita. Vide in verbo Fructus.
Hypothecata, quando censeantur invecta, & illata. Vide in verbo Invecta.
Hypothecata sunt tacite bona famuli domino pro servitio. Vide in verbo Famulus.

I

Idoneus, quis dicitur tribus concurrentibus, cap. 3. a 7
Idoneus quilibet præsumitur. Declara, ut ibidem, cap. 3. a 7
Idoneus fidejussor quando dicatur, Judex arbitrari debet, cap. 32. b 80
Ignem immittere in stipulas, quando sit licitum, ex novo decreto, cap. 81. a 161
Illustrissimus, & Reverendissimus Cardinalis Salviatus auctoris Protector, cap. 88. a 180
Illustrissimus, & Reverendissimus Cardinalis Justinianus laudatur, cap. 18. a 36

Immo-

Immobilia possidens, non tinetur cavere, cap.29.b 70
Incendium est difficilis probationis, cap. 81. b 161
Infantes non possunt citari, & quomodo sit instituendum judicium contra eos, cap. 28. a 70
In causis confinium prius est cognoscendum de possessione, quam de proprietate, cap. 68. b 145
In causis damnorum datorum potest etiam procedi diebus feriatis in honorem Dei, cap.41. c 109
In causis modici momenti summarie proceditur, cap. 26. a 67
In causis summariis servantur tantum termini substantiales, cap. eod. littera a eod.
In causis summariis sufficit qualis qualis petitio, cap.27. a 68
In locationibus attenditur solitum, cap.71. d 150
In exactione collectæ, non requiritur citatio, cap. 21. a 39
Inhibitio emanata à Judice incompetenti, non est timenda, cap.23. e 45
Instantia de jure canonico, est perpetua, cap. 56. a 128
Instantia in Romana curia est perpetua, & in aliis locis subjectis Ecclesiæ, cap. 56. a eod.
Amplia etiam in Criminalibus.
Instantiam peremptam, vel ne, judicare spectat ad Judicem ad quem, cap. 56.b 129
Instantiam, in dubio, non esse peremptam judicandam est, cap. 6. lit. c eod.
Instrumentorum appellatione ex communi usu non veniunt nisi publica, cap. 24. l 53
Instrumentorum appellatione, veniunt etiam cedulæ privatæ, cap. 24. lit. l eod.
Instrumenta noviter reperta possunt quandocunque produci ante sententiam, cap. 24. m eod.
Instrumenta quod sint noviter reperta, statur juramento producentis, cap.24. m eod.
Instrumenta producere potest quandocumque Ecclesia, vel pupillus, cap.24. lit. m eod.
Instrumenta producere potest quandocumque legitime impeditus, cap.24. lit. m eod.
Instrumenta de jure civili, non habent executionem, cap.25. a 59
Instrumenti ubi petitur executio, est integrum producendum, cap.25. littera b eod.
Instrumenti in productione pars est citanda, cap. 25. c eod.
Limita multipliciter, ut ibidem.
Instrumenti executionem qui vult, non sufficit illud producere, sed debet

bet petere, & ibi quomodo sit petenda cap. 25. d 60
Instrumenta non habent executionem, nisi pro expressis, non autem pro tacitis. cap. 25. f. 60
Contrarium, ut ibidem.
Concorda, ut ibidem.
Instrumenta confecta extra territorium, an mereantur executionem. cap. 25. f. 60
Instrumenta habentia executionem virtute Statuti, an etiam habeant contra haeredes debitorum. cap. 25. f. 60
Instrumenti executionem petens, uti haeres debet probare se esse haeredem. cap. 25. f eodem
Integrum debet esse depositum, alias non relevat. Vide in verbo Depositum.
Invecta, & illata, quando sint hypothecata domino fundi pro pensione. Vide in verbo Bona.
Judex qui de causa cognoscit, debet deputare Curatorem ad lites. cap. 28. b 70
Judex laicus an possit dare Clerico curatorem ad lites super omnibus bonis, tam patrimonialibus, quam spiritualibus. cap. 28. b. eod.
Judex potest supplere in iis, quae desunt partibus cap. 32. b 80
Judex, vel periti cujus expensis accedant ad visiones locorum. cap. 67. a 144
Judex non potest idem esse, & Notarius cap. 7. d 18
Judices si habeant jurisdictionem in solidum, uno allegato suspecto, poterit alter procedere cap. 12. a 25
Juramentum damnum passi à Statuto requisitum habetur pro vera probatione cap. 41. g 99
Juramentum peritorum, quale debeat esse cap. 41. a 100
Juramento alicujus ubi standum est, ita mandante Statuto, debet illud à Judice deferri. c. 60. c 133
Juramenti variae formae remissive. cap. 13. a 27
Juramentum de servandis Statutis differt à juramento de servando Statuta cap. 13. a eod.
in Juramento officialis semper intelligitur exceptum jus superioris. cap. 13. a. 27
Juramenta officialium sunt intelligenda de licitis. cap. 13. a. 27
Juramentum de servandis Statutis non extenditur ad Statuta usu non recepta vel abrogata. cap. 13. a 27
Jurare tenentur officiales in principio officii. cap. 13. a 27
Juramentum Calumniae potest praestari etiam post conclusum in causa. cap. 24. r 55

Juramentum calumniæ potest per procuratorem præstari, & an requiratur speciale mandatum. cap. 24. s 56
Jurans de calumnia Procurator an juret in animam suam, vel sui principalis cap. 24. t 56
Juramentum sufficit ad allegandum Judicem suspectum. cap. 6. c 14
Juramentum litis decisivum sub qua forma sit præstandum. cap. 37. a 87.
Juramentum litis decisivum præstandum est ab altera partium. cap. 37. lit. b 87
Juramentum litis decisivum potest ex causa recusari. cap. eod., & ibi plures casus remissive.
Juramentum litis decisivum potest recusari, ubi adversarius non habet actionem. cap. 37. c 87
Juramentum litis decisivum ubicumque non est sibi profuturum, quis suscipere non tenetur. cap. 37. c 87
Juramentum litis decisivum an possit retractari ex instrumentis noviter repertis. cap. 37. d 88
Jurans petitionem veram, sed illi satisfactum, an possit hoc juramentum pro parte acceptari, & pro parte non, cap. 37. c 87
Juratoria cautio non sufficit, ubi quis debet præstare idoneam cautionem. cap. 61. b 135
Jurium appellatione quid veniat, cap. 38. a 88
Jurium admissio est potius de stylo, quam de substantia. cap. 38. b 89

M

Mandatum suspicionis fugæ, an sit concedendum pro quacumque summa, cap. 29. a 72.
Matricula probat aliquem esse de tali collegio. cap. 22. a 41.
Massarii, an teneantur exequi sententias injustas. Vide in verbo Communitas.
Medici de publico salariati, nihil à partibus recipere debent. cap. 7. a 17
Menoch. de Arbitr. Jud. cas. 168. reprobatur. cap. 61. a 135
Mensura debet esse signata signo Principis, cap. 63. a 137
Mensuras ordinare spectat ad Principem, cap. 63. a eod.
Mensura præsumitur adulterina, ubi non est signata signo Principis. cap. 62. a eod.
Mensura adulterina potest frangi, cap. 62. a eod.
Mensura falsa utens, qua pœna puniatur. cap. 62. a eod.
Mercator dicitur etiam ille, qui per alium exercet, cap. 22. c 42
Mercator non tenetur sequi forum rei. cap. 23. b 45

ex

ex Merchis, & signis cognoscuntur animalia cujus sint. cap. 85. b. 170
ex Merchis dignoscuntur cujus mercatoris sint balliæ. cap. 85. b. eod.
Mobilia possidens, quæ de facili non possunt asportari, non tenetur cavere. cap. 29. c 73
Mora non respondentis positionibus, an possit purgari post terminum, ante tamen pronunciam. cap. 36. e 86
Cætera. Vide in verbo Positio.
Mutatio requiritur notabilis ad hoc, ut debitor possit suspectus allegari. cap. 29. d. 73
Cætera. Vide in verbo Suspectus.

N

Eganti apocham veram datur terminus quinque dierum ad probandum. Vide in verbo Apocha.
Notarius jurat de exercendo fideliter officium suum, & an sufficiat jurasse in principio quando creatus fuit Notarius. cap. 13. a 27
Notarii sacræ Inquisitionis tenentur iterum jurare non obstante primo juramento. cap. 13. a 27
Notarius nihil recipere potest extra taxam etiam à sponte dante. cap. 7. lit. a 17
Notariis aliquando permittitur plus recipere, quam sit in taxa, ob laborem, & diligentiam, cap. 7. a 17
Notarii tenentur gratis inservire pauperibus, quod male servatur, cap. 7. a 17
Notarii sunt voraces & excoriatores pauperum, cap. 7. a 17
Notarius infra quantum tempus possit petere salarium sibi debitum à partibus, cap. 7. a 17
Notarius potest retinere scripturas donec sibi solvatur merces, cap. 7. a 17.
Notarius habet actionem locati pro consequendo salario. cap. 7. a 17
Notarius potest substituere in casu necessitatis, & ob aliam justam causam. cap. 7. b 17
Notarius potest substituere etiam sine causa dummodo per se subscribat. cap. 7. b. 17
Notarius non potest substituere in casu absentiæ. cap. 7. b 17
Notarius quando censeatur privatus officio. cap. 7. c 18
Notarius condemnatus de falso non potest amplius exercere. cap. 7. c 18.
Intellige dummodo sit exauctoratus, Contrarium verius.
Notarius idem esse non potest & judex. cap. 7. d 18

O

Officia duo quis exercere non potest. cap. 7. d 18
Limita, ut ibi.
Officia dari debent de mense Januarii. cap. 2. e 5
Officia in Regno dantur de mense Septembris. cap. 2. e 5
Officium tresdecim durat anno. cap. 4. a 8
Officium acceptare potest quis cogi. cap. 10. a 23
Officium recusans, si non admittatur ejus recusatio, potest appellare. cap. 10. a 23
Cetera. Vide in verbo Electus.
Officium Consulatus est publicum auctoritate, & utilitate. cap. 11. a 24
Officium recusare potest senex, & infirmus, & ibi de aliis causis. cap. 17. lit. a 34
Officiales tenentur jurare in principio sui officii. cap. 13. a 27
Officiales tenentur personaliter residere, & non per substitutos. cap. 13. lit. b. 27

P

PActum an fieri possit de numquam renunciando soccitam, cap. 87. a 176.
Palea an spectet ad dominum, vel ad colonum. cap. 82. d 163
Pastores vel famulos alienos recipere quis non potest. cap 59. a 132
Periti relatio debet fieri cum juramento. cap. 41. a 100
Cetera. Vide in verbo Relatio.
Periti sunt adhibendi in facienda comparatione litterarum, & ibi quid agendum, quando non adsunt periti. cap. 25. l 62
Pertinere dicitur, etiam quod ex consuetudine pertinet. cap. 23. a 44
Perusiæ adest decretum, quod quis capi non possit pro summa minori duorum scutoram. cap. 29. a 70
Pœna contumaciæ est temporalis. cap. 21. a 39
Pontifex non potest tractare ardua, sine consensu Cardinalium. cap. 4. c 9
Porcos inventos damnum dare in segetibus possum occidere. cap. 44. litera e 110
Positionibus est respondendum medio juramento. cap. 36. d 85
Positionibus est respondendum per verbum credit. cap. 36. c 85
Positionibus an possit responderi per verbum, æquipollens verbo credit

dit. cap. 36. l.

Positionibus est respondendum simpliciter , cap. 36. l eod.

Positioni respondens , credo prout in instrumento , non dicitur simpliciter respondere , cap. 36. l eod.

Positionibus si quis respondeat , ignoro , & ideo non credo , non est bona responsio , cap. 36. l eod.

Positioni respondens per verbum Dubito , non bene respondit , cap. 36. l eod.

Limita , nisi quis interrogaretur de facto alieno penitus ignoto , ut ibi.

Positioni captiosa potest etiam non simpliciter responderi , cap. 36. l. eod.

Positiones quod habeantur pro confessis , debet per Judicem pronuntiari , & ibidem , an à tali pronuncia detur appellatio , cap. 36. e 85

Positionibus non respondens in termino , an possit purgare moram , ante tamen pronuntiam , & ibi quod sic , cap. 36. e eod.

Limita tamen pluribus modis , ut ibi .

Positiones non habentur pro confessatis , quando non erant admittendæ , cap. 36. e eod.

Positiones , & alia jura , ubi sunt manifeste impertinentia , reiici debent , cap. 38. c 89

Positiones etiam manifeste impertinentes admittuntur de stylo Rotæ , cap. 38. c eod.

Positionibus etiam impertinentibus cogi quis potest , ut respondeat , quando est à curia recessurus , cap. 38. c eod.

Positiones etiam mille impertinentes , melius est admittere , quam unam pertinentem reiicere , cap. 38. c eod.

Positiones pertinentes quæ dicantur , & quæ impertinentes , cap. 38. c. eod.

Possidens stabilia non tenetur cavere , cap. 29. b 72

Possidens mobilia , quæ de facili non possunt asportari , non tenetur cavere , cap. 29. b 73

Possit , verbum quid importet , cap. 24. o 54

Prata falciari solita , non potest conductor , vel colonus arrumpere , cap. 71. d 150

Prata de quo tempore sint arrumpenda , cap. 75. a 155

Prætia rebus imponenda debent esse justa , cap. 62. a 136

Præsidentes nundinarum Civitatis Fulginei , cognoscunt de omnibus causis , cap. 1. d 4

Præsumitur contra Camerarium , qui solvit sine mandato . 2

Præsumitur in dubio , quod quis tempore contractus sciverit conditionem sui debitoris , cap. 26. d 73

Princeps potest auferre facultates , & privilegia concessa , si illis abutantur , cap. 43. a 105

Princeps potest indulta, & privilegia revocare, ubi per ea inimicitiæ, & odia nutriuntur, cap. 43. a eod.
Princeps an possit tollere ea, quæ per viam contractus concessit alicui Baroni, cap. 43. a eod.
Processus factus per Judicem recusatum est nullus, cap. 6. b 13
Processus nullus factus à Judice recusato potest confirmari per Judicem recusationis, cap. 6. b eod.
Declara, ut ibi.
Processus per affixionem ad valvas, quomodo de stylo decernatur, cap. 31. d 78
Procurator non admittitur ad recusandum Judicem, sine speciali mandato, cap. 6. d 14
Procuratores plures non censentur in solidum constituti, cap. 11. a 24
Procuratoribus pluribus constitutis cum libera, &c. non tamen potest unus sine alio procedere, cap. 11. a eod.
Procuratores constituti cum clausula, per eos, vel eorum alterum, censentur in solidum constituti, cap. 11. a eod.
in Productione instrumenti, par est citanda, cap. 25. c 60
Promittens stare juri in forma non censetur promittere judicatum solvere, cap. 30. b 75
Publicatio processus non fit, nisi parte petente cap. 25. i 62
Publicatio processus, non est de substantia, cap. 25. i eod.

Q

Qualitas à Statuto requisita est probanda, cap. 3. a 7
Quercus, & populi, an possint incidi per colonum, cap. 71. c 150
Quæ de novo emergunt, novo indigent auxilio, cap. 18. a 35

R

Recognitio scripturarum quomodo sit facienda, cap. 25. l 62
Reconductio famuli, an & quando censeatur facta, & pro quanto tempore, cap. 57. a 130
Recusari an, & quando possit Judex, cap. 6. a 13
Cetera vide in verbo Suspectus.
Recusans officium potest cogi ut illud acceptet, vide in verbo Officium.
Recusari an possit totum Collegium, cap. 12. a 25
Reddere rationem tenetur quilibet administrator, cap. 15. a 30
ad Reddendam rationem condemnatus an possit appellare, cap. 15. c 31
à Red-

INDEX.

à Redditione rationis appellatio non retardat executionem, cap. 15. c 31
Relatio peritorum debet fieri cum juramento, cap. 41. n 100
Relatio peritorum requirit partis citationem, cap. 41. o 100
Relatio peritorum potest fieri etiam in die feriata, cap. eod. p 101
Cetera vide in verbo Peritus.
Relatio citationis est de substantia, cap. 24. d 51
de Relatione citationis debet ante omnia constare prius quam Judex pronunciet super contumacia, cap. 24. d 51
Relatio citationis potest fieri etiam die feriata in honorem Dei, cap. 24. d 51.
Relatio citationis semel facta per bajulum non potest amplius revocari, cap. 24. d 51
Relatio citationis quomodo sit facienda, & ibi de diversis formis, cap. 24. d 51
Responsio positionibus, vide in verbo Positio.
Revisor electus si non acceptavit infra octo, an alius in ejus locum suffectus debeat acceptare similiter infra octo, cap. 54. e 124
Revisor unus tantum an possit prorogare instantiam, cap. 54. b 125
Rusticorum fraudibus cum difficultate occurri potest, cap. 82. c 162

S

Salarium semper intelligitur ut debitum persolvatur, etiam nulla facta mentione, cap. 27. a 68
Salarium debitum intelligitur juxta observantiam subsequutam, cap. 27. lit. a 68
Salarium Notarii quando non est taxatum, debetur judicis arbitrio, cap. 7. a 17
Scriptura unius Archivii an faciat fidem extra territorium, & quid inter civitates confœderatas, cap. 8. a 20
Scriptura privata debet per scribentem recognosci, cap. 25. l 62
Cetera vide in verbo Recognitio.
Sententia debet proferri parte instante, alias est nulla 32. c 81
Sententia lata ad favorem actoris non est nulla, licet ipse non insteterit, cap. 32. c 81
Sententia non est formanda in persona Assessoris, cap. 5. d 12
Sententia Assessoris quomodo sit formanda, cap. 5. d 12
Sententia declaratoria requiritur super desertione, cap. 25. a 65
Contrarium ut ibi. Distingue ut ibi.
Simpliciter, hæc dictio quid importet, cap. 36. e 85

Sil-

Silvæ stirpariæ quænam dicantur, cap. 45. a 110
Silvæ caduæ possunt per conductorem, vel colonum incidi pro necessariis tantum, cap. 45. a 110
Sindicatus an possit per Principem remitti, cap. 14. a 28
Sindicatus tempus an possit abbreviari, cap. 14. a 28
Sindicatus si per Principem remittatur cum clausula non obstante, non intelligitur remissus sindicatus super dolo, & barrattariis, cap. 14. a 28.
Sindicari quomodo debeat Assessor Camerarius, & Notarius remissive, cap. 14. a 28
Sindicatus durat quinquaginta diebus de Jure communi, secus de Jure Municipali, cap. 14. b 29
à Sindicatorum sententia non datur appellatio, cap. 14. c 29
de Soccitis animalium qui auctores tractent, cap. 86. a 173
in Soccitis attenditur consuetudo, cap. 86. b 173
Soccitæ animalium, quanto tempore de jure durent, cap. eod. g 174
Socius tenetur tantum de damno, quod provenit ex culpa sua, cap. 46. littera b 111
Socii possunt in solidum conveniri ex communi consuetudine in Curia Mercatorum, & ibi de pluribus Statutis ad propositum, cap. 39. a 90
Socii de jure, an teneantur in solidum. Distingue, ut ibidem, cap 39. a 90
Socii an possint in solidum convenire, cap. 39. a 90
Socius tenetur pro re vendita in solidum in ædilitiis actionibus, c. 39. b 91
Socius probare debet culpam ipsius abesse in damno, ad hoc ut excusetur, cap. 86. d 174
Socius non tenetur de pecudibus à latronis surreptis, cap. 86. d 174
Socius non tenetur de equo, quem lupi comederunt, eod. d eod.
Socius tenetur de equo, qui de rupe cecidit, ex eo quod dimisit eum ad bibendum, sine custodia, eod. d eod.
Societas super animalibus, quando licite contrahatur, eod. e eod.
Societas in qua conventum est de capitali salvo iniqua est, & non valet. cap. 86. f 174
Societas elapso tempore convento non dicitur finita donec renuntietur, cap. 86. g 174
Societas contractare per quinquennium, si non fuerit renunciata, cap. eod. g 174
Sortis judicium an sit approbatum, & in quibus causis, cap. 6. g 15
Statutum denegans audientiam non solventi collectas statim cessat illis persolutis, cap. 21. a 39
Statuta sunt proprie intelligenda, cap. 22. c 42
Statuta condere non possunt homines alicujus artis nisi super rebus ad artem

tem spectantibus, cap. 23. a 44
Statuti forma est ad anguem observanda, cap. 24. e 51
Statutum exorbitans non est extendendum, cap. eod. q 55
Statuta dantia executionem publicis instrumentis vigent fere per totam Italiam, cap. 25. a 59
Statutum excludens omnes exceptiones præter aliquas, an censeatur excludere etiam rationabiles, cap. eod. f 60
Statutum excludens exceptionem contra instrumentum, non excludit exceptionem contra executionem instrumenti, eod. f 60
Statutum excludens exceptiones, numquam censetur excludere exceptionem falsitatis, eod. g 60
Statutum potest dare executionem Apochis, & aliis privatis scripturis, eod. k 62
Statutum probibens appellationem censetur probibere tam à principali, quam ab incidenti, eod. q 65
Statutum probibens appellationem censetur probibere tam ad effectum devolutiuum, quam suspensivum, eod. q eod.
Statutum permittens appellationem censetur permittere tam ad effectum devolutivum, quam suspensivum, eod. q eod.
Statutum mandans dari dilationem certo modo intelligitur parte petente, cap. 26. b 67
Statutum mandans Judici, ut citet in aliquo casu, intelligitur si pars instat, cap. 26. b 67
Statuto si caveatur quod Massarii debeant exequi sententias latas in Curia Mercatorum, debet in primis constare fuisse latas in dicta Curia, cap. 33. d 82
Statuta artium babent locum in omni foro, dummodo allegentur, cap. 40. lit. a 91
Statuta artificum licet sint ubicumque servanda, non tamen in ordinatoriis, eod. a eod.
Statutum mandans adbiberi fidem libris mercatorum intelligendum est in pertinentibus tantum ad artem, eod. a eod.
Statutum mandans adbibere fidem libris bominum de arte, intelligitur duobus concurrentibus, eod. a 51
Statutum mandans adbiberi fidem libris bominum de arte, intelligitur cum Juramento, eod. a 91
Statuta damnum dantibus pœnam imponentia valent, & servanda sunt cap. 44. a 108
Statutum mandans stari simplici dicto damnum passi, intelligitur quoad quantitatem damni, non autem quoad illationem, cap. 41. b 99
Statutum mandans adbiberi fidem in omnibus dicto damnum passi intelligen-

ligendum est, ut credatur etiam in dependentibus, & emergentibus, cap. 41. b 99
Statutum imponens majorem pœnam forensibus damnum dantibus, quam civibus, valet, cap. 44. a 108
Statutum puniens dimittentes bestias sine custode procedit etiam in dimittente pecudes, cap. 44. b 108
Statutum Carpineti mandat occidi porcos inventos dare damnum in segetibus, & quartam partem consignari Gubernatori loci, eod. d 109
Statutum loquens per verbum audeat, vel præsumat requirit dolum, cap. 48. a 114
Statutum permittens occidi animal repertum dare damnum in fundo, censetur permittere etiam extra fundum dummodo incontinenti, cap. eod. b 114
Statutum moderans pretia victualium servandum est cap. 62. a 136
Statutum probibens per colonum vindemiari, vel frumentum asportari sine licentia domini, valet, cap. 82. a 162
Statutum licet declaratorium Juris veteris non extenditur ad præterita, ubi aliter apparet de mente statuentium, eod. a eod.
Statutum mandans adbiberi fidem officialibus, nuntiis, & aliis, intelligendum est, quoad civilia tantum, non autem quoad criminalia, cap. 50. b 116
Statutum mandans, quod nullus artifex conducat apothecam alterius, intelligendum est, ut nec possit emere fructus, cap. 59. c 132
Statutum quod instantia duret perpetuo, est favorabile, cap. 56. a 128
Statutum mandans exequi sententias, intelligendum est etiam de laudis, cap. 55. a 127
Statutum probibens dici de nullitate, non tamen excludit restitutionem in integrum, cap. 54. g 125
Statutum semper interpretandum est, ut quanto minus corrigat Jus commune, cap. eod. i 126
Statutum excludens nullitatem, an censeatur etiam eam excludere, quæ provenit ex non observantia ejusdem statuti, cap. 54. f 125
Statutum verificatur, non tantum in primo actu, sed toties, & quoties, cap. 54. e 124
Statutum mandans aliquod fieri infra 30. dies, an illud verificetur, si fiat 31. die, cap. 54. c 124
Statutum probibens de nullitate dici, intelligendum est, ut nec possit dici de nullitate etiam ex capite Jurisdictionis provenient, cap. 54. littera b 124
Statutum potest probibere appellationem in certis casibus, cap. 54. littera a 124

Statutum prohibens appellationem non censetur prohibere illam, quæ provenit ex dolo Judicis, cap 54. a 124
Suspectus Judex, an possit allegari ex eo quia in alia causa pronunciavit contra recusantem, cap. 6. a 13
Suspectus an sit Judex, qui minatus est parti, cap. 6. a 13
Suspectus an sit Judex ex eo, quod litem habet, vel habuit cum parte, cap. 6. a eod.
Suspectus Judex debet allegari ante litem contestatam, & ante alias exceptiones, cap. 6. b 13
Limita, ut ibidem.
Suspicionis causa, quod sit de novo exorta probatur Juramento, cap. 6. c 14
Suspectus est Judex qui propalavit votum suum, cap. 6. a 13
Suspectus est Judex qui pendente causa duxit in uxorem consanguineam adversarii mei, cap. 6. a eod.
Suspectus allegari potest Judex qui visus est alloqui secrete cum parte ad aures, cap. 6. a eod.
Limita, ut ibidem.

T

Teneatur, Hoc verbum est præceptivum, & observantiam inducit, cap. 4. d 9
Terminus de jure communi est dierum currentium, cap. 24.
Limita, ut ibidem.
Termino elapso ad probandum, an liceat producere testes, vel instrumenta, cap. 24. b 52
Termino elapso, an possint examinari testes, qui jurarunt, vel jurasse finguntur in termino, cap. 24. k 53
Terminus prorogatus, videtur idem terminus, cap. 24. p 54
Vide cetera in verbo Dilatio.
Terminus ad solvendum non datur nisi petenti, cap. 26. b 67
Termino elapso quando possint admitti probationes, cap. 26. c 67
Terminus competens ad comparendum, dicitur quando pro singulis viginti milliaribus dantur singuli dies, addito sexto die quietis, cap. 31. c 77
Terminus mensis est 30. dierum, aliquando etiam 31. cap. 54. c 124
Testes pro recognitione scripturæ adhibiti an, probent si non fuerunt præsentes scripturæ, cap. 25. l 62
Testibus deponentibus se habere notam manum, vel charactere alicujus, non creditur de jure, cap. 25. l 62

Te-

Testes recognoscentes scripturam alicujus quomodo depouere debeant, cap. 25. l 62
Testes quot requirantur pro facienda litterarum comparatione, cap. 25. l 62
Transumptionis scripturarum materiam, vide Remissive, cap. 8. b 21

V

VAcca propter fœtum non est ita pretiosa, cap. 84. a 169
Vendere rem suam, quando quis cogatur, cap. 70. b 148
Verbum, Debet, importat formam, cap. 2. b 5
Verbum Exigendi, intelligitur cum effectu, cap. 3. d 8
Verba, Non aliter, quid importent, cap. 6. e 14
Verbum, Possit, quid importet, cap. 24. o 54
Verba, Modo aliquo, quid importent, cap. 25. f 60
Verba, Quoquomodo, quid importent, cap. 25. f eod.
Verbum, Credit, est veritatis expressivum, cap. 36. b 85
Vim inferens officiali cum armis, potest ab illo impune occidi, cap. 50. b 116
Declara, ut ibidem.

LAUS DEO.

